OPERE VARIE

COMPOSTE

DAL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

CHIERICO REGOLARE

Divise in Cinque Tomi,

E date alla luce da' PP. Chierici Regolari di S. Paolo Maggiore di Napoli:

DEDICATE

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO PIGNATELLI

DECANO DEL SACRO COLLEGIO ED ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

TOMO II.



IN NAPOLI, MDCCXXXIII.

Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale.

Con Licenza de' Superiori.

TRATTATI

Contenuti in questo Tomo II.

APPROBATIONES.

HUmiliter obsequendo mandatis Reverendissimi Patris D. Joseph Mariæ Brembati nostræ Congregationis Præpositi Generalis, quæ hoc secundo Volumine S. ANDREÆ AVELLINI continentur Opuscula cupidè perlegimus: Expositiones nempe *sopra l'Epistola di S. Paolo a Colossensi*, *del secondo libro del Maestro delle Sentenze*, *del Salmo* 118. *Beati immaculati in via &c. Del Salmo* 45. *Deus noster refugium &c. del Discorso del Signore sul Monte : Beati &c.* In his fidelis Christi servus, sive enim sacra commentetur Oracula, sive Theologica explicet Dogmata, sive incerta expendat pondera morum; sanctissimum semper eundem redolet spiritum: unde Typis mandari posse judicamus. Neapoli in Ædib. S.Pauli die 20.Martii 1733.

D. Romualdus Muscettola C. R. S.Th. Prof.
D. Cajetanus Maria del Pezzo C. R. S.Th.Prof.

HOc opus inscriptum: *Espositioni sopra l'Epistola di S.Paolo à Colossensi: Del secondo libro del Maestro delle sentenze*: *Del Salmo* 118. *Beati immaculati in via*: *Del Salmo* 45. *Deus noster refugium*: *Del Discorso del Signore sul Monte*: *Beati &c.* à S. ANDREA AVELLINO ex nostræ Congregationis Patribus, compositum, & juxta assertionem Patrum, quibus id commisimus approbatum, ut Typis mandetur, quo ad nos spectat facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes literas manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmavimus. Romæ die 4. Aprilis 1733.

D. JOSEPH MARIA BREMBATUS PRÆPOSITUS GENER. C.R.

D. Dominicus Maria Profus C.R. Secretarius.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

NOvello de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte, supplicando espone a V.EM. come a maggior gloria del Signore Iddio, e del suo servo S. ANDREA AVELLINO, & utilità dell'Anime pie desiderose d'approfittarsi nella via dello Spirito, deve dare alle Stampe diverse Opere scritte, e composte dal detto Glorioso S. ANDREA divise in cinque Tomi, quali originalmente conservansi nell'Archivio della Casa di S.Paolo Maggiore de'PP.Teatini, registrate di proprio carattere dello stesso Santo; Per tanto ricorre alle grazie dell' EM. V. acciò ne voglia commettere la revisione a chi meglio le parerà, per ottenerne la desiderata licenza, e'l tutto averà a gratia, ut Deus.

Ad admodum R. P. D. Cajetanum del Pezzo pro revisione, & relatione, ut supra, de ordine Eminentissimi Domini hac die quinta mensis Augusti 1732.

Canonicus Giordano de mandato ejusdem Emi Dñi.

EMI-

EMINENTISSIME DOMINE.

EMINENTIÆ TUÆ humiliter obsequendo mandatis, quæ hoc Volumine S. ANDREÆ AVELLINI continentur Opera perlegi, Expositiones nempe *sopra l'Epistola di S.Paolo à Colossensi, del secondo libro del Maestro delle Sentenze, del Salmo 118. Beati immaculati in via &c. del Salmo 45. Deus noster refugium &c. del discorso del Signore sul Monte: Beati &c.* In his, qui omnem illuminat hominem venientem in hunc Mundum, miris modis Scriptoris mentem Divina sua luce illustrasse videtur; atque illum tunc magis de thesauris suis doctrina, & gratia ditasse; cum ignarum, nulla Eruditione præditum, ac Divina gratia indignum se dicit ANDREAS. Quæ difficiliora sunt Sacræ Scripturæ loca, admirabili quadam dexteritate, & facilitate illustrat: Divinorum instar Eloquiorum ejus verba vehementer sancto ignita fervore, peccata, mores componendo, destruunt; mentem, erroribus detectis, ac pulsis ignorantiæ tenebris, illuminant; inanes Mundi fallacias, Divinarum perfectionum, Summæque Divinæ Bonitatis aperiendo magnitudinem, ad Dei amorem, æternæq; Vitæ desiderium legentium inflammant Voluntates, & Sacro incendunt ardore. Quæ cum non uni populo, aut Nationi, sed Universis Ecclesiæ populis, ac Nationibus pretioso Christi Sanguine redemptis prodesse possint, prælo digna censeo. Datum in Ædibus S.Pauli pridie Idus Aprilis 1733.

EMINENTIÆ TUÆ

Obsequentissimus, & Addictissimus famulus
D.Cajetanus M.del Pezzo C.R.S.Th.& Canon.Prof.Ex.Syn.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. Neap. 25.Aprilis 1733.
D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.
D. P. M. Giptius Canon. Deput.

Reverendus D.Cajetanus Mari videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENE REG.
PISACANE REG. CASTELLI REG. PATERNO' REG.

Provisum per S.Excellentiam, Neap. die 30. Julii 1732.
Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS

TE jubente, E. P. plura cum legerim, quæ mihi censenda credidisti, Sancti ANDREÆ AVELLINI Opuscula, suavem illum suspexi, divinumque spiritum, quo fidelis Christi servus potentèr adeò agebatur in terris, ut hæreditario veluti jure Venatorem se ostenderet animarum: sivè enim sacra commentetur in illis oracula, sivè theologica explicet dogmata, sivè incerta expendat pondera morum, & vera virtutis, vitiique indicia, sanctissimum semper eundem redolet spiritum; & simplici quidem, sed gravitate, & modestia maximè jucundo dicendi charactere, Christianos hominum animis afflare sic studet sensus, ut gravi corde vanitatem diligere non videantur, & quærere mendacium, quin Imperio aliquid detrahat, ac Regio juri: undè typis mandari posse judico. Neap. die 21. Januar. ann. 1733.

E. T. *Obsequentissimus, & addictissimus famulus*
Cajetanus Mari.

Visa suprascripta relatione imprimatur: Et in publicatione servetur Reg.Prag.

ULLOA REG. GIOVENE REG. VENTURA REG.
CASTELLI REG. PEYRI REG. PATERNO' REG.

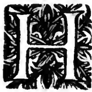
Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 30 Januarii 1733.
Mastellonus.

TRATTATO
UTILISSIMO
Sopra le parole dell' Apostolo nel III. Cap. a i Colossensi:

Nel quale s' insegna: che deve fare colui, che desidera essere morto al Mondo, e vivere con Christo in Dio, con alcune altre dichiarationi, per le quali si conoscono i veri morti al Mondo. E quanta felicità sia morire al Mondo, e vivere con Christo in Dio.

Incominciato da una santa, e devota Anima, e poi finito dal Signore, per me Don ANDREA AVELLINO Chierico Regolare di S. Paolo.

PROEMIO.



HAvendo letto gli anni passati, alcuni belli scritti ispirati da Dio ad una santa anima, qual'esponendo le parole dell' Apostolo nel terzo Capo à i Colossensi: *Mortui enim estis & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Cum autem Christus apparuerit, vita vestra; tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria &c.* Vi trovai molti bellissimi documenti, quali deve osservare ogni anima divota, che desidera morire alle vanità del Mondo, e vivere con Christo in Dio: E piacendomi, deliberai trascriverli tutti, prendendo solamente il senso con brevità di parole, troncando alcuni discorsi lunghi di parole, non molto necessarie, per potersi più facilmente ricevere il frutto, ch'intendeva lo Spirito Santo, ch' ispirava quella santa anima. E così con somma brevità ne trascrissi alcuni Capitoli: Ma essendomi assai presto ricercati quelli scritti da un santo huomo, (ch'haveva pensiere di rivederli, e di farli trascrivere di migliori caratteri,) restai mezzo confuso, & impedito, non sapendo che fare, havendone solamente alcuni pochi discorsi trascritti, (che furono Capitoli dodeci e mezzo:) veggendo, che l'opera era molto fruttuosa, se fusse compita, che poteva giovare à molte anime devote, che desiderano da vero morire al Mondo, e vivere con Christo in Dio. Dopo lunga deliberatione, pregai il Signore, che m'ispirasse quello ch' havea da fare intorno à questo particolare: E così dopo cinque anni, ch' haveva scritti i primi dodeci Capitoli, il Signore m' ispirò, che non lasciassi imperfetta una così fruttuosa opera, e che dovessi prendere animo di finirla, confidando nell'ajuto del Signore, che donò la parola all' Asina di Balaam (a), & aperse la boc-

(a) Num. 22.

bocca de i fanciulli à benedire la sua Divina Maestà (a), e rivelò i divini secreti à gli humili ignoranti, quali furono ascosti à i superbi Sapienti (b): E con questa divina ispiratione (confidandomi nella divina bontà, che non manca dare lume di gratia à quelli, che puramente, e senza humani, e vani disegni, con ogni humilità cercano affaticarsi per gloria della sua divina Maestà, e per la salute dell'anime, senza ostentatione, e vana gloria) hò preso animo à volere compire la dichiaratione del resto di quelle parole: *Mortui enim estis &c.* cavandone quei documenti, che la divina bontà si degnerà insegnarmi à beneficio dell'anime devote, servendomi della sacra Scrittura, secondo è intesa da i santi, e Cattolici Dottori, non fidandomi del mio rozzo, e poco ingegno.

I primi dodici Capitoli, e mezzo sono pensieri ispirati à quella santa anima, scritti però secondo il mio stilo, abbreviando le parole: ma seguendo il senzo di quella santa anima, ispirata dallo Spirito Santo.

I seguenti quindeci Capitoli, e mezzo sono scritti da me secondo la divina gratia m'hà insegnato, seguendo la dichiaratione de i santi Dottori: Quanto ci sarà di bene, tutto è da Dio, e dalla purità di quella santa anima, ch'have aperta la via à i nostri discorsi, e da i Santi Dottori, che m' hanno ajutato: Quanto ci fosse di male (il che Iddio non permetta) è dal mio poco sapere, e poco spirito; Perche niuno può donare quello, che non hà: E però mi sommetto con tutti i miei discorsi alla correttione della Santa Chiesa Romana, e di ciascuno vero cattolico Dottore, ch' intende meglio di me, quanto hò scritto: Perche per ignorantia errare posso, ma pertinace, coll' ajuto d' Iddio, non sarò giamai, perche voglio vivere, e morire nella Chiesa Romana.

Et acciò ogni anima divota legga più volentiere quelle cose ch'Iddio hà rivelate à quella santa anima, e quelle, che per mezzo mio la divina Maestà have insegnate, descriveremo per ordine le cose contenute in questi discorsi divisi in ventiotto Capitoli.

Nel Primo Capitolo s'insegna, come i veri morti al Mondo, in che modo cercano prima dare morte alla prima potentia dell' anima, (ch' è l' Intelletto).

Nel Secondo Capitolo s'insegna, come si deve mortificare la seconda potentia, (ch' è la voluntà) donde nasce l' amor proprio, causa d'ogni male.

Nel Terzo Capitolo s'insegna, come si perviene alla mortificatione dell' amore proprio, e degl'altri inordinati affetti, e che bisogna fare.

Nel Quarto Cap. s'insegna, come i veri morti al Mondo, cercano mortificare la terza potentia dell'anima (ch'è la nostra memoria.

Nel Quinto Cap. si dimostra, come i veri morti al Mondo, havendo mortificate le tre potentie superiori dell' anima, cercano mortificare i sensi.

Nel Sesto Cap. s' insegna, come da i veri morti al Mondo, si dà morte à i sensi.

Nel Settimo Cap. si dimostra, come i veri morti al Mondo, havendo mortificate le tre potentie superiori dell'anima, e tutti i sensi del corpo, felicemente se ne volano à Dio, dando ripulsa ad ogni cosa bassa, e terrena.

Nell' Ottavo Capitolo si dimostra, come l' ottima parte, ch' elesse Maria, è di questi felici morti: E prima quanto alle tre potentie superiori dell'anima.

Nel Nono si dimostra come ancora godano l'ottima parte quanto à i sensi.

Nel

(a) *Matt.* 21. (b) *Matt.* 11.

Nel Decimo Cap. si dimostra, come Christo guida ciascuno senso de i veri morti al Mondo, e fà loro gustare il suo senso, qual' havea il suo santo Apostolo (a). Et essendo fin quì dichiarate quelle prime parole (*Mortui enim estis*) ne i precedenti Capitoli. Quella santa anima da Dio ispirata, & illuminata

Nell' Undecimo Cap. incomincia à dichiarare l' altre seguenti, cioè: *Et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. E prima dichiara, che cosa è vita, e che cosa è l' ascondito d'Iddio, ove i felici morti vivono di vita felice.

Nel Duodecimo Cap. dimostra come i felici morti vivono con Christo in Dio ascosti.

Nel principio del Cap. Decimoterzo quella santa anima incomincia à dire: Che fà dal canto suo il vero amatore di Dio morto al Mondo, stando con Christo in Dio nascosto insin' à quelle parole (Chi l'hà gustata, ne può parlare, chi non l'hà gustata, non sà che sia:) Et essendomi tolti quelli scritti da quel santo huomo, ch' havea cura di rivederli (come sopra hò detto), non sapea che fare: Non mi bastando l' animo di potere dichiarare il restante delle parole dell' Apostolo, conforme à i pensieri di quella santa anima da Dio illuminata, ma parendomi molto duro, che tal' opera tanto fruttuosa, & utile all' anime divote, restasse cosi imperfetta: Pregai il Signore (come sopra hò detto) che mi donasse il suo vero lume, che potessi à gloria della sua divina Maestà, & ad utile dell' anime devote, dare compimento al resto delle parole dell' Apostolo. E così confidato nell' ajuto della divina gratia, donai fine al Cap. decimoterzo, secondo lo Spirito Santo mi diede l' ajuto: Incominciando dalle parole del Regio Profeta: *Gustate, & videte*, che sono circa la metà del detto Terzodecimo Capitolo.

Nel Quartodecimo Capitolo incominciai à dichiarare le parole seguenti: *Cum autem Christus apparuerit vita vestra, tunc, & vos apparebitis cum ipso in gloria*. Nel quale Capitolo si dichiara, come i veri morti al Mondo, sono felicissimi, se ben' al presente non sono per tali conosciuti da i mondani, quali vivono nelle vanità del Mondo.

Nel Quintodecimo si dimostra, come l' Apostolo colla dottrina, e coll' essempio della sua vita n'insegna, come si conosce quello, ch' è morto al Mondo.

Nel Sestodecimo si dichiara, come s' intendono le parole dell' Apostolo à i Galati: (b) *Per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo*.

Nel Decimosettimo si dimostra, come i veri morti al Mondo appariranno gloriosi con Christo, se ben' al presente sono dispreggiati da i mondani.

Nel Decimo ottavo si dimostra, come i veri morti al Mondo, al presente sono odiati, perseguitati, e poco intesi da i mondani, ma da Christo sono consolati, & amati.

Nel Cap. Decimonono si dichiara, come i veri morti al Mondo saranno simili à Dio, & in che modo si farà questa assimilatione de i beati à Dio, e quanta felicità nascerà da questa assimilatione, quando si vedrà Iddio da faccia à faccia.

Nel Cap. Ventesimo s' insegna come i veri morti al Mondo, ch'hanno speranza d' essere à Dio simili, s'affaticano purificarsi con penitentia, & altri santi essercitii, con sostenere affanni, e tribolationi in questa misera vita con patientia.

Nel Cap. Ventesimoprimo si dimostra, come i veri morti al Mondo, spe-

(a) 1. *Corinth.* 2. (b) *Gal.* 6.

rando essere à Dio simili, sempre cercano diventare più santi, e s'allegranò sempre nel patire, per essere in terra più simili al vero Figliuolo d'Iddio.

Nel Cap. Ventesimosecondo si dimostra, come i morti al Mondo, veri servi d'Iddio, quanto più sono perfetti, e fanno cose grandi, tanto più si tengono servi inutili, perche ben conoscono la grandezza infinita d'Iddio.

Nel Cap. Ventesimoterzo s'insegna, come à i morti al Mondo, e veri servi d'Iddio bisognano due cose, per essere grati à Dio: La prima è, che siano diligenti, come dice l'Apostolo: (a) *Sollicitudine non pigri: Spiritu ferventes: Domino servientes*: La seconda che siano veramente humili.

Nel Cap. Ventesimoquarto si dimóstra come tra San Giacomo (b), e San Paolo (c) non è contrarietà, se ben pare che vi sia, quando parlano della fede, e dell'opere.

Nel Cap. Ventesimoquinto si dichiara, come i veri morti al Mondo congiongono le bone opere alla fede (d), e prima incominciano dall'opere interiori dello Spirito.

Nel Cap. Ventesimosesto, Per molte ragioni, e testi della sacra Scrittura, si prova più chiaramente la necessità dell'opere etiam esteriori alla nostra salute.

Nel Cap. Ventesimosettimo: Si manifesta, quali siano l'opere buone degne di vita eterna, e come tra l'opere necessarie alla salute, sono l'opere della fruttuosa penitentia fatte in questa presente vita, prima che l'anima si parta.

Finalmente nel Cap. Ventesimoottavo si dimostra, come osservare i divini commandamenti, e far opere di fruttuosa penitentia, sono cose difficilissime à i mondanacci, ma facilissime à i veri morti al Mondo, quali vivono con Christo in Dio (e), da cui hanno ogni fortezza, per quale ogni cosa ponno.

Questa è la somma di questo utilissimo trattato, à quella santa anima ispirato, e dal Signore per mezzo di me vilissimo istromento compito in quello meglior modo, ch'hò saputo coll'ajuto, e lume della divina gratia. Non rincresca à ciascun'anima devota, che desidera morire al Mondo, unirsi con Dio, & essere à lui simile, attentamente leggere questi brevi discorsi, che la fatica sarà picciola, e breve, ma la gloria che ne potrà acquistare, sarà grande, & eterna, se col divin'ajuto si forzerà da vero morire al Mondo, e vivere con Christo in Dio: *Cui honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

(a) *Rom.12.* (b) *Jac.2.* (c) *Rom.5.* (d) *Gal.5.* (e) *Matt.11. 1.Joan.5. Phil.4.*

IL FINE DEL PROEMIO.

Mor-

Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo, &c. *PAUL. ad Coloss.*

I segni de i veri morti al mondo, e che vivono à Dio, sono questi sequenti. CAP. I.

PRima occupano talmente il loro intelletto nella contemplatione dell' altissima, & infinita grandezza d'Iddio, che loro è gran pena à pensare, e sapere le cose del mondo, e però non solamente non vogliono intendere le cose vane, curiose, & illecite, ma ancora fuggono d' intendere le cose lecite & honeste, delle quali con gran sobrietà, cercano sapere tanto, quanto sia necessario, ò per gloria d' Iddio, ò per beneficio del prossimo, ò per loro bisogno, lasciando l' inutili curiosità di sapere, più che bisogna, (al che l' huomo naturalmente molto è inclinato) e vincendo la naturale inclinatione, si forzano osservare il detto dell' Apostolo, quale dice: *(a) Non plus sapere, quam oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem.* Imperoche l' huomo, che vuole sapere molte cose del mondo, si distrae dalla contemplatione d' Iddio; E però i veri morti al mondo, per attendere alla contemplatione, e cognitione della divina Maestà (nella quale trovano ogni contento) s' astengono dalla curiosità di sapere molte cose, per potere attendere à conoscere Iddio solo; (come faceva la gloriosa Madalena) cercando di tenere ben purgati gli occhi dell' intelletto, con i quali si vede Iddio: Sapendo ch' altro non è la vita eterna, se non il conoscere Iddio solo, e Giesù Christo*(b)*, quale dal celeste Padre è stato mandato in questo mondo per la nostra salute. E così rifiutando di volere intendere, e sapere le cose del mondo vili, e basse, loro si manifesta l' eccellentissima, & immutabile essentia divina, in quello meglior modo, che può conoscere l' humano intelletto, posto, e rinchiuso in questa mortale spoglia della corruttibile carne, nella quale non può l' intelletto conoscere Iddio, com' è nella sua essentia (se per spetiale gratia non è astratto da i sensi, come fù Moisè, e l' Apostolo Paolo:) ma l' intelletto de i veri morti al mondo, per gli effetti, che si veggono, hà più chiara cognitione della divina potentia, sapientia, e bontà, che non hà l' intelletto di coloro, che vivono al mondo, quali occupati intorno à molte cose vili, e basse, non ponno elevare la mente à contemplare, per gli effetti, che veggono l' infinita eccellentia della prima causa. E però beato l' intelletto di questi veri morti al mondo, à cui Iddio rivela i suoi altissimi secreti *(c)*, quali sono nascosti à i savii del mondo. E però questi veri morti al mondo, pascendosi dell' altissima cognitione delle cose celesti, e divine, fanno poco stima delle cose terrene, e basse da i mondani tanto amate, e desiderate, come cose grandi, e di molto valore.

Come i veri morti al mondo cercano mortificare la volontà, donde nasce l' amor proprio, causa d' ogni male. CAP. II.

DOpoi che i veri morti al mondo hanno mortificato il loro intelletto, osservando il detto di S. Paolo*(d)*: non volendo sapere più che bisogna delle cose del mondo: astenendosi dalla vana curiosità d' intendere, e sapere le cose inutili, e che non giova-

(a) *Rom.* 12. (b) *Joan.* 17. (c) *Matt.* 11. (d) *Rom.* 12.

no, nè à gloria d'Iddio, nè à beneficio nostro, nè de i nostri prossimi: per potere più attendere à conoscere Iddio, e la sua divina volontà, à quale cercano conformarsi: Con ogni sforzo cercano di mortificare la volontà,& ogni affetto, e disordinato amore delle cose terrene, e specialmente cercano mortificare l'amore proprio di se stessi, dal quale nascono tutti gli altri disordinati affetti, per potere attendere all'amore di Dio, per lo quale s'unisce l'anima colla sua divina Maestà *(a)*, nella quale unione l'anima talmente resta satia, e contenta, che niente più le resta da desiderare delle cose create, stando nascosta nel cuore d'Iddio; ove dimorando, e godendo le delitie ineffabili, non si degna più mirare à cose create, quali riguarda molto dalla lunga, facendosene beffa, e reputandole come cose vilissime: *(b)* anzi come un niente, (che tali si ponno dire, compareggiandole à Dio, quale si gode dall'anima de i veri morti al mondo) quali tenendo gli occhi dell'intelletto fissi all'infinito, ogni cosa finita reputano fango, e sterco: sicome faceva l'Apostolo Paolo, *(c)* e vivono in una tranquilla pace, stando con Dio, e Dio con loro *(d)*: Imperoche perfettamente signoreggiando tutti gli affetti, & appetiti delle cose del mondo,& havendo sopra tutto soggiogato l'amore proprio, causa d'ogni male, e d'ogni inquietudine, vivono felicemente nel seno d'Iddio: nel quale riposandosi, ponno col Profeta ben dire: *(e) In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. O felici morti al mondo, che nel presente per gratia, e nel futuro per gloria in santa pace vivete con Dio.

Il modo come si perviene alla vera mortificatione dell'amore proprio, e degl'inordinati affetti. CAP. III.

AD acquistare, ò per presto pervenire à questa vera mortificatione dell'amor proprio, e di tutti gl'inordinati affetti, che da quello nascono: bisogna, che s'osservi quello, che dice il Signore *(f)*: *Non vogliate tesorizare à voi tesori nella terra*: Imperoche sicome l'intelletto al mondo more, quando non cerca di sapere delle cose basse, più che bisogna: così l'affetto more, quando non cerca più acquistare, & accumolare cose alcune sopra la terra. E perche inchinatione dalla natura è à tutti data di fare acquisto di robba, d'honore, e d'esser' amato, e d'amare in questo mondo: bisogna dar la morte alla naturale inclinatione, se volemo ben mortificare l'amore proprio, e tutti i disordinati affetti, che da quello nascono: E prima bisogna mortificare l'appetito dell'onore, quale fù causa della gran ruina, e cadimento del Lucifero *(g)*, quale per lo disordinato desiderio dell'altezza essendo caduto à tanta profonda bassezza, cercò con simile desiderio fare cascare i nostri primi parenti *(h)*: persuadendo loro, che mangiassero del frutto dell'albero vietato, con dire che sarebbero stati come Dei, e con questa falsa promessa li fè contravenire al divino precetto, & appetendo essere come Dei, diventarono simili alle bestie *(i)*, mortali, bisognosi delle cose necessarie al vivere, e sottoposti à molte miserie, & habitando con loro in questa vilissima stalla, e valle di lagrime. Ecco à quanta miseria ci hà condotto il disordinato appetito dell'honore. E però i veri morti al mondo fuggono l'ho-

(a) *Col.3.* (b) *Sap.3.* (c) *Phil.3.* (d) *1 Joan.4.* (e) *Ps.4.*
(f) *Matt.6.* (g) *Isa.14.* (h) *Gen.3.* (i) *Ps.48.*

honore vano di questo mondo: osservando quello che dice S. Paolo *(a)*: *Soli Dei honor, & gloria*: Sapendo, che l'honore è premio della perfetta virtù: E li veri morti al mondo conoscendosi indegni d'ogni honore, quando loro è offerto, lo rifiutano, e'l donano à Dio, à quale solo si deve, essendo il vero fonte d'ogni virtù, e d'ogni bene. Così hà fatto Christo in quanto huomo, che non cercava il proprio honore, ma quello del celeste Padre, dicendo *(b)*: *Ego honorifico Patrem meum, &c. Ego autem non quæro gloriam meam*. Similmente la gloriosa Madre, essendo lodata da Santa Elisabetta, ella non accettò l'honore, ma subito il riferì al Signore, dicendo *(c)*: *Magnificat anima mea Dominum*. Se dunque il Figliuolo, e la Madre di Dio rifiutavano l'honore del mondo, quanto più dovemo rifiutarlo noi, degni di vituperio, e d'ogni confusione? Le creature da se non meritano honore, perche ciò che di bene è in loro, è da Dio fonte d'ogni bene, e però ogni honore si deve alla sua divina Maestà, quale per sua infinita bontà il communica alle sue dilette creature, secondo la misura de i loro meriti, e gratia dalla sua divina liberalità à loro concessa *(d)*. E per questo i veri morti al mondo, conoscendo questa pura verità, cercano sempre, che tutto l'honore sia dato à Dio solo, donde procede ogni bene alle creature.

Un'altra inclinatione habbiamo naturalissima, ch'è l'amare, & essere amati: Ch'essendo noi per amore creati da Dio, resta questo seme d'amore nel nostro cuore: E però chi non pone questo amore in Dio, donde siamo usciti, si lascia impriggionare il cuore da diversi amori, & affetti inordinati, à quali bisogna dare morte, e non tesorizare in terra amore, che può mutarsi, (come si ponno mutare le cose, che s'amano, ma tesorizare amore nel Cielo,) cioè in Dio, qual'è immutabile: E con questo amore divino dovemo dare morte à tutti gli altri amori, che ne cruciano, perche sono mutabili, sicome sono le cose, che si desiderano, ò s'amano: E però Iddio, che cerca il nostro contento, e la nostra quiete, e grandezza, ne commanda che amiamo lui solo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze *(e)*, per molte cause, di quali ne diremo alcune:

Prima, perche Egli solo è veramente sommo bene, degno d'essere amato per se stesso, e non per altro, (essendo il bene vero obietto della nostra voluntà, donde nasce l'amore) l'altre cose debbono amarsi per amore della sua divina Maestà, ma non debbono impadronirsi del nostro cuore, come Iddio, quale dev'essere padrone del cuore, dell'anima, della mente, e di tutto l'huomo.

Secondo vuol'Iddio essere da noi amato, per la nostra quiete, e contento; perche può quietarci, e satiarci perfettamente, sì perche Egli è sommo bene, infinito, e perfetto, che contiene ogni bene desiderabile, sì ancora perche Egli è immutabile *(f)*, e non ci lascia mai, se noi non lasciamo lui: Ma tutti gli altri beni creati sono finiti, & imperfetti, compareggiati à Dio, e però non ponno satiare il cuore nostro, ch'è creato capace d'Iddio: Sono ancora mutabili; Imperoche spesso contra il nostro volere ne lasciano, e restiamo di loro privi, e sconsolati, non potendo noi ricoverarli, quando volemo.

Terzo vuol'essere da noi amato, per farci più grandi per gratia, di quel-
lo

(a) *1.Tim.1.* (b) *Joan.8.* (c) *Luc.1.* (d) *Matt.25.*
(e) *Deut.6. Luc.10.* (f) *Mal.3.*

lo che semo per natura; Imperoche essendo la forza dell' amore d' unire, e trasformare, e mutare l'amante alla cosa amata, se noi amiamo le vili creature, diventiamo vili, e manco di quello, che siamo per natura: Ma se amiamo Iddio diventiamo Dei, e maggiori di quello che siamo. Per queste, e per altre cause Iddio vuol' essere da noi amato sopra tutte le cose da lui create: quali si debbono amare per suo amore.

E però i veri morti al mondo, essendo consapevoli di questa eccellentia, che s' acquista dall' amare, & essere amato da Dio, non cercano tesorizare amori sopra la terra, ma nel Cielo, ch' è l' istesso Iddio, dal qual' è disceso l' unico suo Figliuolo, qual' uscì dal Padre, e venne in questo mondo, à prendere, & unire la nostra natura alla sua divina persona *(a)*, colla quale ritornò al Padre *(b)*, ch' è il sommo Cielo, donde fè l'uscita il suo Figliuolo, secondo dice il Profeta: *(c) A summo Cælo egressio ejus*. Imperoche Iddio, habita in se stesso, e non hà bisogno di Cieli creati, essendo Iddio Eterno, e i Cieli sono stati creati in tempo *(d)*: e quando i Cieli non erano ancora creati, Iddio era, & habitava in se stesso, nella sua divinità, ch'è l' eccelso Cielo, nel quale dovemo tesorizare, e riponere tutto il nostro amore, tutto il nostro cuore, & ogni nostro pensiere, parola, & opera: stando col solo corpo sopra la terra, ma colla mente, e col cuore conversando nell' eccelso Cielo *(e)*, cioè in Dio: nel quale ritrovando ogni vero tesoro, & ogni vero bene, *(f)* venderemo, e lasceremo tutte le cose del mondo, per comprare, e possedere questo Iddio, nel quale è tutto quello, che desiderare possiamo. O felice mercantia! dare le cose terrene, vili, finite, e di niun valore, per acquistare Iddio, ch' è la pretiosa gemma, e tesoro infinito, che contiene ogni vero bene; Perche Iddio manifestandosi all' anima, la satia di tal maniera, che niente altro può capire, nè desiderare, essendo ripiena d' ogni banda di tutto quello, che desiderare potesse.

O felici morti, ch' havendo mortificato l' amore proprio, e tutti gli affetti, & inordinati amori, che da quello nascono, vivete della vita d' Iddio, qual' unicamente sopra tutte le cose, amate. O vita beata, da i mondani dispreggiata, perche da loro non è conosciuta: Signore fammi sentire quello, che balbutiendo scrivo.

Come i veri morti cercano mortificare la memoria, dissoccupandola dalle cose del mondo. *CAP. IV.*

DOpoiche i veri morti al mondo hanno mortificato l'intelletto (non volendo sapere delle cose basse, più che bisogna,) & anco hanno mortificato l' amore proprio, & ogni dissordinato affetto alle cose che sono sotto à Dio: Cercano ancora al più che ponno, mortificare la memoria, osservando quello che dice il Signore: *Nolite cogitare de crastino, &c. (g)* Et *Ne soliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini, &c.* Per le quali parole dimostra il Signore, che la memoria di coloro, che cercano Iddio, dev' essere dissoccupata delle cure delle cose del mondo; poiche non vuole, che manco si pensi con ansietà alle cose necessariissime al sostentamento della nostra vita: E tutto questo vuole quella Bontà infinita per la quiete dell' huomo, cercando sempre di beatificarlo, e ridurlo quanto più si può al fonte

(a) *Joan.16.17.* (b) *Ibid.* (c) *Ps.18.* (d) *Gen.1.* (e) *Phil.3.* (f) *Matt.13.* (g) *Matt.6.*

fonte d'ogni bene, cioè à se stessa, donde è uscito: E perche sà la sua infinita Sapientia, che'l suo amato huomo tanto hà di vero bene, quanto stà occupato à pensare della sua divina Maestà: vuole, che l'huomo à se tanto caro, perda la memoria delle cose basse, e tutto lo spirito si raccoglia, e voli all'altezza d'esso bene infinito: ricogitando la sua infinita grandezza, la sua divina bellezza, la sua ineffabile suavità, & altre eccellentissime proprietà, che in Dio sono, acciò la memoria in quest' altissime, e soavissime cogitationi occupandosi, venga à deificarsi, e gustare la vera quiete, per quanto sia possibile in questa misera vita: Il Signore non attende ad altro, se non ad ingrandire, e beatificare l'huomo, quale cosa non si può fare, se l'huomo, non dissoccupi l'intelletto, la voluntà, e la memoria da tutte le cose create, e rifiuti ogni vana consolatione: E però il Profeta cercando la vera consolatione, e diletto disse: (a) *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum*: Si che l'huomo, che desidera la vera consolatione, bisogna che di continuo tenga nella sua memoria il suo Dio: Ma chi vuol havere Iddio sempre nella sua memoria, bisogna che faccia due cose, à questo fine molto necessarie: La prima gittarsi, & abbandonarsi nella divina providentia, di maniera che tutti gli affetti, e suoi bisogni intrinsechi, & estrinsechi, tutte l'occorrenze piacevoli, e dispiacevoli, tutti i pẽsieri, parole, & operationi, riponga nella divina Bontà, nella cui protettione stando (b), acquista quella stupenda domestichezza, di quale parla S. Paolo, dicendo à gli Efesi, (c) ch'erano domestici, e famigliari d'Iddio. A questa rassegnatione, & abbandonamento ne conforta il Profeta, dicendo: (d) *Jacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*. E S. Pietro anco dice: (e) Gettate ogni ansiosa cura in lui, perche egli hà pensiere di voi. E questo si debba fare con fiducia indubitata, e certa, che Iddio havrà maggior cura di noi, che tutti gl'huomini del mondo, ne i quali noi havessimo grandissima speranza, perche ogni huomo da se è mendace (f): ma Dio è somma verità, quale non può mancare da quello, che ne promette (g).

Ma non però l'huomo deve mancare d'affaticarsi nelle cose, & industrie lecite, & honeste, secondo Iddio commanda, se ben non deve ponere la speranza nelle sue fatiche, & industrie: Essendo scritto (h): *Neque qui plantat, neque qui rigat: sed qui incrementum dat Deus*: Nè deve essere ansioso di quello, ch'hà da essere, ma rimettersi in tutto alla divina Providentia, da quale spera ogni bene temporale, e spirituale, presente, e futuro: havendo fatto quello, che Iddio have ordinato, che si faccia. Questo rilasciarsi nelle divine braccia, fà vivere l'huomo sicuro con allegrezza inestimabile, (i) perche dolcemente dormendo nella protettione dell'Altissimo, e godendo li divinissimi, e secretissimi abbracciamenti, dalla divina mano è condotto alla perfettione, & all'unione colla sua divina Maestà.

L'altra cosa, ch'è necessaria à chi vuole caminare per questa regia, e felice via di morire al mondo, e vivere à Christo, è che debbia stare sempre attento, che non entri alla sua memoria cosa alcuna distrattiva, soverchia, e curiosa: ma debba tenerla vacua, purissima, e tutta nuda di tutto quello, che non è Dio: E questo deve fare colle forze di Christo, che di se hà preso la totale cura; e però per ogni istante deve con affetto invocarlo

B

(a) *Ps.76.* (b) *Ps.90.* (c) *Ephes.2.* (d) *Ps.54.* (e) *1.Petr.5.* (f) *Ps.115.* (g) *Joan.14.* (h) *1.Cor.3.* (i) *Ps.90.*

carlo, e con effetto sentirà in se quella divina virtù, quale sentiva l' Apostolo, quando diceva: *(a) Omnia possum in eo, qui me confortat*. Questa virtù ancora havea esperimentata il Profeta, quando diceva: *(b) In quacunque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem*. Ecco donde viene la virtù di potere sempre tenere la memoria purissima, e vacua delle cose, che la distraggono da Dio, spesso invocare il divin' ajuto, col quale si può ogni cosa, ch' è impossibile alla nostra natura. Chi dunque si conosce misero, e pone la sua speranza in Dio, otteneră la morte dell' intelletto, dell' affetto, e della memoria, à tutte le cose, che 'l distraggono da Dio, quale prende cura di provedere di tutte le cose necessarie al sostentamento di questa misera vita à coloro, che non sono ansiosi delle cose mondane, e terrene, per meglio attendere alla contemplatione della sua divina Maestà, sicome si è visto in Elia *(c)*, nella Madalena, nell' Egittiaca, in S. Paolo primo Eremita, & in tutti quelli, ch' hanno atteso à conoscere, amare, e godere Iddio. E però Christo havendoci detto, *(d)* che non fussimo solleciti, & ansiosi delle cose necessarie al vitto, e vestito, (dimostrandoci quanto sia grande la divina Providentia, che hà pensiere etiandio delle cose vili, come sono gli ucelli, i gigli, & altre cose basse,) soggionse: Cercate prima il regno d' Iddio, e la sua giustitia, (cioè la gratia, per la quale si fanno l'opere giuste meritorie, per le quali si perviene al Regno d'Iddio,) e tutte queste cose necessarie alla vita humana vi s' aggiongeranno senza tanta ansietà.

Beato colui che attende à Dio, e che s'affatica per la salute del prossimo, lasciando l'ansiose cure delle cose del Mondo, che Iddio gli darà il suo regno, nè gli mancheranno le cose necessarie, quanto bisognerà, dicendo il Profeta: *(e) Divites eguerunt & esurierunt, inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*. Perche havendo colui, che contiene il tutto, insieme con lui hanno ogni cosa, e però niente desiderando, interiormente godono quella pace, quale sopravanza ogni senso, perche niuno può intendere la pace, e quiete, che godono i veri morti al Mondo, se non coloro, che la gustano: E però il Profeta disse: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus. Beatus vir, qui sperat in eo*. Dimanierache la pace, la quiete, la suavità, e la dolcezza, che godono i veri morti al Mondo, non si può sapere da i mondani, quali non l'hanno provata, nè la ponno provare, se non mojono al Mondo.

O' felici coloro che gustano la suave dolcezza del Signore, che godendo l'infinito, loro sarà grave, pensare cosa finita, & occupando tutta la loro memoria in pensare d'Iddio, sarà loro facilissimo, e dilettevole il precetto del Signore: *(f) Nolite cogitare de crastino*: havendo nel presente ciò che vogliono, e così fuggiranno tutti i pensieri delle cose basse, stando occupata la loro memoria nell' Altissimo, nel quale trovano da pensare, e da godere cose, che trascendono ogn' humano desiderio, e così in tutto mojono à i pensieri mondani, e da questa vita incominciano à gustare alcune gocciole della divina dolcezza, quali sono di tanta soavità, che fanno loro insipide tutte le mondane, e carnali dilettationi, di quali non si degnano manco pensarci.

Come

(a) *Phil.* 4. (b) *Ps.* 137. (c) 3. *Reg.* 17. (d) *Matt.* 6. (e) *Psal.* 33. (f) *Matt.* 6.

Come i veri morti al Mondo cercano dare morte à tutti i sensi.
CAP. V.

POiche i veri morti al Mondo hanno mortificate le tre potentie dell'anima nel Mondo, che ne i tre precedenti capi s'è detto, attendono ancora à dare morte à i sensi nel modo, che si dirà, dandoci gratia il Signore, di mostrarci la via di potere insegnare, e sentire la vera mortificatione de i sensi, quali sono le fenestre, donde entra la morte ad ammazzare l'anima nostra, sicome dice il Profeta Geremia: *(a) Mors ascendit per fenestras, ingressa est domos vestras, &c.* I sensi ancora sono i ladri, che n'arrobbano l'anima, e quanto havemo di bene, sicome dice l'istesso Profeta: *(b) Oculus meus depredatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meæ*: Deh quanti mali nascono da i nostri sensi, quali se non sono bene custoditi, e mortificati, sono la ruina dell'anima, e del corpo, & anco dell'honore, e d'ogn'altro bene temporale, e spirituale; per la curiosità del vedere fù ingannata Madonna Eva dal Demonio *(c)*, & anco per lo gustare. Per l'istessa curiosità del vedere fù violata la bella Dina *(d)*, per lo che furono ammazzati migliaja di persone. Per la vista curiosa il Rè David *(e)* commise l'adulterio, e v'aggionse l'homicidio. Chi vuole, ò potrà mai raccontare i mali, che nati sono, e di continuo ogni dì nascono da tutti i sensi? E però chi desidera scampare da i lacci del Demonio, sforzisi al più che si può mortificare ogni hora i suoi ladri sensi, che sono simili alle bestie, e però quanto più si può, si debbono allontanare dalla frequente conversatione, e tirarli alla solitudine del deserto, sicome in figura Mosè. *(f)* menò all'interiori parti del deserto la sua grege, e così pervenne insin'al monte Oreb, ove fù fatto degno di vedere, ed udire la voce d'Iddio dal fuoco *(g)*.

Chi dunque vuole salire alla secreta cognitione d'Iddio, bisogna che se ne stia nella solitudine, se non può col corpo, almeno coll'animo, sicome faceva il Rè David, quale se ben'era col corpo occupato ne i negotii necessarii del governo del Regno, coll'animo però era lontano, & attendeva à Dio, e per questo disse: *(h) Elongavi fugiens, & mansi in solitudine*: E quando à poco à poco noi havremo ben mortificati questi nostri sensi, non lasciandoli prendere diletto nelle cose sensibili, insieme coll'anima prenderanno diletto in Dio insieme col Rè David, quale diceva: *(i) Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*; Imperoche sicome la carne, quando si prevale, & attende à i diletti sensuali, fà inchinare la parte superiore dell'anima à dilettarsi di quelli: così quando la parte superiore si prevale, fà gustare anco alla parte inferiore, e sensuale i diletti spirituali, che si gustano conoscendosi, e godendosi Iddio nella contemplatione: E chi potrà mai esplicare la somma contentezza, pace, & intima allegrezza di coloro, ch'hanno ridotti i sensi in vera servitù dello Spirito, in tanto che di compagnia, senza contradittione, concordevolmente si pascono d'Iddio, nè fuori della sua divina Maestà cercano altro solazzo, nè piacere alcuno, come faceva la gloriosa Madalena, i cui sensi in compagnia dello Spirito erano rapiti à godere la divina dolcezza. Certamente non si può trovare maggiore felicità, ch'insieme collo Spirito i sensi, in quello modo ch'è possibile, godere Iddio, quale havendo

(a) *Jer.* 9. (b) *Thre.* 3. (c) *Gen.* 3. (d) *Gen.* 34. (e) 2. *Reg.* 11. (f) *Exod.* 3.
(g) *Cap.* 19. & 33. (h) *Psal.* 54. (i) *Psal.* 83.

creata l'anima; e 'l corpo per se, non ponno satiarsi, nè trovare quiete, se non in lui, nell'unione del quale è tutta la nostra perfetta beatitudine. Et acciò l' huomo possa pervenire à questo godimento, bisogna che doni morte à tutti i sensi, e li riduca in servitù dello Spirito, nel seguente modo.

In che modo si dona la morte à i sensi.
CAP. VI.

QUando i sensi nostri volemo ridurre alla servitù dello Spirito, & à godere Iddio, bisogna, che ciò che di bello, e di buono veggono, odono, gustano, odorano, e toccano in queste cose create, non habbiano la mira, e sguardo à quelle, ma al Creatore, dal quale procedono tutte le cose bone, e belle, come da un vivo fonte: imperoche dalla divinissima Potentia, Sapientia, e Bontà d'esso Creatore, sono prodotte nel Cielo, e nella terra tutte le cose bone, e belle; e però quando gli occhi nostri veggono la bellezza, la gratia, il decoro, & ogni altro bene in tutte le creature, e specialmente nelle rationali, dovemo dare morte alla dilettatione, che si prende dalle creature, che si veggono esteriormente, e fermare l' attentione, e tutto lo sguardo all'infinito Bene, quale hà fatto il tutto col suo incomprensibile magisterio, & in lui solo fermandoci, dovemo prendere ogni diletto, e piacere, vedendo con gli occhi dell'intelletto l'infinita bellezza, bontà, e gratia del Creatore, qual'eccede in infinito le bellezze, bontà, e gratia di tutte le creature, quali ne debbono servire per scala à salire alla contemplatione del nostro Creatore. Similmente sentendo melodie, ò ragionamenti dilettevoli, e pieni di sapientia, e gratia, lasciando il diletto, che si potesse prendere da noi in quelle creature, dovemo levare il cuor nostro à quel fonte dell'increata Sapienza, quale non hà misura, ma eccede ogni estimatione, e comprendimento. E così dovemo fare in tutti gl'altri sentimenti, quali dovemo ogn' hora mortificare, non lasciandoli mai prendere diletto nelle creature, ma nel Creatore, ov' è il colmo d' ogni vero diletto; Imperoche dalle cose basse, vili, e sensibili, dovemo à poco à poco salire alle cose altissime, nobilissime, & invisibili, che sono in Dio, nel quale unitamente si ritrovano tutte le perfettioni, che sono in qualche particella communicate alle creature da esso Creatore, quale dovemo lodare, ammirare, e godere nelle creature, tutto il diletto, spasso, piacere, e contento prendendo da esso fonte d'ogni bene, & in questo modo, non come bestie irragionevoli, ma come huomini adornati di ragione, e di sublime intelletto godemo il Creatore invisibile, per mezzo delle sensibili creature: E così i sensi mortificandosi di prendere diletto delle cose sensibili, insieme colla parte superiore dell'anima, prendono godimento del fattore di tutte le cose: Vedete di gratia à quanta dignità pervengono i sensi mortificati, non prendendo solazzo dalle creature. Ma chi potrà dire la gran dignità, à quale perviene il senso del tatto, il qual'è più basso, e più commune à tutti gli animali? Ma la divina Bontà l'hà tanto magnificato, che se gli è dato in sua balìa nel Santissimo Sacramento, in tanto che l'huomo colle sue mani può toccarlo, maneggiarlo, e fare à suo modo: Coll'istesso tatto gli Apostoli facevano, che i nuovi credenti ricevessero lo Spirito Santo, sicome si legge: (a) *Imponebant manus* (scil. Apostoli) *super illos* (scil.

(a), *Act.* 8.

(scil. credentes): *& accipiebant Spiritum Sanctum*. E tanti altri miracoli i santi huomini hanno fatti cō loro toccamento, perche haveano sempre la mente elevata in Dio in tutti gli essercitii de i sensi, ne i quali si pascevano della sua divina Maestà, sopra tutto ogni hora gustando l'infinito amore, qual'hà fatto inchinare quella somma divina Altezza à darci se stessa, & ogni altro bene: Il che il vero contemplatore considerando, more à tutto il resto, rendendo, secondo la sua possibilità, il contracambio à Christo, quale voluntariamente per amor nostro alla morte si diede. Così il vero amatore voluntariamente, & allegramente per amore d'esso Christo, mortificando i suoi sensi, privandosi del diletto di quelli, in un certo modo dona la morte à se stesso, non vivendo più secondo il Mondo, nè secondo i sensi, ma secondo lo Spirito, collo quale, secondo l'Apostolo *(a)* mortifica i fatti, e i diletti della carne, per vivere della vita di Christo, dicendo coll'istesso Apostolo: *(b) Vivo autem, jam non ego: vivit verò in me Christus*. E così morto al Mondo, e nascosto nelle piaghe di Christo, vive in lui d'una vita felicissima, & in questo modo vivendo nella protettione dell'Altissimo *(c)*, non hà paura de i Demonii, nè del Mondo, e potrà dire coll'Apostolo: *(d) De cætero nemo mihi molestus sit*: Essendo incorporato al suo Signore.

Come i veri morti, havendo mortificate le tre potentie dell'anima, e i sensi del corpo, felicemente se ne volano à Dio, dando ripulsa ad ogni cosa bassa. CAP. VII.

Questi felici morti havendo nel modo, ch'è detto, mortificate le tre potentie dell'anima, & anco i sensi del corpo, essendo liberi, e disciolti da ogni visco di terreni affetti, colla mente, e col cuore volano tanto alto, finche giongono al vivo fonte d'ogni bene, donde sono usciti, e dov'è il loro proprio, e naturale nido, ove per sempre s'hanno à riposare: Imperoche ogni cosa corre al suo proprio luogo à se naturale, quando non è impedita, sicome si vede, che la pietra s'è tirata in alto, se non sarà impedita, quanto più presto potrà, ritorna alla terra, qual'è suo proprio luogo naturale, così l'acqua sempre scorre, se non è impedita, finche ritorna al mare *(e)*, onde have l'origine. Similmente il fuoco sempre camina in sù, ma per forza è ritenuto dal legno, ò da altra materia: Così l'anima nostra, quando dagli dissordinati affetti delle cose basse, e vili di questo Mondo, non è ritenuta col desiderio se ne vola, quanto più può, al Cielo à godere il suo Iddio, donde have il suo principio, per riposarsi: essendo certa, che in altro luogo, non troverà mai riposo: E però il Profeta Regio, se ben possedeva l'abbondantissimo Regno, e poteva sodisfare à molti suoi desiderii, nondimeno sapendo che nelle cose del Mondo non poteva quietarsi disse: *(f) Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ, & volabo, & requiescam*: Queste penne sono le potentie dell'anima, quando insieme con i sensi totalmente sono libere, e sciolte da i terreni affetti, in tanto che ponno volare alla contemplatione delle cose celesti, e dire coll'Apostolo: *(g) Nostra conversatio in Cœlis est*. Beata quell'anima, che veramente è tutta libera, e sciolta dagli affetti, e desiderii delle cose di questo Mondo, che può in ogni momento collo Spirito volare, e ritornare à Dio, suo proprio luogo, nel quale quietamente può riposarsi, perche in esso

(a) *Rom.* 8. (b) *Gal.* 2. (c) *Ps.* 90. (d) *Gal.* 6. (e) *Eccles.* 1. (f) *Psal.* 54. (g) *Phil.* 3.

esso trova pienamente; quanto mai desiderare potrà: Perche l' intelletto, la somma Verità, (qual'è suo proprio obietto) e la voluntà, la somma Bontà (quale sempre desidera) hanno ritrovate: E però in Dio l' intelletto, e la voluntà ritrovando ogni satietà, niente altro cercano, perche niente altro ponno desiderare; Ma se l'intelletto, e la voluntà cercano il loro pascimento, e quiete nelle cose del Mondo, sempre à loro bisogna che cercano più oltra, perche nè l'intelletto può trovare una pura verità, che l'acquieti, nè la volontà troverà mai una vera, e perfetta bontà, che totalmente la satii; Sicome s'è visto in tutti i vani Sapienti del Mondo, & in quelli ingordi delle ricchezze, e de i vani, e transitorii honori, quali non potendo mai ritrovare quanto eglino desideravano, sempre più oltra cercavano, nè mai si quietavano: perche la capacità dell'huomo è tanto grande, che manco il dominio di tutto il Mondo potrà empirla, ne quietarla, ma solamente la Santissima Trinità, nella quale gustando le delitie del suo eterno amore, tutto il resto gli viene in fastidio, ogni cosa gli pare vile, amaro, & abominevole: E però fugge quanto può di vedere, ò d'amare qualsivoglia cosa, che non è Dio, perche gli è molesta, non volendo allentare lo sguardo dal suo increato amore; E perciò havendo l'ardente amatore ottenuta quella felice morte (secondo di sopra ragionato habbiamo) che altro gli resta à fare, se non godere sempre il suo Dio, ch'è la vera, e piena sodisfattione del suo cuore? Et essendo Iddio il suo tesoro, in lui è, & in lui si riposa il cuore dell'ardente amatore, quale dalla sua divina Maestà volentieri è tenuto, & abbracciato nel suo divino petto, perche la divina bontà grandemente il desidera. E perche il desidera? perche l'ardente amatore havendo data ripulsa al Mondo, e discordatosi di tutte le sue cose per amore d'Iddio, la sua divina Maestà ricevendolo nel suo divino petto, il fà vivere di vita divina. O' morte felicissima, che fai vivere i tuoi amatori di vita divina. O' felici morti al Mondo, che vivete in eterno nel divino petto, donde havete havuto il vostro principio: Di voi si può dire quello, ch'è scritto: (a) *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. O' Signore, fammi gustare questa felice morte, acciocche in eterno in te viva, e goda l'ottima parte, che à se elesse Maria.

Come l'ottima parte è di questi felici morti, e prima quanto alle tre potentie dell'anima.
CAP. VIII.

QUesto morire ad ogni cosa creata, & accostarsi totalmente al Creatore del tutto, è propriamente l'ottima parte, ch'elesse Maria (b): quale per stare sempre col suo Dio, s'allontanò dal Mondo, e colla mente, e col corpo se n'andò alla solitudine, ove contemplando, e gustando il divino amore, era colla mente, e col corpo più volte il giorno rapita dalla terra all'aria, à gustare la divina dolcezza. Chi dunque potrà mai parlare, come si deve, di questa felice morte, per la quale totalmente l'anima insieme col corpo s'unisce à Dio? Non è possibile potersene parlare, manco da quelli, che la sanno, perche si può sentire, e gustare, ma non si ponno ritrovare parole proprie, colle quali si possa ad altri esprimere, perche bisogna prima provarla, che conoscerla. Chi potrà mai esprimere la consolatione, che sente quell'anima, ch'have Iddio in se, senza mescolanza,

(a) *Apoc.* 14. (b) *Luc.* 10.

za, & ella stà in Dio senza contradittione del senso, e sente quello che dice il Signore: (a) *Manete in me, & ego in vobis*. Senza dubio, che da questa vita incomincia ad assaggiare la dolce suavità, e la suave dolcezza, che pienamente gustano i beati nel celeste Paradiso: Questa suave dolcezza gustando in qualche parte gli eletti del Signore, dava loro tanta fortezza d'animo, e di corpo, che in certo modo pareva loro essere leggiera, e facile ogni gran pena, & ogni tormento, e però si vedevano le verginelle nella tenera età andare con tanta allegrezza al martirio, come fussero andate alle feste, e solazzi, perche haveano Iddio in loro, & esse erano in Dio: Dimanieracheʼl loro intelletto era occupato con una dilettatione ineffabile nell'infinito vero, fuori del quale non si trova cosa perfettamente vera, nè stabile: E la loro voluntà, & affetto trionfava nel fonte d'ogni vero bene, quale si communica tutto à ciascuno suo amatore, il che può fare colla sua infinita virtù; imperoche seʼl materiale Sole, qual'è di virtù finita, è tutto di ciascuno di coloro, cheʼl mirano, quanto più il Sole di giustitia di virtù infinita, & incomprensibile, potrà communicarsi tutto à ciascuno de i suoi veri amatori, quali con tutto il cuore, sempre il cercano, secondo il conseglio di colui, che dice: (b) *Quærite faciem ejus semper*. La memoria loro ancora giubilava d'una giubilatione inestimabile, nel cospetto del sommo Rè, da loro tanto amato; Imperoche, seʼl raccordarsi d'una creatura vile, e mortale, quando ardentemente è amata, è tanto giocondo, e dilettevole, quanto più dev'essere di somma giubilatione piena la memoria della divina Maestà, à coloro, ch'hanno posto tutto il loro cuore in Dio, tanto amabile, e sommamente desiderabile? qual'ab æterno con sinisurato amore ci ama? Beati morti, che sempre in Dio vivono di vita felice.

Dell'ottima parte quanto à i sensi, e carne. CAP. IX.

SE ben la carne desidera contra lo spirito, e lo spirito contra la carne, secondo dice l'Apostolo (c): Nondimeno questa crudele battaglia dura tra loro, finche l'huomo vive al mondo, e secondo il mondo vive, e dalla carnale concupiscentia si lascia vincere. Ma quando l'huomo è fatto di Christo, (d) havendo crucifissa la sua carne colli suoi vitii, e concupiscentie, resta in balia della sua divina Maestà. E se ben l'huomo finche vive in questa vita mortale, per benche morto sia al mondo, difficilmente può essere, che non senta qualche bestiale moto, à quale non consente: (Essendo la vita dell'huomo sopra la terra, una continua battaglia (e), e tentatione) Nondimeno essendo di Christo (f), e vivendo à Christo, la sua divina Maestà pasce lo spirito, e la carne del suo divino pascimento, ch'è se stesso; Imperoche Iddio si pasce di se stesso, e del medemo pasce i suoi eletti in questo mondo, nel modo ch'è possibile al viatore, e poi nel felice regno, in quello modo, che sarà capace il beato comprensore. O' gran bontà! ò infinito amore! quale si degna fare tanta gratia alla miseria nostra, che si pasca, e gusti il medemo: Sicome ne conforta colui, che dice: (g) *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. Chi è questo sommo bene, se non Iddio solo? Essendo scritto: (h) *Nemo bonus, nisi Deus*. Iddio solo per essentia è sommo, e vero bene, e di questo si pascono i felici morti al mondo, quali di continuo, contemplando, mangiano, e gustano con dilettatio-

(a) *Jo.* 15. (b) *Ps.* 104. (c) *Gal.* 5. (d) *Ibid.* (e) *Job.* 7. (f) 1. *Cor.* 3. (g) *Isai.* 55. (h) *Luc.* 18.

tione inestimabile quella dolcissima grassezza della sua Divinità: E perche amano la sua divina Maestà, sommamente s' allegrano della beatitudine infinita, & incomprensibile, che gode la sua divina Altezza, nella quale si nutricano ad ogni hora, e momento i loro spiriti lontani, & alienati dalle cose vili, e basse del mondo. E la carne di questi felici morti resterà senza qualche nutrimento sopranaturale, essendosi privata de i sensuali diletti? Non piaccia à Dio, che resti digiuna, e desolata, anzi però il Verbo Divino s' è fatto carne,& habita in noi *(a)*, acciò la carne insieme collo spirito de i veri morti al mondo, habbia il suo nutrimento in esso Dio, s'è sbassata quella infinita Altezza, per unirsi alla nostra bassezza: E stando noi in Dio, e Dio in noi, possiamo cose molto stupende, sicome disse il Signore: *(b) Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*. E però non è maraviglia se gli Apostoli, & altri eletti d' Iddio, stando nel Signore, e'l Signore stando in essi, facevano tanti stupendi miracoli, quali solo Iddio fare poteva; Imperoche, dove habita la santissima carne,e spirito di Christo,*(c)* santifica, e fortifica la carne, e lo spirito di colui, che degnamente il riceve, ritenendo in se la virtù Divina, quale fà gli huomini Dei *(d)*: Misero Giuda,ch' indegnamente il ricevè, che diventò possessione del Demonio *(e)*, che'l condusse alla desperatione, & alla morte del corpo, e dell' anima. Felici quelli, che degnamente,e con humilità digiuni di vitii spesso il ricevono, come facevano i Christiani della primitiva Chiesa, quali con tanta fortezza d'animo, e di corpo andavano alla morte per colui, che s' era fatto huomo per deificare la carne, e lo spirito de i suoi veri credenti, quali satii di questo divino cibo, affatto perdono il gusto, e l' appetito delle cose del mondo, di quali appena si degnano prendere l' estrema necessità, che bisogna al sostentamento di questa misera vita, mentre sono costretti vivere in questo dispietato essilio.

Come Christo guida ciascuno senso de i veri morti al mondo, e fà loro gustare il suo senso. CAP. X.

Quello ch' è detto della carne, si dice in particolare di ciascuno senso, essendo tutti mirabilmente uniti à quelli di Christo, dalla cui virtù sono guidati, sempre à suo modo, communicando loro il suo divino senso, qual' havea l' Apostolo Paolo, che diceva: *(f) Nos sensum Christi habemus*. Noi (spirituali che semo guidati, & insegnati dalla divina Sapientia) havemo il senso di Christo: qual' havendo unita la sua humanità alla persona divina, in quella vedeva ogni verità, e però il suo senso non poteva errare: E questo senso communica à i suoi veri amatori, quali contemplando l'humanità d'esso Christo, entrano all' intimo della sua Divinità: E sicome Christo udiva le secrete parole d'Iddio: *(g)* così gli amatori suoi nell' interiore odono cose grandi, e secretissime, che non le ponno di fuori esprimere; E però desiderando il Profeta udire queste cose grandi, e secretissime del Signore, disse: *(h) Audiam quid loquatur in me Deus*. E Samuele disse: *(i) Loquere Domine, quia audit servus tuus*. Parla Signore che 'l tuo servo ascolta. Felice udito ch' ode sempre il Signore. Il gusto di Christo hà sempre gustato Iddio, e la persona à lui veramente unita, altro non può gustare; Et avvengache la carne sia carne, e i sensi siano sensi

corpo-

(a) *Joan.1.* (b) *Ejusd.15.* (c) *Ejusd.1.* (d) *Ps.81.* (e) *Joa.13.* (f) *1.Corint.2.* (g) *2.Cor.12.* (h) *Psal.84.* (i) *1.Reg.3.*

corporei, nondimeno l'onnipotentia d' Iddio opera per un certo modo, che nel sommo Spirito pigliano ogni loro contento, gustando in un certo modo il Creatore nelle creature. L' odorato del Signore è incomprensibile, com' è tutto il resto. Chi potrà mai dire l' odore, che gli rende la sua santissima Humanità alla sua Divinità? Imperoche se delle sante membra d' esso capo è scritto: *Sancti tui Domine florebunt sicut lilium, & sicut odor balsami erunt ante te.* Che si può dire di Christo capo di tutti i Santi? Dal capo descende l'odorifero unguento alle membra, sicome è scritto: (a) *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.* Essendo dunque i felici morti uniti al loro capo, come i peli alla barba, ch' è parte del capo, partecipano di quello divin' odore, dal quale pigliano mirabilissimo diletto. Chi mai potrà pensare la grandezza dell' odore, che rendeva la sua santissima vita, i miracoli, la sapientia, la patientia, la mansuetudine, la benignità, & ogni altra sua virtù, & attione? Tali mirabili cose considerando i beati morti, alla vera vita trasformati, & uniti, sentono una fragantia d' odore divino, la cui suavità non si può esplicare, e per questa unione diventano anco eglino buon'odore, sicome diceva l' Apostolo: (b) *Christi bonus odor sumus.* Talche partecipano dell' odore, e dell' odorato del loro capo Christo, perche cercano, secondo la loro possibilità, à lui in tutte le cose conformarsi.

Ma che diremo del suo glorioso tatto? Il Signore per la pienezza dell'inhabitante spirito in esso corporalmente colle sue mani divinissime operava, ne i corpi, e negli spiriti cose incomprensibili: la quale virtù trasfonde à questi felici morti ad esso vera vita trasformati, & uniti (c), quali essendo fatti consorti della natura divina col loro tatto facevano cose maravigliose (d), conferendo lo Spirito Santo, e le sanità, sicome disse il Signore: (e) *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*: quali miracoli se non sempre fanno visibilmente, spesso li fanno invisibilmente, sanando l' infermità spirituali. Finalmente per conchiudere, questi felici morti stando nelle viscere di Christo hanno ogni bene, perche mangiando di continuo Iddio stanno in Dio, e vivono d' Iddio; sicome è scritto: (f) *Qui manducat me & ipse vivet propter me.* O quanto è felice questo morire al mondo, e vivere in Dio, e per Dio: questa felice morte è causa della vita eterna; E però ciascuno dovrebbe al più che si può, morire al mondo, nel modo, che sopra è stato detto, se vuole dalla presente, e misera vita assaggiare qualche parte dell'eterna felicità. Signore fammi da vero morire à tutte le cose del mondo interiormente, & esteriormente; acciò in te io viva in eterno. Chi perfettamente crede nel Figliuolo d' Iddio, perfettamente li mangia, e diventa una stessa cosa con Christo, nella cui virtù può fare ogni cosa. Accresci à me la tua fede, Signor mio, acciò io viva in te per sempre.

Che cosa è vita, e che cosa l' ascondito d' Iddio. CAP. XI.

Essendosi ragionato sopra quelle parole: *Mortui enim estis*: Segue appresso: *Et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.*

La vita propriamente è la congiontione dell' anima al corpo, & è l' essentia della cosa, che vive, e però mentre che l' anima stà congionta al corpo, l' huomo si dice vivere, & hà la vita, ma partendosi l' anima dal corpo.

(a) *Ps.* 132. (b) 2. *Cor.* 2. (c) 2. *Pet.* 1. (d) *Act.* 8. (e) *Mar.* 16. (f) *Joa.* 6.

po, succede la morte: Dunque all'hora la nostra vita è ascosta insieme con Christo in Dio, quando tutto l'huomo, l'anima, e 'l corpo, lo spirito, e la carne sono assorti insieme nella sua divina Maestà, prendendo in essa ogni loro contento. Beato quell' huomo, che tutto il solazzo, che vuole dare all' anima, & al corpo suo, no'l vuole da creatura alcuna, ma da Dio solo, nel quale con Christo hà collocato il corpo, e l' anima, essendo morto à tutte l'altre cose. Felice vita, al mondo incognita, perche sta nascosta in Dio, qual' è ascondito à noi mortali, nè meno da i Beati è tutto compreso (essendo ogni creatura etiam beata, di natura finita, e di finita capacità, e Dio infinito.) Questo Iddio infinito, è l'ascondito, ove i morti al mondo, vivono ascosti, e la loro felice vita è incognita à i mondanacci, da' quali la vita de i veri morti, è reputata una pazzia (a): ma questi beati morti vivono felici con Christo in Dio, qual' è quella infinita allegrezza, alla quale sono invitati ad entrare tutti i servi fedeli (b), quali da ogni banda sono compresi dall' infinita grandezza d'esso Iddio, e godono, che la sua Maestà sia tanto grande, che da tutti gl' intelletti creati non può essere totalmente compresa; Imperoche tutti i Beati, e quelli, che veramente sono morti al mondo, amando più Iddio, che se stessi, s' allegrano che sia tanto infinita la sua divina Maestà, che niuno la può intendere, & amare quanto si deve, se non l' istessa Maestà, quale comprende tutta se stessa, e s'ama con infinito, & ineffabile amore; E'l vero amatore gode, e stupisce dell' infinita grandezza del suo Signore, e s'allegra della sua divina incomprensibilità, e non meno gode di quello, che non vede, nè conosce, che di quello, che vede, e comprende, perche stà tutto immerso in quello abisso del divin' amore; Imperoche se noi vedemo, ch' un' amorevolissimo Padre, per lo grande amore, che porta al suo ubedientissimo figliuolo, si contenta, & allegra essere dall' istesso figliuolo superato in bontà, in sapientia, in ricchezze, in grandezza, in dignità, in bellezza, & in ogni altra cosa; quanto più i beati, che perfettamente, e con più sincer' amore amano Iddio, (dal qual' hanno ricevuta ogni gratia, e sono stati ricevuti à participare dell' istessa gloria, e beatitudine, ch' esso Iddio gode,) s' allegrano d'essere dall' infinita grandezza superati?

Ma che faranno i felici morti in questa misera vita? havendo rifiutato ogni contento, & ogni consolatione, che dalle creature potessero prendere, per godere le spirituali delitie, che della cognitione d' Iddio si gustano, non potendo poi conoscere, come desiderano la sua divina Maestà, ch' habita nell' ascondito della sua divinità, ch' è quella luce inaccessibile, à quale niuno può arrivare per comprensione (c)? Questi felici morti, se ben non ponno vedere Iddio con gli occhi corporali, nè comprenderlo con gli occhi dell' intelletto, come, e quanto sia: nondimeno con gli occhi della viva fede, contemplando le sue opere stupende, vengono in cognitione della sua Onnipotentia, della sua infinita Sapientia, e della sua somma Bontà; e però al più che ponno, con timore filiale se gl'inchinano, il riveriscono, & amano con tutto il cuore, e giubilano della sua infinita grandezza, & in quella nascosti, e consepolti, tanto solazzo prendono, che tutte le delitie, e dolcezze apparenti del mondo, reputano amarissime amaritudini.

Come i felici morti sono con Christo in Dio ascosti. CAP. XII.

MEntre il Signore in mortale carne dimorava: la sua divinità in

(a) *Sapien.* 5. (b) *Matt.* 25. (c) 1. *Tim.* 6.

in essa carne stava ascosta: ma poiche fù glorificato, l' istessa carne è ascosta insieme colla sua pretiosissima anima, nell' intimo della sua divinità, (benche il modo à noi è incomprensibile, & inconoscibile). Il suo intelletto profondamente più ch' ogni altro creato intelletto conosce la sua divina Maestà, alla quale inseparabilmente è unito *(a)*, della cui pienezza, tutti i felici morti, come sue vive membra, ricevono la gratia, & ogni bene *(b)*; Imperoche Christo è 'l primogenito, per cui merito si diffonde in tutti i veri credenti, come suoi fratelli, e care membra, la gratia, & ogni virtù necessaria alla loro salute: Siche per Christo à voi si communica la vera cognitione dell' eterno Padre; Poiche si legge: *(c) Nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare.* Per Christo si diffonde à noi il vero, & infocato amore, essendo di lui scritto: *(d) Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?* Dice il Signore: Io son venuto à mettere il fuoco, cioè il mio amore nella Terra, cioè nell'huomo, e che voglio, se non che s' accenda? Questi felici morti partecipano ancora dell' allegrezza di Christo, quale dice: *(e) Hac locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit.* Et altrove: *(f) Et hac loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.* Imperoche stando questi felici morti ascosti con Christo in Dio, partecipano della cognitione, dell' amore, della somma, e piena allegrezza, e d'ogni altro bene di Christo, qual'adempisce quello, ch' è scritto: *(g)* Io ti darò i tesori ascosti, e i secreti de i secreti, acciò conoschi, ch'io son' il Signore. O Signore veramente cortese, e troppo liberale, quale per la tua infinita cortesia, communichi à i tuoi fedeli amatori i secreti de i secreti, e gl' incomprensibili tesori della tua bontà, della tua sapientia, della tua carità, e di tutte l' altre divinissime tue perfettioni, & insieme con te stesso doni loro tutte le tue cose *(h)*: fammi gratia, ch' io sia uno di questi felici morti, e che tutta la mia vita con te sia nascosta in Dio: E così senza dubio starò ben sicuro, che'l Demonio in niuno modo mi potrà nocere, stando in Dio con te godendo tutte le tue perfettioni, havendoti degnato, per tua benignità, farle à noi communi.

Che cosa fà l'amatore dal canto suo, stando con Christo in Dio nascosto. *CAP. XIII.*

Questi veri amatori, à quali Iddio hà dati i suoi tesori, *(i)* e manifestati i suoi occultissimi, e divini secreti nella contemplatione della sua divina Maestà, dalla quale son'assorti, altro non fanno, se non che sempre satiandosi, di continuo mangiano, e gustano con somma dolcezza quella divina Bontà *(k)*, quale con riverentia adorano, stupendosi, che tanto si sbassa, communicando le sue divine gratie, e perfettioni à i suoi veri amatori, da' quali prende le sue delitie *(l)*, come della nostra bassezza fosse bisognosa, essendo in se stessa colma di tutti i veri beni, la cui pienezza per sua cortesia s' è diffusa in tutte le creature *(m)*. O bontà infinita, che per l' amore, che senza misura porti alla nostra natura, non puoi contenerti, che non communichi soprabondantemente le tue gratie, e perfettioni à tutte le creature, secondo la loro capacità: ma molto più abondanti à coloro, che per tuo amore sono morti al mon-

C 2

(a) *Joan.* 1. (b) *Rom.* 8. *Heb.* 1. *Matt.* 28. *Joan.* 20. (c) *Matt.* 11. (d) *Luc.* 12. (e) *Joan.* 15. (f) *Joan.* 17. (g) *Isa.* 45. (h) *Rom.* 8. (i) *Isa.* 45. (k) *Psal.* 16. 21. (l) *Prov.* 8. (m) *Joan.* 1.

mondo, dispreggiando tutti i vani, e transitorii honori, solazzi, e piaceri, per attendere, e gustare te sommo bene, sommo contento, e somma dolcezza, quale gustata, non genera fastidio; ma quanto più ti gustano, tanto più ti desiderano, ma la satietà che da te ricevono *(a)*, loro non genera fastidio, sicome la fame, che di te hanno, loro non genera ansietà.

O sciocchi del mondo, che per vostra sciocchezza, amando le cose transitorie, vi fate indegni della suave satietà delle cose divine, di quali solo può satiarsi l' anima nostra, qual' essendo spirito non potrà mai satiarsi delle cose vili del mondo. Di gratia non perdiate più tempo, *(b)* ma gustate, e vedete, che suave, e dolce è il Signore: E se ben'in terra non si può gustare quella dolcezza, che gli Angeli, e Beati gustano in Cielo; nondimeno quella poca dolcezza, che gustano i veri contemplativi, è tale, e tanta, che supera tutte le delitie, e dolcezze, che si potessero mai gustare da tutti i mondani, unite insieme, Chi l'hà gustata, ne può parlare, ma chi non l' hà gustata, non sà che sia: *(c)* E però disse il Profeta: *Gustate, & videte*: Imperoche tra le cose corporali, e spirituali v' è questa differentia, *(d)* che le cose corporali, reputate dolci, e suavi, mentre non s' hanno, si desiderano, ma dopo havute generano fastidio, perche in se non hanno quella vera dolcezza, che possano à pieno quietare il nostro appetito: ma le cose vere spirituali, quali da i nostri sensi non sono conosciute, mentre non si gustano, sono in fastidio, e non si desiderano, ma gustate generano appetito, e si desiderano; ma'l desiderio non produce ansietà, nè la satietà genera fastidio: Dunque ben disse il Profeta: *(e) Gustate, & videte*: Cioè esperimentate, che suave, e dolce è il Signore à quelli che veramente sono morti al mondo, e vivono con Christo ascosti in Dio. Imperoche non ponno gustare la divina dolcezza coloro, che vivono al mondo, e son fuori d' Iddio per lo peccato: Ma solamente coloro gustano la divina suavità, che vivono in Dio con Christo, dal quale ricevono la vera vita, e vivendo della vita di Christo, godono la pace, la quiete, la consolatione, l'allegrezza, & ogni vero contento etiamdio ne i tormenti, sicome in San Paolo, San Pietro, San Lorenzo, San Vincenzo, Sant' Agata, & in tutti gli Apostoli, Martiri, & altri eletti d'Iddio manifestamente si vede: Poiche nelle vergogne, scherni, e tormenti, che per Christo pativano, facevano tanta gran festa, e sentivano tanta allegrezza, e vera consolatione *(f)*. Imperoche ogni uno, che vive di vita mondana, e carnale, sente gli affanni, e travagli del mondo, e della carne. Chi vive della vita diabolica, sente sdegni, odii, rancori, tristezze, e pene, perche altro non hà il nemico d' Iddio: ma chi è morto al mondo, e vive in Dio con Christo, altro non può sentire, se non quiete, pace, allegrezza, e contento, perche di queste, e simili cose Iddio abonda. O pazzi tutti coloro, che vogliono vivere al mondo, & al peccato, che in questa vita altro non sentiranno, se non affanni, travagli, dolori, tristezza, sdegni, rancori, & inquiete, e poi descenderanno al profondo dell' Inferno, à sostenere tormenti, e pene eterne.

Moriamo dunque al mondo per spatio di questa vita mortale, quale presto passa, acciò vivendo con Christo in Dio, in questa vita sentiamo qualche parte di quiete, pace, allegrezza, e consolatione, e poi nella celeste Patria godiamo la divina essentia,

(a) *Eccli.24.* (b) *Psal.33.* (c) Insin qui è della santa anima accennata nel Proemio. (d) *Greg.* (e) *Psal.33.* (f) *Act.5. 2.Cor.7.*

tia, nella quale perfettamente, e compitamente saremo satii d'ogni bene (a) più che desiderar si possa. Felici morti al mondo, che in eterno in Cielo viverete: ma al presente non sete dal mondo conosciuti.

Come i veri morti al mondo sono felicissimi, se ben' al presente non sono per tali conosciuti.
CAP. XIV.

Cum autem Christus apparuerit, vita vestra; tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.

O Christo, vera vita dell' anime di coloro, che in Dio con te stanno ascosti (b), ma dal mondo dispreggiati, e non conosciuti, facci ben'intendere, e gustare queste parole, più dolci che 'l mele à chi ben l'intende. Non può ben'intendere queste dolcissime parole chi vive al Mondo, & alla carne, perche il nostro S. Paolo dice: (c) *Animalis homo, non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei*. L' huomo animale, e carnale non può capire, & intendere quelle cose, che sono d' Iddio, perche segue gli appetiti della carne, & è guidato da i sensi come bestia, e giudica tutte le cose, non secondo sono, ma secondo al presente appajono. E però reputa essere pazzi, e senza giudicio tutti i veri spirituali (d), che sono morti al Mondo, e vivono in Dio con Christo, e non seguono i piaceri, e spassi del Mondo, e della carne, quali ci conducono all' eterna morte, qual' è paga del peccato, sicome dice l'Apostolo: (e) *Stipendia enim peccati, mors*. Guai à chi segue l'opere della carne, che non conseguirà il regno d'Iddio (f), se ben'al presente per un poco di tempo, gli pare godere. Ma i veri morti al Mondo, se ben da i mondani, e carnalacci son reputati pazzi, e di nullo valore (g): essendo vivi in Dio con Christo, non solamente dentro nell' ascosto vivono felici: (se ben' altrimente appajono, e sono giudicati) ma ancora quando apparirà Christo lor vera vita, (ch' al presente dentro li vivifica) all'hora eglino ancora con lui appariranno manifestamente gloriosi. Gli alberi nel tempo dell' inverno essendo sfrondati appajono secchi, e senza decoro, così quelli, ch'hanno la radice verde, e bona, come quelli ch'hanno la radice arida, e guasta: ma quando poi verrà il tempo dell' Estate quelli ch' havevano la radice guasta, appariranno veramente secchi, e senza frutti, atti solamente ad essere abbruggiati, e quelli ch'havevano la radice viva, e verde, appariranno adornati di fronde, fiori, e frutti. Così quelli mondanacci, che non haveano la radice viva in Dio con Christo, havendo havuto il cuore lontano dal Signore, appariranno secchi senza frutti di bone opere, & udiranno quella tremenda sententia: (h) Andate maledetti al fuoco eterno. Ma quelli, che veramente erano morti al Mondo, & haveano la radice della bona voluntà viva in Dio con Christo, se ben dagli sciocchi erano giudicati pazzi, e senza honore, nondimeno quando Christo loro vera vita nel final giudicio apparirà glorioso, appariranno ancora essi in gloria con Christo: Et all'hora i mondanacci à loro dispetto saranno costretti à bocca piena confessare la loro sciocchezza in presentia d'Iddio, degli Angeli, degli huomini, e de i Demonii, dicendo con gran dolore, sospiri, e pianti: (i) *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem*

(a) *Ps.* 16. (b) *Jo.* 14. (c) *1. Cor.* 2. (d) *Sap.* 5. (e) *Rom.* 6. (f) *Gal.* 5. (g) *Sap.* 5. (h) *Matt.* 25. (i) *Sap.* 5.

tem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est. Noi insensati, e senza giudicio estimavamo la vita di coloro(ch'erano morti al Mondo) essere una pazzia, & il loro fine essere senza honore: Ecco, miseri noi, come sono computati, & annoverati tra i figliuoli d'Iddio, e tra i santi è la loro sorte.

O Christo, vera vita, apri gli occhi degli sciocchi mondani, che possano ben conoscere, che sicome tu crocifisso non eri pazzia, sicome le stolte genti giudicavano (a), ma eri vera, e somma Sapientia, e virtù d'Iddio: Così i veri morti al Mondo, non sono veramente pazzi, come dagli sciocchi sono estimati (b), ma sono veri figliuoli d'Iddio, e tuoi fratelli (c) da te vera vita vivificati. O beati morti al Mondo, che dalla vera vita vivificati sete! quando Christo vita vostra apparirà quello, ch'è veramente, all'hora voi ancora apparirete quelche veramente sete, se ben'al presente dal Mondo sciocchi, e stolti siate effistimati: (d) Allegratevi, e fate festa, che i vostri nomi ne i Cieli sono scritti.

Come l'Apostolo Paolo col suo essempio, e dottrina c'insegna, come si conosce quello, ch' è veramente morto al Mondo. CAP. XV.

O Felici, e più che beati quelli, che per Christo sono morti al Mondo, sicom' era l'Apostolo Paolo, quale diceva: (e) *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi: per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo.* Questo glorioso Apostolo, col suo elevato Spirito, havendo ben conosciuto l'infinito amore, che 'l Figliuolo d' Iddio per mezzo della croce n' hà dimostrato, considerando che 'l suo Christo, per amore che portava alla nostra natura, non solamente s'è sbassato à farsi huomo, (essendo vero Iddio, al suo eterno Padre uguale) ma ancora per eccesso d'amore, volse essere crucifisso, con tanti dolori, e tormenti (f), & essere stimato il vituperio degl'huomini, e 'l dispreggio della plebe, per liberare noi dal Demonio, dal peccato, dalla morte, dall'inferno, e dall' eterno opprobrio (g): e dall'altra banda vedendo l'ingratitudine di molti, che facevano poca stima di questo grande, e divino beneficio, volendosi gloriare nella circoncisione, & altre cerimonie dell' antica legge, quali per se non potevano giustificare gli osservatori di quelle, esclamò dicendo: (h) *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.* Ma sia lontano da me di gloriarmi nella circoncisione, & altre opere della legge, quali non sono necessarie à chi crede in Christo, (i) qual' havendo adempito la legge, e posto fine alle cerimonie dell'antica legge colla sua morte, non bisognava più à i credenti osservarla, ma seguire, & adempire i precetti evangelici, quali hà scritti ne i nostri cuori. San Paolo dunque non vuole in altro gloriarsi (k), eccetto nella croce di Christo. Poteva l' Apostolo gloriarsi nella maestà di Christo, ò nella potentia, ò nella sapientia; ma dice, che non vuole gloriarsi in altro, se non nella croce del suo dolcissimo Christo. Gran misterj, e divini secreti contengono questi pensieri dell' Apostolo. Rivela tu, Signor mio, à me rozzo, e misero peccatore questi altissimi, e divini secreti, che rivelasti al tuo caro Apostolo, quale tanto godeva della tua croce, che in essa tanto si gloriava.

Cre-

(a) 1.*Cor*.1. (b) *Sap*.5. (c) 1.*Jo*.3. (d) *Luc*.10. (e) *Gal*.6. (f) *Matt*.27. 1.*Cor*.2. *Ps*.21. (g) *Joan*.8. *Rom*.8. (h) *Gal*.6. (i) *Matt*.5. (k) *Gal*.6.

Credo (se non m'inganno) che l'Apostolo si gloria tanto nella croce, perche per essa conosceva molti secreti della potentia, sapientia, bontà, misericordia, e giustitia d'Iddio, dimostrati per la nostra salute.

Nella croce si dimostrò la divina potentia, in quella vincendo il Prencipe di questo Mondo: E però il Signore approssimandosi il tempo, che dovea essere posto nella croce, disse: (a) *Nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras*. Adesso è tempo che 'l Prencipe di questo Mondo (cioè il Demonio, che signoreggiava il Mondo, facendosi adorare negl' Idoli dalla maggior parte del Mondo) per la virtù della mia croce, nella quale morirò, sarà discacciato da i cuori de i miei credenti per tutto il Mondo: E quando sarò essaltato in croce, io tirerò à me tutte le cose, cioè tutte le nationi, i corpi, e l'anime. Ecco la gran potentia, che 'l Signore dimostrò nella sua croce, poiche non con armi, nè con humana sapientia, ma coll' ignominia della croce vinse il Demonio, & à se trasse i cuori d'ogni natione, d'ogni gente, e d' ogni popolo del Mondo.

Mostrò anco nella croce l' infinita sua sapientia, trovando un modo tanto difficile, & al Demonio incognito, di liberare l' huomo dalla potestà del crudel tiranno, quale con fraude, & ingiustamente s' era impadronito del Mondo (*b*). Chi mai credere poteva, che l'ignominia fusse causa d'honore, i tormenti causa di riposo, e di solazzi, gli scherni causa di gloria, la morte causa della vita, & un'huomo in croce morto fosse il Redentore del Mondo (*c*)? Ecco la somma sapientia, che 'l nostro Signore, dimostrò sù 'l duro legno della croce.

Mostrò anco la sua infinita bontà, ch'essendo offeso dall' huomo (*d*), da se con tanta eccellentia, & honore creato ad imagine sua, non solamente n' hebbe compassione, in non condennarlo, come condennò il Demonio (*e*) all' eterne pene (essendone meritevole) ma ancora volse per lui sostenere tanti dolori, e tormenti, e la crudele, e vituperosa morte (*f*). Quale maggior bontà poteva mai dimostrarsi, che patire, e morire per l' huomo, che tanto l'havea offeso?

Mostrò si anco nella Croce una rigorosa giustitia, acciò il Demonio che vinse l'huomo (*g*), non potesse giustamente dolersi: Imperoche s' havesse visto l' huomo, ch' havea offeso Iddio, essere liberato senza pene, havrebbe giustamente potuto dire il Demonio, se l'huomo hà così offeso la divina Maestà, come l'hò io offesa: perche egli senza pena è stato liberato, & io son rimasto nelle pene? Ma patendo in croce Christo Iddio, & huomo, hà pienamente sodisfatto alla divina giustitia, e 'l Demonio giustamente non può dolersi.

Ma chi potrà narrare l'eccessivo, & infinito amore, che 'l Figliuolo d'Iddio mostrò nella croce? E questo eccesso d'amore più d' ogni altra cosa costringeva l'Apostolo à tanto gloriarsi nella croce, nella quale si vedeva tanto amato dal suo Christo. Meritamente ò Apostolo santo, e con ragione ti gloriavi nella croce, ove s' è dimostrata l'infinita potentia, sapientia, giustitia, bontà, & eccessivo amore della divina Maestà, dì pure à bocca piena: *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi: per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo*.

Co-

(a) *Joan.* 12. (b) *Gen.* 3. (c) *Ephes. Col.* 1. *Gal.* 3. *Apoc.* 5. (d) *Psal.* 48.
(e) *Judæ* 1. (f) *Rom.* 5. 1. *Cor.* 15. 2. *Cor.* 5. (g) *Gen.* 3.

Come s' intendono le parole dell' Apostolo: Per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo?
CAP. XVI.

O Apostolo glorioso, poiche tu veramente più degli altri fosti morto al Mondo, dicendo, che per Christo il Mondo era à te crucifisso, e tu eri crucifisso al Mondo: Impetrami gratia dal Signore, ch' io possa ben' intendere, e ponere in effetto questa vera mortificatione, sicome tu vero innammorato di Christo, per suo amore non solamente eri morto, ma crucifisso al Mondo: Imperoche l' essere crucifisso importa un poco più, che l'esser morto.

Per dimostrare l'Apostolo, che per amore di Christo, era più che morto, disse ch'egli era crucifisso: Laonde sapere dovemo, ch'essendo la morte pena universale, ch'à tutti gl'huomini conviene morire (a), tutti coloro, che mojono di morte commune, sono pianti, ma non son' odiati; ma quando alcuni per assassinii, & altri enormissimi crimini sono condennati ad essere squartati vivi, ò ad altra morte crudele, e vituperosa, per essere stati la ruina di molti, non solamente non s'hà loro compassione, nè sono pianti, se non da i loro cari, ma ancora son' odiati da molti, e della loro crudele morte se ne fà gran festa, essendo tolta dal Mondo tal peste, ch'erano la causa della morte, e ruina di molti. Considerando l' Apostolo, che 'l suo Christo non per suo debito, nè per suoi peccati, ma solamente per pagare quello, che non havea tolto, e per sodisfare alla divina giustitia da nostra parte, e per scoprire l' abisso del suo eccessivo amore (b), volse morire non di morte commune, ma di morte odiosa, penosa, e vituperosa, (c) come fosse stato il più grande assassino, e la peste del Mondo, ch'havesse ruinato, & ammorbato non solamente quel paese, ma tutto il Mondo. Ripieno d' un santo fervore, desiderava essere dal Mondo disspreggiato non solamente com' un morto di commune morte, ma di morte odiosa, penosa, e vituperosa, come fù disspreggiato da mondani, e perversi il suo Christo (d). E sicom' egli dal Mondo era odiato, e disspreggiato, così anco egli disspreggiava, & odiava il Mondo, con tutte le sue grandezze, ricchezze, lode, honore, e gloria (e), quali stimava come sterco per guadagnare il suo Christo. Questa è la vera, e più perfetta morte, che 'l vero servo d'Iddio deve desiderare, e quanto più si può coll'ajuto della divina gratia, affaticarsi di pervenirci mentre vive in questa mortal vita, acciò possa pervenire à quella vera gloria, quale si manifesterà, quando Christo vera vita apparirà nel finale giudicio (f), come più giù (se piace al Signore) parleremo. Deh miseri noi, quanto pochi si ritrovano, che veramente intendono questa felice morte, via certa di pervenire all'eterna vita: E molto più pochi sono quelli, che s'affaticano di pervenirci.

O Christo mio, che ti sei degnato per mezzo della dottrina, e vita del tuo glorioso Apostolo, scoprirmi qualche particella di questa verità, à conoscere questa felice morte, ti prego per quella tua infinita carità per la quale per me volesti sbassarti insin'alla morte della croce (g), che mi concedi gratia, ch'io veramente sia crucifisso al Mondo, e viva à te solo, essendo certo, che se con te sarò crucifisso (h), e con te patirò, con te anco

(a) Gen.3. Hebr.9. (b) Psal.58. Col.2. Eph.2. (c) Sap.2. Luc.23. (d) Matt.27. (e) Phil.3. (f) Joan.14. (g) Phil.2. (h) Rom.8.

co regnerò nella celeste Patria, e con te apparirò glorioso nel finale giudicio, sicome nel tuo santo evangelio mi prometti (a), e 'l tuo santo Apostolo il conferma, dicendo: (b) *Cum autem Christus apparuerit, vita vestra; tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.*

Come i veri morti al Mondo appariranno gloriosi con Christo, se ben' al presente sono dispreggiati da i mondani. CAP. XVII.

GRande, & indicibile è questo premio, che 'l Signore, e l'Apostolo promettono à i veri morti al Mondo. L'istesso premio denuntia S. Giovanni con altre parole, quando dice: (c) *Charissimi, nunc filii Dei sumus: & nondum apparuit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est.* O' carissimi (per fede, e vera carità à me congionti) al presente noi semo figliuoli d'Iddio (per gratia e non per natura) ma non ancora è apparso, cioè non è manifesto quello, che saremo. Sapemo, quando il Signore apparirà, saremo à lui simili, perche il vederemo, come veramente Egli è.

Queste parole di S. Giovanni conformi à quelle, che trattiamo di San Paolo, sono di molta consolatione à i veri servi d'Iddio, quali per non essere conosciuti da i mondani, se ben' in verità sono figliuoli d'Iddio per gratia, nondimeno dagli sciocchi del Mondo, occecati dal Demonio, sono dispreggiati come stolti, e vili, reputati la feccia del Mondo, sicome dice l'Apostolo: (d) *Tanquam purgamenta hujus Mundi facti sumus, omnium peripsema*: Erano gli Apostoli da i savii del Mondo stimati come cose immonde, e pestilenti, ch'ammorbavano la terra, e levandoli, & ammazzandoli, pensavano purgar il Mondo, e fare un singolare servigio à Dio (e). Se questo facevano quelli, ch'erano persecutori della fede Christiana, e nemici del nome di Christo, non era molto da maravigliarsi: Ma che diremo di quelli, che publicamente confessano il nome di Christo, e godono d'essere Christiani, e poi con fatti vivono d'una vita lontana dalla dottrina, e costumi di Christo, e si ridono, e fanno beffa di quegli, che dispreggiano le grandezze, e vanità del Mondo? Quanti Christiani stanno sempre nelle delitie, e spassi del Mondo, e della carne, come il ricco Epulone (f), e poi s'imaginano di poter' entrare al regno del Cielo, come quegli, che seguendo la dottrina, e vita di Christo, e degli Apostoli, di continuo hanno crucifissa (g) la loro carne insieme con i vitii, e male concupiscentie: (h) castigando il loro corpo con freddo, caldo, fame, sete, fatiche, dolori, digiuni, vigilie, nudità, & altre macerationi, mortificationi, & afflittioni, sicome fè San Paolo Apostolo (i), S. Gio: Battista (k), S. Antonio, S. Ilarione, S. Girolamo, S. Francesco, & altri Santi, & eletti d'Iddio. S'ingannano tutti coloro, che vogliono seguire le grandezze, pompe, e vanità del Mondo, i piaceri, delitie, e spassi della carne, e poi godere nel Cielo con Christo, e suoi santi, quali per molte, e varie tribolationi (l) sono pervenuti alla celeste gloria.

Se ingannati sono molti Christiani secolari, non è molto da maravigliarsi: Ma che diremo di molti Ecclesiastici, e Religiosi, che fanno professione d'imitare Christo, gli Apostoli, e San Francesco, e poi cercano le delitie, e spassi della carne, sotto prete-

(a) *Matt.* 19. (b) *Col.* 3. (c) 1. *Jo.* 3. (d) 1. *Cor.* 4. (e) *Joan.* 16. (f) *Luc.* 16. (g) *Gal.* 5. (h) 1. *Cor.* 9. (i) 2. *Cor.* 11. (k) *Matt.* 3. (l) *Act.* 14.

sto d'honeste ricreationi? Al fine à nostro dispetto n'accorgeremo del nostro errore, e dell'inganno del Demonio, quale si riderà de' fatti nostri. Chi dunque vuole apparire con Christo nella gloria, e regnare con lui, e con suoi eletti *(a)*, bisogna che in questo Mondo patisca molti affanni, dolori, & altre varie tribolationi con Christo, e suoi santi, secondo la dottrina di San Paolo, e di S. Giovanni, & anco di San Pietro, quale in molti luoghi delle sue Epistole testifica essere necessario patire con Christo, qual'hà patito per noi, lasciandoci il suo essempio, che vogliamo seguire le sue vestigia *(b)*. Niuno dunque potrà apparire nella gloria con Christo, se insieme con lui non vuole patire in questa vita: Ma quelli, che per amore di Christo sono morti al Mondo, & hanno patite varie tribolationi, essendo da i mondani dispreggiati, e malamente, e con vergogna trattati, quando Christo lor vita apparirà nel final giudicio insieme con lui eglino ancora appariranno gloriosi à lui simili, come dice San Giovanni; Imperoche sicome gli sono stati compagni nelle passioni, così gli saranno compagni nelle consolationi, e nella gloria *(c)*. O' felici morti, quali nel presente sete figliuoli di Dio, ma dal Mondo non sete conosciuti, sicome 'l vostro capo Christo *(d)*, qual' era nel Mondo, e per lui il Mondo è fatto, e 'l Mondo (cioè i potenti, e savii del Mondo) no 'l conobbe, nè solamente i potenti, e savii del Mondo no 'l conobbero, ma etiam i potenti, e savii del suo popolo non volsero mai riceverlo per lor Messia *(e)*, anzi l' odiarono, ingiuriarono, e perseguitarono insin' à tanto ch' 'l fecero crucifiggere con tormenti, dishonori, e con acerbissimi dolori, come fosse mai stato il più infame assassino del Mondo. Non è dunque maraviglia, se voi felici morti, essendo veri figliuoli d' Iddio *(f)*, sete da i savii, e potenti del Mondo così maltrattati, poscia che 'l naturale, & Unigenito Figliuolo dell' Eterno Padre *(g)*, fù così mal visto, odiato, perseguitato, & afflitto da tutte le nationi. Allegratevi dunque d'esser con Christo odiati, perseguitati, dilegiati, dispreggiati, maledetti, e con diverse pene tormentati, *(h)* poiche la vostra mercede è copiosa ne i Cieli, sicome il vostro caro Maestro v'hà predetto il momentaneo male, ch'havete da patire, e l'eterna gloria, ch'havete d' havere, nell' anima prima, e poi nel corpo nel finale giudicio, nel quale con Christo havete ad apparire gloriosi.

Come i veri morti al Mondo saranno al presente odiati, perseguitati, e poco intesi da i mondani, ma da Christo consolati.
CAP. XVIII.

NOn debbono i felici morti al Mondo spaventarsi delle persecutioni, scherni, odii, e tormenti, che i mondani loro promettono: Poscia che 'l Signore, prima che andasse alla morte, loro predisse i travagli, odii, persecutioni, & afflittioni, ch' haveano à sostenere dal Mondo, com' egli havea sostenute, e da sostenere: Laonde partendosi dalla cena, & andando verso l'horto, ove da i Giudei fù preso, e condotto alla morte, in quello salutifero, e lunghissimo sermone, che fè per consolare i suoi cari, & afflitti figliuoli, e discepoli, dopoiche dolcemente, e con parole affettuose hebbe loro consolati, confirmandogli nella fede, che fermamente credessero, ch'egli era nel Padre,

(a) *Rom.*8. 2.*Cor.*1. *Act.*14. (b) 1.*Pet.*2. (c) 2.*Cor.*1. (d) *Joan.*1. (e) *Ibidem. Matt.*26.27.*Luc.*23 *Jo.*19. (f) *Rom.*8. (g) *Matt.*26. *Luc.*23. *Jo.*19. (h) *Matt.*5.

dre, e 'l Padre era in lui (a), per l' unità della natura) e come havrebbe mandato loro lo Spirito Santo, facendo ancora loro certi, ch'egli l'amava, e che 'l suo Padre ancora l' amava (il che era loro grandissimo contento) essortandoli all'osservanza de i suoi precetti, ch'è 'l vero segno dell' amore, ammonendoli ancora, che dovessero per fede, e carità stare uniti con lui (b), ch' altrimente non havrebbono mai potuto fare frutto alcuno, sicome il pampano non può già da se stesso produrre frutto, se non stà nella vite, di nuovo essortandoli à stare saldi nel suo amore, coll'osservantia de i suoi precetti, e che non solamente dovessero amare lui, ma ancora dovessero amarsi insieme, chiamandoli non servi, ma suoi cari amici, havendo loro manifestati i secreti del suo eterno Padre, commandandoli di nuovo, ch'insieme s'amassero. Dopo soggionse queste parole: ***Si Mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit*** (c). Dopoi che'l Signore hà fatti certi i suoi cari discepoli, che da lui, e dal suo eterno Padre sono amati, & havendoli essortati, e commandati, ch' insieme s' amassero, (essendo il discambievole amore causa di consolatione, e di fare sostenere molte fatiche per l'onore d'Iddio, e salute de i prossimi, & à tollerare gli odii, gli scherni, le maledittioni, le persecutioni, & altre varie tribolationi) soggionse:

Se'l Mondo v' have in odio, sappiate, che me prima di voi, have odiato. Il che s'è visto in parole, e fatti, havendolo condotto alla dura morte.

La somma sapientia prevede, e predice tre gravi mali, che doveano sopravenire à i suoi discepoli, & à tutti coloro, che doveano seguire le loro vestigia, & essere morti al Mondo, & à ciascuno male pone il suo rimedio, per consolare i suoi discepoli, e i loro seguaci.

Il primo, e grave male, che loro predice, è 'l grandissimo odio, che'l Mondo l' havea d' havere; Imperoche la vita, e dottrina di Christo, e di suoi seguaci è contraria alla vita, & alla legge del Mondo (d); Imperoche la vita, e dottrina di Christo, e de i suoi seguaci, insegna dispreggiare le fallaci ricchezze (e), quali devono servire à i nostri bisogni, ma non essere amate, nè ansiosamente da noi desiderate. (f) Insegna fuggire le vane grandezze, le pompe, i piaceri, e solazzi della carne, e del Mondo. (g) Insegna amare i nemici, perdonare à chi n'offende, ò nella robba, ò nella vita, ò nell'honore. Questi, & altri santissimi costumi i mondanacci non ponno sentire, e però hanno grandemente in odio chi tali cose insegna.

Il secondo male che'l Signore loro predice, è la persecutione (h): Imperoche gl'iniqui mondanacci non solamente hanno grande odio à i veri discepoli di Christo, ma ancora li perseguitano con parole, e fatti (i), sicome s'è visto in tutti gli Apostoli, Martiri, & altri eletti d'Iddio; E però ben disse l'Apostolo Paolo (k), che tutti coloro, che vogliono piamente vivere in Christo, patiranno persecutione.

Il terzo male, che 'l Signore predice à i suoi discepoli (l), è 'l dispreggio della loro predicatione; (m) Imperoche i maligni fanno poca stima di quella dottrina, che contradice alle loro mal'opere, e cattivi desiderii.

Per consolare i suoi cari discepoli, non pone in essempio i gentili (quali fu-

D 2

(a) *Joan.* 14. (b) *Joan.* 15. (c) *Ibidem.* (d) *Luc.* 14. (e) *Matt.* 6. (f) *Joan.* 6. (g) *Matt.* 5. (h) *Joan.* 15. (i) *Act.* 5. 7. (k) 2. *Tim.* 3. (l) *Joan.* 15. (m) *Act.* 5.

furono maltrattati da quelli, à i quali haveano fatti grandissimi beneficj, come furono Scipione Africano, Camillo, Cicerone, & altri Romani, Temistocle Atenese, & altri). Nè pone i Profeti, quali tanto patirono per havere predetta la verità à gl' increduli (a). Ma per dare più consolatione à i suoi cari, & à tutti noi altri pone se stesso in essempio per rimedio à tutti quei mali, che loro hà predetto.

Al primo dice (come sopra è detto) se 'l Mondo v' have in odio: Sappiate, ch' have odiato me, che son primo di voi, e me prima, e poi voi havrà il Mondo in odio: consolatevi ch'havete me per vostro compagno (b).

Al secondo male dice: (c) s' hanno perseguitato me, perseguiteranno anco voi, perche ogn'uno scelerato non si contenta fare solamente male al Padrone, ma ancora fa male à i servidori del Padrone.

Al terzo male dice: (d) Se al mio parlare hanno poste calunnie, ne poneranno anco al vostro; E però non dovete mancare di predicare la verità, se ben pochi vi credessero, perche pochi savii, e potenti del Mondo m' hanno creduto.

O felici morti al Mondo, non vi sgomentate, se dal Mondo sete odiati, perseguitati, e poco intesi (e), che se ben sete veri figliuoli d' Iddio, non ancora sete per tali conosciuti; E però il Mondo fa di voi poca stima, come n'hà fatta di Christo, vita vostra, e di tutti i suoi cari fratelli: (f) Allegratevi, che la vostra mercede è copiosa ne i Cieli, verrà tempo che sarete conosciuti quelli che sete (g), quando apparirete con Christo, e sarete à lui simili: (h) Per adesso godete l'interiore pace, quale vi dona il Signore, quale quando apparirà, sarete à lui simili, se farete quello che San Giovanni dice (i).

In che modo si farà questa assimilatione de i Beati à Dio, e quanta felicità nascerà da questa assimilatione, quando si vedrà Iddio da faccia, à faccia.
CAP. XIX.

Dice San Giovanni: (k) *Et omnis, qui hanc spem habet in eo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est*. Chiarissime appajono queste parole à chi la sola superficie contempla: Ma come può mai essere, che non contengano altissimi secreti, essendo scritti, Signor mio, dal tuo secretario Giovanni, (l) quale si riposò nella cena sopra il tuo divino petto, ove rivelati gli furono altissimi, e divini secreti? Tu, Signore, e Maestro mio, ch' al tuo Secretario Giovanni queste parole rivelasti, puoi farmi chiari gli alti secreti, che in tali parole stanno ascosti.

Credo, Signor mio, che'l tuo Secretario, essendo compareggiato all' aquila volante, volò tanto alto, che penetrò col suo mental sguardo, l' altissima dignità de i veri morti al Mondo, e non trovando parole, con che l'humana lingua potesse ben'esprimerla, disse: Carissimi al presente siamo figliuoli d'Iddio, ma non appare quel che saremo: Sapemo, che quando Christo apparirà, saremo à lui simili, perche 'l vedremo com' egli è. Queste parole sono state in parte sopra dichiarate, in quello meglior modo, che s'è potuto, poiche San Giovanni non trovò altra parola, che potesse meglio esprimere la gran dignità de i veri morti al Mondo, se non che saremo à lui simili, perche 'l vedremo com' egli è.

Que-

(a) *Act.7.* (b) *Jo.15.* (c) *Ibid.* (d) *Ibid.* (e) *1.Jo.3.* (f) *Matt.5.* (g) *1.Jo.3.* (h) *Jo.14.* (i) *1.Joan.3.* (k) *Ibidem.* (l) *Joan.21.*

Queste parole, per essere altissime, coll'ajuto della divina gratia, volemo più lungamente dichiarare come s' intendono, che noi saremo simili al Signore, perche 'l vedremo com' Egli è, & in questa visione consiste la nostra felicità.

Vedranno dunque Iddio da faccia à faccia, e com'Egli è *(a)*, cioè i veri morti al Mondo, quando saranno con Dio, il conosceranno, non oscuramente per mezzo delle creature, e per fede, ma'l vederanno apertamente nella sua essentia con chiara visione, e saranno à lui simili. Come sarà questa similitudine? Sarà in questo modo: cioè vedendo i beati Iddio eterna vita, saranno liberi da ogni morbo, e dall'eterna morte: vedendo l'immutabilità della divina voluntà, saranno liberi da ogni mutabilità: vedendo l'incorruttibilità della divina sostantia, saranno liberi da ogni corruttione. Che più? L'intelletto de i beati, e nostro (se di quello numero saremo) diventerà un lucidissimo specchio, ove rilucerà l' essempio di quello divin' essemplare dell' essentia di Dio, perche diventerà perfetta imagine dello specchio increato, ove si veggono l'idee di tutte le cose, dimanierache l' intelletto nostro sarà fatto deiforme, nel quale rilucerà la similitudine di quello altissimo, e divino essemplare, secondo dalla naturale capacità, e dalla dignità delli meriti sarà ajutato: E questo è quello, che San Giovanni dice: *(b) Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est*.

Oh che gloria diventare simili à Dio! Imperoche la faccia dell' intelletto nostro applicato per contemplatione à quell'eterno, e divino specchio, (ajutato dal lume di gloria) con una manifesta, e chiara similitudine, rappresenterà quella gloriosissima faccia, cioè la divina essentia, quale rilucerà nello specchio del nostro intelletto, riverberato dall' eterno lume dell' eterno, e divino specchio, nel quale si veggono tutte le cose più perfettamente, che non sono in se stesse: *Et sic similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est. (c) Et tunc cognoscam sicut & cognitus sum*. Imperoche sicome Iddio conosce l' essentia mia, così io conoscerò l'essentia sua, (non però con eguale cognitione, ma solamente per similitudine) perche Iddio meglio di me, e perfettissimamente conosce l' essentia mia, ma io non comprenderò mai l' essentia sua. Ma l' Apostolo vuole dire, che nella celeste Patria non conoscerò Iddio oscuramente, come in questo Mondo, ma 'l conoscerò manifestamente per l' essentia sua, com' io da lui son conosciuto.

Di più sicome Iddio riguardando in se stesso, conosce se stesso, e tutte le cose, come in uno limpidissimo, e lucidissimo specchio, così io, quanto alla potentia intellettiva, essendo fatto specchio, per la perfetta assimilatione ad esso divino essemplare, nello specchio della divina essentia, & in me stesso conoscerò tutte le cose, che per la irradiatione del primo, e divino specchio risultano, e si veggono nello specchio dell' intelletto mio: *Tunc ei similis ero, tunc cognoscam sicut & cognitus sum (d)*.

Inoltre la nostra potentia intellettiva, essendo con beatissimi abbracciamenti al suo celeste, & eterno Sposo congionta, non solamente concepirà, ma ancora partorirà il Verbo ad imagine, e similitudine del primogenito Verbo, la cui risultatione nell'intelletto nostro, sarà il vero, e specifico essempio del primo, nel quale vedremo tutte quelle cose, che ne convengono, e dilettono vedere, e sa-

(a) 1. Cor. 13. (b) 1. Joan. 3. (c) 1. Cor. 13. (d) *Ibid.*

sapere: Dimanierache tutta la nostra mercede, la nostra beatitudine, e la nostra gloria consisterà in questa perfettissima visione, e fruitione della divina essentia, alla quale saremo simili, al modo, che detto habbiamo; Imperoche la congiontione della cosa conveniente, ad un'altra à se conveniente, è la perfetta dilettatione. E che cosa più conveniente di quella purissima, & eterna luce, si può congiongere al nostro intelletto, quale desidera essere perfetto in atto da uno perfettissimo intelligibile? E che cosa può intendersi più perfetta d'Iddio? E per ciò quando il nostro intelletto per manifesta visione, e cognitione intenderà Iddio, e con lui per una perfetta dilettione, e fruitione sarà congionto, sentirà tanta allegrezza, consolatione, e dilettatione, che nè dire, nè intendere si potrà mai in questa vita da intelletto creato; Imperoche essendo l'anima nostra creata non per altro effetto principale, se non per vedere, conoscere, amare, e godere Iddio, quando à quello sarà congionta, all'ora sarà perfettamente beata: Perche da questa divina visione, i beati in tre maniere somma allegrezza, e dilettatione riceveranno.

Prima per la virtù intellettiva: imperoche l'intelletto nostro illustrato dalla divina essentia (come sopra detto habbiamo) sarà perfettamente in atto, e lontano da ogni imperfetta potentia, essendo congionto con Dio perfettissimo intelligibile: dimanierache niente altro potrà mai desiderare: Talche nella divina visione sarà tutto quieto, giocondo, e satio: (a) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, dice il Profeta, Oh che riposo, ò che satietà senza fastidio.

Secondo riceveranno allegrezza della bellezza dello Sposo, nella quale tanto maggiore dilettatione sentiranno, quanto maggiore bellezza più d'ogni altra, in quello si vede; imperoche nulla bellezza si può compareggiare à quella dell'eterno Sposo, e tanto più consolatione, e dilettatione gusteranno, quanto che à quella increata, infinita, e superessentiale bellezza con strettissimi abbracciamenti sono congionti, contemplando, e godendo fissamente quella bellissima faccia, senza mai separarsi un punto da quella suavità.

Terzo s'allegreranno della gloria d'esso celeste Sposo (b), imperoche ben chiaro vedranno, e conosceranno, ch' egli è veramente il Rè, e Signore di tutti i secoli (c). La satietà di questa felicità, è quella suavissima, & opulentissima cena, quale Christo have apparecchiata à i suoi eletti, quali in questa vita l'hanno seguito nelle virtù, e nelle passioni: Beati coloro, che sono chiamati alla cena dell'immacolato Agnello (d).

Ah miseri, che delle grandezze, spassi, delitie, e d'altre vanità del Mondo, e della carne si dilettano, ch' in eterno da quella soprabondante cena, e somma felicità saranno discacciati con tutti i Demonii.

Che dunque fare dobbiamo? fuggiamo tutti i peccati, abbracciamo le virtù, assomigliamoci à Christo, e seguiamo il conseglio di San Giovanni posto nel principio di questo Capitolo, quale nel seguente, se piace al Signore, dichiareremo, poiche traportato da altri pensieri, infin' à quì non havemo potuto dichiarare.

Co-

(a) *Psal.* 16. (b) 1. *Tim.* 1. (c) *Apoc.* 19. (d) *Ibid.*

Come quelli, ch'hanno questa speranza d'essere simili à Dio, s'affaticano con penitentia, & altri santi essercitii, e con sostenere tribulationi, per purificarsi. CAP. XX.

SAn Giovanni, havendo in qualche parte, col suo intelletto illuminato, intesa l'indicibile dignità della vera felicità, che goderanno i veri morti al mondo, compresa, e brevemente espressa in quelle parole sopra dichiarate: (a) (*Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est.*) soggionse, dicendo: *Et omnis qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est.* Et ogni uno, ch'hà questa speranza in lui, cioè in Dio, santifica se stesso, (cioè s'astiene da ogni vitio, e peccato, e cerca vivere con ogni purità di vita, e coll'ajuto della divina gratia, cerca mondarsi, per essere simile in santità à Dio, qual'è santo, & immacolato per natura (b).

Da queste parole di San Giovanni, si ponno intendere molti secreti, e cavare molti, e bellissimi documenti della nostra salute, à quale è necessaria non solamente la divina gratia, ma ancora il concorso del nostro libero arbitrio, e le nostre fatiche nel bene, e fruttuosamente operare (c). Talche non basta la nuda fede, e la vana speranza, senza le bone opere (à chi hà tempo di ben'operare) à conseguire la salute (d).

Ajutami Signor mio, à trattare questa fruttuosa materia senza errore.

Credo, (se non m'inganno) che San Giovanni, quando proferì quelle dolcissime parole: *Similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est.* Elevò la mente à contemplare la somma bellezza della divina essentia, qual'eccede in infinito ogni bellezza, anzi tutte le bellezze delle creature unite insieme; Imperoche s'insieme s'adunassero le bellezze de i fiori, delle campagne, de i giardini, de i cristalli, dell'argento, dell'oro, degl'huomini, delle stelle, della Luna, del Sole, e di tutti i Chori degli Angeli, e se ne facesse una sola bellezza, compareggiata alla bellezza della divina essentia, bruttezza chiamare si potrebbe, sicome si legge nello specchio d'essempi (e), ove ancora si legge, che'l Demonio scongiurato disse: che tanta è la bellezza della divina essentia, che si contenterebbe egli solo insin'al giorno del final giudicio (purche gli fosse concesso vedere la faccia del Creatore, tanto tempo, quanto la vedè, mentre fù nel Cielo, ove stette poco più d'un battere d'occhio) patire tutte le pene, che sostengono tutti i dannati.

Deh miseri noi, che siamo tanto delicati, che vogliamo vivere in tante delitie, & in tanti spassi, e non vogliamo patire un minimo disaggio? Non senza causa havemo timore della morte, imperoche la nostra mala conscientia presaga delle future, & eterne pene, ch'havemo da sostenere (se prima che moriamo, non emendiamo la nostra vita passata con dolori, e lagrime, & esteriori penitentie, quanto la nostra fraggilità potrà sostenere) sempre teme. Ben dire potranno i delicatucci: *Timor mortis conturbat me, quia in inferno nulla est redemptio &c.*

Havendo dunque l'Aquila volante, col mentale sguardo, penetrati i Cieli, e conosciuta quella semplicissima, e purissima divina essentia, alla cui bellezza s'hanno ad assomigliare i suoi diletti figliuoli, disse quelle parole: *Et omnis qui hanc spem habet, sanctificat se* (f). Imperoche ogni uno, che

(a) 1. Jo. 3. (b) *Levit.* 11. (c) *Matt.* 20. (d) *Jac.* 2. (e) *Essemp.* 63. (f) 1. Jo. 3.

che veramente conosce qualche particella di quella ineffabile, & eterna felicità (ch'è l'istesso Iddio,) ò per lettione, ò predicatione delle divine scritture, ò per rivelatione, ò per chiara visione(come conobbe San Paolo *(a)*, ò per divina illuminatione: (come conobbero quasi tutti i santi): non solamente dispreggia tutte le ricchezze, dignità, grandezze, honori, & altre cose del mondo, riputandole vilissime, e di nullo valore *(b)*, come sono, ma ancora per diventare santo, mondo, e puro da ogni macchia di leggieri peccati, *(c)* si castigano con digiuni, vigilie, cilicii, flagelli, & altre macerationi, *(d)* Come fè San Gio: Battista, San Paolo Apostolo, San Paolo primo Eremita, Santo Antonio, Santo Ilarione, San Francesco, San Domenico, & altri santi, e desidera essere da altri castigato, afflitto, e tormentato, come fù San Giovan Battista, San Paolo, & altri, quali oltra le macerationi, che da loro stessi prendevano *(e)*, furono tormentati, incatenati, flaggellati, & occisi *(f)*. E molti si dolevano, quando non potevano essere dagli altri martirizzati, come furono Santo Antonio, San Francesco, & altri Santi Confessori. *(g)* E tutto questo facevano per più purificarsi, & essere à Christo simili nelle passioni, *(h)* per essergli più simili anco nella gloria, e consolationi.

Da quì chiaramente si può conoscere, quanto sono ingannati coloro che vogliono vivere nelle delitie della carne, e negli spassi del mondo, e poi dicono havere speranza d'havere la gloria de i figliuoli d'Iddio, niente manco di qualsivoglia servo d'Iddio, che macera la sua carne con digiuni, cilicii, vigilie, discipline, & altre afflittioni. Molto s'ingannano costoro, che niente vogliono patire, e poi si gloriano della speranza di conseguire la gloria de i figliuoli d'Iddio, e si vergognano di patire una minima confusione, e cercano di fare vendetta d'ogni minima ingiuria, che loro fosse fatta: Non c'insegnano così Christo, e suoi Apostoli, *(i)* quali andavano molto allegri quando pativano ingiurie per lo nome del Signore: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati &c.* Costoro vogliono la gloria, ma fuggono le tribolationi; ma non c'insegna così l'Apostolo Paolo *(k)*, quale non solamente si gloriava della speranza, ch'havea d'essere partecipe della gloria de i figliuoli d'Iddio, ma ancora si gloriava nelle tribolationi: *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei: Non solum autem* (supple *gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*) *sed & gloriamur in tribulationibus*. Perche l'Apostolo si gloriava nelle tribolationi? perche per molte, e varie tribolationi s'entra al regno d'Iddio *(l)*. Se un'ambitioso desiderasse havere un prencipato, e si gloriasse nella speranza d'ottenerlo, ma gli mancano i denari per comprarlo: se un'amico gli offerisse, e donasse tanti denari, che bastassero à comprarlo, non si glorierebbe di quei denari, per li quali egli è certo di potere havere il prencipato, quale sperava? Signor sì: Così l'Apostolo si gloriava nelle tribolationi, quali erano le monete per comparare la gloria de i figliuoli d'Iddio. Per questo ancora San Giacomo disse: *(m) Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*. O' fratelli miei, esistimate, e giudicate havere ogni allegrezza, e vera, e perfetta giocondità, quando incascherete in varie ten-

(a) 2.*Cor*.12.(b) *Phi*.3.(c) *Eph*.1.(d) 1.*Cor*.9.*Matt*.3.2.*Cor*.11.(e) *Matt*.10.(f) 2.*Cor*.11. (g) *Apoc*.22. (h) *Rom*.8. 2.*Cor*.1. (i) *Act*.5. (k) *Rom*.5. (l) *Act*.14. (m) *Jac*.1.

tentationi, & in molte, e varie tribolationi, & avversità. E perche San Giacomo c'essorta ad allegrarci, quando incaschiamo in varie tentationi, e tribolationi? Per le molte utilità, che nascono dalla tribolatione, e tentatione, tollerata patientemente per amore d'Iddio, come hanno sostenuto gli eletti del Signore, quali facevano gran festa ne i tormenti, che sostenevano; imperoche per le tribolationi con patientia sostenute (a), l'anima si purga da i vitii, e peccati, e si dispone à ricevere maggiore gratia, perche l'anima quanto più per le tribolationi è purgata da i vitii, tanto più è capace della divina gratia, e s' accrescono le virtù (b), per le quali si perviene alla celeste gloria, per la quale siamo stati creati dal celeste Padre. In oltra per le tribolationi, patientemente sostenute, ne facemo simili, e conformi à Giesù Christo, (c) quale per noi tanto hà patito, lasciandoci il suo essempio. Di più il patire con animo quieto le tribolationi è segno d' essere del numero de i figliuoli d'Iddio, & essere amati dal celeste Padre (d), quale castiga, e corregge i suoi figliuoli in questa vita, per liberarli dall' eterne pene, e però si legge: (e) *Ego, quos amo, arguo, & castigo*. Io (dice Iddio) correggo, e castigo coloro, ch'io amo, come fà ciascuno amorevolissimo Padre: E però coloro, che non vogliono patire in questa vita la correttione del celeste Padre, è manifesto segno, che non sono veri figliuoli d'Iddio; imperoche non è vero figliuolo, ma adulterino, colui, che non vuole stare sotto la disciplina, e correttione dell'eterno Padre, Come dice l' Apostolo (f).

Essendo dunque tanto fruttuoso, e salutifero, essere nella presente vita dal celeste Padre, castigato, & essere in molti modi tribolato, corretto, e tentato, e con varie avversità essercitato (g): segno di grandissima imperfettione, anzi inditio di sfacciata pazzia, è quando patientemente, e volentiermente non volemo sostenere l'avversità, le correttioni, e varie tentationi, che 'l Signore ci manda per santificarci, e purificarci, vedendo, che da noi stessi non procuriamo di farci santi, e mondi, come conviene à coloro, ch'hanno speranza d'essere figliuoli d'Iddio, conformi all'imagine del suo unigenito Figliuolo (h), qual'aspettiamo, che riformerà il corpo della nostra bassezza (cioè questo nostro abiettissimo corpo, soggetto alla corruttione) configurato al corpo della sua chiarezza, qual' è glorioso, & immortale per la virtù della sua divinità.

Come quelli, che sperano essere simili à Dio, sempre cercano diventare più santi, e s' allegrano nel patire. CAP. XXI.

IL vero segno dunque di coloro, ch' hanno certa speranza d' essere figliuoli conformi all' Unigenito dell' Eterno Padre, è il cercare di farsi mondi, e santi (i), dicendo il Signore: sarete santi, perche Io son santo, non imbrattate l' anime vostre, &c. E perche l'huomo, che veramente conosce questa grandissima dignità, che Iddio gli hà concessa di potersi fare, e diventare figliuolo suo per gratia, conforme al vero, e naturale Giesù Christo (k): considerando quella gran purità dell' Eterno Padre, che gli Angeli si potrebbono dire immondi, compareggiati à quella purissima divina essentia, sia quantosivoglia Santo,

(a) *Tob.* 3. (b) *Psal.* 83. (c) 1. *Pet.* 2. (d) *Heb.* 12. (e) *Prov.* 3. *Heb.* 12. *Apoc.* 3. (f) *Heb.* 12. (g) *Sap.* 3. (h) *Phil.* 3. (i) *Levi.* 11. (k) 1. *Pet.* 1. *Joan.* 1. *Rom.* 8.

to, sempre cerca diventare più santo, come faceva la gloriosa Vergine, San Giovan Battista,& altri eletti d'Iddio, quali son nati santi, e poi con asprissime penitentie, & essercitii di virtù cercavano diventare più santi, come fè S. Giovanni *(a)*, quale santificato nel ventre di sua Madre, da fanciullezza andò al deserto à fare tale penitentia,come havesse commessi i maggiori adulterii, assassinii, & altri enormissimi peccati: E tutto questo faceva, per essere grato à Dio, che gli havea concessa tanta abondantia di gratia, e l' havea preservato da peccati mortali, e per più avvicinarsi à quella divina purità,dalla quale procede ogni vera purità Angelica, & humana. E però l' Evangelista Giovanni disse profetando *(b)*: *Qui justus est, justificetur adhuc: & qui sanctus est, sanctificetur adhuc*. Chi è giusto (conforme alla divina volontà) diventi più giusto, (cioè accostisi più à Dio:) E chi è santo, (cioè puro, e mondo) faccisi più puro, e più mondo. Ben disse il moral Gregorio: Colui che non procura d'essere megliore, manca d' essere buono: E'l non andare più oltra, è ritornare à dietro. Non ne rincresca di più affaticarci nella vigna del Signore, ch' à ciascuno sarà data la mercede secondo l' opera sua *(c)*. E chi veramente hà questa speranza d' assomigliarsi à Dio, non solamente s' affatica negli essercitii della penitentia, e nelle bone opere, ma ancora (come detto habbiamo) sostiene con patientia, & allegrezza le tentationi, e varie tribolationi, *(d)* aspettando la corona dell' eterna vita.

Guai à coloro, che per ogni minima tribolatione, s' adirano, si sdegnano, si turbano, e si desperano, se non fanno presto vendetta con fatti, e con parole: nè ponno manco tollerare una minima correttione de i loro gravissimi peccati, dovendo i veri Christiani, non solamente non dolersi, ma ancora allegrarsi quando ingiustamente patiscono, secondo la dottrina di San Pietro, ma prima di Christo: quale dice *(e)*: *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me: Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis*.

Questa è l' altezza della sapientia christiana, questa è la vera dottrina di Christo, Allegrarci così nelle tribolationi, come nelle consolationi. Dolce è questa dottrina à i veri figliuoli d' Iddio, quali dicono non essere condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria *(f)*: E momentaneo, e leggiere è quello, che patimo nel presente, ma grande, & eterna è la gloria, ch'aspettiamo nella celeste Patria *(g)*.

Ma gli huomini del mondo, che vogliono vivere in delitie, e spassi, e che cercano gli honori, e vane grandezze in questa vita, non intendono questa altissima sapientia christiana *(h)*: Perche non sono di Christo. Comportano costoro che per salute del resto del corpo, che si dia il fuoco, e tronchi un membro, e per la salute dell' anima niente vogliono patire: temono il picciolo male presente, e non pensano alle pene dell' Inferno, che saranno eterne: *(i) Qui timent pruinam, irruet super eos nix*. Quegli dunque sono veri figliuoli d' Iddio, e ponno ben sperare l'eterna heredità, che non solamente cercano di purificarsi, e farsi più santi colle bone opere, e con macerare la propria carne con digiuni, vigilie, cilicii, discipline, & altre afflittioni voluntarie *(k)*: ma ancora patientemente volentieri, & allegramente sostengono l' ingiurie, gli scherni, le

(a) *Mat.3. Luc.1.* (b) *Apoc.22.* (c) *Mat.20.* (d) *Jac.1.* (e) *1.Pet.2. Matt.5.* (f) *Rom.8.* (g) *2.Cor.4.* (h) *Joan.10.* (i) *Job.6.* (k) *1.Cor.9. 2.Cor.11.*

le vergogne, flagelli, & altre varie tribolationi, che dagli altri loro sono fatte *(a)*: Questo è il più chiaro segno de i veri, e cari figliuoli d'Iddio, quali considerando questa gran dignità d'essere figliuoli del celeste Padre, se patissero ogni tormento, e vergogna del mondo, e facessero tutte l'opere bone, ch' hanno fatte i Santi, sempre loro pare haver fatto niente, e si reputano servi inutili *(b)*: Felici coloro, che molto s'affaticano, e niente loro pare che facciano, per l'alta cognitione ch' hanno del gran premio, ch'aspettano.

Come i veri servi d' Iddio, quanto più sono perfetti, e fanno cose grandi, tanto più si tengono servi inutili. CAP. XXII.

SE 'l ben'operare, e 'l patire patientemente, volentieri, & allegramente, è proprio segno de i cari figliuoli d'Iddio: Perche Christo vuole, che dicano, loro essere inutili servi, se sono veri, e cari figliuoli del suo Padre? Si risponde: Che tutti noi siamo servi comprati col pretioso, & inestimabile sangue dell' Unigenito Figliuolo dell' eterno Padre: secondo dice l' Apostolo Paolo: *(c) Empti enim estis pretio magno*: Imperoche sete comprati con uno gran prezzo. E San Pietro dichiara quale sia questo gran prezzo, dicendo *(d)*: *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, &c.* E poi soggionge: *Sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi*. Sete stati ricomprati non con auro, ò argento corruttibili, ma col sangue pretioso di Christo quasi Agnello Immacolato. Essendo dunque servi comprati, senza aspettare altro premio, per obligo, e debito di servitù *(e)*, siamo obligati à servire alla sua divina Maestà, nè gratia alcuna deve renderci delli nostri servigj; E se facessimo quanti servigj hanno fatti tutti gli huomini, che sono stati dal principio del mondo, sempre ne potemo chiamare servi inutilissimi, (sì per rispetto dell' infinito prezzo, col quale siamo comprati *(f)*: sì anco per rispetto di quella gran Maestà, à quale serviamo (non parlerò del premio, che di nostri piccioli, & imperfetti servigj noi aspettiamo, qual' eccede in infinito ogni nostro merito. Perche Iddio non hà bisogno di nostri servigj *(g)*: nè colla nostra servitù per diligentissima, e perfettissima, che fosse si può aggiungere cosa alcuna alla sua infinita bontà *(h)*.

Se quelli, ch'hanno adempiti perfettamente con tutte le loro forze tutti i commandamenti, bisogna che si reputino servi inutili: Che dovemo dire noi, che in molte cose offendemo Iddio *(i)*? E se pure osserviamo alcuni precetti, molto imperfettamente l' adempimo? Intanto che potemo ben dire col Profeta *(k)*: Tutti noi siamo fatti immondi, e tutte le giustitie nostre sono come un panno della donna mestruata, ch' è immonda: E se i Filosofi dicono, (e bene) che non potemo rendere l' equivalente à i Padri, Madri, e Maestri, che cosa potremo rendere à Dio, dal quale havemo ricevuto l' essere, e 'l ben' essere, l' operare, il sapere, e ciò che semo, havemo, e potemo *(l)*? E quel che più importa, ch' havendolo noi tanto offeso, Egli da nostra parte hà pagato, e sodisfatto alla divina Giustitia *(m)*. E questo accresce molto più l' obligo di servirgli sempre: Perche senza dubio, quanto più per noi hà fatto, e patito, e quanto più duoni ci hà donati, e promessi, tanto più gli siamo obligati ad amarlo con tutto il cuore. & ubbedirgli, e servirgli con ogni diligentia.

E 2 Da

(a) *Act. 5.* (b) *Luc. 17.* (c) *1. Cor. 6.* (d) *1. Pet. 1.* (e) *Luc. 17.* (f) *1. Pet. 1.* (g) *Ps. 15.* (h) *Job 35.* (i) *Jac. 3.* (k) *Isa. 64.* (l) *Rom. 11. Act. 17. Ps. 94.* (m) *Ps. 68.*

Da questo pensiere mossi, tutti i Santi quanto sono stati più perfetti, tanto sono stati più grati al Signore, à quale solo rendevano ogni honore, e gloria (a), attribuendogli ogni loro bene: E quanto erano più carichi di gratie, e di virtù, tanto più si sbassavano, & humiliavano, come fanno gli alberi fruttuosi, sempre conoscendo, e meditando i loro piccioli difetti, per mantenersi nel profondo dell'humilità. Così fè quello humilissimo Giovan Battista, San Paolo, e tutti i Santi, e sopra tutti la gloriosa Madre d'Iddio, imitando il suo Figliuolo. Se i perfetti si sono tanto humiliati, che dovemo fare noi carichi di peccati?

Diciamo dunque sempre: (b) *Servi inutiles sumus*. I veri servi d' Iddio con tutto il cuore dicono: Incominciamo, ch'insin'adesso niente habbiamo fatto di bene. E perche dicono così gli huomini perfetti? Perche veggono le loro imperfettioni, e conoscono i gran beneficii, ch'hanno ricevuti, ma sopra tutto contemplano l'infinita Maestà d' Iddio, nel cui cospetto tremono gli Angeli (c), nè creatura alcuna è sufficiente à servirgli. E però par loro havere fatto niente, e desiderano incominciare à fare altra vita megliore, caminando più oltra, discordandosi di tutto il bene, che per l'addietro hanno fatto. Di questi era l' Apostolo Paolo (d): quale discordandosi delle sue perfettioni, si sforzava sempre da caminare innanzi, reputandosi il primo peccatore (e), quando era nel colmo della santità, e perfettione. Ecco il segno di quelli, che da vero caminano di buon passo nella via del Signore, che riguardano quello che non hanno fatto, e quello, che devono fare, e non quello bene, ch'hanno fatto: Riguardano i mancamenti, e non l' opere bone, che fanno: Sapendo che i mancamenti sono lorò proprii, ma l' opere bone sono d' Iddio, à cui sià honore, e gloria (f).

Come à i veri servi d' Iddio bisognano due cose per essere grati al Signore, la prima che siano diligenti: secondo che siano humili. CAP. XXIII.

VOrrei Signor mio sapere un dubio: se tu stesso commandi, che 'l servo inutile sia buttato alle tenebre esteriori, che sono le pene infernali (g): Perche vuoi, che i diligenti servi tuoi, che di cuore ti servono, & essequiscono i tuoi commandamenti, si debbiano riputare servi inutili, essendo fruttuosi? Credo (se non m'inganno) che due cose insieme ricerchi da i tuoi fedeli, e diligenti servi: La prima è, che non siano pigri, e negligenti (h), ma con ogni sforzo habbiano ad essercitare i talenti, cioè i duoni à loro da te concessi à gloria tua, & à beneficio de i loro prossimi, e non tenerli sepolti, per non affaticarsi, come fè quello servo pigro, & inutile, da quale fù tolto il talento, che 'l suo Signore gli havea dato, chè negotiasse, e guadagnasse, mentre havea tempo, ch' al ritorno del suo Signore egli sarebbe stato rimunerato delle sue fatiche, ma per non affaticarsi, il tenne sepolto; E però gli fù tolto, e dato à i servi industriosi, & egli fù punito della sua negligentia con pene eterne (i). Quì dovemo tremare, e temere, che se tanto duramente fù punito il servo pigro, e negligente, che non havea fatto male, nè dissipato il talento del suo Signore, ma gli l' havea conservato, e gli lo rendè senza guadagno: Che pena si darà à coloro, che non solamente non hanno fatto bene, ma hanno fatti molti mali, non con-

(a) 1. *Tim.* 1. (b) *Luc.* 17. (c) *Præfat.* (d) *Phil.* 3. (e) 1. *Tim.* 1. (f) *Ibid.* (g) *Mat.* 25. (h) *Ibid. Prov.* 6. 20. 22. (i) *Mat.* 25.

conservando, ma dissipando i duoni dal Signore à loro concessi? Per questo ciascuno s' affatichi prima à schivare ogni male, e poi attenda à fare bene, acciò esseguisca le due parti integrali della giustitia, di quali attentamente parla il Regio Profeta *(a)*: Scostati dal male, e fà il bene.

La seconda cosa che tu Signor mio desideri da i tuoi fedeli servi, è, che non presumano di se stessi, e che non si gonfiino delle bone opere, nè cerchino humane lodi *(b)*: perche ciò che di bene fanno, devono considerare non la propria industria, ma la gratia tua *(c)*: senza la quale nulla cosa bona meritoria della vita eterna ponno fare; Imperoche se un diligentissimo contadino fosse poverissimo, colle sole fatiche sue non potrebbe mai arricchirsi, ma s' alcun gran Signore vedendo questo industrioso, e diligente povero, mosso à compassione, gli donasse mille scudi, colli quali questo povero affaticandosi, ne guadagnasse in pochi anni diecimila, se costui hà giudicio, dirà sempre, che quanto egli have acquistato, è stato per lo duono, che gli hà fatto quello gran Signore, dicendo, ch' egli era un servo inutile, che già in tanti anni, che s' era affaticato niente havea avanzato, ma sempre nella povertà sarebbe stato, se quello gran Signore non gli havesse fatto quello duono.

Così vuoi tu, Signor mio, che ciascun di noi conosca la sua misera povertà *(d)*, e se bene alcuno facessimo, tutto procede, e nasce dalla tua divina gratia *(e)*, quale à tutti l' offerisci, e duoni *(f)*, ma alcuni la ricevono, e tengono ociosa *(g)*, come fè il servo pigro, & alcuni la rifiutano *(h)*, come fecero quelli, che furono invitati alle nozze del tuo Figliuolo, e per non lasciare i loro negotii rifiutarono il tuo convito: Di quali tu Signore assai ti duoli, dicendo: *(i) Vocavi & renuistis, &c.* V' hò chiamati, e voi havete ricusato di venire, hò stesa la mia mano, (facendovi molti beneficj, e liberandovi da molti mali), e non è stato chi riguardasse, &c. Alcuni la ricevono, ma l' adoperano à gloria propria, e per questo non consequiranno l' eterna mercede *(k)*, ma saranno esclusi dal celeste convito, come furono le stolte Vergini *(l)*. Soli quelli fedeli servi, ch' à gloria tua hanno essercitati i talenti, e duoni ch' hai loro donati, sempre reputandosi inutili servi *(m)*, saranno degni d' udire quella tua dolcissima voce: *(n)* Allegratevi servi fedeli, che nel poco sete stati fedeli: Entrate all'allegrezza del vostro Signore. Talche soli quelli, che per l'humile cognitione, ch' hanno di se stessi, reputandosi inutili servi, saranno dal Signore essaltati nella celeste gloria *(o)*. Non quelli, che per humilità si reputano servi inutili, *(p)* ma quelli, che per loro negligentia tengono ocioso il loro talento, non cercando la gloria del Signore, nè la salute del prossimo, come servi inutili, e pampani infruttuosi, all'eterno fuoco saranno buttati *(q)*. Tenghiamoci servi inutili per humiltà, ma non ci siamo per nostra dapocagine, se volemo scampare dall' eterno fuoco, qual' è apparecchiato à quegli, che son pigri, e negligenti *(r)*, e non vogliono affaticarsi nel ben' operare, ma vogliono attendere à gli spassi col ricco Epulone, col quale saranno in eterno tormentati *(s)*: nè loro gioverà la nuda fede nel Sangue di Christo, come non giovò al ricco Epulone l' essere nato dalla stirpe d' Abramo, *(t)* quale quel misero chiamò Padre, ma non imitò la viva fede di quel buon Padre,

(a) *Ps.* 33. (b) *Luc.* 18. *Mat.* 6. (c) *Jo.* 15. (d) *Ps.* 87. (e) 1. *Cor.* 15. (f) *Apoc.* 3. (g) *Mat.* 25. (h) *Mat.* 22. *Luc.* 14. (i) *Prov.* 1. (k) *Mat.* 6. (l) *Ejusd.* 25. (m) *Mat.* 25. *Luc.* 17. (n) *Mat.* 25. (o) *Luc.* 17. (p) *Mat.* 25. (q) *Joan.* 15. (r) *Mat.* 25. (s) *Luc.* 16. (t) *Ibid.*

dre, quale non per la fede sola, ma anco per l'opere fù reputato giusto: Sicome testifica San Giacomo, quale dice (a): *Abraham pater noster, nonne ex operibus iustificatus est, offerens Isaac filium suum super altare?* Quali parole come s'intendono, Tu Signor mio col lume della tua gratia me le farai chiare.

Come tra San Giacomo, e San Paolo par' essere contradittione: Ma chi ben' intende la mente dell'uno, e dell' altro, conosce come insieme sono concordi.
CAP. XXIV.

GRan controversia par che sia tra San Giacomo, e San Paolo intorno alla giustificatione d' Abramo, poiche San Giacomo dice essere giustificato dall' opere (b), e San Paolo dice essere giustificato dalla fede (c): onde poi è nata quella gran questione, se l' opere son necessarie alla nostra salute; poiche San Paolo afferma, e dice (d): *Arbitramur enim hominem iustificari per fidem sine operibus legis.*

Ma come, Signor mio, può essere controversia tra i veri servi tuoi, quali parlano con un'istesso spirito da te à loro donato? Dunque non dovemo credere, che sia vera contradittione tra questi gloriosi Apostoli, ma ciascuno di loro cerca drizzare gl' huomini alla via della salute, e cavargli dall' errore, e dalla mala strada nella quale si ritrovano: Quando San Paolo scrisse l' Epistola à i Romani (e), era gran controversia tra giudei, e gentili convertiti alla fede Christiana: I giudei si gloriavano ch' haveano meritato essere chiamati alla fede, per l' osservanza della legge Mosaica. I gentili dicevano, che i giudei per havere fatto morire Christo, quale non haveano come vero loro Messia accettato, nè men' haveano osservato la legge, come si dovea, che non erano degni di questa gratia, ma eglino, ch' ignorantemente hanno errato, erano più escusati, e meritavano più misericordia.

L' Apostolo per reprimere la presuntione degli uni, e degli altri, mostra chiaramente, che nè gli uni, nè gli altri haveano meritata questa gratia d' essere chiamati alla fede, ma per la sola misericordia d'Iddio erano stati chiamati alla fede santa di Christo (f), per lo cui merito saranno salvi tutti coloro, che per viva fede crederanno in questo vero Figliuolo d' Iddio, autore della nostra salute (g): Di maniera che nullo si può gloriare d'havere meritata questa gratia per le sue opere precedenti, ò della legge, ò della natura siano: quali intanto valevano alla salute, in quanto si facevano in fede di Christo venturo, per lo cui merito si dona virtù all'opere nostre. Questo è il primo intento dell' Apostolo dal primo, insin'al 12 capo à i Romani: Dopo nell' istessa Epistola 3 e 4 capo dimostra che la fede è il fondamento della nostra salute, e ch' Abramo (h) per la fede, credendo in Dio, & alle sue promesse, che parevano fuori di raggione (i), fù giustificato, e fatto amico d'Iddio: Nè per questo San Paolo è contrario à San Giacomo (k), quale dice, ch' Abramo fù giustificato per l' opere sue; Imperoche San Paolo vuole sbassare la presuntione di quelli, che si gloriavano dell' opere della legge (l), e scemavano la gloria della fede di Christo, à quale solo si deve ogni honore, e gloria (m), e non all'opere della legge, quali non erano meritorie della fede, nè giustificavano dopo l'Evangelio, quale dice che per Christo siamo fatti salvi (n).

San

(a) *Jac.* 2. (b) *Ibid.* (c) *Rom.* 4. (d) *Rom.* 3. (e) *Ibid.* (f) *Ibid.* (g) *Eph.* 1. 2. *Act.* 3. *Heb.* 12. 1. *Cor.* 1. (h) *Gen.* 12. (i) *Ibid.* 15. 17. (k) *Jac.* 2. (l) *Gal.* 3. (m) *Ibid.* (n) *Gal.* 2.

San Giacomo vuole sbaffare la vana confidenza di coloro, che non volevano operare, e cooperare insieme con Christo, confidandosi nella sola fede, ch' haveano in Christo, come sono gli heretici del nostro tempo: E per dimostrare che la fede, che giustifica è quella, che produce le bone opere, dice: *(a)* O' huomo vano, e vacuo di bone opere, vuoi sapere che la fede senza l'opere è ociosa e senza frutto? Abramo Padre nostro non fù giustificato dall' opere *(b)*, offerendo in sacrificio il suo figliuolo sopra l' altare? Vedi che la fede cooperava all' opere d' Abramo, e dall'opere la fede è fatta perfetta, e compita. *(c)* Di maniera che'l Padre Abramo essendo molto vecchio, & infecondo: Il figliuolo Isaac era unico, & ubediente: la moglie sterile, che miracolosamente havea conceputo, e partorito quello solo figliuolo, che già non havea conceputo altro dopo tanti anni: l' amore naturale non vuole che l' ammazzi, essendo unico, e buono, ch' altro herede leggitimo non sperava: E con tutta questa gran battaglia, che la carne, e'l sangue facevano: la viva fede prevalse tanto in quel santo Vecchio, che per non mancare dall' ubbedientia d' Iddio, con animo pronto voleva essequire il divino precetto, & ammazzare il suo figliuolo, se dall' Angelo, per divina voluntà non fosse stato prohibito. Ecco il segno della viva fede, che fà preponere l' amore d' Iddio, e l' essecutione de i divini precetti ad ogni altro amore. *(d)* L' opere dunque sono quelle, che fanno manifesta la viva fede. Chi veramente crede con fede viva, hà facile il bene operare, e i divini precetti non gli sono gravi *(e)*: Ma à chi i divini precetti pajono difficili, e gli è in fastidio il ben'operare, è segno manifesto, che non hà viva fede, ma una fede morta, quale non può operare. Conchiudendo dunque dicemo, che l' opere non son necessarie per acquistare la fede, per merito dell' opere, e di queste opere San Paolo dice *(f)*, che ***non ex operibus legis justificatur homo***: (se ben l' opere bone sono dispositione alla fede) sicome si vede in Cornelio Centurione *(g)*, quale prima che ricevesse il duono della fede, faceva orationi, elemosine, & altre opere bone, quali, se ben non meritavano il duono della fede, nondimeno il disponevano: Laonde Iddio gli mandò un' Angelo, e l'insegnò che fare dovea per conseguire la salute *(h)*. E però in ogni tempo il ben operare giova, se ben fosse infedele; ma che per le nostre opere meritiamo di condegno il duono della fede, questo nega San Paolo *(i)*. E che l' opere siano molte necessarie alla nostra salute dopo accettata la fede, nel seguente capitolo ne parleremo.

Come i veri morti al mondo congiongono le bone opere colla fede, e prima incominciano dall' opere interiori. CAP. XXV.

SE ben leggemo: *(k)* *Justus ex fide vivit*: Che l' huomo giusto dalla fede vive. E chi crede nel Figliuolo d' Iddio, non perisce, nè men' è giudicato *(l)*. Et à quei due Ciechi disse il Signore: Credete, ch' io posso fare à voi questo *(m)*? E quelli rispondendo, Sì Signore. Christo loro disse: Siavi concesso secondo la vostra fede, e furono aperti gli occhi loro. Et altrove il Signore disse: *(n)* Chi ascolta la mia parola, e crede à quello, che m' hà mandato, hà la vita eterna. Et altrove: *(o)* *Fides tua te salvam fecit, vade*

(a) *Jac.* 2. (b) *Gen.* 22. (c) *Rom.* 4. *Gen.* 18. 21. 22. (d) *Jac.* 2. (e) 1. *Joan.* 5. (f) *Rom.* 3. (g) *Act.* 10. (h) *Ibid.* (i) *Rom.* 3. 4. *Gal.* 2. (k) *Habac.* 2. (l) *Rom.* 1. *Joan.* 3. (m) *Mat.* 9. (n) *Joan.* 5. (o) *Luc.* 7.

vade in pace. San Paolo in più luoghi dice: (a) L'huomo farsi giusto per la fede. E molti luoghi sono à questi simili, di quali non sò mentione, per non essere più lungo di quel che devo: Nondimeno i nostri veri Cattolici non dicono, come gli heretici, quali da questi, & altri simili testi della scrittura conchiudono, che la sola fede senza l'opere basta salvarsi. Ma dicono insieme colla fede essere necessarie l'opere, come chiaramente con la Scrittura proveremo, Se tu Signor mio col lume della tua gratia m'apri, & illumini la mente: perche ben sai, che senza il tuo lume son cieco, e senza il tuo ajuto niente vaglio(b); e però à te gloria, lode, ed honore, & à me confusione (c).

Incominciamo dunque à dimostrare, coll'ajuto del Signore, e delle sante scritture, come insieme colla fede, (quando v'è tempo di ben'operare) son necessarie le bon'opere alla nostra salute: E chi nega l'opere è sfacciato heretico, e non può salvarsi.

I veri morti al mondo, e che vivono con Christo in Dio(d): (se ben da i mondanacci niente son conosciuti) dall'opere vive, che fanno dimostrano che vivono della vita di Christo, lor vera vita (e); Imperoche sicome da i frutti che l'albero produce, si conosce, ch'esso albero vive nella radice, donde hà la vita: (f) Così chi fà opere degne di vita eterna, dimostra chiaramente che vive in Christo, vera vita de i suoi fedeli: E però i veri, e perfetti Christiani, che desiderano vivere con Christo in Dio, nel principio della loro conversione, attendono à mortificare le tre potentie dell'anima principali, (come sono intelletto, memoria, e voluntà) e poi mortificano l'irascibile, e concupiscibile, e tutti i sensi interiori, & esteriori, (nel modo che nel principio di questi ragionamenti è stato detto da quella santa anima, che diede principio à questi discorsi) e per consequentia danno morte à tutte l'opere della carne,(g) di quali ragiona l'Apostolo in più, e diversi luoghi: E fatto questo incominciano à produrre frutti dello Spirito Santo(h) da qual'hanno la vera vita, e dopo c'hanno prodotti questi frutti interiori, che sono la carità (i), per la quale dispreggiando tutte le grandezze, & altre vanità del mondo, con un strettissimo legame di pur'amore s'uniscono con Dio (k), dalla qual'unione strettissima nasce nel loro cuore una grandissima allegrezza, possedendo per amore Iddio, da loro tanto amato: Imperoche ogni uno, che stà in carità, stà in Dio (l), donde procede ogni vero contento, & allegrezza, dalla quale poi nasce una vera pace interiore, ch'è una tranquillità, e quiete di mente (m), possedendo quello, che desiderava. Da questa pace nasce la patientia nelle cose contrarie (n), non curandosi di patire qualsivoglia avversità, che'l Demonio, e'l mondo procurano, per farli mancare dall'amore d'Iddio, dal quale dependono tutti gli altri frutti: Ma i morti al mondo, havendo poste le radici nell'amore del Signore con una inconcussa patientia dicono coll'Apostolo: (o) Chi ne potrà separare dalla carità di Christo? forse la tribolatione del corpo? l'angustia cioè l'afflittione della mente? forse la fame? la nudità? la persecutione? o'l pericolo? ò la spada? quasi dica, Nulla di queste cose ne potrà vincere, essendo armati d'una forte patientia, dalla quale nasce la longanimità (p), ch'è una tollerantia perseverante, aspettando la cosa, che spera, non man-

(a) *Rom.* 3.5. *Galat.* 2. *Eph.* 2. (b) *Joan.* 1.9.15. (c) *Rom.* 11. (d) *Col.* 3. (e) *Gal.* 2. (f) *Jo:* 1.14. (g) *Gal.* 5. *Col.* 3. (h) *Gal.* 5. (i) *Ibid.* (k) *Col.* 3. (l) 1. *Joan.* 4. (m) *Gal.* 5. (n) *Ibid.* (o) *Rom.* 8. (p) *Gal.* 5.

mancando dal ben' incominciato, nè dalla patientia nelle cose contrarie. Seguita poi la Bontà (a), ch'è una rettitudine, e dolcezza d' animo, per la quale fà tutte le cose bone, e rettamente. Seguita la Benignità (b), in essequire la bona voluntà verso il prossimo, in fargli bene, & in sostenere i mali senza rancore. Seguita poi la Mansuetudine (c), ch'è una trattabilità, e piacevolezza, che non s' adira, ma tratta con tutti con una mente quiete, e tranquilla. Seguita la Fede (d), ch' è l' osservantia di quello, che si promette, così al prossimo, come à Dio: E però il Christiano, che non opera bene, e non osserva quello, ch' hà promesso à Dio nel battesimo, quando disse: Io rinuntio à Satana, & à tutte l' opere sue, che sono i peccati, & à tutte le sue pompe, (pensiamo come s' osservano queste promesse) non si può dire ch'habbia viva fede, non osservando quello, che hà promesso à Dio; E s' è infedele à Dio, non potrà essere fedele al prossimo. Seguitano poi la Continentia e Castità (e). La continentia raffrena i movimenti carnali, & anco li vince. E la castità vive in pace senza crudele battaglia. Questi sono i dodici frutti dello Spirito Santo, quali godono i veri morti al mondo, quali poi esteriormente s' essercitano anco nell' opere della misericordia corporali, e spirituali: sapendo che son molto necessarie alla salute; poiche nel final giudicio se ne renderà conto (f), e se ne farà diligente essamina.

Come per molte ragioni, e testi della Scrittura si prova più chiaramente la necessità dell' opere alla nostra salute. CAP. XXVI.

SE ben questo solo testo dell'Evangelio deve bastare à provare, che l'opere sante sono molto necessarie alla nostra salute, poiche dal Signore sono rimunerati tutti coloro, che l' hanno fatte, e sono coll' eterna dannatione puniti coloro, che non l'hanno esseguite: Nondimeno per consolatione de i veri Christiani imitatori di Christo, un poco più lungamente della necessità dell'opere parleremo.

Stabilito il sodo, e stabile fondamento della fede in Christo, senza la quale non si può à Dio piacere (g), nè l'opere nostre ponno essere meritorie; Imperoche la prima opera, che si ricerca dal Christiano, è credere in Christo, cioè accostarsi à Christo con una viva fede, ferma speranza, & ardente amore, credendo che per lo merito della sua passione, e morte sarà salvo, e che l'opere in tanto sono meritorie, in quanto sono unite al suo merito infinito, e però il Signore essendo domandato da i Giudei, che doveano fare, per operare l'opere d'Iddio? Rispose loro, dicendo: Questo è l' opera d' Iddio, che crediate in Colui, qual'egli hà mandato (h). Talche la prima opera è credere in Christo, donde nasce il merito delle nostre opere, & ogni nostro bene. Nè basta essere unito à Christo colla nuda fede senza fare l' altre bone opere (i), sicome non basta, che'l pampano stia congionto alla vite, perche se non porta frutto, sarà tagliato, e posto nel fuoco, bisogna dunque stare nella vite, e portare frutto: Così bisogna al Christiano stare per fede unito à Christo, e fare frutto di bone opere, se non vuol' essere tagliato, e troncato dal corpo di Christo, e posto nell'eterno fuoco, ove in eterno abbruscerà. Chi dunque opera bene, è vero membro di Christo (k), quale dall' opere, ch' egli faceva, era conosciuto Figliuolo d' Iddio da quelli, che non haveano il cuor ma-

(a) *Gal.* 5. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.* (d) *Ibid.* (e) *Ibid.* (f) *Mat.* 25. (g) *Hebr.* 11. (h) *Joan.* 6. (i) *Ejusd.* 15. (k) *Ejusd.* 5. 10.

maligno, com' haveano gli Scribbi, e Farisei, à quali disse Egli: (a) Se io non fò l'opere del mio Padre, non credete à me, ch' io sia figliuolo d'Iddio, ma se io le fò, se non volete credere à me, credete all'opere. Vedete, che'l Signore vuol'essere conosciuto Figliuolo d'Iddio dall'opere, e non dalle parole; E così ciascuno dall' opere dev' essere conosciuto essere Christiano, vero membro di Christo. E però San Pietro (b) c' essorta che per le bone opere facciamo certa la nostra vocatione, & elettione; Imperoche per l' opere si può conoscere per congettura, chi è eletto, e chi è reprobato: Talche dall' opere bone si conosce il vero Christiano, e però non solamente nel nuovo, ma anco nel vecchio testamento Iddio ne commanda ch' operiamo. Laonde si legge, (c) che Iddio pose l' huomo nel terrestre Paradiso, acciò operasse, e'l custodisse, (d) e dopo il peccato il Signore disse ad Adamo, nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane: se dunque bisogna operare per le cose corporali, quanto più bisogna operare per le cose eterne? Il Savio ancora c'essorta ad operare istantemente ciò, che può fare la nostra mano (e). Lungo sarebbe se volessi raccontare i testi del vecchio testamento, ma ne basta considerare l' opere del giusto Abello (f), che fù tanto caro à Dio. Quante furono l' opere, e fatiche di Noè (g), d'Abramo, d'Isac, di Giacob, di Gioseppe, di David, di tutti i Profeti, e di Giovan Battista Profeta, e più che Profeta (h), e del nostro Christo? Quale dice: (i) Se vuoi entrare all' eterna vita, serva i commandamenti. (k) *Voca operarios, & redde illis mercedem suam*: Chiama gli operarii, (e non gli ociosi,) e rendi loro la mercede, & altrove dice, (l) che Egli hà da venire nella gloria del suo Padre con gli Angeli suoi, & all' hora renderà à ciascuno secondo l' opere sue. Et altrove dice, (m) che 'l buon servo ch'hebbe i cinque talenti, havendo operato, e guadagnatone cinque altri, fù molto lodato, e premiato dal suo Padrone: E similmente quelli (n), ch' haveano essercitate l'opere della misericordia, udiranno quella dolcissima voce: Venite benedetti del mio Padre, e possedete il regno, che vi è stato apparecchiato dal principio del Mondo. Et à i Giudei, che si gloriavano essere figliuoli d' Abramo, il Signore disse: (o) Fate l' opere d'Abramo, se voi sete figliuoli d' Abramo, (quale non fè, se non opere bone grate à Dio); ma voi fate l'opere del vostro padre (ch' è 'l Demonio) cercando ammazzare un' huomo, che dice la verità. Ecco dall' opere si conosce se noi siamo figliuoli d'Iddio, ò del Demonio. Quando illuminò il cieco nato, (p) dopo che gli pose il luto sopra gli occhi, gli commandò ch' andasse à lavarsi à i natatorii di Siloe: Volendo il Signore, che 'l cieco facesse la sua parte à conseguire il lume. Così ancora, se ben la divina Sapientia hà preso il luto della nostra carne (q) (*VERBUM CARO FACTUM EST*, per sanarci dalle nostre infermità (r), e per illuminare la nostra cecità (s), nondimeno vuole che ci affatichiamo, e siamo cooperatori della nostra salute (t). E quando mondò i leprosi (u), gli mandò à i Sacerdoti, che si manifestassero, & offerissero à quelli il duono, per testimonianza, ch' erano mondi: Questi, & altri luoghi dell'Evangelio, ci dimostrano che l'opere son necessarie alla nostra salute. (x) Negli Atti de-

(a) *Joan*.10. (b) 2.*Pet*.1. (c) *Gen*.2. (d) *Ejusdem* 3. (e) *Eccli*.9. (f) *Gen*.4. (g) *Ejusd*.6.7.8. (h) *Matt*.3.11. (i) *Ejusdem* 19. (k) *Ejusdem* 20. (l) *Ejusd*.16. (m) *Ejusd*.25. (n) *Ibid*. (o) *Joan*.8. (p) *Ejusd*.9. (q) *Ejusd*.1. (r) *Isai*.53. (s) *Joa*.1. (t) *Epist*.3.*Joan*. (u) *Matt*.8. *Luc*.17. (x) *Act*.9.

degli Apostoli è molto lodata Tabita, ch'era piena d'opere bone: e tutti quegli atti, non son pieni dell'opere, e fatiche Apostoliche? San Paolo che dice? (a) *Tribulatio, & angustia &c.* dice l'Apostolo ch'Iddio renderà à ciascuno secondo l'opere sue, à quelli ch'havranno fatto bene, renderà gloria, & honore, & incorruttione &c. Ma à quelli ch'havranno fatto male, sopravverà l'ira, l'indignatione, la tribolatione, l'angoscie &c. E poi soggionge: (b) Imperoche non gli uditori della legge sono giusti appresso Iddio, ma i fattori della legge saranno reputati giusti: Et altrove dice: (c) Che la fede, che opera per carità vale, e non la fede nuda di bone opere, come dice San Giacomo (d). Ma lasciando i detti di San Paolo, leggemo l'opere, che di se stesso racconta à i Corinti (e), non per lodarsi, ma per levarli dalla mala strada, che loro insegnavano i falsi Apostoli: Che dice? Racconta le molte fatiche, le carceri, le fruste, le staffilate, i naufragii, i pericoli in ogni luogo, le vigilie, la fame, la sete, i digiuni, il freddo, la nudità, & altri disaggi, & afflittioni, ch'havea sostenute. E nuda fede questa? Non certo, ma opere fatte per la fede: (f) E però meritamente aspettava la corona della giustitia, havendo virilmente combattuto per Christo, e riportato, con l'ajuto della divina gratia, glorioso trionfo della carne, (qual' havea castigata, e crucifissa colli suoi vitii, e disordinate concupiscentie), del Mondo (qual' havea disprezgiato, e reputato un corpo fetente), e del Demonio, qual' havea superato colla sua humilità (g).

Molto più dir potrei della necessità delle bone opere, ma giudico essere bastante quello, ch'è detto, à quegli ch'hanno il cuore docile, e non per malitia, ma per fraggilità, ò per ignorantia mancano dal ben'operare, ma desiderano essere vere membra di Christo, da quale sperano l'aiuto di non essere pampani infruttuosi della vera vite (h), ma ben purgati, acciò possano portare maggior frutto, à gloria di colui, da qual' hanno ricevuta la gratia del ben'operare.

Quali siano l'opere bone degne di vita eterna, e come tra l'opere, necessarie alla salute, sono l'opere della fruttuosa penitentia fatte in questa vita. CAP. XXVII.

SE alcuno desidera sapere quali siano l'opere bone? dicemo, che le prime, e più necessarie sono quelle, che sono commandate da Iddio, contenute da i dieci precetti, e senza l'osservantia di questi, non si può entrare all'eterna vita: E però il Signore domandato da un giovane, che bene havea da fare, per havere la vita eterna? Gli rispose risolutamente, dicendo: (i) Se vuoi entrare all'eterna vita, osserva i commandamenti, quali ci dimostrano prima l'opere, che fare dovemo, per honorare Iddio, da quale havemo, & aspettiamo ogni bene (k): E però dovemo con tutto il cuore amarlo, riverirlo, & honorarlo con divine lodi, con ponere tutta la nostra speranza nella sua divina providenza, con offerirgli degni sacrificii, con santificare le sue feste, e fare altre opere, ch'appartengono all'honore, e gloria sua (l).

Dopo dovemo, al più che si puo amare, honorare, & ajutare il prossimo

(a) *Rom* 2. (b) *Ibidem.* (c) *Gal.* 5. (d) *Jac.* 2. (e) 2. *Cor.* 11. (f) 2. *Tim.* 4. (g) *Rom.* 7. 1. *Cor.* 9. *Gal.* 5. 6. (h) *Joan.* 15. (i) *Matt.* 19. (k) *Exod.* 20. *Prov.* 4. (l) *Deut.* 6. *Matt.* 22. *Hester* 15. *Psal.* 70. 90. 141. *Exod.* 20.

simo col cuore, colle parole, e con i fatti, (a) consigliandolo, consolandolo, & esfortandolo al ben fare, e sovvenendogli in tutte le sue necessità spirituali, e corporali, che sono l' opere della misericordia.

Le prime sono le sette opere della misericordia spirituali, e sono queste: Prima consigliare il bene à tutti (b): Secondo insegnare gl' ignoranti (c): Terzo consolare gli afflitti, e tribolati (d): Quarto correggere gli erranti, e peccatori (e): Quinto perdonare l'ingiurie,& offese ricevute (f): Sesto sostenere con patientia l'infermità del prossimo (g): Settimo pregare Iddio per gli amici, e nemici, e per tutti i fedeli Christiani, vivi, e morti (h).

Le seconde sono l' opere della misericordia corporali, e sono le seguenti: Prima dare à mangiare à gli affamati: Secondo dare à bere à gli assetati: Terzo vestire gl' ignudi: Quarto ricevere in albergo i forestieri, e pellegrini: Quinto visitare gl' infermi: Sesto ricomprare gli schiavi, e carcerati: Settimo sepelire i morti (i): Di queste opere si domanderà strettissimo conto nel giorno del giudicio (k), come più sopra havemo ragionato.

Trà l'opere bone son'anco annoverate la penitentia, e le sue parti, anzi queste sono molto necessarie; Poiche il Signore la dimostrò coll'essempio della sua vita, digiunando nel deserto (l), e dormendo sù la nuda terra quaranta giorni, e quaranta notti, e poi la predicò nel principio della sua predicatione, dicendo: (m) *Pœnitentiam agite.* L'istesso fè San Giovanni, qual' uscito dal deserto, ove fè quella insolita, & asprissima penitentia, disse: *Pœnitentiam agite* (n). E più giù disse à i Farisei: *Facite fructum dignum pœnitentiæ.* Il primo grado della penitentia è, l' huomo conoscersi peccatore (o): Il secondo è, havere gran sete, e desiderio della gratia (p): Il terzo è, cessare dal peccare (q): Il quarto è fare frutto degno di penitentia.

Il frutto degno della penitentia è, far'opere correspondenti alla gravezza de i peccati commessi: Chi molto hà peccato, se vuole fare frutto degno di penitentia, deve molto dolersi, e dire con David: (r) *Peccatum meum contra me est semper*: Et altrove egli diceva: (s) *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.* Considerando il Regio Profeta, la gravezza del suo peccato, desiderando fare frutto degno di penitentia, non solamente havea grandissimo dolore de i suoi peccati, ma ancora per potere placare l' ira d' Iddio, & impetrare misericordia dal Signore, promette sodisfare anco alla divina giustitia con abondantia di lagrime esteriori, e però dice: Mi son' affaticato con sospiri dolorosi, e laverò per ciascuna oscura notte con pianti il mio letto, e bagnerò con lagrime il luogo, ove stò à giacere. Dimanierache'l vero penitente deve corrispondere alla moltitudine, e gravezza de i suoi peccati con molto, e grave dolore interiore, e con abondantia di lagrime, con molti digiuni, vigilie, discipline, & altre afflittioni, e macerationi corporali, quanto è bastante la naturale complessione, ajutata dalla divina gratia, (t) senza la quale niente si può, e niente vale à vera sodisfattione: deve anco supplirsi con larghe elemosine (u), da chi può, se vuole

(a) *Matt.*22. 1.*Thess.*4. (b) *Dan.*4. (c) *Matt.*5.28. (d) 1.*Thess.*5. (e) *Matt.*18. (f) *Matt.* 6. (g) *Rom.* 15. (h) *Luc.*23. *Matt.*5. *Act.*7. (i) *Tob.*2.12. (k) *Matt.*25. (l) *Matt.*4. (m) *Ibid.* (n) *Matt.*3. (o) *Prov.*18. (p) *Ps.*41. (q) *Ps.*33. (r) *Ps.*50. (s) *Ps.*6. (t) *Joan.*15. (u) *Dan.*4.

le veramente fare frutto degno di penitentia, secondo la dottrina di San Giovan Battista: E tutto questo proveremo colla Sacra Scrittura, e con essempi di santi. *(a)* Leggesi in Giona Profeta, che 'l Rè di Ninive, con tutti i Prencipi, popoli, & anco gli animali fecero penitentia, non solamente con dolore intrinseco, ma ancora con opere esteriori, vestendosi di sacchi, digiunando, e gridando al Signore, per impetrare misericordia de i loro peccati. Et altrove si legge, che'l Signore dice: *(b)* Convertitevi à me in digiuno, effusione di lagrime, lamenti, con batiture di petti, e strappate i vostri cuori. Dimostrando il Signore, che la vera penitentia si deve fare con dolore intrinseco, e con opere esteriori, siccome fè David *(c)*, & Achab, qual' intendendo le minaccie del Signore, pronunciate dal Profeta Elia si pentì del suo peccato, e strappò le sue vestimenta *(d)*, coprì la sua carne con cilicio, digiunò, dormì nel sacco, e caminò col capo chino, per placare l'ira d'Iddio.

Lasciando la Scrittura antica, venghiamo alla nuova, consideriamo la penitentia della Madalena *(e)*, qual' havendo grandissimo dolore de i suoi peccati dentro del suo afflitto cuore, fuori versava abondantissime lagrime, con che lavò gli affaticati piedi del Signore, con asciugarli con i suoi biondi capegli, ricreandoli col più pretioso unguento ch'havea, e tutta la vita sua la consumò in servigio del Signore mentre visse, e poi se n'andò al deserto à fare asprissima penitentia, con tutto ch' ella era accertata dalla verace bocca del Salvatore *(f)*, che l'erano rimessi i peccati, e che la sua fede l'havea fatta salva. E San Pietro *(g)*, raccordandosi del suo gran peccato, uscì fuori dalla mala compagnia, e pianse amaramente: E se ben' il Signore, per consolarlo, gli apparse appartatamente, per dimostrargli che l'amava, e gli havea perdonati i suoi peccati, e dopo gli donò il Prencipato della Chiesa, lasciandolo suo Vicario *(h)*: Nondimeno tutto il tempo della sua vita ogni notte piangeva, e sostenne tante fatiche, disaggi, carceri, catene, e la morte della croce *(i)*.

Chi vuole raccontare, quanto patì l'Apostolo Paolo *(k)*, e tutti gli Apostoli, e i Martiri? Chi vuole narrare le penitentie interiori, & esteriori dell' Egittiaca meretrice, di Pelagia, di Taida, e di tante altre peccatrici?

Ma che diremo de i digiuni, vigilie, orationi, macerationi, & altre opere di penitentia fatte da San Paolo primo Eremita, di Santo Antonio, di S. Ilarione, de i Maccarei, degli Arsenei, di San Girolamo, di San Francesco, di San Domenico, e di tanti Eremiti, e Santi Religiosi? che in varii modi hanno macerata la loro carne? Questi, questi hanno fatto frutto degno di penitentia.

Chi hà nodrita la carne in delitie, castigala, con digiuni, pianti, e cilicii, come fè la Madalena, l'Egittiaca, & altre sopranominate.

Chi hà tolto l'altrui: Renda quello, che hà tolto, e faccia elemosine di quello che gli resta, come fè Zaccheo *(l)*. Chi è stato superbo, humiliisi come fè Nabuccodonosor *(m)*, San Paolo, & Achab *(n)*, e molti superbi.

Chi è stato iracondo, diventi mansueto, e faccia penitentia della sua ira, e sdegno, come fè il Rè Manasse *(o)* crudele verso Iddio, e 'l prossimo. E così ciascuno faccia opere di pe-

(a) *Jonæ* 3. (b) *Joel.*2. (c) *Ps.*68.108. (d) 3.*Reg.*21. (e) *Luc.*7. (f) *Ibidem.* (g) *Matt.*26. *Luc.*24. (h) *Joan.*21. (i) *Act.*12. (k) 2.*Cor.*11. (l) *Luc.*19. (m) *Dan.*4. (n) 3.*Reg.*21. (o) 2.*Par.*33. 4.*Reg.*21.

penitentia contrarie al suo peccato, se desidera fare frutto degno di penitentia, & essere libero dall'inferno.

Miseri coloro, che fanno tanti gravi peccati, e poi par loro gravissima penitentia, se digiunano due giorni, se dicono due volte i sette Salmi, ò donano un ducato d'elemosine, havendone rubbati le migliaja. E non volendo fare degni frutti di penitentia in questa vita per poco tempo, saranno costretti d'andare all'inferno à farla in eterno, e senza frutto, insieme col Ricco Epulone. Ciascuno pensi à suoi peccati, e faccia frutti degni di penitentia, adesso, ch'è tempo di misericordia (a), e non aspetti i giorni dell'ira, e della vendetta: (b) *Dum tempus habemus, operemur bonum*: se volemo vivere in pace, e morire sicuri, come fanno i veri morti al mondo.

Come i divini comandamenti, e fare vera penitentia, sono difficili à i mondanacci, ma facilissimi à i morti al mondo. CAP. XXVIII.

SE alcuno dicesse, che sia cosa difficile, fare degni frutti di penitentia, & osservare i divini precetti: Gli rispondo, che non solamente sono difficili, ma ancora pajono impossibili all'huomo carnale, e mondano (c), perche non ponno intendere le cose d'Iddio; Imperoche al superbo è difficilissimo l'humiliarsi (d), nè può intendere, che sia la vera humiltà. All'avaro pare impossibile dispreggiare le cose del mondo, e terrene (e). Al carnalaccio è più che difficile essere continente (f). L'Iracondo non capisce, che sia la mansuetudine (g). Il Goloso non può sentire l'astinentia (h). L'Invidioso non può allegrarsi dell'altrui bene (i). Nè l'Accidioso può essercitarsi nelle bone opere (k). Dunque son' escusati? In niun modo. Che debbono fare? Ascoltino il conseglio dell'Apostolo Paolo (l), quale dice, che dobbiamo lasciare l'huomo vecchio, ch'habbiamo da Adamo, e vestiamoci il nuovo, ch'è Christo: sicome in un'altro luogo dice: (m) Vestitevi di Giesù Christo. Imperoche l'huomo, che per viva fede si veste della vita di Christo, contemplando tutte le sue attioni, non può fare, che non muti vita. Mi dirà il carnalaccio: I Farisei, Scribbi, & altri Giudei, considerarono l'attioni di Christo, ma non mutarono vita (n)? Gli rispondo, che non basta vedere, ò considerare l'attioni di Christo solamente con gli occhi della carne, come fecero molti Giudei, ma bisogna considerarle con gli occhi dell'intelletto illuminato dalla viva fede, come fè Nicodemo, Marta, Madalena, e San Pietro (o), quali dall'attioni del Signore conobbero, ch'era vero Figliuolo d'Iddio, e conoscendolo, con viva fede, speranza, e carità, s'accostarono à lui: Chi dunque s'accosta à Christo, e si veste della sua vita, diventerà di tanta gagliardezza, che gli saranno facili tutti i divini precetti, e non gli sarà grave il peso della penitentia, sicome colla scrittura, & essempj dimostreremo.

Ecco San Paolo (p) andava altiero, e furibondo, havendo ottenuta la commissione contra i Christiani: Chiamato da Christo, prontamente s'offerse à fare la divina volontà, e credendo in Christo, da lupo diventò agnello, & arditamente disse (q): *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Io posso tutte le cose nella virtù di Colui, che

(a) *Rom.*2. (b) *Gal.*6. (c) *Mat.*19. 1.*Cor.*2. (d) *Prov.*13. (e) *Eccles.*5. (f) *Dan.*13. (g) *Prov.*15. (h) *Luc.*16. (i) *Gen.*37. (k) *Prov.*26. (l) *Eph.*4. (m) *Rom.*13. (n) *Mat.*12. (o) *Joan.*3.11. *Luc.*5. *Mat.*16. (p) *Act.*9. (q) *Phil.*4.

che mi conforta, e dona le forze.

Ecco Matteo avaro *(a)* chiamato da Christo, lasciò il banco, e donò prontamente del suo, quello, che prima toglieva l' altrui: E così fè anco Zaccheo *(b)*, & altri.

Ecco la Madalena *(c)*, da carnale, e diffamata peccatrice diventò purissima Sposa di Giesù Christo, figliuola dell' eterno Padre, e tempio dello Spirito Santo. Lungo sarebbe, se volessi raccontare la mutatione ch' hanno fatta da mal'in bene gli eletti d'Iddio.

Alcuno mi dirà: Io non son chiamato? Gli rispondo, che niuno con verità si può escusare: Poiche il Signore (come sopra è stato detto) si lamenta, ch' egli hà chiamato, e non gli è stato risposto *(d)*. E nell' Apocalisse dice *(e)*: Ch'egli stà alla porta del nostro cuore, e batte, colle bone ispirationi: Se alcuno udirà la sua voce, & aprirà, Egli entrerà, colla sua gratia, e farà la cena con lui. Ecco la benignità del Signore, che tutti invita alla sua cena, ma chi per l'appetito di dominare, chi per non lasciare i guadagni temporali, e chi per non lasciare i piaceri carnali, non vogliono accettare l'invito del Signore *(f)*.

Bisogna dunque rispondere alla chiamata d' Iddio *(g)*, quale desidera, che tutti ci salviamo: E quando ne conoscemo impotenti, crediamo in lui: Poich' è scritto *(h)*: *Omnia sunt possibilia credenti*. E se la nostra fede è debile, diciamo: *(i) Adauge nobis fidem*: Signore accresci la nostra fede: E con questa viva fede, con facilità osserveremo i divini precetti, quali non sono gravi, ma leggieri à chi hà la vera carità *(k)*. Non è bugiardo il Signore, quale dice: *(l)* Venite à me tutti voi che v'affaticate, e sete carichi (di vani pensieri, e travagli, che v' affiggono,) Et Io vi ricrearò (colla gratia mia): Togliete sopra di voi il mio giogo (cioè prendete la mia servitù, perche ogni altra servitù, ò della carne, ò del mondo, ò del Demonio v'apporterà guai, & afflittione senza alcun frutto): Ma la servitù che farete à me, v' apporterà quiete in questa vita, e gloria nell' altra. Et imparate da me; che son mansueto, & humile di cuore, e ritroverete riposo all' anime vostre; Imperoche gl' iracondi, feroci, e superbi, non hanno mai quiete; ma gli humili, e mansueti hanno il cuore tranquillo, e godono gran pace. E poi segue: Il mio giogo è soave, e'l mio peso è leggiero; Perche l' huomo, che per fede viva è unito à Christo, hà tanta forza da questa unione, ch' ogni gran peso gli è leggiero, perche insieme con Christo (qual' è somma fortezza) fà, e porta ogni cosa. E però à i carnali, e mondanacci, che vivono senza Christo sono gravi, e difficili i divini comandamenti, nè ponno mai fare frutti degni di penitentia.

Ma i veri morti al mondo, e che vivono con Christo in Dio *(m)*, mentre che sono in questo essilio: Prima fanno frutti degni di penitentia *(n)*, e poi crescendo da virtù in virtù, con facilità, e diletto (vivificati dalla vita di Christo) fanno cose grandi, che'l mondo non le capisce *(o)*, (Com' è disprezzare tutte le grandezze, & altre cose mondane, come cose vilissime, e non degne degl' imitatori di Christo, fuggire i piaceri della carne, sostenere con patientia, & allegrezza l' ingiurie, gli scherni, e i tormenti, conversare col cuore, e colla mente sempre nel Cielo, ov'è loro tesoro *(p)*.) E facendo queste cose ammirande, e stupende à chi hà la mente

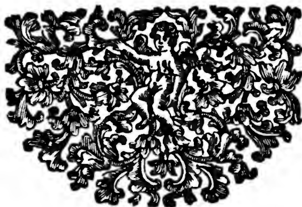
(a) *Luc.5.* (b) *Ejusd.19.* (c) *Ejusd. 7.* (d) *Prov. 1.* *Matt. 23.* (e) *Apoc 3.* (f) *Luc. 14.* (g) *1.Tim. 2.* (h) *Mar. 9.* (i) *Luc.17.* (k) *1.Joan.5.* (l) *Matt.11.* (m) *Col.3.* (n) *Matt.3.* (o) *Ps.83.* *Gal.2.* *Phil.3.* (p) *Matt.19.* *Act.5.* *Rom.5.* *2.Cor. 7.* *Phil.3.* *Matt.6.*

mente sana, dal mondo non sono conosciuti (a): Ma quando Christo lor vita apparirà in Maestà con gli Angeli suoi (b): All'hora eglino ancora appariranno con Christo nella gloria (c): E saranno simili à Dio (d), nel modo che più sopra detto habbiamo.

O carissimi, non ne rincresca disgreggiare le cose vilissime di questo essilio (e), & essere tenuti la feccia del mondo, al quale morti siamo (f): Che vivendo con Christo in Dio, appariremo gloriosi, & insieme con Christo ascenderemo à godere l'eterna felicità (g): Quale ne conceda il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, Uno Iddio, che vive, e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(a) *Col.*3. (b) *Mat.*25. (c) *Col.*3. (d) 1 *Jo:*3. (e) 1 *Cor.*4. (f) *Col.*3. (g) *Mat.*25.

Finisce l'utilissimo Trattato di conoscere i veri morti al Mondo.



BRE-

BREVE COMPENDIO

Della materia dell' Epistola di S. PAOLO alli Romani.

Tutta la materia dell' Epistola di San Paolo alli Romani consiste in cinque cose: La prima è, mostrar che tutto il genere humano era infermo per lo peccato, e che da nessuno sempiice, e puro huomo si poteva sanare, nè liberare.

La seconda è dimostrare ch'è venuto un Medico qual'è potente à sanare ogni infermità, e che nullo si può trovare tanto infermo, che non si possa sanare.

La terza è dimostrare, che la medicina sua è sufficiente, e corrispondente al Medico, ch' è atta per ogni infermità, come fusse composta d' ogni virtù.

La quarta è dimostrare, come questo medico dona la sua medicina gratis.

La quinta è dimostrare, che questa medicina non si dona à chi non la domanda, e che à nullo si nega, che con fede la cerca.

Il genere humano (come hò detto) è l' infermo, e tutti gli huomini sono infermi.

Il Medico sufficiente è Christo, la medicina è la Gratia, quale si concede per merito della passione d'esso Christo. La medicina si dona gratis, cioè senza opere precedenti, e la dona ad ogn' uno che la domanda, cioè che non ci fà salvi senza la volontà nostra, e senza che domandiamo questa gratia.

Questa medicina, cioè la gratia, per diversi effetti che opera, hà diversi nomi, cioè *verbum abbreviatum, verbum fidei, fœdus, pactum sempiternum, præceptum, lex, lex fidei, lex evangelica, novum testamentum, evangelium, fides, & similia*, e tutto è una.

Quando si legge, che l' huomo si giustifica per la fede (*Paul. ad Rom. 3.*) intenderai della Fede Cattolica, cioè universale, e non particolare. E s'intende per la fede, cioè per la religione christiana, perche per nulla altra religione l' huomo si può salvare, eccetto che per la Fede christiana sola, non mista colla legge vecchia, ò con setta maomettana, ò Luterana, ò altra setta; di modo che per nulla altra via si può l' huomo salvare, se non per questa Fede Christiana, Catholica, e facciano si pure opere assai, che poco giovano senza questa Fede.

E questa Fede consiste credere che Christo sia morto per li peccati tuoi, resuscitato per la giustificatione, e glorificatione tua, e tutti l' articoli posti nel Credo; e credere, & obedire à quanto Christo, l'Apostoli, e la Chiesa comanda: Se si manca in alcuna cosa di queste, non è vera fede, e per consequente non ti può quella fede defettiva salvare: & in questa fede se ci contiene l' osservanza della legge Christiana.

E nota che la Giustificatione è di trè sorte: L' una è da empio, & infedele farsi pio, e fedele. La seconda è da peccatore farsi giusto. La terza è da giusto farsi più giusto. Nella prima basta la fede sola senza altre opere: E questa si fà nel battesimo, nel quale basta credere l' articoli della fede, e tutto quello che comanda, e tiene la Chiesa Cattolica; e se l' huomo subito

to battezzato si muore, hà la vita eterna, senza altre opere, ma se doppo il battesimo non opera, non le giova quella fede morta, perche non si può intendere vera fede quella, che non opera, perche non pare che creda veramente alli comandamenti di Christo, e delli Apostoli, e della Chiesa: Ma non per questo la fede infusa nel battesimo si perde, ma resta come un corpo morto, qual'è corpo, ma non opera: e così per ogni peccato mortale la gratia si perde, e la fede more, quale per la penitenza si revivifica, come per un essempio:

La Gratia è come un fuoco celeste: Ponghiamo che in terra non si trovasse fuoco in nulla parte, & Iddio ci concedesse del suo fuoco celeste, noi aggiongemo legni à quello fuoco, e mantenemo quello; se per nostra negligenza quello fuoco s'ammorsasse, haveriamo bisogno ch' un'altra volta questi carboni morti s'illuminassero dal fuoco celeste: non già bisogna che un' altra volta venessero li carboni dal Cielo, perche l' havemo, benche morti siano, ma bisogna che siano solamente accesi, e dopo noi lo facemo crescere, e lo mantenemo colli legni nostri, e l'augumentamo.

Così è la nostra Giustificatione, quale si fà per la fede, e questa non è in noi, e bisogna che venghi dal Cielo; e così viene nel battesimo, e noi colle bone opere la mantenemo? Dopo se per negligentia, e peccato perdemo lo fuoco della gratia, la fede resta morta, ma resta la fede in noi, perche per lo peccato non la perdemo, ma solo si mortifica: Dopo per la penitenza si vivifica, e per le buone opere s'accresce. Della prima infusione nel battesimo parla Paolo. Della vivificatione (ch' è la seconda giustificatione) parla San Giacomo nel secondo capo. Dell' augumentatione si parla nel 22. cap. dell' Apocal. (*Qui justus est justificetur adhuc.*) E così Abramo fù giustificato per la fede, secondo la prima giustificatione, come dice Paolo *Gal.* 3. *Rom.* 4. E per l' opere, secondo la seconda giustificatione, sicome dice Giacomo: e secondo la terza, come dice l'Apocalisse: se hà fede, bisogna mostrarla coll' opere.



ESPO-

ESPOSITIONE

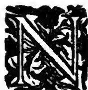
Del Libro Secondo del Maestro delle Sentenze

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

DISTINTIONE PRIMA.



El principio creò Iddio il Cielo, e la terra: Per lo nome del Cielo s' intende il Cielo empireo, e la natura Angelica, di quale fù pieno il Cielo empireo: Per lo nome della terra s' intende quella materia confusa, e senza forma, da quale Iddio fè tutte le creature, cioè il firmamento, il fuoco, l' aria, l'acqua, la terra, la luce, il Sole, la Luna, e l'Huomo in quanto al corpo, e l'altre creature: Talche in uno istesso tempo furo create tutte le cose insieme, ma confuse, e senza forma: Gli Angeli furo creati senza la gratia confirmante, e gli elementi confusi, dopo furo confirmati gli Angeli buoni, quali stettero fermi nel stato, che furo creati, e furo separati gli elementi l'uno dall'altro, e da questi elementi separati, e ridotti alle loro forme furo create l' altre creature, ma non l' anima dell' huomo, quale Iddio creò da niente: Talche tre cose furo create da niente, cioè il Cielo empireo colla natura Angelica, la terra, cioè la materia confusa, dalla quale furo prodotti gli elementi, & altre cose (come sopra è detto), e l' anima dell' huomo: l'altre cose tutte furo fatte da quella materia confusa.

Che cosa è creare? Il creare è fare una cosa da niente, & appartiene propiamente à Dio, il quale fè il Mondo da niente, sicome sopra è stato detto.

Che cosa è fare? Il fare, è da una materia fare un' altra cosa, e questo fare appartiene à Dio, & all'huomo: Iddio dalla materia confusa fè gli elementi, dagli elementi fè l' altre cose, e dalla terra fè il corpo dell' huomo: Similmente l' huomo da un legno fà una seggia, ò un'altra cosa, dalla terra fà uno pignato, ò un'altro vase: Ecco come 'l fare è comune à Dio, & all'huomo.

Ma dovemo avvertire, che 'l far d' Iddio è differente dal fare dell'huomo, in quanto al modo; imperoche l'huomo non può fare alcuna cosa senza il suo moto, e mutatione; ma il fare d' Iddio consiste nella sua semplice voluntà, e senza sua mutatione da una cosa fà un' altra, sicome il Sole, senza sua mutatione fà molti effetti col suo calore.

Perche volse Iddio creare il Mondo? Per dimostrare la sua bontà, quale volse communicare alle creature, potendo egli senza sua diminutione: Im-

peroche quello si dice, & è sommamente buono, che vuole sempre giovare: quello è sapiente, che sà giovare: quello è onnipotente, che può giovare, e non nocere, nè peccare: tutte queste cose sono in Dio, egli è buono, sapiente, e potente, e non può errare, nè peccare.

Perche creò la creatura ragionevole? Acciò intendesse, e conoscesse il sommo bene (ch' è esso Iddio) quale non conosce la creatura irragionevole: E conoscendo l'amasse, & amando, lo possedesse, e possedendolo se'l godesse; Ma non per necessità Iddio creò la creatura ragionevole, e l'altre creature, ma per sola bontà sua.

E notate, ch' Iddio creò tutte le creature irragionevoli per l'huomo, e creò l'huomo per se stesso Iddio, acciò lo servisse, non ch' Iddio havesse di bisogno del servigio dell'huomo, ma questo servire dell'huomo à Dio, giova all'huomo, perche servir' à Dio è regnare: Dimodo, che ciò che di buono si ritrova sopra, e sotto il Cielo, è di questo huomo, etiam esso Iddio: le cose inferiori, come sono gli animali, li frutti della terra, del mare, l'ucelli dell' aria, gli elementi, il Sole, & ogni altra creatura inferiore, è fatta per servigio dell' huomo, le cose quasi equali, come sono gli Angeli, sono per l' huomo, perche lo custodiscono, e servono, le cose superiori, com' è la Santissima Trinità, & altre cose divine, sono dell' huomo, perche egli se l' hà à godere: Beato quell' huomo, che conosce la sua grandezza, e non la perde per il peccato, quale lo fà diventare simile alla bestia *(a)*.

Perche creò l' huomo col corpo? Per dimostrare l'unione che può havere lo spirito nostro con Dio: Perche se l'anima, quale supera il corpo, in tanta eccellentia, si può unire con esso corpo, quanto più si può unire lo spirito creato allo spirito increato; cioè ad esso Iddio?

DISTINTIONE II.

Dove, e quando fù creata la natura Angelica?

Quantunque si dubiti, se prima sia stata creata la natura Angelica, ò il Cielo, e la terra, nondimeno si conclude, ch' insieme in un medemo tempo furo creati, per quella authorità dell' Ecclesiastico, quale dice, *(b)* Quelche vive in eterno creò tutte le cose insieme: Non osta quell' altro detto dello medemo Ecclesiastico, quale dice, *(c)* Che prima fù creata la sapientia, cioè la natura Angelica, perche in quel luogo s' intende prima per dignità, e non per tempo, talche in un medemo tempo fù creato il Cielo empireo ripieno della natura Angelica, e la terra, cioè la massa informe, sicome sopra è detto.

Dove volea salire Lucifero? Se Lucifero fù creato nel Cielo empireo con gli altri Angeli, & era lì, perche egli dice, salirò in Cielo, essendo in Cielo? s' intende che volea salire all' altezza, & equalità d'Iddio.

DISTINTIONE III.

Con che qualità furo creati tutti gli Angeli?

Tutti gli Angeli, così quelli che stettero saldi nello stato che furo creati, come quelli che si ribellaro, e cascaro dal loro stato, furo creati ugualmente buoni, con quattro qualità: La prima era l'essentia semplice, non composta da materia corporea: La seconda era la discretione personale, perche l' uno era diviso dall' altro, che non erano come gli huomini, che tutti furo creati in Adamo

so-

(a) *Psal.* 48. (b) *Eccli.* 18. (c) *Ejusd.* 1.

solo: La terza era la ragione naturale, congionta coll'intelletto, memoria, e voluntà: La quarta era la libertà dell'arbitrio, cioè una libera facultà d' inclinare la voluntà ò al bene, ò al male, sicome le piacesse, talche potevano peccare, e non peccare, e non potevano essere costretti nè al male, nè al bene; ma non potevano fare profitto nel bene senza nuova gratia, se ben si potevano conservare in quello stato senza peccato, volendo.

Dopo creati, Alcuni stettero saldi, e fermi nello stato, che si ritrovavano, e questi furo dopo confirmati, e beatificati per nuova gratia à loro data: Alcuni altri dilettandosi, e compiacendosi della propria eccellentia, e potestà, e male servendosi della libera voluntà, volendo, e desiderando quel che no'l competeva, si ribellaro, e persero quel che gli era stato concesso, e cascaro dall' eccellentia, nella quale furo creati: Dimodoche gli Angeli ribelli furo creati buoni, ma dopo per loro superbia cascaro: Non osta quella autorità di Christo, quale dice che 'l Demonio fù homicida dal principio, perche Christo non vuole dire che 'l Demonio sia stato creato homicida: (Iddio buono non può creare cosa mala) ; ma quel ribelle Angelo per sua malitia dal principio, cioè quando fù creato l' huomo, fù homicida: (e questo è quello che vuole dire Christo) onde dal principio che si ribellò, diventò malo.

Se Dio previdde la malitia di quelli, che cascaro, perche li creò? E quantunque Iddio prevedesse la malitia dell' Angelo ribelle avanti che lo creasse, nondimeno lo volse creare, accioche la malitia di quello giovasse alli buoni, quali fanno guadagno per le tentationi, & esso Angelo malo fosse beffeggiato, & all'hora è beffeggiato, quando egli pensa nocere colle sue tentationi alli buoni, e gli fà profitto contra il suo volere, siamo dunque costanti nelle tentationi, e lo beffeggiaremo.

Con quale cognitione furo creati tutti gli Angeli? Gli Angeli buoni avanti la confirmatione, e li mali avanti il cadimento, tutti hebbero cognitione ch' erano stati creati, e da chi erano stati creati, e con chi erano stati creati, & havevano alcuna notitia del bene, e del male, ma li ribelli non si seppero di ciò servire.

DISTINTIONE IV.

Benche tutti gli Angeli fussero creati buoni, e liberi, e con alcuna cognitione, e notitia del bene, e del male, nondimeno non sapevano il bene, e male futuro, perche non erano ancora perfettamente beati, perche se fussero stati perfettamente beati, nullo di loro sarebbe cascato, perche havrebbono havuto alcuna cognitione del male futuro.

Di tre modi si dice una cosa essere perfetta: Prima, alcuna cosa si può dire perfetta secondo il tempo, e non secondo la natura, & è quando hà tutte quelle cose, che ricerca quel tempo: Esempio: Nasce un figliuolo sano, bello, e con tutte le qualità che si ricercano ad un perfetto nascimento, questo figliuolo è perfetto, secondo quel tempo, ma non secondo la natura dell'huomo, perche non have in atto la ragione, il trascorso, & altre qualità, che deve havere un' huomo perfetto, ma è perfetto quel figliuolo secondo il tempo nel quale si ritrova, havendo in potentia la perfettione humana: Et in questa perfettione furo creati gli Angeli, ma non furo ancora veramente perfetti, e beati, non essendo confirmati. Secondo, una cosa si può dire perfetta secondo la natura, & è, quando hà ciò che

se

se gli deve, & è espediente alla natura, & alla glorificatione, & in questo modo furo perfetti gli Angeli buoni, dopo che furo confirmati in gratia, e così saranno gli eletti dopo la gloriosa resurrettione. Terzo una cosa si dice perfetta universalmente, à quale non manca perfettione alcuna, ma tutte le perfettioni hà da se stessa, e da quella procedono tutti li beni, e perfettioni d' altri, e questa cosa è esso Iddio: Dunque la prima perfettione secondo il tempo è della natura creata: La seconda è della natura glorificata: La terza è della natura increata, ch'è esso Iddio.

DISTINTIONE V.

ESsendo creati gli Angeli tutti in una eguale bontà, liberi di stare, e di cascare, secondo il loro libero arbitrio, (sicome sopra è stato detto) alcuni di loro si convertiro, & accostaronsi à Dio con una perfetta carità: Alcuni altri voltaro le spalle à Dio, per odio, & invidia nata dalla superbia loro: li primi furo confirmati in gratia: li secondi furo discacciati, e cascaro all'abisso.

Se mi domandi, li conversi, & uniti à Dio, convertironsi, & accostaronsi à Dio, solamente per la loro libera volontà? Si risponde che la loro conversione fù per gratia data à loro da Dio, quale gratia non fù concessa à quelli che cascaro.

Se meritaro la gratia quelli, che non cascaro? Dirà quel curioso, la gratia data alli conversi fù per loro meriti, ò per liberalità d'Iddio? Dico che le fù concessa per mera liberalità d' Iddio, perche non si potrebbe dire gratia se procedesse da meriti, ma mercè. Dirà dunque Iddio è partiale, ch'ad alcuni donò questa gratia, che non cascassero, e ad alcuni nò? E per consequentia non è da imputarsi à quelli che cascarò il loro cadimento, non havendo la gratia di potersi accostare, & unirsi à Dio, ma si dovrebbe imputare ad esso Iddio, che non gli donò la gratia, sicome donò à gli altri? Si risponde, che per loro colpa Iddio non gli donò la gratia, perche potendo stare per finche Iddio gli donava la gratia (il che potevano, per quella gratia che'l Signore gli havea dato nella creatione) non volsero stare: E benche senza la nuova gratia non potevano far profitto; nondimeno potevano stare, e non cascare: Perche nulla cosa v' era che li costringesse à cascare: Dimodoche se stavano in quella purità, nella quale furo creati, senza insuperbirsi, Iddio havrebbe dato à loro la gratia, per la quale perfettamente s' havessero potuto convertire, & unirsi à Dio, come fù donata à gli altri, imperoche tutti haveano libertà di stare, e cadere.

Di quale gratia hebbero di bisogno gli Angeli perfetti secondo il tempo? Della gratia cooperante, la quale l' ajutasse à farli perseverare, & amare perfettamente Iddio. Della gratia preveniente, & operante non hebbero di bisogno, perche la gratia preveniente bisognò à peccatori, per fargli convertire dal peccato, e per giustificarli colla gratia operante: Tutti gli Angeli erano senza peccato, e però quelli che non cascaro non hebbero di bisogno della gratia operante, e preveniente.

DISTINTIONE VI.

Dove stanno li Demonii, e'l loro Prencipe Lucifero?

DOvemo notare ancora, che di tutti gli ordini Angelici ne cascaro delli maggiori, e minori, e trà gli altri fù Lucifero più bello, e più nobile degli altri, quale per la sua suttilità, & ec-

eccellentia ch' havea più di tutti gli altri, etiam più di quelli che non cascaro, volse uguagliarsi à Dio: E però egli, e tutti quelli che s'accostaro à lui, furo discacciati dal Cielo empireo in queste parti aeree caliginose, e parte di loro stanno nell' inferno, per loro pena, e per punire li dannati. Il Lucifero stà legato nell' abisso, acciò non habbia potestà contra noi. In terra, & in Cielo non ce ne stanno, perche del Cielo non ne sono degni, essendo stati una volta da lì discacciati: nella terra non stanno, perche sarebbono troppo molesti à noi: stanno alcuni di loro nell' aria caliginosa, per nostro esercitio, e quando eglino pensano la nostra ruina, molte volte ci giovano: E tra loro sono i superiori come tra gli Angeli buoni, e'l Prencipe loro è Lucifero, qual'è stato legato nell'abisso, da quando fù ribelle, secondo alcuni: Altri dicono, che tentò Eva, e tentò Christo nel deserto, e dopo che fù vinto da Christo in tutte tre le tentationi, fù discacciato da questo Mondo, e legato nel basso dell' inferno, quale sarà disciolto nel tempo dell' Ante-Christo, & all' hora sarà grande persecutione nella Chiesa.

Il Demonio superato perde la potestà di tentare: E notate un bel punto, che li Demonii, quali saranno vinti, e superati da qualche sant'huomo, quale eglino haveranno tentato di qualche vitio, non gli è lecito tentare più nè quello, nè altro, di tal vitio, *verbi gratia*: Io sarò tentato di lussuria, e non mi lascerò vincere, anzi io vincerò quel Demonio: A quello non sarà lecito tentare di lussuria nè me, nè altro: Alcuni però dicono che non può tentar più quel solo, che non s' hà lasciato vincere, ma può tentar altri. Per questo ogn'uno si dovrebbe sforzare vincere il Demonio per confonderlo.

DISTINTIONE VII.

Ex S. Anton. In tit. de superstition.

DOpoi che gli Angeli buoni furo, per nuova gratia confirmati, talmente furo confirmati che non ponno più peccare: E li mali, per la loro malitia talmente sono ostinati, che non ponno havere buona voluntà: E se qualche volta vogliono qualche cosa che piace à Dio, quella cosa non la vogliono per buona voluntà; Esempio: A Dio piace, che un giusto sia persequitato, tribulato, & afflitto, per farlo conoscere al Mondo quanto sia patiente per esempio d' altri, e per gloria di quel giusto: Il Demonio persequita, tribula, & affligge quel giusto, non per farlo più glorioso, sicome vuole Iddio, ma per ruinarlo nell'anima, e nel corpo per odio, sicome volea ruinare quel Santo Giob, ma egli non può, se non quanto da Dio gli è permesso.

Se li buoni, e li mali hanno libero arbitrio? Dirà quel curioso: Se li buoni non ponno peccare, e li mali non ponno havere buona voluntà, nè ben' operare, dunque nè li buoni, nè li mali hanno libero arbitrio? Dico, che gli uni, e gli altri hanno libero arbitrio, ma li buoni ajutati dalla gratia, per la loro libera voluntà sempre eliggono il bene, e refiutano il male; E li mali abbandonati dalla gratia, per la loro malitia, similmente di spontanea voluntà liberamente refiutano il bene, e sequono il male; Perche per la loro malitia il loro libero arbitrio è talmente corrotto, che non si può elevare à volere il bene.

Ma dovemo sapere, che li buoni dopo la loro confirmatione hanno l'arbitrio più libero ch' avanti, perche quanto uno è più libero dal peccato, tanto più libero arbitrio possede.

E notate, che benche li Demonii

siano

siano per loro malitia ostinati, nondimeno non sono in tutto privati del sottile, e vivace intelletto; Imperoche eglino hanno una sottile scientia, parte per la sottilità di loro natura, parte per l' esperientia del lungo tempo, parte ancora per revelatione delli buoni Angeli, & alcuna volta predicono, quasi divinando, quelle cose c' hanno à fare.

E per questa loro scientia, e virtù s' esercitano l' arti magiche, à quali, tanto la scientia, quanto la potestà gli è concessa da Dio, ò per ingannare li fallaci, ò per ammonire li fedeli, ò per esercitar, e provare la patientia de giusti E con queste arti magiche si fanno cose stupende, che pajono equali alle divine, ma con queste non si può operare, se non tanto, quanto piace à Dio: Quale cosa fù manifesta in Egitto (a), quando li maghi di Faraone fero voltare la verga in serpente, li fiumi in sangue, e produssero le rane sopra la terra: E dopo non bastaro coll' arte magica produrre le minute mosche, quali più facilmente si potevano produrre: E però domandati quelli maghi, perche non producessero le minute mosche: risposero, che lo digito d' Iddio, cioè lo Spirito Santo l' impediva: Ecco che li Demonii, e suoi membri non ponno, se non tanto, quanto gli è permesso da Dio.

Come li Demonii producono miracolosamente le nuove creature, se sia vero? Et avertite, che li Demonii non ponno creare da nuovo, nè ponno far generare qualche creatura per nuovi modi, se non per quelli mezzi ch'hà creato Iddio, perche tutte le creature, e ciascuna di quelle, solo Iddio le crea: E quando li Demonii fero rivoltare le verghe delli Maghi in serpenti, non fù vero che quelle verghe si rivoltassero in serpenti realmente, come la verga d' Aaron, ma dicono li Dottori sopra il 7. cap. dell' Esodo; secondo la dottrina d' Agostino, che li Demonii con una incomprehensibile velocità portaro da altre bande quelli serpenti, ò la materia atta, e disposta di subito à produrre, e generare li serpenti, sottrahendo à tempo le verghe. E le rane non furo create dalli Demonii per nuovo artificio, ma furo prodotte da Dio secondo il corso naturale: vero è, che li Demonii conoscono li secreti della natura, & applicano li semi della natura, e per certi occulti temperamenti ponno causare la generatione; Sicome vedemo per esperientia, ch' alcuno havrà alcun segreto col quale farà più presto una cosa, che non si suole fare per via ordinaria: Ma quello non farà quella cosa così presto senza le cose ch' Iddio hà creato; ma se ben si sà servire di qualche secreto della natura, che non è cognito à gli altri communemente: Così fà il Demonio ch' è sottile, e sà li secreti della natura, che non sanno communemente gli huomini. Ponno ancora li Demonii pigliare quelle materie, che sono propinque, e disposte à produrre quello che vogliono, e portarle presenti à noi. Esempio: li Demonii vorranno produrre vermi in nostra presentia, lì non ci sarà terra, ò altra materia corrotta, e disposta à generare vermi: eglino prenderanno da altre parti la materia disposta à generare vermi, e la porteranno con una maravigliosa prestezza in nostra presentia, talche non si servono di quella terra, e materia, ch' era indisposta in nostra presentia, ma si serviranno di quella ch' hanno portato, quale era disposta dalla natura à generare, e così subito ci producono li vermi ch' à noi ci pare un miracolo così presto quelli vermi essere prodotti, e non sapemo li secreti di quelli maligni spiriti. E benche potevano produrre le mosche minute con questa

(a) Exod. 7. 8.

questa industria avanti à Faraone, nondimeno lo Spirito Santo gli fè impedimento, e però dissero, *digitus Dei est*.

Come per incanto li Demonii sanano l'infermità? Similmente ancora si dice, il tale con tale incanto hà sanato il tale male, e non è l'Incantatore, ò l'incanto che sana, ma è il Demonio, quale sà li secreti della natura, e la virtù dell'herbe, & applica qualche virtù sanativa à quella infermità, e presto la sanerà: E tutto questo fà per togliere l'honore à Dio, & acciò noi crediamo all'incanti, contra l'ordine della Chiesa, e siamo dannati; E questo lo permette Iddio per nostri peccati: Ma quando Iddio vede in noi qualche buona voluntà, non ci lascia ingannare: stiamo dunque cauti, e non ci lasciamo burlare dall'astutie del Demonio, nostro capitale nemico.

Come li Demonii sanno le cose future, e come li sogni sogliono riuscire veri? Li Demonii ancora in sogni revelano molte cose future, e vere, quali essi stessi l'hanno da fare, ò le conoscono per segni, e congetture: Esempio, eglino hanno apparecchiato di fare ammazzare un'huomo: dopo appariranno in sogno ad un'altro, e gli faranno intendere che il tale sarà ammazzato dimane: E così ammazzato che sarà quello, dirà l'altro, me l'hò sognato questa notte. Vedranno ch'un si parte da Roma per venire à Napoli: apparirà un Demonio, e farà sognar un'altro che vedeva il suo amico, ch'era venuto da Roma, qual sarà venuto, e quell'altro dirà, me l'hò sognato: E tutto questo può essere vero secondo piace à Dio, quale può impedire che quel non sia ammazzato, e quell'altro non venga à Napoli: ma'l Demonio fà tutto questo per ingannarci: Ecco come li Demonii sanno, e ponno molte cose, che non può l'huomo.

DISTINTIONE VIII.

Si, ò nò gli Angeli buoni, e mali hanno corpi?

Disputasi lungamente se gli Angeli buoni, e mali habbiano corpi? Alcuni han detto, che l'uni, e gli altri, avanti 'l cadimento, e la confirmatione, haveano certi corpi aerei invisibili à gli occhi humani, dopo la confirmatione li buoni hanno certi corpi spirituali; ma quando apparono, e si fanno visibili, pigliano certi corpi aerei più grossi, acciò possano essere visti, e che li Demonii dopo il loro cadimento hanno certi corpi più grossi, nelli quali ponno patire: Opinione è questa stimata communemente da Teologi falsa, dicendo altri, non essere li Angeli così buoni, come mali corporei per essenza, o per compositione, ma solo per efficienza, formando à se stessi alcuna volta li corpi per rendersi alli occhi nostri visibili.

Come li Demonii ponno entrare nell'huomo? E notate, che li Demonii mai essentialmente ponno entrare nelli cuori humani, ma c'entrano con un'astuta fraude per affetto di malitia; Quando dunque si legge ch'entrò Satana in Giuda Scariot, s'intende ch'entrò nell'anima di quello per affetto di malitia, possedendo il cuor di quello con sua fraude: Si bene può il Demonio essentialmente entrare nelli corpi (secondo San Tomaso) ma non nell'anime, alle quali solo Iddio può entrare essentialmente, e propiamente, perche Iddio è puro, e semplice spirito senza corpo alcuno, & esso empie ogni cosa essentialmente: Et avertite, che mai Iddio è apparso visibilmente, perche mai huomo hà visto Iddio (a): E quando si legge ch'è apparso, ò ch'hà parlato con Mosè, ò con altri, sempre è apparso, ò parlato per mezzo di creatura, qual'hà representato Iddio: E la causa perche Iddio è invisibile, è, per-

(a) *Joan.* 1.

che egli è immutabile; e però disse Egli (a): *Non videbit me homo, & vivet*.

DISTINTIONE IX.

Ex D.Anton.3.par.tit.31.cap.5.

Quanti sono gli ordini degli Angeli; e come si chiamano?

COmmunemente dicono nove essere li Chori, & Ordini degli Angeli, divisi, & ordinati in tre ordini; & in ciascun'ordine sono tre altri ordini: In ciascuno delli tre ordini principali riluce, e si dimostra la Santissima Trinità. Nel primo ordine sono li Serafini, Cherubini, e Throni. Nel secondo sono Dominationi, Virtù, e Podestadi. Nel terzo sono Principati, Archangeli, & Angeli, ma secondo Gregorio si pongono nel secondo ordine li Principati, e Virtudi nel terzo: Talche nel secondo pone Dominationi, Principati, e Podestadi, e nel terzo pone Virtudi, Archangeli, & Angeli. Questo poco importa.

In ciascuno ordine di tutte tre le Gerarchie si representa una delle tre persone divine, & in ciascuna Gerarchia si representa tutta la Santissima Trinità, & etiam in ciascun'ordine si representa la Trinità.

Come in ciascuno ordine degli Angeli si manifesta Iddio? Imprimis Seraphin s'interpreta *ardens, vel succendens*, perche ciascuno di quelli arde per carità, & infiamma gli altri: In questo si dimostra Iddio come carità: *Deus enim charitas est*. (b)

Cherubin s'interpreta pienezza di scientia: In quest' ordine si representa Iddio come verità, quale contiene in se tutta la sapientia, e scientia.

Throni si dicono seggia d'Iddio per la pienezza della gratia per la quale in essi sede Iddio: In quest' ordine si representa Iddio come somma equità, e giustitia, perche Egli è vera giustitia, & equità.

Dominationi sono detti così, perche hanno dominio sopra gl' inferiori; In quest' ordine si representa Iddio come somma Maestà ch'Egli è.

Principati sono detti così, perche dispongono quelle cose che sono da fare à quelli che sono à loro soggetti: In quest' ordine si representa Iddio come principio, prencipe, e governator che dispone ogni cosa.

Podestadi sono detti così, che più degli altri esercitano questo nell' ordine loro: In quest' ordine si represента Iddio come somma potentia.

Virtudi sono così detti, perche per mezzo loro si fanno li miracoli: Et in quest' ordine si representa Iddio come defensore.

Archangeli sono detti così, perche annunciano le cose maggiori, & in quest' ordine si representa Iddio come luce revelante.

Angeli sono detti così, perche più spesso sono mandati à cose minori, & in quest' ordine Iddio si representa come pietà, assistendo per compassione à tutti.

Ciascuna Gerarchia contiene tre ordini, e ciascun' ordine representa qualche qualità conveniente, & attribuita ad alcuna delle tre persone.

Nella prima Gerarchia, la giustitia, & equità nelli Throni s'attribuisce al Padre, la scientia, e cognitione della verità nelli Cherubini s'attribuisce al Figlio, l'ardore dell'amore nelli Serafini s'attribuisce allo Spirito Santo.

Nella seconda Gerarchia, la maestà nelli Dominationi si riferisce al Padre, la rettitudine di ben' disponere, & ordinare

(a) *Exod.33.* (b) *1.Joan.4.*

dinare nelli Principati si referisce al Figlio, la podestà in salvare nelli Podestadi allo Spirito Santo.

Nella terza Gerarchia, l' operatione delli Virtudi si referisce al Padre; la revelatione della luce nell' Archangeli si referisce al Figlio, l'inspiratione dell' intelletto nell' Angeli si referisce allo Spirito Santo.

Ecco come in ogn' ordine si representa Iddio trino & uno.

Donde ciascun'ordine hà preso il suo nome? Ma dovete notare che ciascuno dell'ordine degl'Angeli è partecipe delle gratie, e virtù degl'altri Angeli, ma è denominato ciascun'ordine da quella virtù, e gratia più degna, ch' hà più perfettamente degli altri sequenti: Esempio, li Serafini sono denominati dall' ardore della carità, non che gli altri ordini non habbiano carità, (perche nullo si ritrova in Cielo senza carità) ma li Serafini ne sono più pieni degli altri; e benche habbiano ancora la pienezza della scientia più delli Cherubini, (perche quanto uno più ama Iddio, è segno che più lo conosce;) Nondimeno sono denominati dall' ardore della carità, qual' è duono, e virtù più degna, e più perfetta della pienezza della scientia.

Li Cherubini sono denominati dalla pienezza della scientia: Non che in questa virtù siano più perfetti delli Serafini (come sopra è detto) ma sono più perfetti in questa virtù degli altri sequenti, e sono denominati dalla pienezza della scientia, qual'è virtù, dopo la carità, più eccellente, e più perfetta delle virtù sequenti.

Li Throni sono detti seggie d' Iddio per la podestà giudiciaria, perche in questi siede il giudicio d' Iddio, perche questa virtù è più degna dell' altre sequenti, e così dicemo degli altri ordini, che sono denominati da quella virtù ch' hanno più perfetta degli altri ordini sequenti, ma non delli superiori, quali sono più perfetti in ogni virtù dell' inferiori, e gl' ordini inferiori sono participanti delle virtù delli Superiori: Perche in Cielo tutte le gratie sono communi, più, e meno; Essendo commune Iddio, da quale vengono tutte le gratie.

Quando gli ordini degli Angeli furo distinti? Questi ordini non furo distinti dal principio della loro creatione, ma dopo che li buoni furo confirmati, e li mali furo discacciati, perche se fussero stati adornati di quelle virtù, e gratie, da quali hanno ricevuto il nome li buoni, non havrebbono potuto cascare. Come havrebbe mai potuto cascare Lucifero, se fusse stato adornato dell' ardore della carità, e dell' altre virtù?

Quando dunque trovamo qualche autorità che dice, che da ogni choro, & ordine ne cascaro, s' intende che quelli che cascaro, haveano l' attitudine d'essere alcuno del primo ordine, & alcuno del secondo, e degli altri sequenti; e Lucifero, se non cascava, era atto ad essere il Prencipe di tutti li Serafini, e degli altri.

Non tutti gli Angeli d'un'ordine sono equali? E notate che non tutti dell' ordine delli Serafini sono equali, nemeno degli altri ordini inferiori, ma ci sono maggiori, e minori, sicome sono tra gli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & altri eletti d' Iddio: Tutti però sono contentissimi del grado loro.

Dove staranno gli huomini che si salveranno? Alcuni dicono che sarà un decimo choro degli huomini che si salveranno, ma la commune opinione è che non saranno più di nove, e gli huomini che si salveranno, saranno posti in questi novi chori, Alcuni nel primo, Alcuni nel secondo, Alcuni nel terzo, e così và discorrendo per gli altri chori, secondo li meriti, e qualità di ciascuno: Che qualità debbia havere quel che sta-

 rà

rà nel primo colli Serafini, e quel che starà tra li Cherubini, e tra gli altri, l'havemo detto nel sermone dell' Assuntione della Madonna.

Quanti saranno gli huomini salvi è incerto à noi? Quanti siano gli huomini che s'habbiano à salvare, solo Iddio lo sà, benche alcuni dicono che saranno tanti, quanti sono gli Angeli buoni: Alcuni dicono quanti sono li Demonii, (quale opinione è più verosimile, perche gli huomini ripareranno la ruina Angelica): certo è, che quella celeste patria sarà adornata d' Angeli, e d' huomini, quali più saranno, à noi non appartiene sapere: Bastaci questo, che noi huomini Christiani havemo podestà, secondo la nostra fede, colla gratia d' Iddio, & opere nostre, saglire insino al nono choro tra li Serafini, & essere delli primi tra quelli, secondo l' opere che faremo, e secondo la carità con che operaremo.

DISTINTIONE X.

S.Thom.S.Ant.p.3.tit.31.c.5.

LI primi tre ordini della prima Gierarchia sempre stanno alla presentia della divina Maestà, e questi sono li Serafini, Cherubini, e Throni.

Li tre che stanno in mezzo tra la terza, e prima Gerarchia, hanno pensiere delle cose inferiori, e questi sono Dominationi, Virtudi, e Podestadi, (secondo Dionisio): Questi comprendono la voluntà d' Iddio dalli tre primi, e denuntiano alli tre ordini inferiori della terza Gerarchia. Dall' ordine delli Dominationi non se ne partono, ne vengono in queste parti inferiori, perche l' ufficio loro è di comandare: Dall' ordine delli Virtudi, qual stà appresso alli Dominationi (secondo Dionisio) se ne partono, quando bisogna mostrarsi qualche gran miracolo: Dall' ordine delli Potestadi se ne partono, e vengono in cose importanti à tutto l' Universo: Dalli tre ultimi ordini della terza Gerarchia se ne partono più spesso, perche à loro appartiene esequire le cose appartenenti al governo di queste parti inferiori: Li Principati hanno pensiere delli Regni: Gli Archangeli delle Provincie: gli Angeli hanno pensiere di ciascuno particolare.

Quando si legge ch'alcuno del primo choro sia venuto, sicome si legge che venne un Serafino ad Esaia (a), s' intende che venne uno degli Angeli inferiori, e si nominò Serafino dall' effetto che fè, ch' infiammò, e purgò Esaia, ò vero si dice, il Serafino haver infiammato, e purgato Esaia per mezzo d' un'Angelo inferiore; sicome dicemo il tale Prencipe hà fatto questa cosa, e non sarà stato quel Prencipe in persona propria, ma un suo Ministro in nome suo. Molte questioni ci sono sopra queste cose, ma questo ch'è detto è la somma, e commune conclusione.

DISTINTIONE XI.

DOvemo ancora sapere, che 'l Michaele, alcuni dicono che sia uno delli primi dell'ordine secondo della terza Gerarchia, cioè dell' ordine degli Archangeli, alcuni altri dicono che sia uno del primo ordine della terza Gerarchia, cioè delli Prencipati, e questa opinione è probabile, per quello che si legge in Daniele x., dove il Michaele è detto Prencipe, quale hebbe cura del regno di Giudea, e della Sinagoga, adesso hà cura della Chiesa Santa, qual' ufficio appartiene al principato.

Il Gabriele è uno degli Archangeli del secondo choro, Rafaele è uno delli primi dell' ultimo choro, qual' hà cura

(a) *Isa.6.*

cura delle cose importanti di particolari, sicome hebbe cura di Tobia, e di suo figliuolo in guidarlo, e liberarlo dal pesce, e dal Demonio.

E notate *(a)* che ciascuno Regno hà un' Angelo delli prencipi, e ciascuna Provincia hà un' Archangelo, e ciascuna Città hà un' Angelo grande del secondo choro degli Archangeli, e ciascuno Rè, e ciascun' altro Prelato, oltra il suo Angelo particolare custode, hà un'altro Angelo delli maggiori, che l'ajuta al governo, e ciascun' huomo dal suo nascimento hà un' Angelo particolare, che 'l guida, guarda, difende, & inspira le cose necessarie alla sua salute, & hà un Demonio che sempre lo molesta, conturba, e spinge al male; e questo lo permette Iddio, accioche l'huomo s'humilii, e sia esercitato, & habbia maggiore merito, se sarà gagliardo, perche non è gran cosa esser buono senza essere tentato, ma la virtù si fà perfetta nelle tribulationi.

Come s' intende un' Angelo par che sia contrario all' altro? Quando si legge in qualche luogo della Scrittura che l' uno Angelo è stato contrario all' altro, e che s' impediscono l' un l' altro, sicome si legge nel x. *cap.* di Daniele, ch' Iddio havea esaudito Daniele per la liberatione del popolo suo, e l'Angelo di Persi impedì ventiun giorno l' Angelo di Daniele che non portasse la risposta à Daniele della gratia concessa: Non pensate che tra gli Angeli sia discordia, e contrarietà di voluntà, ma Iddio permette l' impedimento, e l' altro Angelo non sà la causa dell' impedimento: Ecco l' Angelo di Daniele offeriva l' orationi di quello per la liberatione del popolo d' Israele, Iddio l'havea esaudito: l'Angelo di Persi pregava Iddio che non liberasse così presto quel popolo per l' utile che perveniva alli Persi per la conversatione di quel popolo: Ecco ogn' uno di questi Angeli procurava il bene del popolo à se commesso, e Dio, benche tutti due esaudì, nondimeno s'inchinava dov' era il più bisogno. Questa voluntà d' Iddio non la sanno gli Angeli, insino à tanto che non l'è manifestata, e quando la sanno, concorreno tutti ad un volere con Dio: Talche mai gli Angeli sono contrarii tra loro per voluntà.

Se gli Angeli crescono in cognitione, e premio? Si move una questione, se gli Angeli crescono in maggiore cognitione, e premio insino al dì del giudicio? Alcuni dicono sì, alcuni nò: Brevemente dicemo, secondo la commune conclusione, quanto à quelle cose ch' appartengono alla carità, & alla loro confirmatione, non crescono, quanto alla cognitione delle cose future ponno ben crescere, & augumentare la beatitudine, perche benche *in verbo Domini* conoscono tutte le cose, l' esperienza accresce la cognitione: Di questo non vò più ragionare, perche poco importa.

DISTINTIONE XII.

Havemo brievemente visto, e ragionato della natura Angelica, quanto sia necessario alla nostra intentione, lasciando da canto l'alte, e suttili questioni non necessarie al pio credente: Adesso diremo con gratia del Signore, qualche cosa delle corporee, come furo create, e quando, e come furo separate.

Onde dovete sapere, che Iddio quando creò il Cielo empireo, e gli Angeli in esso, insieme in un medemo tempo, e momento creò la materia prima confusa, senza specifica forma, quale fù detta da i Greci Chaos, cioè confusione, ò materia confusa, di que-

(a) *D.Ant.3.p.tit.31.c.6.§.4.circa medium.*

questa materia parla Mosè, quando dice: *In principio creavit Deus Cælum, & terram* (come nel principio è stato detto), & intende per il Cielo, il Cielo empireo, e gli Angeli, etiam senza forma, perche non furo creati colla gratia confirmante, e distinti in nove chori, e per la terra intende quella materia rozza senza specifica forma.

E notate che questa materia alcuna volta è chiamata Terra, alcuna volta è detta Abisso, qualche volta è nominata Acqua: Quando dice, *Terra erat inanis*, parla di questa materia: Quando dice le tenebre erano sopra la faccia dell'Abisso, parla di questa materia: Quando dice, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, intende per l'acque questa materia senza forma, sopra quale stava lo spirito del Signore, sicome stà la mente d'un'Artefice sopra un legno, quando pensa che cosa bella vuole fare di quello legno, e sicome la mente d' un cretaro stà sopra una massa di creta, pensando che vasi vuole fare di quella creta, che fussero belli.

Perche questa materia è chiamata con diversi nomi? La chiamò questa materia con diversi nomi, acciò il popolo rozzo non pensasse che questa materia confusa fusse terra sola, ò acqua sola, ò altro elemento solo: la chiamò terra, perche nullo elemento è più grosso, rozzo, e senza forma com' è la terra: la chiamò Abisso, che vuole dire luogo senza candore, ma oscuro, e profondo. per dimostrare che quella materia era una cosa rozza, oscura, e senza forma: la chiamò acqua, perche sicome non si può generare cosa alcuna senza humore, così tutti gli elementi, e l'altre cose create inferiori hanno principio da questa rozza, e confusa materia: Ecco la causa perche sia stata nominata con questi diversi nomi.

Delle tenebre come s' intende? Le tenebre ch' erano sopra questa materia confusa, non erano veramente tenebre, ma erano dette così per l'assentia della luce, perche le tenebre proprie sono qualche cosa, cioè le tenebre è un'aria oscura, e di queste parla Daniele, quando dice: (a) *Benedicite tenebræ Domino*: Ma all' hora non c'essendo aria, non c' erano manco tenebre vere.

Come s' intende questa materia essere senza forma? Questa materia si dice senza forma, non intendete senza ogni forma, perche non può essere cosa corporea senza qualche forma, ma si dice senza forma specifica, e separata, havendo però una forma confusa: Come diremo per essempio: una massa di creta si dirà senza forma à rispetto delle forme separate, quali saranno nelli bocali, piatti, & altri vasi che si faranno da quella massa di creta, qual'havea una certa forma rozza, e confusa.

Dove stava questa materia informe avanti che fusse separata? Questa rozza, e confusa materia dopo creata, stava in tutte queste parti, dove sono adesso tutti gli elementi, e s' estendeva sopra il Cielo stellato, cioè l'ottavo, quale contiene sotto di se gli altri sette Cieli delli pianeti, e per la sua sodezza è detto firmamento: Talche in questo nome firmamento s' intende essere creati tutti gli Cieli dallo stellato in giù, (come appresso vedremo): sopra il firmamento, è 'l Cielo christallino, così nominato per l' acque congelate che vi stanno sopra. Questa materia confusa in queste parti basse era più grossa, e ne fù fatta la terra, più sopra era com' una nebula oscura, che non appareva quel che fusse, e più in alto era più pura, e sottile, di quale, dicono, che furo create l'acque che sono sopra li Cieli, il fuo-

(a) *Dan.* 4.

fuoco, l'aria, e l'acque à noi visibili, quali cose tutte erano confuse.

In quanti giorni fù separata questa materia? Questa materia fù separata, e per intervallo di sei giorni (secondo la commune opinione conforme col testo del Genesi (a)) furo ridotte tutte le cose in proprie forme, quali insieme materialmente furo create: Talche nel sesto giorno si compì l'opera della creatione, e ciò che dopo Iddio hà fatto per via ordinaria, have principio da quelle cose, che furo create in quelli sei giorni, perche Iddio sempre opera.

In quanti modi opera Iddio? E notate, che Iddio sempre opera, & hà operato in uno di quattro modi: Il primo modo, quando dispose tutte le cose da crearsi, nel suo verbo:

Il secondo modo è, quando creò quella materia informe delli quattro elementi, e'l Cielo empireo colla natura Angelica insieme: (b) *Creavit omnia simul*.

Il terzo è, quando distinse tutte le creature per l'opera di sei giorni:

Il quarto modo è, quando produce dalli primi semi altre creature simili alle prime, com'è da un'huomo produrre un'altro huomo, da una capra un'altra capra, da un pomo un'altro pomo, e cose simili; ò vero produce cose dissimili alle prime, com'è dalla pietra, e ferro che sono freddi produce il fuoco ch'è caldo, e così degli altri, & in questo modo Iddio opera sempre.

DISTINTIONE XIII.

Dell'opera del primo giorno.

LA prima cosa che fè Iddio, quando ridusse quella materia confusa alle forme specifiche, fù la luce, quando disse: *Fiat lux, & facta est lux*, e separò la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno, e le tenebre notte, e con un bello, e conveniente ordine, e con somma sapientia incominciò l'ornamento del Mondo dalla luce, acciò l'altre cose che s'haveano da creare, e fare, fussero viste, e figurava spiritualmente che all'opere nostre deve precedere la luce della gratia d'Iddio: *Quia vanum est antè lucem surgere?*

Spirituale, ò corporale era questa luce? Questa luce alcuni dicono, che sia stata spirituale, cioè Angelica, che prima d'ogn'altra cosa, riformò, e diede nuova, e vera forma à gli Angeli buoni, quali per vera carità si rivoltaro, & accostaro al Signore, confermandoli in gratia, e li separò dalle tenebre, cioè dalli mali.

Altri dicono che questa luce fù corporale, quale illuminava il Mondo, & era come una nuvola lucida, fatta dalla più nobile parte di quella materia informe, e questa luce stava in luogo del Sole, non nel Cielo formata, perche non ancora era fatto il Cielo, ma stava sopra di quella materia informe, e girava come fà il Sole, e colla sua presentia faceva il giorno, e per la sua assentia si causava la notte, quale notte per quelli primi tre giorni fù oscurissima, per non essere ancora fatta la Luna, e le Stelle.

L'una, e l'altra opinione si può tenere per vera, perche la natura Angelica era imperfetta, e senza la vera forma, non havendo ancora la gratia confirmante: talche in quel principio riformò gli Angeli buoni, e li separò dalli mali, e formò ancora la luce corporale per queste cose inferiori.

In quanti modi si dice il giorno? E notate ch'in due modi si dice il giorno: Il primo è, mentre che stà la luce sopra la terra, e quella luce si chiama giorno, sicome dice quì: (chiamò

(a) *Gen.*1. (b) *Eccli.*18.

mò la luce giorno, e le tenebre notte) Il secondo è lo spacio di ventiquattro hore, e di questo parla, quando dice: *Factum est Vespere, & mane, dies unus*: E fù fatto che la sera, e la mattina fù un giorno.

Il primo giorno, perche incominciò dalla luce, e seguì la notte, e noi incominciamo dalla sera, e sequita il giorno? E notate, che 'l primo giorno incominciò dalla chiara luce, e fini all'aurora avanti la luce: Talche alla luce sequiva la tenebre, e la notte: Perche l'huomo incominciò à vivere dalla chiara luce della gratia, e giustitia originale, e dopo seguì la notte, cioè le tenebre del peccato, e dell'ignorantia: Noi Christiani incominciamo le feste, e'l giorno dalla sera, ch'è principio della notte, à quale seguita il giorno, perche noi eravamo nelle tenebre, e notte del peccato, e per Christo siamo venuti alla chiara luce della gratia: E però diceva Paolo: (a) *Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis*: La notte è andata, e passata avanti, e'l giorno s'è avvicinato, buttamo via dunque l'opere delle tenebre, e vestiamoci dell'armi della luce, cioè delle virtù di Christo, qual'è vera luce, lasciando le tenebre del peccato: Et in altro luogo dice: (b) Eravate alcun tempo, cioè pe'l passato, tenebre, adesso sete luce nel Signore, caminate sicome figli di luce, cioè della gratia: Grande è questa gratia, ma poco considerata, consideriamo un poco se caminamo come figli di luce?

S'era questa luce bastante perche fè il Sole? Et avenga che questa luce fusse stata bastante ad illuminare, fù fatto dopo il Sole forse da quella luce per essere più lucido, e profiguo alle creature, perche 'l Sole è padre della creatione delle cose corruttibili.

Come s'intende il dire d'Iddio? E dovete considerare quella parola: *Dixitque, Deus fiat lux &c.* Che 'l dire d'Iddio non è con suono di voce come'l dire nostro, perche egli non hà corpo, da quale si forma la voce, e quella voce con quale nel battesimo, e trasfiguratione disse: *Hic est Filius meus &c.* fù detta dall'Angelo in luogo d'Iddio: Il dire dunque d'Iddio è la sua imaginatione, colla quale genera il Verbo à se coeterno, cioè il Figliuolo suo, nel quale, e per lo quale dice, e fà tutte le cose.

Come il Padre opera pe'l Figlio, e nel Figlio, e lo Figlio nello Spirito Santo? E dovete avertire, ch'Iddio Padre non opera per mezzo del suo Figlio, ò dello Spirito Santo, come fà il fabro col martello, e tinaglie (sicome alcuni heretici s'hanno imaginato) ma si dice Iddio operare per lo Figlio, e lo Spirito Santo, cioè che senza il Figlio, e lo Spirito Santo niente fà.

Dirà quel curioso: In questo modo si potrà dire che 'l Figlio, ò lo Spirito Santo opera nel Padre, se niente fà l'uno senza gli altri due?

Si risponde, che questo non si può dire, perche nè il Figlio, nè lo Spirito Santo genera il Padre: Ma il Padre genera il Figlio, & insieme col Figlio produce lo Spirito Santo: Talche il Padre generando il Figlio operatore, si dice operare nel Figlio: Perche se'l può generare in essentia, lo può generare in opera: Il Figlio ancora si dice operare nello Spirito Santo, sicome si dimostra, quando disse: (c) *Si in digito Dei, idest in Spiritu Sancto, ejicio daemonia &c.* e questo è, perche insieme col Padre produce lo Spirito Santo.

Et in questo modo ancora si dice il Padre giudicare il Mondo per mezzo del Figlio, perche genera il Figlio giudice: ma sempre dovete intendere, che ciò che fà il Figlio, fà col Padre,

(a) *Rom.13.* (b) *Ephes.5.* (c) *Luc.11.*

e Spirito Santo: E lo Spirito Santo opera col Padre, e'l Figlio: E'l Padre opera col Figlio, e Spirito Santo; Perche l'opere della Santissima Trinità sono indivise, benche ad ogni persona divina sia attribuita qualche cosa particolare, com'è al Padre la Potentia, al Figlio la Sapientia, allo Spirito Santo la Bontà, e Clementia, ma tutte queste cose sono communi à tutti tre, essendo eglino d'una stessa sustantia, essentia, e qualità.

DISTINTIONE XIV.

Dell'opera del secondo giorno.

PEr lo firmamento che più s'intende? Nel secondo giorno fù fatto il firmamento in mezzo dell'acque, per spartire l'acque celesti dall'acque terrestri, e fù nominato questo firmamento, Cielo: sotto questo nome firmamento si comprende, secondo la commune opinione, il Cielo stellato, e li sette altri Cieli delli pianeti, com'è Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna: Perche questi otto Cieli sono stati conosciuti dalli filosofi.

Sotto di questo firmamento diviso in otto sfere, cioè circoli, sono li quattro elementi, com'è 'l fuoco, l'aria, l'acqua terrestre, e la terra: E si chiama firmamento non che stesse fermo senza moto, essendo mobile; Ma si chiama firmamento, perche è fermo, e sodo: Per la sua firmità separa le terrestri acque dalle celesti.

Come l'acque ponno stare sopra li Cieli, che non sorprendano? Se gira, come sopra è detto, come ci ponno stare l'acque, che sono liquide di natura? A questa questione è facile risposta, perche sicome in quest'aria vedemo che ci stanno l'acque nelle nuvole, quali sono acque più pesanti dell'acque celesti, maggiormente ponno stare sospese quelle lì sopra, e tanto più, che dicono communemente, che quelle sono congelate, e queste chiamano il Cielo christallino che stà sotto il Cielo empireo, e sopra il firmamento: Di più vedemo questa terra gravosa che stà sospesa in quest'aria dentro il circolo del Cielo: Tanto più ponno ritenersi quell'acque congelate, piacendo così à Dio.

E da quì notate, che tre sono le qualità delli Cieli, è il Cielo detto empireo, quasi di fuoco, non che vi sia fuoco, ma è detto così per lo gran splendore: Secondo c'è sotto il christallino, così detto, perche è lucido, & ivi sono l'acque celesti: Terzo più giù è il stellato, detto così, perche vi sono le stelle, quale comprende gli altri sette delli pianeti, e così sono diece tutti; ma si dicono tre, per le tre qualità, e l'otto dal stellato in giù si pongono per uno: Quando Paolo fù rapito al terzo Cielo, s'intende l'empireo, perche il firmamento è primo; il secondo è il christallino, il terzo è l'empireo, numerando in sù.

Dell'opera del terzo giorno.

IL terzo giorno furo adunate, e congregate tutte l'acque in uno luogo, e restò la terra discoperta, e comandò che la terra producesse l'herbe, e l'arbori portassero li frutti, e così fù fatto: Talche discoperta la terra fù fatta arida, e produsse l'herbe, e l'arbori colli semi, e frutti, e l'acque congregate furo chiamate mari.

Se l'acque sono in più luoghi, perche si dicono stare in uno? E notate, che benche l'acque siano divise in tanti fonti, fiumi, laghi, e mari, nondimeno s'intende essere congregate in uno, perche tutte l'acque hanno corrispondentia al mare, e dal mare per occulti meati si spargono per sotto la ter-

terra, e si fanno li fiumi: Talche tutte l'acque sono in uno, per la corrispondentia.

Se mi diceste, ch'avanti che si congregassero l'acque, erano tante che arrivavano insino alle parti superiori, & adesso pareno poche? Si risponde ch'all'hora erano rare, come stanno le nuvole, adesso stanno condensate, e spesse, e sparse ancora per le caverne della terra.

Quando fù formata l'aria superiore, & inferiore? E notate, che non si ragiona nella scrittura particolarmente, quando fù formata l'aria superiore del fuoco, e questa inferiore, dove si generano le ventose tempestadi, e grandini, e cose simili: e la causa è, perche l'aria superiore per la sua leggierezza partecipa colla natura celeste, e quando furo formati li Cieli, fù formata l'aria superiore: l'aria inferiore partecipa colla natura dell'acqua, e quando fù formato l'elemento dell'acqua, fù formata quest'aria inferiore.

Dell'opera del quarto giorno.

DEll'ornamento delli Cieli? Essendo li Cieli, e gli elementi disposti, e separati nelli tre giorni precedenti, nelli tre seguenti Iddio adornò li Cieli, e gli elementi; e perche il Cielo è più degno degli altri elementi, nel quarto giorno adornò il Cielo, cioè tutti li Cieli dallo stellato in giù, quali nomina sotto questo singolar nome Cielo, e così fè il Sole da quella stessa luce, che fù fatta il primo giorno (secondo alcuni dicono) il quale havesse da illuminare il giorno con più chiara luce, e lo chiamò luminare maggiore per tre ragioni: Prima per la grandezza del corpo: Secondo per lo splendore, quale dona à noi, alla luna, & à gli altri corpi celesti: Terzo per la natura, e qualità calefattiva, e generativa; onde il Sole è detto padre della generatione delle cose corruttibili, e fù posto (secondo la commune opinione) nel quarto Cielo, accioche ogni parte superiore, & inferiore partecipasse del suo splendore. La Luna fù chiamata luminare minore, perche tanto di corpo, come di splendore, è minore del Sole, dal quale piglia il suo lume, e non solamente è minore del Sole, di corpo, ma ancora di molte stelle, ma pare di più grandezza per la vicinità, perche stà nel più basso Cielo, e le stelle stanno in diversi Cieli, secondo la distintione delli pianeti, e per la vicinità la Luna hà più potentia nelli corpi inferiori, negli huomini, nelli bruti, e nelle piante, delle stelle; e tanto la Luna, come le stelle furo fatte per ornamento della notte, acciò non fusse così tenebrosa: e tanto il Sole, come la Luna, e le stelle furo fatte ancora per distinguere li tempi, cioè li giorni dalle notti, e per essere à noi in tempi, segni, giorni, & anni, quali parole si debbono sanamente intendere.

Come il Sole, Luna, e Stelle furo fatte per li tempi, se'l tempo era già incominciato il primo giorno? Quando parla di tempi, non pensare che'l tempo incominciasse da quel quarto giorno, quando fù formato il Sole, perche il tempo incominciò dal primo giorno, quando fù creata la luce; ma il Sole, la Luna, e le stelle distinguono, e dimostrano la qualità delli tempi: Verbi gratia: Quando il Sole fà l'Equinottio (cioè ch'è tanto il giorno, quanto la notte) e saglie, è quasi mezza la primavera: Quando si fà il Solestitio nell'ultimo, ò più alto grado di salire, sarà l'estate: Quando fà l'Equinottio, e discende, è l'Autunno: Quando si fà il Solestitio (cioè che non passa più avanti) nel più basso grado, è l'Inverno. Ecco come il Sole ci

mo-

mostra il tempo, cioè la qualità delli tempi, ci fà ancora li giorni piccioli, e grandi, ci mostra segni di cose future sopra li corpi, ma non sopra l'animi, come sono pioggie, venti, & altri segni; Similmente la Luna, e le stelle dimostrano molti segni: E le stelle principalmente sono li segni di marinari, à conoscere li luoghi dove navigano, e per conoscere le tempestadi, & altre cose simili: Talche il Sole, e la Luna, e le Stelle, non solamente furo formate per ornamento del Cielo, ma furo fatte per noi, e per le cose necessarie à noi: Ingrato huomo, che non considera la bontà del suo Creatore, e quanta cura Iddio hà di noi.

DISTINTIONE XV.

Dell' opera del quinto giorno.

HAvendo Iddio nel quarto giorno, adornato li corpi celesti, nel quinto giorno adornò due elementi, cioè l'aria inferiore, e l'acqua: l'aria adornò d'ucelli, & altri animali volatili: e l'acqua di Balene, e d'altri pesci grandi, e piccioli: e dice il testo, che tanto li pesci, come gli ucelli, & altri animali volatili, furo prodotti dall'acque, secondo il volere d'Iddio, quale disse: *Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram.*

Perche l'aria del fuoco non fù adornata d'animali? E se mi diceste, perche non adornò l'aria superiore, cioè l'elemento del fuoco, qual'è più nobile degli altri elementi, per la sua purità? Si risponde, che nullo animale potrebbe molto tempo durare nel fuoco, & à bastanza è adornato col suo splendore, e per la sua purità viene à partecipare col Cielo, e nominandosi il Cielo, si nomina questo elemento del fuoco: Di più, è tanto sottile, che non si può movere per venti, nè vi si può sustentare nuvola, e per consequentia nè huomo, nè altro animale, etiam volatile vi si potrebbe ritenere, che non cascasse: ma quest' aria inferiore, è humido, e grosso, quale si può movere da venti, e si ci condensano le nuvole, e per questo se ci ponno ancora sostenere gli animali volatili.

Se mi domandaste, perche causa gli animali dell' aria siano generati dall' acqua? Si risponde, che l'aria hà grande conformità coll'acqua, che l'un' e l'altro elemento è humido, e nell'aria stanno molte volte sospese l'acque, e dall'un', e l'altro spirano venti, e gli animali volatili sono in un certo modo conformi alli pesci, quali in un certo modo, par che volano: Ma non pensate, che tanto gli pesci, come gli ucelli non siano partecipi degli altri elementi che dell' acqua, perche c'è parte del calore del fuoco, senza del quale nullo potrebbe vivere, c'è dell'aria, per respirare, e c'è della terra; ma sono detti essere prodotti dall' acqua, perche partecipano più di questo elemento, che degli altri, e così gli animali prodotti dalla terra partecipano più dell'elemento della terra.

Dell' opera del sesto giorno.

PErche furo creati più animali, & un'huomo solo? Nel sesto giorno fù adornata la terra delli suoi animali, secondo le sue specie, e nota che delli pesci, ucelli, & animali terrestri ne furo creati in numero grande, per causa che non tutti li pesci, nè tutti gli ucelli, & animali terrestri sono d'una medema specie, perche ci sono diversi generi, e diverse specie di pesci, ucelli, & altri animali; ma, l'huomo qual'è d'una specie, fù creato solo, e da lui fù prodotta la sua compagna d'una stessa natura: (Della

creatione dell' huomo non ragionamo) in questo luogo, ma più giù, perche l'huomo fù creato l'ultimo delle creature, sicome Signore, e possessore di tutte l'altre creature inferiori.)

Se le creature furo create per l'huomo, perche si ribellaro? È notate, che gli animali, e l'altre cose furo create ch'ubedissero all'huomo, e li giovassero, ma dopo il peccato incominciaro à nocere all'huomo, e sicome egli fù ribelle al suo Creatore, non osservando il suo precetto, così gli elementi, e l'altre creature tutte si ribellaro contra l'huomo: Talche il fuoco l'abrugia, l'acqua l'annega, l'aria le produce tempestadi, la terra le produce mosche, topi, vespe, vermi, & altri animali venenosi, fastidiosi, e molesti, e nocivi, & herbe amare, e spine, & altre cose inutili, & odiose.

In tanto, che se si vuole servire della terra bisogna coltivarla, nell'acqua li bisogna la barca, ò altro navigio, dal fuoco bisogna guardarsi, se si vuole servire d'un bue, ò d'un cavallo bisogna domarli, se vuole delli pesci, ò delle creature, & animali volatili, bisogna parare le reti, ò altro instromento: Ecco che cosa hà fatto il peccato causa d'ogni male: Fuggiamo dunque il peccato, acciò non ci porta maggiore male, e questo sarà la pena eterna.

In che modo si riacquista l'obedientia delle creature? Onde se noi volemo che le creature non ci nocano, e ci ubediscano, ubediamo noi à Dio, perche le creature ubediscono à gli ubedienti à Dio, sicome leggemo di tanti santi, à quali il fuoco non poteva nocere, l'acqua non poteva suffocare, gli ucelli, e gli altri animali l'ubedivano, sicome si mostra in San Pietro, e Santo Mauro, & altri santi, che caminaro sopra l'acqua profonda colli nudi piedi senza legni: Il corvo portava da mangiare ad Helia, & à San Paolo primo Eremita: Il leone obediva à San Girolamo, & à Daniele, & à tanti altri non offendeva: Il fuoco perse il suo vigore contra li tre fanciulli nella fornace, e contra tanti Martiri, quali caminavano colle nude piante delli piedi sopra li carboni ardenti senza essere offesi, e molti altri esempii vi potrei dire, come le creature ubediscano agli obedienti al Signore.

Quando furo creati gli animali minuti? Le mosche, & altri animali minuti, come sono vermi, vespe, e cose simili, non furo create specificate, ma furo create in potentia in quelle cose d'onde si producono questi tali animali, quali nascono da legni, ò da terra, ò da carne corrotta, e putrida: Talche solamente gli animali utili furo creati specificati.

Del settimo giorno.

IL sesto giorno compì l'opera della creatione, e si riposò il dì settimo: Questo riposo non s'hà da intendere, che Iddio fusse stracco, e faticato, ma si riposò, cioè cessò dall'opera della creatione: E quando dice la scrittura, che nel settimo giorno compì l'opera, intenderai per lo nome del compimento l'approbatione, ò la benedittione, ò la santificatione, che santificò il giorno settimo: Compì dunque, cioè egli vedè compita, e perfetta la sua opera, e santificò il dì settimo.

DISTINTIONE XVI.

Della creatione dell'huomo.

HAvemo brevemente trascorso la creatione, e formatione di tutte le cose create celesti, e terrestri, semo già pervenuti al scopo, cioè alla

la creatione dell'huomo, per il cui servigio sono state fatte tutte queste cose: Vedemo adesso un poco più adaggio la sua creatione, perche questa è la causa, che ci hà mosso à scrivere tutte queste cose, acciò conoscendo noi la nostra grandezza, quale ci hà dato Iddio, sempre siamo intenti, e mai non ci stracchiamo di lodare, magnificare, servire, & amare questo nostro Iddio, quale ci hà tanto amato, & esaltato: Imperoche non si legge quando creò gli Angeli, che dicesse: Facciamo gli Angeli ad imagine, e similitudine nostra, sicome disse quando creò l'huomo: Di gratia consideriamo bene queste parole, e quanto sia grande la nostra eccellentia; ma vorrei, cha non c' insuperbissimo contra Iddio come fè Lucifero, nè meno contra il prossimo, qual' è l' Imagine d' Iddio come semo noi, ma contra li vitii, e peccati ci vogliamo sdegnare, e vogliamoli havere in abominatione, & in odio, perche per li peccati perdemo questa eccellentia dell'Imagine d'Iddio, e diventamo imagine d' animali bruti, e ci facemo somiglianti à quelli, sicome dice il Profeta *(a)*: L'huomo essendo in grand'honore (cioè fatto ad Imagine d'Iddio,) non intese (la sua grandezza,) fù compareggiato alli giumenti (per la sua vita voluttuosa, e dissoluta) e fù fatto, cioè diventò simile à quelli animali bruti: Ecco 'l frutto del peccato.

L'huomo è stato fatto ad imagine, e similitudine d' Iddio, cioè di tutta la Santissima Trinità: perche il testo dice facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra: Talche dice facciamo, e non faccio, nostra, e non mia: Ecco come si dimostra che sono più persone divine, e non una sola.

Queste parole, Imagine, e Similitudine, si devono intendere sanamente, perche noi trovamo, che l' huomo è l' imagine d' Iddio, e Giesù Christo è l' imagine del Padre *(b)*, ch' è Iddio: Dunque sarà l'huomo figlio naturale d' Iddio, com' è Christo? questa parola sia lontana da noi, che diciamo che l' huomo sia figlio naturale d' Iddio, com' è Giesù Christo: E per questo bisogna ben' intendere queste parole ad Imagine, e Similitudine.

In che differisce l' imagine del Figliuolo d'Iddio da quella dell'huomo? Onde dovete sapere ch'in due modi si dice uno essere ad imagine d' un' altro *(c)*: Primo, uno si dice l'imagine d' un' altro, secondo l'equalità della sustantia, quando è d'una medema sustantia di quello, di qual' è imagine, & in questo modo il Figliuolo d' Iddio è l' imagine del Padre eterno, perche egli è d'una medema sustantia col Padre.

Secondo, uno si dice l' imagine d' un'altro secondo la figura della similitudine, e questa si dice imagine fatta ad imagine, e non secondo l'equalità della sustantia, & in questo modo l'huomo è imagine d'Iddio fatta ad imagine d'esso Iddio: Porremo l' essempio di questi Dottori, quali dicono: Il figlio del Re è imagine del Re, secondo l'equalità della sustantia del Re, perche è stato generato dal sangue, e sustantia del Re: la moneta è imagine del Re fatta ad imagine del Rè, fatta secondo la figura della similitudine, e non dalla sustantia del Re: E così in uno specchio si vedrà l' imagine d' un' huomo secondo la similitudine della figura, ma non secondo la sustantia: Così l' huomo è imagine d' Iddio, sicome quella ch'è nello specchio, ò nella moneta: Una cosa di più l' huomo hà, ch'egli è imagine viva fatta ad imagine d'Iddio: Talche l' huomo è imagine representativa, quale representa Iddio in molte similitudini, e qualità.

In

(a) *Psal.* 48. (b) *Hebr.* 1. (c) *August. & Anton. p.* 1. *tit.* 1. *c.* 1. §. 3.

In quante cose l'huomo si assomiglia à Dio? Prima: Iddio è uno in sostantia, e trino in persona: Così l'anima nostra è una in essentia, e trina in potentia, cioè memoria, intelletto, e volontà: Per la memoria si representa il Padre, per l'intelletto il Figlio, per la volontà, dove stà l'amore, si representa lo Spirito Santo: in una cosa sono differenti, che tutte le tre persone della Trinità sono uno Iddio d'una medema sustantia, & essentia: Ma la memoria, intelletto, e volontà, non sono essentia dell'anima, ma sono potentie.

Seconda, Iddio è semplice, e puro, senza compositione di materia, e forma, di soggetto, & accidente: Così l'anima è pura, e semplice senza compositione di materia, e forma, di soggetto, & accidente.

Terza, Iddio è immortale (a), l'anima ancora è immortale, & incorruttibile, quanto alla sua propria natura, quale si dimostra nelli giusti (b), e considerando il fine à qual'è creata, ch'è Iddio.

Quarta, Iddio è invisibile (c), e quando si legge che Giacob vidde Iddio da faccia à faccia (d), secondo il Maestro delle sententie, 2. *lib.* s'intende, che vidde un' Angelo che representava Iddio, qual'è semplice spirito: Così l'anima è invisibile, sicome esperimentamo; e quando si legge che San Benedetto vidde l'anima della sua sorella in specie di colomba, fù dimostratione della purità di quell' anima (e).

Quinta, Iddio è in ogni luogo (f), & empie il tutto, e ciascuna parte: Così l'anima è in tutto il corpo, & in ciascuna parte del corpo.

Sesta, Iddio è impassibile: Così l' anima nostra è impassibile per propria natura, e se pate nel Purgatorio, ò Inferno, questo accade per volontà d' Iddio con certe qualità, quali ad altro luogo reservamo.

Settima, Iddio è pieno d' allegrezza: Così l'anima assoluta è piena d' allegrezza per sua propria natura, essendo creata partecipante della beatitudine eterna, ch'è Iddio.

Ottava, Iddio è quel ch' intende tutte le cose (g): l' anima nostra di sua natura è atta ad intendere, ma per lo corpo è impedita: Iddio vuole sempre il bene: l' anima per se sempre vuole il bene. Ecco quante eccellentie Iddio hà concesso all'anima nostra fatta ad imagine sua. Christiani, Christiani, pensamo un poco questi beneficii, e stiamo vigilanti, che questa imagine viva d'Iddio, ch' è in noi si conservi pura, & immaculata, e che non diventi imagine del Demonio, ò delle bestie, per li peccati: Se noi conservamo con grande riverentia una bella, e devota Imagine di Christo, fatta di legno, ò d'altra materia, (facemo bene) che non s'ammacchia, con quanto più diligentia dovemo conservare da ogni macchia di peccato l'anima nostra, vera, e viva imagine d' Iddio? Questo sia bastante, quanto all' Imagine.

Come s' intende ad imagine, e similitudine, & in che differisce l'imagine dalla similitudine? Dice ancora il testo, à similitudine: Dicono li Dottori che l'anima è ad imagine d'Iddio, in quanto alla memoria, intelletto, e volontà, & altre cose sopradette, & è à similitudine, in quanto all' innocentia, giustitia, carità, & altri doni infusi, e gratuiti, nelli quali fù creata l'anima; Imperoche l' imagine risguarda la forma d'Iddio, e la similitudine la natura, perche di sua natura Iddio è buono, innocente, giusto e caritativo, (anzi tutto carità) e pieno d' ogni

(a) 1.*Tim.*1. (b) *Sap.*3. (c) 1.*Joan.*3. (d) *Gen.*32. (e) *Greg.l.*2.*Dialog.* (f) *Jere.*23. (g) *Anton.*1.*par.tit.*1.*c.*1. *De his omnibus.*

ogni virtù; così fù creata l'anima à similitudine d'Iddio, buona, innocente, giusta, piena di carità, & altre virtù, per gratia: Talche l'imagine non si perde per lo peccato, ma la similitudine sì.

Or pensamo un poco, come stanno in noi queste virtù per le quali semo simili à Dio? Dov'è la nostra innocentia? ov'è la giustitia? ove si ritrova la bontà, e la charità? E però dovemo piangere noi stessi, e li prossimi nostri, e pregare il Signore si degni colla gratia sua renovare questa Imagine, e similitudine sua, e ci doni tempo di piangere li nostri passati errori, e peccati.

E notate, che per rinovare questa Imagine, e similitudine sua in noi, esso Iddio si è fatto Huomo, vera Imagine, e similitudine (dal peccato in fuori) dell'huomo, di quale cosa nel suo luogo parlaremo.

DISTINTIONE XVII.

Della creatione dell'anima, e del corpo?

IL corpo fù formato del luto della terra, à quale da Dio fù inspirata l'anima rationale; di quali distintamente parlaremo, e primo dell'anima quanto basterà per la verità, lasciando da parte li dubii, e dispute.

Come, e quando fù creata l'anima se da materia ò da niente? L'anima è creata da Dio, da niente, dopo che fù formato il corpo, e creandola Iddio l'infuse nel corpo, e tutte l'anime si creano quando s'infundono nelli corpi: E se ti movesse quel che sopra è detto nel sesto giorno, dove havemo detto che Iddio cessò dall'opera sua, e dopo non hà creato, nè crea cose nuove, se non da quelle medeme che furo create; e per questo tu dirai: Dunque tutte l'anime furo create quando fù creata quella del primo nostro Padre Adamo? Ti risponde San Tomaso, e dice, che Iddio non crea cose nuove, che non habbiano origine, ò similitudine dalle cose prima create, talche quando crea di nuovo l'anime, le crea à similitudine della prima creata, & in questo modo che fù creata quella prima, cioè creando infundendola.

E se vuoi sapere, di che materia si crea l'anima? dico di nulla materia, ma da niente, sicome fù creata la prima materia informe, e non ti movere per quella parola del Genesi, quando dice, ch'Iddio inspirò, ò insufflò l'anima alla faccia del primo Padre: E per questo tu dirai, l'anima è formata dal fiato d'Iddio, ò dalla sustantia sua? Perche t'ingannerai: Imperoche Iddio non hà corpo che possa insufflare, ò inspirare: E manco quel ch'hà corpo quando insuffla, ò respira, insuffla parte dell'anima sua, ma è un certo aere conceputo: E se l'anima nostra fusse parte della sustantia d'Iddio, non potrebbe peccare, come non possono peccare le Persone divine: Intenderai dunque, ch'Iddio inspirando creò la sustantia dell'anima da niente, per la quale l'huomo visse.

Come s'intende essere creato il corpo, e formato colle mani d'Iddio? E sicome noi dicemo, ch'Iddio non formò il corpo dell'huomo colle mani corporali (non havendo corpo) ma col suo verbo, e voluntà potestativa, & operativa: così non creò l'anima, inspirando il suo fiato, ò facendole parte della sua sustantia, ma la creò da niente, e quella parola *insufflavit*, ò *inspiravit*, s'espone, creò il fiato, ò lo spirito, per quale l'huomo vive.

In che età fù creato l'huomo? L'huomo ancora fù creato nell'età virile, e non infantile, o puerile, perche tutte le cose che creò, e fè Iddio furo perfette, quali haveano à dare ori-

origine, e generare, e produrre cose simili: Talche tutte le cose, che senza mezzo naturale fà Iddio, sono perfette, quelle cose, che fà colli mezzi dell'arte, ò della natura, hanno il principio imperfetto, sicome vedemo gli alberi naturalmente ò insertati, ò piantati per artificio, che non subito sono perfetti, e così gli animali che nascono, & ogn' altra cosa fatta secondo il corso naturale: Così ancora vedemo le sanitadi che si danno per arte di Medici, e le scientie che s'insegnano dalli Maestri, non sono subito perfette: Ma le sanità, & altre cose che faceva Christo per se stesso, senza mezzo naturale, erano subito perfette, sicome fù il vino fatto dall' acqua, il pane moltiplicato, & altre cose, e le scientie che insegnò per li duoni dello Spirito Santo, qual'è una stessa cosa col Padre, e'l Figlio.

Dove fù creato l' huomo? L' huomo ancora fù creato fuori del Paradiso terrestre, e dopo fù portato al Paradiso (a): Per far conoscere all' huomo, che non era quello il proprio luogo suo, ma era il Cielo, e quello luogo l' era concesso finche pareva al Signore; Et acciò l' huomo conoscesse ancora, che quel luogo tanto delitioso non l' havea per propria natura, ma per gratia, e così ancora per gratia havea d'havere il Cielo.

Dov'è il Paradiso terrestre, e come è fatto? Il Paradiso terrestre, dicono communemente che sia posto nelle parti orientali, separato per lungo intervallo di terra, ò di mare, al quale non è via, nè commodità à mortali di potervi andare per arte humana: Et è un luogo secreto, e posto in alto, che perviene, e tocca il circolo lunare, ove l' acque del diluvio non vi potettero arrivare: è luogo ameno, e delitioso, temperato, senza disturbo di freddo, ò di caldo, ò di tempesta, adornato di belli alberi fruttiferi, con quattro belli fiumi, quali discorreno, e fanno fecondo, e giocondo tutto quello luogo: In questo Paradiso furo creati legni, cioè alberi di diversi generi, tra li quali fù creato uno, quale fù chiamato, e detto legno di vita, et un'altro fù detto legno della scientia del bene, e del male (b).

Perche sia detto legno di vita? Il legno della vita fù così detto, perche divinamente hebbe, e ricevè questa potentia, che quello che gustasse del suo frutto, fusse stabilito, e firmato con una stabile sanità, e perpetua saldezza del suo corpo, che non si potesse deteriorare, nè cascare à morte, nè per infirmità alcuna, nè per imbecillità d' età.

Come s' intende essere detto legno della scientia del bene, e del male? Il legno della scientia del bene, e del male, non fù creato con questa qualità, che'l suo frutto havesse questa scientia, ma prese il nome dalla cosa ch' havea da succedere: Imperoche essendo stato vietato all'huomo che non ne gustasse, & in quell' hora che ne gustasse incorrerebbe alla morte; havendo l' huomo gustato del frutto del legno vietato, conobbe quanta differentia fusse dal bene della santa ubedientia al male della maledetta inobedientia: Talche coll'esperientia acquistò l' huomo la scientia del bene, e del male; Imperoche l'albero col suo frùtto era buono, ma il male fù nell'inobedientia dell' huomo: Come dicessimo per esempio, la carne di castrati, di polli, e d' altri animali comestibili è buona essendo creata da Dio: s'io nel tempo della Quaresima, ò di Venerdì, ò d'altri giorni prohibiti dalla Santa Chiesa, la mangiassi, il male starebbe nella mia inobedientia, e non nella carne; E però dovemo considerare bene quanto male venga dall'inobe-

(a) *Gen.2.* (b) *Beda, & Strabo.*

bedientia; perche è specie d' Idolatria il non ubedire,(a) e dire perche questo così, e quello collì? e simili fantasie: bastaci à noi, che così piace à Dio, & à quelli che stanno in luogo suo, quando il Superiore non comanda manifesto peccato: Che male conteneva quel pomo? nullo in se: Ma Dio voleva essere ubedito in quel che comandava, acciò fusse conosciuto per vero Signore: Apriamo gli occhi al peccato, acciò non caschiamo in quello, e serriamoli alla santa ubedientia, ubedendo senza contradire.

DISTINTIONE XVIII.

Della creatione della Donna.

L'Huomo fù creato con la scientia naturale? Non solamente l'huomo fù creato nell'età virile, e perfetta, ma fù ancora creato compito nella scientia, e cognitione delle cose naturali, e delle sopranaturali, quanto bastava à quello stato che si trovava, quale cosa si dimostra manifestamente, quando Iddio portò (cioè per sua voluntà; e comandamento, ò per ministerio degli Angeli fè venire) tutti gli animali avanti ad Adamo, come à Signore di tutte le creature inferiori, che li vedesse, e l' imponesse il nome, à ciascuno secondo li piacesse, e quelli nomi che piacquero ad Adamo, quelli sono li proprii nomi degli animali: E così Adamo vedendo avanti à se tutti gli animali, le bestie della terra, e li volatili dell'aria, nominò ciascuno di quelli col proprio nome: Ecco come si dimostra che Adamo era perfetto nella scientia, e cognitione delle cose naturali, perche impose il nome à ciascuna cosa, secondo la sua proprietà, e qualità, e come le conveniva: Ma in tutte queste cose create, non si trovò un ajutore simile ad esso Adamo: Disse Iddio non è bene che l'huomo stia solo, facciamolo un' ajutore simile à lui.

Essendo già posti li nomi à gli animali, Iddiò fè adormentare Adamo, e quello dormendo, tolse una delle sue coste, e formò la Donna.

Perche il Signore non creò tutti gli huomini insieme, come creò gli Angeli? Quì notate un bel punto, quale dà gran conforto al vero Christiano, e chi considerasse questo solo, dovrebbe lasciar il tutto, e prendere mille morti per Dio, considerando questo beneficio, quale segue:

Se alcuno dicesse: Perche Dio non creò in un tratto l'huomo, e la donna insieme, come creò gli Angeli tutti? ma creò l' huomo, e dopo dalla costa tolta dall' huomo creò la donna? Si risponde: Accioche un solo principio fusse di tutto il genere humano, per sbassare, e confondere la superbia del Demonio, e per esaltare l' humiltà dell'huomo colla similitudine d' Iddio; Imperoche il Demonio desiderò esser un' altro principio che da Dio, e volse arrubare à Dio questo principio, e nol potette ottenere per la sua superbia: Dopò Iddio per confusione del Demonio, concesse questo principio all' huomo, esaltandolo, facendolo simile à se: Perche l' huomo in questo ch' è principio di tutto il genere humano, è simile à Dio qual' è principio di tutta la creatione: Non senza causa dunque il Demonio hà invidia all' huomo, à quale vede concesso quello ch' egli desiderava, e per nulla via potette ottenere: Pensa huomo ingrato.

Perche dal lato, e non dal capo ò dalli piedi fù tolta la donna? E notate, che la donna fù tolta dal lato dell' huomo, e non dal capo, nè dalli piedi: Non dal capo, acciò la donna non si pensasse ch' ella debba esser preposta, e superiore all' huomo: Non dalli

(a) 1. *Reg.* 15.

piedi, acciò l' huomo non si pensasse che la donna le dovesse essere soggetta come schiava: Fù tolta dunque dal lato, acciò la tenesse come compagna, & ajuto: E benche per lo peccato, di quale fù prima causa la donna, Iddio hà voluto che la donna stia sotto la podestà dell' huomo, per essere così fraggile & inclinata al peccato, non però vuole che stia come serva, e però fanno molto male gli huomini, che tengono come schiave le loro mogli, e molto peggio fanno le donne, che degli huomini fanno poco conto, essendo elle inferiori degli huomini.

Volse Iddio, che l' huomo dormisse, quando li tolse la costa: Prima per non dare tormento all' huomo, e per mostrare la sua potentia, che senza eccitarlo li tolse la costa: Secondo fù fatto, perche figurava Christo *(a)*. Imperoche sicome Adamo, ed Eva furo principio dell' humana, e carnale generatione: Così Christo, e la Santa Chiesa sono principio della nuova, e spirituale generatione, e sicome dalla costa d' Adamo dormiente fù formata la vecchia madre Eva, così la Chiesa nostra nuova Madre fù formata dal lato di Christo dormiente in Croce: Perche da quel precioso sangue, & acqua ch' usciro dal lato del Signore hanno efficacia tutti li Sacramenti, colli quali la Chiesa Santa partorisce li suoi figli spirituali. O Christiano pensa un poco, quanto obligo devi havere à Christo, *(b)* quale per la sua morte, (quale à lui si reputa sogno) e per la sua resurrettione hà dato la vita à te!

E notate, che solamente il corpo della donna fù formato dalla costa d' Adamo, per potentia divina, ma l'anima ci fù infusa da Dio, e non la trasse da Adamo, come alcuni pazzi pensaro.

(a) *Rom.5.* (b) *Psal.3.*

DISTINTIONE XIX.

Dello stato dell' huomo avanti che peccasse.

L' Huomo avanti che peccasse era in un certo modo immortale, & in un certo modo mortale, secondo la natura del corpo terreno.

Era in un certo modo immortale, perche poteva non morire, se voleva fare l' ubedientia in non mangiare il pomo vietato, e mangiando delli frutti del legno della vita, e degli altri.

Era in un certo modo mortale, perche poteva morire non prestando l' ubedientia al precetto del Signore, come già avvenne.

Donde l' huomo poteva essere immortale? F. notate, che'l duono dell' immortalità l' huomo non l' havea dalla propria natura, ma dalla gratia d' Iddio data à quel legno della vita: Perche l' huomo fù creato col corpo animale, cioè bisognoso di cibo: talche se non mangiava, poteva morire, ma mangiando del pomo del legno della vita, riceveva la fermezza della vita, e mangiando delli frutti degli altri alberi sostentava il corpo. Talche l' era necessario mangiare di quelli altri frutti per sustentamento, e non mangiandone moriva, perche peccava non facendo la voluntà d' Iddio, quale voleva che l' huomo mangiasse degli altri frutti per sostentamento del suo corpo, e del legno della vita per perpetuare la vita: Sicome dicemo per esempio della vita dell' anima: Christo vuole che mangiamo il Santissimo Sacramento del suo Corpo per dare vita eterna all' anima, ma non basta solamente far questo, ma ci bisogna fare delle buone opere, non perche non bastasse solamente quel Sacramento da se, ma non basta, perche Christo hà comandato, che si facciano delle buone opere in-

insieme col ricevere del Sacramento, essendoci tempo.

Delli tre stati dell' huomo? E notate, che tre sono li stati dell' huomo: Fù il primo avanti 'l peccato, & in questo stato era immortale, e mortale, sicome sopra è stato dichiarato: Il secondo stato è quello dopo il peccato, nel quale semo tutti, & in questo stato, quanto al corpo l' huomo si chiama morto, secondo Agostino, e non mortale, perche mortale è quello che può morire, ma non è costretto per necessità à morire, com' era avanti 'l peccato, ma dopo il peccato si dice morto, perche ò voglia, ò non voglia, bisogna che moia: Se bene quanto all' anima si può dire mortale, & immortale, perche può morire, e non morire di morte eterna, ma quanto al corpo è morto, benche à tempo sia vivo: Sicome dicemo per esempio, d' uno ch' è infermo, che non può vivere, e d' un sententiato à morte, questo è morto, perche non può scampare la morte: Così semo tutti.

Il terzo stato sarà dopo la resurettione, & in questo tutti li beati sempre saranno immortali, quanto all' anima, e quanto al corpo, perche non solamente non moriranno, ma manco potranno morire, perche havranno potentia di non poter morire, e questa potentia di non poter morire, è per causa che dopo la resurettione non potranno fare peccato, causa della morte: Felici quelli che in quello stato di beati si troveranno; E per questo dovemo aprire gli occhi à non peccare, perche se non potemo fuggire la morte corporale, per lo peccato originale, fuggiremo almeno la morte dell'anima in questo secondo stato, e nel terzo saremo immortali, quanto al corpo, e quanto all' anima.

(a) *Gen.* 3.

DISTINTIONE XX.

Della generatione come sarebbe stata se'l peccato non fusse stato.

Suolsi ricercare di sapere, in che modo havrebbono gl' huomini generato, se'l peccato non fusse stato? Communemente si conclude da tutti, ch' havrebbono generato in quel modo che generano al presente, senza però dissordinato desiderio, e sfrenata libidine, e la donna havrebbe conceputo senza libidine, e senza perdere la virginità mentale, quale si perde per la sfrenata, e libidinosa voluntà, havrebbe portato nel ventre senza fatica, e parturito senza dolore, quale fatica, angoscia, e dolore li furo agionti dopo il peccato, quando le disse il Signore: *In dolore paries &c.* (a).

Nello stato dell'innocentia non generorno, perche poco durò dopo la creatione della donna, e forse aspettavano l' autorità d' Iddio.

Come sarebbono nati li figli piccioli, ò grandi? Li figliuoli sarebbono nati piccolini, perche altrimente non sarebbono stati di loro capaci li ventri materni, e col tempo sarebbono cresciuti di corpo, di scientia, e di perfettione.

E quando fusse stato compito quel numero ch' à Dio piaceva, il primo Padre, e Madre con tutta la loro posterità generata sarebbono stati trasferiti alla celeste patria: Perche sicome di due cose era composto l' huomo, cioè d'anima, e di corpo, così due luoghi li furo apparecchiati, cioè il Paradiso terrestre, e'l celeste.

Questo sia bastante per questa materia, quale non molto importa à sapersi, e ci sono diverse opinioni, ma non ci sono testi chiari della Scrittura, e però non bisogna perderci tempo.

DISTINTIONE XXI.

Dell' invidia del Demonio per la quale andò à tentare la donna.

PErche per mezzo del serpente, e non d' altro animale, il Demonio tentò la donna? Vedendo il Demonio, che l' huomo per humiltà, & obedientia poteva salire in quel luogo, ond' egli per superbia, & inobedientia era cascato, hebbe invidia dell' huomo, e pensò d' ingannarlo: E sicome l' accorto Soldato nella parte più fiacca assalta la Città, così egli conoscendo la donna più fraggile, e facile à credere, e leggiera à moversi, l' assaltò, e per non essere manifestamente conosciuto, pensò venire nascosto in forma aliena: Et avvenga che in forma d' altra creatura forse havrebbe voluto venire, & apparire, non piacque à Dio, che in altra forma apparisse che di serpente, quale tra gli altri animali è il più fraudolento, & astuto, qual' è assomigliato al Demonio, e 'l Demonio à lui.

Talche la volontà del Demonio fù di non apparire in forma sua, e la volontà d' Iddio fù, che non apparisse in altra forma, che di serpente, acciò si dimostrasse la fraude sua, e la donna havesse causa di temere, e non credere ad un' animale si fraudolento, e per consequentia fusse meno degna d' escusatione, non temendo quel che dovea per certo temere.

In che modo incominciò à parlare il serpente? Havendo dunque il Demonio preso il serpente, quale li fù concesso da Dio, stando dinanzi la donna il serpente, instigato, e pieno dello spirito del Demonio, incominciò à parlare in quel modo, che 'l Demonio le formava le parole in bocca, dicendo in tal modo: Perche Dio v' hà comandato che non mangiate d' ogni legno del Paradiso? Notate l' astutia del Demonio, che non incominciò il suo parlare persuadendo, per non essere scoverto ingannatore, ma domandò perche causa, &c. Accioche dalla risposta della donna, potesse prendere materia di persuaderle l' inganno, ch' havea preposto in mente sua.

Rispose la donna, e disse, del frutto delli legni del Paradiso noi ne mangiamo, ma del frutto del legno ch' è in mezzo del Paradiso Dio ci hà comandato che non ne mangiassimo, nè toccassimo, acciò per sorte non moriamo: Rispose il serpente: Non morirete; Imperoche sà Iddio, che in qualunque giorno ne mangiarete, s' apriranno gli occhi vostri, e sarete sicome Dei, sapendo il bene, e 'l male.

Notate per gratia l' ordine dell' humana perditione, qual' è proceduta per non referire le parole d' Iddio, com' egli le disse: Iddio disse, tu morirai, e la donna disse con dubitatione, Acciò per sorte non moriate: e 'l serpente disse, Non morirete: Talche vedendo il Demonio che la donna guastava le parole del Signore, e diceva con dubitatione quel che Iddio havea detto con affirmatione, prese occasione dal parlare della donna come l' havea da tentare, conoscendo che la donna incominciava ad errare, che dimostrava haver piacere di mangiare del frutto vietato.

Quanto male procede dalla falsa interpetratione delle parole d' Iddio, quando à nostro modo le volemo interpetrare?

In questo modo il Demonio inganna noi poveretti quando ci vede vacillare in qualche precetto, e quando ci vede inclinati à qualche vitio: E però bisogna esser fedeli, e stare fermi nella fede del Signore, & interpetrare le parole d' Iddio, e de suoi Santi sanamente: E non dire, questo l' hà detto per terrore, e questo per li giudei, & altre false, e simili interpetrationi, perche

che facilmente il Demonio ce le dichiara più larghe che noi le dicemo: Ecco quì Iddio dice affirmativamente morirai, la donna dice con dubitatione, forse moriremo: Il Demonio nega, e dice non morirete, e la donna crede più presto la bugia del Demonio, che le piaceva, che la verità del Signore, che le dispiaceva.

Ecco l'altro inganno del Demonio, che rimove il male che Iddio ci promette se non semo ubedienti, e ci prepone molti beni che non sono veri: dice, non morirete, ma saranno aperti gli occhi vostri, e sarete come Dei scienti del bene, e del male.

Fù vero, che à guai loro, e nostri, seppero il bene che persero, e'l male, al quale accascaro, che persero la vita, & acquistaro la morte, e tanti altri guai, ma non diventaron per questo peccato Dei, anzi furo fatti nemici d'Iddio, e privi della gratia: E però quando il Demonio ci promette tanti beni temporali, & altri contenti, no'l crediamo, perche c'inganna.

E notate, che l'huomo era simile à Dio, per tante qualitadi dette più sopra, & anco per la rettitudine della volontà, ma dopo il peccato guastaro la similitudine d'Iddio ch'era in loro, e volendo più di quello che l'era concesso, persero quel ch'haveano. Così à tutti li presuntuosi suole accascare.

Che peccato commisero li nostri primi parenti, quando mangiaro del pomo vietato? E dovete notare, che li primi nostri parenti, primo peccaro di gola, mangiando il pomo, secondo di vanagloria, pensando essere simili à Dio, terzo d'avaritia, volendo arrubare à Dio la scientia del ben', e male.

E benche il precetto fusse dato all'huomo, avanti che fusse fatta la donna, nondimeno ella confessò esserle stato dato il precetto da Dio, essendo già ammaestrata dall'huomo, qual'è capo della donna.

Di quante sorti sono le tentationi? Dovete ancora notare, che di due sorti sono le tentationi, cioè esteriori, & interiori: l'esteriori vengono dal Demonio, e dal mondo, quando per le cose visibili, e per manifeste persecutioni semo persequitati: l'interiori vengono alcuna volta dal Demonio, che ci suggerisce, e persuade coveitamente il male, & alcuna volta vengono dalla nostra corrotta carne: Quelle che vengono dalla nostra corrotta carne, sono più difficili à vincere, e rare volte sono senza peccato, e però acquista gran merito chi le vince; quelle che vengono dal Demonio, non sono peccati, se non quando ci consentiamo, & è più grave peccato, quando ci lasciamo vincere da quelle, perche potemo fare resistentia, e non consentire, e fare fuggire il Demonio.

Perche fù grave il peccato de'nostri primi parenti? E però il peccato de' nostri primi parenti fù grave, perche non sentivano tentationi della carne, se non quelle esteriori del Demonio, à quali potevano resistere.

Perche Dio liberò l'huomo, e non l'Angelo? E nondimeno benche grave fusse stato quel peccato, piacque à Dio per sua benignità, e clementia, per essere stato causato da altro, cioè dal Demonio, che per un'altro, cioè per Christo, fusse scancellato quel peccato, e salvato l'huomo; ma'l Demonio, quale per se stesso senza persuasione d'altro peccò, non dovea giovarsi per altro: Di più della natura Angelica non tutti erano persi, ma ce n'era una parte salva, e la natura humana era tutta persa: E però fù convenevole, secondo Agostino, che se ne salvasse qualche parte, per risarcire la ruina Angelica.

O Christiano pensa un poco al

gran

gran beneficio di Christo, qual'hà voluto pagare per te, non l'essere ingrato, & inobediente alli suoi precetti, perche non senza causa ci hà posti tanti comandamenti; Imperoche egli sà quanto semo inclinati al peccato, non vogliamo soprasapere, e dire, perche ci hà dato tanti precetti? perche questo così, e quello collì? Guardiamoci che non ci accaschi peggiore che al Demonio col nostro soprasapere. Havemo già visto quanto vagliano le forze humane? Li primi nostri parenti con tutta la loro giustitia originale, e con tante commoditadi, e colla volontà, volendo fare à lor modo, cascaro: che faremo noi con tante imperfettioni? E però lasciamoci guidare dal Signore, e dalli suoi servi.

DISTINTIONE XXII.

Della causa del consenso al peccato.

SI volsi ricercare donde procedè che la donna si lasciò ingannare à consentire, e credere al serpente, essendo ella incorrotta, e da ogni moto inordinato aliena? Si risponde, che dopoi che 'l serpente l' hebbe incominciato à persuadere, assecurandola di non morire, e promettendole l' equalità d' Iddio, per lo suo libero arbitrio commosso dalla tentatione, le nacque nella volontà una elatione di superbia, per la quale incominciò à desiderare quello che 'l serpente le prometteva, e credere essere vero quello che 'l Demonio per bocca del serpente le diceva, e credendo consentì al detto del serpente, e mangiò del frutto del legno vietato, e ne diede al suo marito.

In Adamo non fù questa elatione di superbia, come fù nella donna, perche benche in lui fusse qualche desiderio di quella grandezza promessa, non però credeva essere possibile, quel che'l serpente havea detto: Ma consentì à mangiare del frutto del legno vietato, per più cause: Prima, havendo visto la donna, che n' havea mangiato, e con tanto affetto lo persuadeva che ne mangiasse, per non contristarla, e per non vederla separata da se, amandola tanto strettamente con amore non carnale (ma honesto) consentì à mangiarne: Secondo volse confidarsi nella misericordia d' Iddio, non pensando fare peccato mortale, ma veniale, e degno di perdono: Terzo vedendo che la donna non era morta, havendone mangiato, non pensò che'l precetto fusse tanto grande.

Lasciamo stare le dispute, e contradittioni, che si fanno sopra queste conclusioni, quel ch' havemo detto è la sustantia della verità.

Se bene à nostra cautela, e dottrina, voglio che consideriamo quanto sia male à credere facilmente alle suggestioni, e promissioni del Demonio, e degli huomini scelerati, & essere superbi, & ambitiosi, desiderando quell' honore, che da Dio non c' è dato, e per questa ambitione mancare dall' ubedientia delli divini precetti, come fè Eva.

Di più per amicitia carnale, & etiam honesta, e per non contristare l' amico, non dovemo dispreggiare, ò fare poco conto delli divini precetti, come fè Adamo per non contristare la sua diletta moglie.

Nè meno dovemo peccare, con dire ch' è picciolo il peccato, ò per molto confidarci alla misericordia d' Iddio, perche avanti il peccato dovemo temere la giustitia, e dopo il peccato sperare nella misericordia (a): se così havesse fatto Adamo non peccava. Similmente non dovemo prendere occasione di peccare dalla benignità d' Iddio (b), se vedemo che subbito non puni-

(a) *Eccles.5.* (b) *Rom.1.2.*

punisce il peccato; nè dire essere leggiero il peccato: quando non è subbito punito, ch'Iddio ricompensa la tardanza colla gravezza della pena: Talche quanto più aspetta il peccatore à penitentia, tanto più gravemente lo punisce, se non s'emenda, come fè ad Eva temporalmente, & à Pharaone, & Herode, & altri eternalmente.

DISTINTIONE XXIII.

SOgliono molti dire: Perche Iddio permise che l'huomo fusse tentato, sapendo che facilmente si lasciava ingannare? Si risponde, che non sarebbe stata grande loda dell'huomo, se bene havesse vissuto senza peccato, se nullo l'havesse tentato, havendo egli potestà di non consentire al tentatore, ajutandolo ancora Iddio: Et è più cosa gloriosa non consentire, che'l non essere, e non poter' essere tentato, stando il consentire, e non consentire, nel volere, e potestà dell'huomo, ajutato dalla gratia d'Iddio, quale mai non manca à suoi gagliardi combattitori.

Dirà quell'altro, s'Iddio havesse voluto, l'huomo sarebbe stato senza peccato tutto buono? E' vero, ma Iddio hà voluto meglio, cioè, hà voluto che l'huomo fusse libero, e quelche volesse.

Altre questioni si fanno da Santo Agostino, per fuggire la curiosità, le lascio, e per non essere lungo in cose non necessarie.

L'huomo, benche havesse la cognitione di tutte le cose create per uso suo, havendoli già nominato colli nomi proprii, convenevoli à ciascuna cosa, e la cognitione d'Iddio, che l'havea creato, e di se stesso, sapendo perche era creato, e come dovea ubedire al suo Creatore, & in che modo dovea caminare: Nondimeno non hebbe la scientia delle cose future, e del male che l'havea da venire per lo peccato, anzi egli pensò quel peccato facilmente perdonarsi, senza perdere cosa alcuna della dignità sua, e non credeva, che per quello peccato volea esser privato delle delitie di quel Paradiso, & essere sottoposto alla morte, & à tant'altre miserie: Così noi poveretti c'ingannamo, quando facemo poco conto del peccato.

DISTINTIONE XXIV.

Della gratia, e potentia dell'huomo avanti il cadimento suo.

DOvemo sapere, che all'huomo nella sua creatione le fù per gratia dato sufficiente ajuto, e potentia, per la quale poteva stare, cioè non mancare dallo stato, e rettitudine, nella quale fù creato, ma non poteva per quella potentia, senza altra nuova gratia andare avanti nelle virtù, e far' opere meritorie, se bene si poteva conservare in quello stato senza peccato, s'egli voleva, ma non poteva meritare vita eterna.

Dirà alcuno, se per quello ajuto, e potentia data nella creatione, poteva l'huomo resistere al peccato, poteva meritare? perche resistere al peccato è meritorio?

Si risponde, che non sempre è meritorio il resistere, e non consentire al peccato, ma solamente quando c'è causa, che ti costringe al peccato, ma quando non c'è causa violenta, il non consentire alle tentationi, non è meritorio: Essempio: Saranno due l'uno di calda complessione, e molto stimolato dalla propria carne al vitio della lussuria: un'altro sarà di complessione fredda, quale nella carne sua nullo moto, e nullo stimolo di lussuria sente: tutti due questi saranno tentati di lussuria da alcuna donna, ò dal Demonio, nè l'uno, nè l'altro consen-

sente à fare tal peccato: Quello ch' è freddo, non pecca, ma non merita, e se consentisse, sarebbe grave peccato: Quello ch'è di compleßione calda, e molestato dalla propria carne, se non consente, non solamente non pecca, ma merita grandemente.

Essendo dunque il primo huomo creato retto, incorrotto, e senza dissordinato moto, consentendo alla tentatione, peccò gravemente, ma se non consentiva, non meritava: Ma noi che semo tutti corrotti, quando resistemo, e non consentiamo alle tentationi, acquistamo gran merito.

E per questo ogn' uno dovrebbe resistere, ajutandoci la gratia del Signore, qual mai manca à chi la domanda, e fà quanto può dalla parte sua.

Qual'ajuto fù dato all' huomo nella sua creatione? L'ajuto che fù dato all' huomo nella sua creatione fù la libertà dell'arbitrio, pura d'ogni macchia e corruttione, e la rettitudine della volontà, e la sincerità, e vivacità di tutte le potentie naturali dell' anima.

Che cosa è libero arbitrio? Il libero arbitrio è una facoltà, cioè libera podestà della ragione, e della volontà, per la quale podestà s' elligge il bene (quando c' è presente, e fautrice la gratia), e s' eligge il male, la gratia mancando. E si chiama libero, perche può inclinare al male, & al bene, secondo li piace, ma non può eliggere il bene (benche le piacesse) senza la gratia; dunque quella potentia dell'anima rationale, per la quale può volere il bene, ò il male, conoscendo l'uno, e l'altro, si chiama libero arbitrio: e questo libero arbitrio non l'hanno gli animali bruti, perche non hanno ragione, ma questi animali hanno l'appetito sensitivo.

Che cosa è sensualità? La sensualità è una certa forza, ò potentia inferiore dell'anima, dalla quale potentia è un moto, quale s' estende alli sensi del corpo, & à gli appetiti di quelle cose, ch'appartengono al corpo: queste parole hanno bisogno di dichiaratione per potersi intendere.

E prima dovemo notare quella parola, potentia inferiore, essere detta per rispetto che si trova nell'anima un' altra potentia superiore, e questa è la ragione, di quale non sono partecipi gli animali bruti.

Secondo dice, che da questa potentia è un moto, quale s'estende alli sensi del corpo, & à gli appetiti di quelle cose, ch' appartengono al corpo, cioè quella potentia dell'anima si chiama sensualità, da quale procede un certo moto à desiderare quelle cose, che li sensi del corpo ci representano, e quelle cose, che appartengono all' utile del corpo: Essempio: L' Asino vede l'orzo, da questo senso del vedere, la potentia inferiore, cioè la sensualità (quale si potrebbe chiamare appetito sensitivo) in un certo modo, genera un moto à desiderare quell' orzo, qual'è sostentamento del suo corpo, e per questo la sensualità si dice essere commune all'huomo, & all' animale bruto: Talche ciò che si desidera per dilettatione, & utile (vero, ò apparente) del corpo, appartiene alla sensualità, per la quale tanto l' huomo, quanto l' animale bruto, desiderano tutte quelle cose che giovano al corpo, e fuggono quelle cose che pensano essere nocive.

Due parti hà la sensualità: E per questo la sensualità hà due potentie, la concupiscibile, e la irascibile: Per la concupiscibile si desiderano, & appetiscono le cose che pajono giovevoli, e dilettevoli al corpo: Per la irascibile si sfuggono, e discacciano quelle cose, che pajono nocevoli: Essempio: Un'huomo sarà col corpo affaticato, vede un luogo atto à riposarsi, la concupiscibile desidera quello luogo, se

per

per avventura in quello luogo sarà alcuna cosa molesta, la irascibile si move à discacciare, se può, ogni molestia, acciò il corpo possa quietamente riposare: Talche la irascibile è più eccellente della concupiscibile, perche la irascibile difende la concupiscibile, e queste due potentie sono dalla natura date così all'huomo, come all'animale irrationale.

Quanti sono gli appetiti? Dovemo ancora sapere, che si trovano tre appetiti: Il primo si chiama naturale, e per questo appetito ogni cosa desidera il suo fine, e la conservatione di se stessa, e questo appetito propiamente si può chiamare moto, ò inclinatione naturale, qual'è commune all'huomo, all'animale irrationale, & etiam alle cose senza anima, onde vedemo la pietra, quale non have anima, per una certa inclinatione naturale desidera il suo fine, e la sua conservatione, e se tu la tiri in alto, subito ch'è in sua libertà, senza impedimento torna in terra, dov'è il fine suo, e dove si può meglio conservare, e per questo appetito l'animale rationale, & irrationale è inclinato à generare, e cose simili.

Il secondo si chiama appetito sensitivo, quale procede dalli sensi del vedere, udire, gustare, odorare, e toccare: Imperoche quando l'huomo vede, ode, ò gusta, ò odora, ò tocca una cosa che pare che sia utile, ò dilettevole al corpo, l'appetisce; e così fà l'asino, e gli altri animali ch'hanno li sensi, e questo appetito è commune all' animale rationale, & all'irrationale.

Il terzo si chiama appetito rationale, quale solamente appartiene alla creatura rationale, e non alle bestie, e questo appetito si move à desiderare quelle cose, che sono veramente buone, & utili, non secondo giudica il senso, ma secondo giudica la ragione. Esempio: L'appetito sensitivo desidera l'abbondantia de i cibi, e le cose veneree, quali dilettano alla carne, l'appetito rationale dispreggia queste cose, perche ama l'honestà, e sobrietà, quali giovano all'anima, & etiam al corpo.

E per questo tanto l'appetito naturale, quanto lo sensitivo deve stare soggetto al rationale, se l'huomo vuole come huomo, e non come bestia vivere, e giovare al corpo, & all' anima.

Che cosa è ragione? La ragione, secondo Agostino, & altri, è una motione di mente, per la quale si discute, e distingue il vero dal falso, e si perviene alla vera cognitione, & intelligentia delle cose, e per la quale l'huomo differisce dal bruto: e questa ragione hà due potentie, una superiore, quale consiste nella cognitione, & intelligentia delle cose divine, & appartenenti alla salute dell' anima, quale cognitione, & intelligentia s'acquista trascorrendo, e questa si dice sapientia, la seguente si chiama scientia.

L'altra consiste nella dispositione di queste cose temporali, e governo, e sanità del corpo, quando si governa secondo la ragione, e non secondo la sensualità, come fanno gli animali irrationali, quali non secondo la ragione (di quale non sono capaci) ma secondo l'appetito sensitivo, si governano.

Dovemo ancora sapere che solamente la ragione commette il peccato mortale, perche la ragione governa la volontà, nella quale, e per la quale si fà il peccato, e senza la volontà non è peccato, etiam quella cosa che in se fusse mala, com'è ammazzare un' huomo casualmente, ò altra cosa simile, e per questo vedremo perche gradi si viene al peccato mortale.

Come si perviene al peccato venia-

le, & al mortale? Onde dovemo notare, che ci sono li primi moti nell' appetito naturale, sicome quando la carne si move per se stessa libidinosamente, senza cogitatione lasciva, questi moti non sono peccati nè mortali, nè veniali, s'à questi primi moti naturali la sensualità incomincia à consentire, dilettandosi di quelli moti, sarà peccato veniale leggierissimo: Se dopo la sensualità incomincia à desiderare di ponere in opera, e la parte inferiore della ragione se n' accorge, e discaccia via quelli desiderii, non c' è peccato alcuno: ma se non li discaccia, e se n'incomincia à dilettare, sarà veniale più grave del primo: se dopo la parte superiore della ragione, se n'accorge, e non ci consente, ma non li discaccia via, sarà peccato veniale più grave del primo, e del secondo, se dopo questa parte superiore se ne diletta, e tarda in quella dilettatione, è peccato mortale, ma leggiero, se ci consente, e fà che la volontà desidera fare l'opera, sarà peccato mortale grave: se farà l' opera, sarà più grave: se ci dimora, sarà gravissimo, e da questa dimoranza nel peccato, nasce la disperatione di non poter lasciare il peccato, dalla disperatione procede l' ostinatione, dalla pessima ostinatione nasce la finale impenitentia, dove non c'è più rimedio di salute, e però facciamo resistentia alli primi, e se pure ci lasciamo vincere un poco dalla dilettatione, non ci dimoriamo, nè meno consentiamo, perche difficilmente l' huomo senza gran gratia, dal male incominciato può astenersi.

Diceva ancora Agostino, che nell' huomo è quell'ordine della tentatione, che fù nel primo nostro Padre Adamo: In luogo del serpente c'è la sensualità, quale persuade, & inclina al peccato la parte inferiore della ragione, quale tiene il luogo d'Eva, questa parte inferiore della ragione persuade, & inclina la parte superiore della ragione, quale tiene il luogo d' Adamo: quando la ragione inferiore consente alla sensualità, il peccato è veniale, ma quando consente, la superiore è mortale, perche la ragione superiore move la volontà ad accettare, e può discacciare li moti della sensualità, e costringere la ragione inferiore, che non consenta alla persuasione della sensualità; onde quando questa ragione superiore fà resistentia alla tentatione, e non si lascia inclinare al peccato, è degna di gran merito, e dev'essere coronata.

E però Iddio etiam dopo che semo battezzati, & havemo ricevuto la gratia, ci lascia il fomite, e l'inclinatione al peccare, acciò ci humiliamo, come fù detto à Paolo *(a)*, & habbiamo materia di combattere, e d'essere coronati, quando saremo valenti combattitori: Siche non ci lamentiamo che semo tentati, perche Dio lo permette per bene nostro *(b)*.

Quanto è detto in questa distintione, è raccolto da San Tomaso *pr. qu. 51. & 2. disti. 24. Dionis. 2. disti. 24. S. Anton. prima par. tit. 4. c. 16. & ex Magistro*.

E notate, che il libero arbitrio stà nella ragione, e volontà, e per questo l'animale bruto non può peccare, perche non hà ragione, nè libera volontà: E però di questo libero arbitrio parlaremo un poco più lungamente nella seguente distintione.

DISTINTIONE XXV.

Della consideratione del libero arbitrio.

PRima d' ogni altra cosa consideraremo delli quattro stati del libero arbitrio: Il primo fù avanti 'l peccato: Il secondo fù dopo il peccato, avan-

(a) 2. *Cor.* 12. (b) 1. *Cor.* 10.

avanti la gratia evangelica: Il terzo, dopo la gratia: Il quarto nella vita beata, quale hanno gli Angeli, e Santi, & haveranno tutti li beati dopo la resurettione.

Avanti il peccato nulla cosa spingeva il libero arbitrio al male, e nulla cosa l' impediva al bene, perche non haveva infirmità al male, & haveva ajuto al bene: Imperoche la ragione senza errore poteva giudicare, e senza difficoltà poteva appetire il bene la volontà.

Dopo il peccato avanti la gratia di Christo il libero arbitrio era oppresso, e vinto dalla concupiscentia,& haveva l'infirmità, quale l'inclinava al male, non havea gratia, che l'ajutasse al bene, e per questo poteva peccare, e non poteva non peccare dannabilmente.

Dopo la gratia data à suoi fedeli da Christo, il libero arbitrio è oppresso dalla concupiscentia, ma non è vinto, & hà l'infermità nel male, ma have la gratia nel bene, talche per la libertà, & infirmità può peccare, e per la libertà, e gratia può non peccare mortalmente, ma non può fare senza una specialissima gratia di Dio, che non pecca venialmente, per l'infirmità della carne.

Dopo la resurrettione essendo distrutta ogn' infermità, e la gratia confirmata, e perfetta, il libero arbitrio non potrà essere nè oppresso, nè vinto dalla concupiscentia, & all' hora non potrà peccare: Donde sapemo chiaramente, che oltra la morte, e tante altre miserie, che ci portò il primo peccato, c'indusse la corruttione, & oppressione del libero arbitrio, e questo è quel ferito, e spogliato dalli ladroni (a), perche l'huomo per lo peccato fù ferito dalli Demonii nelli duoni naturali, cioè nella memoria, intelletto, e volontà, ragione, e libertà dell' arbitrio,& altri (se ve ne sono) e fù spogliato delli duoni gratuiti,cioè dell'immortalità, l'incorruttione, & altri: Talche l' huomo mal servendosi del libero arbitrio, perse se stesso, e tanti duoni, & anche ruinò la libertà dell'arbitrio.

La libertà è di tre sorti, dalla necessità, dal peccato, e dalla miseria. Avanti, e dopo il peccato l' arbitrio è libero dalla necessità, perche nè prima, nè dopo il peccato l' huomo può essere costretto di necessità à peccare; Perche dov'è necessità, non c' è libertà: dove non è libertà,non c'è volontà: dove non è volontà, non c' è merito, nè demerito: Talche Dio ingiustamente punirebbe li peccatori, se per necessità havessero peccato: Avanti il peccato era libero dal peccato, e dalla miseria, ma dopo il peccato è soggetto all' uno, & all' altra; ma dopo la resurettione, & etiam avanti, quelli che sono beati, sono liberi dalla miseria, e dal peccato, perche non ponno peccare: Ma dopo la gratia quelli che Christo hà liberato (b), benche non siano liberi dalla miseria,sono liberi dal peccato mortale, e sono fatti servi della giustitia, e liberi alla giustitia, perche liberamente servono à Christo (c).

Per la quale cosa concludemo, che l'arbitrio, etiam dopo il peccato resta libero dalla necessità, ma impotente à fare il bene, senza la gratia di Christo, e libero à fare il male: Talche senz' altro ajuto può far male, ma senza l'ajuto della gratia non può far bene: Talche l'huomo hà il volere libero dalla natura, quale volere niente vale senza la gratia, ma il volere perfetto l'huomo l'hà per la gratia di Christo.

Del volere della natura parla Paolo alli Romani (d), e del volere della gratia parla alli Philippensi (e), e per questo noi Christiani non ci potemo escu-

(a) *Luc*.10. (b) *Joan*.8. (c) *Rom*.6. (d) *Cap*.7.9. (e) *Cap*.2.

escusare, se non operamo bene, perche havemo la gratia, quale può ajutare il libero arbitrio à volere, & à fare il bene, e fuggire il male, e se non havemo la gratia, è per nostro difetto, perche non l'addomandamo con quelli debiti modi, che si deve: domandamo con fede, che riceveremo, cercamo che trovaremo, battemo alla porta della misericordia, e ci sarà aperto (a).

DISTINTIONE XXVI.

Della gratia operante, e cooperante, e gratis data.

HAvemo già visto, che l'arbitrio nostro avanti, e dopo il peccato è libero dalla necessità per natura: talche per forza di necessità non può essere costretto nè al male, nè al bene; ma non è libero dal peccato, e dalla miseria per natura, e per questo può fare, & eligere il male per se stesso, ma non può voler perfettamente il bene, nè farlo, senza l'ajuto della gratia, quale fà l'arbitrio nostro libero dal peccato, e dalla miseria, e lo fà volere perfettamente, & operare il bene: E però di questa gratia brevemente colla gratia del Signore parlaremo.

La prima divisione della gratia: Imprimis dovemo sapere, che la gratia si divide in due parti, e l'una si chiama gratia *gratis data*, e l'altra, gratia *gratum faciens*: La gratia *gratis data* è quella che si dona per manifestarsi la potentia, sapientia, e bontà d'Iddio, e per utile d'altro, cioè del prossimo, e non per utile di quello à chi si dona: Talche si trovano molti, ch'hanno havuto la gratia *gratis data*, e sono stati dannati, sicome manifestamente si dimostra per quel che dice Christo (*b*), che molti nel dì del giudicio diranno: Signore, non havemo noi discacciato li Demonii nel nome tuo? non havemo noi profetato nel nome tuo? non havemo fatto molte virtù, cioè miracoli nel nome tuo? E'l Signore confesserà, che non li conosce, e li discaccierà da se: Ecco come la gratia *gratis data* non salva l'huomo senza la gratia *gratum faciente*.

Ma prima che dichiariamo, quale sia la gratia *gratum faciens*, e quale sia la gratia *gratis data*, dovemo notare, che questo nome gratia, secondo San Tomaso (*c*), si suole pigliare in tre modi:

In quanti modi si piglia la gratia? Prima, si piglia per l'amore che alcuno hà ad un'altro, & in questo modo dicemo, che il tal Signore hà gratia appresso il Rè, cioè il Rè l'ama, & hà grato, e lo tiene per suo favorito appresso di se: e questa gratia desidera Paolo à quelli che scrive, quando dice: (*d*) *Gratia vobis &c.* cioè l'amore, e'l favore d'Iddio sia con voi, che siate grati, amati, e favoriti appresso d'Iddio.

Secondo si piglia per lo duono che si dona per benevolentia, senza merito, e questa gratia nasce, e procede dalla prima gratia, cioè dall'amore: di questa gratia parla Paolo alli Corinti (*e*), esortandoli, che non vogliano ricevere la gratia, cioè il duono della remissione delli peccati, e la facoltà di bene operare, in vano, cioè senza ben'operare.

Terzo si piglia per la ricompensatione del beneficio ricevuto, quando rendemo gratia, ò in fatti, ò in parole, ò in animo al benefattore: di questa parla Paolo in diversi luoghi, e specialmente alli Thessalonicensi, quando dice: *In omnibus gratias agite*: In tut-

(a) *Luc.11.* (b) *Matt.7.* (c) *P.2.q.100.art.1.* (d) *Rom.1. Eph.1. 1.Cor.1. Colos.1.&* *in aliis locis.* (e) *2.Cor.6.*

tutte le cose rendete gratia à Dio.

Questi tre modi di gratia si riferiscono alla gratia *gratum faciente*, sicome più giù dimostraremo.

Suolsi ancora pigliare la gratia in tre altri modi principali nella scrittura:

Prima per una certa honesta verecondia, e gravità congionta con diligentia: Di questa parla l'Ecclesiastico, quando dice: *(a) Gratia mulieris sedulæ delectabit virum suum*: la gratia, cioè l'honestà vereconda della donna diligente diletta l'huomo, cioè il suo consorte.

Secondo la gratia si piglia per un'attitudine in qualche esercitio, sicome dicemo, il tal Dottore hà gratia à leggere, il tale Padre hà gratia à predicare, e così degli altri esercitii, & in questo modo si piglia nel Sapiente, quando dice: *(b) Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem*. Chi ama la mondezza del cuore, per la gratia delle sue labra, cioè per lo suo bello, retto, hornato, e gratioso parlare, havrà amico il Re: E nell'Ecclesiastico, *(c) In labiis sensati invenietur gratia*: Nelle labra dell'huomo sensato, e savio si trova gratia, cioè atta, e gratiosa predicatione, e bello dire.

Terzo la gratia si piglia per la dignità, ufficio, & autorità: di questa parla Paolo alli Romani *(d)* quando dice: *Dico enim per gratiam, quæ data est mihi*: & intende la gratia per l'ufficio, & authorità dell'Apostolato: Et all'Ephesi dice: *Unicuique data est gratia, secundum mensuram donationis Christi*: E pone la gratia per li diversi ufficii dati alle membra di questo corpo mistico: Questi tre modi si referiscono alla gratia *gratis data*, quale si dona à buoni, & à cattivi, ad utilità della Chiesa militante, e per giovamento de fedeli *(e)*.

Quali, e quanti sono li duoni della gratia *gratis data?* Questa gratia *gratis data* si sparte in nove duoni di gratia *(f)*.

I. Il primo è la fede, non quella fede congionta colla carità, per la quale si giustifica il peccatore, ma quella fede, per la quale si credono le cose divine, e s'hà la certezza delle cose invisibili, Imperoche l'huomo non può insegnare ad altro quella cosa ch'à lui è dubia, e questa fede molte volte è senza la buona vita, sicome vedemo molti che sanno ben ragionare delle cose divine, & invisibili, e vivono dissolutamente, la fede che giustifica è congionta colla carità, & è virtù infusa colla gratia *gratum faciente*.

II. Il secondo duono, è il sapere parlare della sapientia, e questo è un'alta cognitione delle cose divine, perche non solamente quello che vuole insegnare ad altro, bisogna credere le cose invisibili, e divine, ma le bisogna ançora saperle esprimere, e questo è *sermo sapientiæ*.

III. Il terzo duono è *sermo scientiæ*, la scientia è conoscere le cose per le cause, e per gli effetti, e così chi vuole insegnare deve abbondare d'esempli materiali, per li quali faccia venire l'uditore alla cognitione delle cose divine, perche per le cose visibili si conoscono l'invisibili: Vuoi conoscere la divina potentia, considera l'opera della creatione: Talche l'huomo bisogna sapere le cose naturali:

IV. Il quarto duono è la gratia delle sanità, imperoche quando è stato necessario confirmar quello che predicavano con parole li Dottori della primitiva Chiesa, operavano cose miracolose circa li corpi humani, e questa era *gratia sanitatum*.

V. Al-

(a) *Cap.26.* (b) *Prov.22.* (c) *Cap.21.* (d) *Cap.12.* (e) *Anton.4.p.tit.9.c.2.§.4.* (f) *1.Cor.c.12.*

V. Alcuna volta facevano miracoli, per manifestare la sola potentia d'Iddio con segni celesti, e terrestri, con far fermare il Sole, e far tuoni, e terremoti, e questo è il quinto duono, cioè *operatio virtutum*.

VI. Alcuna volta predicevano le cose future per mostrare che il Signore le manifestava le cose secrete, quali solo Iddio le sà, e questo è 'l sesto duono. ch'è 'l duono della profetia.

VII. Alcuna volta vedevano li secreti delli cuori, e questo è 'l settimo duono, ch' è'l duono della discretione delli spiriti, à sapere discernere qual spirito è d'Iddio, e qual'è del Demonio.

VIII. Alcuna volta bisognava predicare à genti di diversi linguaggi: E però c'è concesso l'ottavo duono, ch'è *genera linguarum*.

IX. Alcuna volta bisogna dichiarare li profondi sensi di quelle cose che si dicono, e che da altri sono state dette, e per questo c'è concesso il nono duono, ch' è *Interpretatio sermonum. Hæc S. Thom.* (a).

E notate ch'è differentia tra li duoni della sapientia e scientia, che sono numerati tra li sette duoni dello Spirito Santo, e li duoni della sapientia, e scientia numerati tra le gratie gratis date; Imperoche per essere duoni dello Spirito Santo basta havere una cognitione, e sapere tanto delle cose divine, quanto è necessario alla propria salute; ma per essere tra le gratie gratis date, bisogna haversi un'abbondante cognitione delle cose divine, e naturali per poter'insegnare, e giovare ad altri, e saper bene esprimerle.

E quantunque tutte le cose, e beneficii da Dio à noi concessi si ponno dire gratie, perche da noi stessi non meritamo cosa alcuna: Nondimeno per eccellentia si chiamano gratie quelle cose, quali fanno congiongere l'huomo à Dio, sicome sono le gratie *gratis date*, per le quali s'instruisce, & ammaestra l'huomo à conoscere Iddio, e la gratia *gratum faciente* ci fà figliuoli d'Iddio, e possessori della celeste gloria.

Della gratia gratum faciente.

PErche causa la gratia *gratum faciente* è più eccellente della graria *gratis data*? Havemo già visto brevemente della gratia gratis data, quanto fà bisogno al nostro proposito: Vedemo un poco più lungamente della gratia *gratum faciente*, quale per li suoi effetti è più eccellente della gratia gratis data. Perche la gratia gratis data è mezzo di farci conoscere Iddio, ma la gratia *gratum faciente*, ci congionge, e fà amici, e figliuoli d'Iddio, e possessori dell'eterna gloria.

Havemo detto sopra, che la gratia si pone per l'amore, & alcuna volta per lo duono che procede dall'amore; così dall' amore grande che porta Iddio all' huomo procede la gratia, la quale ci fà grati à Dio, e questo amore non procede da qualche merito nostro, ma dalla mera bontà sua: in questo dunque differisce l'amore che porta Iddio alla creatura, e che porta l'huomo ad un'altro huomo, che l'huomo non si move ad amare un'altro huomo, se non c'è qualche cosa in quell' huomo amato, che piaccia all' amante (b): Ma l'amor d'Iddio, che porta al peccatore, procede dalla mera bontà sua, perche nel peccatore non può essere cosa, che piaccia à Dio avanti che riceva il duono della gratia, quale fà l'huomo grato à Sua Divina Maestà.

Che cosa è gratia *gratum faciente*? E dovemo notare che in Dio è una dilettione commune à tutte le creature, per la quale ama tutte le cose, e dona l'esse-

(a) *Pr.2.q.111.art.4.* (b) *Thom.1.2.q.110.ar.1.*

l'essere naturale alle cose create: C'è un'altro amore particolare, e spirituale, per lo quale amore tira la creatura rationale sopra la conditione della sua natura alla partecipatione del divino bene, e per tirare la creatura à questo sommo bene (ch'è esso stesso Iddio) le dona la gratia *gratum faciente*, qual'è un certo habbito, cioè, una dispositione,ò qualità sopranaturale, infusa da Dio nell'essentia dell'anima, la quale qualità fà la creatura grata à Dio (a), e l'opere, che da quella procedono grate, e meritorie di vita eterna: e questa gratia è come una forma, & un splendore, che fà bella l'anima, e partecipe della divina bontà.

La seconda divisione della gratia: Questa gratia si divide in operante, e cooperante: Chiamasi operante,perche la gratia d'Iddio incomincia ad operare nell'anima nostra, e prepara, dispone, e fà che la volontà desideri, e voglia perfettamente il bene, & incominci ad operare l'opere esteriori, e quando la volontà è così ben disposta à volere il bene, e fà la parte sua, la medema gratia l'ajuta, & opera insieme coll'anima nostra, e fà che l'opera incominciata sia perfetta, & all'hora si chiama gratia cooperante:Talche la gratia sola ci fà volere perfettamente, e la volontà ajutata dalla gratia, conduce l'opera à perfettione.

La terza divisione della gratia: Dovemo ancora notare, che questa medema gratia si divide in preveniente, & in subsequente, secondo li suoi diversi effetti, quali sono cinque, secondo l'additione nel Salmo 89, e San Tomaso nella somma (b).

Li cinque effetti della gratia *gratum faciente*, cioè giustificante? Il primo è, che l'anima si sana dal peccato: Il secondo, che voglia, e desideri il bene: Il terzo, ch'operi efficacemente il bene che vuole: Il quarto è che persevera: Il quinto è che pervenga alla gratia consummata, cioè alla gloria. Quando la gratia sana l'anima si chiama preveniente à rispetto del secondo effetto, ch'è volere il bene, e per questo secondo effetto si chiama subsequente: Et à rispetto del terzo effetto, ch'è l'operare efficacemente, il volere il bene ch'era secondo si può dire primo, e così degli altri.

Chi è causa principale di questa gratia? Solo Iddio è causa della gratia, la quale per essere una participatione della Divinità, è duono, che supera ogni facultà della natura creata, e per questo solo Iddio è causa principale della gratia: Li Sacramenti, & altri mezzi sono causa instrumentale, di quali si serve Iddio,quando li piace in conferire la gratia.

Se mi domandi, se al ricevere di questa gratia si ricerca preparatione humana? dico secondo San Tomaso (c), e Nicolò di Lira nell'Apocalisse. (d) *In verbo aurum ignitum*, che la gratia si suole pigliare alcuna volta per quello ajuto divino (e), e motione per la quale si move il libero arbitrio à desiderare il bene, ma imperfettamente, à questa gratia non può precedere alcuna preparatione humana.

E questa gratia, & ajuto Divino non si dona all'huomo per alcuno suo merito, ma per mera bontà d'Iddio, perche avanti di questo ajuto divino, qual move il libero arbitrio, non c'è cosa nell'huomo, che merita nè de congruo, nè de condegno, e manco l'huomo da se, senza questo divino ajuto può far preparatione alcuna.

Dopoi che per questo divino ajuto il libero arbitrio è mosso, se vuole ricevere la gratia gratum faciente preveniente (quale si dice ancora operante, quale giustifica il peccatore) bisogna, che l'huomo si prepari, e facci

(a) *Tho. ubi sup. art. 2.* (b) *Pr. 2. q. 111. ar. 3.* (c) *Pr. 2. q. 112.* (d) *C. 3.* (e) *Ant. 4. p. ti. 9. c. 4.*

facci tutto quello che può,e facendo la parte sua meriterà, non di condegno, ma de congruo, che le sia data la gratia *gratum faciente operante*: E dopo di condegno meriterà l'accrescimento della gratia, cioè la gratia cooperante, quale fà l'opera perfetta, e meritoria.

Talche la prima motione, & ajuto divino, quale move il libero arbitrio, in nullo modo l'huomo lo merita,nè Dio è costretto à darlo, etiam che l'huomo facesse molte opere buone, senza havere la mente in Dio: Ma dopoi che Iddio col suo divino ajuto hà mosso il libero arbitrio, e l'huomo colla sua libera volontà have accettato quel moto,e si dispone col medemo divino ajuto,à far dalla parte sua quanto può: Iddio è costretto, non per debito, e necessità assoluta, ma per una certa convenientia, perche conviene ajutare à chi s'affatica quanto può, e desidera l'ajuto: E conviene ancora, per osservare la sua divina infallibilità, e dispositione. perche Iddio non può mancare dal suo proposito, col quale move l'huomo con intentione di darle la gratia sua, se l'huomo per sua libera volontà consente, & accetta il divino ajuto, e si move à desiderare il bene in quel modo che può.

L'accrescimento della gratia, e la gloria, Iddio la deve all'huomo di necessità, e di condegno, non per rispetto dell'opere naturali fatte dall'huomo, ma per rispetto della gratia, da quale procedono quelle opere, perche la gratia procede dallo Spirito Santo, qual'è Dio, e fà l'huomo partecipe della divinità d'Iddio. Di modo che la gratia, quale dicemo essere quella prima motione del libero arbitrio, si dona senza alcuna preparatione dell'huomo, e senza merito.

Come l'huomo si deve preparare à ricevere la gratia? La gratia operante, cioè santificante, si dona à chi si prepara, e dispone à riceverla per merito di congruo: La gratia cooperante, cioè l'aumento della gratia santificante si dona à chi opera per merito di condegno, e così ancora si dona la gloria.

E così quel testo (a) che dice: Preparati all'incontro del Dio tuo ò Israele: E Preparate li cuori vostri al Signore (b): E Convertiti al Signore Dio tuo (c), & altri testi, s'intendono, che l'huomo dopo il divino ajuto, quale move il libero arbitrio, si deve preparare à ricevere la gratia operante, e cooperante:Talche quello che non hà la gratia, non si può lamentare d'Iddio, ma della negligentia sua, che non si è preparato à riceverla, non accettando il primo divino ajuto, quale move il libero arbitrio, qual divino ajuto à nullo si nega (d), ma questo influsso à tutti si concede, mentre che semo in questa presente vita: Et alcuni lo sequono, & abbracciano col libero arbitrio, & animosamente si preparano à ricevere il duono sopranaturale della gratia *gratum faciente*.

Per colpa dell'huomo non si dona la gratia: Et alcuni rifiutano quel divino influsso, e si fanno inhabili à ricevere la divina gratia, e meritano essere abbandonati nelli loro peccati, e cascare in peggiori: E di questi il Salvatore parla,quando diceva: (e) Ch'havea voluto congregare li Cittadini di Gerusalem sotto l'ale della sua protettione, e non haveano voluto.

Perche la gratia non si dona ugualmente? Benche il divino ajuto, qual move il libero arbitrio si dona à tutti ugualmente,nondimeno la gratia *gratum faciente* non si dona ugualmente (f), ma più, e manco secondo l'huomo si prepara, e dispone, e secondo la capacità, e virtù di ciascuno: E questo

(a) *Amos* 4. (b) 1.*Reg*.7. (c) *Eccli*.17. (d) *Lyra.in Apoc*.3.*lit.D.In Jac*.4.*lit.B.In Ecclesiastic.c*.20.*lit.A.* (e) *Matt*.23. (f) *Thom*.1.2.*q*.112.*ar*.4.

questo è, non che Iddio fusse partiale, ma per la inequale preparatione del recipiente: Quale cosa provaremo con authorità, & esempio, e ragione.

Per authorità si prova per quella parabola delli talenti, quali furo dispensati à chi cinque, à chi due, à chi uno, e dice il Salvatore (a), che furo dati à ciascuno, secondo la propria virtù: Ecco, che secondo la capacità, e dispositione di ciascuno si dà la gratia.

Per ragione si prova, che cosa convenevole è, che li duoni della gratia si dispensino secondo la preparatione, e capacità dell' huomo: Per esempio si prova, che noi vedemo, che il mare have acqua bastante per tutti, ma ciascuno ne riceve secondo la capacità del suo vaso: Se tu apparecchi un vaso grande, ne riceverai assai, ma ci bisogna ancora la forza à portarlo. Similmente il Sole hà splendore abbondante, se alla casa tua prepari una fenestra grande, c'entrerà lume assai, se non, nò; ma à rispetto del fine ch' è Dio, la gratia si dona ugualmente à tutti.

Della Volontà.

LA volontà, presa per la sua libera operatione, è moto d' animo à ricevere, & acquistare qualche cosa, qual moto da nullo è costretto: Questa volontà ajutata dalla gratia prevenlente, (qual' è la medema coll' operante nel senso già spiegato) elegge il bene, e rifiuta il male: Talche à voler' il bene, e fuggire il male non basta la volontà sola, nè la gratia sola, ma la gratia previene, e move efficacemente la volontà al bene, e la volontà consente, e segue la gratia: E così per la nostra volontà il duono d' Iddio si fà merito nostro (b): E però diceva Paolo: (c) *Non ego, sed gratia Dei mecum*: Non io solo hò operato, ma la gratia d'Iddio con me. Talche nulla cosa buona meritoria si può fare dalla nostra volontà, senza la gratia; nè dalla gratia senza la nostra volontà: e ciò che bene si fà dalla gratia, e nostra volontà, si fà nostro: Grande bontà del Signore, ch' Egli opera con noi, e'l merito vuole che sia tutto nostro, come ch'ogni cosa havessimo fatto noi!

Della buona cogitatione, e buono desiderio imperfetto.

E Notate, che avanti che la volontà sia ajutata dalla gratia *gratum faciente*, ci suol' essere nell' intelletto una cogitatione, & un desiderio del bene, e questa cogitatione, e desiderio procedono da quel divino ajuto, col quale Iddio move l' intelletto à cogitare, e la volontà à desiderare il bene, ma imperfettamente, e mediante questa cogitatione, e desiderio l' anima si prepara (in quel modo che può) à ricevere la gratia *gratum faciente*: E di questo imperfetto desiderio parlava il Profeta, quando diceva: (d) l' anima mia hà desiderato, desiderare le tue giustificationi, cioè imperfettamente hà desiderato haver quel perfetto desiderio, e volontà ajutata dalla gratia.

Di tre sorti di beni.

SUolesi ricercare, quante sorti di bene si ritrovano? dicono tre: Li primi si dicono beni grandi, e questi sono le virtù infuse, e morali, com'è la fede giustificante, la speranza, charità, prudentia, giustitia, fortezza, e temperanza, humilità, castità, e l'altre virtù, per le quali si vive rettamente.

Li secondi si chiamano mezani, e questi sono le potentie dell'anima, come sono memoria, intelletto, volontà,

(a) *Matt.* 25. (b) *Glos. in Ezech. c.* 2. *lit.* A. (c) 1. *Cor.* 15. (d) *Ps.* 118.

tà, concupiscibile, & irascibile (a), senza li quali non si può vivere bene.

Li terzi si chiamano minimi beni: come sono sanità, fortezza, bellezza, agilità, velocità, & altre buone dispositioni corporali, & etiam li beni, che si sogliono dire della fortuna, come sono ricchezze, signorie, honori, & altri, tutti si chiamano minimi beni, perche senza d'essi si può vivere bene.

Delli primi beni, cioè delle virtù, nullo si può malamente servire; delli mezzani, e delli minimi beni, l'huomo se ne può ben servire, e male servire.

In quali beni stà il libero arbitrio?

IL libero arbitrio consiste nelli beni mezzani, senza li quali non si può ben vivere: Perche nelle potentie dell' anima ben regolate consiste la virtù, perche quando la memoria s'occupa nella ricordatione delli beneficii d' Iddio, & in altri buoni pensieri: l' intelletto si esercita nell' intendere quel che conviene alla gloria del Signore, e salute dell'anima: la volontà stà posta nelli desiderii delle cose celesti, e non vuole altro, che quello che sia il voler del Signore: la concupiscentia non appetisce altro, che l' honore d' Iddio, e'l bene dell'anima: l' irascibile si sdegna contra li vitii, e peccati, all'hora si vive virtuosamente; e tutte queste cose non si ponno fare, se queste potentie dell'anima non sono ajutate dalla gratia d'Iddio, colla quale si sana il nostro libero arbitrio, quale sanato, & ajutato dalla gratia, si serve bene delle potentie dell' anima: E questo buon' uso è la vera virtù, di quale nella sequente distintione parlaremo colla gratia del Signore.

DISTINTIONE XXVII.

Della virtù che sia, e quale sia l' atto suo.

LA virtù, secondo Agostino, è una qualità buona di mente, per la quale rettamente si vive, e della quale niuno malamente si serve, quale Iddio opera in noi senza noi, cioè senza merito nostro.

Quattro beni causa, e fà la virtù, secondo *S. Anton. 4. p. tit. 1. cap. 1.*

Primo, la virtù è causa della perfettione dell' huomo: Perche la qualità buona della mente fà l' huomo perfetto, primo per la virtù della prudentia l' huomo si fà perfetto nella parte intellettiva, secondo per la giustitia, nella parte appetitiva rationale, terzo per la fortezza si fà perfetto nella parte appetitiva sensuale quanto all'irascibile, quarto per la temperantia nella medema appetitiva sensuale si fà perfetto quanto alla concupiscibile.

Secondo la vera virtù drizza l'opera: E però dice, per la quale rettamente si vive.

Terzo la virtù discaccia il vitio, & ogni crimine. E però dice, della quale niuno malamente si serve, perche mai l' atto virtuoso può essere malo, ma sempre è buono.

Quarto la virtù ci fà partecipi della divinità d'Iddio, mediante il consenso della nostra volontà; Imperoche, benche per gratia s' infonde all' anima nostra, senza merito nostro; nondimeno non resta in noi senza la nostra volontà; E questa diffinitione compete alle virtù infuse per gratia, e non all' acquisite per esercitio nostro.

Onde dovemo sapere, che non solamente la fede, speranza, e carità sono virtù infuse (b); ma ancora le virtù morali (come sono prudentia, giustitia,

(a) *De potentiis animæ vide Ant. p. 1. tit. 2. c. 1. multæ sunt potentiæ animæ vide ibi.* (b) *Thom. 1. 2. qu. 63. art. 3.*

tia, fortezza, e temperantia) alcuna volta si chiamano virtù acquisite, & alcuna volta infuse.

Qual'è la prima divisione delle virtù? La prima divisione delle virtù è questa, che alcune si dicono naturali, alcune acquisite, alcune infuse per gratia all' anima nostra da Dio.

Quelle che si dicono naturali non sono vere, e perfette virtù, ma sono certi semi, principii, e dispositioni di virtù: E di queste dispositioni, alcune ne competono à tutti gli huomini, com' à creature rationali, & alcune competono à particolari, secondo le particolari complessioni, & inclinationi. Esempio: Il desiderio del sommo bene: Il naturale appetito di sapere le cose incognite, & altre simili inclinationi, sono certi principii, e dispositioni di virtù communi à tutti gli huomini.

Che uno sia inclinato, & habbia attitudine ad imparare le scientie, & un' altro sia atto alla virtù della fortezza, & un' altro alla temperantia, e cose simili: queste dispositioni particolari sono secondo la complessione & inclinatione d' huomini particolari, ma non sono vere, e perfette virtù.

Quelle virtù si dicono acquisite, quali per esercitio, e continui atti si acquistano. Esempio: Alcuno di continuo mangia, e beve parcamente, e con moderantia, e così da questi atti acquista la virtù della sobrietà: Alcun' altro fà resistentia alli vitii carnali, e si astiene dagl' illeciti piaceri, e così acquista la virtù della castità: E così dicemo dell'altre virtù, quali con buoni esercitii, e continui atti virtuosi si acquistano: Parlando però delle virtù morali, ma non delle theologali, quali non si ponno acquistare per esercitio humano, ma s'infondono da Dio all'anima nostra.

Quelle virtù si dicono infuse, quali procedono dalla gratia d' Iddio: E non solamente la fede, speranza, e carità si dicono virtù infuse (sicome sopra è detto *(a)*) ma ancora tutte l' altre virtù morali, & intellettuali si dicono infuse, quando sono ordinate al fine sopranaturale, cioè à Dio; Imperoche in altro modo, & ad altro fine s'ordinano le virtù morali acquisite, & ad altro fine s' ordinano le virtù morali infuse: Perche le virtù morali acquisite, sono ordinate dalla regola della ragione per non offendere il corpo humano, e la vita sociale: Talche se l' huomo s' astiene dallo disordinato mangiar, e bere, dalli piaceri illeciti, & atti venerei, se vive giustamente, servendosi della giustitia, prudentia, fortezza, temperanza, e dell'altre virtù, quali sono membra di queste quattro principali: E tutto questo fà, guidato dalla regola della ragione humana, per conservare la sanità del corpo, e della mente, e per vivere costumatamente senza offendere la compagnia humana; Queste virtù si dicono morali acquisite.

Ma se l'huomo guidato dalla regola della divina legge, illuminato dal lume della divina gratia, vive prudentemente, provedendo alli pericoli dell' anima, & all'honore d'Iddio, giustamente rendendo il debito à ciascuno, fortemente sopportando ogni cosa per amor d' Iddio, temperatamente astenendosi dalli cibi illeciti, & etiam dalli leciti, per castigar' il corpo, e redurlo in servitù dello spirito: E tutto questo fà per non offendere l'honore d'Iddio, e l' anima sua, e per conservarsi nell' amicitia delli cittadini celesti, poco conto facendo dell' amicitia del Mondo, e dell'honor suo; Queste virtù si dicono morali infuse per gratia da Dio: Ecco come una stessa virtù di nome, può esser morale acquisita, e morale infusa, secondo

(a) *Thom. 1.2. qu.63. art.3.*

diversi effetti, e diversi fini, à quali si drizza.

Così dicemo delle virtù intellettuali, quali ancora si ponno dire virtù infuse, quando l'huomo si serve di quelle per conoscere, & honorare Iddio, e per drizzar se stesso à Dio, come suo ottimo fine.

Le virtù intellettuali dicono li Dottori, che sono cinque cioè Sapientia (quale serve à conoscere le cose divine) Scientia (quale serve alla cognitione delle cose naturali), Intelletto, arte, e prudentia, e si chiamano intellettuali, perche consistono nell'intelletto, e lo fanno perfetto: Tre di queste, cioè Sapientia, scientia, & intelletto consistono nella speculatione, l'altre due, cioè Prudentia, & arte, consistono nella prattica, & essercitio: E la prudentia in quanto che consiste nell'intelletto, si chiama intellettuale, ma in quanto che fà l'huomo ben costumato, si chiama morale.

Ma dovemo notare, che la prudentia è veramente virtù, perche fà operare virtuosamente (a): le virtù speculative, quali non consistono in opera, non sono vere, e propie virtù, ma buone dispositioni à fare operare, perche la cognitione del vero, quale s'acquista per le virtù speculative, ponno disponere l'huomo all'operare.

Della seconda divisione delle virtù. Talche havemo un'altra divisione delle virtù, ch'alcune si chiamano Theologali, che trattano d'Iddio; com'è fede, speranza, e carità: Alcune, Morali, quali fanno l'huomo ben costumato, com'è prudentia, giustitia, fortezza, e temperantia, e loro parti.

Alcune si chiamano intellettuali, di quali poco sopra havemo raggionato. Non voglio adesso particolarmente ragionare d'esse, ma spero colla gratia del Signore in altro luogo raggionare particolarmente delle virtù Theologali, e morali, e parlare di ciascuna d'esse.

E notate, che benche alcuni dicono, che la virtù infusa sia una stessa cosa colla gratia *gratum faciente*; nondimenò parlando più distintamente, dicono alcuni, che la gratia differisce dalla virtù, sicome il Sole dal suo ragio (b). Santo Antonino (c) dice, che la gratia è un lume sopranaturale, la virtù è la via, la vita eterna è il termine dove si và; imperoche se la gratia, non illumina la virtù, non si può caminare in vita eterna.

DISTINTIONE XXVIII.

Della gratia, e libero arbitrio.

Concludendo dicemo, secondo la fede Cattolica, che il nostro libero arbitrio non può, nè perfettamente, nè imperfettamente volere il bene, senza quel primo ajuto divino, quale move la volontà, e la dispone (ma imperfettamente) à volere il bene, qual moto, se il libero arbitrio l'accetta, e si dispone in quel modo che può, Iddio li dona la gratia operante, con quale si prepara la volontà à volere perfettamente il bene, e dopo li dona la gratia cooperante, quale opera insieme colla nostra volontà, e fà l'opera perfetta, e degna di vita eterna, e da questa gratia sono ajutate tutte le virtù Theologali, morali, & intellettuali, e ci fà caminare da virtù in virtù, insino che vedremo Iddio da faccia à faccia: Talche non solamente non potemo perfettamente volere il bene, nè incominciarlo, nè farlo; ma nè anche potemo perseverare in esso senza la divina gratia: E nè anche la divina gratia può operare il bene, senza il nostro libero arbitrio.

DI-

(a) *Tho.1.2.q.57.ar.1.* (b) *Tho.1.2.q.110.ar.3.* (c) *4.p.in prolog.in princ.*

DISTINTIONE XXIX.

Se l'huomo avanti il peccato havea bisogno della gratia operante, e cooperante?

L'Huomo avanti il peccato, non solamente havea bisogno della gratia cooperante, ma ancora della gratia operante, non però in quel modo, che n'hebbe bisogno dopo il peccato; Imperoche la gratia operante, dopo il peccato fà due effetti, cioè libera la volontà dal peccato, e la prepara, e dispone al bene operare meritoriamente; ma avanti il peccato non bisognava, che la gratia liberasse la volontà dal peccato, perche non c'era peccato, ma bisognava la gratia à preparare la volontà à voler'il bene efficacemente, e meritoriamente: Perche benche l'huomo avanti il peccato havesse sufficiente gratia à potere stare nel suo stato dell'innocentia, non però haveva la gratia, che potesse operare meritoriamente, senza nuova gratia.

Avanti il peccato l'huomo era adornato di virtù, perche fù creato compitamente perfetto, ma per sua libera volontà consentendo al peccato, fù spogliato delle virtù.

Et oltra che fù spogliato delle virtù, fù ancora discacciato dal Paradiso terrestre, e posto in questo sbandimento in penitentia del suo peccato, acciò non gustasse del legno della vita, e vivesse in eterno, cioè lungo tempo, perche in eterno non poteva vivere corporalmente, essendo già morto quanto al corpo, per lo peccato, secondo Agostino: E per lo peccato non solamente meritò la morte, ma meritò ancora esser privato di quello luogo bello, e delitioso, quale conveniva allo stato dell'innocentia, e non allo stato del peccato, e fù posto in questo Mondo, luogo, e valle di lagrime, di miseria, e di fatica: Perche allo stato del peccato non conveniva altro luogo: Ecco in quanto male il peccato hà ridotto l'huomo, che l'hà privato del luogo di quiete, l'hà posto in luogo di pianto, di miseria, d'afflittione, e di fatica, e l'hà sottoposto alla morte del corpo, & anche dell'anima, se non ci fusse stato il beneficio della passione di Christo, quale nella presente vita libera dalla morte dell'anima, e dopo la resurrettione libererà dalla morte, e corruttione del corpo tutti li suoi fedeli: Siamo dunque fedeli à Christo, acciò siamo dall'una, e l'altra morte liberati.

Discacciato che fù l'huomo dal Paradiso terrestre, vi fù posto alla guardia di quello luogo un Cherubino con una spada versatile di fuoco, acciò l'huomo non potesse più entrare à quell'amenissimo, e dolcissimo luogo, à godere tante delitie, quali non convenivano à lui, havendo per sua colpa perso l'innocentia.

Dice Agostino, che non senza misterio fù posto alla custodia di quel luogo il Cherubino, colla spada versatile di fuoco: Imperoche per questo volse significare, che in Paradiso non si può entrare se non per la plenitudine della scientia, cioè per la carità, significata per lo Cherubino, e per la tollerantia delle tribolationi, significata per la spada versatile di fuoco.

Avanti il peccato, dicono, che l'huomo gustò del legno, ma non diventò immortale, perche, secondo Ambrosio, Iddio antevedendo l'inobedientia dell'huomo, non conferì la virtù dell'immortalità ad esso huomo; ò vero dicemo, secondo Agostino, che quel legno non conferiva la perpetuità della vita per essere mangiato una volta sola, ma in più volte.

DISTINTIONE XXX.

Come il peccato, e la pena passò da Adamo alli suoi posteri.

HAvemo visto brevemente come l'huomo peccò, e come, & à che pena fù sottoposto: Vedremo appresso, colla gratia del Signore, come il peccato del nostro primo Padre passò insieme colla pena alli posteri, e discendenti?

Ma prima che passiamo più avanti, dovemo notare, che l'huomo per lo suo peccato non solamente accascò alle miserie dette sopra nella precedente distintione, ma ancora accascò à queste altre, che fù privato della giustitia originale (cioè della rettitudine della sua volontà, qual'era in ogni cosa conforme alla volontà d'Iddio) e sentì in se stesso la rebellione della carne, cioè un disordinato appetito della sensualità contra la ragione, e della carne contra lo spirito.

E da queste due procedono tutti gli altri mali; Imperoche dalla privatione della rettitudine della volontà procede l'ignorantia del sommo bene, e la ruina delle virtù; e dalla rebellione del senso alla ragione, e della carne allo spirito procedono tutti gli altri peccati.

E questo è quel peccato, che 'l nostro primo Padre Adamo trasfuse à tutta la sua posterità insieme colla morte, (riservato da questo peccato solo Christo, e la sua Madre) e si chiama questo peccato, originale (a): cioè carentia dell'originale giustitia, col debbito d'haverla.

Il peccato originale è un'habbito nato con noi per la vitiata origine, cioè, questo peccato originale è una certa inordinata dispositione della natura (b), quale procede dalla dissolutione di quell'armonia, nella quale consisteva la ragione della giustitia originale.

Chiamasi originale, perche per origine dal nostro primo Padre Adamo è trasfuso à tutta la generatione humana, sicome quella rettitudine di volontà del nostro primo Padre, colla quale fù creato, si chiamava giustitia originale, perche dal principio della sua origine fù creata con lui, e per origine si dovea diffondere alli suoi posteri, s'egli per sua colpa non la perdeva: talche in luogo della giustitia originale, ci hà trasfuso il peccato originale.

I. Questo peccato si suole chiamare con cinque nomi: Alcuna volta si chiama infermità della natura, perche per questo peccato originale l'huomo fù ferito nelli duoni naturali, (cioè memoria, intelletto, e volontà, concupiscibile, irascibile, & altri) e contrasse la necessità di morire, & essa natura ancora fù fatta inhabile ad operare il bene, senza la gratia.

II. Alcuna volta si chiama questo peccato, tiranno: Imperoche, sicome il tiranno spoglia li suoi soggetti delli loro beni, così per questo peccato l'huomo fù spogliato, e privato dell'innocentia, giustitia originale, dell'incorruttione, e dell'amicitia, e contemplatione d'Iddio, & altri simili duoni gratuiti, & anco della gratia.

III. Alcuna volta si chiama legge di membri, ò di carne, perche da questo peccato originale procede la rebbellione della sensualità, e della carne contra la ragione, e lo spirito: Di questo peccato parlava Paolo (c), quando diceva: Vedo un'altra legge nelle membra mie, quale repugna alla legge della mente mia: E chiamasi legge, perche comandava, e costringeva l'huomo al peccato, avanti che venisse Christo in carne, e ci donasse la gratia, colla quale se gli può far resistentia, e non lasciarsi vincere.

IV. Al-

(a) *Lyr.5.Rom.litt.H.* (b) *Tho.1.2.qu.82.art.1.* (c) *Rom.7.*

IV. Alcuna volta si chiama concupiscentia, perche da questo peccato nasce la pronità, & inclinatione à desiderare disordinatamente.

V. Alcuna volta si chiama fomite, cioè nutrimento del peccato, perche il peccato originale è una corruttela da quale procede l'habilità, cioè l'attitudine, e dispositione à peccare.

E benche il peccato originale sia uno in essentia, perche la causa formale di tal peccato è una, cioè la privatione della giustitia originale, nondimeno in effetto è di molte sorti, e però il Profeta dice in numero plurale: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*: Perche questo peccato corrumpe tutte le potentie dell'anima, e da esso procedono gli altri peccati.

DISTINTIONE XXXI.

Come questo peccato originale si trasfonde dalli padri alli figli, se secondo l'anima, ò secondo la carne?

IL peccato originale si trasfonde dalli padri alli figli, secondo la carne, e non secondo l'anima, perche l'anima non si genera dall'huomo, ma si crea da Dio, e creando, l'infonde al corpo generato nell'utero della donna.

Dirà quel curioso, se l'anima si crea da Dio, qual'è purissimo, perche ella è partecipe del peccato originale, quale si trasfonde dall'huomo alla carne, e non ad essa anima? Dicono li Santi Dottori, che l'anima riceve, e tira à se la macchia del peccato originale, dopoi ch'è congionta alla carne, sicome per esempio noi vedemo, che se un perfetto vino, ò altro liquore, sarà posto dentro un vase, ch'hà mal'odore, quel vino, benche sia perfetto, pure tira à se, e riceve quel mal'odore, così l'anima, benche sia purissima, nondimeno dopoich'è infusa nella carne corrotta, & ammacchiata dal peccato originale, diventa vitiosa, & inclinata al male.

Donde la carne, quale non hà ancora l'anima à se congionta, tira questo peccato originale? Dicono, che lo riceve da quella materia corrotta, quale procede dalla carne corrotta del generante; Imperoche l'huomo, benche avanti il peccato poteva generarsi senza vitio di libidinosa concupiscentia; nondimeno dopo il peccato non si può generare senza vitiosa concupiscentia, dalla quale viene infettata, & ammacchiata quella materia, dalla quale si genera la carne, vitiata con quella macchia della vitiosa concupiscentia, e dalla carne vitiata s'ammacchia l'anima.

E dovemo notare, che il peccato originale, però si dice originale, perche semo conceputi dalla legge della nostra origine vitiosa, cioè, che noi semo generati con una libidinosa concupiscentia da nostri Padri: E non è, perche noi semo conceputi dalla carne tratta da Adamo; imperoche Christo, cioè, il Corpo di Christo, fù formato dalla carne d'Adamo, ma perche nella sua concettione non ci fù libidinosa concupiscentia, per essere conceputo per operatione dello Spirito Santo: però non trasse la carne sua, peccato originale.

Dirà forse alcuno, se l'huomo per lo battesimo è purgato dal peccato originale, perche genera li figli ammacchiati del peccato originale? Non è cosa maravigliosa: Imperoche noi vedemo, che il Massaro, e seminatore semina il grano purgato di paglia, e dopo genera altri grani involti nella paglia: Di più, benche l'huomo sia per lo battesimo purgato dalla colpa, e dalla pena del peccato originale, non però è purgato totalmente dalla concupiscentia, sicome più giù vedremo.

Si dice, che il peccato originale stà nella

nella carne (a): Intenderemo, che la causa del peccato originale, cioè la corruttione, da quale nasce la vitiosa concupiscentia, è nella carne, ma il vitio della concupiscentia stà nell'anima: (b) perche sicome la carne non può essere soggetto di virtù, così non può essere soggetto di vitio: Talche il peccato stà nell' anima, ma la causa di questo peccato stà nella carne, dalla cui corruttione (qual'è la causa) è ammacchiata, e fatta vitiosa l' anima.

E per questa causa del peccato originale ch' è nella carne, essa carne è sottoposta alla pena della mortalità, passibilità, e d' altra corruttione: Talche la causa di tal peccato, e pena della carne.

DISTINTIONE XXXII.

Nella quale si domanda come il peccato originale si rimette nel battesimo, se dopo resta quella concupiscentia, quale si dice peccato originale?

HAvemo già visto, come dalli Padri si trasfonde nelli figli il peccato originale, quale porta seco, l' huomo per la libidinosa concupiscentia, con la quale si produce l'huomo, e da quella produttione vitiata si forma la carne, nella qual'è la corruttione, causa della disordinata concupiscentia, ch'è il peccato originale, quale stà nell'anima ammacchiata dalla corruttione della carne: Vediamo appresso, come questo peccato si rimette nel battesimo, essendo che dopo il battesimo pure ci resta la concupiscentia, quale ci era stata avanti il battesimo.

Per la quale cosa dovemo notare, che nel peccato originale c' è il vitio della concupiscentia, & il reato, cioè l' obbligo della pena eterna, quale và congionto colla colpa: Nel battesimo si rimette la colpa, e quel peccato originale non s' imputa à peccato, e per consequentia si rimette ancora l' obbligo della pena eterna: E'l vitio della concupiscentia si debilita tanto, che senza nostro nuovo consenso, non può regnare in noi, nè ci può costringere à far peccato.

Talche la concupiscentia, quale avanti 'l battesimo è pena, e colpa (c), dopo il battesimo non s' imputa più à peccato, ma solamente à pena, e per divina permissione c' è lasciata, acciò habbiamo con che combattere, e vincendo siamo degni del premio della vita eterna: Di modo che la concupiscentia, quale prima c' era causa di ruina, e di dannatione, dopo il battesimo, à gli eletti d' Iddio, è causa di continuo esercitio, e della gloria di vita eterna: Ecco in che modo si rimette il peccato originale nel battesimo, quanto all' anima: ma il corpo rimane sottoposto alla mortalità, corruttione, fame, sete, freddo, caldo, infirmità, & ad altre penalità, quali saranno distrutte dopo l' ultima resurrettione.

Domandasi, per quale giustitia l' anima creata da Dio, innocente, & immaculata, sia ritenuta con questo peccato, non potendo per suo libero arbitrio sfuggirlo? Si risponde, (d) che rettamente s'imputa all'anima il peccato, ch' ella contrahe dalla corruttione del corpo, perche la corruttione del corpo, la quale aggrava l' anima, non fù causa del primo peccato, ma la pena dell' inobedientia, quale commise l'anima, fù causa del primo peccato originale: E la carne corruttibile non fè l' anima peccatrice, ma l'anima peccatrice fù causa della corruttione della carne: Perche essendo stata l' anima

(a) *Lyr.5. Rom. lit. A.* (b) *Thom. 1.2. qu.83. art.1.* (c) *Lyr.5. Rom. lit. A.* (d) *Aug. de Civ. Dei 14. c.3. tom.5.*

anima inobediente à Dio, per pena, la carne si ribellò contra lei, e tutte le creature si ribellaro contra tutto l'huomo.

Questo peccato originale nelli figliuolini è volontario, ò necessario? è voluntario, perche benche non habbiano libero arbitrio in atto, e non si servono ancora della libera volontà, nondimeno è volontario, perche è contratto dalla prima mala volontà dell'huomo, & in un certo modo è fatto hereditario, perche tutti gli huomini derivati da Adamo sono come membra d'un corpo (a): E sicome l'atto dell'occhio, ò della mano, ò d'altro membro, non è atto volontario di quel membro, ma dell'anima che move quel membro: così il peccato originale nel picciolino è volontario come membro mosso dalla volontà di Adamo.

Dicono alcuni, che non conveniva à Dio, ch'è somma sapientia, e clementia infondere l'anima tanto pura al corpo corruttibile, sapendo che s'havea da macchiare per tale congiontione, & anco dannare?

A questi si risponde, che Iddio sapientemente fà questo: (b) Prima per complimento dell'universale ornamento delle creature, perche l'huomo è una delle più nobili, & eccellenti creature, e mancando la generatione humana, non sarebbe compita l'opera della creatione: Secondo volse provedere alla specie humana, che non mancasse, e lo peccato originale poco noce à gli eletti suoi, havendoci proviso di tanti remedii contra tal peccato. Terzo questo peccato à diverse persone è stata causa di ricevere maggior gratia humiliandosi, come fù à Paolo, & altri: E per questo peccato l'humana generatione è stata più essaltata, havendo Iddio voluto, per liberar l'huomo, che il suo Figliuolo si facesse huomo, per li meriti del quale, l'huomo hà potestà di farsi figliuolo d'Iddio: E però ben canta la Chiesa, felice colpa, che un tale, e tanto grande Redentore hà meritato. Ecco per quante cause Iddio non dovea mancare d'infondere l'anima al corruttibile corpo, benche si macchiasse nell'originale colpa.

Lascio molte altre questioni non molto necessarie, per attendere alla brevità, & evitar la confusione: legga li Dottori, chi sarà curioso.

DISTINTIONE XXXIII.

Se gli attuali peccati delli primi parenti, e degli altri Padri si trasfundino alli figli?

A Quella questione che si fà, se gli attuali peccati d'Adamo, e degli altri Padri si trasfondino alli figliolini? (c) Si risponde, che solamente il peccato originale quanto alla colpa alli figliolini si trasfonde. Quanto alla pena: (d) Alcuna volta li figli portano la pena di loro Padri, nella pena temporale, per essere successori di loro Padri: nella pena spirituale, per essere stati imitatori nella colpa di loro Padri: talche nullo pate pena spirituale senza propria colpa: E quando li figli innocenti senza propria colpa sono puniti, lo permette Iddio per medicina dell'anime loro: Si dice Iddio punire li peccati delli Padri nelli figli: Perche li figli nutriti nelli peccati de'Padri, diventano licentiosi, e più inclinati al peccare sequendo l'autorità delli loro Padri, per consuetudine, e per essempio: E dice insino alla terza, e quarta generatione, perche insino à questa età sogliono vivere li Padri, quali vedono li nepoti, e pronepoti loro imitatori.

A quel che dice David: *In peccatis concepit me mater mea*, s'intende (sicome

(a) *Tho. 1. 2. qu. 81. art. 1.* (b) *Egidio.* (c) *Tho. 1. 2. q. 81. art. 2.* (d) *Tho. 1. 2. q. 87. art. 8.*

come dice Agostino) posto il numero del più, per lo numero del meno. O vero dicemo (come più sopra fù detto) che il peccato originale è uno in essentia, ma sono piu in effetto, perche è la radice degli altri peccati: E lo primo peccato d' Adamo fù di molte sorti: fù peccato di gola, mangiando il pomo vietato: fù d' inobedientia, facendo contra il precetto del Signore: fù di superbia, volendo essere come Iddio: fù d' avaritia, desiderando la scientia del bene, e del male: fù di furto, arrubbando quello che non era suo: fù d' homicidio, ammazzando l' anima sua, e di suoi posteri: E però si pone in numero di più.

Questo peccato fù perdonato, quanto alla colpa, e pena eterna (pentendosi) alli nostri primi parenti, ma non quanto alla pena temporale. Nè meno potè ricuperare la giustitia originale tolta à se, & à tutta la generatione humana, nè potè fare che non trasfondesse il peccato originale à suoi posteri: E però quanto al male, che causò à tutta la natura humana, il suo peccato fù gravissimo, ma quanto alla pena si trovano altri peccati più gravi, come sono il peccato dell' ingratitudine, della disperatione, e finale impenitentia, & altri.

DISTINTIONE XXXIV.

Donde procede la causa del peccato?

QUale fù la prima causa, & origine del peccato? una cosa buona, perche avanti il peccato non c' era cosa mala, e non c' essendo cosa mala, fù di necessità, che se male havesse da nascere, nascesse dal bene.

Prima il peccato nacque nell'Angelo: Che cosa era l'Angelo se non natura buona d'Iddio? Non da Dio nacque il male, che fù nell' Angelo, ma da esso Angelo: Ecco dal bene nacque il male.

L'huomo era cosa buona, dall' huomo nacque la mala volontà: Ecco dalla cosa buona nacque il male.

Dalla mala volontà dell' Angelo, e dell' huomo hebbero principio gli altri mali, e peccati: Ecco la seconda causa, cioè la mala volontà nacque dal bene, e gli altri peccati, e mali, nascono da questa seconda causa mala, cioè dalla mala volontà, quale nacque dalla prima causa buona, ch' era l' Angelo, e l' huomo.

Da qui si cava che'l male stà nel bene, perche il male non è altro se non la corruttione, ò privatione del bene: L' infirmità è male, che corrompe, ò priva il bene della sanità. L'iniquità è male che corrompe la bontà: Ecco come il male stà nel bene. Quando dicemo l' huomo malo, dicemo un bene male, perche l' huomo è cosa buona per natura, & in questa cosa buona ci stà il male della malitia: E quando dicemo mal' huomo, dicemo un male bene. Malo, perche è iniquo, buono perche è huomo; Imperoche ogni natura etiam vitiosa, in quanto ch' è natura fatta da Dio è buona, in quanto ch' è vitiosa, è mala.

E questa regola non è contraria à quel che dice Esaia (a), quando dice, guai à voi, che dicete il male bene, e'l bene male. Perche il Profeta parla di quelle cose, per le quali gli huomini sono mali, e non degli huomini: Imperoche se uno dicesse, che l'homicidio, l'adulterio, il furto, la biastema, & altri vitii, quali sono mali, essere beni, accascarebbe alla maledittione del Profeta, e similmente se dicesse l' huomo, in quanto alla natura, essere male, e l' iniquità essere bene: ma non nega il male stare nel bene.

(a) *Cap. 5.*

DI-

DISTINTIONE XXXV.

Che cosa è peccato attuale?

IL peccato attuale, secondo Agostino, è ogni detto, ò fatto, ò desiderato, che si fà contra la legge d' Iddio: Et in questa diffinitione si comprende il peccato, che si commette con opere, parole, e cogitatione.

Lascio tante altre diffinitioni del peccato, bastici questa una generale: Dicono ancora li Dottori, che'l peccato è una privatione, e corruttione del bene dell' anima, & etiam del corpo; Imperoche la superbia corrompe l'humiltà e l' ubedientia: l' avaritia corrompe la liberalità: l'ira priva, e corrompe la patientia, mansuetudine, e fortezza: l' invidia priva, e corrompe la carità: la lussuria priva, e corrompe la castità: la gola, la sobrietà. E questi due vitii, cioè lussuria, e gola fanno gran ruina al bene del corpo ancora, perche privano, e corrompono la sanità più che fanno gli altri peccati.

Santo Agostino sopra quella parola (*sine ipso factum est nihil*) dice che'l peccato è un niente, perche l' huomo peccando si priva della gratia, e diventa niente: Come dunque una cosa che non è, può corrompere una cosa ch'è? Si risponde, che non è cosa maravigliosa: Imperoche l' astinentia del cibo, cioè non mangiare, è niente, e nondimeno l' huomo per non mangiare, si corrompe: Ecco per lo niente, si corrompe quello che è. Ancora il peccato si dice niente perche non è fatto da Dio, e quelle cose, che non sono fatte da Dio, ò per se, ò per altri, si ponno dire essere niente, non havendo l'essere da Dio, il qual' è, e dal quale hanno l'essere tutte le cose, che veramente sono: quando dunque l'huomo pecca si dilunga da Dio, e perde l'essere, cioè la similitudine d' Iddio, è diventa bestia (a), e benche paja esser' huomo, non si reputa huomo; sicome li dannati benche pajono vivere, si reputano morti, non havendo la vita della gratia, e della gloria, per quale furo creati.

Il peccato attuale, non solamente è quello che si fà coll' opere, ma ancora quello che si fà colle parole, e colla cogitatione, perche il parlare è attione della lingua, e'l cogitare è atto della mente.

E non solamente il peccato di commissione (cioè quando si commette peccato contra li precetti negativi, com'è giurare senza necessità, biastemare, far homicidio, adulterio, furti, & altri peccati simili) si chiama peccato attuale, ma ancora il peccato d'omissione, (cioè quando si pecca contra li precetti affirmativi, com' è non amare Iddio come si deve, e il prossimo, non santificar le feste, non andare à messa li dì delle Domeniche, e d'altre feste principali, non digiunare li dì comandati dalla Chiesa, non honorare il padre, e la madre, non confessarsi, e communicarsi nelli tempi debbiti, & altri simili delitti, e peccati d' omissione) si dice peccare attualmente.

E se mi diceste, il peccato d' omissione, è quando non facemo quel che dovemo fare: Talche in non fare non c'è atto, e per questo il peccato d'omissione non è attuale, non c'essendo atto?

Si risponde, che nel peccato dell' omissione, se ben non ci fusse atto esteriore, come nel peccato della commissione, nondimeno sempre c'è l'atto interiore della volontà in non volere fare quello che si deve fare: Et in ogni peccato, tanto di commissione, come d'omissione, c' è l' atto dell' aversione, e conversione, cioè che l' huomo si revolta da Dio (nel quale dev'essere

N 2 il

(a) *Dan. 4. Ps. 48.*

il suo fine) alle creature: Talche non solamente nell' atto esteriore, ma ancora nell'atto interiore, quale stà nella volontà, consiste il peccato attuale.

La volontà, e l' atto della volontà, & etiam l' atto esteriore, in quanto che sono, sono da Dio, ma in quanto che sono mali, sono dal Demonio, ò dall' huomo, e però si ponno dire niente, non essendo da Dio.

Ecco havemo visto insin' à quì, che sia il peccato originale, e donde procede, & in che consiste, e similmente che sia il peccato attuale, e perche si chiama attuale, & in che consiste.

Adesso vediamo la seconda divisione del peccato, qual' è questa:

Delli peccati attuali, alcuni sono mortali, & alcuni veniali: Quello peccato si chiama mortale, quale priva l' anima della gratia, & amicitia, e della gloria d' Iddio, e la fà soggetta alla morte eterna.

Dirà forse alcuno: Con quale giustitia Iddio punisce, & obliga il peccatore alla morte, e pena eterna per un peccato, quale sarà finito?

(a) Per tre cause, con vera giustitia Iddio sottopone alla morte, e punisce eternalmente il peccatore per lo peccato, quale pare finito:

Prima, per esser'offeso Iddio, qual' è eterno, & infinito, e d'infinita bontà, perche secondo la persona offesa dev' essere la pena.

Secondo, per la volontà del peccatore, quale pone il fine dell'amor suo in quella cosa, nella quale pecca mortalmente, amando quella cosa più che Iddio, quale disprezzia per quella cosa amata, quale sempre, e senza fine ameria, & à quella s' accosteria, se per qualche timore, da quella non fusse retratto; onde vorrebbe, che non fusse vietata, nè riputata à peccato, nè si trovasse pena, acciò liberamente potesse amare quella cosa, e poco conto fare d'Iddio: Talche questo pecca nel suo interno, havendo volontà di stare in quel peccato, e con quella volontà si more.

Terzo, essendo il peccatore senza la gratia, per la quale si fà la rimessione de i peccati: morendo in quel peccato, è inabile dopo la morte à ricevere la gratia, e per consequentia, non può ottenere la remissione, talche resta per sempre soggetto alla pena.

Chi pecca mortalmente? Tutti quelli, che fanno contra li diece precetti della legge, & altri comandamenti d'Iddio, e della Chiesa, e contra le giuste ordinationi, e precetti de suoi superiori, per malitia, ò per una grossa, & affettata ignorantia non cercando voler sapere quelle cose, che di necessità dovrebbe sapere.

Quanti sono li peccati mortali? Sette principali, cioè Superbia, Avaritia, Lussuria, Ira, Invidia, Gola, & Accidia, di quali in altro luogo parlaremo (se piace al Signore) particolarmente di ciascuno.

E si chiamano principali, perche da questi nascono gli altri peccati.

Come si può conoscere quando il peccato è mortale, e quando è veniale?

Per molte regole si può conoscere, quando è mortale, e quando è veniale.

(b) Prima regola è, quando l'huomo porta amore, & affettione più à se, ò ad altra creatura, ch'à Dio, e vorrebbe stare sempre con quella creatura, non curandosi dell'eterna beatitudine, sicome l'avaro vorrebbe stare sempre con le sue ricchezze: Il lussurioso colli suoi piaceri, niente curando dell'altra vita, ponendo il suo fine in questi piaceri terreni, carnali, e transitorii, e così dicemo degli altri vitiosi, e peccatori, ch' amano più le creature, che Dio.

Seconda regola è, quando facemo quel

(a) *Tho.2.sent.dist.42.ar.5.* (b) *Anton.p.3.tit.19.c.18.*

quel che piace al nostro appetito, poco conto facendo dell'amor del prossimo, onde dovemo sapere, che sempre che facemo contra il prossimo quel che non vorrebbomo che fusse fatto à noi, e non facemo quelche vorrebbomo che fusse fatto à noi, nè curamo dello scandalo, che per nostri mali gesti, damo al prossimo, quasi sempre si pecca mortalmente.

Terza regola è, quantunque noi facemo contra quelche ci comanda Iddio, la Chiesa, e nostri superiori per nostra salute, ò mancamo di far quello ch' appartiene all'honor d' Iddio, potendo, si pecca mortalmente.

Quarta regola è, quantunque si fà, ò si lascia qualche cosa, che la conscientia tiene essere peccato mortale, si pecca mortalmente.

Quinta regola è, che se noi consentiamo alle male cogitationi, ò ci dilettamo di quelle nella parte superiore della raggione, si pecca mortalmente, se le cogitationi sono di peccato mortale.

Tutti li peccati consistono, ò nella cogitatione, ò nel parlare, ò nell'operare, e questo basti, quanto al peccato mortale per adesso, in altri luoghi se ne parlerà più diffusamente.

Del peccato veniale.

IL peccato veniale è quello che non ammazza l'anima, e si chiama veniale, perche facilmente si rimette, & è degno di perdonanza.

(a) Per tre maniere si può dire un peccato esser veniale: Prima dalla causa donde procede, sicome quando un'atto, quale in se sarebbe peccato mortale, ma procedendo da infermità, ò da ignorantia, sarà degno di perdonanza, cioè che facilmente Iddio lo perdona, sicome per esempio, uno mancasse dalli digiuni comandati, ò da altri precetti, per infermità, ò per non sapere che fusse peccato, perche l'ignorantia non volontaria, diminuisce in parte il peccato mortale.

(b) Secondo si dice veniale *ex eventu*, cioè dal soccesso, e questo è quando il peccato, il quale per se era mortale, ma per la penitentia s'è fatto veniale, cioè degno di perdonanza.

(c) Terzo si chiama veniale *ex genere*, cioè che non mai in se, e per se è mortale, ma sempre veniale, quando non è drizzato à peccato mortale, sicome è la parola ociosa, un soverchio riso, & altri simili.

E notate, che sicome il peccato mortale può essere veniale procedendo da infirmità, ò da ignorantia, ò per l'imperfettione dell'atto, quando non si consente alli primi moti del peccato mortale, ma solamente c'è qualche dilettatione nella sensualità, (d) così il peccato veniale si fà mortale, quando l'atto che da se è veniale, ma si drizza à peccato mortale, sicome è il soverchio riso, e le parole ociose drizzate à commettere adulterio, ò altro peccato mortale, talche quelche da se era veniale, drizzato à mal fine si fà mortale.

(e) Dovemo ancora notare, che benche il peccato veniale propiamente non sia causa di macchia nell'anima, nè corrompa la virtù; nondimeno il peccato veniale impedisce l'atto della virtù, e l'esercitio delle buone opere (f).

(g) Similmente, quantunque il peccato veniale non facci rivoltare l'huomo da Dio alle creature; nondimenò fà ritardare l'amore, e l'affetto dell' huomo à Dio: talche per lo peccato veniale l'animo camina più tardamente,

(a) *Tho. 1. 2. qu. 77. art. 8. & qu. 88. art. 2.* (b) *De pœnit. dist. 1. c. quem pœnitet.* (c) *Glos. in cap. unum orarium, §. criminis dist. 26.* (d) *1. 2. qu. 72. 5.* (e) *Th. 4. di. 16. qu. 2.* (f) *Tho. 1. 2. qu. 89. art. 1.* (g) *Tho. 3. qu. 87. art. 1. 2.*

te, e con più difficoltà s' estende all' amor d'Iddio.

(a) E però il peccato veniale si compareggia all'infirmità, e lo mortale alla morte, perche sicome l'infirmità non toglie la vita all' huomo, ma lo ritarda che non può esercitarsi così facilmente negli atti humani, e lo dispone alla morte, quale priva l'huomo della vita: così il peccato veniale ritarda l'animo negli atti spirituali e lo dispone al peccato mortale (b), quale ci priva della vita della gratia, e della gloria.

Dovemo ancora notare, che benche l'huomo che pecca venialmente non dispiaccia à Dio (perche non si rivolta da sua divina Maestà (c), sicome si rivolta quello, che pecca mortalmente); nondimeno il peccato, non solamente mortale, ma ancora veniale dispiace à Dio: e però nullo deve peccare venialmente (d), accioche altro non pecchi mortalmente: Anzi dico di più, che secondo Agostino (e), quando l' huomo potesse, con far un peccato veniale, salvare la virginità d'una donna, ò dare la vita ad un'huomo, non deve farlo, per non dispiacere à Dio: E secondo S. Tomaso (f) ciascuno deve per se eleggere più presto morire, e preeleggere ogni pena in generale, che peccare non solo mortalmente, ma etiam venialmente, poiche il Padre Eterno per l'odio del peccato hà dato l'Unigenito Figliuolo suo alla morte.

E per questo l'huomo deve sfuggire quanto può colla gratia d' Iddio ogni peccato etiam veniale, quale se ben non ci priva totalmente della gratia, & amicitia d' Iddio, come fà il peccato mortale, e non ci condanna alle pene infernali; nondimeno fà molti mali all'anima:

(g) Il primo male, e nocumento che causa il peccato veniale è questo, che fà manco bella, cioè impedisce la bellezza esteriore delle bone opere, perche l'opere bone impedite dal peccato veniale non sono così lucide come sarebbono nel cospetto d' Iddio, senza quello.

Secondo, il veniale benche non estingua tutto il fervore della carità, sicome fà il mortale, nondimeno lo diminuisce, sicome fà l'acqua buttata al fuoco, quale se non l' estingue totalmente lo diminuisce dal fervore ch'haveva.

Terzo, per lo veniale, la podestà dell'anima si stracca nell' opere bone.

Quarto, il veniale ritarda l' anima dalla gloria, perche sarà ritenuta nel Purgatorio per lo peccato veniale, quale non havrà purgato in questa vita; imperoche non si può entrare al Cielo finche l' anima non è totalmente netta, sicom'era nello stato dell' innocentia. Talche il Purgatorio è per lo peccato veniale, e l' Inferno per lo mortale. Ecco quanta pena si deve al veniale.

Quinto, il veniale diminuisce la gloria, non quella ch' à noi si deve per le bone opere, quale non si può diminuire per lo veniale, ma quella gloria si diminuisce, quale si potrebbe acquistare, ben'operando in quel tempo, che commettemo il peccato veniale.

Sesto, il peccato veniale spesse volte è occasione del mortale, perche chi non fà conto del veniale, per mala consuetudine casca al mortale.

Settimo, il veniale ci fà obbligati alla pena temporale in questa vita, ò in Purgatorio, sicome sopra è detto: Ecco quanti nocumenti fà il peccato veniale all'anima nostra: E però fuggiamolo.

Essen-

(a) *Tho. 1.2. qu.72. art.5.* (b) *Tho. 1.2. qu.74. art.4.3. q.88 ar.3. 2.2. qu.24. art.10.* (c) *Th.4. dist.16. qu.2.* (d) *Th.2.2. q.26. art 4. qu.110 art.3.4.* (e) *22. q.2. c Primum.* (f) *Quolib.10. q.9.3.* (g) *Anton. pr. p. tit.10. c.1. §.4.*

Essendo che'l peccato veniale non priva l' anima della gratia, & amicitia d' Iddio, non obbliga l'huomo à pene eterne, ma à pene temporali, onde facilmente si perdona da Dio in questa vita per otto modi sequenti, & etiam per ciascuna altra bona operatione, e non solamente si rimette la pena del veniale, ma ancora la colpa d' esso.

(a) Prima, si rimette quanto alla colpa, & etiam quanto alla pena, per ciascuna degna communione, e per l' estrema untione.

(b) Secondo, si rimette per l' aspersione dell' acqua benedetta, con un'atto d' attritione.

(c) Terzo si rimette per l' elemosina corporale, & anche per l'elemosina spirituale, ch' è la remissione dell' ingiurie. *Luc.6.*

(d) Quarto si rimette per l'oratione, e specialmente per lo Pater noster.

(e) Quinto si rimette per la confessione generale, ma non così si rimette il mortale, quale ricerca speciale, e particolar confessione, confessandosi il peccatore di ciascuno mortale colle sue circostantie, e non sotto generalità.

Sesto, si rimette il veniale per la benedittione Episcopale, & anche sacerdotale, secondo la *glos. in probe. decretal. In verbo benedictionem.*

(f) Settimo si rimette per la devota percussione del petto.

Ottavo, si rimette per la contritione del cuore, ma non si ricerca una particolare contritione per ciascuno peccato veniale *(g)*; sicome si ricerca particolarmente per ciascuno peccato mortale; nè si ricerca tanto dolore per la remissione del veniale, quanto si ricerca per la remissione del mortale; quale ricerca un grandissimo dolore, e contritione di cuore, e non sempre si rimette la pena, e la colpa del mortale, sicome si rimette del veniale *(h)*; Et un mortale non si rimette senza l' altro, ma un veniale senza l' altro si può rimettere.

Per questi otto modi, e per ogn' altra bona opera si rimettono li veniali, quanto alla colpa, e quanto alla pena *(i)*, ma non così facilmente si rimettono li mortali, quali benche per la contritione si rimettono quanto alla colpa, quanto alla pena l' anima resta obligata a sodisfar in questa vita colle bone opere, potendo, ò in Purgatorio; eccetto se la contritione fusse tanto grande, che scancellasse la pena, e la colpa, come fù nella Madalena, e nel Ladrone con Christo crucifisso, & in molti altri eletti d'Iddio.

Questo sia bastante per la presente materia, esser ragionato del peccato veniale, e mortale, di quali parlaremo più particolarmente in altro luogo, di ciascuno peccato mortale.

DISTINTIONE XXXVI.

Come alcun peccato è peccato, e causa di peccato: alcun' è peccato, e pena di peccato: alcun è peccato, e causa, e pena di peccato.

ALcun peccato è peccato, e causa di peccato, e questo è ogni peccato, quale subbito fatto, non si purga, e scassa per la penitentia: E però Gregorio diceva *(k)*: Il peccato, che per la penitentia non si purga, e lava, subbito col suo peso tira l' huomo all' altro,

(a) *De conf. dist. 2. cum omne crimen. Ex. de Sacr. un. c. unico.* (b) *De conf. dist. 3. c. aqu. cum sale.* (c) *De conf. dist. 1. c. quamobrem, & c. medicina.* (d) *De pænit. dist. 3. c. de cotidianis.* (e) *Eadem dist. & c. 5. de cotidianis.* (f) *De pænit. dist. 1. c. cessunt actiones.* (g) *Anton. 3. par. tit. 14. c. 15. §. 1.* (h) *Anton. 3. par. tit. 1. ut sup. §. 4.* (i) *Anton. 1. par. tit. 9. c. 3. §. 3.* (k) *Moral. lib. 25. c. 12. 13. super Ezech. lib. 1. Homil. 11. lit. A. & seq.*

altro, ſicome ſi vede, che dalla ſuperbia l' huomo è tirato all' ambitione, e sfrenato deſiderio degli honori: Ecco come queſto primo peccato della ſuperbia, non eſſendo ſtato purgato colla penitentia, è ſtato cauſa dell' altro peccato, cioè dell' ambitione.

Alcun peccato è peccato, e pena del peccato, e queſto ſarà il ſecondo peccato, quale naſce dal primo: Imperoche il peccato dell' ambitione nata dalla ſuperbia, è peccato, e pena del peccato primo, cioè della ſuperbia.

Alcuna volta un medemo peccato è peccato, e pena del peccato, & è cauſa del peccato. Eſempio: havemo detto, che l' ambitione nata dalla ſuperbia, è peccato, e pena del peccato primo donde è nato, cioè della ſuperbia: queſto ſteſſo peccato dell' ambitione, se non è purgato per la penitentia, ſarà cauſa d' ira, ò d' invidia contra quelli, che contradicono al ſuo deſiderio: Ecco come queſto peccato dell' ambitione, è pena del peccato precedente, cioè della ſuperbia, & è cauſa del peccato ſequente, cioè dell'Ira, ò Invidia: Se da queſta ira naſce homicidio, il peccato dell' ira ſarà pena dell' ambitione, e cauſa del peccato dell' homicidio. E così diremo delli peccati ſeguenti.

San Gregorio *(a)* pone due eſempii: L' uno è queſto: uno deſidera la robba d' un'altro, e và, & arrubbala, e dopo giura che non l' hà rubbata: Ecco la concupiſcentia è peccatò, e cauſa del peccato del furto: Il furto è peccato, e pena del peccato della concupiſcentia, & è cauſa del peccato del pergiurio: L' altro eſempio è *(b)*: Sarà alcuno che ſi diletta di ben mangiare, e queſto tale ſarà luſſurioſo, e dopo homicida: Ecco lo peccato della gola è cauſa del peccato della luſſuria, la luſſuria è peccato, e pena del peccato della gola, & è cauſa del peccato dell' homicidio, ſicome accaſca quando l' adultero ammazza il marito dell' adultera, penſandoſi ſtar più ſicuro nel peccato.

Ecco come il primo peccato è cauſa del ſecondo: Il ſecondo è peccato, e pena del primo, & è cauſa del terzo che ſegue: Siche il primo è peccato, e cauſa del ſecondo peccato che ſegue: Il ſecondo è peccato, e pena del peccato precedente, e cauſa del ſequente: Il terzo è peccato, e pena del precedente peccato ſolamente, s'altro da quello non procede, finalmente all' ultimo peccato ſeguita la pena eterna.

Queſt' ordine del peccato, e della cauſa, e della pena del peccato, provano li Dottori per molte authoritadi della ſcrittura (quali laſcio per brevità) e ſpecialmente per l' authorità di San Paolo alli Romani *(c)*, dove parlando delli filoſofi gentili, quali per le coſe create, e per la cognitione delle coſe viſibili potevano conoſcere il vero Creatore; Ma perche ſi gonfiaro di ſuperbia per la loro vana ſapientia, e non volſero rendere gratia al vero Iddio datore d' ogni bene, furo indegni della divina gratia, quale non havendo, dalla ſuperbia caſcaro all' Idolatria, & adoraro diverſi animali per Dii: E dall' Idolatria caſcaro in diverſi, e nefandiſſimi peccati, quali narra l' Apoſtolo in quel luogo.

Ecco come il peccato della ſuperbia fù cauſa dell' idolatria: Il peccato dell' idolatria fù pena della ſuperbia, e cauſa di tanti altri enormi peccati, à quali ſeguì la pena eterna.

Il fomite del peccatò, cioè il peccato della concupiſcentia, ch' è la diſſubedientia delle forze inferiori dell'anima alla ragione, di quale tanto ſi lamenta Paolo *(d)*, che altro è, ſe non pena del peccato originale; Imperoche l' huomo colla parte ſuperiore, cioè colla

(a) *Super Ezech. lib. 1. Hom. 11. lit. A. & seq.* (b) *Mor. lib. 25. c. 12.* (c) *Cap. 1.* (d) *Rom. 7.*

colla ragione, essendo stato disubbediente à Dio, per giusto divino giudicio meritò, che le parti inferiori dell' anima non ubedissero alla ragione, nè la carne allo spirito: Ecco come un peccato è pena, e causa dell' altro.

(a) E notate, che ciascun peccato porta seco la pena, perche ciascuno peccato mortale causa la privatione della gratia, & amicitia d'Iddio. E qual maggiore pena si può trovare, ch'essere privo della gratia, & amore d'Iddio?

La seconda pena che porta il peccato è la spoliatione delli doni gratuiti, com' è la fede viva, la speranza, carità, vita beata dell'anima, & altri.

La terza pena che porta il peccato è la ferita nelli doni naturali, cioè nelle potentie dell'anima, come sono la memoria, intelletto, e volontà, irascibile, e concupiscibile, & altre.

La quarta pena è la confusione del regno dell' anima; Imperoche la ragione, e la volontà che dovrebbono signoreggiar nell' anima, diventano schiave della sensualità, & appetiti carnali, quali dovevano servire: perde ancora la cognitione del vero, e del falso, che giudica l' anima ferita dal peccato, il bene essere male, e'l male essere bene: queste, & altre pene porta seco il peccato (quale presto non è purgato per la penitentia) à quali pene seguita l'ultima, ch' è la privatione della visione d'Iddio, & anche il fuoco, & altre pene infernali.

Dirà alcuno: Il peccato sempre è ingiusto, e volontario: la pena è giusta, e contra la volontà, com'esser può che il peccato, qual' è ingiusto, e volontario, sia giusto, & involontario? e se la pena è da Dio, come da Dio può essere peccato pena del peccato?

Si risponde, che il peccato è causa della corruttione, e diminutione del bene della natura, e degli altri mali quali porta seco, (come sopra havemo visto); onde l' huomo per lo merito del precedente peccato (Iddio abbandonandolo) casca in un'altro peccato peggiore, quale causa maggiore corruttione, e diminutione del bene della natura.

Se noi parlamo del peccato, in quanto ch'è peccato, dicemo ch'è ingiusto, & è volontario: se noi parlamo della corruttione, e diminutione del bene della natura, & altro danno, che procede dal peccato, qual'è pena del peccato precedente, dicemo, ch'è giusta, e contra la volontà.

Il peccato, in quanto ch' è peccato procede dall' huomo (Iddio abbandonandolo, e sottrahendole la gratia, per sua precedente colpa); ma la corruttione del bene della natura, e gli altri danni, che porta seco il peccato, quali sono pena del peccato, sono da Dio: E dicemo il peccato essere pena del peccato, perche subbito che l'huomo pecca, si fà in esso quella corruttione, e diminutione del bene della natura: E dicemo il peccato, essere pena del peccato, sicome dicemo il fuoco eterno essere la pena delli dannati, non che'l fuoco sia pena, ma si dice così, perche per lo fuoco sono cruciati: Talche il fuoco non è pena, ma è causa della pena; Così il peccato propiamente non è pena, ma si dice pena, perche è causa della corruttione del bene della natura, quale corruttione è la pena del peccato: (b) E per lo peccato l'huomo è privato della gratia d' Iddio; E qual maggior pena si può trovare, ch'essere abbandonato da Dio? Talche per accidens, & non propriè il peccato si dice pena del peccato (c).

(a) *Albertus*. (b) *Tho.1.2.qu.87.art.2.* (c) *Quomodo autem aliqui dicuntur puniri absque culpa, vide Tho.1.2.q.87.4.dist.36., quia numquam est pœna absque culpa, etsi non semper actuali, saltem originali, & aliquibus flagella, non pœna, sed medicina est.*

Sonoci alcuni peccati, quali senza dubbio portano seco una certa pena, e passione, com'è la cupidità, l'ira, e l'invidia (s'altri vi sono), quali oltra la corruttione del bene della natura, la privatione della gratia, e la separatione da Dio, portano seco un dolore, e pena intrinseca.

DISTINTIONE XXXVII.

Come il peccato, in quanto all'atto, è da Dio, e similmente il male della pena, ma non il male della colpa, quale procede dall' inordinatione della volontà.

BEnche tra gl'antichi Dottori non era definito chiaramente se il peccato, in quanto all'atto, procedesse da Dio, e tante erano le diverse opinioni, che'l Maestro delle Sententie lo lascia indefinito in arbitrio del lettore: Adesso communemente tengono li moderni, e specialmente S. Tomaso (a): Che Iddio, benche non sia causa del peccato, in quanto alla bruttezza, & alla inordinatione della volontà, quale devia dal fine, cioè da Dio: Nondimeno Egli è causa dell'atto, nel quale stà la deformità, e la inordinatione della volontà; Perche Dio è primo motore, & è causa d'ogni moto, e d'ogni atto, in quanto è atto, ma non in quanto è mal'atto: Esempio: L'atto della generatione, così è nel matrimonio, com'è nella fornicatione, ò adulterio, ò sacrilegio, ò incesto: questo atto in se è da Dio, in quanto ch'è ordinato per la generatione, ma in quanto che la volontà dell'huomo manca dall'ordine d'Iddio, & usa quello atto peccando, questa inordinatione della volontà, e bruttezza, ch'è in questo atto, non è da Dio, ma dall'huomo. Talche il peccato è dall'huomo in quanto alla bruttezza, ma in quanto all'atto, è da Dio: E che sia il vero, si mostra chiaramente per l'esperientia; Imperòche noi vedemo, che per il matrimonio si genera, e per l'adulterio, incesto, & altri, similmente si genera: Se l'atto dell'adulterio non fusse da Dio, da quell'atto non si generaria.

(b) Si conclude dunque, ch'ogni moto, & atto buono, e malo in quanto ch'è atto procede da Dio, come da primo motore, ma in quanto ch'è malo, procede dalla mala volontà: Sicome il caminare procede dalla virtù motiva, ma s'uno camina zoppo, ò storto, quella stortezza, e zoppicare non procede dalla virtù, e potentia gressiva, e motiva, ma dalla curvità, e stortezza della gamba, colla quale si camina; E così dicemo di tutti gli altri atti, e peccati, come havemo detto dell'adulterio: Talche da Dio mai procede effettivamente peccato alcuno, ma si bene l'atto del peccato (c).

Il male della pena sempre procede da Dio, ò effettivamente, ò permissivamente: Dunque quando noi leggemo, che mai Iddio è causa di male: (d) Intenderemo il male della colpa, di quale Iddio mai è causa effettiva (se bene alcuna volta n'è causa permissiva, quando per merito del peccatore, Iddio le sottrahe la gratia, e non ajutandolo, lo lascia cascare in gravi peccati per penitentia de' peccati passati). Quando leggemo ch'Iddio è causa del male: (e) intenderemo del male della pena, quale non propiamente si può dire male, essendo cosa giusta, e da Dio, & à molti la pena è causa di bene, ma è male à gli huomini mali, quali non s'emendano: E la pena, e li

(a) 1.2.q.79.art.2.& 2.dist.37.q.2. (b) *S. Tho. qu. & art. ut supra. Lyr. in Ecclesiastici c.15. lit. B. & C.* (c) *Lyr. ut supra.* (d) *Aug. tom.4. lib.1. c.26.* (e) *Isai.45. Jere.4.26. Mich.1.2. Amos 3.*

e li flaggelli non si ponno dire propriamente male, perche non priva l' huomo delli beni della raggione, e dell' anima, ma il peccato propriamente si dice male, perche priva l' huomo della gratia d' Iddio, e delli beni dell'anima *(a)*: Siche il peccato priva l'huomo del bene infinito, e la pena lo priva del bene finito, e creato; Sicome la infirmità priva l' huomo della sanità, il carcere priva della libertà, la povertà delle ricchezze, e così dicemo degli altri mali della pena, quale però si dice male, perche priva l'huomo delli beni temporali, ò corporali, e simili.

DISTINTIONE XXXVIII.

Della Volontà, e del fine dal quale si giudica essa volontà.

Essendo già manifesto, che la bona volontà fà che l'opera sia bona, e la mala volontà fà l'opera mala, vedremo, come si può conoscere la bona, e la mala volontà.

Per la quale cosa dovemo sapere, che dal fine si conosce la bona, e mala volontà: Se il fine sarà buono, la volontà sarà bona: Se'l fine sarà malo, la volontà sarà mala.

Dovemo ancora sapere, che'l fine di tutte le bone volontà dev'essere Iddio, qual'è primo principio di tutte le creature, & egli dev' essere l' ultimo fine, a quale si debbono drizzare tutte le cose, & ogn'altro fine.

E benche siano diversi fini, uno dev' essere ultimo, à quale si debbono drizzare tutti gli altri fini. Esempio: Uno vorrà studiare per diventare dotto, il diventar dotto è il fine della volontà di questo studente: vuol diventare dotto per sapere predicare, il sapere predicare è un'altro fine: vuol sapere predicare per convertire anime à Christo, il convertire l'anime sarà un' altro fine: vuole convertire l'anime per osservare la vera charità, che porta à Dio, & al prossimo, questa charità è un' altro fine: vuol osservare la charità per acquistare la beatitudine, quale consiste nella visione, e fruitione d' Iddio? Iddio dunque è l' ultimo fine a quale sono drizzati tutti gli altri fini: Da ciascuno di questi fini drizzati à Dio, ultimo fine, si giudica la volontà essere bona, e retta.

(b) E notate, che quando la volontà è congionta all' ultimo fine senz'altro mezzo, all' hora la volontà si giudica bona, ò mala dal fine; ma se ci è altro mezzo, non basta che il fine sia buono à giudicare che la volontà sia bona, se'l mezzo è malo, per lo quale si vuole pervenire al fine: Perche il mezzo dev' essere proportionato, e conveniente al fine, se si vuole giudicare la volontà essere bona. Esempio: Io desidero, e vorrei la vita eterna: Io vorrei la pace di tutti: Io vorrei, che tutti amassero, & honorassero Iddio, e cose simili: Tutte queste volontà sono bone, perche li fini sono buoni senz' altro mezzo.

Ma se io desidero, e vorrei fare elemosine, e voglio arrubare per fare elemosine, questa volontà è mala, perche benche il fine, cioè far elemosine, sia buono, nondimeno il mezzo, cioè l' arrubare è malo, e non proportionato al fine, perche non è lecito, nè conviene far'elemosine del bene d' altro: Talche essendo il mezzo malo, e non conveniente al fine buono, la volontà sarà mala, quantunque il fine sia buono, perche basta uno particolare defetto à fare, che la volontà sia mala, ò'l fine sia malo, ò che il mezzo sia malo, la volontà sarà mala: E questo è nelle volontà bone.

Nelle volontà male assolutamente si riguarda il fine, perche, ò che il mezzo sia malo, ò che sia buono, se il fine

(a) *Lyr. in Ecclesiastici c.28. lit. D.* (b) *Th. 2. dist. 38. qu. 5.*

sarà malo, sempre la volontà sarà mala: Io desidero, e voglio la vana gloria: questa volontà è mala, perche il fine, senz' altro mezzo è malo. Io voglio la vana gloria, e per questo fine io digiuno, oro, faccio elemosine, & altri beni, questa volontà è mala, perche il fine è malo, e non giovano li mezzi buoni: Ecco in che modo si conosce la bona, e mala volontà.

La intentione è atto della volontà. Esempio: Io voglio ben' operare, per acquistare la vita eterna: Nel volere bene operare stà la volontà, la vita eterna è il fine: per acquistare è la intentione, per la quale dalla volontà si camina al fine: E per questo la intentione, qual' è l'occhio della volontà dev' essere semplice, cioè deve risguardare solamente Iddio nell' operare, acciò tutte l'opere siano lucide, e piacciono à Dio *(a)*.

DISTINTIONE XXXIX.

Perche il peccato più presto si deve imputare alla volontà, ch' alla memoria, & all' intelletto?

IL peccato principalmente consiste nella volontà, come già di sopra si è dimostrato: *(b)* E la causa perche più presto il peccato consista nella volontà, che nella memoria, & intelletto, è, perche volere il male, sempre è male, ma intendere il male, ò raccordarsi del male, quali sono operationi dell' intelletto, e della memoria, non è male: Et avvenga che racordarsi del male per operarlo, ò intendere il vero per impugnarlo, sia atto malo: Nondimeno se la volontà non consente, non sarà peccato; E per questo il peccato s' imputa alla volontà, quale move, comanda, e raffrena la memoria, e l' intelletto, e regola, e regge tutte le potentie dell' anima: E nella volontà stà la libertà dell' arbitrio, col quale si refiuta il male, & elegge il bene, ajutato dalla gratia divina.

E notate, che la volontà naturalmente desidera il bene, e s' alcuna volta elegge il male, questo procede dall' appetito sensitivo, quale representa alla volontà quella cosa, che ad esso diletta, sotto specie di bene, & ella non consultandosi colla parte superiore della raggione, s'inganna, & accetta quell' apparente bene, che l' appetito sensitivo l' hà representato: Talche riceve il male sotto apparentia di bene. Esempio: l'appetito sensitivo representa le ricchezze, gli honori, & altre cose simili, alla volontà, come sommo bene, ella non consultandosi colla ragione, quale tiene il sommo bene esser' Iddio, accetta quelle cose come sommo bene, e così resta ingannata.

La causa, perche la volontà desidera il bene, è, che la scintilla della ragione, quale representa l' imagine d' Iddio, non si può totalmente estinguere dal peccato, che non ci resti qualche parte di lume naturale, vero è che questo lume così offuscato dal peccato, non può volere il vero bene, senza l' ajuto della gratia d'Iddio.

DISTINTIONE XL.

Come gli atti humani si debbono giudicare buoni, ò mali dal fine, sicome si giudica la volontà.

NOn è universalmente vera quella regola, che dice, gli atti humani si debbono giudicare buoni, ò mali dalla intentione, causa, e fine: Impero che tale regola è vera solamente in quell' opere, quali non sono peccati, sicom' è digiunare, far' elemosine, orare,

(a) *Luc.11.* (b) *Tho.2.dist.39.qu.1.*

orare, e cose simili, quali se si fanno con buon' animo, e retta intentione solamente per gloria d' Iddio, & utile, e salute dell' anima sua, e del prossimo, senza desiderio di laude humana, sono bone, perche procedono da bona intentione, e tendono à buon fine: Ma se queste stesse opere si fanno per vana gloria, ò per ingannare il popolo coll'apparentia di santità, ò si farà un' elemosina ad alcuna donna per tirarla à libidine, ò per altro male fine, queste tali opere si debbono giudicare male, perche procedono da mala volontà, e tendono à mal fine, benche in se fussero bone.

Ma quell' opere, quali in se sono peccati, non si ponno giudicare bone, ancora che si facessero con bona intentione, & à buono fine. Esempio: l' arrubare senza propria necessità (sicom' è nel tempo della fame, quando l' huomo non può altrimente vivere) sempre è peccato, l'homicidio senza la publica authorità, ò senza necessità di defensione, e di cosa simile permessa dalla legge, sempre è peccato, la fornicatione (eccetto nell' atto leggitimo, & honesto del matrimonio) è peccato, la buggia, & altre cose simili sono peccati: s'alcuno volesse arrubare per far' elemosine, ò commettere atto carnale per sanità del corpo, ò per altro effetto apparente buono: se alcuno volesse dire buggia per salvar l'honore, ò la vita del prossimo (a): queste tali opere non si ponno giudicare bone, con dire che procedono da bona intentione, e tendono à buon fine; Imperoche l' opera dev' essere proportionata al fine, & alla bona volontà, per essere bona: E forse si può dire che tali volontà, e fine sono apparenti bone, ma non veramente bone.

Concludendo dicemo, che sono alcuni atti, quali sempre sono buoni, e mai si ponno giudicare mali, com' è amare Iddio sopra tutte le cose, e 'l prossimo come se stesso, e cose simili.

Sono altri atti, quali sono mali, e non si ponno giudicare buoni, com'è biastemare, spergiurare, fornicare senza matrimonio, rubbare, & altri peccati.

Sono altri atti, quali sono buoni, ma non si ponno fare con bona, e mala intentione, & à buono, e malo fine, com' è orare, digiunare, far' elemosine, & altre cose simili, & in questi atti si risguarda la bona, e mala intentione, & etiam il fine.

DISTINTIONE XLI.

Se ogn' intentione, & attione dell' infedele sia mala?

L'Opere fatte senza la fede (b), se sono fatte, e drizzate dalla ragione naturale, per pietà, e compassione del prossimo, sono bone, ma non di perfetta bontà, perche non sono meritorie di vita eterna, non essendo la loro intentione drizzata dal lume sopranaturale della fede, alla quale appartiene drizzare l' opere meritorie all' ultimo fine, à quale non può pervenire il lume naturale della ragione humana senza la gratia, & ajuto della fede.

Non osta quel detto di Paolo (c), che tutta la vita degl'infedeli è peccato, dunque col peccato non può essere opera bona? Perche non s'intende, che ciò che fà l'infedele sia male, se bene stando nella sua infedeltà stà continuo in peccato, & ogn'opera bona, che fà non è bona, cioè meritoria, e di quella perfetta bontà che sarebbe, drizzata dalla fede, ma non si niega che non sia opera bona morale drizzata dalla prudentia, ò da altra virtù morale col lume della ragione naturale,

(a) 22.q.2.*primum*. *Aug.* (b) *Tho.2.dist.41.q.1.ad 2.* (c) *Rom.14.*

le ; e quest' opera piace à Dio, non com' opera degna di merito (non essendo fatta, e drizzata dalla fede all' ultimo fine) ma com'opera bona: Imperoche dar'à mangiare all'affamato, è opera bona morale, facendosi per compassione del prossimo senza malo disegno, s'à quest'opera bona morale si ci gionge l'amor di Dio col lume della fede, sarà megliore, e meritoria di vita eterna, & è bona di perfetta bontà, ma se ci manca il lume della fede, sarà bona, ma non di perfetta bontà.

Nè meno osta quell' altro detto di Paolo (a), senza fede è impossibile piacere à Dio: Perche quel detto s'intende, che senza fede non si può piacere à Dio meritoriamente, e così si sciogliono l'altre oppositioni: sonoci altre risposte, quali lascio per brevità.

Ogni peccato è voluntario (b), perche senza la volontà non è peccato: Non osta quel detto, ogni peccato è male, e nessuno vuole il male, perche il peccatore quando pecca, non stima il peccato esser male, ma pensa essere bene quelch' è male.

Nè meno osta quell' altro, chi pecca per ignorantia non vuole il male, perche l'ignorante non pecca senza volontà, perche quella ignorantia si può dire in un certo modo voluntaria, non sapendo quelle cose che deve sapere.

Li primi moti non escusano che il peccato che per essi si commette, non sia voluntario, perche si debbono refrenare, se bene il peccato che si commette per li primi moti è leggierissimo per esserci poco della volontà.

L'originale peccato è voluntario in quello modo ch'è detto sopra nella Distintione 30. dove s'è ragionato del peccato originale.

Si dice il peccato essere nella volontà, e non nell'altre potentie, perche alla volontà appartiene eleggere, e refiutare quello che le piace, e però il peccato in tanto è peccato, in quanto che la volontà l'accetta.

Non osta quel che dice Paolo (c), ch'io faccio quelche non voglio: perche parla della concupiscentia del peccato, qual' è in noi senza nostra volontà, quale non è peccato, se la volontà non consente, e non accettala.

DISTINTIONE XLII.

Se la volontà, & attione mala in uno medemo huomo, e circa una stessa cosa, è uno, ò più peccati?

PRimo dicemo, che la volontà congionta coll' atto del peccato è un peccato solo, vero è che il peccato della volontà congionta coll' atto, è più grave, e degno di maggior pena di quello peccato che si commette colla volontà sola senza l'atto (d).

E benche paresse ad alcuni, che fussero due peccati, per essere diversi, & anche contra due precetti, l' uno di quali vieta l'atto, e l'altro la volontà, com'è non arrubbare, non commetter'adulterio, & altro peccato carnale, quali vietano l'atto, e non desiderare la robba del prossimo tuo, e non desiderare la donna d'altro, quali precetti prohibiscono la volontà; nondimeno l'atto congionto colla volontà è un peccato, perche li precetti, che vietano l'atto del peccato, vietano ancora la volontà, quale và congionta coll'atto; e quelli che vietano la volontà, s' intende, quando la volontà è senza l' atto, dimodoche quando la volontà è separata dall' atto, è un peccato, e quando la volon-

(a) *Hebr.* 11. (b) *Nove sono li gradi del peccato voluntario, secondo Bonaventura, quali pone il Carthus. in fine di questa distintione.* (c) *Rom.* 7. (d) *Tho.* 2. *dist.* 42. *qu.* 1. *ad primum.*

lontà è congionta coll'atto, è un' altro, ma maggior del primo.

Dovemo ancora sapere, che nel peccato sono tre cose: Prima c' è la colpa, cioè l'errore per lo quale s'eligge il male, e lascia il bene: Secondo c'è la pena che porta seco ogni peccato: Terzo c'è l'obligo della pena eterna, s' è mortale, ò della pena temporale, s' è veniale, qual' obligo resta, benche si mancasse dal peccato, e questo si chiama *Reatus (a)*, quale nella Scrittura alcuna volta si pone per la colpa, alcuna volta per la pena, ma propiamente si pone per l'obligo della pena, à quale resta obligata l'anima dopo il peccato, se colla sequente penitentia non sarà scancellato: sicome il ladro, e l'homicida, benche mancassero dall' atto del peccato, restano pure obligati alla pena della forca, ò ad altra pena, se'l Prencipe non ce l'hà rimessa per gratia, ò per sodisfattione.

Dovemo ancora sapere, ch'alcuno peccato si chiama commesso, e peccato, & alcuno omisso, e delitto. Il peccato, e commesso, è quando si commette il male contra li precetti negativi: Come sono, Non spergiurare, non ammazzare, e gli altri precetti che incominciano da nò.

Il delitto, & omisso, è quando si manca dal bene, contra li precetti affirmativi, come sonò: Adora un Dio: Santifica le feste: Honora il Padre, e la Madre, e simili precetti, quali non vietano, ma comandano. Ma molte volte si pone un vocabolo per l'altro:

Il peccato si divide in originale, & attuale, l'attuale si divide in mortale, e veniale, di quali havemo parlato sopra. Distin. 35.

Alcuna volta si pecca per timore, & alcuna volta per cupidità, alcuna volta si pecca colla cogitatione sola, alcuna volta col parlare, alcuna volta coll'opere, & alcuna volta per consuetudine, e questo è il peggiore, compareggiato à Lazaro quatriduano.

Dicesi alcuna volta che la superbia è principio d' ogni male, & alcuna volta si dice, che la cupidità è la radice di tutti li mali, e l'uno, e l'altro detto è vero, sicome dice Agostino; Imperoche alcuno desidera essere eccellente per diventare ricco, qui della superbia è principio la cupidità, & avaritia: Alcuno desidera esser ricco per essere eccellente, di questa cupidità, & avaritia n'e causa, e principio la superbia.

Quattro sono le specie della superbia: La prima, quando l' huomo si reputa essere quelche non è, e s'avanta havere quel che non hà: La seconda, quando dispreggiati gli altri vuol' apparire singolare: La terza, quando attribuisce à se, e non lo reputa da Dio quel bene, ch'hà: La quarta, quando lo reputa haverlo da Dio, ma per suoi meriti, di quali specie havemo ragionato sopra l' Evangelio del Fariseo, e Publicano nella Domenica XI. *alias* X. *post Pentecost.*

Sette sono li peccati principali, cioè Superbia, Avaritia, Lussuria, Ira, Invidia, Gola, & Accidia, di quali parlaremo in altro luogo.

DISTINTIONE XLIII.

Del peccato contra lo Spirito Santo, e come si dice ancora peccato à morte.

IL peccato contra lo Spirito Santo è il più grave di tutti gli altri peccati, perche procede da una malitia certa, con dispreggio di quelle cose, che ponno impedire li peccati futuri, e rimovere li passati, sicome più giù con esempii dimostraremo.

Diversamente li Santi Dottori hanno parlato di questo peccato, ma lasciando tanti intrichi, poneremo le spe-

(a) *Tho. ubi sup. qu. 1. ad secundum.*

specie di questo peccato; & in esse si dichiareranno alcuni detti della Scrittura, e delli Santi Dottori: Ma prima che dichiariamo queste specie del peccato contra lo Spirito Santo, dovemo sapere, che per alcuna di sei cause l'huomo manca dal peccato, e si converte à Dio.

I. La prima è la consideratione della divina misericordia, da quale nasce la speranza: (a) Imperoche quando il peccatore considera, che Iddio è misericordioso, e perdona à tutti quelli, che con verità per penitentia si convertono à lui, lascia il peccato, e ritorna al suo Signore; e notate che per ottenere il perdono, la speranza vuol'essere congionta colla penitentia altrimente sarà presuntione.

II. La seconda è la consideratione della divina giustitia, da quale nasce il timore; Imperoche quando il peccatore considera quanto strettamente la divina giustitia esamina, e punisce li peccatori, si ritiene, e manca dal peccato.

III. La terza è la cognitione della verità, perche l'huomo per la cognitione del male ch'è nel peccato, discaccia da se il peccato, perche nullo ama il male, se non quando è sotto apparentia di bene.

IV. La quarta è la gratia divina, quale giustifica il peccatore.

V. La quinta è la bruttezza del peccato, perche nullo ama di stare in quelle cose che reputa brutte.

VI. La festa è la brevità, e parvità dell'apparente bene, ch'è nel peccato; Imperoche quando per il poco si perde molto, si dispreggia quel poco.

(b) Contra queste sei cose, che rimovono, & impediscono il peccato, sono le sei specie del peccato contra lo Spirito Santo, quali procedono da una malitia certa; e volontaria.

La prima specie del peccato contra lo Spirito Santo è la disperatione, qual'è contra la speranza della misericordia d'Iddio, per la quale speranza l'huomo spera la remissione delli peccati, qual'è effetto dello Spirito Santo, sicome si dimostra, quando disse il Signore à gli Apostoli: (c) Pigliate lo Spirito Santo, e saranno rimessi li peccati, di chi voi rimetterete: E sicome il peccatore per la speranza d'ottenere la remissione delli peccati, si duole delli passati, e manca dalli futuri, così per la disperatione credendo di non poter'ottenere perdono di suoi peccati, non solamente non si duole delli passati, ma si fà più licentioso alli futuri.

E la ingiuria che si fà, e lo peccato che si commette contra lo Spirito Santo, è questo, che pensa superare la infinita bontà, e clementia dello Spirito Santo colla moltitudine, e grandezza di suoi peccati, sicome pensò quel scelerato Caino (d), quale credette che la grandezza del suo peccato non poteva ottenere perdono; onde il peccatore quando si sente inspirare dallo Spirito Santo che voglia pentirsi, e mancare dal peccare, la disperatione s'oppone à quella bona ispiratione, e non la lascia entrare nel cuore del peccatore, acciò sia più libero nel peccare.

Ogn'un si guardi da questa mala bestia, e se fosse il peccatore più scelerato di Giuda traditore, e di tutti li giudei, che condennaro, e crucifissero Christo, e di tutti li maggiori scelerati del Mondo, e più del Demonio, mai si deve disperare, purche voglia tornare à penitentia, perche Dio è prontissimo à perdonare ogni peccatore, in qualunque hora si pente (e).

Di questo n'havemo l'esempio di tan-

(a) *Tho. 2. 2. qu. 14. art. 2.* (b) *Ejusd. ib.* (c) *Joan. 20.* (d) *Gen. 4.* (e) *Ezech. 18. 33.*

tanti santi, quali sono stati grandi peccatori, sicome fù la Madalena, l'Egittiaca, Agostino, David (a), Paolo, Pietro, Matteo, & tanti altri, e specialmente quell' Idolatra Manasse (b), quale adorò gl'Idoli, & ammazzò tanti Profeti del Signore, e fè tanti altri mali, e dopo si pentì di cuore, e meritò perdono, e tutti gli altri detti furo ricevuti in gratia, chi dunque si deve disperare di tanta bontà del Signore? Giuda non fù dannato per haver traduto Christo, ma perche si disperò (c), perche se si pentiva, trovava misericordia, come trovò Pietro, e lo Centurione.

II. La seconda specie del peccato contra lo Spirito Santo è la presuntione, quale s'oppone contra il timore che s'hà della divina giustitia, quale punisce li peccatori; imperoche quando il peccatore considera, che Iddio è giusto, e che punisce li peccatori con tanta severità, come punì il Demonio (d), e 'l nostro Padre Adamo (e) (benche per la penitentia fù la sua pena temporale), quelli carnalacci del tempo del diluvio, (f) e quelli di Sodoma, e Gomorra, e tanti altri peccatori, l'huomo teme, e per questo timore ch'è inspirato dallo Spirito Santo, manca dal peccare, e si pente del passato (g). Perche, horrenda cosa è accascare nelle mani d'Iddio vivente, sicome dice Paolo (h): A questo timore s'oppone la presuntione, quale considerando la divina misericordia, e quanti scelerati sono stati perdonati da Dio, promette al peccatore perdonanza di suoi peccati, senza penitentia, e la vita eterna, senza l'opere meritorie, acciò che più liberamente possa peccare, e non considera quel che si legge nell'Ecclesiastico (i): Non dirai io hò peccato, e che cosa amara, e malinconica m'è accascata? Imperòche l'Altissimo è un patiente renditore: Del peccato perdonato, non voler' essere senza timore, nè meno aggiongere peccato sopra peccato: E non dire grand'è l'effetto della misericordia del Signore, havrà misericordia della moltitudine di miei peccati: Imperoche la misericordia, e l'ira presto s'approssimano da quello, e l'ira di quello risguarda contra li peccatori. Non voler tardare convertirti al Signore, e non differire da giorno in giorno: Imperoche subito l'ira di quello verrà, e nel tempo della vendetta ti disperderà. Ecco quanto è pericoloso, senza penitentia, e senza lasciare il peccato, presumere della misericordia del Signore, e far poco conto della sua giustitia, e discacciare il timore, che ci fà mancare dal peccato, qual timore è effetto, e dono dello Spirito Santo. Talche nè la speranza vale senza'l timore, nè il timore senza la speranza, quali sono due ale, che ci fanno volare al Cielo, ma con una sola ala non si può volare (k).

III. La terza specie del peccato contra lo Spirito Santo è la impugnatione della verità cognita, quale s'oppone alla cognitione della verità, la quale molto giova à removere l'huomo dal peccato; imperoche quando l'huomo conosce la verità delle cose della fede, e delli costumi virtuosi, conosce quanto il peccato dispiace à Dio, e quanto le sia grata la virtù, & in questo modo fugge il peccato; ma quel peccatore che prende diletto nel peccato, benche per divina inspiratione, ò per lettione, ò predicatione, conosce il peccato, e la virtù: nondimeno per potere più liberamente peccare, con false ragioni impugnano la verità cognita, e difendono il peccato, e negano il vero: così fa-

(a) 2. *Reg.* 11. 12. (b) 4. *Reg.* 21. 2. *Paralip.* 33. (c) *Matt.* 27. *Luc.* 23. (d) *Isai.* 14. (e) *Gen.* 3. (f) *Gen.* 6. 7. 19. (g) *Ecclesiast.* 1. *Prov.* 14. (h) *Hebr.* 10. (i) *Cap.* 5. (k) *Aug.*

cevano quelli Scribbi, e Farisei, quali per tanti miracoli veduti fare da Christo, e per le scritture potevano conoscere, e lo conoscevano che Giesù Christo era il Messia promesso nella legge, e Profeti, & eglino per non mancare dalle loro occulte sceleraggini, e per non perdere la reputatione, e 'l guadagno dell'offerte, impugnavano la verità, quale conoscevano, & attribuivano l'opere che Christo faceva per virtù della sua divinità, e dello Spirito Santo, al Prencipe de' Demonii, dicendo (a), nella virtù di Belzabub Prencipe de Demonii discaccia li Demonii. E dopo volsero ammazzare Lazaro (b), per la resurrettione del quale si faceva troppo manifesta la potentia della divinità di Christo, e molte genti si convertivano à lui. Deh quanti hoggidì sono simili à giudei, che impugnano la verità, per potere più liberamente peccare, e da quì nascono l'heresie.

IV. La quarta specie del peccato contra lo Spirito Santo è l'invidia della gratia fraterna; Imperoche per la gratia dello Spirito Santo, li peccatori si fanno giusti, ma la invidia della gratia fraterna si contrista, e si duole non solamente del dono, e bene del prossimo, ma ancora s'affligge che la gratia d'Iddio cresce al Mondo, e la fede si dislarga, e stende in ogni banda, e li peccatori si convertono al Signore: Per questa invidia della gratia fraterna li giudei commoti in Antiochia (c) vedendo che molti si convertivano alla fede di Christo, per la predicatione di Paolo, commossero le donne religiose, e i primi della Città, ad eccitare la persecutione contra Paolo, e Barnaba, e così li discacciaro da quelli confini: Similmente fè pure contra Paolo quel Demetrio in Efeso (d), quale faceva le Chiese di Diana, e per la predicatione di Paolo perdeva il guadagno.

V. La quinta specie è la impenitentia, non dico la finale impenitentia, ma quel proposito che fà l'huomo di non pentirsi, quale specie s'oppone alla consideratione della bruttezza del peccato; Imperoche l'huomo considerando, e conoscendo col lume della ragione illustrata dalla gratia (& etiam senza la gratia) quanto sia grande la bruttezza del peccato, si vergogna non solamente à farlo, ma etiam à dirlo: Donde Seneca quantunque fusse gentile senza il lume della fede, conoscendo col lume della ragione naturale la bruttezza del peccato, quanto era grande, diceva (*Nota*): S'io sapessi gli Dei havermi à perdonare, e gli huomini non haver da saperlo, ancora mi sdegnaria, cioè non mi degnaria peccare, tanta è la bruttezza del peccato.

E certo la bruttezza del peccato è tale, e tanta che non credo che si troverebbe huomo che peccasse, se tale bruttezza si vedesse; E però il Demonio ci persuade il peccato, sotto apparentia di bene (come fè quando disse ad Eva sarete come Dei &c.) per coprire la bruttezza di quale si spaventaria ogn'huomo, più che si spaventa della vista del Demonio: E per questo si sente grande difficoltà, quando l'huomo si vuole confessare il peccato, perche quell'astuto nemico scoprisce parte della bruttezza del peccato, per far vergognare, e spaventare il peccatore. Se nel dire il peccato c'è spavento, quanto più sarebbe nel fare, se si vedesse? E per questo, per non vedere questa bruttezza il peccatore, acciò più liberamente possa peccare, s'oppone il peccato dell'impenitentia, cioè il proposito di non pentirsi, ma perseverare in quello.

VI. La

(a) *Matt.12. Luc.11.* (b) *Joan.12.* (c) *Act.13.* (d) *Act.19.*

VI. La sesta specie del peccato contra lo Spirito Santo è l' ostinatione, quale s' oppone alla consideratione della brevità, e parvità dell'apparente bene, ch' è nel peccato; Imperoche, quando si considera ch'ogni delettatione che può essere nel peccato, è picciola, e breve tempo può durare, e li beni che perde, e li mali, e pene à quali incorre per lo peccato, sono eterne: il peccatore si pente, & astiene dal peccato; Però diceva Paolo *(a)*, che frutto havete havuto in quelli (vitii *sup.*), nelli quali adesso v'arrossite, e vergognate? E Gregorio diceva ne suoi morali. Momentaneo, cioè brevissimo è quel che diletta (*sup.* nel peccato), & eterno è quel che crucia. Quando il peccatore considera questo, se non hà perso in tutto il lume della ragione, si pente, e manca dal peccare; Ma il peccato dell' ostinatione ch' indura il cuore, fà resistentia à queste inspirationi dello Spirito Santo, acciò possa più liberamente peccare: Queste sono le sei specie del peccato contra il vero moto dello Spirito Santo, e contra esso Spirito Santo.

E dovemo notare, che non ogni peccato contra lo Spirito Santo è irremissibile, che non si possa perdonare: Perche Agostino dice *(b)*, che di nullo si deve desperare, per fin che Iddio l' aspetta à penitentia; Perche non si può sapere chi pecca contra lo Spirito Santo, se non quando sarà partito da questa presente vita. Per questo dovemo sapere, che se noi pigliamo il peccato strettamente per la finale impenitentia, sicome l' intende Agostino, e seque San Tomaso *(c)*: questo peccato non si può rimettere, nè in questa vita, nè meno nell' altra, perche in questa vita, non pentendosi non hà meritato remissione, e nell' altra vita non ci è luogo, nè tempo di penitentia: E questo peccato ancora si chiama peccato à morte, secondo Gregorio *(d)*, per lo quale sicome dice Giovanni *(e)*, non si deve orare: Ma se noi pigliamo il peccato contra lo Spirito Santo in una delle sei specie dette sopra, dicono li Dottori, che si può rimettere in questa vita, mediante la penitentia; ma si dice irremissibile per la difficoltà che c' è nel rimettere questo peccato: E questa difficoltà non è dalla parte della potentia d' Iddio, perche può facilmente Iddio sanare tutte l' infirmità corporali, e spirituali, ma questa difficoltà procede dalla parte del peccatore, quale rare volte, e difficilmente si rivolta da tal peccato à Dio per la penitentia, sicome dice il Salvatore *(f)*, che il ricco non si può salvare, cioè con difficoltà si salva, ma à Dio è facile, sicome dice il Signore in quello stesso luogo: O vero si dice irremissibile, non che non si rimette, ma perche non hà merito che sia degno d' essere rimesso, essendosi opposto contra lo Spirito Santo, per la cui gratia si rimette il peccato: E questo s'intende in due modi, secondo San Tomaso *(g)*: Primo in quanto alla pena; Imperoche l' huomo che pecca per infirmità, ò per ignorantia have alcuna escusatione, per la quale merita che le sia diminuita la pena, ma chi pecca per malitia non hà escusatione alcuna donde meriti d' essergli diminuita la pena.

(h) Et in questo modo s'intende: Chi pecca contra il Figlio della Vergine, considerando la infirmità della carne (apparendo Giesù Christo simile à gli huomini) non poteva credere che fusse Iddio, non essendo manifestata la sua divinità: Per la quale ignorantia meritava che le fusse rimesso quel peccato; ma chi peccava contra la divinità, ch'

(a) *Rom.6.* (b) *De verb. Dom. ser.11. post med. tom.10.* (c) *Tho.2.2.qu.14.art.3.* (d) *Mor. lib.16.c.30.* (e) *Joa.1.c.5.* (f) *Mat.19.* (g) *2.2.q.14.art.3. ut sup.* (h) *Hieron.*

ch'operava li miracoli collo Spirito Santo non era escusabile.

Dicesi ancora peccare contra il Figlio, quanto alla divinità, quando si pecca per ignorantia, qual'è contra la sapientia qual'è attribuita al Figlio: E contra il Padre si pecca, quando si pecca per impotentia, & infirmità: Perche al Padre è attribuita la potentia.

E questi due peccati sono facili à rimettere: Ma quando si pecca per malitia si pecca contra lo Spirito Santo à qual'è attribuita la bontà, e la clementia, per quale si fà la remissione de' peccati.

Et in questo modo, quanto alla colpa, questo peccato si dice irremissibile, perche rifiuta il remedio, cioè la inspiratione dello Spirito Santo, per propia malitia: E sicome una infirmità si dice incurabile, non che non possa Iddio curarla, ma perche rifiuta il cibo, e la medicina, per quale si potrebbe curare; così lo peccato contra lo Spirito Santo, si dice irremissibile secondo la sua natura, perche esclude quelle cose per quali si fà la remissione del peccato: Ma non per questo s'impedisce la via di rimetterè, e sanare, alla potentia, e misericordia d'Iddio, per la quale alcuna volta tali peccatori, quasi miracolosamente sono sanati.

Nullo dunque mentre che vive in questa presente vita, per peccatore grande che fusse, si deve disperare della misericordia d'Iddio, à quale nulla cosa è impossibile; ma non tanto si confida nella misericordia d'Iddio, che non tema la giustitia: E con queste due ale della speranza, e timore saltrà al Cielo.

DISTINTIONE XLIV.

Se la potentia del peccare è da Dio concessa all'huomo, & al Demonio?

LA potentia del peccare è da Dio, dal qual'è ogni potestà, secondo San Paolo *(a)*: E non solamente la potestà del bene, ma ancora del male: E questo tengono li Dottori communemente, e si prova per quel detto del nostro Redentore *(b)*, quando disse à Pilato: Che tu havresti potestà contra me, se da sopra, cioè da Dio, e dall'Imperatore, non ti fusse stato concesso. Talche l'huomo peccatore non havrebbe havuto potestà contra Christo, qual'era Dio occulto, & huomo manifesto, se da Dio non le fusse stato concesso: questo si prova ancora per lo detto di Giob *(c)*, quale parlando del Signore disse: Quale fà regnare l'hipocrita per li peccati de popoli: Et in Osea *(d)* dice il Signore del popolo d'Israel: Gli darò il Re nel furor mio: *Dabo regem in furore meo*.

Ma dovemo considerare, che se noi consideramo la potentia del peccare, in quanto alla potentia, dicemo ch'è da Dio, ma in quanto all'inordinatione, e defetto ch'è in questa potentia, non è da Dio; e però diceva Agostino *(e)* che la malitia dell'huomo hà per se la cupidità di nocere, ma la potestà non l'hà, s'Iddio non ce la dà.

E per questo Gregorio *(f)* ancora diceva, che la volontà di Satana sempre è iniqua, perche l'hà da se stesso, ma la potestà di nocere mai è ingiusta, perche l'hà da Dio, e quelche desidera il Demonio fare iniquamente, Iddio non permette che si faccia, se non giustamente: Ecco come la potestà di fare il male è da Dio, ma il defetto, la malitia, e mala volontà è dall'huomo, ò dal Demonio.

Questo

(a) *Rom.* 13. (b) *Joan.*19. (c) *Job.*34. (d) *Ose.*13. (e) *Super psal.*32.
(f) *Lib.*2. *moral. c.*10. *in princ.*

(a) Questo si dimostra chiaramente in quel detto, che lo spirito iniquo del Signore assalì con empito Saul, e fù il Demonio, quale si dice spirito del Signore, perche da lui prese la potestà d'assalire, e dicesi malo, & iniquo, per la malitia, & iniquità ch'hà da se stesso.

E notate ch'Iddio dona potestà alli Demonii, & alli suoi membri per punire li scelerati, e per esercitare li buoni, e quello che li Demonii, e suoi membri fanno contra li buoni con mala volontà, Iddio lo permette per esercitio, utile, & augumento di gloria de suoi eletti; talche Iddio si concorda con gl'iniqui à flagellare li giusti, ma sono discordi nella volontà, e donde pensano li Demonii far guadagno, per divina dispensatione acquistano maggior danno, e li giusti tentati acquistano maggior frutto (b): e per questo ogn'uno deve armarsi di patientia nella fede, e non temere le tentationi, e la potestà del Demonio, quale secondo Geronimo, non vince, se non quello che si vuole lasciare vincere, tanto è debile questo nemico.

Dirà forse alcuno, se la potestà del peccare, del nocere, e del tentare è da Dio concessa alli Demonii, & iniqui huomini, e quelle cose che sono da Dio, sono ben ordinate, e chi resiste alla potestà, resiste all'ordinatione d'Iddio, secondo dice l'Apostolo (c); dunque pare che non si deve fare resistentia alla potestà del Demonio, e di suoi membri, ma ubbedire à loro volontà?

Si risponde, che l'Apostolo parla delli Re, e Prencipi secolari, à quali si devono li tributi, e cose simili, nelle quali non vuole Iddio che se li faccia resistentia (d), ma quando il Prencipe, ò altra potestà secolare, ò Ecclesiastica, ò il Demonio comandasse, ò persuadesse cosa che fusse contra li divini precetti, all'hora se li deve fare resistentia, e dire ch'è necessario più presto obedire à Dio, ch'à gli huomini, sicome rispose Pietro, e gli altri Apostoli (e), Martiri, & altri eletti d'Iddio, quali più presto volevano morire, e molti si facevano ammazzare prima, che volessero ubedire à gli precetti degli huomini, e mancare da quelli d'Iddio.

Dimodo che tutti li detti di Paolo, (f) e di Pietro, quali vogliono che s'ubedisca non solamente alli superiori buoni, ma ancora alli scelerati, s'intendono in quelle cose che non sono peccati, nè contra li divini precetti, & in questo modo li Christiani devono ubedire non solamente alli superiori Christiani, ma ancora à gli infedeli, sicome gli antichi Christiani ubedivano alli tiranni, ma non contra la fede.

Circa l'ubedientia de religiosi alli loro Prelati, dicemo secondo San Tomaso (g), che l'ubedientia è di tre maniere: La prima è indiscreta, quando il religioso ubedisce al Prelato in quelle cose che sono contra li precetti d'Iddio, e della sua regola, à questa ubedientia nullo religioso è tenuto ubedire al Prelato, anzi ubedendo, peccarebbe: La seconda è imperfetta, ma discreta, e questa è quando il religioso ubedisce al suo Prelato nelli precetti d'Iddio, e della regola, nella qual'egli hà fatto la professione, & à questa ubedientia è obligato di necessità, & è bastante alla sua salute (h): La terza è perfetta, questa è quando il religioso ubedisce al suo Prelato, non solamente in quelle cose, che

(a) *Moral. lib.* 18. *c.* 1. 6. (b) *Gregor. mor. lib.* 2. *c.* 32. (c) *Rom.* 13. (d) *Matt.* 22. (e) *Act.* 5. (f) *Rom.* 13. *Ephes.* 6. *Hebr.* 13. 1. *Petr.* 2. (g) 2. *dist.* 44. *qu.* 2. *ad* 3. (h) *Quando è peccato mortale mancare dall'ubedientia, vide Anton.* 3. *p. tit.* 16. *cap.* 1. §. 9.

che sono secondo li precetti d' Iddio, e della regola, ma in ogni cosa che l'è comandato, ò persuaso, purche quella cosa non contenga in se peccato: ma il religioso non è tenuto ubedire, se non in quelle cose che hà promesso secondo la regola, nella qual' è professo, e non ubedendo peccarebbe mortalmente, ma nell' altre cose non è tenuto (a).

Li gradi dell' ubedientia, secondo San Bernardo sono sette:

Primo è, ubedire senza contradittione, sicome fe il glorioso Apostolo quando fù chiamato, quale rispose: Signore che vuoi ch'io faccia: E Bernardo diceva, che la perfetta ubedientia non cerca fare quel che vuole, perche non è ubedientia cercare che il Prelato voglia quel che piace al suddito.

Secondo, ubedire senza discussione, e non volere cercare che, e perche t'è comandato: basta che quel che si comanda non è peccato: *Quod pracipio, hoc tantum facito*: Diceva il Signore (b) Quel che ti comando, fà solamente: Terzo ubedire allegramente, donde diceva Bernardo, la serenità nel volto, e la dolcezza nel parlare danno molto colore, cioè fanno bella l'ubedientia: quelche fà la santa ubedientia con contraditione, è somigliante à Simone Cireneo (c), che portò la Croce dopo Christo per forza: Quarto, ubedire presto, sicome fè Pietro, Andrea, Giacomo, e Giovanni (d), quali chiamati da Christo, subbito lasciato il padre, e la rete, sequiro il Signore, e sicome fè Zaccheo (e), che infretta discese per la chiamata del Signore: Quinto, ubedire virilmente senza lentezza, e mancamento, non volere diminuire di quel che t' è comandato: diceva Tobiolo al padre (f), tutte quelle cose che m' hai comandato padre, io farò: e Giacomo diceva (g), chi manca in uno precetto è fatto colpevole di tutti: talche costantemente, & integramente si deve ubedire.

Sesto si deve ubedire humilmente riputandosi essere inutile, dopoi che havrà fatto ogni cosa, sicome diceva il Signore (h), quando havrete fatto tutte queste cose, dite, servi inutili semo.

Settimo, ubedire perseverantemente, sicome dice l'Apostolo (i), così correte, che'l comprendiate: e Christo fù ubediente insino alla morte (k): donde diceva Gregorio (l), Invano, e senza frutto si fà il bene, se si lascia avanti il termine della vita.

Questi sette gradi sono di quella scala, che vide Giacob (m), quale stava erta al Cielo, e gli Angeli ascendevano, e discendevano, e Dio stava appoggiato nella summità di quella. La scala stava dritta da terra al Cielo, e significa la rettitudine della intentione, perche ogni cosa si deve fare per piacere à Dio: che gli Angeli ascendevano, e discendevano, significa che quello che fà la perfetta ubedientia, è simile à gli Angeli, quali ubediscono perfettamente à Dio: che Iddio stà appoggiato alla summità della scala, significa che Iddio risguarda, & ajuta gli ubedienti, & egli è il premio loro, perche per la perfetta ubedientia si saglie alla gloria della visione d' Iddio, à quale perveniamo per sua misericordia: Amen.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO DELLE SENTENZE.

(a) *Anton.4.p.tit.5.c.11.§.2.* (b) *Deuter.13.* (c) *Luc.23.* (d) *Matt.4.* (e) *Luc.19.* (f) *Tob.5.* (g) *Jac.2.* (h) *Luc.17.* (i) *1.Cor.9.* (k) *Phil.2.* (l) *De pœnit.dist.3.cap. Incassum.* (m) *Genes.28.*

ESPO-

ESPOSITIONE
SOPRA IL SALMO CXVIII.

Beati Immaculati in via: qui ambulant in lege Domini, &c.

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.

PROEMIO.



Essendo Iddio in se stesso potente, sapiente, e buono, e bastante per se stesso alla sua gloria, e beatitudine, volse creare il Mondo, non per bisogno ch'egli havesse delle creature, essendo in se stesso, e per se stesso, compitamente glorioso, ma per sua benignità, e misericordia, volse communicare, e far parte della sua onnipotentia, sapientia, e bontà alle creature, potendo egli far questo, senza sua diminutione.

Creò la creatura rationale, cioè l'Angelo, e l'huomo, acciò intendesse, e conoscesse questo sommo bene, cioè esso Iddio, e conoscendolo l'amasse, & amandolo il possedesse, e possedendolo, se 'l godesse.

E notate, che dopo che furono create tutte le creature, creò l'huomo, come Signore, e Padrone di quelle, perche tutte le creature irrationali furono create per servigio dell'huomo, & esso huomo fù creato per esso Iddio, acciò gli servisse, non che Iddio havesse di bisogno del servigio dell'huomo, ma questo vuol'Iddio per utile dell'huomo, perche servire à Dio, è un regnare, e servendo à Dio possede Iddio.

E se noi aprimo gli occhi dell'intelletto, e sottilmente contemplamo, troveremo, che ciò che si trova in Cielo, & in terra, è dell'huomo.

La Santissima Trinità è in un certo modo dell'huomo, perch'egli se l'hà da godere, gli Angeli sono dell'huomo, perche lo custodiscono, e conducono à vita eterna, il Sole, tutti li Cieli, e gli elementi, e tutti gli animali, & altre creature sono fatte à servigio dell'huomo, or vedete per gratia la grandezza di questo huomo, e quanto obligo hà al suo Creatore.

Ma essendosi l'huomo pe'l suo peccato dimenticato della sua eccellentia, si dimenticò ancora dell'obligo ch'haveva à Dio, perche s'io non conosco la grandezza del beneficio, certo sarò ancora ignorante dell'obligo ch'io debbo al benefattore, siche l'huomo occecato pe'l peccato, non conoscendo il gran beneficio, che gli havea fat-

fatto Iddio, diventò ingrato, e discordevole dell'obligo, ch' egli havea al suo Creatore, (a) e divento assomigliante à gli animali insipienti, & irrationali.

E per questo la bontà d'Iddio, per reddurre questo huomo alla cognitione della sua grandezza, e dell'amore, ch' esso Iddio porta all'humana generatione, deliberò donarci il proprio Figlio, per Redentore, Maestro, e guida nostra, quale l'huomo havesse da seguire, & imitare; Ma avanti che mandasse il suo Unigenito Figliuolo, ci lo fè manifesto per le figure, e profetie, & altre scritture sante, dallo Spirito Santo ispirate à gli huomini.

E perche frà tutte le scritture, e profetie, nulla parla così apertamente dell'amor d'Iddio, e dell'avvenimento in carne, & in spirito, e della passione, morte, sepultura, resurrettione, ascensione, & altri secreti del nostro Redentore Christo Giesù, come ne parla quel santissimo Davide nel suo salterio, per questo la Chiesa Santa più frequenta nelli divini ufficii, li Salmi, che l'altre scritture del vecchio Testamento, perche nelli Salmi si truova tutto quello, ch'è nel resto della Scrittura: le lodi delli Salmi non voglio qui raccontare, vedete Santo Agostino, e gli altri nel prologo sopra li Salmi, che sentirete cose stupende, perche li Salmi non solamente giovano, à sapere li misterii della nostra redentione, ma giovano ancora à lodare Iddio, à domandare, & impetrare gratia, à consolare gli afflitti, à liberarci dalle tribulationi, e finalmente lasciando gl' innumerabili frutti che si cavano da quelli, giovano ancora ad insegnarci il modo, e le vie, per le quali dovemo caminare, per piacere à Dio, e salvare l' anime nostre.

Et avvenga ch' in tutti li Salmi si trovano cose maravigliose, per piacere à Dio, nondimeno in nullo Salmo si trovano tanti documenti, e cose stupende degne di grande considerazione, come si trovano in questo salmo centesimo decimo ottavo, il quale incomincia così: *Beati immaculati in via: qui ambulant &c.*

E per questo la Chiesa vuole, che si dica ogni dì in tutti gli ufficii, e per questa causa hò voluto pigliare, coll' ajuto, e gratia del Signore questa fatica (benche impare alle forze mie) à esponerlo in lingua volgare, acciò tanti poveri, & idioti preti, e semplici donne, siano capaci di tanti belli secreti, che vi stanno nascosti, quali cose conoscendo, spero, che con più attentione, e devotione canteranno, e proferiranno quelle parole à lode, e gloria del Signore, e frutto dell'anime loro: Prego si bene il mio Iddio, Padre, Figlio, e Spirito Santo, alla cui lode, e gloria hò preso questa impresa, che mi dia tanto lume, che possa dire tante, e tali cose, che ne segua l'honore, e gloria sua, e la salute dell'anime del prossimo, e mia prima: *Et orate omnes pro me*.

(a) *Psal.* 48.

ESPO-

ESPOSITIONE
SOPRA IL SALMO CXVIII.

Alleluja.

ALEPH.



Uesto è 'l titolo di questo profondissimo Salmo, imperoche *Alleluja*, secondo li sacri, e santi Dottori, in lingua hebrea vuole dire, *Laudate Deum*, e sono due dittioni: *Allelu*, cioè *laudate*: *ja*, cioè Dio: E certo questo Salmo tutto è pieno della divina lode, perche in esso si ragiona della vita attiva, e contemplativa (come più giù vedremo) nelle quali consiste la salute, e perfettione Christiana, per la quale si loda, e glorifica Iddio.

ALEPH.

ALeph, è la prima lettera dell' Alphabeto hebraico, il quale contiene ventidue lettere, e questo Salmo è diviso in ventidue Ottonarii, & à ciascuno Ottonario è preposta una lettera Hebraica, perche nell' Hebreo ciascuno verso dell'Ottonario incominciava da quella lettera, dalla quale incominciava il primo verso, quale cosa non era senza gran misterio; imperoche in questo denunciava il Profeta la perfettione della legge Christiana, la quale celebra l'ottavo giorno, quale denota l'ultima, e perfetta età, che sarà dopo l' ultima resurrettione, e finale giudicio, quale ottava età speramo noi Christiani, per la resurrettione del nostro Capo Christo Giesù: Gli Hebrei celebravano il settimo ch'era il Sabbato, ch' in quel giorno Iddio si riposò, cioè cessò di creare nuove creature, ma noi celebramo l' ottavo, cioè la Domenica, nella quale fù riformata l'humana generatione, per la resurrettione del Signore.

Incominciavano tutti l'otto versi da una medesima lettera per dimostrarci l'unità d'Iddio, dal quale solo dipende ogni nostro bene.

Li nostri traslatori non hanno possuto traslatare da hebreo in latino in tal modo, che tutti li versi di ciascuno ottonario incominciassero da una medema lettera, e per questo, hanno preposto à ciascuno ottonario la sua lettera, quale significa la sostanza di quell'ottonario.

Al primo ottonario, il qual'è come un prologo à tutti gli altri ottonarii, gli è preposta la prima lettera, cioè Aleph, che vuole significare in nostra lingua, dottrina, volendo dimostrare, che tutto questo Salmo è pieno della Christiana dottrina: E certo questo Salmo tutto è pieno di morale, e Christiana dottrina, perche non c' è verso, che non habbia alcuna di queste dodici parole, cioè, *Via*, *Lex*, *Testimonium*, *Mandatum*, *Justificatio*, *Judicium*, *Justitia*, *Sermo*, *Eloquium*, *Verbum*, *Veritas*, *Bonum*: quali parole sono le schaline, per salire all' eterna beatitudine; e con gran misterio ci sono preposte le lettere dell' Alphabeto, perche sicome le lettere sono principio d'ogni scientia, così questi ventidue ottonarii sono principio, e causa d'ogni nostra beatitudine: Imperoche in questi ventidue ottonarii il Profeta c' insegna la vita attiva, e contemplativa, & in che modo dovemo orare, e supplicare al nostro Iddio, alcuna volta come figlio al Padre, alcuna volta come servo al suo Si-

Signore, alcuna volta com' infermo al Medico, alcuna volta com' afflitto al Consolatore, alcuna volta come liberato al Liberatore, & in molti altri modi, quali nel procedere saranno manifesti.

Dovete ancora notare, che queste parole: *Via, Lex, Justitia, Verbum, Eloquium*, e l'altre, molte volte significano una medesima cosa, ma sono dette per diverse parole, per non generare fastidio: alcuna volta significano diverse cose, sicome, colla gratia, & ajuto del Signore nell' esponere saranno dichiarate; ma prima che s'incomincia l'Espositione del Salmo, un'altra volta prego il Signore mio, che me faccia scrivere ogni cosa, solamente per gloria sua.

OTTONARIO I.

1 Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.

Beati sono, in speranza, quelli che sono immacolati (cioè senza macchia di peccato mortale) nella via della presente vita, li quali caminano, cioè non stanno otiosi, ma fanno profitto, non nelle vanità di questo mondo, ma caminano nella legge del Signore, adempiendola, & osservando li suoi comandamenti coll' opere.

Questa è la semplice espositione di questo primo verso, & intendo (se al Signore piace) proseguire tutto questo Salmo con due espositioni, l'una sarà semplice, e brieve per quelli, che non cercano molto sapere, l'altra sarà un poco più lunghetta, & alta, per quelli che si dilettano, e prendono gusto di sapere alcuni secreti delle divine Scritture: Non già dirò tutto quello, che si può dire sopra questo Salmo, perche non voglio essere molto lungo, e fastidioso: Nè meno tanto brieve che lasci le cose necessarie, e tanto più bisogna ch' io scriva le cose necessarie, perche io prendo questa fatica per quelli che non intendono l'espositori latini: teneremo dunque la via di mezzo, colla gratia del Signore.

Quì dovete notare la grande cecità degli huomini del mondo, quali tutti desiderano essere beati, ma pochi, e rarissimi sono quelli, che sanno trovare la via per la quale si perviene alla Beatitudine: Imperoche diversi, diverse vie s' hanno imaginato, per pervenire alla beatitudine, quale ancora l' hanno posto in diverse, e varie cose, secondo ragiona Boetio nel terzo libro *di consolatione*, *prosa* 3. e S. Antonino nella *4. par. tit. 7. cap. 4.* e S. Tomaso 1.2.q.2.

Alcuni hanno detto che la beatitudine consiste nelle ricchezze, e le vie per le quali si camina à questa falsa beatitudine sono l'usure, li falsi contratti, le bugie, gl' inganni, fraude, e cose simili.

Questa opinione è falsa, perche secondo San Tomaso ut supra, le ricchezze non ponno essere l' ultimo fine, ma sono istromenti, di quali l'huomo si serve, per finche perviene all'ultimo fine, nello quale consiste la beatitudine: dunque nelle ricchezze non può essere la vera beatitudine: Oltra di questo la beatitudine è quella, che fà satio tutto l' huomo, e quieto, le ricchezze lo fanno inquietissimo, & insatiabile: *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit* (a): Cresce l'amor delli denari, quanto cresce essa pecunia. E'l Sapiente dice: (b) *Nunquam avarus impletur pecunia*: Mai l' avaro non si satia, & empie di pecunia: Dunque per queste, & altre ragioni.

(a) *Juve. sat. 1.* (b) *Ecclesiast. 5.*

gioni di San Tomaso, nelle ricchezze non può stare la beatitudine.

II. Alcuni dicono, che la beatitudine consiste negli honori, e degnità: E l' huomo per pervenire à questa falsa beatitudine usa mille astutie, lusinghe, false promissioni, fraude, & altre cose simili.

Questa opinione è falsissima: Perche la beatitudine è solamente degli huomini da bene, e perfetti, e degli Angeli; ma noi vedemo che gli honori, e degnità terrene si concedono à buoni, & à mali: Per questa, & altre ragioni di Boetio, San Tomaso, & S. Anton. negli honori non è la beatitudine.

III. Altri dicono che la beatitudine consiste nell' humana lode, buona fama, e reputatione appresso di molti.

Questa opinione in nullo modo può essere vera: Perche la beatitudine non è mutabile, ma dura per sempre, altrimente non si potrebbe dire beatitudine: la fama, lode, reputatione, e gloria di questo mondo è cosa transitoria, e poco durabile, sicome dice Isaia (a): *Omnis caro fænum, & omnis gloria ejus quasi flos agri*. Per queste, & altre ragioni delli santi Dottori, la beatitudine non può consistere nella fama, e gloria mondana.

IV. Alcuni dicono, che la beatitudine consiste nella podestà, e dominio, quando l' huomo hà molti sotto il suo dominio, e signoria.

Questa opinione è più falsa dell' altre, perche (sicom' è detto di sopra) la beatitudine non accade, se non alli buoni, ma la podestà, e li dominii, li possedono li buoni, e li cattivi, come fù Faraone, Saule, Herode, Nerone, e tanti altri: dunque questa opinione è falsa: Di più la beatitudine non sente perturbatione, ma le podestà, e dominii contengono in se timore, ansietà, malincolie, & altre gravi perturbationi: dunque questa opinione non è vera.

V. Molti dicono, che la beatitudine consiste nelli piaceri, e diletti corporali, & in satiare tutti li sensi, in vedere cose belle, e simili.

Questa opinione è peggior dell' altre: Perche della beatitudine non è capace, se non l' intelletto rationale, ma delli piaceri ne sono capaci anche gli animali bruti: Di più la beatitudine, essendo il sommo bene, non può essere causa di male, e nocere ad alcuno: E noi vedemo, che dalli piaceri, e diletti corporali, ne vengono tanti mali, & infirmitadi, e specialmente dalli banchetti, e diletti carnali, e lascivi: Dunque questa opinione è falsa.

VI. Alcuni altri dicono che la beatitudine consiste nella fortezza corporale, sanità, e buona dispositione.

Questa opinione è più che falsa, perche la beatitudine è quella, che fà felice l' animale rationale più degli animali irrationali: E noi vedemo, che molti animali bruti superano l'huomo nella dispositione corporale, è superato l' huomo dall' Elefante, e Fenice per lunghezza di vita, dal leone per fortezza, dal cervo, e da altri per velocità, dall'aquila per sottilezza di vista, dal cane, per l'odorato, dalla ragna, ò tarantola per legerezza del tatto, dal lupo per l' udito, se dunque nella dispositione corporale consiste la beatitudine, molti animali bruti saranno più felici dell' huomo, dunque questa opinione è falsa.

VII. Alcuni dicono che la beatitudine consiste nelle scienze speculative, e nella cognitione delle cose per le cause, donde diceva il Poeta nel secondo della Georgica: *Fœlix qui potuit rerum cognoscere causas*.

(a) *Cap*.40.

Questa opinione è falsa, perche nullo è capace della beatitudine, se non gli amici d' Iddio, e senza questa amicitia non si trova beatitudine: E noi trovamo tanti Filosofi, che sono stati speculativi, che sono stati da Dio rilasciati in senso reprobo, intanto che sono svaniti nelle loro cogitationi, e fatti nemici d' Iddio, e cascati nell' idolatrie, & altri vitii nefandi, secondo dice Paolo (a): dunque questa opinione è stata, e sarà falsa.

Molti in una, e molti in un' altra cosa hanno posto questa beatitudine, quali opinioni lascio per brevità, vedetele nelli Dottori: Concludemo che in nulla di queste cose consiste la beatitudine, ma consiste nella cognitione, e visione del vero Iddio, secondo il Profeta (b): *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: Sarò satio quando apparirà la gloria tua. E'l Salvatore diceva: (c) Questa è la vita eterna (cioè la beatitudine) che conoscano te Dio vero, e Giesù Christo, qual tu hai mandato.

Le vie, e li mezzi, per quali si perviene à questa beatitudine, sono la povertà di spirito, la mansuetudine, e gli altri, che pone il Signore in Matteo *cap* 5. La via ancora è il timore d' Iddio: (d) *Beatus vir qui timet Dominum*: La via è, essere senza macchia di peccato mortale, e caminare, meditare, & operare secondo la legge del Signore (e).

O ciechi mondani, voi desiderate la beatitudine, ma havete discordate le vie: Tornate alla via, la prima via è Christo, tornate à Christo: Egli dice (f): *Ego sum via, & veritas, & vita*: le cose del mondo non sono verità, perche sono fallaci, non sono vita, perche danno morte: Caminate dunque per questa via, verità, e vita: Imitate Christo, e sarete beati: ***Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.*** Sono stato lungo in questo primo verso, patientia, è stato necessario: Sarò più breve nelli seguenti, ma pure hò lasciato molte cose belle.

2 Beati, qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.

Beati sono quelli, che diligentemente, attentamente, e sottilmente investigano le testimonianze di quell' Iddio: cioè studiosamente danno opera alle sacre Scritture, le quali fanno testimonianza, & indubitata fede della potentia, sapientia, e bontà d' Iddio: Et in tutto il cuore ricercano quell' Iddio, cioè con tutto l' affetto cercano conoscere quell' Iddio tanto potente, tanto sapiente, e tanto buono.

Due cose fanno l' huomo perfetto, grato à Dio, & amabile à gli huomini, e sono queste, la buona vita adornata di virtù, di santi costumi, e buone operationi, e la dottrina sana, e piena della vera cognitione d' Iddio, ma quando tutte due queste cose non si ponno havere, meglio è havere la buona vita sola, che la dottrina sola: Perche la buona vita sola, quale non può essere senza la gratia *gratum faciente*, basta à salvare l'huomo semplice, e fedele: Ma la dottrina, e la cognitione delle cose alte, e divine, quali procedono dalla gratia *gratis data* per utile del prossimo, può star nell'huomo senza la salute, sicome vedemo, che molti dotti sono stati dannati (g): E di Salomone, (h) qual seppe più di tutti della sua età, si dubbita se sia salvo: E per questo il nostro Profeta, prima dice essere beati

(a) *Rom.* 1. (b) *Psal.* 16. (c) *Joa.* 17. (d) *Psal.* 111. (e) *Psal.* 1. (f) *Joa.* 14.
(g) *Rom.* 1. (h) 3. *Reg.* 11.

ti quelli, che sono immacolati, senza peccato mortale, e che caminano nella legge del Signore: adempiendola coll' opere (ecco la buona vita): E dopo dice essere beati quelli, che sottilmente investigano le sacre Scritture, che fanno testimonianza della grandezza, potentia, sapientia, e bontà del Signore (ecco la dottrina).

E notate, che non sono beati quelli, che sottilmente investigano le scritture per una certa curiosità, e per essere dotti: Ma quelli sono beati, che sottilmente investigano le scritture, & in quelle diligentemente cercano Iddio con tutto il cuore, cioè con tutta la volontà, affetto, e desiderio di volersi congiongere con lui, lasciando da canto ogni cosa terrena, mondana, e carnale: O felice quell' anima, che in tale modo studia, & investiga le scritture: E però soggionge: *In toto corde exquirunt eum:* Quasi volendo dire lo studio delle sacre scritture non fà beato, se non quelli, che tutto il cuore hanno posto in Dio, & altra cosa non ricercano: Non saranno beati quelli Predicatori, e Theologi, che studiano le scritture per guadagno di cose terrene, e per acquistare dignità, & honori in questo mondo: Studiamo dunque le scritture, perche Christo dice: *Scrutamini Scripturas, quia ipsæ testimonium perhibent de me.* Cercamo con tutto il cuore il Signore.

3 Non enim qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.

Imperoche, quelli ch' operano l'iniquità, cioè li mortali, e nefandi peccati, non hanno caminato nelle vie, cioè nelle divine ordinationi, e nelli precetti di quel Signore: E per consequentia questi tali non sono, nè saranno beati, mentre caminano per le vie del peccato.

Vuole il Profeta in questo terzo verso, che in vano s' affaticano nello studio della sagra Scrittura quelli, che non caminano secondo ci commandano li divini precetti, perche benche pajano sapere qualche cosa, secondo l' apparentia humana, sapendo predicare, e disputare l' alte questioni della Theologia: nondimeno da Dio sono riprobati, e riputati ignoranti stando eglino nelli peccati: Perche poco giova la scientia, etiam che fosse Profeta, e poco giova il fare delli miracoli, à quelli ch' operano il peccato: E che sia il vero, ascolta che dice il Salvatore (a): *Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo Dæmonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis: Quia nunquam novi vos: Discedite à me, qui operamini iniquitatem*: Dice il Salvatore, che in quello tremendo giorno del giudicio, molti diranno: Signore, Signore: Non havemo noi profetizato nel nome tuo? non havemo discacciato li Demonii nel nome tuo? non havemo fatto virtù, cioè segni, e miracoli nel nome tuo? perche dunque ci discacci? Et all'hora, dice il Signore: Io confesserò, e dirò publicamente à quelli, che mai vi hò conosciuti, cioè approbandovi per eletti miei: Partitevi da me tutti voi, che operate l' iniquità, cioè ch' havete la volontà d' operare l'iniquità. (Perche l' anime dannate, benche non possano nell'inferno esercitar le sceleraggini, non per questo colla volontà mancano dall' iniquità, e per questo dice il Signore, voi ch' operate l'iniquità.) Ecco come quelli ch' operano li peccati, non ponno

(a) *Matt.* 7.

ponno essere beati, con tutta la scientia.

4 Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

Tu, Signore, à quale tutti con riverentia, timore, e tremore dovemo ubedire: hai commandato li tuoi commandamenti molto, e con grande diligentia custodirsi, in tanto che non senza grande pena si ponno preterire, e lasciare.

QUì dovemo notare la differentia, ch'è frà queste due parole, cioè, tra *testimonia*, & *mandata*: *Testimonia* proprie sono quelle attestationi, e quelli detti della scrittura, per li quali veremo à conoscere più perfettamente Iddio, e per questa cognitione s'infiamma più il cuore ad amarlo: (a) Quando noi legemo che Iddio creò tutta la machina del mondo da niente, e distinse, e fè tutte le cose particolari colla sola parola: questa scrittura ci fà testimonianza della potentia d'Iddio: Quando legemo, che adornò così bene, & ordinatamente li Cieli colle Stelle, Sole, e Luna, l'aria coll'ucelli, l'acqua colli pesci, la terra con tanti belli animali, e frutti, conoscendo ogn'uno il tempo, e loco suo, con tanti belli, & ordinati moti delli Cieli, e varietà di stagioni: conoscemo per questa scrittura la sapienza d'Iddio: Quando poi leggemo c'hà fatto l'huomo ad imagine, e similitudine sua, conoscemo la sua bontà, havendoci fatti partecipi della sua grandezza: Quando poi leggemo, che per amore nostro è disceso da Cielo in terra, & hà preso la nostra humanità (b), con tutte le nostre miserie, & infirmitadi (dal peccato in fuori, quale non prese, ma l'ammazzò in tutti li suoi credenti): Considerando tutte queste cose, e simili, conoscemo la sua carità: E così li devoti, e buoni Christiani s'infiammano dell'amore del Signore.

Queste Scritture si chiamano *testimonia*, quali molto ajutano l'huomo alla contemplatione, e beati sono quelli, che da queste testimonianze sanno cavare frutto, & havere una alta, e vera cognitione d'Iddio in quello modo che può capire la mente humana in questo mondo: Queste testimonianze, non si sanno, nè meno è di necessità di salute sapersi da tutti distintamente, ma basta crederle in genere in quello modo che le crede, e tiene la Santa Chiesa Catholica Romana: Sì bene l'huomo si deve affaticare con humiltà, saperle, secondo la sua capacità: Ma mi pare vergogna che non le sappiano li Preti, e quelli, ch'insegnano ad altri.

Mandata sono li precetti, e commandamenti della legge, e dell'Evangelo: E questi ciascuno Christiano è obbligato saperli, & osservarli di necessità di salute, e senza l'osservanza delli comandamenti d'Iddio, e della Chiesa Santa, niuno si può salvare, secondo che c'insegna il Signore quando disse (c): *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: Se vuoi entrare à vita eterna, osserva li commandamenti: E per questo il Profeta nel presente verso dice: Tu hai commandato, li tuoi commandamenti, molto, e con grande diligenza doversi osservare: E certo molto strettamente il Signore hà comandato l'osservanza de'suoi commandamenti, quando dice (d): Ama il Signore Iddio tuo, con tutto il cuore, cioè con tutta la volontà, con tutta la mente, cioè con tutto l'intelletto, con tutta l'anima, cioè con tutta la parte sensitiva, e desiderio, e con tutte le forze, cioè colla parte esecutiva, che

(a) *Gen.*1. (b) *Apoc.*1. (c) *Matt.*19. (d) *Luc.*10.

che con effetto si mostri questo amore, e'l prossimo come te stesso: Or consideramo, & esaminamo, se questo commandamento s' osserva in questo modo? & è necessario, che così s' osservi da quelli che si vogliono salvare, e non solamente bisogna osservarsi questo precetto, ma tutti gli altri, perche chi manca da uno, è fatto colpevole di tutti, dice San Giacomo (a): *Qui in uno peccat, factus est omnium reus*.

Se quelli che non fanno del bene non si ponno salvare, che sarà di quelli che fanno il male: Però diceva San Pietro (b): *Si vix justus salvabitur, impius & peccator ubi parebunt?* Se appena il giusto si salverà, l'empio, e'l peccatore dove si salveranno? Dunque ben dice il Profeta: *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*. Svegliamoci dilettissimi, e con ogni solecitudine, e con ogni diligentia, coll' ajuto del Signore osserviamo li suoi commandamenti.

5 Utinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas justificationes tuas.

Voglia Iddio, che le mie vie, cioè li miei desiderii, e pensieri, li miei ragionamenti, & operationi siano drizzati da te Rettore, guida, e Signore mio, à custodire, cioè ad osservare col cuore, e coll' opere le tue giustificationi, cioè li tuoi comandamenti, quali da peccatori fanno diventare giusti gli osservatori d'essi commandamenti.

Conosceva il Profeta, ch'era necessaria alla salute l'osservanza delli divini precetti: havendo Iddio così strettamente commandato, che si custodiscano con molta diligentia li suoi commandamenti, (c) havendoci promesso la vita eterna, con questa conditione dell'osservanza delli suoi mandati: Conosceva ancora la sua fragilità, & impotentia, che non poteva per se stesso senza il divino ajuto osservare li divini commandamenti, sapeva ancora, che non si può l'huomo escusare per la sua impotentia, e fragilità, con dire che son fragile, e non posso operare, perche quello che non può l'huomo per se stesso, può colla gratia d' Iddio, quale dona lo spirito, e la gratia à chi la domanda (d): E per sua cortesia, e buona volontà ci dona, & opera in noi il volere, e l'operare perfettamente, secondo dice l'Apostolo (e): Ma'l Signore benche voglia, che tutti siano salvi, e vuole dare la sua gratia à tutti: Nondimeno vuole, che questa gratia la domandiamo: *petite, & accipietis* (f): E mai non ci dona il perfetto volere, e la gratia di bene operare senza il nostro consentimento: E però quando volse sanare quel Paralitico appresso la piscina, l'adommandò dicendo: *vis sanus fieri* (g): quasi volendo dire, se tu vuoi esser sano, Io ti faccio sano: E quando illuminò quel Cieco nella via, avanti ch' entrasse in Jerico: (h) disse al Cieco: Che vuoi che ti facci? quello rispose: *Domine ut videam*: Signore fà che io veda: Ecco come il Signore, benche desidera sanare tutti, non sana, se non quelli, che consentono, & accettano la sua gratia, e che confessano la loro infermità: Talche nullo si può lamentare d'Iddio, perche sempre Egli batte al cuor nostro: (i) se noi aprimo, esso entra: Ma noi semo che facemo resistentia, e non volemo accettare la sua gratia: E però diceva alli Cittadini di Gerusalem (k): Quante volte t' hò voluto congregare sotto l'ale, sicome la gallina congrega li suoi pullicini, e non hai voluto: Con-

(a) *Jac.* 2. (b) *Ep.* 1. c. 4. (c) *Matt.* 19. (d) *Luc.* 11. *Ad Phil.* 2. (e) 1. *Tim.* 2. (f) *Luc.* 11. (g) *Joan.* 5. (h) *Luc.* 18. (i) *Apoc.* 3. (k) *Matt.* 23.

Confessiamo dunque la nostra infirmità, dommandamo l'ajuto divino, e non facciamo resistenza alla sua volontà: Et insieme col Profeta diciamo: *Utinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas justificationes tuas*. Ecco il Profeta, che conosceva tutte queste cose, chiede, e desidera, che siano drizzate le sue cogitationi, parole, & opere, per le quali si camina in vita eterna.

6 Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

All'hora non sarò confuso: quando sottilmente, e con ogni diligentia haverò risguardato in tutti li tuoi commandamenti, coll'opera adempiendoli, & osservandoli.

NEl verso precedente il Profeta conoscendo quanto era astretto ad osservare li divini commandamenti, pregava, e desiderava, che fussero drizzate le sue vie, cioè le sue attioni ad osservare quelli precetti.

In questo presente verso pone l'utilità, che perviene dall'osservanza delli divini precetti, e l'utilità è questa, che non sarà confuso nel cospetto d'Iddio, nè meno nella propria conscientia, perche quello che tiene avanti gli occhi li divini precetti, vede tutta la vita sua, e le sue cogitationi, locutioni, & operationi, se sono pulite, e senza macchia di peccati; imperoche sicome quello che si mira nello specchio, vede tutte le sue brutture, e macchie corporali, e dopo viste, e conosciute, cerca con alcuni medicamenti, & artificii, annettarle, e levarle via: così chi risguarda sottilmente, e con diligentia nelli commandamenti del Signore vede tutte le brutture dell'anima sua, & havendo conosciuto che, non può comparire senza confusione nel cospetto del Signore, con quelle brutture, cerca con alcuni medicamenti spirituali purgarle, e li medicamenti saranno il pentimento, e dolore nel cuore, pura confessione nella bocca, & intera sodisfatione nell'opere, orando, digiunando, facendo elemosine, e cose simili: E però ben dice il Profeta, che non sarà confuso, quando havrà sottilmente, e con diligentia risguardato in tutti li commandamenti del Signore.

E notate quì due parole, cioè *perspexero*, & *omnibus*, *Perspicio* stà per risguardare, e vedere perfettamente, e conoscere bene: Quello risguarda perfettamente nelli precetti del Signore, che l'osserva coll'opere(a), e bisogna risguardar tutti li commandamenti, & osservarli tutti, secondo il precetto di Giacomo, perche chi pecca in uno (come sopra è detto) fatto è colpevole di tutti, e questo è quanto alla dannatione, e non quanto alla gravezza della pena, perche benche così il peccatore è dannato per uno peccato, come per mille, la pena sarà più leggiera à chi manco hà peccato, così intenderai il detto di San Giacomo (b): E per questo sempre ci deve crescere la cognitione, e'l desiderio di ben'operare, acciò possiamo dire: *Tunc non confundar. cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

7 Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia Justitiæ tuæ.

Io confesserò à te, cioè io lauderò te, e ti ringratiarò nella rettitudine del cuore, cioè havendo il cuore dritto, per havere perfettamente risguardati, e conosciuti li tuoi commandamenti, qua-

(a) *Jac.* 1. (b) *Ejusd.* 2.

quali drizzano il cuore à conoscere il vero, & à fuggire il male: Te lauderò, e ringratierò ancora in quel ch' io hò imparato li giudicii della giustitia tua, cioè imparato io hò, in che modo giudichi li buoni, premiandoli, e li cattivi punendoli, e conoscendo questo, ringratierò te datore di tanta gratia.

CONfiteor non sempre stà per confessare li peccati, perche qualche volta significa laudare, e ringratiare: Imperoche Giesù Christo non havea bisogno di confessare peccati, essendo purissimo, e nettissimo da ogni minimo pensiero di peccato (a), e nondimeno dice: (b) *Confiteor tibi Pater, &c.* In questo luogo il Signore ringratiava, e lodava il Padre: Così fà il Profeta in questo verso, ma notate con quanto bell'ordine intese li suoi ragionamenti il nostro santissimo Profeta: nel quinto verso prega Iddio, e desidera che siano drizzate le sue vie à custodire, & osservare li divini commandamenti: nel sesto verso pone il frutto, che si cava dall'osservanza delli divini precetti, ch'è senza confusione, poter comparire nel cospetto del Signore: in questo settimo verso pone l' ufficio della gratitudine, quale consiste nel referire gratia al Signore del dono della rettitudine del cuore, per il quale s'acquista la cognitione delli giudicii della giustitia d'Iddio: E certo gran dono è conoscere li giudicii della giustitia d'Iddio, se'l peccatore veramente conoscesse il giudicio della giustitia, con il quale Iddio punisce il peccato, e premia l' opera giusta, non gli veneria più voglia, e desiderio di peccare, ma di continuo ringratiaria il Signore di tanto dono, e se pure gli venisse qualche male desiderio, facilmente lo discacciaria colla cognitione di tali giudicii: Ecco quanto bene si cava dal risguardo, e cognitione delli commandamenti del Signore.

8 Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

Io custodirò, cioè ponerò in opera le tue giustificationi, cioè li tuoi precetti, per l'osservanza de quali l'huomo da peccatore si fà giusto: Non mi abbandonare in tutto, in ogni luogo, & in ogni tempo, perche senza te, Signor mio, niente posso da me stesso.

HAvendo il Profeta, per le considerationi fatte nelli precedenti versi, conosciuto, che tutto il bene nostro consiste nell'osservanza delli divini precetti, conclude l' ottonario, dicendo, Signore, io custodirò li tuoi precetti giustificanti, quasi volendo dire, Signore mio, io hò conosciuto, per tua gratia, che non c' è altra via di potere fuggire il male, & acquistare il bene, se non l'osservanza de tuoi commandamenti: Per questo io delibero di custodire, e ponere in opera questi tuoi precetti, ma perche ben'hò fatto esperienza dell' humana fragilità in me, & in altri, che niente può l' huomo per se stesso senza il divino ajuto: Per questo ti priego, che non m'abbandoni: Sò ancora che tu suoli alcuna volta abbandonare alcuno peccatore in tutto, com' è stato Caino (c), Nembrot (d), Saule (e), & altrise così fù abbandonato Giuda (f): Suoli ancora abbandonare alcuno à tempo e non in tutto, acciò quel tale conosca la sua fraggilità, e s'humilii, come fù abbandonato Abramo (g), quando discese in Egitto, e Gioseppe (h) quando

(a) *Isai.* 53. 1. *Petr.* 2. (b) *Matt.* 11. (c) *Gen.* 4. (d) *Idem* 11. (e) 1. *Reg.* 16. (f) *Matt.* 26. (g) *Gen.* 12. (h) *Idem* 37.

do fù venduto, e dopo carcerato, e tanti altri, (e così fù abbandonato San Pietro (a), quando negò Christo, e gli altri Apostoli, quando fuggirono). Se dunque, Signore mio, ti piace abbandonarmi qualche volta per humiliarmi, e farmi conoscere la mia fraggilità, ti priego che non m'abbandoni *usquequaque*, cioè in ogni luogo, in ogni tempo, e per sempre, perche senza la tua gratia non posso custodire li tuoi commandamenti, benche io habbia proposto osservarli.

Per questo, dilettissimi, humiliamoci, e pregamo il Signore che non ci abbandoni: però ben diceva il Salvatore: (b) *Sine me nihil potestis facere*: Non per questo dovemo mancare fare la nostra parte, à disponerci in quel modo, che potemo, perche à noi appartiene disponere le nostre vie, & al Signore appartiene drizzare li nostri camini, sicome dice il Sapiente: (c) *Cor hominis disponit viam suam, sed Domini est dirigere gressus ejus*: Il cuore dell' huomo disponerà la sua via, cioè la sua attione, & al Signore appartiene drizzare li camini di quello, cioè al Signore appartiene condurre alla perfettione l' opera nostra: Ma se noi volemo, che 'l Signore non ci abbandoni, non ci discostamo da lui, così dice egli (d): *Manete in me: & ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum à semetipso, nisi manserit in vite: sic nec vos, nisi in me manseritis*: Stiate in me, per vero amore, & io starò in voi: sicome il pampano, ò la magliola, non può portar frutto da se stessa, se non starà congionta nella vite, così voi non porrete far frutto di buona opera, se non starete in me per dilettione: Disponemoci dunque di bene operare, e pregamo il Signore, che non ci abbandoni, e se pure ci lascia qualche volta, per provare la nostra patientia, sostenemo con buon' animo, e patientia quelle tribolationi, ò interiori siano, ò esteriori, che il Signore non ci mancherà (e), perche egli và, e viene, e s'allegrerà il cuore nostro.

E questo sia bastante à questo primo Ottonario, qual'è proemio à tutto il resto del Salmo, e della vita attiva, e contemplativa.

BETH.

In quo corrigit &c.

IN questo secondo Ottonario incomincia il Profeta à ragionare delle cose pertinenti alla vita attiva, ma voglio che pensate bene, che molti s'ingannano in conoscere la vita attiva, sono alcuni che fanno delle mercantie, & altri negotii, e dicono: Noi c'esercitamo nella vita attiva, e ci salveremo; e stanno infangati nell' avaritia, nelle bugie, & altri vitii: questi tali s'ingannano, etiam che di quelli beni acquistati in tale modo, ne spendessero in gran parte in elemosine, & opere pie, perche quelli, che s'esercitano nella vita attiva, sono quasi sempre senza peccato mortale, & hanno mortificata la concupiscentia, l' ambitione, la sensualità, & hanno estinto quasi in tutto la superbia, avaritia, la lussuria, e gli altri vitii (f), e non regna peccato nel cuore loro, e s'esercitano con il cuore, con il corpo, e colle robbe, se n' hanno per patrimonio, ò per altra giusta via, e ciò che operano, è per gloria del Signore, & utile del prossimo, e che questo sia il vero, considerate quelli, che si sono esercitati nella vita attiva, che quasi tutti sono stati alieni dalli negotii, come leggemo di Marta, di San Francesco, Santo Nicola, & altri, qua-

(a) *Matt.25.* (b) *Joan.15.* (c) *Prov.16.* (d) *Joan.15.* (e) *Joan.14.16.* (f) *Ro.6.*

quali in alcun tempo avanti ch'entrassero alla contemplativa s'esercitarono nella vita attiva, e lasciarono le mercantie, & altre facende: e se pure si trova che qualch'uno havesse mandato navi in diversi paesi (come faceva Giovanni Elemosinario) questo non lo faceva per cupidità, ma secondo era ispirato dallo Spirito Santo: Siche questi tali non si domandano attivi, ma mondani, e cupidi.

BETH.

QUesta seconda lettera s'interpetra confusione, e convenientemente appresso Aleph, che vuole dire dottrina, si pone Beth, che vuole dire confusione, perche per la dottrina, e per la consideratione delli divini commandamenti l'huomo si conosce havere offeso Iddio, & havere mancato dalla sua eccellentia, nella quale fù creato, e conoscendo questo, si vergogna, e confonde, e così dommanda da Iddio in che modo può correggere, & emendare la passata, e mala vita, dicendo:

OTTONARIO II.

9 In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.

In che cosa, e perche modo il giovenetto d'età inclinato al peccato, ò il giovenetto di spirito, cioè che di fresco è dato alla vita spirituale, pote emendare, e correggere la sua via, cioè la sua vecchia, e mala conversatione, e mal costume, nel quale prima caminava? Risponde lo stesso Profeta, ispirato dallo Spirito Santo, e dice: In custodire, e con opera osservare li parlari tuoi, cioè operando quelle cose, che tu Signore, con tuoi parlari hai commandate, per correggere li vitii, e peccati.

TRe cose principali impediscono il principiante nella vita spirituale, dalla vita attiva fruttuosa, e molto più impediscono dalla contemplativa, e nota che molte cose si dicono appartenere alla vita attiva, ch'appartengono ancora alla contemplativa, e molte della contemplativa appartengono all'attiva, perche Marta, e Maria sono sorelle, e dall'attiva l'huomo ascende alla contemplativa, e dalla contemplativa discende all'attiva, come in altra parte si dirà.

La prima cosa, che impedisce il principiante, è l'impulso delle passioni: La seconda è 'l mancamento, e difetto della virtù humana: La terza è'l peso del corpo, quale aggrava l'anima, di tutte tre si parlerà.

La prima cosa dunque, ch'hà da fare il principiante nella vita spirituale, che si vuole esercitare nella vita attiva, e dopo nella contemplativa, è, mortificare le passioni, com'è la concupiscentia delle cose, e robbe temporali, e del proprio commodo, tanto temporale, come spirituale, mortificare ancora tutt'i diletti, e piaceri del senso, l'amore de' parenti, & amici, discacciare le varie, & inutili cogitationi, e la soverchia sollecitudine, mortificare ancora la malinconia, la dissordinata allegrezza, la compiacenza, il desiderio delle laude humane, la vana gloria, l'ira, l'impatientia, la vana speranza, il dissordinato timore, & altre cose simili, e finalmente la propria volontà, perche tutte queste cose fanno imperfetta la vita attiva, e molto più la contemplativa, (or vedete se li mondani, che s'avantano, che fanno la vita attiva, con fare un poco d'elemosina, hanno mortificate queste passioni? Io credo

nò.) E però il Profeta, che ben conosceva, che bisognava la mortificatione di queste passioni prima che incominciasse la vita attiva, conoscendo, che l'huomo non può con arte humana fare questa mortificatione, correttione, e rinovatione di vita., ricorre al Signore, dicendo: *In quo corrigit &c.* quasi volendo dire, per la dottrina tua, Signor mio, io hò conosciuti li miei difetti, e son confuso, desiderarei sapere in che modo il giovenetto, cioè il principiante nella vita spirituale, ch'ancora stà inclinato alle passioni della vita vecchia, può correggere, emendare, e rinovare la via sua, cioè l'antica sua consuetudine, e mala conversatione, nella quale si ritruova? Considerando bene, e tocco dallo Spirito Santo, esso medemo risponde, e dice: Signor mio, non c'è altro rimedio di potersi fare questa nova emendatione, e rinovatione, se non, nel custodire li tuoi parlari, li quali ci prohibiscono li mali, e ci minacciano pene, e ci confortano al bene operare, e ci promettono la corona: Certo è, che l'osservanza delli divini precetti sono causa dell'emendatione della vita mala: Non voglio attestare altre scritture, perche troppo sono stato lungo in questo verso; ma la scrittura n'è piena di questi esempii, e l'esperienza si vede ogni dì: Per questo siamo osservatori coll' opere, delli divini precetti.

10 In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me à mandatis tuis.

In tutto il cuor mio, cioè con tutta la volontà, & affetto io hò ricercato te, Signore mio, non mi discacciare dalli tuoi precetti, cioè ajutami ch' io possa intendere, e ponere in opera li tuoi commandamenti, e possa correggere la mala vita mia.

Havendo il Profeta nel verso precedente conosciuto per rivelatione dello Spirito Santo, che non si poteva correggere la vita, e conversatione mala del giovene, così d'anni, come di spirito, per se stesso: Conoscendo ancora che custodire li divini commandamenti, medianti li quali si fà questa correttione, e rinovatione di conversatione, e di vita, non poteva l'humana fraggilità: Ricorre coll'oratione al Signore, dicendo: *In toto corde meo exquisivi te, ne repellas me à mandatis tuis.* Notate, per gratia, con quanto artificio, e spirito il Profeta fà questa oratione: sapeva egli, che molti desiderano sapere, & osservare la legge, e commandamenti d'Iddio, alcuni per parere dotti, & alcuni per essere riputati santi, com'erano li Scribi, e Farisei, (e Dio volesse che non ce ne fussero tra religiosi, e secolari del tempo nostro) ma non cercano Iddio, e se pure lo cercano, e desiderano la gloria sua, no'l fanno con tutto il cuore, perche insieme coll' honore d'Iddio, cercano il proprio honore, e commodo: questi tali meritano essere discacciati dalla cognitione della legge d'Iddio, e benche in apparenza pajano intenderla, & osservarla, in verità ne sono lontani, perche se la conoscessero, non serveriano à Dio con il cuore diviso, e doppio, sapendo quanto questo dispiace à Dio, il quale per lo Sapiente dice (a): *Væ duplici corde*: Guai à quel ch'è col cuore doppio: *Et ingredienti duabus viis*: & à quel che camina per due vie, cioè che fà l'opere spirituali, e desidera li beni, e gloria terrena (secondo la Glos.) dimodoche non cercando Iddio con tut-

(a) Eccli. 2.

tutto il cuore, meritamente se gli promettono i guai delle pene eterne; e però il Profeta nostro dice prima: Signore in tutto il cuore mio, io con tutto il cuore, cioè, non diviso, non doppio, ma semplice, e tutto, l'hò posto, à cercare te solo, e questa rinovatione di vita la faccio per semplice honor tuo, e per congiongermi con te, al quale niuno può venire dove sei tu, se non è puro, innocente, & immacolato (a): e per questo, Signore mio, non mi discacciare dalla cognitione, & osservantia de tuoi commandamenti, ma ajutami, che senza te niente posso, (quelli discaccia Iddio, quali non ajuta).

11 In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

Io hò ascosti nel cuor mio li tuoi parlari, cioè li tuoi santi precetti, acciochè io non pecchi à te, cioè ad ingiuria tua, perche sò che nulla altra cosa t' offende, e dispiace più, che 'l peccato.

HAvendo il Profeta nel precedente verso pregato il Signore, che non lo discacciasse dalla cognitione, & osservanza delli suoi commandamenti, colli quali esso sperava la correttione, e rinovatione della sua mala, & antica vita: In questo presente verso dimostra ch'è stato esaudito, & havendo ottenuto tal gratia, dice, che s'hà posto, & hà nascosto nel cuore suo quelli precetti, e ragionamenti del suo Signore, come fussero un caro tesoro: E questo l'hà fatto, per non peccare contra il Signore, perche quando le veniva qualche desiderio di peccare, ricorreva al cuore suo, e trovava scritti li commandamenti del suo Signore, che gli minacciavanõ la morte pe'l peccato; e così non consentiva al peccato. Questo è il modo di fuggire ogni peccato, se noi portamo fissi nel cuore li precetti del Signore, e non solamente dovemo portare nel cuore li precetti, quali ne prohibiscono li vitii, e peccati, ma dovemo portare scolpita nella memoria la vita di Christo crucifisso, quale ci farà fuggire la superbia, l'avaritia, la lussuria, l'ira, la gola, l'invidia, l' accidia, & ogni vitio: vedendo lui tanto humile incoronato di spine, tanto povero, e nudo, e liberale in dare tutto se stesso per noi: tanto lacerato, tanto patiente, e mansueto, con tanta carità, abeverato di fele, & aceto, e con tanta solecitudine della salute nostra. Or sù, come un caro tesoro ci nascondiamo Christo nel cuore nostro, acciò non l' offendiamo con nostri peccati, & acquistaremo le virtù.

12 Benedictus es Domine: doce me justificationes tuas.

Signore, tu sei benedetto per tua propria natura, & io per non essere ingrato à tanti beneficii, ti benedico, laudo, e ringratio, insegnami le tue giustificationi, cioè l' opere, quali giustificano il peccatore colla tua gratia.

HAvendo il Profeta ricevuta, e nascosta nel cuore suo la legge, e precetti del Signore, in questo presente verso fà due cose, ringratia Iddio della gratia ricevuta nella cognitione delli divini precetti, e prega esso Signore, le conceda la gratia d' operare, sicome l' hà dato la gratia della cognitione: Dice dunque, Signore, tu sei benedetto, da quale discende

(a) *Ps. 14. & Ps. 23.*

de ogni benedittione; & io ti laudo, e benedico, e ringratio che m'hai dato la cognitione delli tuoi commandamenti, quali io hò nascosti nel cuore mio: Priegoti, che m'insegni le tue giustificationi, cioè che mi doni la benedittione, e gratia, che sicome hò la cognitione, habbia ancora l'operatione: E notate questa parola giustificatione, che nella Scrittura si piglia in più modi, alcuna volta *Iustificatio* è quell'operatione d'Iddio, colla quale fà l'huomo da peccatore giustificato, cioè giusto, di questa giustificatione parla San Paolo in diversi luoghi (a), quando dice che Giesù Christo ci hà giustificati senza l'opera nostra: e questa, è nel Battesimo: l'altra è quando noi, colla gratia d'Iddio, e coll'opere nostre ci facemo da peccatori giusti, e questa giustificatione si fà per la penitentia, e col ben' operare dopo il battesimo, di questa parla San Giacomo (b), l'altra è quando l'huomo giusto, colle bone opere si fà più giusto, di questa parla l'Apocalipse: (c) *Qui justus est justificetur adhuc*: Alcuna volta s'intende per li precetti, sicome disse sopra: *Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas*: Alcuna volta per le sante operationi, & in questo modo s'intende nel presente verso, quando dice, *Doce me justificationes tuas*, cioè se m'hai insegnato la legge, e li precetti, insegnami ancora l'operationi, per le quali mi possa giustificare.

13 In labiis meis pronuntiavi omnia judicia oris tui.

Io hò pronunciato nelle labra mie, predicando, & insegnando ad altri, tutti li giudicii della bocca tua, non dico tutti li tuoi giudicii, perche nullo li può sapere tutti, essendo inscrutabili (d), ma hò pronunciato tutti quelli, che tu hai manifestati.

Quasi volendo dire il Profeta: Cosa convenevole sarà, Signore, che tu m'insegni l'operationi per gloria tua, perche sicome, quelli tuoi parlari, li quali à tempo tenni nascosti nel mio cuore, quando è stato tempo opportuno io l'hò pronunciati à gli altri, accioche ogn'uno sappia quanto siano degni di punitione quelli, che non temono li tuoi giudicii, colli quali hai giudicato, e giudicherai li giusti, e li peccatori: Cosi se Tu m'insegni l'operationi, l'insegnarò ad altri à gloria tua, acciò ogn'uno sappia in che modo si deve operare per compiacere alla tua Maestà: Talche da questo noi cavamo questa conclusione, che l'huomo deve insegnare ad altri quelle cose appartengono alla gloria del Signore, & utile del prossimo: Però diceva Isaia (e): *Væ mihi, quia tacui*: Guai à me che hò taciuto. Intrepidamente dunque insino all'effusione del sangue, dovemo confessare, e predicare la verità, à gloria del Signore.

14 In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.

Io mi son dilettato, e preso tanto piacere, e consolatione nella via, cioè nell'essercitio, & operatione, overo nella via, cioè nella meditatione delle tue testimonianze, cioè delle sacre Scritture, e rivelationi di tante belle promissioni, & operationi, fatte per nostra salute, quali tutte fanno testimonianza della tua bontà, overo nella via, cioè in Christo, nel quale sono tutti li tesori della sapientia, e scien-

(a) *Rom.3. Galat.2.3.* (b) *Cap.2. Rom.2.* (c) *Cap.22.* (d) *Ro.11.* (e) *Cap.6.*

scientia di te Signore, e nella cui santa humanità ci hai mostrati tutti li segni, che fanno testimonianza del tuo amore: In queste cose m' hò consolato, sicome in tutte le ricchezze.

HAvendo il Profeta detto sopra; che tutti li giudicii del Signore, che gli erano stati rivelati, egli havea pronunciati nelle labra sue, ò cantandoli, come noi cantamo le laude divine, ò predicandoli, & insegnandoli ad altri: Soggionge nel presente verso il piacere, e diletto che prendeva in questa via, cioè in questo esercitio, & operatione che faceva, in meditare, cantare, e predicare ad altri le testimonianze della bontà d' Iddio, e dell' amor grande, c' hà portato alla generatione humana, mostrato per tanti beneficii, che ci hà fatti, come nel principio del Salmo è stato detto: E dopo quando in spirito contemplava Christo venturo, qual' era la via di conoscere più apertamente li segni, e le testimonianze della bontà, & amore del Signore: nel quale trovava nascosti tutti li tesori della sapientia, e scientia d'Iddio(a): Tutto s'empieva di consolatione, più che se havesse havuto tutti li tesori, e ricchezze del mondo.

Felice quel Religioso, e Religiosa, e quel Christiano, che camina per questa via di meditare, e predicare ad altri le testimonianze della bontà, & amore di Dio, che si diletta nella via, ch' è Christo, sicome egli dice(b): *Ego sum via, & veritas, & vita*, dove sono tutti li tesori della sapientia: questa è quella sapientia, nella cui comparatione tutti li beni, e tesori del mondo, riputati sono picciola arena dal Sapiente(c): Christo è quel tesoro posto, e nascosto in quella massaria(d), cioè Iddio nascosto nella carne, e chiunque l' hà trovato, è andato à vendere ciò, che haveva, & hà comperato Christo: Questa mercantia hanno fatto gli Apostoli, San Francesco, & altri Santi: Questa mercantia fanno li buoni, e veri Religiosi: O bontà del Signore nostro, che s' è degnato lasciarsi comprare con tanto vil prezzo: O negligentia de' Christiani, che non fanno questa mercantia, e dire col Profeta: Nella via delle testimonianze tue mi son dilettato, sicome in tutte le ricchezze.

15 In mandatis tuis exercebor:& considerabo vias tuas.

Io m' eserciterò con continua meditatione, e diligente operatione nelli tuoi divini commandamenti, e considererò, e conoscerò le vie tue, cioè la tua misericordia, e verità.

HAvea detto, hò pronunciati li giudicii del Signore, e s' havea dilettato, & havea preso gran consolatione: Adesso dice, M' eserciterò nelli tuoi commandamenti, e considererò le vie tue, quasi volendo dire: Se nel pronunciare solamente li giudicii del mio Signore, io hò sentito tanto conforto, e diletto, come havesse havuto tutte le ricchezze, e molto più quanto più conforto, e dilettatione si deve sentire nell' esercitarsi nelli divini precetti? E per questo dice: M'eserciterò Signor mio, colla mente, con il cuore, e coll'opere nelli tuoi commandamenti, e considererò, e conoscerò le tue vie: Questo bell' ordine del Profeta deve osservare ogn' uno, che desidera conoscere li divini secreti, & intendere le ragioni della nostra fede: l' ordine è questo, che prima ci dovemo esercitare colle sante operationi nelli divini precetti, credendo fermamente tutto quello, che crede la Chiesa Santa, e dopo con humiltà considerare, & investigare le ragioni della nostra Fede, quali facilmente

(a) *Coloss.*2. (b) *Joan.*14. (c) *Sap.*7. (d) *Mat.*13.

mente porremo capire, perche l'esperientia dona l'intelligentia, e Dio si degna infondere la cognitione de' suoi secreti alle menti degli humili *(a)*: Perche le ragioni della nostra fede sono sopranaturali, e la nostra fede contiene cose sopranaturali: E per questo non si ponno intendere col lume naturale, nè con tutta la scientia, e filosofia del mondo, s' Iddio non c' infonde il lume sopranaturale, ch' è la sua divina gratia: Talche bisogna prima credere, & operare *(b)*, e dopo s'acquista la cognitione delle cose divine: Questa è la regola, che scrive, & insegna il divino Anselmo nel trattato *de Incarnatione Verbi cap.2.* Et Agostino santo, con tutta la sua grande scientia non potette mai capire le ragioni della fede, insino à tanto, che non si sottopose semplicemente alla santa fede: e dopo ch'hebbe questo lume della fede, congionta colla santa vita, noi vedemo quanto volò in alto, insino alla Santissima Trinità, e per questo il Salvatore dice *(c)*: *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti*. Per tanto il Profeta dice, M' eserciterò nelli tuoi commandamenti coll'opere, e dopo dice, E conoscerò le vie tue: Quali sono le vie del Signore, dicono communemente li Dottori, che siano la misericordia, e la verità *(d)*, e per questa misericordia, e verità s' intendono li due avvenimenti del Signore *(e)*, la prima sua via fù la misericordia, quando venne humile, mansueto, abjetto, e circondato dalle nostre infermità, à salvare quel ch'era perso *(f)*: la seconda sua via è la verità, quando verrà all'ultimo giudicio, ad esaminare li meriti, e demeriti di ciascuno, e secondo la verità premierà li buoni, & à scelerati darà la condegna pena *(g)*: Molte cose si ponno dire di queste vie del Signore, in altri versi diremo il resto: Esercitiamoci dunque nelli commandamenti del Signore, e conosceremo le sue vie.

16 In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

Profondamente, & attentamente io penserò nelle tue giustificationi, cioè nelli tuoi commandamenti, quali fanno giusti li veri osservatori di quelli: non mi dismenticherò li tuoi parlari, cioè tenerò sempre in memoria le tue parole, ponendole in opere.

HAbbiamo detto nel principio di questo Ottonario, che'l Profeta per la divina dottrina havea conosciuti li suoi defetti, & era confuso, e così dommandò al Signore, in che modo poteva emendare la vita sua, e fugli rivelato, che nel custodire, & osservare le parole del Signore: conoscendo quanto beneficio s' acquista dall'osservanza delli divini ragionamenti, & havendo gustato in parte la suavità delli divini precetti, per fuggire la confusione, e non perdere la dilettatione acquistata dalla consideratione delle testimonianze dell'amor d'Iddio, conclude, e dice: Nelli tuoi precetti giustificanti io mi essierciterò colle meditationi, & havrò sempre memoria delli tuoi parlari: Questo è 'l modo di perseverare nella gratia dal Signore ricevuta, essercitarci colli pensieri, e coll' opere nelli precetti divini, & havere sempre memoria delle sue parole, quali promettono la corona alli ben' operanti, e la condegna pena alli negligenti, e scelerati *(h)*.

(a) *Matt.* 11. (b) *Hebr.* 11. (c) *Mar.* 9. (d) *Psal.* 24. (e) *Psal.* 118. *ottonar.* 19. (f) *Luc.* 19. (g) *Matt.* 16. (h) *Ejusd.* 25.

GIMEL.

Cioè retributione.

IN questa terza lettera, la povertà, e mancamento della natura humana, quale da se stessa niente di buono può operare, si dimostra; & anche la necessità della Divina gratia, quale dommanda il Profeta in questo terzo Ottonario, al quale si prepone Gimel, che significa donatione, perche dommanda la gratia illuminante contra la sua ignorantia, e la gratia corroborante contra la sua infirmità, & impotentia, e così dice:

OTTONARIO III.

17 Retribue servo tuo, vivifica me: & custodiam sermones tuos.

Signore mio, à me servo tuo (quale desidero à te servire) per tua misericordia, un' altra volta dona quel che pe'l peccato ho perso, cioè la gratia tua, vivificami: Io sono pe'l peccato morto, fammi un' altra volta vivo colla tua gratia vivificante, e quando sarò vivificato, e fortificato colla gratia tua, io custodirò con il cuore, e coll'opere li tuoi parlari, cioè li tuoi precetti.

NEl precedente Ottonario il Profeta domandò gratia al Signore di vincere il primo impedimento della vita attiva, ch'era l'impulso, e molestia delle passioni: In questo terzo Ottonario dommanda li rimedii contra il secondo impedimento, che si è'l defetto della natura humana, qual' è di più maniere: E però in questo Ottonario dommanda diversi rimedii contra diversi difetti, & impedimenti: In ciascuno verso dommanda un rimedio, nel primo verso dommanda la gratia contra la colpa, nel secondo dommanda la notitia delli divini secreti contra l' ignorantia, nel terzo la celeste Patria contra l'esilio, nel quarto la giustitia contra la vanità, nel quinto la constantia dello spirito contra l' infirmità della carne, nel sesto dommanda la divina Clementia contra li vituperii, nel settimo chiede la perseverantia nel bene contra li nemici, nell'ottavo verso dommanda haver patientia contra le fatiche: dice dunque: Ridona, cioè un'altra volta dona à me tuo servo la tua gratia, fammi vivo, & osserverò li tuoi precetti.

(a) E notate, che'l Profeta non dommanda questa gratia, perche la meritasse *ex condigno*, ma si bene la meritava *ex congruo*: Acciò sia inteso, mi dichiarerò: Dovete sapere, che di due sorti è'l nostro merito l' un merito si chiama *ex condigno*, e questo è quando io havrò operato fedelmente quel che'l Signore m'hà commandato, mediante la sua gratia santificante, se dommando quel che m'hà promesso, questo si chiama merito *ex condigno*, che lo hò meritato quella mercè, e gratia, che dommando, e di questo merito parla il Salvatore, quando dice (b): *Voca operarios, & redde illis mercedem suam*: Chiama gli operarii, e rendigli la loro mercè, e non dice rendigli, ò donagli la gratia: Di questo merito ancora parlava Paolo (c), quando diceva, che gli stava riposta la corona della giustitia, e non dice corona di gratia: Perche Iddio per giustitia, e non per gratia è obbligato per la sua promessa dare il merito alli ben' operanti, e questo merito procede dalla gratia cooperante, colla quale operano tutti gli eletti d' Iddio.

Merito *ex congruo* è quello, quale non per opere meritamo, perche nulla opera è meritoria, senza la gratia santificante, ma'l

(a) *Lyra*. (b) *Matt*.20. (c) 2.*Tim*.4.

ma'l meritamo per una certa buona dispositione, la quale non constringe Iddio per obbligo di mercede: Perche Dio non è obbligato per giustitia di darmi la gratia sua, com' era obbligato à dare la mercè à gli operanti, sì ben' è cosa congrua, cioè convenevole, che s' io agiutato dalla divina gratia attuale faccio la parte mia à disponermi à ricevere la gratia, che Iddio me la doni, acciò possa far l' opere, che merita *ex condigno*: Il nostro Profeta si disponeva, e chiedeva la gratia *ex congruo*.

Disponiamoci noi ancora, e pregamo il Signore, che ci doni la gratia *ex congruo*, acciò meritiamo *ex condigno* la corona della vita eterna.

18 Revela oculos meos: & considerabo mirabilia de lege tua.

Scopri, Signore mio, gli occhi miei, cioè togli dagli occhi miei il velame dell' ignorantia, & apri, & illumina quelli col splendore della gratia tua, e considererò, e contemplerò le maraviglie, cioè li profondi secreti della legge tua.

NEl precedente verso il Profeta dommandò al Signore la gratia giustificante contra il peccato, qual' è il primo difetto del secondo impedimento: In questo secondo verso, chiede la illuminatione degli occhi interiori, che sono l' intelletto speculativo, e prattico, la ragione superiore, & inferiore, acciòche possa havere la notitia degli alti, e profondi secreti della legge vecchia, e nova, e però dice: *Revela*, cioè, togli via il velame dagli occhi miei, & aprigli illuminandoli, e contemplarò le cose mirande della legge tua. Quali sono queste cose maravigliose della legge? sono gli alti, e secreti misterii della nostra salute fatta per lo Verbo incarnato, figurato nella legge di natura, e nella legge scritta, e manifestato nella legge della gratia: Che altro significò il sacrificio d'Abele (a), e la morte di quello tanto accetta à Dio, se non il sacrificio, e la morte del nostro Redentore Christo Giesù? Che dimostrava il sacrificio di Melchisedech (b), qual' offerse pane, e vino, se non il sacrificio del Corpo, e Sangue di Giesù Christo, (c) vivo pane disceso dal Cielo? Che altro significava Isaac (d) offerto in sacrificio sopra il monte, il quale non morì, ma il montone per lui fù ammazzato, se non Christo offerto su'l monte Calvario (e), la cui divinità non morì, nè patì (essendo immortale, & impassibile) ma la sua santa humanità patì, e morì? Che significava Mosè tolto dall'acque (f), e dopo fatto Capitano, e liberator del Popolo d'Israel dalla servitù di Faraone, e dalle tenebre d'Egitto, se non Christo tolto dall' onde delle tribulationi, fù Capitano, e liberator dalla servitù del Demonio, e dalle tenebre del peccato di tutti li suoi veri credenti, quali per viva fede vedono Iddio? Che significava l'Agnello (g), se non Christo vero Agnello immacolato, qual toglie li peccati del mondo? Che notava il mare rosso (h), se non il Battesimo coll' acqua intinta del Sangue di Giesù Christo? Che dinotava la vendita di Gioseppe in Egitto (i), se non la vendita di Christo? Queste, & altre innumerabili figure (quali per brevità lascio) sono le maraviglie della legge di natura.

Lungo sarebbe, se volessi narrare le figure della legge scritta, e delli Profeti, perche non c' è Profeta, che non dinota Christo in qualche cosa: Che dirò dell'Arca fœderis? che del Tempio,

(a) *Gen.* 4. (b) *Gen.* 14. (c) *Joa.* 6. (d) *Gen.* 22. (e) *Matt.* 27. (f) *Exod.* 2. & 3. (g) *Ejusd.* 12. (h) *Ejusd.* 14. (i) *Gen.* 37.

pio, e dell'ornato suo? quali tutti lascio.

Veniamo alle cose stupende della nova legge della gratia; Quando mai fù audito la Vergine partorire, & esser Madre, e Vergine (a)? Qualemente non stupisce vedere Iddio in carne mortale: Iddio fatto servo? di chi? dell'huomo mortale (b): Chi potrebbe mai cessar dal pianto, se pensasse Iddio essere giudicato, e condennato alla morte dall'huomo peccatore (c)?

Queste, & altre cose maravigliose potemo contemplare di Christo (d). Di noi altri, quanti huomini hanno abbracciato il pianto, la povertà, li vituperii, tribulationi, persecutioni con allegrezza? quali cose il mondo abborrisce: Questo non ti pare cosa stupenda amare li nemici (e), & orare per quelli, e farli bene? E questo non è degno di maraviglia lasciare il tutto per amore d'Iddio (f)? Queste, & altre infinite maraviglie sono nella legge di gratia, & evangelica, queste voleva contemplare, e conoscere il Profeta, e però desiderava essere illuminato. Preghiamo noi ancora il Signore, che ci voglia togliere il velo dall'intelletto, & aprirci gli occhi, che possiamo contemplare con vero lume le cose stupende, e maravigliose, ch'hà fatto il Signore per nostra salute.

19 Incola ego sum in terra: non abscondas à me mandata tua.

Forastiero, e pellegrino io sono in terra, perche l'amor mio non stà posto in queste cose terrene, ma'l cuor mio è in Cielo: e però Signore mio non mi nascondere li tuoi commandamenti, perche non dilettandomi delle cose terrene, mi consolo in quelli tuoi commandamenti, quali m'insegnano ritornare alla celeste Patria.

Havendo il Profeta levato l'amore, e l'affetto dalle cose terrene, e posto il cuor suo nella celeste patria, si riputa foristiero, e pellegrino in terra: Imperoche quelli sono habitatori, e Cittadini in terra, che hanno posto tutto il cuore, e l'amor loro nelle cose terrene. E questi tali sono foristieri, & alieni dalla celeste Patria, ma quelli, la cui conversatione è in Cielo, secondo la dottrina dell'Apostolo (g), mentre che stanno in questa Terra, e mortale corpo, sono foristieri, e pellegrini, secondo dice l'Apostolo (h): *Dum sumus in corpore peregrinamur à Domino*: Mentre semo nel corpo mortale, semo pellegrini, e lontani dal Signore: E sicome il foristiere, e'l pellegrino pensa ritornare alla sua Patria, e non pone amor à cosa alcuna che vede nel suo pellegrinaggio, così li Cittadini del Cielo, mentre che sono pellegrini in questa terra, niente amano in questa pellegrinatione, che li possa impedire il viaggio della celeste patria: (l'altre conditioni del peregrino l'hò scritto nel sermone della seconda feria dopo Pascha.) E non havendo contento nelle cose terrene, si dilettano nelli mandati del Signore, e delle scritture sante com'epistole dello Spirito Santo, per le quali sono ammaestrati, che modo debbiano tenere, che non smarriscano la via della celeste patria; e però dice il Profeta: Forastiero son'io, e pellegrino in terra, senza alcuna consolatione: Non mi nascondere, cioè non mi sottrahere, ma insegnami li tuoi commandamenti, acciò sia ammaestrato, che non smarrischi la via della celeste patria. In questa pellegrinatione nascosti sono li commandamenti del Signore à quelli

(a) *Luc* 1. & 2. (b) *Ad Phil.* 2. *Luc.* 2. *Joan.* 13. (c) *Joan.* 19. (d) *Matt.* 5. (e) *Ibidem.* (f) *Matt.* 19. (g) *Phil.* 3. (h) 2. *Cor.* 5.

quelli che sono Cittadini, & amatori delle cose terrene) siamo dunque pellegrini in terra, niente amando delle cose terrene, acciò siamo Cittadini insieme con Christo, gli Angeli, & altri Santi nell' eterna Patria.

20 Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, in omni tempore.

L'anima mia con ansioso, & affettato desiderio have desiderato desiderare le tue giustificationi, cioè l'opere della tua giustitia giustificante, in ogni tempo, non in uno giorno, un mese, un' anno, ma sempre, tanto nel tempo prospero, come nel tempo avverso: O santo desiderio degno d' haversi da tutti.

NEl precedente verso hà dimostrato il desiderio, ch' havea della celeste patria, contra il difetto dell' essilio, confessandosi forastiero, e pellegrino in terra: In questo presente, contra la vanità del mondo, dommanda la giustitia d' Iddio giustificante, dimostrando quanto desiderio have di questa giustitia, confessando, che se pe'l passato non have havuto questo santo desiderio, nondimeno hà desiderato haverlo sempre. Quì notate un punto, che tocca S. Agostino, quale dice, se'l Profeta havea desiderio di desiderare le giustificationi, perche non dice, io hò desiderato le giustificationi? perche io non posso desiderare il desiderio della giustitia, che non desideri essa giustitia. Lasciando da canto tante belle solutioni d' Agostino, pigliamone una: Dovete notare, che concupiscere appartiene à quelle cose, che s' hanno, e quelle che non s' hanno: desiderare è delle cose assenti, e lontane da noi: quando uno desidera le cose presenti, concupisce: l' assenti si desiderano: Così il Profeta haveva havuto il desiderio presente di desiderare, ma le giustificationi erano lontane da lui: E notate un' altro passo, che molte volte desidera l'huomo d' havere desiderio d' una cosa, che le dispiace: Esempio: Un' infermo have in odio, e le dispiace il cibo salutifero, per l' infermità, che l' hà guasto il gusto; Nondimeno desidera havere desiderio, & appetito di quel cibo, che li dispiace, & in questo c' è qualche speranza di sanità, ma quando l' infermo hà in odio il cibo, e non desidera haverne desiderio, & appetito di quello, è spedito, e solo Iddio il può sanare: Così quando il peccatore have in odio, e le dispiacciono l'opere della giustitia, ma desidera haver desiderio di quelle, e che le dilettassero: In questo c' è speranza di salute; ma quando le dispiacciono, e non desidera, che gli piacciano, è spedito, s' Iddio per sua mera bontà, & assoluta potentia non l'ajuta.

Forzamoci, che l' opere della giustitia ci piacciano sempre, & habbiamo sempre fame, e sete di questa giustitia (a): E se ad alcuno dispiacesse, habbia al manco desiderio d'haver questa sete della giustitia, che'l Signore non mancherà d' ajutarlo con sua gratia, sicome ajutò al nostro Profeta, qual' hebbe questo santo desiderio.

21 Increpasti superbos: maledicti qui declinant à mandatis tuis.

Tu, Signore mio, con gran strepito, e con crudel sententia hai ripresi li superbi Angeli (b), li primi nostri parenti, l' Angeli condennando per sempre alle pene eterne, & Adamo, & Eva alla morte, e pene temporali: Saule

(a) *Matt.* 5. (b) *Isai.* 14. 2. *Pet*, 2. *Gen.* 3.

Saule privandolo del Regno (a), *e tutti gli altri superbi. Maledetti sono tutti quelli, che declinano, e per malitia, e per superbia dalli tuoi commandamenti, non volendoli osservare, & obbedire.*

HAveva il Profeta havuto un gran desiderio di desiderare la giustitia del Signore, sicome nel precedente verso è stato dichiarato: In questo presente verso rende la ragione del suo desiderio, dicendo: *Increpasti superbos, &c.* quasi volendo dire: S' io non hò osservate l' opere della giustitia, pure hò havuto desiderio di desiderarle: Perche considero, e vedo, quanto acremente tu punisci li superbi, & à quanta maledittione li sottoponi: E notate, secondo Agostino, che non dice, che sono maledetti quelli, che per malitia hanno mancato, e declinato dalli tuoi commandamenti, ma dice quelli che declinano, per dimostrare, che non solamente gli Angeli ribelli sono sottoposti alla maledittione eterna, e li nostri parenti alla temporale, ma ancora tutti quelli, che per malitia mancano dalli commandamenti del Signore, questo dice Agostino: Credo ancora ch' habbia detto, sono maledetti quelli, che mancano, e non dice quelli ch'hanno mancato, perche infiniti hanno declinato, e dopo sono ritornati: Intendere si può ancora, che non solamente li Demonii, e gli altri dannati, non solamente hanno declinato, ma ancora sempre declinano, havendo sempre la volontà di declinare: Ma quello, ch'hà declinato, quale adesso non manca, non è maledetto.

Notate ancora, che non dice sono maledetti quelli, che non adempiono la legge, e commandamenti, perche molti per ignorantia, & infirmità non adempiono li commandamenti, quali non sono maledetti, ma quelli soli sono sottoposti alla maledittione, quali per superbia; e malitia deviano dalli commandamenti del Signore: In questo verso tacitamente il Profeta dommanda la fermezza dello spirito contra l' infirmità della carne, acciò non declini dalli divini precetti.

(a) 1.Reg.15.

22 Aufer à me opprobrium, & contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

Signore mio, togli da me servo tuo, l' opprobrio, cioè il vituperio, l' ingiuria, e la confusione di questa tua terribile riprensione, colla quale punisci li superbi: e leva da me il dispreggio della tua maledittione, colla quale tu maledici, e dispreggi quelli che deviano, e per malitia mancano dalli tuoi commandamenti; perche con tutto il cuore, e coll' opere diligentemente io hò ricercate le tue testimonianze, cioè le tue promissioni, e precetti, li quali fanno testimonianza del premio c' hai promesso alli buoni, e della punitione degli scellerati.

IN questo presente verso, il Profeta invoca la divina Clementia contra li vituperii, che'l voglia fortificare contra l' ingiurie, e dispreggio, che si pate nel mondo, e liberarlo dal vituperio, e dispreggio eterno, quale patiscono, e patiranno li trasgressori delli divini precetti. Agostino vuole, che'l Profeta in persona della Chiesa in questo verso prega il Signore, che voglia levare il vituperio, e dispreggio, che pativano li veri Christiani, che confessavano Christo, li quali erano scherniti, e beffeggiati da quelli, che non credevano: E questo prega la Chiesa, non che gli dispiaccia il vituperio, e dispreggio di questo mondo, (essendo queste cose cause della corona eterna) ma desidera, che siano tolte queste ingiurie, e vituperii, per

per utile di quelli, che li facevano, acciò si convertissero à Christo, & amassero questo nome glorioso, che spreggiavano: Questa è una santa, e degna espositione, ma quella prima che hò posto non mi dispiace, e mi pare assai amica alla lettera precedente: E certo ogn'uno istantemente con abbondantia di lagrime dovrebbe esclamare, e dire: Signore togli da me l'opprobrio dell'eterna dannatione, e'l dispreggio della tua maledittione: Questo vituperio, e questo dispreggio dovrebbe temere ogn'uno, e non quello del mondo, che si pate per amor del Signore (a). Anzi s'ha d'amare questo vituperio, e dispreggio che si pate per la verità, qual'è momentaneo, per fuggire quello eterno: Ma se noi volemo, che ci sia tolto questo vituperio, e dispreggio eterno, ricercamo con tutto il cuor, e coll'opere diligentemente le testimonianze del Signore, pensamo quanto bene promette alli suoi fedeli, e pena alli cattivi.

23 Etenim sederunt principes, & adversũ me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

Imperoche li Prencipi, cioe li Demonii prencipi delle tenebre di questo mondo, e li Prencipi, e Regi di questi Regni temporali, membra delli Prencipi infernali, hanno seduto, cioe sono congregati insieme, & hanno fatto concilio, e parlavano contra me, in che modo potevano farmi mancare, e declinare dalli tuoi precetti, ma il servo tuo s'esercitava, cioè io servo tuo m'esercitava, & occupava nelle tue giustificationi, cioe nelli tuoi precetti, & opere giustificanti meditando, & operando.

NEl verso precedente il Profeta hà dommandato dal Signore, che gli toglia il vituperio, e dispreggio dell'eterna dannatione, e gli presti la gratia, che non declini dalli suoi precetti, acciò fugga la maledittione.

In questo presente verso rende la ragione della sua petitione, & oratione, dicendo, che li Demonii, e sue membra hanno fatto consiglio, e parlamento contra me. Mai li Demonii non hanno mancato di perseguitare la Chiesa Santa, e suoi Cattolici figli, nel principio della nostra fede li Demonii per mezzo delli Prencipi del mondo sue membra facevano pubblici, e manifesti Concilii, e parlamenti contra gli Apostoli, e novelli Christiani (b): Prima nella Giudea, per li Prencipi delli Sacerdoti, & altre potestadi secolari, e dopo nella Gentilità per li Prencipi Romani, & altre potentie, quali con tanta crudeltà, & orribili tormenti perseguitavano li Christiani, di quali furono tanta migliaja di Martiri: Et allora questi prencipi Demonii facevano l'ufficio del leone. Dopoiche per questa via del martirio non potette estinguere la nostra fede, cercò d'estinguerla con occulti inganni, e commosse l'heresie, e l'hipocrisie, & altri innumerabili vitii, quali cose insino al nostro infelice tempo durano, e così esercita l'ufficio del dragone: E non solamente perseguitano in questo modo l'universale Chiesa, ma ancora ciascuna anima christiana, che vuole vivere secondo la legge, e vita di Christo: E quando vedemo tanti heretici, e tante guerre, e tante persecutioni, che fanno gli huomini cattivi alli buoni: non pensate che gli huomini da loro stessi facciano quelle cose, ma sono li Demonii per mezzo di quelli (c). E per questo dovemo pregare Iddio per gli huomini che ci perseguitano, e fanno male, perche non sono quelli, ma li Demonii per mezzo loro, che ci fanno ogni danno: Ecco come li Principi di queste

(a) *Matt.5.* (b) *Act.5.* (c) *Ephes.6.*

queste tenebre fanno consiglio contra ciascuno Christiano virtuoso: Ma ascolta il modo di vincere le tentationi: *Servus autem tuus exercebatur, &c.* Ma'l tuo servo s' esercita va nelle tue giustificationi: Ecco il modo dilettissimi di vincere le tentationi, quanto più li Demonii, e sue membra fanno consiglio di ruinarci, tanto più noi ci dovemo occupare colla mente, e coll' opere nelli divini precetti, quali ci faranno giusti.

24 Nam & testimonia tua meditatio mea est: & consilium meum justificationes tuæ.

Imperoche, e le tue testimonianze, cioè le scritture sante, quali fanno testimonianza delle tue promissioni, quali promettono la corona alli perseveranti (a)*, sono la mia meditatione, cioè sempre vado cogitando nelle mie tribulationi, e persecutioni, li tuoi precetti, e le tue promissioni, e considerando il premio, che tu prometti alli tuoi fedeli combattenti, m' è dolce ogni tribulatione: E le tue giustificationi, cioè li tuoi commandamenti, e l'osservanze di quelli, sono il mio consiglio, cioè nelle mie tribulationi mi consiglio colli tuoi precetti* (b)*, e quelli mi dicono, ch'io ami li nemici, che sia patiente* (c)*, che perseveri costantemente nel tuo servigio.*

NEl precedente verso il Profeta dimostrò quanto era necessaria la perseverantia nel ben'operare contra la persecutione delli nemici: in questo verso dimostra quanto sia necessaria la patientia (d), quale s'acquista dalla meditatione delli divini precetti: è certo se 'l Christiano quando è tentato, e tribulato, aprisse gli occhi dell'intelletto, e profondamente considerasse le scritture sante, e le promissioni, che fà Iddio à quelli, che con patientia, & allegrezza patiscono per amor suo, ogni gran tribulatione gli sarebbe una gran consolatione, e quando l'assalta l'ira, l'odio, e la volontà di fare vendetta, se si consigliasse colli divini precetti, quali ci commandano l'amore de nostri nemici (e), e vogliono che noi gli facciamo bene, & oriamo per quelli: Il Christiano non cascarebbe à tanta cecità di mente, & à tanto sdegno: Ecco in che modo il Profeta s'esercitava, quando era perseguitato da suoi nemici: Così noi, quando li nostri nemici visibili, ò invisibili fanno consiglio contra di noi, consigliamoci colli divini precetti.

DALETH.

QUesta è la quarta lettera, preposta al quarto Ottonario, è *Daleth* significa, e s'interpetra timore, e convenevolmente si prepone à questo quarto Ottonario, nel quale si ragiona del terzo impedimento, ch' è il peso di questo corruttibile corpo il quale aggrava, & impedisce l' anima nel profitto spirituale, e da questo impedimento nasce il timore del ricascare nelli vitii, e peccati, da quali era liberato pe 'l dono della divina gratia, & esercitio delle bone operationi, e meditationi, e così espone al Signore la sua gravezza, e chiede la gratia vivificante, dicendo:

OTTONARIO IV.

25 Adhæsit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

L'anima mia s'è accostata, astretta, appoggiata, e concatenata all' astri-

(a) *Apoc.*2. (b) *Matt.*5.14. (c) *Luc.*21. (d) *Hebr.*10. (e) *Matt.*5.

astrico, ò terraccio; cioè al mio corpo terreno, & alla terra, e cose terrene, quali cose impediscono l'anima dal profitto spirituale, Signore mio fammi vivo, e forte tu, che puoi, secondo la tua parola, cioè secondo la tua promissione, che tu hai promesso non abbandonare quello che con tutto il cuore ti chiama in ajuto (a).

QUesto primo verso del quarto Ottonario, par che sia contrario à quel che sopra è stato detto: *(b)* come sarà possibile, che l'anima di quello, che tanto s'esercitava nelli divini precetti, e ricogitava le divine promissioni, e si consigliava colle giustificationi, adesso sia accostata, e tanto astretta alla terra? Anzi pare che la sua conversatione sia in Cielo? e pare che sia accostato à Dio? & egli dice, che l'anima sua s'è accostata al pavimento.

Scioglie questo dubbio Agostino, e dice, che benche alcuno s'esercita nelli precetti del Signore, e nelle bone operationi, nondimeno l'anima hà un certo affetto carnale al corpo, e per questo affetto la carne concupisce contra lo spirito, secondo dice Paolo *(c)*, e per questo affetto l'anima è aggravata dal corpo, che non la lascia esseguire liberamente quelche vuole essa anima; onde si legge: *(d) Corpus quod corrumpitur, aggravat animam*: Il corpo che si corrompe, aggrava l'anima. Di questo impedimento mi pare che si lamentasse Paolo *(e)*, quando diceva, Veggio un'altra legge nella membra mie, la quale repugna alla legge della mente mia, e mi fà prigione nella legge del peccato, qual'è nelle membra mie: Infelice io huomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte, cioè da questo corpo mortale? Ecco come l'Apostolo, tanto ardente nell'amore di Giesù Christo, tanto sollecito nel suo servigio, ancora si lamenta del fastidio, & impedimento di questo corpo, con tutto che'l castigava con digiuni, vigilie *(f)*, & altre astinentie, e lo riduceva in servitù dello spirito: Ma non si deve spaventare, & atterrire per questo il soldato di Christo, ascolta la risposta fatta à Paolo, quando in tal modo si lamentava, dicendo, Chi mi libererà &c.? la gratia d'Iddio per Giesù Christo: Ecco la medicina contra l'impedimento della carne, siche dov'è la gratia d'Iddio non può molto il corpo impedire l'anima, e però il Profeta dice: *Vivifica me secundum verbum tuum*; quasi volendo dire, Signore prestami la gratia vivificante contra il peso della carne, e l'amore delle cose terrene, quali mi danno impedimento nel tuo servigio: Talche sempre ci bisogna domnandare questa gratia.

26 Vias meas enunciavi, & exaudisti me: doce me justificationes tuas.

Io hò annunciate, e fatte intendere à te Signore mio, le vie mie male, cioè le mie attioni, peccati, & impedimenti, ch'hò nel ben'operare, per l'aggravatione del corpo, e tu m'hai essaudito, perdonandomi li peccati, e donandomi la gratia vivificante, insegnami le tue giustificationi, cioè li precetti, e l'esecutione di quelli.

IN questo verso il Profeta c'insegna la via, e modo di far profitto, e crescere nelle virtù, e vita spirituale, la prima cosa è la cognitione del difetto della nostra infermità, e questo hà dimostrato il Profeta nel verso precedente: Secondo bisogna accusarci, e fare intendere la nostra infermità *(g)* al Signore, & à quello, che stà in luo-

(a, *Ps.* 4.17.80.90. (b, *Agost.* (c) *Gal.* 5. (d) *Sap.* 9. (e) *Ro.* 7. (f, 1. *Cor.* 9. (g) *Isa.* 43. *Prov.* 15.

luogo suo: Terzo, quando per misericordia, e gratia del Signore semo stati liberati dall'infermità del peccato, dovemo haver desiderio di crescere in virtù, e nelle bone opere, e non potendo da noi stessi, dovemo dommandarle dal Signore: queste due cose fà il Profeta in questo secondo verso, quando dice, Io hò denunciato le mie vie, cioè le mie male attioni, inclinationi, e peccati, tu m'hai essaudito concedendomi la perdonanza, e donandomi la gratia, adesso ti priego, che m'insegni le tue giustificationi, cioè li precetti, e l'operationi, acciò possa essere più giusto; perche quello, che si ferma nella via del Signore, e nelle virtù, e non passa più avanti, torna à dietro: Confessiamo dunque la nostra miseria, e pregamo il Signore, che c' insegna in che modo possiamo crescere nell'amor suo.

27 Viam justificationum tuarum instrue me: & exercebor in mirabilibus tuis.

Ammaestrami, fammi intendere, è mostrami la via, cioè il procedere, il modo, e l'ordine delle tue giustificationi, cioè di tuoi precetti, & operationi, che sappia quello, che debbo fare prima, e quello, che dopo: e quando sarò ben'ammaestrato, m'esserciterò coll'opere nelle tue cose maravigliose, cioè nelli tuoi precetti stupendi, che pajono maravigliosi, & impossibili alli mondani.

NEl precedente verso pregò il Signore, che l'insegnasse li suoi precetti, e l'operationi, per quali si fà giusto l'huomo, in questo terzo verso prega il Signore, che gli dimostri, e facci intendere il modo, e l'ordine, come havrà da procedere, e caminare nell' osservanza delli divini precetti, perche se in tutte le cose ci bisogna modo, & ordine, per potere essere utili, e perfetti, quanto più sarà necessario questo modo, e quest'ordine nell'essercitio delli divini precetti? Essempio (a), S' io voglio amare il prossimo, prima che Iddio, essercitandomi in quelle cose, che giovano al prossimo, mancando dalle cose necessarie al culto divino, in questo precetto della carità, io non servo il debbito ordine, perche debbo prima amare Iddio per se stesso, e dopò il prossimo per l'amor d'Iddio: E se io voglio cibare un povero rustico con cibi delicati, io non servo il debbito modo, perche assuefaccio quello à troppo delicatezza: Ecco come nell'osservanza delli divini precetti è necessario che ci sia insegnato l'ordine, e 'l modo: deh quanto poco s' osserva quest' ordine, e questo modo: Quando il Sacerdote che si deve occupare nel culto divino, & alla salute dell' anime, si dona in preda alle facende del Mondo, con dire che vuol fare bene al prossimo: osserva quest'ordine? dico dì nò: Quando quel rustico vuole fare il figlio grande, e lo fà vestire da nobile, serva il modo? dico nò: E però non s'essercitano nelle cose maravigliose del Signore: Quali sono questi precetti maravigliosi, nelli quali si vuol' essercitare il vero Christiano? l'amar di cuore, colla bocca, e coll' opere li nemici (b), con il cuore amandoli, e desiderandogli bene, colla bocca pregare Iddio per quelli, coll'opere, facendogli bene, e sovvenendogli nel loro bisogno, questa è una cosa maravigliosa: l'altre sono patire ingiurie con patientia, e con allegrezza, disprezzare le cose terrene, e li diletti della carne, & altre cose simili, queste cose pajono stupende, anzi impossibili alli mondani, e non cre-

(a) *Luc.10.* (b) *Matt.5.*

dono, che queste cose si possano fare, considerando la loro durezza.

28 Dormitavit anima mea præ tedio: confirma me in verbis tuis.

L'anima mia s'è adormentata, cioè s'è approssimata al sonno, & è ormai raffreddata dalla speranza di potere ottenere quello, che desidera, e questo è pe'l tedio, cioè pe'l rincrescimento; e fastidio dalla lunga espettatione, e per la gravezza, & infermità della carne, quale non può patire molta fatica nelle cose spirituali, Signore mio non permettere, che mi dia al sonno, e che m'addormi in questa accidia, ma confermami, confortami, e fortificami nelle parole tue, ch'io non manchi dalla speranza d'ottenere l'osservanza delli tuoi precetti, e dopo il premio debbito alle bone operationi, quali promettono le tue parole, che per questo t'hò pregato, che m'insegni le tue giustificationi.

SIcome il corpo, per molta, e lunga fatica, si stracca, e per la stracchezza s'inclina al sonno, così l'anima, per lungo, e molto esercitio spirituale, qualche volta sente rincrecimento, e fastidio, e tanto più quando lungo tempo hà orato, e dommandata qualche gratia, e non ancora l'hà potuto ottenere, e per questo alcuna volta incominciarà à mancare dalla speranza di potere ottenere quella gratia, che dommanda, ma non già in tutto sarà fuori di speranza, nè data al sonno della pigritia, e sconfidenza: e però il Profeta dice: *Dormitavit anima mea*, e non dice *dormivit*, perche dormito significa essere prossimo al sonno, ma non ancora adormito, & oppresso totalmente dal sonno, e questo propriamente accade all'huomo stracco, per molta, e lunga fatica: *Dormio* significa propio dormire, & essere oppresso dal sonno, e questo appartiene alli pigri, e negligenti: E però diceva il Sapiente: (a, *Usquequo piger dormies?* Per fin quando pigro dormi? quasi volendo dire, che 'l peccatore non facilmente s'eccita.

E sicome l'huomo, cioè il corpo quando è stracco hà di bisogno del pane, ò altro cibo, per ristorare le forze, acciò possa ritornare, e resistere alla fatica (b), così l'anima quando è stracca, hà di bisogno del pane spirituale (c) ch'è la parola d'Iddio, ò predicata da altri, ò inspirata da Dio, e però il Profeta soggionge, e dice: *Confirma me in verbis tuis*, confermami, e fortificami nelle tue parole, cioè che per la gravezza del corpo, e per la stracchezza, e longa espettatione io non caschi dalla meditatione, e consideratione delle tue parole, quali ci promettono la corona della vita eterna, se noi semo vittoriosi, e perseveranti (d).

Ecco il modo di confortarci nella stracchezza spirituale: Non ci separiamo dalla consideratione delle divine promissioni, con pregare il Signore, che ci confirma, perche da noi non potemo.

29 Viam iniquitatis amove à me: & de lege tua miserere mei.

Signore mio acciò che possa essere confirmato nelle tue parole, rimovi da me la via dell'iniquità, cioe la mala concupiscentia, e cattivo desiderio, e la mala conversatione, quali tutte sono vie, per le quali si và al peccato, & habbi misericordia di me, secon-

(a) *Prov.6.* (b) *Deuter.5.* (c) *Matt.4.* (d) *Jac.1. 1.Pet.5. Apoc.2.*

condo la legge tua, non dico secondo la legge della giustitia, quale fù data per Mosè, quale non ajutava, ma solamente commandava; ma habbi misericordia di me, secondo la legge della gratia, e della misericordia, qual' è propria tua, perche la proprietà d' Iddio è, havere misericordia: Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere.

NOtate bell'ordine che c'insegna il Profeta, havea detto sopra, che desiderava essere confirmato nelle parole del Signore, ma perche considerava, che non si può introdurre la sanità, se prima non è rimossa l' infermità, e la causa dell'infermità: desidera rimovere da se il peccato, e la causa del peccato; ma vedendo, che per sua fraggilità, & impotentia non poteva per se stesso, prega il Signore, che voglia rimovere da se la causa del peccato, e conoscendo ch' egli per giustitia non meritava questa gratia, ricorre alla misericordia.

Conosciamo noi ancora la nostra infermità, e pregamo il Signore, che per sua misericordia rimova da noi ogni causa di peccato.

30 Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.

Io hò eletta la via della verità, per la quale, e nella quale io voglio caminare, havendo dispreggiata la via della vanità, e per questo chiedo, che sia rimossa da me la via de l'iniquità, havendo io eletta la via della verità: e la causa perche io hò eletta la via della verità è, perche non mi sono discordato delli tuoi giudicii, colli quali punisci li cattivi, e premii li buoni, sicome facesti nel tempo del diluvio, che salvasti Noè (a), con tutta la sua casa nell'arca, & annegasti, e sommergesti tutti li scelerati, e così quando abbrugiasti le cinque Città di Sodoma, e Gomorra (b) salvasti Loth, e sua casata, e perdesti tutti li scelerati; similmente nel mare rosso, salvasti il Popolo d'Israele (c), e sommergesti il Popolo d'Egitto: questi, & altri tuoi giudicii tengo in memoria, e per questo hò eletta la via della verità, per quale si camina alla vera patria.

SE noi dommandassimo il Profeta, qual'è questa via della verità, ch' have eletta, senza dubbio risponderebbe, ch' è la legge evangelica insegnata da Christo, e questa legge evangelica non è altro, che la vita di Christo, e perche David vedeva la carità, la mansuetudine, la patientia, e l' altre virtù di Christo, in spirito, come già egli dimostra chiaramente in tanti luoghi delli suoi Salmi, per questo imitò Christo nella carità, mansuetudine, patientia, & in molte altre virtù *(d)*: Ecco in che modo il Profeta elesse la via della verità: Gran vergogna de'Christiani, quali per nome eliggono la via della verità, e colli fatti eliggono la via della vanità, della volontà, e della falsità, e si fanno figli della buggia *(e)*, cioè del Demonio, e non della verità, cioè di Christo: Non vi pare che quello ch' eligge le ricchezze, pompe, honori, & altre cose del Mondo, eligga la vanità, e neghi Christo, quale dispregiò queste cose? Quell'altro carnalaccio, ch'elligge li piaceri, e diletti della carne, non vi pare, che neghi Christo, nemico di queste carnalità? Quel ch'eligge le vendette, e le cose superbe, non vi pare che dispreggia Christo patiente, & humile *(f)*, e si facci figlio del Demo-

T 2

(a) *Gen.6.* (b) *Gen.19.* (c) *Exod.14.* (d) *1.Reg.16.24.* (e) *Joan.8.* (f) *Matt.11.*

monio homicidiario, e capo di superbia? E tutti questi si sono discordati delli giudicii del Signore, perche se considerassero le pene, à quali incorrono, e li premii quali perdono, voltarebbono pensiere.

Ricordamoci noi delli giudicii d'Iddio, & eleggiamo la via della verità, cioè imitamo Christo, che ci guiderà alla vera patria, & alli veri piaceri.

31 Adhæsi testimoniis tuis Dñe: noli me confundere.

Io il quale per la gravezza della carne, e per lo desiderio delle cose terrene, prima m'era accostato alla terra, adesso considerando li tuoi giudicii, & havendo eletto la via della verità, mi sono accostato alli tuoi testimonii, cioè alle tue promissioni, e precetti, con il cuore, e coll' opere: Signore ti priego non mi volere confondere, cioè non permettere ch'io sia confuso dalla speranza, che tengo nelle tue promissioni, e non sia confuso per lo ricascare nel peccato, perche niente posso senza l'ajuto tuo.

HAvendo il Profeta in odio la via dell' iniquità, & eletta la via della verità, dice che s'è accostato alli precetti del Signore, perche non basta havere in odio il peccato (a), & eliggere, e lodare la verità, se con il cuore, e coll'opere non s' accosta alli divini precetti, e quello s' accosta alli divini precetti, secondo Agostino, il quale rinuncia il Mondo, che dispreggia li vani piaceri, che si discorda del bene operato (b), e sempre corre innanzi, si può apprendere il pallio della celeste gloria: E perche nullo si può, nè deve fidare alle proprie forze, per questo prega il Signore, che non permetta, che sia confuso: Quell' è confuso, che non persevèra insino alla fine, siche noi dovemo far quanto potemo da noi, e del resto raccomandarci al Signore.

32 Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

Io hò corso nella via, cioè nell' operatione de tuoi commandamenti, cioè con solecitudine, e con prestezza, io hò posto in opera quel tanto, che commandano li tuoi precetti: ma questo non l' hò fatto per propria virtù, ma l' hò fatto, quando tu Signor mio, col dono della fede, speranza, e carità mi dislargasti il cuor mio, talche la carità, che tu m' hai donata, è stata causa del mio corso, adunque à te sia ogni lode, e gloria.

NElla via delli divini precetti, alcuni caminano con fastidio, come quelli che strascinano il ventre per terra: Alcuni altri caminano senza fastidio, ma non con veloci passi: Li terzi non solamente non sentono fastidio, ma con veloci passi, e con allegrezza corrono, & à questi nullo precetto del Signore gli è grave (c).

Li primi, che con fastidio caminano, e tardi, sono quelli ch'hanno lasciati li vitii, e peccati, & osservano li precetti del Signore, ma perche non hanno totalmente ancora levato l'affetto dalle cose terrene, sentono ripugnanza, e fatica nel ben' operare, questi tali sono in speranza di salute, perche benche caminano tardi, e con fastidio, nondimeno non scancellano, nè deviano dalla retta via.

Li secondi sono quelli, ch' hanno lasciati li vitii, e peccati, e non hanno affettione à cose terrene, ma non ancora sono totalmente ripieni del divi-

(a) Psal. 33. (b) Phil. 3. (c) 1 Joan. 5.

vino amore; ſiche caminano ſenza faſtidio, per eſſere ſenza impedimenti, ma non con veloci paſſi, e con allegrezza, e queſti ſono più ſecuri delli primi, e di maggiore merito.

Li terzi ſono quelli, che ſono ſenza ogni impedimento, e ſono ripieni del divino amore, e queſti non ſentono fatica nell' oſſervanza delli divini precetti, anzi ſentono conſolatione, e corrono con veloci paſſi: Nel primo grado era il Profeta, quando diceva: *Adhæſit pavimento anima mea*: Nel ſecondo era quãdo diceva: *Adhæſi teſtimoniis tuis*: Nel terzo è adeſſo, quando dice: *Viam mandatorum tuorum cucurri*: E rende la cauſa del ſuo corſo, quando dice: *Cum dilataſti cor meum*: Perche il divino amore è quello, che dislarga il cuore, e fà portare il peſo delli divini precetti con piacere, & allegrezza: A' queſti tali il giogo del Signore è ſoave, e'l peſo de' divini precetti è leggiero, ſecondo dice il Signore: (a) *Jugum meum ſuave eſt, & onus meum leve*: Di queſti parla Giovanni (b), quando dice, che si conoſce quando noi amamo Iddio, che oſſervamo li ſuoi commandamenti, e quelli mandati non ſono gravi (à chi ama s'intende): E per queſto la glorioſa Madre non ſentiva faſtidio, quando con preſtezza fè tanta via, per salutare, e ſervire ad Eliſabetta (c): Perche dice Sant'Ambroſio, che la gratia dello Spirito Santo non sà tardanza: Per tanto dilettiſſimi, ſe non potemo caminare come li terzi con allegrezza, e correndo, caminiamo come li ſecondi: ſe non potemo ſicome li ſecondi ſenza faſtidio, caminiamo ſicome li primi, e non decliniamo dalla via, ma non ceſſiamo pregare il Signore, che ci conduca al ſecondo, e dopo al terzo, che con allegrezza poſſiamo correre nella via de ſuoi precetti.

(a) *Matt.*11. (b) 1.*Joan.*5. (c) *Luc.*1.

HE.

Legem pone &c.

A Queſto quinto Ottonario è prepoſta la quinta lettera hebraica He, che ſignifica in noſtra lingua, vivere, & eſſere; perche, quel che vive, è, e quel ch'è, vive, e convenevolmente queſta lettera ſi prepone à queſto Ottonario, nel quale il Profeta dommanda da Dio, che gli ſia poſta, cioè dimoſtrata, & inſegnata la legge, non quella ſcritta nelle tavole di pietra, che minacciava la morte, e non preſtava la gratia, nè ajutava l'huomo ad operare; ma dommanda la legge di Chriſto ſcritta nelli cuori, nella quale conſiſte l'eſſere, e la vera vita noſtra, quale legge vedendo in ſpirito il Profeta, deſidera, che gli ſia inſegnata, dicendo:

OTTONARIO V.

33 Legem pone mihi Domine, viam juſtificationum tuarum: & exquiram eam ſemper.

Signore mio, à me (che molto deſidero profittare, e caminare avanti da virtù in virtù) poni, cioè dimoſtra, & inſegna la tua legge, non quella ch' hai data alli ſervi nelle pietre, ma quella che darai alli figliuoli ſcritta nelli cuori, dico la via delle tue giuſtificationi, cioè la via delli tuoi precetti congionti colla gratia giuſtificante, per la quale io poſſa caminare, e venire à te: e ſe tu me l' inſegni, lo con ogni diligentia ſottilmente la ricercherò, in che modo debbo oſſervarla, e caminare in eſſa, ſempre, non un giorno, un meſe, un' anno,

ma

ma sempre finche vivo, e verrò à te.

PEr essere l'huomo perfetto nella vita attiva, non solamente bisogna rimovere da se quelli tre impedimenti, cioè l'impulso delle passioni, il difetto dell'humana virtù, e'l peso dell'aggravante corpo, de' quali si è ragionato nelli tre prossimi precedenti Ottonarii: ma ci bisogna ancora havere tre altre cose, che'l promovano, & ajutano à pervenire alla perfettione di queste tre cose, la prima è la fede, la quale drizza l'opere, la seconda è la speranza, quale solleva l'animo alle cose celesti, la terza è la carità, quale ci stimola al ben' operare, per la consideratione delli beneficii d'Iddio: della prima si ragiona nel presente Ottonario, e nel sequente: Dice dunque *Legem pone, &c.*

Insegnami Signor mio, la legge della fede, qual'è la via delle tue giustificationi: *(a)* Perche senza la fede nulla opera è meritoria, e nullo precetto può giustificare, & io sottilmente la ricercherò sempre: Notate quì un bel passo: Il credere la Santissima Trinità, l'Incarnatione, passione, morte, resurrettione, ascensione di Christo, & altre cose appartenenti alla fede, è dono di Dio, ma sapere minutamente le ragioni della fede, oltra del dono d'Iddio, ci bisogna l'opera, e diligentia nostra *(b)*: Talche prima bisogna credere, dopo fedelmente operare, all'ultimo investigare le ragioni, & alti secreti della fede: E quello che in tale modo procede senza inciampare, conoscerà cose stupende della nostra fede: E però il Profeta prima dommanda, che gli sia insegnata la legge della fede, e dopo dice, che vuole sottilmente investigarla, qual'investigatione s'intende mediante l'opere.

Se sopra hà detto il Profeta, ch'egli havea corso nella via delli commandamenti del Signore, perche adesso dommanda, che le sia insegnata, e dimostrata la legge? Imperoche quello che camina di buon passo nella via delli mandati, mi pare che sappia la legge? Risponde Agostino, che l'huomo, ch'è nella via della perfettione; cioè che camina da virtù in virtù, per pervenire alla perfettione, mentre che stà nel camino, sempre desidera nova gratia, e nuove regole di rettamente vivere, quando dunque desidera, che gli sia posta la legge, desidera che Iddio gli costituisca una via, che non declini nè à destro, nè à sinistro, ma che'l porti dritto alla perfettione, perche all'huomo giusto sempre le pare haver fatto niente.

34 Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: & custodiam illam in toto corde meo.

Dammi, Signore mio, l'intelletto, cioè la vera intelligentia, e cognitione, e'l vero discernimento, che io sappia intendere, conoscere, e discernere il vero dal falso, il bene dal male, l'eterno dal transitorio: E quando m'havrai concesso questo dono del vero intelletto: Io sottilmente investigherò la tua legge, pensando che cosa quella legge mi commanda, che debba credere, che cosa amare, che cosa sperare, che cosa operare, che cosa seguire, e che cosa fuggire: E quando col vero intelletto havrò conosciute, & intese tutte queste cose dette: Io custodirò, & osserverò quella legge in tutto il cuore mio, colla memoria raccordandomela, coll'intelletto intendendola, colla volontà amandola, e desi-

(a) *Hebr.* 11. (b) *Anselm. de Incarnat. Verbi c.* 2.

desiderandola; colle forze esequendo quel che mi commanda.

HAveva detto, che sempre voleva sottilmente ricercare la legge del Signore, ma considerando, che la legge d'Iddio non si può intendere, se non col dono dello Spirito Santo, mediante il quale fù data: Per questo il Profeta sconfidandosi del proprio intelletto, dommanda da Dio la vera intelligentia, e cognitione: Deh volesse Iddio, che tutti dommandassimo dal Signore il vero lume, e la vera intelligentia, e non fosse ogn'uno di proprio capo, se così facessimo, non sarebbono tante heresie, e tanti vitii, e peccati nelli Sacerdoti, e Predicatori, che ragionano della legge d'Iddio, e poco n'hanno nel cuore, e nell'opere. Pregamo dunque il Signore, che ci dia il vero lume, & intelletto, che possiamo sottilmente investigare la legge sua: Et all'hora noi l'intenderemo, quando con opere dimostraremo havere il vero intelletto di quella.

35 Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.

Portami, Signor mio, cioè guidami nella stretta via, cioè nel processo, e nell'osservanza, & esecutione di tuoi commandamenti, perche io l'hò voluta, cioè hò havuto questo desiderio, e volontà d'osservare, e caminare per questa stretta via di tuoi commandamenti, ma senza la tua guida, non vi si può caminare.

HAveva detto il Profeta, che voleva in tutto il cuor suo custodire la legge del Signore, ma considerando l'humana fragilità, & ignorantia, per le quali spesse volte l'huomo devia, erra, e smarrisce la via, per questo prega il Signore, che'l voglia guidare in questa viottula, cioè stretta via di suoi commandamenti: E notate che con grande artificio, e spirito il Profeta chiama l'esecutione, & osservantia delli divini precetti semita, che vuole dire una viottula poco caminata, e pratticata, semita dunque si dice quasi semi ita, cioè mezza caminata: Certo chi apre gli occhi dell'intelletto, vedrà chiaramente, che pochissimi caminano in verità per questa stretta via dell'osservanza delli divini precetti (a), e molti si pensano caminar per quella, e ne sono discosti mille miglia: Anzi per dir meglio, senza fine: Talche in nullo modo può essere falso quel detto del Signore nostro, (b) Che la via, che ci conduce à vita eterna, è penosa, e stretta, e pochissimi la trovano: e spaciosa è la via, e larga è la porta, quale ci porta alla perditione, e molti caminano, & entrano per quella: E per questo non si può caminare per questa stretta via dell'osservantia delli divini precetti, per proprio parere senza la guida del Signore: Perche per essere faticosa, e poco caminata, non si può facilmente conoscere; Ma la via della perditione, per essere larga, e caminata da molti, senza guida l'huomo ci camina in quella, e dice, questa è la via, perche ci caminano tanti dotti, e grandi, Predicatori, Dottori, Religiosi. Pontefici, Vescovi, Cardinali, & alcuna volta il Papa. Ecco come s'inganna quello, che non è guidato dal Signore: Gridamo dunque al Signore, che ci voglia guidare in questa stretta via, da pochissimi conosciuta.

Se sopra hà detto, ch'havea corso nella via delli commandamenti: Perche adesso prega, che sia guidato, e portato in questa via? Chi corre per una

(a) *Matt.7.* (b) *Luc.13.*

una strada, dimostra saperla? Habbiamo detto nel primo verso di questo Ottonario, che quando il Profeta dommanda una cosa, quale prima hà ottenuta, dommanda la gratia di profittare, & andare innanzi in quella virtù; così fà quì: Potemo dire ancora, che molte volte uno si pensa haver fatto assai camino nella via del Signore, ma quando sopraviene nuovo lume di gratia, conosce haver fatto niente, conoscendo quello, che gli resta à fare. Terzo potemo dire, che benche uno havrà caminato lungo tempo nella via del Signore, sempre hà di bisogno della guida d'Iddio, per essere tanti occulti, e profondi li giudicii, e vie del Signore: donde leggemo, che molti sono stati quasi santi, e dopo sono mancati, & hanno smarrito la via, sicome fù Origene, e tanti altri: E noi medemi facemo esperientia in noi stessi; che molte volte havemo un zelo dell'honore d'Iddio, un fervore nel bene operare, un desiderio della mortificatione interiore, & esteriore: e dopo in un tratto abbandonati dalla gratia d'Iddio, stamo storditi, e talmente svaniti, che non sapemo nè che far, nè che dire, e desideramo tutto il contrario di quel che prima lodavamo: Per questo sempre il Profeta dommanda nuova gratia, e nuova guida nella via delli commandamenti del Signore: E così facciamo noi ancora.

36 Inclina cor meum in testimonia tua: & non in avaritiam.

Inclina, Signore mio, il cuor mio, cioè 'l desiderio, e la volontà, inclinalo dico alli tuoi testimonii, cioè alli tuoi precetti, e raggionamenti, quali fanno testimonianza della tua volontà: e non all'avaritia, cioè non permettere, che'l cuor mio s'inclini all'avaritia, la qual'è causa d'ogni male, e fà deviare l'huomo dall'amor tuo, e rompere li tuoi precetti, sicome fè alli nostri parenti, quali appetendo quel che loro non conveniva, persero il proprio.

Tre cose impediscono l'intelletto, e la volontà nostra dalla cognitione, & osservanza delli divini precetti: la superbia della vita, la concupiscentia della carne, e la concupiscentia degli occhi(a), quale appetisce l'aggregatione delli beni temporali, contra questa concupiscentia degli occhi, ch'è l'avaritia, dommanda che'l cuor suo sia inclinato alli divini testimonii, quali dimostrano le pene à quali s'incorre per questa avaritia, e li beni, che si perdono: Se tanti Preti. e Frati fussero liberi da questa avaritia, non s'esercitarebbono nelli divini ufficii, e predicationi, per lucri temporali, & appetito dell'humana lode, ma farebbono ogni cosa per gloria d'Iddio: Ecco già come l'avaritia impedisce il culto divino, e la nostra volontà dall'osservanza delli divini precetti: Pregamo dunque il Signore, che si degni inclinare il cuor nostro all'osservantia delli suoi precetti, e ci liberi dall'avaritia, causa di tanti mali.

37 Averte oculos meos ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

Rimovi, Signore mio, e rivolta in te gli occhi miei interiori, & esteriori, che non vedano la vanità delle cose carnali, e d'altre cose, che inducono la morte all'anima, vivificami nella tua via, cioè nella vera osservanza delli tuoi precetti, per la quale si và in

(a) 1.*Joan*.2.

in vita eterna, ò fammi vivo nella tua via, cioè in Christo, il qual'è via contra l'errore, verità contra la vanità, e vita contra la morte del peccato: Felice chi ben camina in Christo imitandolo.

LA seconda cosa, che impedisce l' osservanza delli divini precetti, è la concupiscentia della carne, quale spesse volte, e quasi sempre trahe l' occasione dal vano risguardo, sicome si dimostra in Davide (a), quale vedendo Bersabea, arse nella concupiscentia di quella, e commise l'adulterio: E Geremia dice, (b) che la morte saglie per le finestre, cioè per li sensi, de quali il principale è'l viso: E per questo il Profeta contra questo impedimento della concupiscentia della carne, prega il Signore, che li rivolti gli occhi à se, che non vedano la vanità delle cose carnali. Desidera ancora il Profeta, che siano gli occhi, cioè l'intentione, (qual'è l'occhio dell'anima) rivoltata, che non veda la vanità, cioè che dell'opere buone, che fà, non ne desideri vana, & humana laude; perche se l' intentione è guasta, tutte l' opere sono tenebrose, se la nostra intentione è semplice, che non cerca se non la gloria d'Iddio, tutte l'opere saranno lucide, e grate à Dio, sicome diceva il Signore (c).

38 Statue servo tuo eloquiũ tuum, in timore tuo.

Stabilmente, Signor mio, ordina, e stabilisci il tuo parlare, cioè li tuoi precetti, & ordinationi al tuo servo (cioè à me, che sono tuo inutile servo, ma desidero servirti) nel timore tuo, non servile, per quale si teme la pena, e nõ'l Signore, ma nel timore filiale, e santo, per quale si teme di non offendere il Padre eterno, e di non perdere la sua gratia, perche questo timore è'l fondamento delle virtù, e per questo timore si declina dal male (d).

LA terza cosa, che impedisce l'huomo dall' osservanza della divina legge è la superbia della vita, contra questo impedimento il Profeta dommanda, che gli stabilisca, e fermi nel cuor suo la sua divina parola, cioè la divina Scrittura (e): quale ragiona della pena, à quale sono condannati li superbi, e questo statuto, & ordinatione desidera, che sia congionta col timore; Perche molti leggono le Scritture, & à tutti è ordinata la divina legge, e la parola d'Iddio, ma perche non hanno il timore del Signore, non mancano, e non declinano dal male: E per questo il Profeta, sapendo quanto vale la parola d' Iddio, congionta col timore, prega il Signore, che le stabilisca, e fermi il suo parlare nel timore: Ecco in che modo l' huomo, che vuole far profitto nella via delli commandamenti del Signore, dommanda tutti li remedii necessarii: Pregamo noi ancora, che ci stabilisca li suoi precetti nel suo timore.

39 Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.

Togli, Signor mio, e leva via da me il mio vituperio, cioè il mio peccato, qual' è causa dell' eterno danno, vituperio, & eterna confusione, qual vituperio hò suspicato essere in me, ma non son certificato, perche li tuoi giudicii sono giocondi, e suavi, perche sono veri: quasi volendo dire: Io suspico male di me, ma non sò rettamente giudicare, ma tu, li cui giudicii non possono fallire, che conosci il mio peccato,

(a) 2.Reg.11. (b) Cap.9. (c) Luc.11. (d) Prov.15. (e) Gen.11. 1.Reg.15. Isai. 14.

cato, toglilo, e levalo via, che non sia causa d'eterna confusione all' anima mia.

IL Profeta desiderando essere libero da ogni impedimento, per potere far profitto nella via delli commandamenti del Signore, dopoiche sopra hà dommandato li remedii contra la concupiscentia delle cose terrene, e della carne, e contra la superbia della vita, quali sono principali impedimenti, in questo verso dommanda essere purgato etiam di quello peccato, che potria havere in se, ma no'l conosce chiaramente, ma suspica, che non ci sia qualche cosa vituperosa in se, quale vede il Signore, col suo retto giudicio. Agostino dice, che'l Profeta dopoi ch'hà dommandato li rimedii contra li peccati, che commette in se stesso: in questo verso dommanda essere liberato dal giudicio temerario, che si fà contra il prossimo: (Perche l'huomo spesse volte pensa essere nel prossimo quel vitio, che conosce in se stesso, per questo lo chiama vituperio suo, dicendo: *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum.*

Certo, che'l giudicio temerario è un grande impedimento nel far profitto nella via del Signore; Perche se io penso, che quel buono, e santo huomo, quale s'affatica nelle orationi, digiuni, elemosine, & altre opere buone, per semplice honore, e gloria d'Iddio, & utile del prossimo, che tutte queste cose faccia per vana gloria, ò lucro mondano: Io sono impedito dalla buona intentione, e penso operare in quel modo, ch'hò suspicato di quell'huomo da bene, e così pecco nel giudicio temerario, e nel mio operare per vanità: Il Signore ci liberi da questo.

40 Ecce concupivi mandata tua: in æquitate tua vivifica me.

Ecco, Signor mio, io hò desiderato li tuoi commandamenti con il cuore, & osservarli coll' opere, ma perche conosco, che da me stesso son morto per il peccato, e fatto inabile ad osservarli, per questo, Signor mio, ti priego che mi vivifichi colla vita della gratia, nell' equità tua, cioè in Christo, il qual' è nostra giustitia, e nostra vita: E così vivificato osservarò con opere quel, che con il cuore hò desiderato.

DOpoiche'l Profeta hà narrato li suoi impedimenti, & hà dommandato li rimedii contra quelli, conclude, e dice: *Ecce concupivi mandata tua, &c.* quasi volendo dire: Signore mio, Io ti hò dimostrato il mio desiderio, & hò fatto tutto quel poco, che hò potuto, manifestandoti la mia infirmità, e dommandando il tuo ajuto, à ponere in esecutione quel, che io desidero per la gloria tua, non sono bastante da me stesso, non havendo la vita della gratia tua: Per questo ti priego, che mi facci vivo, non nella giustitia delli meriti miei, ma nell' equità tua, perche tu sei giusto, e misericordioso, e dalla misericordia, e dalla giustitia si compone l'equità: Questa equità è Christo, il qual' è giustitia, satisfacendo al Padre da nostra parte, dell'offesa fatta dall' huomo ad esso Iddio, e questa sodisfattione fù, & è, e sarà sufficientissima per tutti li credenti.

Fù ancora Christo misericordia, quanto à noi, quali non meritavamo un pleggio, e pagatore di tanta eccellentia: E' Christo equità, quando tempera il rigore della giustitia colla sua clementia.

Dovete ancora notare, che nell'huomo

mò sono due volontà, una perfetta, e questa la dona Iddio, un' altra imperfetta, e questa procede dal nostro libero arbitrio, la prima è potente ad operare, perche le cose, che dona Dio sono perfette, e di questa volontà parla Paolo alli Philippensi (a): La seconda è imperfetta, quale procede dal nostro piagato libero arbitrio, e non può per se stessa operare, essendo prostrata in terra, e questo è figurato per quello, che giaceva ferito frà Gerusalem, e Gerico (b), e per quello paralitico, che giaceva accanto la piscina (c): Ma può consentire al Signore Giesù Christo nostro Medico, che cerca sanare tutti, sicome consentì quel ferito à lasciarsi portare, e medicare da quel Samaritano, che figurava Christo, & altri, ch' hanno consentito quando Christo l' hà voluto sanare: Può ancora questo nostro volere imperfetto alquanto desiderare far bene, e di questo imperfetto volere parla Paolo alli Romani (d): E per questo non dovemo noi mancare in quello modo, che potemo col volere imperfetto, senza la gratia, ò col voler perfetto colla gratia desiderare di fare quel, che ci commanda il Signore, e pregarlo, che ci vivifichi al ben'operare, dicendo col Profeta: *Ecce concupivi mandata tua, &c.*

VAV.

Et veniat &c.

Questa è la sesta lettera dell' Alphabeto hebreo, e si prepone à questo sesto Ottonario, nel quale il Profeta prega, che venga Christo, qual' è nostra salute, nostra giustitia, nostra misericordia, e nostra equità, nella quale il Profeta in persona di tutti li veri fedeli, desidera essere vivificato, acciò possa adempire li divini precetti, quali havea desiderato, ma non poteva adempire per virtù, & ajuto della legge data à Mosè: E però desidera Giesù Christo dator della legge della gratia, quale dona ajuto, e fortezza, e perfetta volontà à quelli, che vogliono operare secondo Christo; e perche Christo è presente à tutti quelli, che in verità l' invocano: Però è preposta questa lettera Vau, che significa, esso, cioè Christo, quasi dicendo: Esso è presente.

OTTONARIO VI.

41 Et veniat super me misericordia tua Domine: salutare tuum secundum eloquium tuum.

E venga, Signor mio, sopra di me la tua misericordia, venga dico sopra di me il tuo salutare, cioè Christo Salvatore nostro, nostro dico, perche per nostra salute viene, & è tuo, che da te è generato, e da te à noi è donato, secondo il tuo parlare, cioè secondo la tua promissione, perche io hò desiderato li tuoi commandamenti; ma non posso osservarli, senza l' ajuto di Christo, quale ci porta la misericordia, condonandoci, e perdonandoci li peccati, e portaci la salute, donandoci la gratia, e la forza d' adempire li tuoi precetti.

NEl precedente Ottonario, nel primo verso dissimo, che'l Profeta dommandava la fede, e questa era la legge, che volea gli fosse posta, & insegnata per sua salute, quale fede consiste nel cuore, e nell' opere: In questo presente Ottonario desidera, che venga Christo, e che gli sia concessa la gratia, che possa colla bocca predicare ad altri quella fede, ch' hà nel cuore, sicome nel seguente verso sarà manifesto, ma in questo primo

V 2 verso

(a) *Cap.2.* (b) *Luc.10.* (c) *Joan.5.* (d) *Cap.7.*

verso desidera haver la gratia per Christo, per potere adempire quelli mandati, ch'hà desiderato, perche con più efficacia si predica quella verità, che coll' opere havemo confessato.

Questo verso sempre dovrebbe essere nella bocca di ciascuno, pregando il Padre Eterno, che ci faccia partecipi della sua misericordia, secondo la sua promissione, (a) perche Egli hà detto, che à chi dommanda, sarà dato lo spirito buono, dommandamo con fede quello ci bisogna per nostra salute, che ci sarà concesso.

42 Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.

E risponderò à quelli, che m'ingiuriano, maledicono, e buttano à faccia la fede di Christo, dicendo, dov'è questo Christo Dio tuo? A questi io risponderò il Verbo fatto carne, cioe Christo, è il Dio mio: questo risponderò quando verrà sopra di me la tua misericordia, e'l tuo salutare, cioè Christo, secondo la tua promissione, e risponderò in questo modo, perche io hò sperato nelli tuoi parlari, e tue parole, e promissione.

Questo verso hà diversi, e belli intelletti, dirremo quel tanto, che'l Signore c'inspirerà: Habbiamo detto, che in questo verso il Profeta promette, non solamente haver la fede in Christo nel cuore suo, ma ancora haverla nella bocca, confessandola, e predicandola ad altri: Perche benche la fede, che s'hà nel cuore formata di carità, sia bastante à far giusto l'huomo, quella fede, che stà nel cuore non può dare salute, se bisognando, non sarà nella bocca confessandola, e predicandola: E però diceva Paolo (b): *Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem*: Con il cuore si crede alla giustitia, cioè che per la fede, che s'hà nel cuore, l'huomo si giustifica, cioè si fà giusto, ma colla bocca si fà la confessione alla salute, cioè se vuole esser salvo; perche senza la confessione della fede non si può salvare, onde diceva Agostino: Se la confessione della fede colla bocca non fosse necessaria alla salute, e bastasse solamente il credere con il cuore, (c) non bisognava à San Pietro piangere amaramente per non haver confessato Christo colla bocca, perche egli credeva nel cuore suo, ma per haverlo negato colla bocca conosceva non essere salvo; e però si pentì, e pianse amaramente.

Or se quel, che non confessa la fede colla bocca non è salvo, quello che la niega coll'opere come starà? Donde diceva San Geronimo: *Quotiescunque vincimur vitiis, atque peccatis, toties Deum negamus*. Dalla vera fede nascono tre confessioni, la prima è quella de' peccati, di questa parla il Profeta, quando dice: *Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei* (d).

Io hò detto confesserò contra di me l'ingiustitia al Signore: e tu, Signore, hai rimessa l'empietà del mio peccato: Di questa confessione di penitentia, parla San Giacomo, quando dice (e): confessatevi l'un' l'altro li peccati vostri.

La seconda confessione è di laude, quando dice (f): *Confitemini Domino quoniam bonus, &c.*

La terza confessione è della fede, e di questa parla Paolo (g), e di questa parla il Profeta nel presente verso (secondo Agostino) quale confessione è ne-

(a) *Luc.* 11. (b) *Rom.* 10. (c) *Matt.* 26. *Joan.* 19. (d) *Psal.* 31. (e) *Cap.* 5. (f) *Psal.* 117. (g) *Ad Rom.* 10.

necessaria alla salute, per quattro cause, prima per honorarsi Iddio, secondo per difendere la fede, terzo per edificarsi il prossimo, quarto acciò si confonda l'infedele: Dice dunque il Profeta: Venga sopra di me la tua misericordia, e'l salutare tuo, cioè Christo, che io risponderò à quelli, che mi buttano à faccia, & improperano la nostra fede, dicendo, Che cosa è questo vostro Iddio, il quale è stato crocifisso? Risponderò, dico, il Verbo, cioè che'l nostro Christo, è il Verbo Unigenito Figliuolo d'Iddio, fatto huomo per amore, e salute nostra: E questo ardire havrò, perche hò sperato nelli tuoi parlari, (a) colli quali hai promesso Christo à nostri padri.

Altri dicono in questo modo: Io risponderò à quelli, che mi buttano à faccia la vita Christiana, e l'afflittioni, e vituperio, che pato per amor di Christo, lor risponderò la parola, che segue, cioè: Io pato questo, perche hò sperato nelle tue parole, ch'hai promesso la beatitudine à quelli, che patiscono per amor tuo(b): Tutte queste cose diceva il Profeta in persona della nostra Chiesa Christiana, e di ciascuno fedele, quali cose antevedeva in spirito profetico.

43 Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.

E non togliere, cioè non permettere, che sia levata dalla bocca mia la parola della verità, cioè Christo, usquequaque, *cioè sempre, & in ogni luogo, se pure per humiliarmi alcuna volta à tempo ti piace di privarmi di questa gratia: perche io hò molto, e sopramodo sperato nelli tuoi giudicii, e flaggelli, con i quali castighi, e permetti, che siano afflitti li tuoi fedeli, perche quanto più mi flaggelli, & affliggi, tanto più spero in te, e nella tua misericordia, sapendo, che maggior'è il premio delli flaggelli.*

Molti sogliono animosamente predicare Christo, e sperare in lui, quando non sono tocchi dalli flaggelli, e tribolationi, ma quando viene la persecutione, e tribolatione, sogliono mancare dalla speranza, e mancano ancora dalla predicatione della verità, poco conoscendo, e manco gustando quanto sia dolce patire per Christo, sicome Santo Stefano, San Lorenzo, & altri n' hanno fatto esperienza; ma li veri, e fedeli amatori del Signore all'hora hanno maggiore consolatione, & allegrezza, quando sono tribolati, e tentati per amore del Signore sicome si legge negli atti Apostolici(c), che gli Apostoli andavano allegrandosi, e facendo festa, ch'erano stati riputati degni patire ingiurie per lo nome di Giesù, e San Giacomo dice: (d) Fratelli estimate ogni vostra allegrezza essere, quando accascarete in varie tentationi: Perche sanno, e tengono per certo, che maggior'è'l premio promesso, che non è la fatica, e'l dolore, sicome dice San Paolo (e), che non sono condegne, & eguali le passioni di questo tempo alla futura gloria: E quanto più sono flaggellati, tanto più sperano, sicome diceva Giob (f): Ancora se m' occiderà, in esso spererò: Perche sanno, che quelli, che Iddio ama, castiga, e flaggella come pietoso Padre, sicome dice San Paolo (g); E per questo dice il Profeta, se per humiliarmi, permetterai, che mi sia tolta la parola della verità dalla bocca (come fù tolta à San Pietro quando negò Christo (h)) non permettere, che sempre mi sia le-

(a) *Gen.* 22. (b) *Matt.* 5. (c) *Cap.* 5. (d) *Cap.* 1. (e) *Ro.* 8. (f) *Cap.* 13. (g) *Hebr:* 12. (h) *Matt.* 26.

levata, perche se io hò sperato nelle tue promissioni, molto più hò sperato nelli tuoi giudicii, perche non senza causa tu giudichi, e flagelli li tuoi eletti in questo Mondo.

Questo verso sempre dovrebbe essere nel cuore nostro,& all'hora più sperare nel Signore, quando più semo afflitti.

44 Et custodiam legem tuã semper in sæculum, & in sæculum sæculi.

E custodirò, cioè in opere osserverò la legge tua, cioè li precetti della carità, sempre finche sarò in questo secolo, cioè nel presente Mondo, & in secolo del secolo, cioè nell'altra vita.

ACciò la predicatione della parola d'Iddio sia più fruttuosa, bisogna, che sia accompagnata colla buona vita del predicatore, perche secondo San Gregorio, poca stima si fà della dottrina di colui, la cui vita si dispreggia, e per questo il Profeta nostro dice, E custodirò la tua legge sempre, in questa vita, e nell'altra, perche ovunque si legge in secolo di secoli, s'intende l'altra vita.

E notate in questo luogo, necessariamente la legge s'intende per li due precetti della carità, cioè dell'amore d'Iddio, e del prossimo(*a*), la quale contiene tutta la legge, e li Profeti, e la carità è la pienezza di tutta la legge (*b*), e questa intelligentia si cava da questo, che dice, chi vuole custodire la legge in questo Mondo, e nell'altro, nel quale altra legge non s'osserva, se non della carità, la quale in questo Mondo incomincia, e nel Cielo si fà perfetta, perche tutte l'opere della misericordia, la fede, la speranza, & ogn'altro precetto, & opera buonã; manca nella morte, solamente la carità ci accompagna, & entra, e resta con noi nella vita eterna (*c*).

45 Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.

E caminava in una larghezza, perche con diligentia hò cercato di sapere, & osservare li tuoi commandamenti, l'osservantia di quali ci fà caminare per una larga strada.

DIce Agostino, che'l Profeta havendo pregato, che venisse sopra di se la misericordia, e Christo, e che non gli fosse tolta dalla bocca questa parola, cioè Christo, fù esaudito, & in questo verso narra come diventò dopo che fù esaudito, quasi dicesse, Io hò pregato, e sono stato esaudito, e dopo che fui esaudito, Io caminava in una larghezza, e la causa di questa larghezza, e libertà di spirito era, perche con diligentia hò cercato li tuoi commandamenti, cioè li due precetti della carità, la quale dislarga il cuore, e fà leggiero il giogo, e peso del Signore.

Cassiodoro dice, che'l Profeta havendo pregato, che gli sopravenisse la misericordia, e'l salutare cioè Christo, ch'egli havrebbe custodita sempre la legge del Signore, soggionge, *Et*, cioè ancora per lo passato, perche con diligentia io hò cercati li tuoi commandamenti, caminava in una larghezza: Questo senso ancora può stare, e non è disconveniente alla lettera, che molte volte si pone, &, *pro etiam*: cioè ancora; Ma vediamo un poco, come 'l Profeta dice, che caminava in una larghezza, per havere cercato con diligentia li commandamen-

(a) *Matt.*22. (b) *Rom.*13. (c) 1.*Cor.*13.

menti del Signore; conciosiache'l Salvatore dica, (a) che la via, che ci conduce à vita eterna sia stretta: e la via è l'osservanza delli divini precetti, sicom'egli dice à quel giovine: (b) Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva li commandamenti. Rispondono li Dottori, che considerando la malitia humana, e la sua impotentia, e quanto pochi caminano per questa via dell' osservanza delli divini precetti, questa via è stretta, perche nullo per virtù humana ci può caminare senza grandissima fatica: Ma se noi cercamo con diligentia li precetti del Signore (c), e con instanti orationi dommandamo da lui lo spirito buono (d), quando questo Spirito Santo verrà in noi; e ci diffonderà nelli nostri cuori la carità (e), la quale dislarga la nostra memoria, intelletto, e volontà, in raccordarci li beneficii ricevuti, & intendere li premii, che ci sono apparecchiati, e ci fà amare non solamente gli amici, ma ancora li nemici, e questa carità ci fà larga quella via, ch'à gli huomini terreni è stretta, e ci fà suave il giogo, e leggiero il peso del Signore, in dispreggiare il Mondo (f), e le cose terrene, & abbracciare la castità, la volontaria povertà, e l'obedientia, rinontiando la propria volontà, quali cose sono difficili all' huomo terreno, ma sono facilissime, e gioconde à chi hà carità.

46 Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu Regum: & non confundebar.

E parlava constantemente, e senza paura delle tue testimonianze, cioè delli detti, e passi della scrittura, che fà testimonianza della tua potentia, sapienza, e bontà, e dell'incarnatione, natività, passione, morte, resurrettione, ascensione, & altri misterii della nostra redentione, operati per l'Unigenito Figliuolo tuo: Tutte queste cose dico io parlava in presentia delli Re, quali m' amminacciavano tormenti, e la morte, & io non era confuso, cioè per paura io non cedeva, nè meno mi vergognava della croce del mio Signore, nè dubitava della corona promessa al martire.

Dichiara il Profeta in questo verso, e nelli due altri seguenti, in che modo caminava nella larghezza, e pone il primo effetto di questa larghezza, cioè della carità, & è questo, cioè discacciare il timore, perche la perfetta carità discaccia fuori il timore (g), quale essendo fuori, l'huomo animosamente predica la verità, sicome si legge di quelli tre fanciulli avanti di Nabuchodonosor (h), che non volsero adorare la sua statua: così si legge di Mosè avanti di Faraone (i), che parlava senza paura, similmente si legge di San Pietro, e San Giovanni (k), in presentia delli Sacerdoti, e Prencipi loro, quando erano amminacciati, che tacessero il nome di Giesù, e così di S. Andrea, e degli altri Apostoli, e Martiri, quali senza timore hanno parlato della verità del Signore, e non solamente gli huomini, ma ancora le verginelle, come fù Catherina, Agnese, Lucia, e tante altre, quali non cedevano, nè meno si confondevano, ma constantemente confessavano il Signore, essendo certe che 'l Signore nostro confessarà loro in presentia del Padre (l).

Et

(a) *Matt.* 7. (b) *Matt.* 19. (c) *Luc.* 11. (d) *Rom.* 5. (e) 2. *Cor.* 6. (f) *Matt.* 11. (g) 1. *Joan.* 4. (h) *Dan.* 3. (i) *Exod.* 5.7.8.9.10. (k) *Actor.* 4. (l) *Matt.* 10.

47 Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.

E pensava continuamente nelli tuoi commandamenti, in che modo havea dà parlare in presentia delli Re, & in che modo havea da osservarli, quali commandamenti io hò amati.

SOno molti, che parlano di Christo, e de' suoi commandamenti, ma non li tengono nel cuore, nè pensano d'osservarli, e la causa è, perche non l'amano, perche se l'amassero, sempre ci pensarebbono, e cercarebbono il modo d'osservarli, e però il Profeta, acciòche alcuno non pensasse, che solamente egli havesse parlato delli precetti, e promissioni del Signore, soggionge, che continuamente ci pensava, che l'haveva amati: E questa è cosa manifesta, che una cosa che s'ama, non si può partire dal cuore, e dalla mente dell' amante: Amiamo dunque il Signore, e suoi precetti, che senza dubbio l' haveremo sempre nel cuore, e nel pensiere.

48 Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi: & exercebar in justificationibus tuis.

Et hò alzate le mie mani alli tuoi commandamenti, cioe hò steso le mani ad operare quello, che commandano li tuoi commandamenti, quali io hò amati: e m'eserciterò nelle tue giustificationi, cioè nelli tuoi precetti giustificanti gli osservatori.

SApeva il Profeta, ch'era buona cosa parlare del Signore, e de' suoi precetti, è meglio era parlarne, & haverli nel cuore: ma molto meglio è parlarne, haverli à cuore, e ponerli in opera, nella quale consiste la perfettione, perche poco vagliono le parole, e li pensieri, se non seguono l'opere (essendoci il tempo, e la commodità); Perche la sola confessione senza l'opere non basta à chi può operare, onde diceva il Salvatore (a): Non ogn'un che mi dice, Signore, Signore, entrerà al regno del Cielo, ma quello, che fà la volontà del mio Padre, ch'è in Cielo, esso entrerà al regno del Cielo: E per questo il Profeta dice io parlava, io pensava li precetti del Signore, & ancora ci hò poste le mani alli precetti del Signore, quali hò amati: Ecco l'amore ci fà pensare nelli precetti del Signore, e l'amore ci fà operare.

E perche non basta incominciare il bene, se non si persevera (b): Per questo soggionge, e m'eserciterò, parlando, cogitando, & operando. nelli tuoi precetti giustificanti: Questa è la vera vita Christiana, e ch' in tal modo non s'esercita, non sarà securo della sua salute, e notate quella parola: *Levavi manus &c.* Che quelli, ch'operano per l' amore d'Iddio, e delle cose celesti, alzano le mani, ma quelli, ch'operano per le cose terrene le sbassano.

ZAIN.

QUesta è la settima lettera hebraica preposta à questo settimo ottonario, nel quale si ragiona della speranza delle promissioni d' Iddio, la quale fà patire, e sopportare patientemente, e pacificamente tutte l'avversità, e tribolationi, e per la quale speranza ancora s'eleva, e drizza la nostra mente dalle cose terrene, visibili, presenti, e temporali, alle

(a) *Matt.7.* (b) *Matt.10.*

alle cose celesti invisibili, future, & eterne, ov'è la vera requie: Per la quale cosa meritamente questo ottonario della speranza si pone nel settimo luogo, perche il numero settenario significa riposo, perche in tal dì cessò il Signore dalla creatione delle nuove creature: Il dì settimo ancora si celebra per li morti, alli quali desideramo riposo; e perche questo riposo non si può havere nelle cose terrene, e transitorie, nè meno la speranza di questa quietitudine si può havere nè è delle cose presenti, ma delle future: Per questo à questo settimo ottonario è preposta la settima lettera, Zain, che vuol dire, *huc*, vel *duc te*, cioè conduce te quì, quasi che'l riposo celeste, & esso Iddio ci dice, Quì drizzate li vostri cuori, quì drizzate li passi, e'l vostro camino, all'eterno riposo ci chiama sempre il Signore, dicendo, (a) Venite à me tutti, che v'affaticate, e sete carchi de peccati, e di sollecitudini delle cose terrene, & Io vi ricrearò, e satierò, di gratia, e di gloria: E perche qualche volta Iddio tarda à complire il nostro desiderio, per questo il Profeta persevera nell'oratione dicendo:

OTTONARIO VII.

49 Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.

Sij tu ricordevole, Signor mio della tua parola, cioè della tua promissione fatta al servo tuo, nella quale parola, e promissione m'hai donato speranza della futura beatitudine, quale mi concederai per mercede delle tristitie, e tribolationi, che pato per amor tuo.

NElli due precedenti ottonarii s'è ragionato della fede, in questo, e nel seguente ottonario si ragiona della speranza, la quale solleva l'huomo all'espettatione della vita beata, quale sarà nella celeste Patria, quale beatitudine speramo per la gratia, e meriti di Christo, & opere nostre, e questa promissione fù fatta alli nostri antichi Padri, e particolarmente ad Abramo servo suo (b), & à ciascuno, che vuol' imitare la fede, & obedientia d'Abramo (c), talche ciascuno, che sarà obediente come Abramo, il quale ad una semplice parola del Signore lasciò il padre, parenti, amici, e la patria (d), & andò in quella terra dove piacque al Signore (e lasciando gli altri atti eccellenti, che fè per amore d'Iddio (e)) per non mancare dall'obedientia, voleva ammazzare colle proprie mani il suo unigenito figliuolo (f), credendo fermamente, che Iddio havea da osservare la sua promissione, che gli havea fatto, d'essere padre di molte genti (g), con tutto ch'ammazzava il suo figlio, donde si sperava il principio della moltiplicatione degli eletti del Signore: Se noi dunque volemo essere figliuoli d'Abramo secondo lo spirito, e la repromissione (h), imitiamo la fede, l'obedientia, & altre virtù d'Abramo, e saremo partecipi della promissione dell'eterna beatitudine, e potremo dire in tutte le nostre tribolationi: Sij ricordevole, Signore, della tua parola, cioè promissione fatta al servo tuo Abramo, & à ciascuno fedele, & obediente alli tuoi precetti, nella quale promissione m'hai dato speranza, che se pato con patientia, e con allegrezza le tribolationi di questo Mondo, sarò consolato, quì per gratia, e nella celeste patria per eterna gloria.

Questa promissione si può, e deve intendere di due maniere, cioè che'l Pro-

(a) *Mat.* 11. (b) *Gen.* 15. (c) *Gal.* 3. (d) *Gen.* 12. (e) *Heb.* 11. (f) *Gen.* 22. (g) *Heb.* 11. (h) *Gal.* 4.

Profeta desidera in persona sua, che venisse Christo, nel quale sperava la salute sua, & in persona della Chiesa militante, e di ciascun fedele s'intende della promissione, che 'l Signore hà fatto di non abbandonarlo nelle tribolationi (a), ma liberarlo da quelle, e dopo glorificarlo (b); e per questa promissione dona à ciascun fedele speranza, e fortezza di sopportare ogni tribolatione patientemente, & ogni afflittione per amore d'Iddio, considerando che Iddio non l'abbandonerà, se ben tardi alquanto: E quando il Signore tardasse molto, per beneficio del suo eletto, è per farlo più accrescere in meriti, e farlo conoscere al Mondo, per essere imitato da gli altri (come fè à Giob (c), & à molti altri) e per farlo più glorioso, non deve mancare di fede, nè di speranza, ma à sua consolatione dica col Profeta; Sii ricordevole, Signor mio, della tua promissione fatta à me servo tuo, nella quale promissione m' hai data speranza di liberarmi, e glorificarmi, e stia saldo: Ma dovete notare, secondo dice Agostino, che Iddio non si discorda, e pente al modo nostro, perche egli dice: (d) *Ego Dominus, & non mutor*: Io sono il Signore, e non son mutabile: perche il suo consiglio stà fermo per sempre, & hà costituito ab eterno premiare li buoni, e punire li cattivi, & ajutare gli eletti suoi, e liberarli da ogni tribolatione (e), & essere con quelli nell' afflittioni, e dopo glorificarli.

Quando si legge, che Iddio sia pentito (f), s'intende, che muta l'opera, che volea fare, e non il consiglio, e la volontà, e questa mutatione d'effetto procede dalla nostra bona, ò mala dispositione: Essempio, Iddio hà promesso glorificare li buoni, uno sarà buono, à questo è promessa la glorificatione, mentre stà in quella dispositione: questo tale dopo si muta, e diventa ribaldo, à questo si deve la pena, e si dice, Iddio essere pentito di dare à costui la gloria, cioè mostra un certo effetto di pentimento, ma stà saldo nel suo proposito di punire li cattivi, e premiare li buoni.

Quando si legge, ch'Iddio si discorda delli nostri peccati (g) per la nostra penitentia, s'intende, che non li vuole punire, ma non che non gli siano à memoria, e quando si dice, che si discorda delle nostre buone opere giuste, è che per li nostri seguenti peccati non vuole premiare le nostre opere giuste passate: e quando diceino, che sia discordato delle sue promissioni, s' intende che 'l Signore tarda adimpirle: dicendo noi, ricordati Signore, dicemo, soccorri, non più tardare.

50 Hæc me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.

Questa speranza della promissione dell'eterna beatitudine, e che tu non abbandoni li tuoi eletti nelle tribolationi, ma con essi sei, e quando ti piace li liberi, e glorifichi, questa speranza dico m' hà consolato nella mia humilità, cioè tribolatione, afflittione, e dejettione quando sono stato tribolato, afflitto, e sbattuto, & atterrato dalle persecutioni della carne, del Mondo, e del Demonio, e questa speranza m'hà consolato, perche il tuo parlare m'hà vivificato, infiammato, e fortificato à sopportare con patienza, & alcuna volta con allegrezza le tribolationi, considerando il tuo parlare, e tue parole, che ci promettono tanta gloria per queste momentanee tribolationi.

Questi sono li due primi effetti della speranza, il primo è conso-

(a) *Ps.* 33. (b) *Ps.* 90. (c) *Job.* 1. (d) *Malac.* 3. (e) *Ps.* 90. (f) *Gen.* 6. (g) *Ezech.* 18. & 33.

solare, il secondo è vivificare, e fortificare, perche quando l' huomo considera, che per le tribolationi, che si patono con patientia in questo mondo si libera dalle pene infernali, & acquista la vita beata senza fine, e per premio di sue fatiche se gli dona Iddio, si consola tutto, & essendo quasi morto per l'afflittione, e tribolatione, quando sente dire quella dolce parola detta ad Abramo, e tutti li veri figliuoli d'Abramo, secondo lo spirito, da Dio: *(a) Noli timere, Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Non havere paura Abramo, Io sono il tuo difensore, & io sono la tua mercè troppo grande: Sentendo questa promissione, & altre infinite (quali lascio per brevità), il Christiano prende animo, e si fà vivo, e forte à sopportare non solamente con patientia, mà con allegrezza tutte le tribolationi, & anco la morte, considerando che Iddio è 'l suo difensore, e la sua mercè: ò dolce, ò grande, ò inestimabile mercè, che più si può desiderare, e possedere ch'esso Iddio? Questa mercè hà fatto, con tanta patientia, & allegrezza, li Santi Apostoli, Martiri, non solamente huomini, ma etiam le verginelle, patire tanti tormenti, e morire per amore di Christo, questa mercè hà fatto tanti huomini, e donne abbandonare il Mondo, e dispreggiare ogni diletto, e piacere carnale, & abbracciare con tanto fervore la penitentia, e serrarsi nelli monasterii: Questa mercè stia sempre nel cuore nostro, se volemo stare sempre consolati, e con allegrezza patire ogni tribolatione, e tentatione, sapendo, che Iddio è fedele, e non comporta, che siamo tentati oltra le forze, e ci farà guadagnare colle tentationi, sicome dice l' Apostolo alli Corinti *(b)*.

51 Superbi inique agebant usquequaque: à lege autem tua non declinavi.

Li superbi, cioè li Demonii, e sue membra iniquamente operavano contra di me sempre, & in ogni luogo, per tirarmi alla loro iniquità: ma io non hò declinato, e mancato dalla legge tua, ma sono stato costante, e perseverante in quella, considerando quello, ch' hai promesso tu, Signor mio.

Sempre li Demonii, e sue membra hanno perseguitato li giusti, prima per ridurli alla loro iniquità, secondo per dar loro morte: Questo incominciò il Demonio dal principio del Mondo *(c)*, quando indusse al peccato, & etiam alla morte li primi nostri parenti: questo hà fatto sempre per se, e per mezzo degli huomini cattivi, e specialmente contra li Profeti, ma più scopertamente contra gli Apostoli, & eletti della primitiva Chiesa, quando li Christiani erano astretti à sacrificare à gl' Idoli, ò alla morte: adesso ancora non manca persequitarci con tante heresie, e vitii, e peccati; ma gli eletti d'Iddio (benche pochi sono) stanno costanti, e non mancano dalla legge del Signore, e questo è 'l terzo effetto della speranza, la perseverantia nella costantia, perche quando il fedele stà saldo nella speranza della vita beata, stà costante nelle tribolationi, sapendo il premio, che per quelle s'acquista.

52 Memor fui judiciorum tuorum à sæculo Domine: & consolatus sum.

X 2 O' Si-

(a) *Gen.* 15. (b) 1. *Cap.* 10. (c) *Gen.* 3.

O Signor mio, io non hò mancato dalla legge tua, perche sono stato ricordevole delli tuoi giudicii, ch' hai esercitati dal secolo, cioè dal principio del mondo, come hai puniti li perversi (a), *incominciando dagli Angeli ribelli, e dopo come punisti gli huomini carnali, primo per lo diluvio*, (b), *e dopo col fuoco, e come sommergesti gli Egittii* (c), *& altri giudicii di pena, che tu, Signor mio, hai fatti contra li scelerati: Havendo ancora sempre cura degli eletti tuoi, liberandoli, sicome liberasti il tuo diletto Noè nell' archa, Loth nel monte, Abramo, Isaac, e Giacob, Gioseffo* (d), *Mosè, e li figli d'Israel* (e), *e tanti altri eletti tuoi, quali non hai mai abbandonato, e s' hai permesso, che alcuni siano stati ammazzati corporalmente, questo è stato per maggior gloria di quelli: Tutti questi, & altri tuoi giudicii mi sono raccordato, e sonomi consolato, sperando da te essere ajutato.*

LA memoria delli giudicii d' Iddio fà cessare molti dal peccato, & inanima, e fortifica il buon Christiano nelle tribolationi, considerando quanto aspramente punisce Iddio li peccatori, e quanto diligentemente difende, custodisce, e libera gli eletti suoi: Quando il Christiano stà in questa consideratione, si consola tutto, pensando, che mai il giusto è stato abbandonato da Dio (f): nè mai le mancò il suo bisogno. Deh felice quella anima, che sempre stà in questa consideratione.

53 Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.

Un mancamento d' animo, un dolore, un' afflittione di cuore m' have occupato, cioè per zelo, e compassione io son venuto meno, per li peccatori, quali abbandonano la legge tua, Signor mio: sicche considerando la loro cecità, e ruina, per compassione io sono venuto meno.

IL vero giusto quando è afflitto dagli scelerati, prende consolatione dalla sua afflittione (g), e gli sono dolci li tormenti quanto allo spirito, quantunque secondo il senso della carne sentisse dolore: Ma sì bene pate grande afflittione, e dolore della malitia, cecità, e ruina dell' anima del prossimo: Talche il zelo, e l' amore, e'l desiderio ch' hà della salute dell'anima del suo persecutore, e la compassione, e dolore, ch'hà della ruina dell'anima di colui, vincono il dolore della propria passione, e tormento, che pate nel corpo: (h) Che questo sia il vero, non solamente l'hà dimostrato Christo nella sua passione, quale tanto affettuosamente pregava per li suoi crocifissori, dicendo: Padre, perdonali, perche non sanno, quel che fanno: Ma ancora San Lorenzo, e tanti Martiri, quali discordatissi delli loro tormenti, desideravano la conversione, e la salute delli loro persecutori, & haveano più dolore della dannatione di quelli, che della passione, e morte propria, sicome si legge di Santo Stefano à quale erano dolci le pietre, che l'erano tirate addosso, e con tanto fervore pregava per li lapidanti dicendo: Signore non l'imputare, questo che fanno, à peccato (i): Questo hà fatto Mosè (k), questo hà fatto S. Paolo (l), e questo tutti li Santi d'Iddio. Questo facciamo noi, se volemo essere veri Christiani, habbiamo compassione, e dolore della dannatione del prossimo, poco curandoci delli nostri tormenti, & ingiurie.

Can-

(a) *Exod.* 14. (b) *Gen.* 6.19. (c) *Exod.* 14. (d) *Gen.* 6.14.19.22.37.41. (e) *Exod.* 2.14. (f) *Psal.* 36. (g) *Jac.* 1. 2.*Cor.* 1. *Act.* 5. (h) *Matt.* 27. (i) *Act.* 7. (k) *Exod.* 32. (l) *Rom.* 9.

54 **Cantabiles mihi erant justificationes tuæ, in loco peregrinationis meæ.**

Signor mio, le tue giustificationi, cioè li tuoi giudicii, li tuoi flagelli, e li tuoi precetti, e doni colli quali Tu, Signor mio, giustifichi li peccatori, à me erano cantabili, cioè suavi, giocondi, e tanto dilettevoli, che parevano degni di cantarsi, & io le cantava con somma consolatione in questo luogo della mia peregrinatione, cioè in questa presente vita, nella quale semo foristieri, e pellegrini insino à tanto che arrivamo alla nostra patria celeste, nella quale cantaremo nuovi cantichi.

QUesto è 'l quarto effetto della speranza vera, che fà giocondi, e dilettevoli i precetti del Signore, sapendo che per quelli ricupera l'huomo la perduta salute, talche il vero Christiano, per allegerire la fatica, e'l tedio della presente pellegrinatione, non si diletta delle vanità, e piaceri di questo mondo, ma si ricrea, memorando, e cantando li divini precetti, e le divine laudi, le quali il guidano, e conducono alla celeste Patria: E per questo il Profeta nel verso precedente dice, che veniva meno, e s'affligeva tanto per compassione delli peccatori, quali abbandonavano la legge del Signore; Perche se quelli havessero gustato quanta dolcezza, e contento donano li precetti del Signore (quando c'è la gratia divina) non havrebbono abbandonato la legge del Signore, colla quale potevano alleggerire ogni loro fatica in questa presente vita: Bella, e dolce cosa è l' huomo dilettarsi nelle divine laudi, quando è nella tribolatione, sicome facevano quelli tre fanciulli buttati nella fornace ardente, che lodavano, e benedicevano il Signore, & invitavano tutte le creature à benedirlo (a): Per questo l'Apostolo ci conforta (b), che in tutte le cose vogliamo cantare, e salmeggiare nelli cuori nostri, rendendo gratia à Christo, & al Padre Eterno.

55 **Memor fui nocte nominis tui Domine: & custodivi legem tuam.**

Signor mio, nella notte, cioè non solamente nel giorno, e nel tempo della prosperità, ma ancora nel tempo della notte, e nel tempo dell'avversità, e tribolatione, sono stato ricordevole del tuo santissimo nome, quello laudando, & invocandolo: E custodii la tua legge, cioè per la virtù di questo tuo santissimo nome, io hò custodito con il cuore, & osservato coll'opere la tua legge, quale per la propria virtù, io non poteva osservare, ma per la memoria di questo tuo santissimo nome, quale in ogni tempo hò lodato, & invocato, io hò havuto forza d'osservare la legge tua.

QUesto è'l quinto effetto della speranza, la perseveranza della memoria del Signore, e del ben' operare, tanto nel tempo della notte, come nel tempo del dì, quasi mai cessando dalle laudi divine: E non solamente intenderemo la notte, e'l dì materiali, ma ancora si pone il dì per la prosperità, e la notte per l'avversità, quasi voglia dire il Profeta: Signor mio, non è maraviglia, se le tue giustificationi mi sono state cantabili, giocondi, e dilettevoli in questo luogo di pellegrinatione: Perche non solamente nel tempo della prosperità, ma ancora nel tempo dell'avversità, & as-

(a) *Dan.* 3. (b) *Ephes.* 5.

& afflittione io sono stato ricordevole del tuo santissimo nome, il quale fà salvo ogn'uno (a), che con viva fede l' invoca nelle sue necessità, & in virtù di questo tuo santissimo nome si scampa ogni pericolo, e si fanno tutti li miracoli, & opere stupende (b), e ciò che s' addommanda giustamente in virtù di questo nome, s' ottiene (c): E per la virtù di questo nome io hò osservata la tua legge (d): A questo nome sia ogni honore, e gloria: E quale diremo, che sia questo nome? JESUS, questo è quel nome per lo quale semo salvi, questo nome hà fatto facili, e giocondi li precetti del Signore, quali non si potevano osservare, questo nome in spirito conosceva il Profeta, questo nome sempre sia nel cuore, nella bocca, & opere nostre.

56 Hæc facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.

Questa cosa, cioè questa gratia, che li tuoi precetti mi siano stati cantabili, e giocondi, e che io sia stato ricordevole del tuo nome, e ch'habbia custodita la tua legge, è stata fatta à me da te, Signor mio, non per meriti miei, ma perche hò con diligentia cercato le tue giustificationi, cioè li tuoi precetti giustificanti.

Dovete notare, che benche per gratia, e misericordia si drizza, e fortifica l' animo nostro al bene operare (e), nondimeno ci bisogna la nostra diligentia, e cercare istantemente, sicome il Signore ci esorta à dommandare (f): Perche benche desidera la nostra salute, e le piace molto, & è la volontà sua di darci la sua gratia, e dopo la gloria Nondimeno vuole che noi dommandamo quello, ch'egli desidera donarci, perche vuole che'l nostro libero arbitrio sia nella sua libertà, e vuole premiare la nostra volontà, & in tal modo hà disposto darci la sua gratia, che noi la dommandiamo: E per questo il Profeta dice, che questa gratia gl'è stata fatta dal Signore, perche con diligentia hà cercati li suoi precetti: E questo è'l sesto effetto della speranza, cercare d' osservare li precetti del Signore, sicome quell' infermo che spera la sanità, cerca le regole dal Medico: Se noi dunque havemo speranza di nostra salute, con diligentia ricercaremo osservare li precetti del Signore.

HETH.

Questa è l' ottava lettera hebraica preposta à questo ottavo Ottonario, nel quale si ragiona dell' acquisitione del sommo bene, e per sua parte il Profeta elegge Iddio, dispreggiando ogn' altro bene temporale: E perche quel, che spera è una cosa pretiosa, e desiderata sopra ogn' altra cosa, suole temere con timore filiale, e riverentiale, che non perda quella cosa tanto amata: Per questo è preposta à questo Ottonario la lettera Heth, significante paura: Perche'l Profeta hà paura di non perdere tanto bene; ma perche questo bene non s' hà perfettamente, se non nell' ottava età, quale sarà dopo l'universale resurrettione: Però questo Ottonario è posto nell'ottavo luogo: Eleggiamo noi ancora Iddio, e temiamo di non perderlo.

OTTONARIO VIII.

57 Portio mea Domine, dixi, custodire legem tuam.

O Signor mio, tu sei la mia parte, elegga

(a) Rom. 10. (b) Luc. 10. Act. 3. (c) Joan. 16. (d) Psal. 113. (e) Luc. 11. (f) Joa. 16.

eleggA ogn' uno quello che gli piace, io per me hò eletto te per mia, dispreggiando gli honori, ricchezze, diletti carnali, & ogn' altra cosa mondana, quale m' impedisce questo sommo bene: E sapendo che nullo, ch'hà ragione può haver questa parte, senza l' osservanza delli tuoi precetti; Per questo io hò detto, e fermamente hò deliberato custodire la legge tua.

Alcuni espongono questo verso in tal modo, continuandolo col verso precedente: O Signore, con diligentia io hò cercate le tue giustificationi, perche hò detto, e deliberato, che la parte mia è custodire la legge tua, altro non voglio, altro non desidero in questo mondo, se non adempire la legge tua, e questo voglio, e desidero per mia parte, dispreggiando ogni altra cosa: Questa espositione è molto conforme, & amica alla lettera, & è buona, e santa, e conforme alla prima, perche quello, ch' elegge per sua parte l' osservanza della legge, elegge ancora Iddio, il quale s' acquista per la vera osservanza della legge.

NEl precedente Ottonario s' è ragionato della speranza, quale procede dalle promissioni d'Iddio: In questo Ottonario si parla della speranza, che procede dal nostro libero arbitrio, quale ajutato dalla gratia d'Iddio, sà eliggere il bene: Beata quell' anima, ch' hà dispreggiata ogni cosa terrena, e carnale, & have per sua parte eletto Iddio, e l' osservanza della sua legge, quali cose vanno congionte; Imperoche nullo ama Iddio, che non desideri osservare la legge sua, e nullo osserva veramente la legge divina, che non ama Iddio, sicome Christo, e suoi Apostoli ne fanno testimonianza in tanti luoghi (a): Sicche beato si può dire quello, ch' have eletto Iddio, e la sua legge, e dispreggiato il mondo, e le sue vanità (b): Questo hanno fatto tutti gli Apostoli, & eletti d'Iddio, questo fanno li veri, e buoni Religiosi, e Religiose: Questo facciamo, e saremo beati; Volesse Iddio, che tutti eleggessero questa parte, e non eleggessero le ricchezze fallaci di questo mondo, gli honori, pompe, piaceri carnali, & altre vanità, quali presto mancano, e seco portano l' anima in perditione.

58 Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.

In tutto il cuor mio io hò pregato la faccia tua, cioè hò pregato havere la tua cognitione, e la gratia tua, senza la quale io non posso perseverare col mio libero arbitrio in questa elettione, che hò fatta di te, nè meno posso custodire la legge tua: Habbi misericordia, e compassione di me, secondo il tuo parlare, cioè secondo la tua promissione, (c) perche tu hai promesso d' esaudire chi ti prega con tutto il cuore.

HAveva detto, e stabilito nel cuor suo il Profeta di volere custodire, & osservare la legge del Signore, e questo haveva eletto col suo libero arbitrio, ajutato dalla divina gratia: Considerando dopo, che non solamente ci vuole la gratia preveniente, quale move, e fortifica la volontà à ben volere, ma ancora ci bisogna la gratia cooperante, quale ci dona le forze al ben operare, per potere osservare la divina legge; Pertanto dice nel presente verso: Io hò pregato la faccia tua, &c. Questa faccia s' intende Christo Giesù, qual'è la figura della sustantia del

(a) *Joan.* 14. (b) 1. *Ejusd.* 4. (c) *Exod.* 22. *Isai.* 58.

del Padre Eterno *(a)*: E questo Christo hà portato, e donato à noi la notitia del Padre, sicome diceva egli à Filippo *(b)*: Quello che vede me, vede il Padre mio: E certo senza questa notitia non si può operare, e con questa notitia l'huomo opera, e pate cose grandi, considerando la grandezza, la bontà, e l'amor d'Iddio, e per servire à questo Dio, non hà rispetto alla propria vita: Questa notitia hà fatto patire tanti tormenti à gli Apostoli, & altri huomini, e verginelle, quali sono morti per amor d'Iddio: Questa notitia hà fatto dispreggiare il mondo, e le sue vanità, e piaceri à tanti santi Religiosi: E perche conosceva il Profeta, che noi non meritamo questa gratia, e questa notitia per proprii meriti *(c)*: Però dice, habbi misericordia di me, secondo la tua promissione; quasi dica, Questa gratia, e notitia io non te la dommando, che la meritassi, ma te la dommando per misericordia, secondo la tua promessa, perche tu vuoi che ti preghiamo, *(d)* & hai promesso d'esaudire à chi con tutto il cuore ti priega: Pregamo noi con tutto il cuore, che'l Signore ci voglia concedere per sua misericordia questa sua notitia, acciò con più fervore, conoscendolo, gli serviamo.

59 Cogitavi vias meas: & converti pedes meos in testimonia tua.

Io hò cogitate, e ben pensate le mie vie, cioe le mie attioni, & opere, e tutti gli andamenti della vita mia, e conoscendo che non sono buone, e rotte, io hò rivoltati li miei piedi, cioè li miei affetti, e desiderii (colli quali io era trasportato alle male operationi) alli tuoi precetti, quali mi rendono testimonianza della tua volontà, e sono le vie che piaceno à te.

Havendo fatta l'oratione, e pregato, che le fosse concessa la notitia di Christo, dimostra in questo verso d'essere stato esaudito, e cogitando, & esaminando l'attioni della vita passata dell'huomo vecchio, non trova haver caminato secondo le vie di questo huomo nuovo Christo Giesù, dalla cui gratia ajutato dice, che vuole lasciare le vie male, e storte dell'huomo vecchio, e rivoltare li suoi affetti, e desiderii alli precetti del Signore, e secondo quelli drizzare la vita sua.

Questo è 'l modo di rinovarci: Prima pensare, e conoscere la vita passata, e conosciuta lasciarla, e voltare tutti gli affetti, desiderii, pensieri, e tutta la volontà nostra alli precetti del Signore, e secondo quelli drizzare la vita nostra.

Deh se noi havessimo la vera notitia della vita di Christo, conoscerebbomo quanto sono lontani li nostri piedi, affetti, e desiderii dalle vie del Signore, e dal vivere Christiano: Signore, secondo la tua misericordia habbi compassione di me, e di tutti, e donaci questa notitia, acciò possiamo conoscere le vie nostre male, e rivoltarci tutti, e con tutto il cuore ad imitare la tua santa, & immacolata vita.

60 Paratus sum, & non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.

Io sono apparecchiato, e non son turbato, cioè io sono apparecchiato, e pronto à patire l'avversità, e tribolationi, e quando sono venute, non mi sono turbato, acciò io custodisca li tuoi com-

(a) *Hebr.1.* (b) *Joan.14.* (c) *Ad Titum 3.* (d) *Luc.11. Joan.16.*

commandamenti, quali io non potrei custodire, se non fossi apparecchiato à patire le tribolationi.

SApeva il Profeta, che quanto più l'huomo si dispone à ben' operare, tanto più il Demonio move contra di lui molte, e diverse tribolationi, e contradittioni per farlo mancare dal ben incominciato: E per questo il Sapiente rende attento, & avisa ogn'uno, che vuole andare al servigio del Signore, come si deve preparare, dicendo (a): *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem. Deprime cor tuum, & sustine, &c.* Figliuol mio, andando tu al servigio d'Iddio (proponendo far nuova vita) stà in giustitia (appresso del prossimo), & in timore (appresso d'Iddio, qual'è potente, e li suoi giudicii sono inescrutabili) e prepara l'anima tua alla tentatione: Rifrena il cuore tuo (reprimendo li moti dell'impatientia) e sostieni, e comporta patientemente le cose contrarie, &c. Perche, sicome dice l'Apostolo (b): *Omnes, qui piè vivere volunt in Christo, persecutiones patientur*: Tutti quelli che vogliono piamente vivere in Christo, patiranno persecutioni: Considerando dunque il Profeta tutte queste cose, si prepara alla battaglia contra il Demonio, e quando vennero le tentationi, e tribolationi contra di se, non si turbò: Perche secondo dice San Gregorio, meno feriscono li dardi, che s'antevedono, e noi con più tollerantia, e patientia ricevemo li mali del mondo, se contra questi ci fortificamo con lo scudo della patientia. Per tanto se noi deliberamo volere osservare li precetti del Signore (senza li quali non c'è vita) ci bisogna armare di patientia, collo scudo della fede, (c) e coll'elmetto della speranza, e colle saette infocate di carità contra la battaglia del Demonio, (d) quale noi disfidamo alla scoverta, quando volemo abbracciare nuova vita, & in questo modo armati, & apparecchiati, non ci turbaremo.

61 Funes peccatorum circumplexi sunt me: & legem tuam non sum oblitus.

Le corde de' peccatori, cioè le congregationi, compagnie, fraude, & inganni delli Demonii, & huomini scelerati, m'hanno circondato, e legato interno, per tirarmi al consenso del peccato, & io non mi son discordato della legge tua, talmente m'era apparecchiato.

VUole dimostrare il Profeta, in che modo s'era apparecchiato à sopportare le tentationi, & in che modo non s'era turbato, dicendo, che benche li nemici spirituali, e carnali havevano apparecchiati molti lacci, per tirarlo al volere loro; nondimeno non erano stati bastanti à farlo consentire al peccato, nè farlo discordare della legge del Signore (e): Donde dovemo notare, che nè carcere, nè flagelli, nè qualsivoglia tribolatione ci può impedire l'osservanza della legge del Signore, se noi non volemo, perche se mi sono ligati li piedi, ò le mani, se son posto tutto in un'oscuro carcere, non mi si può ligare il cuore, e la volontà, nella quale stà l'osservanza della legge del Signore: Talche malamente si scusano quelli, che dicono, non poter' osservare la legge d'Iddio per impedimento d'infermità, ò d'altra tribolatione carnale, ò spirituale: Si che se noi tenemo nel cuore sempre la legge del Signore, spezzaremo tutti li lacci di nostri nemici.

(a) *Eccli.* 2. (b) 2.*Tim.*3. (c) *Ephes.*6. (d) *Greg.*4. *Moral.* (e) *Rom.*8.

62 Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super judicia justificationis tuæ.

Nella mezza notte, quando la mente suole stare più sonnolenta, quando li diletti della carne più si movono, quando il Demonio più del solito cerca burlarci, & allacciarci con diversi inganni, allora dico, io mi levava à confessarti, cioè à laudarti, e ringratiarti sopra li giudicii della tua giustificatione, cioè sopra li flagelli, colli quali tu affliggi, e correggi quelli, che tu vuoi fare giusti; talche io riputava, che per tuo giusto giuditio li peccatori m' hanno circondato colle funi.

IN questo verso si descrive la qualità del vero giusto, il quale in ogni tempo lauda Dio, perche questa mezza notte, non solamente s'intende della notte naturale, nella quale il giusto per evitare li peccati, che in quel tempo si potrebbono fare per l' illusioni del Demonio, si leva, à lodare, e ringratiare Iddio; ma ancora la mezza notte, sicome dice Agostino, si pone per una grande, & insopportabile avversità, e tribolatione; Perche sicome nella mezza notte per l' oscurità, l' huomo che non è provisto, non si sà risolvere, nè difendere, quando è assaltato dal suo nemico, così quando uno non stà armato di patientia, e col lume acceso della fede, quando sopraviene la tribolatione, non si sà risolvere, nè difendere, talche si lascia superare dal nemico, e si turba, e biastema, e si lamenta d' Iddio, e biasma il prossimo: (a) Ma quando stà armato di patientia, collo scuto della fede, e coll' elmetto della speranza, e colla spada della parola d' Iddio, quand'è assaltato dal suo nemico, & oppresso da una gran tribolatione, subbito si leva à ringratiare Iddio sopra li giudicii della sua giustificatione, dicendo (b): Signore, io sò, che tu sei giusto, e non permetti che alcuno sia afflitto senza causa, io giudico, che questi tuoi giudicii, e flagelli, colli quali mi castighi, sono giustissimi: (c) perche 'l Padre corregge quel figlio, ch' ama: E per questo ti laudo, e ti ringratio sopra di questi tuoi giudicii, e flagelli, per li quali tu cerchi di giustificarmi: In questo modo era armato Giob (d), quando in tutte le sue tribolationi, benediceva Iddio, & in questo modo era armato il nostro Profeta, e così facciamo noi, quando semo tentati.

63 Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua.

Io son partecipe di tutti quelli, che temono te con timore filiale, di non t' offendere, e son partecipe di tutti quelli, che custodiscono li tuoi commandamenti, per amore: Perche il timore ci fà mancare dall' offesa del Signore, e l' amore ci fà osservare li commandamenti.

TAnta, e tal' è l' unione de fedeli, quali fanno un corpo congionto al capo nostro Giesù Christo, che tutti partecipano del bene, che fà l' universale, e Santa Chiesa, & etiam di quel bene che fà ciascuno fedele, membro vivo di questo corpo mistico: Talche il buono Christiano non solamente è ajutato da Dio per le sue operationi, ma ancora è ajutato, e liberato dalle tribolationi, per l' oratione, & operationi che fà ciascun fedele, e tutta la Chiesa, & etiam per li meriti del capo Christo Giesù: Ecco quanto

(a) *Ephes.6.* (b) *Psal.118. otton.18.* (c) *Hebr.12.* (d) *Job.1.2.*

to bene si cava, e si acquista dal star congionto con legame della carità colla Chiesa Santa, e col capo: Voleva dunque inferire il Profeta, che le funi, cioè le fraudi, & inganni de' peccatori non lo potevano tirare al male, parte ch' egli s' esercitava nelle divine lodi, quando più era tribolato, parte ancora ch'era ajutato dalle buone opere de' fedeli.

64 Misericordia tua Domine plena est Terra: Justifitiones tuas doce me.

O Signore, la terra tutta è piena della misericordia tua, insegnami le tue giustificationi: Quasi volendo dire: Signor mio, s' io in tutte le tribolationi laudo, e ringratio te, e s' io sono partecipe di tutti quelli che temono te, e custodiscono li tuoi commandamenti, questo non procede dalli meriti miei, ma dalla misericordia tua, di quale n' è piena la terra, tanto le creature irrationali, quanto gli huomini, l'irrationali, & etiam l'insensibili hanno l'essere, e sono manutenute nell' esser loro, e così partecipano della tua misericordia: Degli huomini alcuni sono buoni, e tu li conservi, e partecipano della tua misericordia: Alcuni sono mediocri, e tu li presti la gratia che si facciano migliori, e partecipano della tua misericordia: Alcuni sono cattivi, e scelerati, e tu l' aspetti à penitentia, e partecipano della tua misericordia. Ecco come la terra è piena della misericordia, questa tua misericordia m' hà sempre ajutato, e m' hà dato speranza: Insegnami le tue giustificationi, cioè li tuoi precetti, acciò possa esser grato à tanta benignità, e misericordia, e più ti serva.

Questo è l' ufficio del fedel servo, conoscere la bontà del suo Signore, e desiderare sempre di fargli cosa grata: Così fà il nostro Profeta, ogni cosa attribuisce alla misericordia del Signore; e benche habbia fatto molto, desidera far più, e però dommanda dal Signore d' essere insegnato più.

TETH.

Bonitatem fecisti, &c.

Questa è la nona lettera, preposta à questo Ottonario nono, nel quale il Profeta rende gratia à Dio delli beneficii ricevuti, e specialmente dell'humiliatione, e patientia, per la quale si perviene alla giustitia, e perche all' huomo, c' hà il vero lume della fede, e spera le cose eterne, egli è buona cosa essere sbassato, & humiliato, & havere patientia, e di questo prende giocondità, & allegrezza nelle tribolationi: Per questo convenientemente à questo Ottonario si prepone la nona lettera Teth, quale significa buona cosa, overo esclusione, perche la patientia esclude la tristitia, & afflittione dalla tribolatione, e fà riputare cosa buona, e gioconda il patire: Onde il Profeta in persona di tutta la Chiesa, e di ciascuno fedele, dice:

OTTONARIO IX.

65 Bonitatem fecisti cum servo tuo Domine: secundum verbum tuum.

Bontà, cioè benignità, pietà, e misericordia, Signor mio, hai fatto col servo tuo, prima creandolo ad imagine, e similitudine tua, dopo donandogli i beni della gratia, e della natura, & essendo perso, ricomprandolo col pretioso sangue dell'Unigenito Figliuolo tuo, finalmente rimettendogli ogni

offesa, da servo l' hai fatto tuo figlio: e tutto questo hai fatto non per merito d' esso servo, ma l'hai fatto secondo la tua parola, dicendo, (a) facciamo l' huomo ad imagine, e similitudine nostra: (b) Et ad Abramo dicesti, nella stirpe tua si benediranno tutte le genti, promettendoci il tuo Unigenito Figliuolo (c). O grande bontà, ò grande misericordia, ch' hà fatto il Signore col popolo Christiano, donando il Figlio, per riscattare il servo.

HAvendo il Profeta nel quinto, e sesto Ottonario raggionato della fede della legge Christiana, e nel settimo, & ottavo della speranza ch'haveà per Christo: In questo nono Ottonario, e nel seguente raggiona della carità, quale fà l' huomo vero amico, e figliuolo d' Iddio (d): E perche la causa principale della carità è la consideratione della bontà, e beneficii, che Iddio hà fatto all' huomo suo servo, per questo il Profeta si riduce in memoria li beneficii ricevuti, dicendo: Bontà hai fatta, Signor mio, col servo tuo: parlando di se in persona delli fedeli.

66 Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

Insegnami, Signor mio, la bontà, cioè la vera carità, che io ami te, e'l prossimo, sicome tu hai amato me: Insegnami la disciplina, cioè la modestia, e la patientia, che mi sia dolce la correttione, e flagello, che pato per amor tuo, e del prossimo: Insegnami la scientia, cioè la vera cognitione, e discernimento, che sappia conoscer, e discernere il bene dal male, e quanto sia utile il patire per amor d'Iddio, e del prossimo, e quanto sia dannoso il diletto, e piacere del mondo, e non stare patiente sotto la correttione del Signore: Signor mio, insegnami questa bontà, disciplina, e scientia, perche io hò creduto alli tuoi commandamenti, fà che questa fede m' impetri la carità, che possa operare quel, ch' hò creduto.

QUando il Christiano illuminato dalla divina gratia, considera la bontà, e la svisscerata carità, che Iddio hà dimostrato all' huomo, desidera, in quello modo che può l'humana fragilità, riamare Iddio, e patire per lui, e per lo prossimo, per amor suo, ma considerando la sua impotentia, & ignorantia, che non può, nè sà come si deve amare, e patire, ricorre al Signore, pregandolo, gli voglia insegnare questa carità, acciò sappia come l' hà ad amare, e gl' insegni la disciplina, acciò sappia in che modo, e con quanta patientia hà da ricevere la disciplina, cioè la correttione, e flagelli, per amor d' Iddio, e gl' insegni la scientia, acciò conosca quali flagelli pate per amore d' Iddio, e quali per amore del mondo, e sappia ancora conoscere quanto meglio sia al Christiano il patire per amore d' Iddio, che 'l godere con il mondo; e perche chi vuol' essere insegnato, gli bisogna credere al Maestro, per questo dice, ch' egli havea creduto alli commandamenti del Signore.

Notate questo vocabolo Disciplina, quale significa più cose, propriamente disciplina è quella virtù, e dottrina, che apprende il Discepolo dal Maestro, & è detta à *Discipulo*, sicome dottrina è detta à *Doctore*, ma nella Scrittura Sacra (e), disciplina significa alcuna volta una modestia, & ho-

(a) *Genes.1.* (b) *Ejusd.22.* (c) *Gal.3. 2.Tim.2. Act.3.* (d) *Joan.15.* (e) *Levit.26. Prov.3.*

& honestà negli atti esteriori, & alcuna volta significa un castigo, e correttione(a), e questa disciplina alcuna volta la facemo noi à noi stessi, quando castigamo il corpo nostro con flagelli, & altre castigationi, & alcuna volta c'è fatta da altre persone, ò da Dio: Di questa disciplina, ch'è la correttione d'Iddio, parla il Profeta nel presente verso.

E notate, che prima dommanda la carità, e dopo la correttione, e la scientia, perche senza la carità l'huomo non può sopportare con patientia li flagelli, e la scientia gonfia l'huomo.

Pregamo noi ancora il Signore, che c'insegni questa carità, e dopo c'insegni à sostenere con patientia la correttione, e tribolatione, e c'insegni la scientia, che noi conosciamo, quanto sia dolce il patire per Christo, & amaro patire per le vanità del mondo.

67 Priusquam humiliarer ego deliqui: propterea eloquium tuum custodivi.

Prima, che io fossi humiliato, cioè tribolato, e sbaffato dalla tribolatione, e correttione tua, Signor mio, io hò peccato mancando dall'osservanza delli tuoi commandamenti, e per questo acciocche un'altra volta io non sia afflitto, e sbaffato dalla tua correttione, e flagello, io hò custodito con opera, il tuo parlare.

PArla il Profeta come figlio d'Adamo, il quale mentre stette senza afflittione s'insuperbì, e mancò dal precetto del Signore, dopo che fù castigato, e s'humiliò, e custodì il precetto del Signore: così accasca à ciascuno di noi, quali mentre stamo nella nostra superbia, mancamo dalli precetti del Signore; Perche Iddio non dona la gratia alli superbi, ma la dona à gli humili (b), e senza la gratia non si può ben' operare; ma quando dopo ci humiliamo, il Signore ci dona la gratia, e custodimo li precetti del Signore. Similmente, quando stamo in festa, e prosperità, spesso spesso mancamo dalli precetti del Signore, e peccamo; ma quando semo afflitti, e sbaffati per la tribolatione, e correttione del Signore, se semo degli eletti suoi, ci humiliamo, e ricorremo al Signore, e lo ringratiamo, e lodamo, & osservamo li suoi commandamenti: Et in questo si conosce quando uno è del Signore, ò è del Demonio: quando è del Signore, & è tribolato, s'è buono si fà megliore, sicome Giob, Tobia, David, e tanti altri: s'è ribaldo, tocco dalla tribolatione si converte, sicome fè Nabuchodonosor (c), quale diventò simile alle bestie, e dopo fù amatore d'Iddio: Ma quando è del Demonio frà li flagelli diventa peggiore, & ostinato, sicome fù Faraone, & Herode, e tanti altri (d): E voglia Iddio, che non ce ne siano al tempo nostro, di questi, che più sono flagellati, più diventano peggiori: Non siamo di questi, fratelli, ma quando semo tribolati humiliamoci, & osserviamo li precetti del Signore, acciò possiamo dire con Geremia (e): *Castigasti me Domine, & eruditus sum.* Signore, tu m'hai castigato, & io sono ammaestrato.

68 Bonus es tu: & in bonitate tua doce me justificationes tuas.

Signor mio, tu sei buono, e nullo è buono per se stesso (f), & essentialmente in se stesso, se non tu solo, dal quale dipende, e nasce ogni bene, & ogni bontà: Et

(a) *Ps.*17.49. (b) 1.*Petr.*5.(c) *Dan.*4.(d) *Exod.*11.14.*Act.*12.(e) *Jer.*31. (f) *Mat.*19.

Et in questa tua bontà, benignità, e dolcezza, insegnami le tue giustificationi, cioè l'opere della tua giustitia giustificante.

DUbbitando il Profeta, che non deviasse, e mancasse dalli precetti del Signore per sua fraggilità, & ignorantia, prega il Signore, che le voglia insegnare l'opere di giustitia, non secondo il rigore, e severità della legge data per Mosè, quale minaccia dannatione, ma secondo la legge della gratia da darsi per Christo, quale promette remissione, dicendo, Buono sei tu, e nella tua bontà, pietà, e misericordia insegnami l'opere della giustitia, acciò io operando quelle, diventi giusto: E notate, che non dice: Signore dammi la vita eterna; ma dommanda che gli siano insegnate l'opere di giustitia; Perche sapeva egli, che nullo può entrare, & habitare nella celeste Patria, se non quello ch'havrà operato la giustitia (a), & entrerà senza macchia di peccato, sicome disse nel Salmo decimo quarto: *Domine, quis habitabit, &c.* E notate che non basta essere senza peccato, se non opera il bene, havendo tempo, e commodità d'operare, così dice egli in altro luogo (b): *Diverte à malo, & fac bonum*. Pregamo dunque il Signore, che nella sua bontà c'insegni l'opere, per quali diventiamo giusti.

69 Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

Sopra di me è moltiplicata, & accresciuta l'iniquità, e malitia delli superbi, cioè delli Demonii, e sue membra, quali non sono humiliati, e sbassati per la tua correttione, ma io con tutto il cuor mio, cioè colla volontà, e coll'opere sottilmente ricercherò, & investigherò li tuoi commandamenti, cioè quanto più si moltiplica la loro iniquità sopra di me, per farmi già mancare dalli tuoi commandamenti, tanto più io cercherò d'osservare quelli; e però, Signore, t'hò pregato, che nella tua bontà m'insegni le tue giustificationi, acciò possa resistere à tanta iniquità de i miei nemici.

DUe cose notate in questo verso, l'una è, che quanto più il Christiano s'accosta à Dio, e s'affatica di fare la divina volontà, tanto più cresce la malitia, l'odio, l'iniquità, e lo sdegno del Demonio, e di sue membra contra di quello Christiano, per separarlo dall'amor d'Iddio, e farlo mancare dalli divini precetti (c): E per questo non ci dovemo ammirare se li giusti sono sempre in afflittione. L'altra cosa, che dovemo notare, è questa, che l'huomo giusto quanto più è travagliato, tanto più s'essercita nelli divini commandamenti coll'opere, e colli pensieri, perche in quelli trova ogni consolatione: In tanto che pensando quanto bene s'acquista dal patire per amore d'Iddio, se gli fà dolce ogni afflittione, e sente allegrezza nella tribolatione (d): E per questo il Profeta dice: Moltiplicata è sopra di me l'iniquità delli superbi, ma io con tutto questo m'essercitarò nell'investigare li tuoi commandamenti: Così facciamo noi, e sentiremo dolcezza nel patire.

70 Coagulatum est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.

Il

a) *Psal.14.* (b) *Psal.33.* (c) *Exod.14.* (d) *Jac.1. Act.5.*

Il cuor di quelli superbi, per loro iniquità, e malitia, s'è congelato ristretto, & indurato, sicome si congela, restringe, & indura il latte per lo quaglio: ma io hò meditato, e ripensato la legge tua, nella quale meditatione il cuor mio s'è intenerito, liquefatto, e dislargato per carità.

NOtate bella comparatione del latte al cuore: Il latte di sua natura è liquido sincero, e spacioso, perche si dislarga, e spande; ma quando dentro c'è posto il quaglio, per l'acitosità di quello, il latte s'aduna, e restringe in se, e s'indura: così il cuore della creatura rationale, di sua natura è sincero, e spacioso, ma quando c'è traposto il peccato della superbia, ò invidia, il cuore per la malitia del peccato, si ristringe, e fà duro, e cattivo: Per contrario quando il cuore stà duro, e ristretto pe'l peccato, e per qualche tribolatione, quando ricogita la legge evangelica, e trova tanta misericordia, che Christo hà fatto à tanti peccatori, e li premii che promette alli penitenti, che tornano al Padre Eterno (a), il cuore si liquefa, & intenerisce per amore, e così si pente, e lascia il peccato: Ecco quanto bene nasce dal meditare la legge del Signore, e per questo dice il Profeta, ch'havea meditato la legge del Signore.

71 Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.

Bona cosa è stata à me, perche tu, Signor mio, m'hai humiliato, e sbassato colle tribolationi, & afflittioni, acciò che io impari le tue giustificationi, cioè impari essercitarmi in quell'opere, per le quali l'huomo da peccatore si fà giusto.

SE più sopra disse, che dopoi ch'esso fù humiliato, e sbassato per le tribolationi, egli haveva custodito il parlare, e precetti del Signore; perche in questo verso dice, che l'è stato bene, & utile, che sia stato sbassato, acciò impari le giustificationi? Come dunque hà custodito li precetti del Signore, se non li sapeva? Mi pare, che questo verso si riferisca à quello, dove dice: *Priusquam humiliarer &c.* in questo modo, cioè dopo che fù sbassato per le tribolationi, custodì li precetti del Signore, in quel modo, che sapeva: ma dopoi, che s'esercitò in quelli precetti, imparò più perfettamente per l'esperientia, l'opere della giustitia: e questa espositione par che Santo Agostino dica: Porremo dire ancora, che la legge d'Iddio è tanta profonda, che mai l'huomo ne può sapere tanto, che non ne gli resti più da imparare, e quanto più l'huomo giusto osserva li precetti del Signore, tanto più è illuminato dalla gratia d'Iddio, e le pare essere ignorante della legge d'Iddio, e che in verità niente habbia fatto, e così và cercando sapere la volontà divina, e s'affatica d'andare più avanti nella via del Signore, sicome faceva Paolo (b) Ringratia Iddio il Profeta, che l'hà humiliato colle tribolationi, che per questa via egli impara l'opere della giustitia, quali non ponno capire, & imparare li cuori delli superbi indurati, & ostinati per la loro malitia: Ecco come le tribolationi, & ogni cosa giova, e coopera in bene à quelli, ch'amano Iddio, secondo dice l'Apostolo Paolo (c).

BO-

(a) *Luc.15.* (b) *Ad Phil.3.* (c) *Rom.8.*

72 Bonum mihi lex oris tui, super millia auri & argenti.

La legge evangelica della bocca tua, quale tu, Signor mio, colla propria bocca pronuncierai, à me è cosa buona, dolce, e dilettevole, sopra, cioè più delle migliara d'oro, e d'argento, cioè più mi diletta, e piace, & è utile à me la legge tua, che s'io havessi tutto l'oro, e l'argento del Mondo; perche la legge evangelica ci mostra la via della salute, e ci promette la vita eterna, piena d'ogni ricchezza, e bene infinito, e le ricchezze di questo Mondo ci conducono più delle volte alle pene infernali (a).

IL Profeta indolcito dall'amore d'Iddio, ogni cosa gli è bona, e dilettevole: bona, e dilettevole gli era la tribolatione, dolce, e suave gli era la legge del Signore, più ch'ogni tesoro terreno; ma à gli huomini carnali, e mondani amara, e dispiacevole gli è la tribolatione, & amarissima, & incomportabile gli pare la legge del Signore, la quale gli vieta tutte quelle cose, ch'à loro piacciono (*b*): Egli predica la povertà, il pianto, l'humiltà, il patire, & altre cose, che à loro sono troppo dure, e difficili: Felice dunque si deve chiamare quello à quale diletta il patire per amore d'Iddio, e gli è dolce, e suave la legge del Signore, che la sua felicità incomincia in questo Mondo, e sarà compita, e perfetta nel Cielo. Forziamoci, fratelli, patire, e sentire dolcezza della legge del Signore.

(a) *Luc.16.* (b) *Matt.5.*

IOD.

Manus tuæ, &c.

QUesta è la decima lettera dell'alphabeto hebraico, preposta à questo decimo ottonario, nel quale il Profeta parla del principio della creatione dell'huomo, il quale fù creato immortale, perseverando nell'osservanza del precetto del Signore, e mortale mancando da quello, e fù creato immacolato: à questa immortalità, e purità desidera tornare il Profeta, e perche à questa immortalità, e purità non si può tornare dall'huomo adulto, senza l'osservanza delli divini precetti, per questo dommanda l'intelletto, che possa sapere li precetti del Signore; e però à questo ottonario si prepone la lettera Iod, che s'interpetra principio, ò scientia, perche per tornare al principio ci bisogna la scientia, qual'adommanda in questo ottonario: Altri dicono altre ragioni, & interpetrationi, quali lascio per brevità: Dice dunque il nostro Profeta;

OTTONARIO X.

73 Manus tuæ fecerunt me, & psalmaverunt me: da mihi intellectum, & discam mandata tua.

Le tue mani (cioè la sapientia, e la virtù operativa) m'hanno fatto, e da niente m'hanno creato (in quanto all'anima) la quale m'hai donata ad imagine, e similitudine tua, e m'hanno plasmato, cioè dalla terra m'hanno formato col volto eretto, & elevato al Cielo, acciò ch'io contempli te, Creator mio, e la celeste Patria, alla quale hò à ritornare, e teco abbitare; poiche tanta gratia m'hai fatta, e di tanta eccellentia, e con tanto consiglio, e di-

e diligentia m' hai creato: Dammi l' intelletto, cioè una illuminata intelligentia, & una intelligente cognitione, che io impari li tuoi commandamenti, acciò sia grato à tanti beneficii.

IN questo primo verso del decimo ottonario due cose havemo da considerare, la prima sarà la benignità d'Iddio verso dell'huomo, quale, esso Iddio con tanta diligentia hà creato: ma dovemo avvertire, che questa diligentia d'Iddio non si considera in queste parole, che dice: *Manus tua fecerunt me*: quasi volendo dire, che per questo l'huomo è più eccellente dell'altre creature, perche Iddio l' hà creato colle proprie mani; imperoche questa medema eccellentia havrebbono li Cieli, & altre creature, quali similmente sono dette opere delle mani d'Iddio, sicome dice il nostro Profeta in altri luoghi, quando dice: (a) *Opera manuum tuarum sunt Cæli*: Opere delle tue mani sono li Cieli: Et in altro Salmo dice: (b) Io vederò li Cieli tuoi, opere delle deta tue, la Luna, e le Stelle, quali tu hai fundato: Ecco che non solamente l' huomo è stato fatto dalle mani d'Iddio.

L'eccellentia dell' huomo, e la benignità d'Iddio si considera in questo, che tutte le cose creò senza lunga deliberatione, ma solamente colla semplice volontà, (c) dicendo facciasi la luce, e fù fatta la luce, facciasi il firmamento, e fù fatto così, & in questo modo creò l'altre cose: ma quando volse creare l'huomo, per dimostrare, ch'havea da fare una cosa di grande importantia, e di grande eccellentia, prima con uno maturo consiglio deliberò farlo, e dopo lo creò, dicendo tutta la Trinità, Facciamo l' huomo ad imagine, e similitudine nostra, che sia preposto; cioè che signoreggia li pesci del mare, li volatili del Cielo, e le bestie della terra &c. E dopoi che fù fatto questo consiglio nella Santissima Trinità, e piacque al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo, dice il Testo, E creò Iddio l'huomo ad imagine sua (d), ad imagine d' Iddio creò il maschio, e la femina, e li benedisse, e li donò il dominio sopra tutte le creature inferiori. Or considerate con quanto studio, e consiglio Iddio creò questo huomo: Ecco in che si mostra la benignità d'Iddio verso dell' huomo; ma avanti che passamo più innanzi, dovemo notare, che'l fare, e'l dire d'Iddio, non è come'l fare, e dire dell'huomo, perche Iddio non hà corpo, e per consequentia non hà mani corporali, nè meno voce formata da corpo, le mani sue sono la potentia, ò virtù operativa, e la sapientia per mezzo delle quali hà fatto, e fà tutte le cose: (e) Il fare d' Iddio, è senza fatica, e senza moto, e consiste nel suo semplice volere, sicome il calore del Sole fà molti effetti senza sua fatica: (f) Similmente il dire d' Iddio consiste nella sua semplice intelligentia, colla quale genera il Verbo coeterno, cioè il Figlio, per lo quale, e nel quale fà e dice tutte le cose, e quando si legge, che sia stata udita la voce del Padre, (g) sicome nel battesimo, e trasfiguratione del Signore, & in altri luoghi (h), quella voce è stata formata per ministerio dell' Angelo, qual'hà parlato in persona d' Iddio.

La seconda cosa che dovemo considerare è l'eccellentia dell'huomo, fatto ad Imagine, e similitudine d'Iddio: Queste parole, Imagine, e similitudine si devono intendere sanamente, perche noi trovamo, che l' huomo è l' Imagine d' Iddio, (i) e Giesù Christo è l'Imagine del Padre, ch'è Iddio: Dunque

(a) *Psal.*101. (b) *Psal.*8. (c) *Gen.*1. (d) *Ibid.* (e) *Lib.*2. *Sententiarum dist.* 1. (f) *Dist.*13. (g) *Matt.*3.& 16. (h) *Joan.*12. (i) *Hebr.*1.

que sarà l'huomo figlio naturale d'Iddio, com'è Christo? Questa parola sia lontana da noi, che dicamo, che l'huomo sia figlio naturale d'Iddio, eguale à Christo: E per questo bisogna sanamente intendere queste parole ad imagine, e similitudine.

Onde dovemo avertire, (a) che in due modi si dice uno essere l'imagine d'un'altro: Prima, uno si dice essere l'imagine d'un'altro secondo la equalità della sostantia, quando è di quella medema sostantia, ch'è quello di qual'è imagine: Esempio, Il figlio del Re è imagine del Re, secondo l'equalità della sostantia, perche quel figlio è generato dal sangue, e sostantia del Re, & in questo primo modo il Figliuolo naturale d'Iddio è l'imagine del Padre Eterno, perche egli è dell'istessa sostantia col Padre.

Secondo, uno si dice l'imagine d'un'altro, secondo la figura della similitudine, e non secondo la sostantia, e questa si dice imagine fatta ad imagine, e non secondo l'equalità della sostantia: Esempio, la moneta è fatta ad imagine del Re, ma non è della sostantia del Re com'è il figlio: nello specchio sarà l'imagine mia, ma non è della mia sostantia, ma è imagine fatta ad imagine: così l'huomo è l'imagine d'Iddio, sicome è l'imagine nella moneta, e nello specchio.

Una cosa hà più l'huomo della moneta, ch'egli è imagine viva fatta ad imagine d'Iddio, quale l'huomo rappresenta in molte similitudini, e qualità simili à Dio.

(b) Primo, Iddio è uno in sostantia, e trino in persona: l'anima nostra è una in essentia, e trina in potentia, cioè memoria, intelletto, e volontà: Per la memoria si rappresenta il Padre, per l'intelletto il Figlio, per la volontà dove stà l'amore, si rappresenta lo Spirito Santo, in una cosa differiscono, che tutte le tre persone della Trinità, sono uno Iddio, d'una medema essentia, e sostantia, ma la memoria, intelletto, e volontà, non sono essentia, e sostantia dell'anima, ma sono potentie.

Secondo, Iddio è semplice, e puro senza compositione di materia, e forma, di soggetto, & accidente: così l'anima è pura, e semplice, senza compositione di materia, e forma, di soggetto, & accidente.

Terzo, Iddio è immortale, (c) l'anima ancora è immortale, & incorrottibile, quanto alla sua propria natura, (d) quale nelli giusti si dimostra, e considerando il fine à qual'è creata, ch'è Dio questo fine.

Quarto, Iddio è invisibile (e), e quando si legge che Giacob vidde Iddio da faccia à faccia (f), secondo il Maestro delle sententie *lib.* 2., s'intende che vidde un'Angelo, che rappresentava Iddio, qual'è semplice spirito (g).

Così l'anima è invisibile, sicome esperimentiamo, e quando si legge che San Benedetto vidde l'anima della sua sorella in specie di colomba (h), fù dimostratione della purità di quell'anima.

Quinto, (i) Iddio è in ogni luogo, & empie il tutto in ciascuna parte, così l'anima è in tutto il corpo, & in ciascuna parte del corpo, *ut experimur*.

Sesto, Iddio è impassibile, così l'anima è impassibile per propria natura, e se pate nel Purgatorio, ò nell'Inferno, questo accade per volontà d'Iddio, con certe qualità, quali in altro luogo riservamo.

Settimo, Iddio è pieno d'allegrezza, così l'anima assoluta, per sua propria natura è piena d'allegrezza essendo creata participante della beatitudine d'Iddio, nel quale è ogni bene.

Ot-

(a) *Lib.2. Dist.16. Agost. in Gen. Ant. 1. p. tit. 1. c. 1. §. 3.* (b) *Bernar.* (c) *1. Tim. 1.* (d) *Sap. 3.* (e) *Joan. 1.* (f) *Gen. 32.* (g) *Joa. 4.* (h) *Greg. 2. Dialog.* (i) *Jere. 23.*

Ottavo, Iddio intende tutte le cose, l'anima è atta ad intendere per sua natura.

Nono, Iddio vuole sempre il bene, e l'anima per se vuole sempre il bene, ò vero sotto specie di bene.

Ecco quante eccellentie Iddio hà concesso all' anima nostra ad imagine sua?

Christiano, Christiano, pensa un poco à questi beneficii, e stà vigilante, che questa viva Immagine d'Iddio, ch'è in te, si conservi pura, & immacolata, che non diventi imagine del Demonio, e delle bestie, per li peccati: Se tu conservi con grande riverentia una divota imagine del Signore, e bella, quale sarà di legno, ò d'altra materia, (e fai bene) che non s' ammacchia, con quanta più diligentia devi conservare l'anima tua viva, e vera imagine d'Iddio, dal peccato?

Dice ancora il Testo à similitudine: vedemo in che differisce l'imagine dalla similitudine: dicono li Dottori, che l'anima è ad imagine d'Iddio, quanto alla memoria, intelletto, e volontà, & altre cose sopradette, & è à similitudine in quanto all' innocentia, giustitia, e carità, & altri doni naturali, nelli quali fù creata; imperoche l' imagine risguarda la forma d' Iddio, e la similitudine riguarda la natura, perche Iddio di sua natura è buono, innocente, giusto, caritativo, (anzi la stessa carità) e pieno d'ogni virtù (a): e così fù creata l'anima à similitudine d'Iddio, buona, innocente, giusta, piena di carità, e d' altre virtù.

Or pensamo un poco, come stanno in noi queste virtù, per le quali semo simili à Dio? dov'è la nostra innocentia? dov'è la giustitia? dove si trova la bontà, e la carità? e senza queste non si può entrare in vita eterna, sicome dice il nostro Profeta in diversi Salmi (b): E però dovemo plangere noi stessi, e li prossimi nostri, e pregare il Signore, che si degni colla gratia sua riformare, e rinovare questa imagine, e similitudine sua, e ci doni tempo di piangere li nostri passati errori, e peccati.

E notate, che 'l Padre Eterno per rinovare questa sua imagine, e similitudine, hà voluto che'l suo Figlio vero Iddio si facesse vera imagine, e similitudine dell'huomo, anzi vero huomo, (dal peccato in fuori) e questa è altra benignità del Signor nostro, di questa benignità non voglio parlare per adesso, ch' è troppo profonda, e sono molto allungato dal Salmo; ma è stato necessario far questo trascorso, per eccitare, e svegliare un poco la misera anima mia ingrata al suo Creatore, acciò conoscendo ella la grandezza, che l' hà data Iddio, stia più attenta, e mai si stracchi, nè si satii di lodare, ringratiare, magnificare, honorare, servire, & amare questo Iddio, qual' hà tanto amato, & esaltato quest'huomo: Imperoche non si legge quando creò gli Angeli, che dicesse, facciamo gli Angeli ad imagine, e similitudine nostra, sicome disse quando creò l'huomo, nè meno l'Angelo può consacrare il corpo, e sangue di Christo, e l' huomo fà discendere Iddio nelle sue mani, (ò inaudita benignità d' Iddio!) L' huomo con la sua carne è salito sopra degli Angeli: Ecco Christo, ecco Maria Vergine, sopra degli Angeli, adorati dagli Angeli, e ci hà dato potestà di farci figliuoli d' Iddio (c): A noi stà, colla gratia d' Iddio salire all'alte parti del Paradiso dentro li chori degli Angeli: Di gratia consideriamo bene queste parole, e quanto sia grande la nostra eccellentia.

Ma vorrei, che per questa nostra ec-

(a) 1 *Joan.* 4. (b) *Psal.* 14.25. (c) *Joan.* 1.

eccellentia, non c'insuperbissimo contra d'Iddio, come fè Lucifero, nè meno contra il prossimo, qual'è l'imagine, e similitudine d'Iddio, come semo noi, ma ci sdegnassimo contra li vitii, e peccati, & habbiamoli in abominatione, & in odio, perche per li vitii, e peccati noi perdemo questa nostra eccellentia dell'imagine d'Iddio, e diventamo imagine d'animali bruti, e ci facemo simili à quelli, sicome dice il nostro Profeta, (a) L'huomo essendo in grande honore, cioè all'imagine d'Iddio) non intese (la sua grandezza) fù compareggiato alli giumenti, (per la sua vita voluttuosa, e dissoluta) e fù fatto, cioè diventò simile à quelli animali bruti: Ecco il frutto del peccato da noi tanto amato. Non voglio però, che ci disperiamo, ma insieme col Profeta nostro ricorriamo al Signore, e diciamo: Signore, le tue mani, la tua potentia, e sapientia m'hanno creato, e fatto, quanto all'anima, e formato quanto al corpo, talche tutto sono fattura tua: Dammi intelletto, dammi vero lume, e cognitione, che possa imparare li tuoi commandamenti, per li quali io possa riformare questa tua imagine colla gratia tua.

74 Qui timent te videbunt me, & lætabuntur, quia in verba tua supersperavi.

Quelli che temono te, con timore filiale, e desiderano il bene del prossimo, vedranno me coll'intelletto illuminato, e s'allegreranno, e prenderanno consolatione del mio profitto: E questa allegrezza havranno perche nelle tue parole ho sperato molto, e sopra quel che può capire la mente humana.

PEr crescere, & infiammarsi più la carità, sempre ci dovemo ridurre in memoria li beneficii ricevuti dal nostro Iddio, e con questa raccordatione, noi facemo più cose: Prima ci cresce la speranza, perche se noi havemo havute cose grandi da Dio, molto più potemo sperare le cose minori, sicome dice l'Apostolo (b): Secondo, noi dimostramo gratitudine al nostro benefattore: Terzo, noi incitamo il benefattore à farci maggiori beneficii, vedendo che noi semo grati: Quarto (com'hò detto sopra) cresce la carità nostra verso del benefattore: e per questo nel verso precedente il Profeta diceva: Signore, le mani tue m'hanno fatto, quasi volendo dire, Io non mi sono discordato delli tuoi primi beneficii, che m'hai fatti, Io ne hò memoria, e ti rendo gratie, e spero che tu che m'hai fatto, mi riformerai, e però ti dommando l'intelletto, acciò più ti serva, & ami.

Ma perche la carità non solamente ricerca la salute, e consolatione propria, ma ancora quella del prossimo; però nel presente verso dice, Quelli che temono te, mi vederanno coll'intelletto illuminato, e s'allegreranno, quasi volendo dire, Signor mio, questa gratia, che ti dommando non solamente sarà consolatione mia, ma ancora tu allegrerai, e consolerai tutti gli eletti tuoi, quali tu ami, e cerchi sempre consolarli, e questi quando vedranno che io hò ottenuta quella gratia che hò sperato, oltra li meriti miei, n'havranno consolatione, & essi ancora lauderanno te, e spereranno più in te. Notate che 'l Profeta cerca d'allegrare li timenti, & eletti d'Iddio, e non li scelerati: tutti quelli che cercano emendare la vita loro, allegrano gli eletti d'Iddio in terra, e li Santi, & Angeli in Cielo, secondo il Salvatore dice: (c) *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente*. Forziamoci allegrare Iddio, e gli eletti suoi, e non li

(a) *Ps.* 48. (b) *Rom.* 8. (c) *Luc.* 15.

li Demonii, e sue membra, quali all'hora l'allegramo, quando perseveramo nelli peccati.

75 Cognovi Domine quia æquitas judicia tua: & in veritate tua humiliasti me.

Signor mio, hò conosciuto per tua gratia, che li tuoi giudicii, colli quali punisci li peccatori, & hai condannato tutto il genere humano alla morte, per la superbia d'Adamo, sono equità, cioè non solamente sono giusti, ma sono vera giustitia, e nella verità tua, cioè secondo il tuo vero, e retto giudicio m' hai humiliato, e sottoposto alla tribolatione, & humiliatione, acciò che sicome il primo nostro Padre per la prosperità s' insuperbì, e per la superbia si partì da te, così per la tribolatione m' hai humiliato, e per l'humiltà m' hai ridotto à te: Ecco con quanto retto, e vero giudicio m'hai humiliato.

IN questo verso il Profeta rappresenta la persona della Chiesa militante e di ciascuno fedele Christiano, il quale quando è tribolato, & afflitto, non si lamenta d'Iddio, ma lauda, e benedice sua Maestà, sicome faceva Giob (a): Per questo merita ogni punitione quello, che si lamenta d'Iddio, perche essendo egli Padre nostro, come può permettere, che noi siamo flagellati, e tribolati senza causa, e senza nostro utile? onde quando noi semo flagellati, due cose dovemo tenere fisse nel cuore nostro: l'una è credere, che 'l Signore Iddio habbia cura di tutte le cose superiori, & inferiori (b), insino ad un capello del nostro capo, sicome il Salvatore dice: (c) li capelli del capo vostro sono numerati: quasi dicesse un capello del vostro capo non può perire, senza il volere del mio Padre, quale insino alli capelli tiene à conto.

L'altra cosa che dovemo credere è, che Iddio è giusto, e somma giustitia (d), e che non permetterebbe, che noi fussimo tribolati senza causa (e), & avvenga che alcuna volta ci pare non haver meritato quella pena, appresso d' Iddio è altrimente, che noi pensamo; e per questo quando semo tribolati, dovemo fare, come fè Giob (f), il quale havendo perse tutte le sue ricchezze, e tutti li figli, & essendo da capo à piedi tutto piagato, sedeva nel sterquilinio, (come noi dicemo, il mondezzaro, dove si butta l' immondezza, & altre lorditie), & essendo provocato ad ira dalla moglie, niente si sdegnò, ma con dolci parole la riprese, sempre benedicendo il Signore in tutte le cose: e conoscendosi senza peccato, non si sdegnò contra d' Iddio, ma con humiltà diceva, (g) Signore mostrami quante iniquità io hò (contra il prossimo) peccati, contra di me stesso) sceleraggini (contra te Signore) e delitti, cioè difetti, e mancamenti contra la tua legge: quasi volendo dire, io non mi conosco haver peccato, ma sò che tu sei giusto, e non senza causa m'affliggi, mostrami li miei peccati, acciò io stesso aggiunga più penitenza: Ecco in che modo ci dovemo governare, quando semo tribolati, vedere sottilmente li nostri peccati, da quali procedono tutti li nostri guai, e tribolationi, e non ci lamentiamo d' Iddio, e del prossimo, ma pentiamoci de nostri peccati, e castigamo noi stessi.

Fiat

(a) *Job*.2. (b) *Sap*.12. 1.*Petr*.5. (c) *Luc*.12,21. (d) *Ps*.10,114.144. (e) *Dan*.3.9. (f) *Job*.1.2. (g) *Job*.13.

76 Fiat misericordia tua ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.

Facciasi la tua misericordia, che mi consoli: quasi voglia dire, Signor mio, tu m' hai dato l'intelletto, & ho conosciuto, che li tuoi giudicii sono giusti, & in verità, e con retto, e giusto giudicio m' hai humiliato, e sbassato colle tribolationi, e sottoposto alla morte per lo peccato del primo Padre, se tutto questo hai fatto, secondo la verità della giustitia, secondo la tua misericordia, donami qualche consolatione, ch'io non venga meno in tante tribolationi, e non mi disperi, e questo lo fai non secondo li meriti miei, ma secondo il tuo parlare, cioè secondo la tua promissione (a) *fatta al servo tuo, ad Abramo, & à me ancora.*

QUesto verso il Profeta dice in persona delli fedeli dell' antica legge, & anco della nova in diversi sensi: parlando degli antichi Padri, potemo dire, che'l Profeta confessava, che giustamente il genere humano era sottoposto à tanti guai, & alla morte per lo peccato d' Adamo, secondo il rigore della giustitia: Adesso dommanda la misericordia (*b*), cioè Christo, la cui giustitia ci libera dalla morte, e ci dona consolatione, mentre semo in questo esilio, e questo lo dommanda non per proprii meriti, ma secondo la divina promissione, fatta à gli antichi Padri Adamo, & Abramo (*c*).

In persona della Chiesa militante, e di ciascuno Christiano dommanda la misericordia che le consoli, questa misericordia si fà à ciascuno di noi, quando ci dona la viva fede, ferma speranza, & ardente carità, per le quali ci fortificamo, e consolamo nelle tribolationi, perche se noi credemo fermamente, che bisogna patire per entrare in vita eterna, come la Scrittura ci dice (*d*), e speramo, che sicome semo compagni di Christo, e de' suoi eletti, nelle tribolationi, ci saremo ancora nelle consolationi, e se noi di cuore amiamo Christo, sentiremo grande consolatione nel patire, e questo c'è stato promesso in tanti luoghi (*e*): Quando dunque semo tribolati, preghiamo, che ci sia fatta questa misericordia della fede, speranza, e carità, e saremo consolati, come furono li Martiri, & altri.

77 Veniant mihi miserationes tuæ, & vivam: quia lex tua meditatio mea est.

Vengano à me le tue miserationi, cioè gli effetti della tua misericordia, e viverò quì per gratia, e nel Cielo per gloria, perche la tua legge è la mia meditatione, cioè il mio pensiero: quasi volesse dire, Signore io non m'esercito nelle vanità, e piaceri di questo Mondo, io non penso altro se non la legge tua, cogitando, come potesse adempirla; e per questo è cosa convenevole, che vengano à me gli effetti della tua misericordia, cioè la gratia, la remissione de peccati, la spirituale consolatione, e viverò, cioè starò più vivo, e più forte à sostenere le tribolationi, quali senza la gratia tua, e la spirituale consolatione non si ponno sopportare.

QUesta differentia è frà la misericordia, e la miseratione, che la misericordia è quella compassione ch'havemo nel cuore della miseria, e ne-

(a) *Gen.* 22.15. (b) *Rom.* 5. (c) *Gen.* 3.22. (d) *Luc.* 24. *Act.* 14. *Rom.* 8. 2. *Cor.* 1. (e) *Psal.* 50. *Matt.* 28.

necessità del prossimo: la miseratione è l'effetto, & operatione della misericordia, Esempio, Io hò compassione nel cuore mio della miseria, e bisogno d'un povero, questa è misericordia; dopo io con fatti soccorro alla miseria, e bisogno di quel povero, questa è miseratione: Quando Iddio hà compassione delle nostre miserie, all'hora si fà la misericordia, quando soccorre colla gratia sua, rimettendoci li peccati, e confortandoci con la speranza dell'eterna beatitudine, all'hora vengono le miserationi, cioè gli effetti della sua misericordia à noi: Le divine miserationi, ch'aspettava il Profeta, erano la virtù delli sacramenti, e l'altre gratie, che ci hà portate Christo, le miserationi ch'aspettamo noi, sono la constantia, patientia, e perseverantia nel patire, e fermezza nella fede, speranza, e carità, e la divina consolatione, per le quali noi viveremo quì per gratia, e nel Cielo per gloria; Quando dunque semo tribolati, preghiamo il Signore, che vengano à noi queste miserationi, e viveremo, e non ci dispereremo nelle tribolationi, ma dovemo avvertire, che se volemo esser degni di queste miserationi, e consolationi, ci bisogna esercitare con pensieri, e con opere nella legge del Signore, sicome faceva il Profeta.

78 Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: Ego autem exercebor in mandatis tuis.

Confondansi, per vergogna, li superbi, cioè li Demonii, e sue membra, perche inginstamente, senza ragione, e giudicio hanno operato l'iniquità contra di me, per farmi mancare dalla tua legge, e cascare in peccato, ma niente hanno fatto, perche non m'hanno potuto superare, anzi quanto più eglino m'affliggevano, tanto più mi giovavano, talche si debbono vergognare: Io tanto più m'eserciterò nelli tuoi commandamenti, quelli cogitando, e secondo quelli operando, pregando Iddio per li miei persecutori.

Queste parole sono dette in persona di tutti gli eletti d'Iddio, e specialmente in persona di quelli della nostra primitiva Chiesa, e di quelli iniqui tiranni, e persecutori, quali con tanta iniquità, & inaudita crudeltà cercavano estinguere il nome di Christo, & ammazzare li veri Christiani; ma tutti quelli scelerati restavano confusi, e svergognati, quando non solamente dalla fortezza, e patientia di tanti huomini Christiani, ma ancore dalla costantia, e magnanimità di tante delicate verginelle si vedevano superare: Et avvenga che ingiustissimamente quelli amici d'Iddio erano tormentati, nondimeno sempre s'esercitavano nelli commandamenti d'Iddio, niente mancando da quelli, ma sempre costantemente colle cogitationi, parole, & opere, confessavano Christo, e li Demonii, e sue membra restavano confusi.

Dirà quello curioso, se tu sopra hai detto, che dovemo credere, che noi non potemo patire, senza il volere d'Iddio, il quale essendo giusto, fà, e permette tutte le cose giustamente, come dice il Profeta, che li superbi ingiustamente haveano operato l'iniquità contra esso? (a) Si risponde, che giustamente permette Iddio, che gli eletti suoi siano tribolati, per purgarli da qualche peccato, ò imperfettioni, ò per humiliarli, ò per farli più gloriosi, ò per altra giusta causa, ch'è riposta nella mente d'esso

(a) *Greg. lib. 2. moral. cap. 10.*

esso Iddio, ma la tribolatione è ingiusta, considerando la cattiva volontà del persecutore, quale non si move à perseguitare il giusto, ò il peccatore, quale diventerà giusto, per far la volontà d'Iddio, ma si move per sua malitia, per ruinare l'anima, e'l corpo di quello eletto d'Iddio, talche il Demonio con sue membra sono concordi cõn Dio in flaggellare il giusto, ma sono discordanti nelle cause, perche Dio lo flaggella per bene del flaggellato, e'l Demonio, e sue membra per ruina, e dannatione del giusto, sicome manifestamente questo si mostra in Giob (a), quale fù concesso da Iddio al Demonio, per farlo più glorioso per le tentationi, (b) e lo Demonio cercava di ruinarlo quanto poteva: Così Christo giustamente fù crocifisso per sodisfare al Padre da parte del genere humano, li cui peccati haveva preso sopra di se(c), ma ingiustamente, li Giudei lo donarono à Pilato, che lo crocifiggesse, mossi per invidia, e non per adempire la volontà del Padre Eterno: Ma sicome Satanasso rimase confuso in Giob, così li Giudei restarono svergognati in Christo. Forzamoci ancora noi, che li nostri nemici restino confusi, non potendoci indurre al peccato, ma in tutte le tentationi, benediciamo il Signore.

79 Convertantur mihi timentes te: & qui noverunt testimonia tua.

Convertansi à me quelli, che temono te, quasi dica, li superbi siano confusi, & in ajuto mio si voltino tutti quelli che temono te, perche non temo la malitia de' superbi, havendo agionti à me quelli, che con timore filiale temono te, e ch'hanno conosciuto, intendendo, & operando le tue testimonianze, cioè le scritture sante, quali fanno testimonianza della tua potentia, sapientia, e bontà.

Si può questo verso intendere essere detto in persona delli Santi Martiri, quali molto desideravano la conversione delli popoli: E quando li Tiranni restavano confusi, per la costantia delli Martiri, molti di quelli, quali per predicatione degli eletti d' Iddio havevano qualche timore del Signore, e qualche notitia delle divine testimonianze, quando vedevano la costantia de' Martiri, e l'opere stupende, che per quelli Iddio operava, si convertivano accompagnandosi, & aggiongendosi à quelli santi Martiri: fanno dunque questa oratione, dicendo, siano confusi li superbi, e convertansi quelli, ch' hanno il timore tuo, & hanno conosciuto per gratia tua le tue testimonianze: Questo dev' essere il desiderio di ciascuno Christiano, che siano confusi li Demonii, e sue membra, e siano veramente convertiti, & aggionti all'unità Christiana quelli, ch' hanno qualche timore, e cognitione d' Iddio, e non odiare chi ci offende.

80. Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.

Facciasi il cuor mio immacolato, cioè mondo, e senza macchia di peccato, non nelle mie forze, ma nelle tue giustificationi, cioè nell'opere della tua giustitia, e nell'osservanza delli tuoi precetti giustificanti, acciò io non sia confuso, quì per la colpa, e dopo la morte per eterna pena.

Questo è l' ultimo verso del trattato della vita attiva, & è corrispondente col primo verso, qual'

(a) Job.1.2. (b) Greg.lib.3. moral.c.1. (c) Isa.53.

qual'incomincia: *Beati immaculati in via, &c.* Raccordandosi il Profeta, che per virtù dello Spirito Santo, haveva conosciuto, e detto, che quelli erano beati, ch'erano immacolati, e caminavano nella legge del Signore: Conclude questo decimo Ottonario, pregando Iddio, che'l suo cuore si faccia immacolato (ecco *Beati immaculati*) nell'opere delli precetti divini giustificanti (ecco *Qui ambulant*) vedete quanto bene concorda questo verso col primo.

E notate che gran modestia serva il Profeta, che già havemo visto dal suo ragionare, che senza dubbio egli era giusto, essendo tanto humile, quanto s'è dimostrato in tutte le sue petitioni, & al fine prega che'l suo cuore per divina gratia si faccia immacolato nelle opere della giustitia del Signore, niente attribuendo alle proprie forze: E con grande sapientia dommanda al fine dello raggionamento della vita attiva il cuore immacolato, perche difficilmente secondo le forze humane, l'huomo può conservare il cuor mondo, e senza macchia di peccato fra tante occupationi, e distrattioni di mente, che sono nell'esercitio della vita attiva, sicome di ciò fà testimonianza il nostro Signore, quando disse à Marta, quale si lamentava, che la sorella Maria Maddalena l'havea lasciata sola nel servire: (a) Marta, Marta, tu sei sollecita, e ti turbi intorno à molte cose: Imperoche nell'operare in quattro modi può essere la macchia del peccato: Prima se l'opera buona si fà diminutamente, sicome è'l digiuno senza l'elemosina, potendosi fare: Secondo, se si fà negligentemente, sicome è orare, e lasciare scorrere, e vagare la mente per varie cogitationi. Terzo fare l'opera buona per paura, e timore delle pene, ò per rispetto della mercè, non havendo l'occhio interiore rivolto à Dio: Quarto se si fà l'opera buona per superbia, e vanagloria: Talche difficilmente l'huomo si può guardare, che nelle sue buon' opere non accaschi in alcuno di questi difetti, e che non s'imbratti il cuore; e però bisogna pregare il Signore, che con sua gratia purifichi il nostro cuore; Perche noi havemo inteso quante volte il Profeta hà detto ch'havea osservato la legge del Signore, e nondimeno tante volte hà pregato il Signore, che l'insegni le sue giustificationi, e che gli dia intelletto, & alla fine prega, che il suo cuore si faccia immacolato, acciò non sia confuso.

E prudentemente prega che il suo cuore sia immacolato, e non l'opere, perche molte volte faremo opere buone, e per l'immonditia del cuore non saranno grate à Dio, perche dal cuore nascono, e procedono tutti li vitii, e peccati, sicome dice il Salvatore (b): E per questo bisogna, che'l cuore sia mondo, & immacolato, se volemo essere beati.

Dirà quel timorato d'Iddio: Nullo sarà beato, perche nullo può dire, mondo è'l cuor mio, puro son dal peccato, sicome dice il Sapiente (c): *Quis potest dicere mundum est cor meum, purus sum à peccato?* quasi dica nullo: E San Giovanni dice: (d) Se noi diremo, che non havemo peccato, c'inganname noi stessi, e verità non è in noi: Dunque se non potemo dire, che non havemo peccato, nè mondo è il cuor nostro, manco saremo beati?

A questo si risponde facilmente, e primo dovemo considerare, sicome dice Agostino, che la macchia che ci priva della beatitudine è il peccato mortale, e San Giovanni quando dice, che se noi dicemo, che non havemo peccato c'ingannamo noi stessi: Intende il peccato veniale, e dell'imperfettione, senza de quali non si può passa-

(a) *Luc.* 10. (b) *Matt.* 15. (c) *Prov.* 20. (d) 1 *Joa.* 1.

passare questa vita presente, etiam dalli giusti, quali cascano sette volte il giorno (a) venialmente, ma subbito si levano, e si mondano colla confessione, penitentia, & opere buone. Talche, quando l' huomo è senza peccato mortale, e sollecitamente si purga dalli veniali, si può dire immacolato, & atto alla beatitudine (b): E se noi volemo dire, che San Giovanni parla delli peccati mortali, per le parole sequenti, dove fà mentione dell'iniquità, (quale sempre è peccato mortale:) Rispondemo, ch' altra cosa è dire, che l' huomo per se s'avanti, e dica, mondo è il cuor mio, puro sono dal peccato; & altra cosa è à dire, che l'huomo sia senza peccato mortale; Imperoche nullo senza divina rivelatione deve dire io sono mondo, e puro dal peccato mortale, etiam che le paresse essere santo: prima per evitare il vitio della jattantia, e presuntione: Appresso chi può intendere gli occulti peccati? E però diceva Davide nostro (c): Chi intende li delitti? cioè li peccati, e mancamenti della legge? Quasi dica nullo, eccetto Iddio: E però segue: dagli occulti miei peccati, mondami Signore: Et in questo modo s'intende, che noi c' ingannamo, se dicemo, che non havemo peccato: E quell' altro detto, Chi può dire mondo è il cuor mio, puro son da peccato? Perche nullo può dir questo. Non per questo si niega, che non ci siano degli huomini innocenti, immacolati, e con il cuore mondo, quali hanno à riparare la ruina Angelica, e se non ce ne fussero, in vano direbbe il Profeta (d), Che nel Tabernacolo d'Iddio habiteranno quelli, ch' entrano senza macchia: E che gl' innocenti, e li mondi di cuore saliranno al monte del Signore (e): E Christo non direbbe: (f) Beati li mondi di cuore: Et in darno sarebbe sparso il suo pretioso sangue: E questo basta per la vita attiva.

Defecit in salutare tuum, &c.

HAvemo colla gratia del Signore nelli precedenti Ottonarii ragionata alcuna cosetta della vita attiva, quale benche sia manco secura della contemplativa, & anco molto faticosa, nondimeno è molto fruttuosa; onde quello, che pe'l suo peso non può salire al monte della contemplatione ad havere più chiara cognitione del Signore insieme con Mosè (g), resti nel campo dell' essercitio della vita attiva col popolo giudaico, confessando Christo, & osservando la sua legge, per finche prenderà più animo, e forze, & insieme col vecchio Loth (h) salirà al monte, secondo l' ammonitione dell' Angelo.

Ma accioche sappiamo l'eccellentia della vita contemplativa, avanti ch' entriamo ad esponere il resto del Salmo, nel quale si tratta, e ragiona della contemplatione, ragionaremo un poco d' essa, acciò nel trascorso dell' espositione siamo intesi di che parlamo.

La vita contemplativa è quella la quala consiste nella consideratione, e cognitione del sommo bene, ch' è Iddio: Questa vita contemplativa è più eccellente della vita attiva per più cause:

1. Prima, per l'oggetto nel quale si essercita l'intelletto, ch'è Dio; Imperòche il contemplativo s'essercita nella cognitione d'Iddio, e l'attivo s'essercita in sovvenire al prossimo.

2. Secondo, la contemplativa consiste nell' intelletto, ch' è la più parte nobile dell' huomo, e l' attiva consiste nell' essercitio, & operatione corporale.

Terzo,

(a) *Prov.*24. (b) *Girol.* (c) *Psal.*18. (d) *Psal.*14. (e) *Psal.*23. (f) *Matt.*5. (g) *Exod.*19. (h) *Gen.*19.

3. Terzo, la contemplativa può esser più continua, perche in ogni luogo si trova Iddio, e può contemplarlo, ma non sempre hà l'huomo la commodità di esercitare la vita attiva.

4. Quarto, la contemplativa è più sicura, e quieta, ma l'attiva è pericolosa, & inquieta *(a)*.

5. Quinto, la contemplativa è più durabile, perche non hà fine, che in questo mondo incomincia, e nel Cielo si fà più perfetta: l'attiva dura mentre che l'huomo vive in questa vita.

6. Sesto, la contemplativa è più dolce, e dilettevole, perche ragiona, e s'abbraccia con Dio, ma l'attiva è piena di fastidii, & amaritudine.

7. Settimo, la contemplativa si può senza ajuto d'altro esercitare, perche nel leggere, meditare, & orare, quali sono gli esercitii della contemplativa, l'huomo solo basta à se stesso, ma l'attiva hà di bisogno dell'ajuto d'altro, sicome si dimostra in Marta, e Maria *(b)*. Per queste, & altre ragioni di San Tomaso*(c)*, e Santo Antonino *(d)* la contemplativa è più eccellente dell'attiva, ma perche pochi sono quelli, che in questa vita possono salire all'altezza della contemplatione, parte per le molte occupationi necessarie alla vita humana, & al bisogno del prossimo, parte ancora per la poca attitudine ch'havemo al contemplare: Pertanto esorto ogn'uno che almeno s'eserciti nella vita attiva, ma non però manchi totalmente dalla consideratione delle cose divine, e delli beneficii ricevuti da Dio. qual è necessaria à confortare la mente affaticata dalle molte perturbationi, che si patono nell'esercitio della vita attiva, siche è buona cosa qualche hora del giorno ritirarsi all'oratione.

E se alcuno ispirato da Dio desidera pervenire alla contemplativa, gli bisogna tenere questa via che dirò: Prima mortificare tutte le passioni dell'animo, com'è la concupiscentia, e desiderio delle cose terrene, e carnali, e l'irascibile, e non amare li beni terreni presenti, nè sperare li futuri: non dolersi sovverchiamente delli mali presenti di questa vita, nè temere li futuri temporali: deve ancora mortificare li vitii, e peccati, com'è la Superbia, Lussuria, Avaritia, & altri peccati, e non sequire la propria volontà: E per fare perfetta questa mortificatione, giovano, & ajutano molto li tre voti della Religione, perche per lo voto dell'ubedientia noi mortificamo la propria volontà, e la superbia, & altre passioni, e peccati: Per lo voto della povertà, vincemo la concupiscentia delli beni temporali, e l'avaritia, & altri vitii: Per lo voto della castità, vincemo la lussuria, & altri diletti, e piaceri carnali: Mortificati che sono li vitii, e passioni dell'animo, bisogna acquistare le virtù, cioè l'humiltà, patientia, mansuetudine, carità, & altre virtù, quali facilissimamente s'acquistano, quando saranno mortificati li vitii contrarii: Dopo questa mortificatione, ci bisogna esercitare nell'opere sante della vita attiva; Perche sicome dice San Gregorio *(e)*: Primo l'huomo si deve esercitare nel campo della buona operatione, e dopo salire alla rocca della contemplatione: onde in figura di questo si legge, che Giacob *(f)* ricercando Rachele per moglie, primo gli fù data Lia prima figlia di Labano: E lamentandosi Giacob del suo socero Labano, ch'egli havea servito per havere Rachele, e non per Lia, rispose Labano, che in quel paese non era di consuetudine, che le minori si donassero primo in matrimonio delle maggiori, ma mi servirai sette altri

(a) *Luc.*10. (b) *Ibid.* (c) 2.2.*q.*182. (d) 4.*p.t.*10.*c.*4. (e) 6.*Moral.*27. (f) *Gen.*29.

anni, & havrai ancora Rachele, e si contentò in questo Giacob.

Rachele qual'era bella di faccia s'interpreta *videns principium*: Lia qual' era con gli occhi lagrumanti, e sporchi s'interpreta *laboriosa*: Rachele si pone per la vita contemplativa, quale consiste nella cognitione, e visione del principio, ch'è Iddio: Lia si pone per la vita attiva, quale consiste nella fatica, & essercitio dell'opere della carità: l'huomo naturalmente desidera il bello, e fugge la fatica, & ogn' uno desidera godersi il sommo bene, (benche molti s'ingannano nell'eliggere, eliggendo il bene apparente di questo mondo;) ma à questo sommo bene non si può pervenire, se non per fatiche grandi, sicome dice Gregorio: *Ad præmia magna perveniri non potest, nisi per magnos labores*: Onde Giacob per havere servito sette anni, si pensava havere Rachele, ma gli fù data Lia: Così il Christiano, per havere mortificati li sette peccati mortali si pensa havere acquistato il grado della perfettione, e poter'essere atto alla contemplatione, e godersi Iddio, ma gli è data Lia, cioè la fatica della vita, perche non merita ancora la dolcezza della contemplatione, e sicome fù necessario à Giacob servire sette altri anni, per potersi godere Rachele, così al Christiano bisogna servire quattordici anni, cioè vincere li vitii, diletti, e peccati mortali, & havere le sette virtù principali, com' è fede, speranza, e carità (che sono le Theologali) prudentia, giustitia, fortezza, e temperanza (che sono le Cardinali), e da queste sette nascono tutte l'altre: Le bisogna ancora haver'osservate le sette opere della misericordia corporali, e spirituali, e tutte queste cose si ponno acquistare nell'essercitio della vita attiva, quale benche sia faticosa, nondimeno è fruttuosa, sicome Lia, quale beanche fosse con gli occhi sporchi, era feconda, che generò sette figli. Dopoi che il Christiano haverà queste sopradette virtù, sarà congionto con Rachele, cioè colla vita contemplativa, quale benche pareva sterile, che non partoriva figliuoli, nondimeno era bella, e molto amata da Giacob, & al fine partorì un figlio più bello di tutti, e fù nominato Giosepho, che vuol dire accrescimento: Così la vita contemplativa pare senza frutto, e figliuoli, perche non predica, e genera figli spirituali, nondimeno è bella, & amata da chi la possede, & al fine genera un figlio più bello, perche un contemplativo, il quale stà pieno dello spirito d'Iddio, partorisce, e fà belli figli, & accresciuti in virtù, quando discende al predicare.

Ecco come bene si descrivono queste due vite, per queste due sorelle congionte à Giacob, quale dopo ch' hebbe generato tanti figliuoli, fè la lotta coll'Angelo, e fù chiamato Israel: Questi due nomi convengono à queste due vite, mentre che servì al Socero fù nominato Giacob, cioè estirpatore di vitii, e questo nome conviene all'attivo: Partito dal Socero, lottò coll'Angelo, e fù nominato Israel, cioè *videns Deum*, e questo nome conviene al contemplativo, quale fà la lotta con Dio, e vede, e contempla Dio: Talche ci bisogna essere prima Giacob, vincendo li vitii, e faticandoci nel ben'operare, e dopo diventaremo Israel.

CAPH.

Defecit &c.

Questa è l' undecima lettera preposta à questo undecimo Ottonario, nel quale il Profeta in persona degli antichi Padri desidera l'avvenimento del Salvatore, & in persona delli fedeli della nostra Chiesa desidera la salute, & ajuto contra li

li superbi persecutori, e per la lunga espettatione del Salvatore, e dell'ajuto contra li superbi, per poter perseverare nelli divini precetti, è stracco, e faticato: Per questo si prepone questa undecima lettera hebraica Caph, che significa Incorvato, che per la stracchezza il Profeta è inchinato, e quasi venuto meno: E però dice:

OTTONARIO XI.

81 Defecit in salutare tuum anima mea: & in verbum tuum supersperavi.

L'anima mia è venuta meno, cioè per la lunga espettatione è straccata nel salutare tuo, cioè in Giesù Christo tuo figlio, à noi promesso per nostro Salvatore, & io molto, & oltra il proprio merito hò sperato nella tua parola, cioè nel tuo Figliuolo, qual'è il tuo Verbo, ò nella tua parola, cioè nella tua promessa, perche ci hai promesso il tuo figliuolo per nostra salute.

Questa espositione stà bene detta in persona delli Padri dell'antica legge, che furono avanti dell' Incarnatione del Signore: In persona di noi Christiani s'espone in due altri modi, primo così:

L'anima mia è venuta meno, e straccata nel salutare tuo, cioè nel desiderio di pervenire alla salute tua à noi promessa, ma con tutta questa stracchezza io hò sperato sopra, e più di quel che può capire il senso humano, nella tua parola, cioè promessa. Secondo, L'anima mia è venuta meno dall'operationi corporali, e dall'amore delle cose terrene, quali hà dispregiate, mancata è da queste cose basse, & è elevata nel salutare tuo, cioè nella contemplatione, e fervente amore del tuo Figlio nostro Salvatore, e di te qual sei nostra salute, e mancando dall'amore, e dalla speranza di queste cose terrene, hò sperato più che si può dire nella tua parola, cioè in Christo, e nella tua promissione della vita eterna.

Questa ultima espositione mi piace molto, & è di S. Gregorio nel quarto libro de morali (a), dove dice, che quello che si fortifica nell' amore del suo Autore, cioè d'Iddio, manca, e viene meno dalla sua propria virtù, e quanto più fortemente desidera le cose eterne, tanto più s' infiacchisce alle cose temporali, e se in tutto si dona alla contemplatione della felicità eterna, in tutto mancherà dalle cose, & amore di questo mondo, e potrà dire con Paolo (b): Il mondo è crocifisso à me, & io al mondo: Quasi dicendo, l'opere, e le cose del mondo à me non piaceno, e l'opere mie non piaceno al mondo, talche il mondo è morto à me, & io al mondo: Quale cosa accasca all'huomo, quando s'è dato alla contemplatione delle cose divine, e tutto il suo amore hà posto in Dio: Così era il nostro Profeta, quale in questo Ottonario incomincia à parlare della vita contemplativa, onde egli incominciando à contemplare Iddio, mancava dall'amore di questo mondo, e dalla propria virtù, e quanto più mancava dall'amore terreno, e da se stesso, tanto più sperava in Dio: Deh Signor mio, quando sarà quel giorno, che io manchi tutto da me stesso, e sia tutto tuo? Signore concedici questa gratia, non solamente à me, ma à tutti, che per tua misericordia habbiamo questo lume di conoscere te, e che lasciamo noi stessi per te.

(a) *Cap.39.* (b) *Galat.6.*

De-

82 Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?

Gli occhi miei interiori, cioè l' intelletto, e la ragione sono venuti meno, e stracati nel tuo parlare, cioè nella tua promissione, contemplando la dolcezza, e la grandezza di quella felicità, che ci hai promesso per mezzo del tuo Figliuolo: Talche la mia ragione, e'l mio intelletto, non potendo capire tanta eccellentia, sono venuti meno, e stracchi, dicendo in quello modo, che ponno col desiderio, & oratione: quando mi consolerai, cioè quando in aperta visione vedrò quella felicità, e te, Signor mio, quale non posso pienamente in questa vita capire per contemplatione?

TAnto è grande quella beatitudine, ch'è apparecchiata à quelli che amano Iddio, che nulla ragione, e nullo intelletto la può capire in questa presente vita, talche la mente nostra quando s'eleva in quella contemplatione, si stracca in se stessa, e sente tanta dolcezza, e tanta satietà di quel poco che può gustare di quella felicità eterna, che non può ricevere contento, e consolatione dalli beni, solazzi, e piaceri di questo mondo, anzi li fugge come veleno, quali intossicano il diletto spirituale, perche dove è il diletto, e piacere di questo mondo, non ci può stare la divina consolatione, quale sempre fù nemica delli piaceri terreni, donde diceva il devoto Bernardo: Delicata è la divina consolatione, quale non si dona à quelli, che ricevono altra consolatione. Da quì viene, che noi leggiamo, che molti Santi satii di questa divina consolatione per alcuni dì, settimane, e mesi non hanno preso cibo corporale, sicome di Mosè, Helia, S. Maria Madalena, l'Egittiaca, S. Francesco, Santa Caterina di Siena, & altri: E questo accade che l'anima essendo satia ridonda al corpo; Imperoche l'anima nostra è di tanta capacità, che tutte le ricchezze, honori, signorie, & altre cose mondane, non la ponno empire, e satiare, essendo queste cose tutte finite, e picciole, in comparatione dell'anima, la qual'è di capacità infinita: (a) E per questo l'huomo che desidera le cose di questo mondo, non si satia mai, e quanto più hà, più desidera: ma quando l'huomo s'accosta à Dio, qual'è di più grandezza dell'anima nostra, subbito si satia, talche non può capire le cose di questo mondo, essendo pieno delle divine: Et in questo modo diventa stracca l'anima, e li sensi interiori dalle vanità di questo mondo, e le cresce il desiderio delle divine; perche benche l'anima sia satia, e non possa ricevere le consolationi terrene, non per questo le manca la fame, e sete delle cose divine, onde leggemo, (b) *Qui bibunt me adhuc sitient*, quelli che mangiano me ancora havranno fame, e quelli che mi beveno ancora havranno sete: E questo non è contrario à quello, che dice il Salvatore nostro alla Samaritana, quando disse, (c) Chi beve di quest'acqua, che darò Io, non havrà sete in eterno: Perche Christo parla della sete delle cose di questo mondo: Talche quello che beve della gratia, e sapientia d'Iddio in quel modo, che si deve, non hà più sete delle cose di questo mondo, e delli piaceri carnali, ma si bene le cresce la sete delle cose eterne, quali non può pienamente in questa vita gustare, e saturarsi di quelle, insino che non viene all'aperta visione, quando vedrà Iddio da faccia à faccia (d), adesso lo vedemo in specchio (e): E questo dispreggio delle cose, e piaceri terreni, e'l desiderio delle cele-

(a) *Eccles.5.* (b) *Eccli.24.* (c) *Joa.4.* (d) *1.Joa.3.* (e) *1.Cor.13.*

celesti, viene per causa, che à quello che gusta il dolce, gli cresce la sete, e fame di quella dolcezza gustata, e fugge le cose amare, onde chi gusta qualche parte delle divine consolationi, in quello modo che si deve, fugge l'amaritudine delli piaceri di questo mondo, e desidera il compimento della consolatione spirituale; E per tanto il Profeta nostro, havendo rivoltato non solamente l'anima, ma etiam li sensi interiori dalle vanità, e consolationi di questo mondo, esclamano li suoi sensi, dicendo, Quando ci consolerai? cioè quando sarà compita la nostra consolatione?

83 Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.

Perche sono fatto, e diventato sicome un'utre nella rugiada congelata, quasi dica, talmente l'anima mia, e gli occhi miei sono venuti meno, e stracchi nella contemplatione del tuo salutare, e della promessa beatitudine, e totalmente sono alienati dalle vanità, piaceri, & operationi di questo mondo, e rafreddato, e ristretto da ogni carnale concupiscentia, niente sentendo li diletti della carnalità, e vanità, che son riputato degli huomini del mondo inabile ad ogni attione mondana, & insensato, & inutile, sicome un'utre congelato, e non atto ad uso humano, ma buttato allo scoverto, & esposto al freddo, e giaccio; ma con tutto che son così vile riputato, non mi sono discordato delle tue giustificationi, cioè delli tuoi precetti, & opere della tua giustitia, anzi quanto più sono riputato inabile all'opere del mondo, tanto più son' atto all'opere tue.

Tanta è la nemicitia, e disconvenientia frà le cose di questo mondo, e della carne, e quelle d'Iddio, e dello spirito, e tra li mondani, e spirituali, che mai cosa piacque à Dio, che piacesse al mondo, nè quello che piacque al mondo piacesse à Dio: e però Christo elesse la povertà, l'humiltà, la castità, l'ingiurie, le persecutioni, e finalmente la crudele, e vituperosa morte, per dimostrare quanto il mondo s'ingannava in amare tutto il contrario alle cose predette; talche tutti quelli che vogliono seguire questa vita Christiana sono riputati vili, & huomini di nullo valore: Per tanto il Profeta, in persona di tutti li veri fedeli nel verso precedente dommandava la consolatione divina, perche non sentiva, nè poteva gustare le consolationi di questo mondo, al qual'egli era morto, onde dice, *Quia factus sum sicut uter in pruina &c.* L'utre si fà di pelle di morti, e quando non è più atto ad uso humano, si butta via alla campagna, come cosa inutile, e quanto più stà nel freddo, & alla rugiada congelata, tanto più si restringe, e diventa manco utile all'uso: Così il Christiano morto al mondo, come cosa vile, e non atta all'opere del mondo, è buttato via, e quanto più riceve della fresca rugiada della gratia d'Iddio, quale refrigera, & estingue ogn'ardore di concupiscentia, tanto più è dispreggiato, anzi è riputato pazzo, e la feccia di tutto il mondo, sicome dice Paolo alli Corinti (a), onde si legge di San Francesco, che quando si convertì totalmente al Signore, quelli che lo vedevano dicevano, ch'era impazzuto: O dolce, e sapiente pazzia! Signore concedimi questa pazzia, che per te sia riputato pazzo, come San Francesco, e la feccia del mondo come San Paolo, quale pazzia al fine sarà conosciuta essere sapientia, etiam dalli scelerati di questo mondo, sicome si legge nella Sapientia (b), quali scelerati nel fine diranno,

(a) 1. Cap. 4. (b) Cap. 5.

no: Noi insensati, e senza cervello, riputavamo la vita di quelli giusti, una pazzia, e 'l fine loro senza honore: Ecco come sono numerati fra li figliuoli d'Iddio, e fra li santi è la sorte loro.

Forziamoci dunque essere di questi pazzi, e siamo raccordevoli delli precetti del Signore, perche quanto l' huomo manca al mondo, tanto più cresce in Dio, & hà memoria della legge del Signore.

84 Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?

Signor mio, quanti sono li giorni del servo tuo? cioè quanto tempo durerà questa presente vita? e quanto lungo tempo hò da patire le miserie di questo essilio, e peregrinatione? In questo Mondo io sono riputato inutile, e vile, quanto dunque starò in questa viltà? e quando farai il giudicio, e la vendetta di quelli, che mi persequitano? cioè quando sarà quel finale giudicio, nel quale li Demonii, e sue membra perderanno la loro possanza, & havranno la condegna pena della loro malitia, e quelli, che per amor tuo patono le persecutioni, saranno consolati?

Quello, che da suoi discepoli il Signore fù dommandato (a), cioè dell' ultimo giorno, per profetia predice il nostro Profeta: Imperoche sicome à gli huomini carnali piace questa vita, così alli spirituali piace presto uscire da questo carcere, & essere con Christo, sicome desiderava Paolo (b): e sicome alli Demonii, & à sue membra dispiace l'avvenimento dell'ultimo giudicio, perche l'è apparecchiata maggior pena, così alli giusti piace, che presto venga il finale giudicio, perche l'è riservata maggiore gloria, havendo l'anime congionte con il corpo glorificato: Nella prima parte di questo verso il Profeta desidera presto uscire dalle miserie di questa vita, quando dice: Quanti sono li giorni del tuo servo? e nella seconda desidera il giudicio, dicendo, Quando farai giudicio &c. Felici sono quelli, che desiderano presto uscire da questo carcere, non per disperatione, ma per congiongersi con Dio, nostra somma consolatione.

85 Narraverunt mihi iniqui fabulationes: sed non ut lex tua.

Gl'iniqui m' hanno narrate, e persuase le fabulationi, cioè certe vane dottrine, quali benche dilettano al senso carnale, sono tutte vanità, e sono parole, ma non sono com' è la legge tua piena di verità, quale io vado cercando, e nella quale io mi consolo, mentre che stò in questo essilio.

Tutte le sette, benche mostrassero qualche cosa buona apparente, nondimeno tutte sono vane, e senza verità, perche gli Autori di quelle, sono stati li Demonii, & huomini ambitiosi, solamente la legge di Mosè, nel tempo avanti Christo incarnato, e la legge Christiana è vera, essendo l' Autore di quella, Iddio vero, il quale non può mentire, essendo egli la somma verità: E la legge di Mosè, benche sia tutta santa, era però ombratica, che sotto ombre, e figure conteneva la verità evangelica, quale verità essendo manifestata per Christo, non è più in osservanza quella legge, se non quello, ch'è ripututo nell'

(a) *Act.1. Matt.25.* (b) *Phil.2.*

nell'Evangelio, e li suoi precetti morali.

Or considerate quanto sono degni di biasmo, e vituperio tutti quelli, che poca stima facendo della dottrina evangelica, si sono dati allo studio di vane scientie, & alle favole di Poeti, lasciando la dottrina Christiana, fonte d'acque vive: da qui viene, che poco si conosce Iddio, non leggendosi quelle scritture, che dimostrano Iddio; Per gratia non vogliamo sentire le favole del mondo, contempliamo Christo, e conosceremo, che non c'è altra legge, che la Christiana, piena di verità, e di dolcezza: Ecco già, come il nostro Profeta contemplando, sà conoscere il vero dal falso.

86 Omnia mandata tua veritas: inique persecuti sunt me, adjuva me.

Tutti gli tuoi commandamenti, non solamente sono veri, ma sono la pura verità, e perche io mi diletto di questa tua verità, quale hò preposta alle vane favole, e superstitioni delle sette degl'iniqui, per questo essi iniqui non potendomi tirare al loro volere con suggestioni, e persuasioni, per farmi già mancare da questa tua verità, m'hanno perseguitato, per farmi morire: Ajutami, Signore, dammi la gratia tua, che per fin' alla morte io possa costantemente predicare questa tua verità.

VEramente tutti gli eletti d'Iddio, per confessare questa verità, sono stati perseguitati, e malamente trattati, non solamente li Christiani della nuova Chiesa, ma ancora li Padri dell'antica legge, come fù Isaia, Geremia, e tanti altri avanti, e dopo loro, ma propriamente questo verso s'intende delli Christiani della nostra primitiva Chiesa, quali prima erano con dolci parole, e lusinghe, e con promissioni persuasi, che cessassero da questa verità di Christo, dopo non bastando in questo modo, venivano alle minaccie, nè con queste bastando, venivano alli tormenti, ma con tutto questo Iddio fortificava talmente li suoi eletti colla gratia sua, che l'era più dolce la morte, che negare Christo (a): Non mancava però la Chiesa fare instante oratione per quelli ch'erano perseguitati, che non mancassero di fede.

Benche nel tempo nostro siano mancate quelle manifeste persecutioni, non però sono mancate l'occulte, imperoche noi vedemo, quando uno ispirato dal Signore vuole fare nuova vita, e darsi in tutto al servigio d'Iddio, non mancano li persecutori occulti, quali persuadono la via larga del mondo, anteponendo il bene, che si può fare nel secolo: Per tanto bisogna gridare al Signore, e dire, Signore, ajutaci contra le tentationi del mondo, della carne, e del Demonio, quali cercano farmi già mancare dalla tua verità, quale hò conosciuta.

87 Paulominus consũmaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.

Poco meno, cioè quasi ormai gl'iniqui m'hanno consumato in terra, e ridotto à fine, per le continue persecutioni, ma io non hò lasciato li tuoi commandamenti, cioè li tuoi precetti, e li detti della tua santa Scrittura, quali fanno testimonianza di te somma verità, & in questo modo tra tante persecutioni mi confortava, e però Signore ajutami, ch'io non venga meno in tanti tormenti.

NEl tempo di Jezabele empia (b), e crudele, quando Elia fuggì, fu-

(a) *Act.* 12. (b) 3. *Reg.* 19.

urono li Profeti quasi tutti estinti: nel tempo ancora di Manasse (a) quando empì Gerusalemme del sangue de' Profeti, furono similmente gli eletti del Signore, quasi tutti consumati, e nel tempo delli tiranni, molte volte la Chiesa fù quasi estinta, e specialmente nel tempo di Papa Silvestro, che pochi Christiani erano scampati, ma la bontà d'Iddio sempre conservava alcuni per testificare la fede sua, e così conservò Papa Silvestro, per accrescere, e dilatare la Chiesa sua: E similmente nel tempo dell' Antichristo, che sarà quasi estinta la fede Christiana, per le crudeli persecutioni, che saranno, sono servati Henoch, & Helia, & alcuni altri che saranno all' hora, per più dilatare la fede di Christo per tutto il mondo.

Ma venendo al particolare dovete sapere, che quanto più il divoto servo d'Iddio si prepara di volere contemplare questa somma verità ch' è Dio glorioso, tanto più li Demonii con sue membra si levano à rabia, e cercano ruinare quel servo d'Iddio, sicome leggemo di tanti Santi Padri, quali per meglio contemplare Iddio, abbandonando il mondo, ricchezze, & ogni contento carnale, andavano al deserto, & ivi havevano tante battaglie dal Demonio, che qualche volta stavano in pericolo di venir meno, sicome si legge particolarmente di Santo Antonio, ma Giesù Christo non mancava porgerli ajuto, quando era il bisogno; e però non si maraviglino quelli, che vanno al servigio d'Iddio se sentono crudeli battaglie, ma stiano di buon' animo, & intenti all'orationi, che Giesù Christo non li mancherà.

88 Secundũ misericordiam tuam vivifica me: & custodiam testimonia oris tui.

Secondo la misericordia tua fammi vivo, quasi voglia dire, Signor mio, v'hò detto, che gl'iniqui ormai m'hanno ridotto al fine, e con tutto questo io non hò lasciato li tuoi commandamenti, pregoti, che avanti ch'io venga meno, vivificami, e fortificami colla vita della gratia, non per li meriti miei, ma secondo la misericordia tua, & io vivificato dalla tua gratia, custodirò le tue testimonianze, confessando la tua fede, niente curando della vita corporale.

Questa era l'oratione delli Martiri, e per questa oratione essauditi, e fortificati colla vita della gratia, confessavano Christo senza timore, e benche parevano morire à gli occhi delli pazzi tiranni (b), quelli erano vivi nell' eterna pace: Guai à quelli ch'hanno rispetto à questa vita corporale, e transitoria, e perdono la vita eterna dell'anima. Stiamo dunque contenti, & animosi al servigio del Signore, niente curandoci delli diletti, e vita corporale, e pregamo Sua Divina Maestà, che secondo la sua misericordia ci fortifichi colla vita della sua gratia, acciò possiamo custodire li suoi precetti, e confessarlo, e lodarlo, senza rispetto della propria vita. Amen.

LAMED.

Questa è la duodecima lettera hebraica, preposta à questo duodecimo ottonario, nel quale il Profeta ragiona della fermezza, e stabilimento del divino Verbo, il quale sempre è stato, e sarà fermo, & in osservanza: Onde 'l Profeta contemplando questa sta-

(a) 4. Reg. 21. (b) Sapien. 3.

ſtabilità, & oſſervanza del divino Verbo, benche ſopra come ſtracco per la lunga eſpettatione della beatitudine, e per le molte perſecutioni deſiderava finire li giorni ſuoi, & eſſere col ſuo Signore: Nondimeno in queſto ottonario ſi dimoſtra ardente in voler patire fatiche per l'oſſervantia della legge d'Iddio, à quale ſervono gli Angeli, e per queſto convenientemente ſi prepone la lettera Lamed, che ſignifica, ſecondo alcuni, cuore, e servo, perche la legge del Signore con il cuore perfettamente ſi deve intendere, e con opere ſervare, ò vero ſecondo altri, s'interpreta ſtabilimento, & adjutorio, che ſi denota la ſtabilità della legge, qual s'oſſerva coll'ajuto del Signore.

OTTONARIO XII.

89 In æternum Dñe, verbũ tuum permanet in Cœlo.

O' Signore, in eterno, cioè ſempre, e ſenza fine la tua parola, cioè la tua legge, e l'oſſervantia de tuoi commandamenti, ſtà ferma, dura, e perſevera nel Cielo, cioè negli ſpiriti celeſti, quali mai mancano di fare la tua volontà, e d'oſſervare li tuoi commandamenti, quaſi volendo dire, Signore, per queſto t'hò pregato, che ſecondo la tua miſericordia mi vivifichi, e fortifichi colla vita della gratia tua, e cuſtodirò li tuoi precetti, perche contemplo che tu ſei tanto grande, e degno, che ſenza intermiſſione gli Angeli ti ſervono, quanto più io vile, & infima creatura (così ſi deve riputare l'huomo per lo ſuo peccato, benche eccellente ſia) debbio ſervirti?

QUando l'huomo viene à queſta conſideratione della grandezza d'Iddio, e con quanto timore, e riverentia gli Angeli gli ſervono, ſenza dubbio, se non è più ſtolto degli animali bruti, s'infiamma à volere ſervire al ſuo Dio, e nulla fatica poſſibile ad huomo gli ſarà nojoſa, anzi che le coſe difficili, & impoſſibili all'huomo, ſecondo le forze humane, gli ſaranno facili, e dilettevoli, perche la carità fà leggiere il peſo, e ſuave il giogo di Gieſù Chriſto (a), ſicome s'è manifeſtato in tanti Santi Martiri, e tanti Santi Padri, ch'hanno portato il peſo di tale aſtinentia, che l'humana fragilità per ſe ſteſſa non haverebbe mai potuto ſoſtenere; e però diceva l'Apoſtolo, (b) Io poſſo ogni coſa in quello che mi conforta: Apriamo un poco gli occhi, e contempliamo un poco altamente la grandezza di queſto noſtro Iddio, e il premio di noſtre fatiche (c), che non ſentiremo fatica nel ſuo ſervigio: ſe allegri ſtanno quelli, che ſono eletti, e chiamati al ſervigio del Papa, ò dell'Imperatore, quanto più ſi ponno allegrare quelli, che ſono eletti, e chiamati al ſervigio di Chriſto Re de' Re, e Signor de' Signori (d)?

90 In generationem, & generationem veritas tua: fundaſti terram, & permanet.

Signore la tua verità è dalla generatione alla generatione, cioè mai è ſtato tempo, nè generatione, nella quale non ſia ſtata conoſciuta la verità tua, quando da pochi, e quando da molti, così avanti la legge ſcritta, come dopo, così nell'antica legge, come nella nuova; imperoche da una generatione all'altra, è ſtata la tua verità conoſciuta, tu hai fondato la terra, & ella ſtà ferma, e dura nella ſua ſtabilità, facendo la tua volon-

Bb 2 tà:

(a) *Matt.*11. (b) *Phil.*4. (c) *Gen.*15. (d) *Apoc.*19.

tà: Potemo intendere la terra per la militante Chiesa, e gli eletti d' Iddio, che in terra perseverano nell' obedienza del Signore, sicome per li Cieli havemo inteso gli spiriti celesti: E li Cieli si ponno intendere per l' ordinatione nella quale li Cieli fanno il loro corso, secondo la volontà del Signore, dimostrando, che se i Cieli, e la Terra obediscono à Dio, quanto maggiormente gli deve obedire l' huomo, essendo creato più nobile di queste creature?

IN ogni tempo, & in ogni generatione è stata conosciuta la verità d' Iddio, cioè Christo, da Adamo fù conosciuto in quella parola, (a) *& semen ejus conteret caput tuum*, quando fù detto all' antico serpente, che'l seme della donna, cioè Christo nato da Maria Vergine l' havea da fragaisare il capo: fù conosciuto da Melchisedech (b) nell' offerta del pane, e vino in figura: fù conosciuto da Abramo (c) nella promissione del seme, nel quale si doveano benedire tutte le genti: In molte altre figure fù conosciuto avanti la legge scritta, e nella legge fù figurato nella Pietra (d) onde uscì l'acqua, e nell' offerta cotidiana dell'Agnello (e),& in tante altre figure, che lungo sarebbe à raccontare: In tutti li Profeti fù figurato Christo, e finalmente fù conosciuto in carne, e per fine al final giudicio, e dopo in eterno sarà conosciuto.

La terra ancora persevera à servire al suo Creatore, e benche si legga che li Cieli, e la Terra periranno (f), s' intende che perirà la parte corruttibile, ma resterà la sostantia mutata in più bella forma.

91 Ordinatione tua persevevat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

Il giorno persevera nel corso suo, secondo la tua ordinatione. e dispositione, cioè fà quel che l' hai ordinato, perche tutte le cose servono à te, li Cieli, la Terra, gli huomini giusti, & anche il giorno sensibile, solo gli scelerati, e Demonii non vogliono servirti, ma à loro dispetto ti servono.

Si può intendere ancora per lo giorno quella felicità eterna, dove luce quel Sole, che mai non tramonta. Si può intendere per lo giorno il lume della fede, quale sempre durerà insino al finale giudicio, perche benche siano molti gli scelerati, sempre Iddio conserva alcuni giusti, nelli quali si mantiene la fede Christiana ferma.

OR vedete quante considerationi fà il contemplativo, per eccitare, e commovere l' affetto à servire à Dio, considerando che tutte le creature gli servono, e fanno quello, che l' è stato ordinato dalla Divina Maestà: Grande ingratitudine è dell' huomo, chè manca dal servigio d'Iddio, e serve alle creature, & alli suoi carnali desiderii, e tutto questo procede dalla pochissima cognitione, che hà di Dio, perche no'l contempla, nè considera quanto gli è obbligato: Noi non semo creati ad altro effetto, se non per servire à Dio, e per goderne la gloria sua, quì per ombratica contemplatione, e spirituale dilettatione, e nel Cielo per aperta visione (g): O Christiano non ti basta Iddio, che nelle creature cerchi il tuo contento? E per le transitorie, e false consolationi, lasci il tuo Creatore, eterna, e vera consolatione? Signore, apri gli occhi à tutti, che vedano le vanità del mondo, e ritornino à te vero, e somino bene, e contento nostro.

(a) *Gen*.3. (b) *Gen*.14. (c) *Gen*.23. (d) *Nu*.20. (e) *Ex*.12.29. *Nu*.28. (f) *Ps*.101. (g) 1.*Cor*.13.

92 Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc fortè periissem in humilitate mea.

Se non che la tua legge è la mia meditatione, perche non penso ad altro, se non la tua scrittura, e santa legge, quale promette pene alli trasgressori, e grandi premii à gli osservatori d'essa, (a) e la corona à quelli, che per te virilmente combattono contra il mondo, la carne, e'l Demonio, & hanno vittoria, e per la verità patono persecutioni: Se io non havessi considerato tutte queste cose, che la tua legge m'insegna, all'hora quando io non havessi considerato la tua legge, & era crudelmente perseguitato sarei perito, e disperato nella mia humiltà, cioè nella mia afflittione, e tribolatione, & havrei perso la vita della gratia.

Questa è la via, e'l modo di stare saldo nella fede, & havere consolatione in tutte le tribolationi, haver di continuo nella nostra memoria la legge del Signore *(b)*: Imperoche se noi pensamo li premii di nostre fatiche, e tribolationi, che patimo per Christo, mai mancheremo dalla confessione della nostra fede, sicome non mancarono li Martiri, che benche secondo il corpo morivano, nondimeno vivevano con Christo, & essendo ammazzati, erano coronati, come veri vittoriosi, ch'erano stati: E tutto questo facevano, perche mai la legge del Signore si partiva dalla mente, nè dalla bocca, nè dalle mani loro: Ecco quanto bene opera la meditatione della legge del Signore: Questo noi facciamo, & havremo vittoria contra li persecutori.

93 In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.

Mai, & in nullo tempo mi discorderò delle tue giustificationi, cioè delli precetti della tua legge, colla quale tu giustifichi li peccatori, ma sempre havrò memoria di quelli, perche in essi precetti m' hai vivificato colla vita della gratia, e per havere havuto tanto beneficio in quelli, li tenerò sempre in memoria, perche sempre mi potranno liberare dal peccato, e conservarmi in gratia tua.

Sicome l'accorto negotiatore, quando trova qualche via, e modo di negotiare, nel quale sia molto guadagno, sequita quella via, e quel modo di negotiare, così il buono, & accorto servo d' Iddio havendo conosciuto, quanto guadagno spirituale si cava dalla continua memoria, & osservanza delli divini precetti, non lascia mai la memoria, e l'esercitio di quelli; onde il Sapiente in persona del Signore diceva *(c)*: *Custodi legem, atque consilium: & erit vita animæ tuæ, & gratia faucibus tuis.* Custodisci la legge, e'l conseglio mio, e l'anima tua havrà vita, e le fauci, cioè le parti della gola propinque alla bocca, havranno gratia, cioè suavità: Quelli sentono gusto della legge d' Iddio, che non si dilettano del mondo: Talche dall' osservanza della legge del Signore procede la vita della nostra anima: Però diceva il Salvatore à quel Giovane ardito *(d)*: Se vuoi entrare in vita eterna, serva li commandamenti: Chi degli huomini mondani, che si dilettano di questa infelice vita, non darebbe quanto possede, se trovasse una medicina, che gli donasse vita perpetua, acciò non sentisse morte? Et à noi

(a) 2.*Tim.*4. *Apoc.*21. (b) *Matt.*5. (c) *Prov.*3. (d) *Matt.*19.

noi c'è offerta questa bella medicina, dell' osservanza delli divini precetti, quale ci dona non questa infelice, e misera vita di questo mondo, ma la vita eterna, e beata, e semo così pigri ad accettarla? Chi è diligente mercadante, vende ogni cosa terrena, per comprare questa vita eterna, sicome dice il Salvatore (a) sotto la parabola della margarita pretiosa: Osserviamo dunque li precetti del Signore, se volemo la vita eterna, perche in essi ci vivificamo, sicome dice il nostro Profeta nel presente verso:

94 Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.

Signor mio, io sono tuo, e non più mio, perche volendo essere mio, per lo mio peccato haveva perduto me stesso, & era morto, adesso colla gratia tua, e l' osservanza delli tuoi commandamenti m' hai vivificato, talche son tuo servo, perche tu m' hai riscattato dalla morte, dal peccato, e dalla servitù del Demonio, & io voglio essere sempre tuo: fammi salvo per l' avvenire, sicome hai fatto per lo passato, perche io con ogni diligentia, coll' affetto, e coll' opere hò ricercato le tue giustificationi, cioè i tuoi precetti, colli quali tu mi giustifichi, e non li miei desiderii, e volontà colla quale, e per la quale havea perso me.

BEato quello, che con verità può dire al Signore, io son tuo; Imperoche, benche tutti siamo del Signore per creatione, nondimeno molti si fanno servi di quelli vitii, e peccati, à quali si sottopongono colla propria volontà, e per consequentia si fanno servi, e figli del Demonio inventore delli peccati, sicome diceva il Salvatore à quelli Giudei, che'l voleano lapidare, (b) ch' essi non erano figli d'Abramo, ma del Demonio, e cercavano far l'opere del loro padre: E però diceva bene S. Ambrosio, che raro è quello, che possa dire à Dio io son tuo, perche viene la superbia, e dice al superbo, tu sei mio: la lussuria dice al lussorioso, tu sei mio: l'avaritia dice all' avaro, tu sei mio: e ciascuno peccato dice così al suo peccatore; e per consequentia tutti questi sono del Demonio: quelli solo possono dire à Dio, io son tuo, che con tutto il cuore s' accostano alla sua Divina Maestà, facendo la sua volontà: Accostamoci al Signore, e dicamo, tuoi semo, facci salvi, perche con tutto l'affetto havemo ricercato li tuoi precetti.

95 Me expectaverunt peccatores ut perderent me: testimonia tua intellexi.

Li peccatori, cioè li Demonii, & huomini iniqui, m' hanno aspettato, cioè m' hanno appostato, e fatto l' agguato, sicome fanno quelli ladroni, che stanno nelle strade per assassinare li viandanti, per perdermi, cioè per distruggermi, e condurmi alla morte eterna, inducendomi al consentimento del peccato; ma non m' hanno potuto insino adesso far consentire, perche quando eglino m' aspettavano, io intesi le tue testimonianze, cioè li tuoi precetti, quali mi rendevano testimonianza della pena del peccato, e come si ponno vincere le tentationi.

QUasi volendo dire, io son tuo, e ti priego, che mi facci salvo, perche li peccatori m' hanno appostato, per distruggermi, & io hò sfuggito colla memoria delli tuoi precetti, ma ricerco ancora l' ajuto tuo, senza

(a) *Matt.* 13. (b) *Joan.* 8.

ſenza il quale poco io vaglio: Queſto è il modo di ſuperare li noſtri nemici, invocare il divino ajuto, e dalla parte noſtra faticarci di potere intendere li divini precetti, e quelli l' intendono, che li pongono in opera, perche più s' intendono per eſperienza, & eſercitio, che per ſtudio di lettione, ſiche la memoria, e l' oſſervanza delli divini precetti, ci fà ſuperare li noſtri nemici, e per eſſere più perſeverante, e forte à reſiſtere alle tentationi, ci giova molto la conſideratione, e cognitione del fine dell' opera perfetta, e il fine è l' eterna beatitudine: E però ſeguita nel ſeguente verſo dicendo:

96 Omnis conſummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

Havendo io inteſi li tuoi precetti, e teſtimonianze della tua Maeſtà, hò veduto il fine d' ogni conſummatione, cioè d' ogni perfettione, e d'ogni opera perfetta, e queſto fine è la vita eterna, e regnare in Chriſto, e per queſto fine ſi deve patire ogni tormento, e fare ogni buona, e perfetta operatione: e il tuo commandamento, cioè il precetto della carità, è molto largo, che non ſolamente gli amici, ma ancora li nemici abbraccia con amore: e conſiderando queſto fine, e queſto tuo precetto tanto largo, io hò ſopportato ogni tormento, & orato per li miei perſecutori. (queſto hanno fatto li Martiri.)

Queſto verſo diverſamente è ſtato eſpoſto dalli Dottori, noi ne riferiremo due altre eſpoſitioni, quali quadrano alla lettera, l'altre le laſciamo, per non indurre confuſione nelle menti ſemplici, come la mia.

E primo dovemo notare queſto vocabolo *conſummatio*, ſcritto con due m, che viene dal verbo *conſummo, as*, che ſignifica compire perfettamente l' opera incominciata, ſicome diceſſimo: *Conſummavi domum, ſeù librum*: Io hò compito perfettamente la caſa che havea incominciata, ò il libro: Il contrario ſignifica *conſumo, is*, con una m, che ſignifica conſumare, e diſtruggere: *Conſumpſi bona mea*: Io hò conſumato, e diſtrutte le robbe mie. *Conſummatio* dunque ſignifica la perfettione, e compimento dell'opera, & intendono alcuni il fine della conſummatione la carità (a), qual'è il fine d'ogni opera perfetta, e d'ogni precetto, & è la pienezza di tutta la legge, ſicome dice la tromba della verità Paolo (b): E dicono così, Io hò veduto il fine d' ogni perfettione humana, (e dopo dice qual ſia queſto fine) cioè il tuo comandamento molto largo, cioè la carità: Queſto precetto della carità ſi dice eſſere molto largo per più cauſe: Prima, perche comprende tutta la legge (c), (perche tutti li precetti s' includono nell'amor d'Iddio, e del proſſimo): Secondo, perche ſi dislarga ad amare ancora li nemici: Terzo perche dura dopo la morte per ſempre (d), e la fede, e la ſperanza mancano.

Alcuni altri eſpongono in queſto modo: Io hò viſto il fine d'ogni perfettione delle coſe terrene, perche tutte finiſcono, e mancano, e ſiano quantoſivoglia perfette, il tuo precetto della carità l' hò viſto molto largo, perche non havrà mai fine. Tutte tre queſte eſpoſitioni ſono buone, e la concluſione è, che la carità ci fà ſoſtenere ogni tormento.

MEM.

(a) 1.*Tim*.1. (b) *Rom*.13. (c) *Matt*.22. *Luc*.10. (d) 1.*Cor*.13.

MEM:

Quomodo dilexi.

QUesta è la decimaterza lettera hebrea preposta à questo decimo terzo Ottonario, nel quale il Profeta ragiona del profitto, che havea fatto nella meditatione, e contemplatione della divina legge, e perche questo profitto non può nascere se non dal divino amore, qual'empie le semplici menti di divina sapientia, e le fà dotte sopra tutti li prudenti, e sapienti Dottori del mondo: Per questo è preposta la lettera Mem, quale significa *viscera*, cioè parti interiori del corpo, ò dell'anima, e dinota la carità, quale procede dalle medolle, & interiori parti del cuore, dicendo come segue:

OTTONARIO XIII.

97 **Quomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est.**

O Signor mio, in che modo, e quanto grandemente io hò amato la tua legge, tutto il giorno la tua legge è la mia meditatione: quasi volendo dire, Io tanto amo di cuore questa tua legge, che tutto il giorno altro non penso, se non questa tua legge, & ogni hora, & ogni momento vado cogitandola.

NEl principio di questo Ottonario dimostra la suavità della contemplatione: Perche una cosa che diletta s'ama, e quel che s'ama sempre stà fisso nel cuore, e nel pensiero dell'amante, & in se stesso si maraviglia quanto sia grande quell'amore: così il nostro Profeta si maravigliava dell'amore grande ch'egli hà alla legge del Signore, che tutto il giorno pensava nelli profondi misterii di quella legge: E ben dice tutto il giorno, e non notte, perche quello che stà continuamente nella contemplatione della legge del Signore, cogitando in che modo possa adempire la divina volontà, non può stare nelle tenebre, nè può essere ottenebrato dalle tenebre del peccato, e meno dalla vanità, & amore di questo mondo, stando egli sempre nel divino amore, & accostato al divino splendore: e notate che dicendo il Profeta, ch'egli amava grandemente la legge del Signore, dimostra che molto più, e senza misura amava esso Signore; imperoche naturalmente l'huomo non desidera havere legge, & essere commandato, & esperimentiamo tutto il dì, che nelle cose commandate sentemo ripugnantia, e non molto volentieri le facemo, se la gratia del Signore non è con noi, sicome San Paolo (a) ne fà testimonianza: Se dunque il Profeta amava quelche la natura abborrisce, quanto più amava Iddio, che l'havea dato la legge? e tutto questo procedeva dalla svisceratà carità, ch'egli haveva, la quale fà leggiero ogni gravoso peso(b), e fà dilettevole, e brieve ogni lunga fatica; sicome di ciò fà testimonianza quel gran Patriarca Giacob(c), à quale parevano pochi li giorni di sette anni ch'havea servito à Labano, per la grandezza dell'amore che portava à Rachele, così noi con grande allegrezza di cuore serviremo al Signore, & ameremo la sua legge, se amamo lui, & ogni grande, e lunga fatica ci parerà facile, picciola, e brieve, per amor grande, che sentiremo verso il Signor nostro: Signore dislarga il cuore nostro, che ogni cosa ci sia facile per amor tuo.

(a) Rom.7. (b) Matt.11. (c) Gen.29.

Super

98 Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in æternum mihi est.

Col tuo commandamento m'hai fatto prudente sopra li nemici miei, quasi volendo dire: Meritamente io hò amata grandemente la legge tua, e tutto il giorno cogito, e contemplo quella, perche per havere amata la tua legge, Tu, col tuo commandamento, quale m' hà dimostrata la tua legge, m' hai fatto più prudente, e sapiente di tutti li miei nemici, cioè delli Demonii, quali non ponno ingannarmi, delli gentili Filosofi, quali con tutta la loro sapientia (se sapientia si può dire) non ponno comprendere li misterii della Trinità, e dell'Incarnatione del tuo Figliuolo, più delli perfidi giudei, quali per loro malitia non ponno intendere il vero senso della legge, à loro data: e questa gratia m'hai fatto, Signor mio, perche il tuo commandamento è à me in eterno, per sempre, perche me l'hò scritto nella memoria, e dopo la morte in eterno sarà con me: Questo commandamento che dura in eterno è la carità, quale mai non mancherà (a).

Tutte le scientie approvate sono buone, e giovano all'huomo, quando sono congionte colla carità, ma quando sono senza l'amor d'Iddio, non solamente non giovano, ma ancora grandemente noceno, perche insuperbendosi, e gonfiandosi colle loro scientie li dotti del mondo, diventano nemici d'Iddio, e pazzi, e svaniscono nelle loro cogitationi, sicome di questo fà testimonianza l' Apostolo Paolo (b): onde meglio è una vera semplicità congionta colla carità, che tutte le scientie, non solo delle cose naturali, ma etiam delle divine, perche poco giova essere grande, e sottile Teologo, & investigare gli alti secreti della scrittura, e non havere la carità, sicome dice Paolo (c), siche più penetra, e meglio intende li secreti d'Iddio il semplice caritativo, che il dotto superbo, sicome si legge, che Santo Antonio di Vienna, benche non fusse sapiente, secondo il mondo, nondimeno essendo pieno della carità del Signore, superò, e confondette tanti dotti della setta Arriana: Ma venghiamo alla scrittura dell' evangelio.: Che dice Christo? (d) Ti laudo, e ringratio Padre, che tu hai nascosti questi alti misterii dell' humana Redentione alli prudenti, e sapienti del mondo, e gli hai rivelati à piccioli, cioè à gli humili, & abietti, secondo il mondo: E che questo sia il vero, ascolta che dice Pietro (etiam avanti che ricevesse lo Spirito Santo) quando il Salvatore dommandò gli Apostoli, che dicevano eglino del Figliuolo della Vergine (e)? Tu sei Christo Figliuolo d'Iddio vivo: Ecco che risponde il Salvatore, e non dice, beato sei Pietro, che sei dotto, ò nobile: ma dice, Beato sei Simone figlio di Colomba, cioè di semplicità, (che così s'interpetra Bariona): Vedete dunque, che quello, che tanti Dottori della legge, per loro malitia non potevano capire, intende Pietro colla sua semplicità, congionta colla carità. Meritamente dunque il Profeta dice, che 'l Signore l' havea fatto più prudente de suoi nemici, col commandamento della carità, qual commandamento si dice esser più proprio del Signore: (f) *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

(a) 1.Cor.13. (b) Rom.1. (c) 1.Cor.13. (d) Matt.11. (e) Matt.16. (f) Joan.15.

99 Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.

Io hò intesi li divini secreti sopra tutti quelli, ch'insegnavano me, cioè meglio, e più altamente, e con più chiara cognitione io hò intesa la legge tua, e li tuoi secreti: e questo è perche le tue testimonianze, cioè la tua scrittura, e tuoi precetti, sono la mia meditatione; cioè io non vado colla memoria vagando per vani, & inutili pensieri, ma continuamente m'esercito in contemplare le divine scritture, & operare quello che mi commandano, & in questo modo intendo meglio io di quelli, che m'insegnavano solamente col suono della voce, senza spirito.

Questo verso il Profeta dice in persona sua, e delli fedeli della legge evangelica, imperoche nullo, nè Abramo, & altri Patriarchi, nè Mosè, nè altro Profeta avanti d'esso intese più chiaramente, nè scrisse più apertamente li misterii dell' Incarnatione, Passione, Resurrettione, Ascensione del Signore, & altri misterii della nostra redentione, sicome intese, e scrisse egli nelli suoi Salmi: In persona degli Apostoli, & altri discepoli s'intende ancora questo verso, perche coll'alta loro contemplatione intesero, e scrissero più manifestamente li divini secreti, e nullo delli Profeti intesero tanto chiaramente, quanto gli Apostoli, & Evangelisti: Chi delli Profeti penetrò, & intese la divina generatione, e la Santissima Trinità, come intese l'Evangelista Giovanni (a)? Chi mai intese l'Incarnatione del Verbo, come Matteo (b)? Chi mai vedè apertamente li secreti d'Iddio, come Paolo (c)? Chi conoscè Christo essere Iddio, & huomo, come Pietro, e Tommaso (d)? Chi mai scrisse tanto distintamente l'egualità del Figlio col Padre, e come lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e Figlio in egualità di sostantia, & in che cosa Giesù Christo fosse minor del Padre, come scrissero Attanasio, & Agostino, & altri Dottori? Ecco come tutti questi intesero più altamente delli loro Maestri, e Dottori, cioè delli Scribbi, e Farisei: Quanti semplici, e buoni Christiani, & etiam delle semplici donnecciole, intendono meglio li misterii della nostra redentione, e la virtù del Sacramento del Corpo, e Sangue del Signore, colla loro semplice fede, e buona vita, che molti dotti Maestri in Theologia, e grandi Predicatori gonfii di superbia, & altri peccati? Ecco come quelli che di cuore amano la legge del Signore, e pensano adempirla, intendono meglio delli loro maestri: Amiamo la legge del Signore, & operiamo, e saremo più dotti delli sapienti del mondo.

100 Super senes intellexi: quia mandata tua quæsivi.

Io hò intesa la tua legge, e tuoi secreti sopra li vecchi, cioè più altamente, e meglio delli vecchi, quali tanti anni si sono esercitati nella lettione della tua scrittura, e questa gratia dell' intelligentia l'hò havuta, perche con ogni diligentia, con il cuore, e coll'opere io hò ricercati li tuoi commandamenti.

Questo è chiaro, che meglio intese Davide li secreti d'Iddio, che tutti li suoi antecessori vivi, e morti, e meritamente, perche sempre fù patiente nelle persecutioni, mansueto con tutti, & humile nella sua

(a) *Joan.* 1. & 1. *Epist. ejusd.* 1. (b) *Matt.* 1. (c) 2. *Cor.* 12. (d) *Matt.* 16. *Joan.* 20.

ſua regia dignità, quali ſono virtù rare, e fondamento di tutte le virtù: Queſto poteva dire Daniele (a), quando colla ſua ſapientia vinſe la malitia di quelli due vecchioni, e liberò Suſanna: Queſto diſſe il noſtro Profeta in perſona del popolo Chriſtiano, quale ſi chiama giovine in comparatione del popolo giudaico, qual'era vecchio nella lettione della ſacra Scrittura, e mai quell'oſtinati potettero capire il vero ſenſo: Il popolo Chriſtiano adunato dagli Apoſtoli, tanto delli giudei, come di gentili, hà inteſo meglio ſenza comparatione la verità della ſcrittura, che quelli vecchi, & oſtinati Scribbi, e Principi di Sacerdoti: E tutti quelli, che con il cuore, & opere cercano adempire li precetti del Signore ſaranno ſapienti.

101 Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut cuſtodiam verba tua.

Da ogni cattiva, e mala via, cioè da ogni peccato, e mala cogitatione, locutione, & operatione, quali ſono le vie, che conducono l'anime alla dannatione, hò ritenuti, rimoſſi, e rivoltati li piedi miei, cioè li miei affetti, & inclinationi, colle quali ſi traſporta l'anima al peccato, e tutto queſto hò fatto, acciò io meglio cuſtodiſca le tue parole, cioè li tuoi commandamenti, e conſigli.

ECco li ſegni, e gli effetti, che dimoſtra quello, che con verità intende la legge del Signore, che s'aſtiene da ogni male, per più ſpeditamente potere operare il bene, perche non baſta che l'huomo ſolamente s'aſtenga dal male, ſe non fà del bene, havendo commodità, e tempo, e per queſto l'iſteſſo Profeta diſſe in un'altro Salmo: (b) Devia, e ſcoſtati dal male, e fà bene: Per queſta cauſa San Pietro diſſe al Signore, (c) Ecco noi havemo laſciato il tutto, & havemo ſeguito te: Chi laſcia il tutto, laſcia ancora la propria volontà, e li ſuoi deſiderii, e per conſequentia li peccati, e la cauſa del peccato, e queſto è lo ſcoſtarſi dal male, queſto è rimovere, e rivoltare li piedi, cioè gli affetti, & inclinationi da ogni via mala: Chi ſeguita Chriſto, queſto fà il bene, e cuſtodiſce le parole del Signore, quale ci chiama, che vogliamo andare appreſſo, e ſeguire lui (d), non per le delitie, e piaceri carnali, non per le ricchezze, e vanità del mondo, ma per le tribolationi, portando la noſtra croce, abnegando noi ſteſſi (e); perche mentre ſtaremo nel proprio volere, non potremo cuſtodire le parole del Signore, e per conſequentia moſtramo chiaramente, con manifeſti ſegni, che non havemo inteſa la legge del Signore.

102 A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem poſuiſti mihi.

Dalli tuoi giudicii non mi ſono diſcoſtato, e partito: Quaſi volendo dire, Talmente hò rimeſſi li miei affetti, e deſiderii da ogni mala cogitatione, locutione, & operatione, che niente ſono ſcoſtato, e partito dalli tuoi giudicii, ma queſto non l'hò fatto per virtù mia, ma per gratia tua, perche tu m'hai poſta, e ſtabilita la tua legge, ch'io non manchi dalli tuoi precetti, e giudicii, ma ſempre con amore io l'oſſervi, e per queſta tua legge d'amore non mi ſcoſto dalli tuoi giudicii.

DEclinare, e ſcoſtare dalli giudicii d'Iddio, non è altro ſe non mancare dalli precetti ſuoi, giudi-

(a) *Dan.* 13. (b) *Pſal.* 33. (c) *Matt.* 19. (d) *Matt.* 4. (e) *Matt.* 16.

cando, che Iddio malamente habbia ordinati li suoi commandamenti, e che ſtortamente punisce con tanta acerba pena li peccati, e che non doveva imputare à peccato quel che diletta all' huomo: ma quello non declina, e non si parte dalli giudicii d'Iddio, il quale lauda, & approva tutte le cose, che fà sua Divina Maestà, tenendo per certo, che Iddio fà tutte le cose con giusto giudicio, e che per misericordia ci dona la gratia, e per giustitia ci la toglie, & in questo modo credendo, osserva li divini precetti: Dovete ancora notare, che questa legge, di quale parla il Profeta, che gli era stata posta, non è altra se non la carità, che ci portò Christo, chi sente nel suo cuore questa legge d' amore, non si scosta, e nè si parte dall' osservanza delli divini precetti (a), quali non solamente non gli gravano, ma ancora gli sono dolci, e dilettevoli nell'operare, e nel predicare, & insegnare ad altri, e però segue: *Quam dulcia &c.* Pregamo il Signore, che ci stabilisca nel cuore questa legge d'amore, che non manchiamo dalla vera osservanza de suoi precetti, e che possiamo gustare la suavità delle sue parole, e dire:

103 Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!

Li tuoi ragionamenti quanto sono dolci, suavi, e dilettevoli alle parti superiori della gola dell' anima mia: sono dolci più che'l mele alla bocca, e gusto dell'anima mia.

FAuces sono propriamente l' estreme, & ultime parti della gola, vicino alla bocca, sicome lo stomaco è l' ultima parte della gola vicino al ventre: nelli fauci cioè nelle superiori parti della gola vicino alla bocca è il gusto, il quale sente la dolcezza, ò l' amaritudine del cibo, & al gusto appartiene giudicare, se'l cibo è dolce ò amaro, & approvare, ò riprovare il cibo che c'è presentato, e quando il gusto l'approva, e riceve, lo stomaco lo divide, perche l' ufficio dello stomaco è digerire, cioè ben scocinare, e dividere il cibo per l'altre membra, e così si fortifica tutto il corpo: Il Profeta nostro non parla delle fauci, e bocca del corpo, ma di quelle dell'anima.

La bocca dell' anima è la mente, le parti superiori della gola, dove stà il gusto del cibo spirituale, sono la ragione, e la volontà, lo stomaco è l'intelletto: Quando la bocca, cioè la mente prende il cibo dell' anima, ch' è la parola del Signore, se la ragione, e la volontà sono sane, e non sono inferme, e guaste, sentono nel gusto grande dolcezza, e così gustato questo spirituale cibo, lo mandano allo stomaco, cioè all' intelletto, il quale col calore della carità, conceputa nella contemplatione della divina Maestà, scocina, e sparte quel cibo spirituale, per tutte le potentie dell'anima, & in questo modo ricreate, e fortificate, sopportano ogni fatica per amore del Signore.

Onde havendo la mente compresa, e la ragione, e volontà del nostro Profeta, havendo gustata la dolcezza di questo cibo spirituale della parola del Signore, esclama dicendo: Quanto sono dolci alle fauci mie, cioè alla ragione, e volontà, li tuoi ragionamenti, alla bocca mia, cioè alla mente, sono dolci sopra, cioè più che'l mele alla bocca corporale: E ben dice sopra, perche la dolcezza delli cibi, e cose spirituali, senza comparatione supera la dolcezza delle cose corporali: Felice quell'anima, ch'hà la mente, ragione, e volontà purgata dall' ama-

(a) 1. *Joan.* 5.

amaritudine delli diletti, e piaceri carnali, che può gustare la dolcezza delle cose spirituali, e quando la mente, la ragione, e la volontà l' hanno gustata, la mandano à digerire all'intelletto, e però siegue:

104 A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.

Dalli tuoi commandamenti hò inteso, cioè dall' osservantia delli tuoi commandamenti io hò acquistata la vera intelligentia della tua legge d' amore, e per questa osservantia sono pervenuto alla vera sapientia, e cognitione tua, per la quale hò sentita, e gustata tanta dolcezza delli tuoi ragionamenti, quali mi promettono la vita eterna, e la liberatione delli pericoli di questo mondo: Et havendo sentita questa dolcezza, son tutto ricreato, e per questo hò havuta in odio ogni via, cioè ogni cogitatione, locutione, & operatione d'iniquità, quale impedisce la spirituale suavità.

ECco, come dopoi, che l'intelletto hà digerito questa spirituale dolcezza, tutte le potentie, quali sono membra dell' anima, ripigliano forze contra li vitii, e peccati, e non solamente l' anima hà in odio il peccato, ma ancora have in odio ogni via, cioè ogni vana operatione, dishonesto ragionamento, & etiam li mali, e sporchi pensieri, quali sono le vie, per le quali si perviene al peccato: e tutto questo fà per havere gustata quella dolcissima suavità d' Iddio, quale gustano li veri contemplativi; onde l' anima considerando quanta dolcezza si gusta solamente per la consideratione dell' eterna beatitudine, viene in cognitione di quelli eterni beni, e dice frà se stessa: Se solamente la consideratione di quella superna felicità porta tanta dolcezza, che vince ogni grande suavità, e diletto terreno, e carnale, che dolcezza sarà quella, quando in aperta visione l'anima si goderà Iddio da faccia à faccia? E per questo have in odio ogni diletto terreno, per più secura, e speditamente possa pervenire all' eterna beatitudine.

NVN.

Lucerna pedibus &c.

QUesta è la decima quarta lettera hebraica preposta à questo decimoquarto Ottonario, nel quale il Profeta s' allegra, che il Verbo del Padre Eterno, cioè Christo, è la sua luce, e la sua guida in tutte le sue strette vie, per lo cui lume illuminato, non potrà smarrire la via del Cielo, e per questo convenientemente si prepone questa lettera Nun, che interpetrano unico, overo pascoli; Imperoche Giesù Christo è l' unico Figliuolo del Padre Eterno, e singolare conforto nostro, e cibo, e pascoli salutari all' anime nostre, donandoci il suo santissimo Corpo, per sostentamento dell'anime nostre, confortandoci colla sua santa vita, e dottrina, quale hà lasciata nelle Scritture.

OTTONARIO XIV.

105 Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.

La tua parola, cioè la legge evangelica, quale contiene Christo, è lucerna alli miei piedi, cioè alli miei affetti, é desiderii, e lume alle mie strette vie, cioè all' operationi di consiglio, talche interiormente, & esterior-

riormente, tanto nell' affetti, quanto nell'operationi io sono illuminato dalla tua parola, di modo che non posso smarrire la via del Cielo, essendo così guidato.

LA lucerna è quella che contiene in se il lume, il lume è quello, che illumina, onde potemo dire, che la lucerna era la legge di Mosè, quale conteneva sotto ombre il lume vero, cioè Christo, e la legge evangelica è il lume, perche nell' Evangelio parla esso lume, cioè Christo per se stesso, e non per altri: Nondimeno una stessa parola è lucerna, e lume, lucerna è quando insegna li precetti, lume è quando insegna li consigli, cioè lasciare il tutto, e seguire esso Christo, e questi consigli sono le vie strette non molto, nè da molti caminate; e perche queste vie di consiglio sono più difficili, per questo c'è stato necessario d' un chiaro lume; e questo lume è Christo, il quale colla vita sua hà illuminata questa via delli consigli, della povertà, dell' obedientia, e castità, quale via non era così cognita avanti Christo huomo, e Dio: Chi dunque hà Christo per sua guida, non può inciampare, & errare in queste tenebre del mondo, la via del Cielo: e chi veramente trova questa via illuminata da questo lume, ch' è Christo, vedendo che con securità si camina per tal via, delibera mai scostarsi da quella, e però seguita il Profeta dicendo:

106 Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.

Io hò giurato, e statuito, cioè hò fermamente deliberato, e stabilito nel cuor mio custodire, & osservare li giudicii della giustitia tua, cioè quelli precetti, e consigli, che la giustitia tua, cioè Christo, giudicà essere giusti.

QUello si può dire che hà stabilito, e fermato nel cuor suo di osservare li giusti giudicii del Signore, il quale mai presume discutere le cose che fà esso Signore, ma con una ferma fede tiene per certo, che tutte le cose, che fà, e permette Iddio, ò prospere siano, ò avverse, sono giuste, e sempre benedice il Signore, e niente si parte dall' osservanza di quello, che hà ordinato Iddio, ò per se stesso, ò per li servi suoi, e non dice questa cosa hà bene ordinato Iddio, e questa nò, nè dice, questo precetto si può osservare, e quest' altro nò: ma confidandosi alla misericordia, e guidato dalla luce della divina gratia, delibera osservare non uno, ò due, ma tutti li divini precetti, e consigli: Così il nostro Profeta, vedendosi illuminato dalla divina gratia, confidandosi à questo lume, & à questa guida, delibera volere osservare tutti li giudicii del Signore. Deliberamo noi ancora, e stabiliamo fermamente di osservare tutto quello, che piace al Signore, che non ci mancherà la divina gratia.

107 Humiliatus sum usquequaque Domine: vivifica me secundum verbum tuum.

O Signore, io sono humiliato, afflitto, e tribolato molto, in ogni parte, per haver fermamente deliberato volere custodire li tuoi giudicii, e precetti, vivificami colla gratia tua, secondo la tua parola, cioè secondo la tua promissione (a): Perche tu hai promesso essere agiutatore, e difensore à tutti quelli, che vogliono servirti, perche senza

(a) *Gen.15. Psal.33. Psal.90.*

senza la tua gratia non posso osservare li tuoi precetti, essendo io fragile, e circondato di nemici.

COsa manifesta è, che quanto più il Christiano eleva la mente à Dio, e delibera di fare megliore vita, & accostarsi totalmente alla Divina Maestà per l'osservanza delli suoi divini precetti, tanto più commove contra di se li Demonii, e sue membra, & è da quelli afflitto, e tribolato: e tutto questo permette Iddio per bene del suo eletto, e per provare qualch'uno, che promette molto à Dio, quando sente qualche consolatione, ma tocco dalla tribolatione, manca da quel santo proposito, come io n' hò visto colli proprii occhi, e letto nelli libri: Per bene dell'eletto si permette la tribolatione, acciò si conosca da altri la sua virtù, quale prima non era conosciuta, se non dalla propria conscientia, e da Dio, sicome altre volte habbiamo detto di Giob: Permettesi ancora la tribolatione al giusto, acciò conosca più la sua miseria, e non s'insuperbisca delle gratie da Dio à lui concesse, e conoscendo la sua miseria, habbia da pregare Iddio, che l' ajuti, e presti maggior gratia, sicome havemo detto altre volte di San Paolo (a): Et in questo modo il nostro Profeta in persona sua, e di tutti i fedeli, vedendosi tribolato, grida al Signore dicendo, Signore, io sono afflitto in ogni banda, dalla carne, dal mondo, e dalli Demonii, e benche io hò fermamente deliberato custodire li tuoi precetti, non posso per propria virtù, fammi vivo tu, fortificami colla gratia tua, secondo tu hai promesso: Ecco come l' eletto d' Iddio non manca dal buono proposito, per la tribolatione, ma ricorre, e si congionge con esso, pregandolo, che gli dia ajuto à fare la sua divina volontà.

(a) 2.*Cor*.12. (b) *Jac*.4.

Si può intendere ancora, che il Profeta, essendo elevato alla cognitione del Signore, per contemplatione, vedeva la propria miseria, quanto era vile nel cospetto d' Iddio, e così s' humiliava, e dommanda la gratia, quale Iddio hà promessa à gli humili: humiliamoci ancora noi, e chiedemo la sua gratia (*b*).

108 Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine: & judicia tua doce me.

Signor mio, fà, cioè donami gratia, che ti piacciano, e ti siano grati, & accetti li voti, l' orationi, e li sacrificii di confessione di laude della bocca mia, detti di spontanea volontà con vera carità, e non per timore: Et insegnami li tuoi giudicii, cioè li tuoi commandamenti, e quello, che tu, Signore, giudichi doversi fare: Quasi volendo dire: Signor mio, fà che ti piacciano tutte le orationi, e laudi, che con mia bocca volontariamente ti offerisco, e per premio io non voglio altro, se non che m' insegni quelle cose, che tu giudichi essere giuste, acciò io le possa osservare.

PIù sopra il Profeta hà detto, ch' egli non havea mancato, nè si era discostato dalli giudicii del Signore, e che hà fermamente deliberato custodire li giudicii della giustitia sua: Et in questo verso prega il Signore, che le voglia insegnare li suoi giudicii, ch' egli non si era discostato dalli giudicii del Signore, & havea deliberato osservarli: dimostra che li sà, perche dunque domanda, che gli siano insegnati? Hò detto sopra un'altra volta, che il Profeta desidera far profitto, e quelle cose che sà, desidera meglio saperle, operando: Dicemo an-

ancora, che quanto più il giusto opera bene, e si accosta per contemplatione à quella somma sapientia, e lume infinito d' Iddio, tanto più vede la sua ignorantia, e minuti defetti, quali prima non conosceva, e considera quanti giudicii stanno riposti nella mente del Signore, *(a)* che à noi sono nascosti: Per la quale cosa se l' huomo venisse alla perfettione di San Giovan Battista, sempre si può, e deve tenere ignorante delli giudicii d' Iddio, e dire, e confessare con verità con il cuore, e colla bocca, che niente hà fatto, e ch' è ignorante, e servo inutile, *(b)* sicome il Signore ci dice, & insegna, che dichiamo:e sempre di nuovo pregare il Signore, che gli siano accetti li nostri voti, & orationi, e che ci mostri, & insegni li suoi occulti giudicii, sempre caminando avanti, discordandoci d' ogni opera buona, che per adietro havessimo fatto, come faceva Paolo *(c)*, e se altrimente faremo, c' ingannamo: Deh quanto pochi stanno in questa consideratione! Signore vedi tu?

109 Anima mea in manibus meis semper: & legem tuam non sum oblitus.

L' anima mia è sempre nelle mie mani, cioè nella mia potestà, e nel mio libero arbitrio, e per questo stà in gran pericolo, & è molto afflitta, e con tutto questo pericolo, & afflittione, io non mi sono discordato della legge tua, e per questo ritorno à te, che mi difendi dalli pericoli dell' anima, e mi presti forza di adempire la legge tua, perche non mancano li nemici parare lacci contra me.

NEl precedente verso pregò il Profeta, che fussero accetti al Signore li suoi sacrificii di laude, che volontariamente gli offeriva, e che si degnasse sua Maestà insegnarle li suoi giudicii, e precetti: In questo presente verso espone il suo bisogno, & in quanto pericolo si trova, dicendo: L' anima mia sempre è nelle mani mie, e sicome una cosa che si porta in mano, facilmente può essere tolta da ladroni, così l' anima mia, mentre che stà in mio potere, stà in pericolo di essere arrobbata dalli Demonii, e per questo dommando l' ajuto tuo: ma con tutto questo non mi sono discordato della legge tua, ma quella tengo per mia guida.

Cosa certa è, che quanto più l'huomo drizza la sua mente à Dio, tanto più è illuminato, e quanto più lume riceve, tanto più vede li pericoli nelli quali stà la poveretta anima nostra, e quanto più pericoli vede intorno à se, tanto più grida al Signore, che gli dia soccorso: Deh se io vedessi li miei pericoli, piangerei forse dì, e notte. Signore illuminami, che conosca li tuoi giudicii, e veda li pericoli dell'anima, che certo, Signor mio, non mi sono discordato totalmente della legge tua, e desidero con tutto il cuore adempirla.

110 Posuerunt peccatores laqueum mihi: & de mandatis tuis non erravi.

Li peccatori, cioè li Demonii, & huomini scelerati hanno posto il laccio à me, cioè hanno apparecchiati molti inganni, per prendere l' anima mia, e per farmi consentire al peccato, ma io non hò errato, nè sono discostato dalli commandamenti tuoi, e per questo ti prego sempre, che m' insegni li tuoi giudicii, e precetti, perche mentre camino per questa via dritta de' tuoi com-

(a) *Psal.*35. (b) *Luc.*17. (c) *Phil.*3.

commandamenti, non mi ponno nocere li peccatori con loro inganni.

POtemo intendere, e congiongere il verso precedente con questo in tal modo, l'anima mia sempre è nelle mie mani, e la tengo apparecchiata per offerirla à te, Signor mio, e ciò che io opero, faccio per la salute dell'anima, e non mi sono discordato della legge tua: E benche li peccatori, cioè li Demonii, e sue membra m' hanno posto avanti il laccio, per prendermi: io non hò errato, cioè non mi sono discostato, e partito dalli tuoi commandamenti.

Tutto questo trascorso fà il Profeta, per impetrare maggiore gratia, e più cognitione delli giudicii d' Iddio, dimostrando, che s' haveva ben servito della gratia, che gli era stata concessa, e con tutte le tribolationi, & inganni delli suoi nemici, egli perseverantemente haveva caminato, & operato, secondo li divini precetti, niente discostandosi da quelli: Talche convenevolmente egli dommandato haveva al Signore, che gl' insegnasse li suoi giudicii, quali egli non sapeva, acciò con più securità potesse fare la divina volontà, e scampare, e liberarsi dalli lacci delli suoi nemici: Li lacci sono le ricchezze, honori, piaceri carnali, & altre vanità, che ci prepone il mondo, la carne, e il Demonio, per tirarci alla dannatione, se noi volemo scampare, e sfuggire tutti questi lacci, non erriamo, e non deviamo dalli precetti del Signore, ma caminamo sempre per questa via retta delli divini commandamenti, che non incapparemo in questi lacci; Imperoche li lacci non si parano nella via, ma si pongono à canto la via, chi si parte, e scosta dalla via delli divini precetti, incappa nelli lacci di suoi nemici, e chi vuole fare altra vita di quella, che insegna Christo, qual' è la vera via (a): Oimè quanto pochi caminano per questa via di Christo! raro è quello che dispreggia le ricchezze, e le dignità, & ami la povertà, li vituperii, persecutioni, e la vituperosa morte per amore di Christo, sicome egli have patito tanto volentiere per amor nostro: Mi pare che la maggior parte del mondo, e non solamente del mondo, ma delli Christiani, e non solamente delli Christiani, mà la maggiore parte di Preti, Vescovi, e Religiosi sfuggono la via di Christo, & incappano nelli lacci delli nemici, amando le ricchezze, honori, & altre vanità, e sfuggendo la povertà, ingiurie, e le tribolationi quanto ponno: Un' altra cosa dovemo notare dalle parole del Profeta, se noi volemo comparire con buona faccia in conspetto d' Iddio ad adommandare nuova gratia, serviamoci bene della prima, che ci hà concessa: Onde meritamente il Profeta dommanda, che gli siano insegnati gli occulti giudicii d'Iddio, havendo egli osservato quelli precetti, che haveva conosciuti, e ben servitosi di quelli: e questa è la causa, che molte volte non semo ascoltati, & esauditi, etiam nelle giuste dommande, perche semo stati ingrati al Signore per le prime.

111 **Hereditate acquisivi testimonia tua in æternũ: quia exultatio cordis mei sunt.**

Io hò acquistate le tue testimonianze, cioè li tuoi precetti, e promissioni confirmate per la testimonianza tua, quale sei verità, e non puoi mentire, e per questo, che le tue promissioni sono tanto certe, Io hò lasciata ogni altra cosa terrena, & hò acquistate questo per heredità, cioè conferma, e stabile possessio-

(a) *Joan. 14.*

fessione, non à tempo, ma in eterno per sempre, etiam dopo la morte, e tutto questo hò fatto, perche questi tuoi precetti, e promissioni sono l' allegrezza del cuor mio, benche la carne senta fastidio in patire, nondimeno il cuore sente gran conforto, quando considera la beatitudine, che mi promette l' osservanza di tuoi precetti, e 'l credere alle tue promissioni: e per questo hò lasciato il tutto, e mi sono stabilito in quelle.

SEguita ancora il Profeta, narrando quanto egli have amati, & ama li divini precetti, che non solamente non s' è discostato da quelli, ma ancora havendo dispreggiato ogni carnale, e terreno diletto, haveva acquistato quelli precetti con una ferma, e stabile possessione, e che quelli erano il contento, e l' allegrezza del cuor suo, quasi volendo dire: Signore, se io te dommando, che m'insegni li tuoi giudicii: Io chiedo questo, perche non sento altro diletto, & altra allegrezza, se non imparare, contemplare, & essercitarmi nelli tuoi precetti, e questi hò eletto per mio bene, & altro non voglio possedere, & essendomi così cari questi tuoi giudicii, precetti, e promissioni, tu Signor mio, non devi essere scarso ad insegnarmi gli altri.

Questo è il modo di movere Dio à farci maggiore gratia, & à darci maggiori doni, quando tenemo cari, e ci dilettamo delle gratie à noi concesse, e desideramo fare la sua volontà, lasciando ogn' altro terreno, e carnale contento; Imperoche sicome noi ci movemo à donare maggiori doni, e fare grandi beneficii à quelli, che tengono cari, e s' allegrano di nostri doni à loro concessi, così Iddio si move à darci maggiore gratia, quando noi, lasciando ogni terreno, e vano piacere, ci dilettamo nelli suoi precetti, cercando fare sempre la sua volontà, sicome il Salvatore nostro ci manifesta nella parabola delli talenti, (a) che à quello, che fù sollecito, e grato alli primi doni, furono accresciuti, & à quel che fù negligente gli fù tolto il primo: E però lasciamo ogni terreno contento, e dilettamoci nelli precetti del Signore, & abbondaremo di gratia, e contenti spirituali in questa vita, e nell' altra entraremo all' allegrezza del Signor nostro.

E notate, che con grande sapientia il Profeta disse: Per hereditade io hò acquistate le tue testimonianze, cioè promissioni, e precetti; Imperoche il Profeta parlava in persona delli veri Christiani, e particolarmente delli Martiri, li quali havendo dispreggiato ogni bene, e piacere terreno, e vano, havevano preso con ferma possessione, come cosa cara il patire, e col martirio far testimonianza, e confessare la fede di Christo, & erano heredi, e successori di Christo nel patire per la confessione della verità, essendo certi, che sicome erano successori, & heredi delle passioni: così haveano ad essere heredi à possedere insieme con lui l' eterna heredità (b). Così se noi, lasciando ogni mondano, e carnale contento, volemo per heredità, cioè con ferma possessione prendere per nostro singolar bene, l'osservanza delli divini precetti, & imitare Christo, (c) senza dubbio saremo heredi del Padre Eterno, e coheredi di Christo nella celeste Patria; ma se noi non prendemo per heredità li divini precetti, e l' imitatione di Christo, non haveremo parte nell' heredità celeste; Perche il figlio, che degenera dal Padre, e non possede per imitatione li buoni costumi del Padre, e dispreggia li paterni commandamenti, come inobediente dev' essere diseredato, e privato della successione delli beni paterni,

(a) *Matt.* 25. (b) 2. *Cor.* 1. (c) *Rom.* 8.

nì, secòndo vogliono l'humane leggi: onde sapientemente il Profeta disse: Per heredità io hò acquistati li tuoi precetti, &c. Quasi volendo dire, elegga ogn'un quel che gli piace, Io per mia parte non voglio nè oro, nè argento, nè honore, nè dignità, nè altra cosa terrena, ma con ferma possessione io hò acquistati li divini precetti, e promessioni, perche sono l'allegrezza del cuor mio: O felice quell'anima, che sente allegrezza nelli precetti, e promissioni del Signore: Signore, altro non mi concedere in questa vita, se non l'allegrezza nelli tuoi commandamenti: (*Perfice in me Domine quod incepisti*:) Imperoche li carnali, e terreni, non allegrezza, ma cordoglio, e tormento sentono nelli tuoi precetti, e li giusti sentono allegrezza di cuore.

112 Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.

Io con humiltà hò inclinato il mio cuore, cioè la mia volontà, non solamente à leggere, e meditare, & insegnare ad altri, ma l'hò inclinato à fare le tue giustificationi, cioè li tuoi precetti, & opere di giustitia, non à tempo, ma in eterno, e per sempre, (perche la carità mai non manca, e benche l'opere per la morte cessano, la carità dura in eterno, quale sempre ama, dal quale amore nascono l'opere meritorie, e così l'amore, e il merito durerà per sempre;) e questo hò fatto per la retributione, cioè per la mercè, che tu, Signore, alle buone opere hai promesso.

Dirà quel curioso, s'è cosa servile, servire al Signore, & operare bene per mercè, perche il nostro Profeta tanto innammorato d'Iddio, dice, che per la mercè havea inclinato il cuore suo à fare l'opere di giustitia? Si risponde, che due mercedi si ritrovano, una temporale, & un'altra eterna: Quello che opera bene per la mercè temporale, è servo mercenario, e questo è biasmato nella Scrittura, e di questo mercenario parla Christo *(a)*, che fugge nelli pericoli: Quello che serve per la mercè, & heredità eterna è vero figlio, à quale è stata promessa l'heredità eterna, e questo figlio non serve principalmente per mercè, ma l'occhio suo è sempre al Padre Eterno: E non pensate, che'l Profeta pensava ad altra mercè, se non à Dio, il quale è la mercè di quelli, che lasciano il tutto, e fanno la sua obedientia *(b)*: Imperoche pensare solamente alli solazzi, & alle dilettationi, che sono in Paradiso, senza haver l'occhio à Dio, come fosse una gloria appartata, questo pure si può dire in un certo modo mercenario, e servo; ma se tiene l'occhio fisso in Dio, nel quale consiste tutta la gloria, e beatitudine nostra, benche pensasse ancora à tutti li contenti che sono in Paradiso, questo non è mercenario, ma è vero figlio, che insieme col Padre si goderà tutti li beni celesti, quali tutti derivano da Dio, & in questo modo il Profeta contemplava la sua mercè: Siamo noi ferventi ad operare per questa grande mercè.

SAMECH.

Iniquos odio habui &c.

Questa è la decimaquinta lettera hebraica, preposta à questo decimoquinto Ottonario, nel quale il Profeta dimostra che cosa vuole amare, e che cosa fuggire, & odiare: E perche nullo può, nè sà che cosa si

(a) *Joan.* 10. (b) *Gen.* 15.

hà ad amare, e che sarà da odiarsi, che si deve fuggire, e che seguire, se prima coll' orecchie interiori non odi dal Spirito Santo, che si debba amare, e che odiare, che seguire, e che fuggire, e dopo stabilirsi fermamente nel buon proposito: Per questo è preposta à questo Ottonarlo la lettera Samech, che s' interpetra *audi*, & *firmamentum*. Havendo dunque il Profeta provato quanto sia dolce la contemplatione d' Iddio, quale si gusta nella meditatione, & esercitio della divina legge, si risolve, che vuole havere in odio ogni cosa, che gli può dare impedimento in questo suo fermo proposito, e che già havea incominciato à far questo: E però dice:

OTTONARIO XV.

113 Iniquos odio habui: & legem tuam dilexi.

Io hò havuti in odio gl'iniqui, (non quanto alla natura, ma quanto al peccato, quale m' impedisce il mio santo proposito), & amato la legge tua: Quasi voglia dire, Io hò amata la legge tua, & hò havuti in odio quelli, che m' impediscono in questo santo amore, non in quanto sono huomini, ma in quanto mi sono impedimento.

NOn pensate, che 'l Profeta sia contrario al Salvatore nostro; quale commanda, che si debbiano amare li nemici(a), perche Christo Salvator nostro commanda in altro luogo (b), che si debba odiare il Padre, la Madre, fratelli, sorelle, e la propria anima, cioè la vita corporale, per potere essere suo discepolo; dunque Christo sarà contrario à se stesso, che commanda amare li nemici, & odiare il padre, e gli altri detti? Non è contrario Christo à se stesso, nè meno il Profeta è contrario à Christo, ascolta come bene Santo Agostino, e San Gregorio concordano questi passi, onde dovete considerare, che nell'huomo sono due cose, la natura, che hà creata Iddio, e la colpa introdotta dal Demonio, noi dovemo amare li nostri nemici in quanta alla natura che sono huomini creati ad imagine, e similitudine d' Iddio (c), capaci della beatitudine eterna, come noi, e dovemo pregare per essi, che si riformi in loro l' Imagine d' Iddio, disformata per lo peccato, & iniquità, & in questo modo s'intende quel che dice il Salvatore (d), amate li nemici vostri, & orate per quelli, che vi perseguitano: Dovemo odiare il padre, madre, fratelli, & altri, in quanto ci sono impedimento al servigio d' Iddio; quanti andarebbono alla santa Religione, e per non contristare il padre, e la madre, & altri congionti, mancano da questo santo servigio, con pericolo della propria dannatione; perche preponendo l'amore del padre, della madre, e d' altri congionti all'amore di Giesù Christo, non sono degni di Christo (e), quanto sarebbe meglio in questo fatto odiare il padre, e gli altri, per esser discepoli del Signor nostro, ch'amarli con pericolo della dannatione della propria anima? Dovemo dunque amare nostri padri, madri, & altri, in quanto alla natura, & obbligo che l'havemo, secondo il precetto del Signore (f), e dovemo odiarli, in quanto ci sono impedimento alla nostra salute, & al servigio del Signore, à quale semo più obbligati: Così ancora dovemo odiare l' anima nostra, cioè la vita corporale, quando per compiacere al senso mancamo dal servigio d'Iddio. Se dunque dove-

mo

(a) *Matt.5.* (b) *Luc.14.* (c) *Gen.1.* (d) *Matt.5.* (e) *Matt.10.* (f) *Exod.20. Deut.5. Matt.15. Marc.7. Ephes.6.*

mo odiare il padre, madre, & altri congionti, e la propria vita, quando ci sono impedimento al servigio del Signore, quanto più dovemo odiare gl'iniqui? non in quanto che sono huomini, ma in quanto che sono iniqui, e colla loro iniquità c'impediscono dal servigio d'Iddio? In questo modo il Profeta havea in odio gl'iniqui, in quanto l'impedivano dall' amor di Dio, e dall' osservantia della divina legge, qual' egli tanto amava; ma di cuore amava li suoi nemici, & iniqui, in quanto alla natura, come si manifesta in tanti luoghi nelli libri de' Re *(a)*, che si poteva vendicare di suoi scelerati nemici, e li comportava con tanta patientia.

Concludemo dunque, che senza peccato il giusto può desiderare, che l' iniquo sia afflitto in tribolatione, acciò s'emendi della sua iniquità, e se Iddio prevede la sua ostinatione nel male, e la finale impenitentia, può desiderare la morte di quello, acciò non sia impedimento alli buoni nel servigio del Signore: E questo è un santo odio desiderare che l'iniquo sia tribolato per la sua salute, e che non impedisca gli altri dal bene, & in questo modo dicemo: *Iniquos odio habui: & legem tuam dilexi*.

114 Adjutor, & susceptor meus es tu: Et in verbum tuum supersperavi.

Signore, tu sei il mio Adjutore nel ben' operare, e'l mio suscettore, cioè ricettore, e difensore in evitare, e sfuggire li mali, e contra li miei nemici, & io nella tua parola, cioè nella tua promissione, overo nel tuo Verbo fatto carne, cioè in Christo hò sperato più che sono li meriti miei, talche poca stima faccio degl'iniqui, havendo te Padre eterno per mio adjutore, e difensore, e sperando nella tua parola.

Quello si può escusare, e dire, io non posso ben' operare, io non posso sfuggire li peccati, perche son fraggile, & impotente al bene, & al male sono molti che mi ci tirano, cioè la carne, il Mondo, e'l Demonio: fredda è questa scusa, ascolta il Profeta che dice al suo Iddio? Tu sei l' Adjutore mio: Che cosa buona vuoi tu fare, che tu non possi, s'Iddio è tuo Adjutore *(b)*? Qual nemico sarà bastante tirarti al male, se Iddio è'l tuo difensore? se Iddio non t'ajuta, se non ti difende, questo è, perche tu non hai in odio gl'iniqui, tu non ami la legge del Signore, tu fai il contrario, tu hai in odio la legge del Signore, e per questo Egli non t'ajuta, tu ami l' iniquità, e gl' iniqui, e t'accompagni con loro, e per questo Iddio non ti difende: Che dice il Profeta? hò havuto in odio gl'iniqui, & hò amata la tua legge, Tu sei l'adjutor mio in osservare la legge, Tu sei il difensore mio contra gl'iniqui, & in sfuggire l'iniquità: Amiamo dunque la legge del Signore, habbiamo in odio gl'iniqui, e Dio sarà nostro Adjutore, e suscettore.

Adjutore propriamente è quello, che ci solleva, & ajuta nelle fatiche: Così Iddio quando ci vede affaticar nelle buone opere, ch' egli ci hà commandato nella legge sua, e vede che per virtù, e forze humane, non potemo più, *(c)* subbito ci ajuta, e solleva colla gratia sua, talche quelle cose che ci parevano difficili, & amare al senso, si fanno facili, e dolci allo spirito, sicome leggemo di tante donne nobilissime, e delicatissime, e dopo nel servigio del Signore esser robustissime, come furono Paula, & Eu-

(a) 1. *Reg.* 24. 26. 2. *Reg.* 16. (b) *Phil.* 4. *Rom.* 8. (c) *Psal.* 33.

Eustochia, Marta, Elisabetta, e tante altre donne, & huomini delicati.

Suscettore (come havemo detto nel Salmo *Deus noster refugium, & virtus*) è proprio quell' Avvocato, che piglia à difensare un carcerato, qual è quasi fuori di speranza di potersi liberare, ò un medico, che piglia sopra di se un'infermo vicino alla morte: Così Iddio è nostro suscettore, e difensore, quando ci vede circondati di tanti nemici, & occasioni di peccati, che ci pare difficile à potere scampare tanti pericoli (a), secondo le forze humane, ma da tutti questi mali libera Iddio gli eletti suoi (b): sicome si legge di tanti Martiri: Se Iddio è nostro difensore, che ci potrà nocere l' huomo (c)?

115 Declinate à me maligni: & scrutabor mandata Dei mei.

Scostatevi, e partitevi da me voi maligni, tanto voi Demonii, quanto ancora voi huomini scelerati, che mi volete impedire la contemplatione della legge del Signor mio, e voglio altamente, e sottilmente investigare li commandamenti del mio Iddio, con il cuore, e coll'opere.

NOtate, che 'l Profeta dal quarto verso del principio di questo Salmo, dove dice, *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*, insino al fine del Salmo, sempre drizza il suo parlare al Signore, solamente in questo verso si rivolta con un sdegno contra li maligni, e dice: Partitevi da me, maligni, e sottilmente investigarò, e contemplerò li commandamenti del mio Dio; onde dovete sapere, come dice Agostino, che li Demonii, & huomini maligni non ci sono impedimento nell'osservare li divini precetti, quando ci perseguitano, e danno tribolatione, anzi ci sono ajuto ad essercitare la patientia, e la carità; ma sì bene ci sono impedimento alla contemplatione, perche non può la mente, e l'intelletto penetrare li divini secreti, quando sono perturbati, ò da molte tentationi, e varie, e male cogitationi somministrate dalli Demonii, ò da varie, e terrene occupationi, ò corporali persecutioni, che ci movono gli huomini del mondo: per la qual cosa, il Profeta mentre ch'hà parlato dell'essercitio della vita attiva, quale consiste nell' osservanza corporale delli divini precetti, non s'hà sdegnato contra li persecutori, si bene hà pregato Iddio, che quell' iniqui non havessero conseguito il loro desiderio, e patientia, e perseverantia, & altre cose simili nelle tribolationi; adesso ch' hà incominciato à gustare la dolcezza della vita contemplativa, non può patire essere molestato, perche perde il gusto, e frutto della contemplatione, quale non perdeva nell'essercitio della vita attiva; e per questo vedendo, che li Demonii cercavano impedire, & anche gli huomini del mondo, ò colle persecutioni, ò con varie occupationi, e facende, (sicome fanno gli amici, e parenti) la sua contemplatione, si move à sdegno, cacciando via tutti questi impedimenti, per meglio contemplare li secreti d'Iddio, e ben dice lo stesso Agostino, che à quelli, che con loro facende ci togliono il tempo della contemplatione, potemo dire, partitevi da me maligni con tanti vostri litigii, e contemplerò li commandamenti del mio Signore Iddio.

Susci-

(a) *Dan.* 3. (b) *Psal.* 33. (c) *Psal.* 26.

116 Suscipe me secundum eloquium tuum,& vivam: & non confundas me ab expectatione mea.

Ricevimi Signor mio, nelle tue pietose braccia, secondo il tuo parlare, cioè secondo la tua promissione, qual hai promesse ricevere, e difensare tutti quelli, che con fede ritornano à te, e se tu sotto la tua difensione mi ricevi, sarò vivo, in questo mondo per gratia, e nell'altro per gloria: e non mi confundere, cioè non permettere ch'ie sia confuso, e senza effetto, dalla mia espettatione, cioè dalla mia speranza; imperoche io hò lasciato il tutto, mi son separato dalli maligni, e dal mondo, per più speditamente godermi te in questa vita per gratia, e per una ombratica contemplatione, e nel Cielo per gloria, & aperta visione: pregoti, che non mi defraudi di questa mia speranza.

HAvendo il Profeta discacciati da se li maligni, e separatosi dalli piaceri, e vanità del mondo, ritorna à ragionare con più ardire col suo Signore, dicendo: Signore ricevimi secondo la tua promissione, e viverò: quasi volendo dire: Signor mio, tu hai ordinato che l' huomo, che vuole possedere la vita eterna, (a) e che vuole haver te per difensore, mentre che stà in questa pellegrinatione della presente valle di miserie, e per mercè, e paga di sue fatiche nella celeste Patria (b): che lascia padre, madre, & ogn' altra cosa (c), e ch'esca fuori,e si discordi della casa del suo padre, e che lasci il suo paese: E tu lo riceverai, e sarai suo difensore, e mercè: Ecco, Signor mio,io credulo à queste parole, sperando nella tua promissione, per haverti per mio difensore in tanti pericoli di questo dispietato esilio, e per mercè nell'eterna beatitudine(d), sono uscito fuori dal mio paese, hò lasciato padre, madre, ed ogni altra cosa (e), mi sono discordato della casa del mio padre, e del popolo mio, (cioè del mondo, e delle sue vanità) hò discacciato li maligni: dunque ricevimi, & abbracciami tu, Signor mio, secondo la tua promessa, e parlare, nel quale mi son confidato, e viverò di vita di gratia, che già per lo peccato son morto: Questo potrà dire veramente quel Religioso, che con tutto il cuore hà lasciato il mondo, e sue delitie, e vanità, per più espeditamente potere godersi Christo, e contemplare la sua legge.

117 Adjuva me, & salvus ero: & meditabor in justificationibus tuis semper.

Ajutami, Signor mio, che per me, e da me stesso niente posso,prestami ajuto tu Signore, che puoi, e sarò salvo da ogni tentatione, e da ogni pericolo, e così libero, & ajutato dalla gratia tua, penserò, e profondamente contemplerò nelle tue giustificationi, cioè nelle opere della tua giustitia, & in che modo, e con quanto consiglio, e carità tu fai giusti li peccatori, e dirò sempre, che tu solo sei quello, che fai questa grand' opera della giustificatione, & à te solo si deve ogni lode, e gloria.

HAvendo il Profeta, con molta instantia, nel verso precedente, pregato il Signore, che non permettesse ch' egli fosse confuso, e defraudato della sua espettatione, e speranza, ch' havea alle promessioni d'esso Signore: Pare che tacitamente (sicome

(a) *Gen.15.* (b) *Gen.12.* (c) *Luc.14.* (d) *Psal.44.* (e) *Matt.19.*

come dice Agostino) le fosse risposto dallo Spirito Santo, ch' egli non dovesse mancare dalla meditatione delle giustificationi del Signore, se non voleva restar confuso, e defraudato dalla sua speranza. Onde il Profeta conoscendo la sua fraggilità, e sapendo, che spesse volte per varii languori del corpo, e per tentationi l' anima manca dalla meditatione, come stracca: Per questo egli ricorre al Signore, dicendo: Ajutami Signore, e sarò salvo: quasi volendo dire, Io hò rinontiato il tutto, e discacciato da me li maligni, & ogni vanità del mondo, per poter attendere à questa meditatione, e con tutto questo per mia fraggilità, mi vedo impotente, e mal' atto à questa contemplatione: (a) Perche questo corpo corruttibile aggrava l'anima, e non la lascia elevare alla meditatione delle tue giustificationi, e delli beni celesti: Ajutami tu, Signore, colla gratia tua, la quale discende dal Cielo, & elevami al Cielo, siche se tu m' ajuti sarò salvo, e libero da questo gran peso della carne, e dalle tentationi, e così liberato, & ajutato dalla gratia tua, sempre attenderò à meditare, e contemplare le tue giustificationi, e precetti, e le cose celesti: Signor mio, insieme col Profeta, ti prego che mi ajuti, perche lasciato hò il mondo, per contemplare le tue giustificationi, e te Signore; ma niente io posso senza la tua gratia, desidero servirti, desidero contemplarti, ma invano m' affatico senza la tua gratia: Tu che m'hai dato il desiderio, compisci l'opera, in te spero Signore, non permettere che io sia confuso.

118 Sprevisti omnes discedentes à judiciis tuis: quia injusta cogitatio eorum.

Tu hai dispreggiati, da te hai discacciati, & à niente hai ridotti tutti quelli, che si partono dalli tuoi giudicii, e precetti, con quelli peccando, e poco estimandoli: e meritamente tu l' hai dispreggiati, e ridotti à niente, perche ingiusta è la loro cogitatione, pensando far contra la tua volontà, e precetti à quali devono obedire.

Questo verso dipende dal precedente, quasi voglia dire il Profeta, Signor mio, ti prego che m' ajuti, che sempre penſarò nelle tue giustificationi, perche tu hai ruinato tutti quelli, che si partono dalli tuoi giudicii, e non si vogliono essercitare in quelli coll' opere, e colla cogitatione; Imperoche ingiusta è la loro cogitatione, quale non s' esercita nella contemplatione di te sommo Bene: certo che ogni pensier nostro, quale non è posto in Dio, ò in cose, che risguardano l' honore, e gloria d' esso Iddio, è ingiusto, e degno d'ogni pena. Che cosa più bella, più savia, più ricca, più potente, più dolce, più dilettevole, e piena d' ogni gratia si può trovare fuori d' Iddio? Meritamente dunque Iddio dispreggia chi da lui si parte: Deh, Signor mio, quanto poco sono conosciute le tue ricchezze, la tua bellezza, e il sommo bene che in te si trova? Donami gratia, Signor mio, che con tutto il cuore per amor tuo io dispreggi ogni cosa, come hò proposto, acciò possa havere te solo: Tu sei quella pietra pretiosa (b), chiunque la trova, vende il tutto, e compra quella: ò ricca mercantia, ò bontà infinita, che con tanto vil prezzo ti lasci comprare, e senza denari ogn' uno ti può havere (c).

(a) *Sap.9.* (b) *Matt.13.* (c) *Isai.55.*

119 Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ: ideò dilexi testimonia tua.

Io hò riputati tutti li peccatori della terra trasgressori, e mancatori della legge, & io per questo hò amato con il cuore, e coll'opere le tue testimonianze, cioè le tue promissioni, e li tuoi precetti.

TUtti gli huomini hanno havuta la legge da Dio, li Christiani la legge evangelica, li Giudei la legge data per Mosè, l'altre nationi hanno la legge della natura, cioè, Non fare ad altro quello, che non vuoi per te: Dunque ogni peccatore è trasgressore, e mancator della legge: Dice dunque il Profeta: Io hò li peccatori della terra, (cioè tutti gli huomini involti nell'amore, e desiderio della vanità, e cose terrene, poca stima facendo della gloria, e beni celesti,) riputati tutti trasgressori, e mancatori della legge, perche non ad altro effetto c'è stata data la legge, se non per sapere quali cose dovemo amare, e quali odiare: quali fuggire, e quali seguire: la legge vuole che amiamo Iddio sopra ogn' altra cosa, e 'l prossimo come noi stessi(a),che seguiamo le virtù, ch'habbiamo in odio, e fuggiamo li vitii, e peccati; quelli che sono involti nell' amor di queste cose vane di questo mondo,e si dilettano delli vitii, e peccati, e lasciano l' amor d' Iddio, e delle cose celesti, e dispreggiano l' humiltà, e l'altre virtù, sono prevaricatori, cioè trasgressori della legge, perche sono peccatori, e per questo dice il Profeta: Io hò amati li tuoi precetti, e promissioni, per non esser trasgressore della legge, perche tu hai ridotto à niente, e dispreggiati tutti quelli, che si partono dalli tuoi giudicii, e precetti: Amiamo noi ancora la legge del Signore.

120 Confige timore tuo carnes meas: à judiciis enim tuis timui.

Trapassa, Signor mio, col tuo timore santo, le carni mie, cioè mortifica, Signor mio, col tuo timore filiale, col timor santo, col timor casto, le mie carnali concupiscentie; Imperoche hò temuto dalli tuoi giudicii, cioè io hò preso gran timore, e gran paura dalli tuoi giudicii, colli quali punisci così acramente li peccatori, sicome facesti nel diluvio, & alla Città di Sodoma, e convicine.

DIce Agostino Santo, se 'l Profeta haveva preso timore, e paura dalli giudicii del Signore, perche dommanda, che le sue carni siano trafitte col timore, e dal timore del Signore? se temeva non havea di bisogno di timore: Risponde il medemo Agostino, e dice, che 'l Profeta, considerando li giudicii del Signore, con quanta pena, e gravi supplicii punisce li peccatori, sicome manifestamente punì il vitio della carnalità per lo diluvio, e per la sommersione, e ruina delle cinque Città di Sodoma (b), e punì la superbia di Lucifero, con eterna dannatione (c), e la superbia, e gola delli nostri primi parenti (d),colla morte corporale, e temporale in quelli ch' haveano à credere in Christo, e coll'eterna dannatione in quelli, che doveano restare nella loro ostinatione, e con tante altre miserie, à quali semo sottoposti per lo peccato de' primi parenti: Punì la mormoratione in Maria sorella di Mosè, & in Datan, & Abiron con loro compagni (e), quali furono ab-

(a) *Exod.* 20. *Luc.* 10. (b) *Gen.* 6. 7. 19. (c) *Isai.* 14. (d) *Gen.* 3. (e) *Num.* 12. & 16.

bissati nel profondo della terra vivi, e la superbia di Nembrot (a), di Saule (b), e di tanti altri: considerando questi, & altri giudicii del Signore, da questi giudicii comprese paura, e timore, non per amor d'Iddio, & odio del peccato, mà per spavento della pena, quale timore nominato servile, fà astenere l'huomo dal peccato per paura della pena, ma non mortifica la concupiscentia, e li desiderii, e moti carnali, nè meno toglie la volontà di peccare, anzi vorrebbe che'l peccato fosse lecito, e che la legge no'l vietasse, nè lo punisse così acramente, e quando pensasse, che'l peccato non fosse punito, volontariamente peccarebbe: Questo timore servile rifrena à tempo il vitio, e peccato, ma non l'estingue, e benche questo timore solo non possa salvare l'huomo, nondimeno giova molto à raffrenare li vitii, (com' è detto), e fà ricorrere il peccatore à Dio, & all'orationi, con pregare il Signore, che gli dia la gratia sua, e la carità: Così il nostro Profeta fù condotto da questo timore servile à pregare il Signore, che mortificasse, e trafiggesse le sue carni, e li carnali desiderii, e moti disordinati col suo santo, e casto timore, quale non viene mai senza la carità (c), quale discaccia fuori il timore servile, e fà odiare il peccato: Intanto, che se ben sapesse, che potesse peccare senza pena, pensando la bruttezza del peccato, e quanto dispiace à Dio, non peccarebbe: E questo timore santo, e casto è quello, che crucifigge l'huomo con Christo, e mortifica tutte le male volontadi (d), Intanto, che se bene la carne si movesse alquanto, non permette mai, che si consenta al peccato (e), etiam se si potesse peccare senza pena, e tutto questo fà non per timore di pena, ma lo fà per amore della giustitia, e d'Iddio: Chiunque hà questo timore santo può dire con Paolo Apostolo (f): Vivo Io, ma non Io, ma vive in me Christo; cioè, io huomo carnale son crocifisso con Christo, e son morto quanto all'opere carnali: vivo io ben' operando opere di vita, ma non vivo io, cioè queste opere di vita non le faccio io com' huomo carnale, quale viveva primo secondo la carne, ma vive in me Christo, cioè Christo, qual'è in me, e per lo quale io vivo, secondo lo spirito, opera queste opere di vita in me: Talche quello, ch' è trafitto da questo timore santo è morto al mondo, e vive à Christo (g), e chi è di Christo hà crocifisso la carne sua colle passioni, e concupiscentie carnali: Da questo timore il Profeta desidera esser crocifisso, e questo timore dovemo desiderare tutti: Signore, trafiggi le carni mie con questo timore. Questo è 'l senso d'Agostino, benche l' hò scritto con diverso ordine, e parole, per essere inteso da tutti.

Dirà quel curioso, se 'l Profeta haveva amato la legge, & osservati li commandamenti, dimostra havere la carità, perche dice, che dalli giudicii del Signore, havea havuto timore servile, quale non può stare colla carità? Si risponde, che benche l' huomo habbia la carità, quando considera li manifesti, & occulti giudicii d' Iddio, sempre hà causa di spaventarsi, sicome faceva San Geronimo, che sempre gli pareva sentire la tromba del tremendo venturo giudicio, ma questo timore non molto dimora nel cuore del giusto, perche subbito ritorna la carità, e lo caccia fuori.

AIN.

(a) Gen. 11. (b) 1. Reg. 16. (c) 1. Joan. 4. (d) Gal. 2. (e) Rom. 7. (f) Gal. 2. (g) Gal. 6.

AIN.

Feci judicium &c.

QUesta è la decima sesta lettera hebraica preposta à questo decimo sesto ottonario, nel quale il Profeta desidera l'avvenimento del Signore al giudicio, perche gli pareva tempo di distruggere li superbi Demonii, & huomini iniqui, quali havevano dissipata la legge del Signore: e perche all'hora sarà gran pericolo della fede, ci bisogna una grande prudenza contra li falsi Profeti, e mali Christiani, però à questo ottonario è preposta la lettera AIN, che s'interpetra occhio, e fonte: se noi intendemo l'occhio interiore, s'intende la providentia à sapere conoscere, che dovemo fuggire, e che seguire, e 'l prevedere coll' occhio interiore quest' ultimo giudicio, è fonte, & origine di molti beni; imperoche la consideratione dell'ultimo giudicio, dona alli giusti confidentia nel Signore, e perseverantia nel bene, riduce gl' iniqui à penitentia, alli penitenti impetra perdono de' peccati, colla dispiacentia di quelli, questi, & altri beni produce la consideratione di quest'ultimo giudicio.

Se noi intendemo l'occhio esteriore; questo è nuncio dell'occhio interiore, & è origine, e fonte del bene, e del male, se l'occhio esteriore vede una donna, e la rappresenta all'occhio interiore: quell'interiore, se considera la potentia, sapientia, e bontà d'Iddio in quella bella donna, quest' occhio è fonte di giustitia: se la desidera à male, è fonte d'iniquità, e secondo il suo buono, ò male desiderio sarà giudicato: Ecco come dal nostro giudicio pende il giudicio d' Iddio in salvarci, ò condannarci: Il Profeta nostro confiso alla gratia d'Iddio, & alla sua buona conscientia dice; *Feci judicium & justitiam &c.*

OTTONARIO XVI.

121 Feci judicium & justitiam: non tradas me calumniantibus me.

Io hò fatto il giudicio, e la giustitia, cioè io, il quale per tua gratia, e misericordia, col tuo santo, e casto timore da te à me concesso, hò mortificate, e crucifisse le carni mie, e le carnali concupiscentie, le quali prima m'impedivano l'intelletto, & offuscavano la ragione, che non poteva discernere il bene dal male, il vero dal falso, e il giusto dall' ingiusto: Adesso ajutato dalla gratia tua, hò fatto il giudicio, cioè hò saputo discernere, e giudicare qual sia il bene, il vero, e'l giusto, e qual sia il male, il falso, e l'ingiusto, rettamente ancora giudicando li fatti del prossimo, & hò fatto la giustitia, cioè havendo il giudicio retto, hò fatto la giustitia, rendendo à Dio l'amore, honore, timore, e riverentia, al superiore l' obedientia, e riverentia, all' eguale la benevolentia, all' inferiore la clementia, e compassione, al corpo mio castigatione, all' anima il cibo spirituale, e così hò dato à ciascuno quel ch'è 'l suo: havendo io, colla gratia tua fatto il giudicio, e la giustitia, non mi dare in potere di quelli, che mi calunniano, cioè, che m'oppongono falsamente quelli vitii che non sono in me: Quasi dica, io havendo fatto il giudicio, e la giustitia, li Demonii, e sue membra, che non m'hanno potuto indurre à consentire alle loro pestifere persuasioni, & al peccato, cercano con falsi crimini farmi perdere la patientia, e però ti prego, che tu, ch' hai mortificate le mie carni col timore tuo, e m' hai data gratia di fare il retto

retto giudicio, e giustitia, non permettere, ch' io sia dato in poter di questi falsi calunniatori, che cercano con falsi crimini farmi peccare, e quello, che non hanno potuto far colle false persuasioni, pensano farlo colle tribolationi: Questo è l'ufficio delli Demonii, e de suoi sequaci, ma Iddio, che ci libera dal peccato, ci libera dalle tribolationi.

DIce Agostino Santo, che benche questo nome giudicio si suole ponere coll' aggiunta di buono, e retto, ò pravo, ò male, dicendo buono, ò retto giudicio, ò male, ò pravo giudicio (a); nondimeno nella Scrittura spesse volte si trova assoluto, e senza aggiunta, e significa retto giudicio, sicome nel verso nostro, & in altro luogo dice, (b) misericordia, e giudicio io canterò: Et in Isaia dice il Signore (c): Io hò aspettato che facesse il giudicio, ma hà fatto l'iniquità: E'l Salvatore dice (d): havete lasciato le cose più gravi della legge, il giudicio, la misericordia, e la Fede: Et in tutti questi luoghi, & in altri si parla del retto giudicio. Giustitia buona, e retta, e giustitia mala, e storta, non si trova detta, ma sempre giustitia assolutamente, perche la giustitia sempre è retta, e se non è retta non si può dir giustitia; ma giudicio può essere retto, e storto, e però se ci suole ponere l'aggiunta.

Dovemo notare da questo verso un' altra cosa, che benche l' huomo sia mortificato all'affetti, e passioni della carne, & al desiderio delle cose del mondo, & habbia operato bene, & al presente persevera nel ben' operare: nondimeno all'hora deve più temere, perche quanto più diventa perfetto l' huomo, tanto più move à sdegno il Demonio, e se prima haveva un Demonio tentatore, quando non era in stato di salute: adesso ch'è in gratia del Signore, havrà le centinara, e migliaja di Demonii, e se non l'hanno potuto vincere, e far cascare al peccato, colle false persuasioni, e lusinghe, e vane promissioni, cercano farlo cascare in peccato colla moltitudine delle tribolationi, e però il Profeta, benche si sentiva la carne mortificata, & havea fatto il giudicio retto, e la giustitia, nondimeno sempre teme; e però dice, non darmi, cioè non permettere, ch'io sia dato in potere delli falsi accusatori, perche niente posso senza te, e la tua gratia: e però seguita, dicendo: *Suscipe servum tuum &c.*

122 Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.

Ricevi sotto la tua protettione il tuo servo (cioè me, che sono servo tuo) in bene, cioè in gratia, & in virtù, perche li miei calunniatori m'incitano, e spingono al male, e non permettere che li superbi Demonii, e sue membra, m' habbiano da molestare con le loro false accusationi, e bugie.

HAveva detto sopra il Profeta, ch' egli havea fatto il retto giuditio, e la giustitia, e pregato il Signore, che non l' havesse abbandonato in potere delli calunniatori suoi nemici: In questo verso prega, che'l voglia ricevere sotto la sua protettione, acciò non lo possano vincere li superbi Demonii, e sue membra, con le loro false accusationi, ma come suo servo, il quale hà riscattato col proprio sangue, il voglia ricevere, e difendere.

Da questo verso potremo notare l' astutie del Demonio, il quale prima pro-

(a) *Joan. 7. Zach. 7.* (b) *Psal. 100.* (c) *Isai. 5.* (d) *Matt. 23.*

procura con false promissioni, & occulte fraudi indurci al peccato, quando in questo modo non può, si sforza farci cascare dal ben'operare al peccato colle varie tentationi, e tribolationi, quando in questo modo manco ci può nocere, essendo noi armati di patientia, & ajutati dalla gratia del Signore, egli ci molesta con false accusationi, ponendoci molti scrupoli nella mente, che Iddio non ci perdona li nostri peccati, e che la fede nostra non è vera; overo dice, che noi non servamo giustamente la fede Christiana, e che invano ci affaticamo: queste, & altre calunnie ci pone avanti gli occhi dell' intelletto, che se Iddio non ci porge la sua mano, facilmente semo superati: E però il Profeta prega, che il Signore, come suo Padrone, e difensore, lo voglia ricevere sotto la sua difensione: vedete per gratia quanto havemo da temere questi nostri nemici (a), & instantemente senza intermissione pregare il Signore, (b) che ci tenga la mano sopra, e ci difenda da questi calunniatori.

123 Oculi mei defecerunt in salutare tuum:& in eloquium justitiæ tuæ.

Gli occhi miei interiori sono stracchi, e venuti meno da se, ardentemente risguardando nel tuo salutare, cioè in Christo, e nel parlare della tua giustitia, cioè nelle parole dell'Evangelio, nel quale consiste la nostra giustificatione, perche l'osservatori dell'Evangelio sono li veri giusti, e non quelli della legge: potemo dire ancora nel parlare della giustitia, cioè di Christo, qual' è la giustitia del Padre, quale illumina, e giustifica tutti li veri credenti, & è il medemo senso, perche le parole di Christo sono le parole dell' Evangelio, e quelle dell'Evangelio sono di Christo, quale con sua bocca hà predicato l'evangelio della nostra salute, quale non dava la legge.

Queste parole non bisogna altramente esponere, perche l'havemo esposte nel principio dell' undecimo Ottonario, qual' incomincia: *Defecit in salutare tuum anima mea, &c.* Una sola cosa voglio notare, che il Profeta quando viene alla contemplatione di Christo, e della sua amorosa legge, viene meno, e stracco, & in questo passo stà la profondità della contemplatione, e più cosa stupenda non si può contemplare, che Christo Iddio, & huomo: Qual' intelletto mai potrà capire questa benegnità, e carità d'Iddio (c), che per riscattare il servo peccatore hà dato alla morte il suo santissimo, & innocentissimo figlio (d)? E ch'esso Figlio s' habbia sbassato à servire all'huomo, e lavare li piedi al traditore Giuda (e), e dargli la carne sua à mangiare, e 'l sangue à bere? Troppo alta, e profonda è questa contemplatione, e nullo intelletto la può pienamente capire, e qualunque ne comprende qualche particella, non può sentire nè vedere, nè gustare più terrene consolationi, perche la satietà di quella discaccia ogn' altro terreno, carnale, e vano appetito, e diventa quasi insensato al mondò: E però dice il Profeta, venuti sono meno gli occhi miei contemplando il salutare tuo, cioè Christo.

Le parole di Christo ancora portano seco grande dolcezza, perche sono parole di vita eterna (f), quale non si può da noi mortali in questa vita ben conoscere: E però diceva l' Apostolo (g), quelche nè occhio hà mai visto, nè orecchia udito, nè in cuor d'huomo è asceso quelle cose, che Iddio hà pre-

pa-

(a) *Luc.* 11. (b) 1.*Thes.* 5. (c) *Joan.* 3. (d) *Phil.* 2. (e) *Joan.* 13. (f) *Joan.* 6. (g) 1.*Cor.* 2.

parate à quelli, che l'amano, se solamente la consideratione di quella vita ci satia, che sarà la vera possessione?

124 Fac cũ servo tuo, secundum misericordiam tuam: & iustificationes tuas doce me.

Fà, Signor mio, con me servo tuo (non servo d'altro) secondo la misericordia tua, non secondo li meriti miei: quasi voglia dire: Io t' hò pregato, che non mi lasci molestare dalle false accusationi delli superbi, ma che mi vogli tu ricevere, & abbracciare sotto la tua protettione, e gli occhi miei solamente in considerare, e contemplare il tuo salutare sono straccati, talche non mi resta altro, se non ricorrere al favore tuo, & io son certo, che non son degno di tanta gratia, per li miei peccati; ma non dico per li meriti miei concedimi questa gratia, ma dico, che secondo la misericordia tua vogli operare con me servo tuo: E se tu vuoi sapere quale gratia principalmente io dommando, dico insegnami le tue giustificationi, cioè li precetti, è l'opere, per le quali tu giustifichi li peccatori, perche tu solo giustifichi, e non noi.

Notate, che l'huomo quanto più contempla, e considera Giesù Christo, e la sua amorosa legge, tanto più (come sopra havemo detto) si conosce ignorante, e bisognoso della gratia d' Iddio: Ecco il Profeta nostro haveva fatto il retto giuditio, & operata l' opera della giustitia, & essendo rapito alla contemplatione del salutare d' Iddio, cioè di quel Salvator nostro Christo, e di sua legge, venne meno in se stesso, e così ricorre al Signore, che'l voglia ajutare secondo la sua misericordia: E che gratia dommanda il Profeta? Che gli siano insegnate le giustificationi del Signore: non dommanda ricchezza, non bellezza, non signoreggiar tutto il mondo, non diletti carnali, & altre vanità terrene, nè sapienza mondana, ma dommanda sapere li precetti del Signore, e l'opere della giustitia, come obediente servo, non servo di timore, ma servo di amore, quale desidera sapere, come può degnamente servire, e compiacere al suo Signore: E benche tante volte hà dommandato, che gli fussero insegnati li precetti del Signore; pure torna à pregare questo medesimo, perche (come havemo detto) mai si può sapere tanto della legge d'Iddio, quanto ci resta da sapere, e quanto più conoscemo la divina grandezza, e sapientia, tanto più vedemo la nostra bassezza, & ignorantia, e confessamo non con hipocrisia, ma con verità, essere servi inutili, & ignoranti (a), e ci pare veramente non havere fatto cosa buona, e degna di tanta maestà, e con humiltà speramo, e pregamo il Signore, che ci mostri quel ch' havemo da fare, confidandoci nella sua grande misericordia, facendogli intendere, che creature sue, e servi suoi siamo: E però il Profeta seguita dicendo:

125 Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.

Signore, io son servo tuo: Quasi voglia dire: è necessario, Signor mio, che m' insegni le tue giustificationi, perche son tuo servo, perche non son più mio, nè voglio essere più servo del peccato, ma son servo tuo, e come servo vengo à te, Signor mio, io non ti dommando libertà, perche mentre che fui

(a) Luc. 17.

fui in mia libertà, diventai servo del peccato, dammi intelletto, dammi vero lume, vera cognitione, & illuminata intelligentia, che io sappia li tuoi precetti: Quasi dica: Tu sei il Signore mio, & io il servo tuo, il servo non può ben servire, e far la volontà del suo Signore, se non sà li precetti del suo Signore: E per questo havendo deliberato esser servo tuo, desidero sapere li tuoi precetti, acciò possa rettamente far la volontà tua.

NOtate, per gratia, quante volte, e volte il Profeta hà dommandato questo intelletto, e sapere li precetti del Signore, e pure torna à dommandare questo medesimo, e mai dommanda la vita eterna: Questo è il modo di essere grande appresso d'Iddio, solamente cercare con ogni diligentia fare la sua volontà, & osservare li suoi precetti, perche non bisogna dommandare à Dio il Paradiso, perche più desidera Sua Maestà darcelo, che noi desideramo haverlo: Il fatto stà, in fare quelle cose, quali esso Iddio vuole, che si facciano da quelli, che desiderano andare alla vita eterna: Et havendo il Signore nostro detto (a): Se vuoi entrare alla vita eterna, serva li miei commandamenti: l'ufficio nostro è sapere bene questi commandamenti, come s'hanno da osservare, e dopo con tutto il cuore, e con ogni sforzo dovemo faticarci in osservarli, e quando semo diligenti nel servigio del Signore, il nostro ben servire dommanda la mercè, perche questo Signor nostro è molto liberale, e senza comparatione è maggior la mercè della fatica (b): E per questo il nostro Profeta non dommanda altro, se non vero lume, & intelligentia, che sappia li divini commandamenti, per potere osservarli. Quanta audacia, prosuntione, e temerità si truova in quelli, che si fanno delli maestri, dottori, e consiglieri, & ascoltano le confessioni, e non sanno niente della legge del Signore, e sono senza scientia, e senza spirito, e quel ch'è peggio, che non vogliono essere insegnati: Ecco il nostro Profeta illuminato dallo Spirito Santo, pieno del spirito profetico, e con tutto questo tante, e tante volte prega il Signore, che gli dia intelletto che possa sapere li suoi precetti, e si confessa ignorante della legge del Signore: Chi dunque di noi presumerà di sapere la legge del Signore, e non haver bisogno d'essere insegnato (c)? Humiliamoci, e confessamo la nostra ignorantia, e pregamo, & accostamoci al Signore per l'osservantia di quelli precetti, che sapemo, che saremo illuminati à conoscere il resto.

126 Tempus faciendi Domine: dissipaverunt legem tuam.

Signore, tempo è di fare: Quasi voglia dire: Signore, tempo è che facci quel che t'hò dommandato, che m'insegni le tue giustificationi, e che mi dii l'intelletto, che io sappia li tuoi precetti, perche gli huomini del mondo, li falsi dottori, e li peccatori hanno dissipata, & annichilata la tua legge, mal'interpetrandola, e peggio osservandola: E però è tempo che tu mi facci questa gratia dell'intelletto, e della cognitione della tua legge, acciò possa contrastare à quelli, che col loro falso intelletto, e mali costumi hanno guasta la tua legge.

QUesto verso hà molti sensi, & intelletti, e si può riferire in persona del Profeta con quelli giusti, ch'haveano desiderio dell'incarnatione di Christo, aspettando la legge evangelica, qual'è legge d'ope-

(a) *Matt.*19. (b) *Matt.*20. (c) *Psal.*33.

opere, e la legge di Mosè era legge di parole, perche commandava, e non dava la gratia d' operare: la legge evangelica è d' opere, perche dona la gratia alli veri credenti; e perche il Profeta antevedeva, che nel tempo futuro, quando havea da venire Christo havevano d'abbondare li trasgressori della legge, dice, Tempo è di fare, cioè tempo è, che tu Signore, facci quel ch' hai promesso, cioè mandare il tuo santissimo Figlio, che voglia rinovare la legge tua, non nelle tabule scritta, ma nelli cuori, perche li falsi dottori col senso, e coll'opere l'hanno dissipata.

Si può dire ancora, che il Profeta parla in persona della Chiesa, quale per la persecutione de' Tiranni, e per tante heresie, era annichilata, e così prega, dicendo, Tempo è di fare, cioè di rinovare la Chiesa tua, perche li tiranni hanno guasta la legge tua: Così per Costantino cessò la persecutione, e per Geronimo, Ambrosio, Agostino, & altri Dottori, fù rinovata, e dichiarata la legge del Signore.

Similmente si può dire del tempo dell' Antichristo, nel qual tempo sarà quasi estinta la fede, e la legge di Christo, & allora sarà tempo d'illuminare, & insegnare li suoi precetti alli suoi eletti, per estirpare il veleno seminato, & infuso da quel mal serpente, e sarà tempo di far'il giudicio.

Ma venendo al particolare, dico, che il Profeta parla in persona sua, e di ciascuno particolar fedele, il quale vedendo la legge del Signore dissipata, e guasta, dice: Signore, tempo è di fare, cioè darci l' intelletto, & insegnarci li tuoi precetti, accioche colle parole della predicatione, e coll'opere possiamo rinovare nelli cuori degli huomini la legge tua, quale li mali, e falsi Christiani, e li scelerati religiosi, colla falsa dottrina, e colli mali esempii l'hanno dissipata.

(a) *Gal.6.* (b) *Joan.12.*

Adesso, dilettissimi, adesso è tempo di far questa oratione, che già vedemo quanto poco lume c' è della fede, e della legge Christiana, gridamo tutti al Signore, dicendo: Tempo è, Signore, di fare qualche nuova riforma nella Chiesa tua, e di dare intelletto, & insegnare li tuoi precetti alli tuoi fedeli, che desiderano la gloria tua, fà col popolo Christiano tuo servo ricomprato col tuo pretioso Sangue, non secondo li proprii meriti, ma secondo la tua misericordia.

Potemo dire ancora, Signore, dammi l'intelletto, insegnami li tuoi precetti, perche adesso è tempo di fare, cioè ch' io facci, & operi quel, che mi commanda la tua legge, qual' è dissipata, e mal' osservata dagl' iniqui. (a) Adesso, fratelli, è tempo di ben'operare, mentre che semo in questa presente vita, & havemo il tempo della luce, (b) non aspettiamo, che ci comprendano le tenebre della notte: ma perche se noi non amiamo questa legge, non c' è dato il lume, nè potemo operare: Però il Profeta segue, dicendo:

127 Ideo dilexi mandata tua, super aurum, & topazion.

Per questo, ch' è tempo d'operare, e colle buone opere comprare il Paradiso, e per questo, che gl' iniqui hanno guasta, e dissipata la legge tua, io hò amati li tuoi commandamenti più dell'oro, e del topazio: Quasi dica, quanto più gl' iniqui hanno dissipato, e fatto poco conto della legge tua, tanto più io ardentemente hò amato li commandamenti tuoi più dell' oro, e topazio, cioè più di tutte le ricchezze, e cose pretiosissime, che sono nel mondo.

L' Oro tra li metalli è la cosa più perfetta, perche non si consuma nè

nè per rugine, nè per fuoco, e vale più degli altri. Il topazio è una pietra pretiosissima, qual'hà del colore dell'oro, e dell'aria: Anzi altri dicono, ch'hà il colore di tutte l'altre pietre pretiose, comunque sia, è il più pretioso dono, e la più gloriosa gemma, che si possa haver nel mondo: Pone dunque il Profeta, queste due cose pretiosissime, per ogni bene, che nel mondo si possa havere, per dimostrare, che haveva poco in stima le cose pretiosissime, per l'amor, che portava alli precetti del Signore, che molto manco stimava l'altre cose di minor prezzo: E certo chi vuole aprire gli occhi dell'intelletto, vedrà chiaramente, che li precetti del Signore (quali tutti si contengono nelli due precetti della Carità (a)) sono più pretiosi, e degni d'esser' amati sopra tutti li beni di questo mondo; perche il possedere tutti li beni del mondo, è cosa ch'hà da mancare, e tale possessione non fà beato l'huomo (sicome havemo dimostrato nel principio di questo Salmo) anzi il fà pieno di timore, e d'inquietitudine, e non solamente il possedere, ma etiam donarli, e dispensarli à poveri senza il precetto della carità, poco giova (b): Ma l'osservanza delli divini precetti ci compra la vita eterna: (c) O ciechi, e senza intelletto tutti quelli, che non amano li precetti del Signore, poiche tanto bene per quelli s'acquista! Onde noi vedemo, che tutti quelli, ch'hanno havuto qualche lume di verità, in un tratto hanno lasciato ogni cosa, per amore, ch'hanno portato alli precetti del Signore, per quali s'acquista Christo, & insieme con Christo la vita eterna: Ascolta Paolo che dice (d)? Tutte le cose hò stimato com'un sterco, per guadagnarmi Christo: In questi precetti stà posta la sapientia, à comparatione della quale disse il Sapiente (e): Tutto l'oro era un picciolo granello d'arena: Oimè! ch'al tempo nostro non solamente si dispreggiano li divini precetti, ma etiam Dio, non per tutto l'oro, ma per un piacere carnale, per un cagnolo, per un carlino, & altra cosa minima!

Ma il Profeta nostro amava li precetti del Signore sopra ogni bene del mondo, se li precetti amava, quanto più amava il Signore? Chi ama li precetti del Signore, si drizza colla mente, e coll'opere ad osservarli: E però segue:

128 Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.

Per questo ch'io hò amati li tuoi commandamenti, più d'ogni cosa terrena: Io era drizzato da quest'amore à tutti li tuoi commandamenti ad osservarli con il cuore, colla bocca, e coll'opere, e per meglio caminare per questa dritta via de'tuoi commandamenti, hò havuto in odio ogni via d'iniquità, non uno, ma tutti li peccati io hò in odio havuto.

Cosa necessaria è, che quello, ch'ama li commandamenti, habbia in odio li peccati, quali sono prohibiti dalla legge del Signore: E per contrario quello, che si diletta nelli vitii, e peccati, have in odio li commandamenti del Signore, quali vietano li peccati; e per questo noi vedemo, che li peccatori non vorrebbono, che si trovasse la legge del Signore, e che li diletti carnali, & altri peccati non fussero vietati, ma vorrebbono, che fussero permessi: Mal segno è di quello, qual'hà in odio la legge del Signore, quale molt'è diletta e piace à quello, ch'hà in odio li vitii, e peccati: Degna

(a) *Matt.* 22. (b) 1. *Cor.* 13. (c) *Matt.* 19. (d) *Phil.* 3. (e) *Sapient.* 7.

gna cosa è amare, e non temere: Il scelerato sempre teme la legge, il giusto l'ama, perche non gli è molesta: E però diceva l'Apostolo (a): La legge non è posta al giusto, ma alli scelerati; perche il giusto osserva più di quello, che la legge li commanda: Amiamo dunque li divini precetti, ch' haveremo in odio li peccati, e questo sia bastante detto per questo Ottonario decimosesto.

PHE.

Mirabilia testimonia &c.

QUesta è la decima settima lettera hebraica preposta à questo decimo settimo Ottonario, nel quale il Profeta dice haver aperta la bocca, & haver attratto spirito, & havere pianto, vedendo poco osservata la legge del Signore, e però c' è preposta à questo Ottonario la lettera PHE, che significa have errato; Perche il Profeta havendo aperta la bocca, & attratto qualche spirito, piangeva, e condolevasi di quelli, ch'haveano errato la via della verità, tanto di se stesso, quanto degli altri: Certo che se noi aprissimo la bocca della mente, e il Signore ci donasse un poco di spirito, non sarebbomo altro che piangere, e dolerne di noi medemi, e delli prossimi nostri, quali tutti havemo errato la via della verità, e poco havemo custodita la legge del Signore, de' quali io sono il primo: *Parce Domine*.

OTTONARIO XVII.

129 **Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.**

Le testimonianze tue, cioè il Cielo con tutto il suo ornamento, e la terra, e l'altre creature, quali fanno testimonianza della tua potentia, e sapientia sono maravigliose, e stupende, à chi con attentione li contempla. Overo diciamo, le divine scritture, e li tuoi precetti, quali fanno testimonianza della tua bontà, e clementia, sono maravigliose, e stupende, perche ragionano della potentia, sapientia, e bontà tua, & in che modo hai create le creature, e quanto hai amato quest' huomo, e quanto pensiere di lui hai havuto, e come Iddio descenda alla bassezza dell'huomo, e come l'huomo saglia alla grandezza d' Iddio, Egli partecipando della nostra fragile humanità, e facendo noi consorti della sua divinità, e come Iddio sia uno in sostantia, e tre in persone, di queste, & altre cose stupende le tue scritture fanno testimonianza: E per questo l' anima mia l' hà sottilmente ricercate, & investigate.

BEnche il Sapiente dica, (b) tu non cercherai le cose più alte di te, nè sottilmente investigherai le cose più forti di te: Et in altro luogo leggemo (c): Sicome non è bene à quello, che mangia molto mele (perche li guasta lo stomaco, e genera vomito) così quello ch' è sottile investigatore della divina Maestà, sarà oppresso dalla gloria di quella Maestà, (perche non può il nostro intelletto capire l' infinita grandezza d'Iddio;) Nondimeno il Profeta nostro dice, ch' egli hà sottilmente investigate le testimonianze del Signore.

Per la qual cosa dovemo sapere, che in tre maniere noi trovamo nella scrittura essere la sottile investigatione: la prima è curiosa, quando l' huomo vuole sapere cose non pertinenti alla salute, e questa è di due sorti, l' una è quan-

(a) 1.*Tim*.1. (b) *Eccles*.3. (c) *Prov*.25.

quando vuole sapere quelle cose, che non può capire l' intelletto humano, sicom' è voler sapere dov' era, e dove stava Iddio avanti la creatione del Cielo, e della Terra, e come stà fatto Iddio, e simili pazzie, l' altra è quando l' huomo con ragioni humane vuole apprendere quelle cose, che si devono apprendere colla fede, sicome è voler sapere come Iddio sia uno in sostanza, e tre in persone, e come Christo sia Dio, & huomo, e la gloriosa Maria sia Vergine, e Madre, & altre cose simili: quali, benche li Dottori le provano con ragioni, quelle ragioni non le può capire l' intelletto humano, per lume naturale (sicome dice Anselmo (a)) se prima non crede fermamente, e per buon' opere, e santi costumi, non havrà fatto qualch' esperientia delle cose divine, di questa duplice curiosità il Sapiente parla: Non cercherai le cose più alte di te, &c. E quello, ch' è sottile investigatore della Divina Maestà sarà oppresso dalla gloria: di questa curiosità Paolo intende, quando dice (b): Non è necessario sapere più che sapere, ma sappiate à sobrietà, cioè quanto basta alla salute, & in altro luogo dice (c): Non voler sapere cosa alta, ma habbi timore: Perche l'huomo non dev' essere curioso in quelle cose che non appartengono alla salute.

La seconda investigatione è necessaria, e fruttuosa, e questa investigatione è quando si và sottilmente cercando li commandamenti del Signore per osservarli, di questa investigatione hà parlato il Profeta più sopra quando diceva, (d) dammi intelletto, e cercherò sottilmente li tuoi commandamenti, (ò la tua legge), e custodirò quella in tutto il cuor mio: Et in altro luogo dice (e), dammi intelletto ch' io sappia le tue testimonianze: Et à questa ci esorta l' Ecclesiastico quando dice (f): Non investigherai cose più forti di te, ma cogita sempre quelle cose, che t' hà commandate il Signore: In questa necessaria, e fruttuosa investigatione ci dovrebbomo tutti esercitare, sapere, cercare, e cogitare quelle cose, che ci commanda il Signore per nostra salute, e senza questa non potemo salvarci.

La terza investigatione è gaudiosa, e gioconda, e questa è quando con humiltà contemplamo la potentia, sapientia, e bontà d' Iddio, li beneficii, che ci hà fatti, creandoci ad imagine, e similitudine sua, sottoponendo à nostro servigio tutte le cose create: Considerare come Iddio si sia tanto humiliato (g), per humiliare li cuori superbi nostri, e per esaltarci nella gloria, contemplare l'Incarnatione, la Natività, la Passione, la Morte, la Resurrettione, & altri gesti di Christo operati per nostra redentione: Chi con humiltà, e spirito investiga queste cose, quale tutte fanno testimonianza dell' amor, che ci hà portato il Signore, esclamerà col santo Profeta, e dirà, maravigliose, e stupende sono le testimonianze tue Signore: Di questa gioconda investigatione parlava il Salvatore, quando diceva sottilmente ricercate le Scritture (h), ch' esse fanno testimonianza di me: Lungo sarebbe, se volessi indurre tutti li testi, che parlano di questa dolce investigatione: Ma dovete sapere, che questa gioconda investigatione non tutti la ponno capire (i), ma solamente quelli, che mondano il cuor loro col lume della fede, e colla gratia d' Iddio (k), dopo coll' osservanza delli divini precetti, perche il precetto d' Iddio è lucido (l), che illumina gli occhi della mente: Dopo per l' humile obedientia delle divine testimonianze dovemo diventare pic-

(a) *De Incarn. Verbi c.2.* (b) *Rom.12.* (c) *Rom.11.* (d) *Octonar.5.* (e) *Octonar.16.* (f) *Eccles.3.* (g) *Phil.2.* (h) *Joa.5.* (i) *Matt.5.* (k) *Act.15.* (l) *Psal.18.*

colini, à quali il fedele testimonio del Signore dona sapientia (a), e gli rivela i secreti del Salvatore (b): dopo si deveno discacciare, e posponere tutte le vanità, e piaceri del mondo, e della carne (c); Perche l' huomo carnale, & animale non può intendere quelle cose, che sono d' Iddio (d): Quando per questi gradi saliranno, e saranno diventati spirituali potranno contemplare gli alti secreti, e cose maravigliose del Signore: Se noi ben comprendemo per tutti questi gradi è salito il Profeta, secondo nelli precedenti Ottonarii pienamente havemo visto, e dopo è arrivato all'alta contemplatione, dicendo: *Mirabilia testimonia tua, &c.*

130 Declaratio sermonum tuorum illuminat: & intellectum dat parvulis.

La dechiaratione delli tuoi parlari fatti à nostri antichi Padri, e scritti nella legge, illumina le menti humane, e dà intelletto, cioè una vera intelligentia, e manifesta notitia di tuoi secreti, e cose maravigliose alli piccolini(e), e à gli humili, quali non presumono col proprio intelletto intendere li tuoi alti secreti, (f) ma s'humiliano sotto la tua potente mano.

MAnifesta cosa è, che la dichiaratione delle parole del Signore, illumina, e mostra la via della verità, e questa dichiaratione si fà, ò dallo Spirito Santo senza mezzo humano, sicome fù fatta alli Profeti, & à gli Apostoli, & etiam à molti Dottori, come fù ad Agostino, Ambrosio, Geronimo, Gregorio, Chrisostomo, e molti altri, à quali furono rivelate molte cose, che per lume naturale non potevano comprendere, ò si fà dallo Spirito Santo per mezzo humano, sicome per mezzo degli Apostoli, e Dottori ci sono state dichiarate le profetie, & altre scritture: E certo senza la dichiaratione delle Scritture, e senza la predicatione non si può conoscere Iddio, nè credere, nè sperare, nè amare, sicome dice San Paolo alli Romani (g), e ne facemo esperientia tutto dì, che per la dichiaratione delle parole del Signore molti si convertono dalla via, e vita mala al bene: Deh quanti poveretti stanno nelle tenebre delli peccati, per non l' essere mostrata la verità: Non voglio narrare le cose mirande, che fà la dichiaratione della parola del Signore: In altri luoghi n' havemo ragionato.

Ma dovete notare, che benche la dichiaratione delle parole del Signore illumina le menti, e dona la vera intelligentia, e notitia della verità: Nondimeno questo beneficio non lo fà à tutti, se non alli picciolini, cioè alli veri humili, sicome dice il Profeta nel verso nostro: E Christo dice(h): Ti laudo, e ringratio Padre, che tu hai nascosti questi alti secreti della redentione alli sapienti, e prudenti, e l'hai rivelato alli picciolini, cioè à gli Apostoli humili, & abietti secondo il mondo.

E che sia il vero, consideramo quante belle dichiarationi fe il Salvatore in presentia delli Dottori, e de'Sacerdoti, e nondimeno non furono quelli illuminati, nè loro fù donata la vera intelligentia, perche non erano picciolini, & humili, ma superbi, & invidiosi: Però diceva il Salvatore (i): In giudicio Io son venuto in questo mondo, acciocche quelli, che non vedono veggano, e quelli, che vedono si facciano ciechi: cioè, Io son venuto in questo mondo, à discernere chi sono li ciechi, e chi l'illuminati, quelli che sono humili, e tenuti per ignoranti dal mondo, sono illuminati, e quelli che

(a) *Psal.*18. (b) *Matt.*11. (c) *Rom.*8. (d) 1.*Cor.*2. (e) *Matt.*11. (f) 1.*Pet.*5. (g) *Cap.*10. (h) *Matt.*11. (i) *Joan.*9.

che colla loro superbia parevano esser li sapienti sono ciechi, & ignoranti(a), non la molta Filosofia, non la sottile Theologia, ma la sincera fede colla buona vita fà l'huomo capace della notitia d'Iddio: Dice dunque il Profeta, l'anima mia hà sottilmente investigate le stupende, e maravigliose testimonianze della tua Scrittura, perche la dichiaratione delli tuoi ragionamenti illumina la mente, e dà la vera intelligentia à gli humili.

131 Os meum aperui, & attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.

Io hò aperta la bocca mia corporale, adommandando, orando, e confessando la mia ignorantia, & impotentia, & hò aperta la bocca dell'anima, cioè la volontà, e'l desiderio ad intendere le tue parole, & in tal modo disponendomi, io hò attratto spirito, hò ricevuto quel, che desiderava, cioè lo spirito dell'intelligentia, e questa gratia m'è stata concessa, perche io desiderava con il cuore, & adempire coll'opere li tuoi commandamenti.

QUì dovete notare la potestà del libero arbitrio, e quello, che deve fare l'huomo dal canto suo, e come si deve preparare à ricevere la gratia del Signore: Prima deve desiderare di sapere, e d'osservare li commandamenti del Signore, e benche il perfetto volere non è in noi, ma viene da Dio (b), nondimeno in quello modo che potemo, dovemo desiderare fare li commandamenti del Signore, e conoscendo, che per noi stessi non semo bastanti, nè intendere, nè meno osservare li divini precetti, dovemo aprire la bocca dell'anima, cioè la volontà, e l'affetto, preparandoli à ricevere la gratia, che ci sarà concessa, & anche dovemo aprire la bocca corporale, confessando li nostri difetti, e la nostra impotentia, orando, e dommandando la gratia del Signore, e lo spirito buono, per lo quale noi ricreati, e fortificati, possiamo perfettamente volere, e desiderare, e con opere osservare li divini precetti, perche Iddio benegno Padre nostro concede volentiere questo spirito buono à quelli, che con fede l'adommandano(c): Ecco il nostro Profeta dice, ch'aperse la bocca (in quello modo, ch'havemo detto sopra), & attrasse spirito: quello spirito, che ricrea tutti l'affaticati, e stracchi (d), quello spirito di consolatione, quello spirito, per lo quale diventamo figliuoli d'Iddio (e), e nel quale chiamamo Padre esso Dio, per lo quale si mortificano li fatti della carne: Apriamo noi ancora la bocca del cuore, e del corpo, confessiamo la nostra impotentia, desideriamo sapere, & osservare li precetti del Signore, che non ci mancherà il Signore di darci, & infondere lo spirito suo, per lo quale fortificati, osservaremo li divini precetti, e perveniremo al monte della gloria.

132 Aspice in me, & miserere mei: secundum judicium diligentium nomen tuum.

Risguarda in me, drizzando li raggi della tua gratia, & habbi misericordia di me, donandomi la gratia tua, e l'ajuto tuo, secondo il giudicio di quelli, ch'amano il nome tuo, cioè presta quella gratia, e quello ajuto, che tu giudichi doversi dare à quelli, che sono tuoi eletti, & amano il tuo santissimo nome.

BEn si legge nell'Ecclesiastico: (f) *Qui edunt me adhuc esurient, & qui*

(a) *Rom.*8. (b) *Phil.*2. (c) *Luc.*11. (d) *Jo.*4. (e) *Rom.*8. (f) *Eccl.*24.

qui bibunt me, adhuc sitient: Quelli, che mangiano me, ancora havranno fame, e quelli, che mi beveno, ancora havranno sete: cioè quanto più mi gustano, tanto più havranno desiderio di gustarmi, finche vengono all'aperta visione, (Questo dice la sapientia increata:) Così accascò al nostro Profeta, ch' havendo aperta la bocca dell'anima sua, e gustata alquanto della dolcezza dello Spirito Santo, si rivolta al Signore, dicendo, Risguarda in me Signor mio, & habbi misericordia di me, secondo il giudicio di quelli, ch' amano il tuo nome: quasi dica, Signore risguarda in me, coll'occhio della tua clementia, e non mi togliere questa dolcezza del spirito, che m'hai concesso, habbi misericordia di me, conservandomi in questa gratia, che m'hai donata, & infondendo in me nuovi doni di gratia, secondo tu giudichi, che si faccia à quelli, ch'amano il nome tuo.

Quì dovete notare, che quanto l' huomo più gratia riceve da Dio, tanto più si deve humiliare, e temere, che non la perda, con pregare il Signore, che'l conservi in quella gratia, che gli hà concesso, e li doni nuova gratia: E però il Profeta segue, dicendo.

133 Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: & non dominetur mei omnis injustitia.

Drizza li miei andamenti, cioè gli affetti, cogitationi, parole, & opere secondo il tuo parlare, cioè secondo la tua dottrina, e precetti, fà, Signor mio, che non signoreggiami ogni ingiustitia, quasi dica: Drizzami secondo li tuoi precetti, e fammi gratia, che nullo peccato habbia dominio, e signoria in me, ma tutti li moti siano soggetti alla raggione.

Sapeva il Profeta, che non basta havere ricevuto lo Santo Spirito, senza la perseverantia nel ben' operare, per questo prega il Signore, che sicome l'haveva concesso la gratia sua, e l' havea ricreato, così ancora si degni drizzare li suoi andamenti, secondo la sua santa Dottrina, e che non permetta, che in esso habbia dominio alcuno peccato, ma ogni peccato sia vinto, e superato dalla divina gratia: E notate, che sapientemente dice, che non signoreggi in lui il peccato, e non dice che non habbiti, imperoche ò vogliamo, ò non vogliamo, il peccato habbita in noi, mentre che semo in questa carne corruttibile, ma potemo si bene, ajutati dalla gratia, fare che'l peccato non regni in noi: Onde dovete sapere, secondo la dottrina dell'Apostolo Paolo (a), che nel nostro mortale corpo habbita il peccato, cioè'l fomite, e la concupiscentia del peccato, quale c' incita, e spinge con suoi stimoli al consentimento del peccato attuale: Questo tal fomite Iddio ci l' hà lasciato per nostro esercitio, (b) acciò noi stando forti alla battaglia, non consentendo all' atto del peccato, siamo degni della corona della vita eterna; Quando dunque noi sentemo li movimenti del peccato, e noi non consentemo, (c) non facemo il peccato, ma questo viene, perche il peccato habbita in noi: Quando noi consentemo, all' hora noi peccamo, e facemo il peccato, e'l peccato regna, e signoreggia in noi; e però diceva l' Apostolo (d), non regni nel vostro corpo mortale il peccato, che voi obediate alle sue concupiscentie: e non disse, non habbiti, perche non potemo fare che non habiti, ma si

(a) Rom. 7. (b) 2. Cor. 12. (c) Rom. 7. (d) Rom. 6.

si bene potemo fare che non regni, ajutati dalla gratia: Questa dottrina si cava dal sesto, e settimo capo alli Romani: Per questo il Profeta prega, che 'l peccato non signoreggi, e regni in lui. Pregamo noi ancora il Signore, che ci drizzi li nostri andamenti, cioè li desiderii, le cogitationi, le parole, e l'opere, e che non regni, e signoreggi in noi il peccato, e ci dia fortezza à resistere alli movimenti del peccato, ch'habbita in noi.

134 **Redime me à calumniis hominum: ut custodiam mandata tua.**

Ricomprami, cioè liberami, Signor mio, dalle calunnie, cioè dalle false accusationi, e crimini falsamente imposti dagli huomini cattivi, acciò che io liberato da queste tribolationi, più liberamente custodisca, & osservi con il cuore, e coll' opere li tuoi commandamenti.

IN questo verso il Profeta non prega il Signore, che lo liberi dalli falsi crimini, come che l'offendessero, perche, sicome dice Agostino, à noi non offende la calunnia, essendo crimine falsamente imposto, ma ci offende quel, ch'è vero crimine, dunque il falso crimine non ci offendendo appresso d'Iddio, qual'è teste della verità, non bisogna essere da quello liberato: dommanda dunque la patientia, che possa sostenere queste calunnie con tranquillità d'animo, acciò non sia dall'impatientia impedito dall'osservantia delli commandamenti; imperoche, benche li falsi crimini non ci offendano, molte volte c'impediscono dalle buone opere.

Donde dovete sapere, che tre cose c'impediscono dalla contemplatione, la prima è l'ingiustitia, quale comprende tutti li peccati, ò per proprio moto, ò per suggestione del Demonio, ò del mondo operati; e però nel precedente verso hà pregato, che sia liberato dal dominio d'ogni peccato: La seconda è la persecutione, e falsi crimini à noi imposti dalli cattivi, e però in questo verso prega che sia liberato dalle calunnie, cioè crimini falsamente imposti: La terza è la poca cognitione, che s'hà d'Iddio per nostra ignorantia, e cecità, e da questa prega, che sia liberato nel seguente verso, dicendo:

135 **Faciem tuam illumina super servum tuum: & doce me justificationes tuas.**

Illumina la faccia tua sopra me servo tuo, cioè manifesta la tua presentia, dona la tua cognitione à me servo tuo, & insegnami le tue giustificationi, fà ch'io sappia con opera li tuoi precetti &c.

DOmmanda il Profeta, che voglia illuminare il Padre Eterno la faccia sua sopra del servo, e ben dice sopra il servo suo, perche Iddio è sempre lume indeficiente in se stesso; ma questo lume poco era manifesto all'huomo avanti che s'incarnasse il Verbo, qual'have illuminata la faccia del Padre, cioè, hà manifestato il lume del Padre, anzi la stessa figura del Padre, ch'era esso Figliuolo suo (a): Questa faccia, cioè Christo, dommanda il Profeta che sia manifestato, e questo dommandano tutti li fedeli, perche quando l'huomo considera la vita, e l'opere di Christo, e pensa che Christo era Iddio, s'eccita l'animo à far quella vita, ch'hà fatto Christo, e perche poco giova la cognitione senza l'opere, e per l'opere s'acquista maggior cognitione, per que-

(a) *Hebr.* 1.

questo dice: Insegnami le tue giustificationi: Or vedete quante volte hà dommandato il Profeta, che gli siano insegnate le divine giustificationi, confessandosi ignorante, perche la nostra felicità sta nel ben'operare in gratia di Giesù Christo, perche poco giova la fede senza l'opere, e poco giovano le opere, che non sono fatte colla gratia nella Fede di Christo, e considerando il Profeta, che tanti, & esso con gli altri, haveva mancato dall' osservanza delli divini precetti, si doleva, e piangeva: Però segue:

136 Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.

Esiti d'acque, gli occhi miei hanno tirato in giù, cioè, gli occhi miei hanno buttato giù, e sparse grandi, & abbondanti effusioni di lagrime, à modo di sorgenti fiumi; perche eglino non hanno custodita la legge tua, anzi per loro vano, & illecito risguardo hanno introdotto il peccato dentro dell'anima, e sono stati causa della trasgressione della legge tua.

HAveva il Profeta nel precedente verso dommandato, e pregato, che 'l Signore gli manifestasse, e donasse la sua cognitione, e gl'insegnasse le sue giustificationi, cioè li precetti, e l'opere, per quali esso Iddio giustifica l'huomo: e perche se gli havrebbe potuto dire: Tu Davide non meriti la mia cognitione, e che ti siano insegnate le mie giustificationi, havendo tu, per lo tuo vano risguardo, commesso l'adulterio, e l'homicidio(a); considerando questo il Profeta dice: Gli occhi miei hanno prodotto corsi d'acque, quasi voglia dire: Signore quando io penso al mio peccato, & in quanti modi io non hò custodita la legge tua, gli occhi miei, causa di tanto male, producono fiumi di lagrime, e mi doglio in gran maniera, havere trasgredito la legge tua, e per questo, Signor mio, dammi la tua cognitione, & insegnami le tue giustificationi, acciò più non t'offenda, e rompa la legge tua. Questo è l'ufficio del vero penitente, haver in odio il peccato, e piangere amaramente la sua mala vita passata, etiam se fosse certo per rivelatione divina, che gli sono stati perdonati tutti li peccati. Questo non dico di proprio capo, ci sono le scritture, & esempii manifesti: Ecco la Madalena, (b) ella fù certificata dalla propria bocca santissima di Giesù Christo, che l'erano rimessi li peccati, (c) e nondimeno in ogni luogo dell'Evangelio la trovi che sparge tanta abbondantia di lagrime, e dopo salito Christo in Cielo, lasciato il tutto, stette trent'anni nel deserto, senza cibo ministrato da huomo, versando abbondanti lagrime: Che dirò di San Pietro (d), la cui faccia era concavata per le lagrime? Che dirò di Pelagia, di Thaida, e dell'Egittiaca? Che di S. Agostino? quale con tanta amaritudine pianse la sua mala vita passata? Lungo sarebbe à raccontare li pianti delli Santi, lasciando tutti, ecco il nostro Profeta, quale in altro luogo dice, (e) Mi son affaticato nel pianto mio, laverò per ciascuna notte il mio letto, e con mie lagrime bagnerò il mio luogo, dove io stò à giacere: Vedete con quanto pianto purgava il suo peccato. Misero me, che tanto hò offeso Iddio, & avvenga che per sua gratia hò alquanto in odio il peccato, e non peccarei per mia volontà, dov'è 'l pianto che faccio di miei peccati? freddo, e negligente sono, Signor mio, voglio, e non posso senza la tua gratia piangere

(a) 2. *Reg.* 11. (b) *Luc.* 7. (c) *Joan.* 11. 20. (d) *Matt.* 26. (e) *Psal.* 6.

re li peccati miei, Signore habbi misericordia di me, e donami gratia ch' io pianga li peccati miei, in te spero, e non sarò confuso.

Dicono alcuni, che 'l Profeta piangeva, perche vedeva gli scelerati, che non haveano custodita la legge del Signore: Questo senso ancora può stare, perche gli huomini ch'hanno carità si dogliono, e piangono, vedendo quanto poco sia conosciuto Iddio, e quanto malamente sia osservata la sua legge e piangono la ruina di tante anime, che corrono alla dannatione, in questo modo s' affliggeva San Paolo (a): In questo modo il Profeta Geremia (b) piangeva la Città, e cittadini di Gerusalemme, e per questa causa pianse il Salvatore nostro sopra la medema Città di Gerusalemme (c), vedendo tale, e tanta ostinatione, e pochissima cognitione d'Iddio, e poca osservanza della legge divina: Certo s' alcuno havesse carità nel tempo nostro, gran materia havrebbe di piangere, vedendo tanto poca cognitione, e timore d' Iddio, tanto poco conto farsi della divina legge, e tanti infelici huomini, senza avvedersi, correre tanto volentiere, e con allegrezza alla dannatione eterna: Orsù non più di questo, pianga almeno ogn' uno li suoi peccati, se non può quelli del prossimo.

SADE.

Justus es Domine &c.

Questa è la decima ottava lettera hebraica preposta à questo decimo ottavo ottonario, nel quale il Profeta, dopoiche col timore del Signore, hà crocifisse le sue carni, e con abbondanti lagrime hà purgati li suoi peccati, confessa, e lauda la giustitia, e giudicio del Signore, e perche nella confessione di laudi c' è trasposta la divina consolatione, però à questo ottonario è preposta la lettera SADE, quale significa consolatione, e giustamente deve essere consolato quello, che per suoi peccati, e compassione del prossimo hà pianto, secondo la promessa del Signore: (d) *Beati qui lugent &c.*

OTTONARIO XVIII.

137 Justus es Domine: & rectum judicium tuum.

Giusto sei, Signore, e retto, e giustissimo è 'l tuo giudicio, quasi voglia dire, Signor mio, s' io hò con tanta instantia dommandato la tua cognitione, e che mi siano insegnate le tue giustificationi, e se tante lagrime hò sparse, per non havere osservato la tua legge, dolendomi ancora della cecità del prossimo: non senza causa hò fatto tutto questo; Imperoche, benche la tua proprietà è sempre essere misericordioso, nondimeno sei ancora giusto, e 'l tuo giudicio è retto, che rendi à ciascuno ò il premio, ò la pena della dannatione, secondo l' opere di ciascuno.

SE noi sempre tenessimo fermamente nel cuor nostro questa sententia del Profeta, ch' Iddio è giusto, e che 'l suo giudicio è rettissimo, il quale non permette alcuna tribolatione, nè concede alcuna prosperità senza causa, e che tutte le cose ò permette, ò fà con rettissimo giudicio, noi non faressimo tanti giudicii temerarii, nè contra Iddio, nè contra il prossimo, nè meno ci lamentariamo delle tribolationi, & avversità che ci vengono, anzi benedireßimo il Signore in tutte le nostre tribolationi, sicome faceva

(a) 2. Cor. 2. 11. (b) Jer. 9. & Thren. 3. (c) Luc. 19. (d) Matt. 5.

va Giob (a); e quelli tre fanciulli posti ingiustamente nella fornace ardente (b), e pensaressimo à peccati nostri, causa di tutti li mali, e tribolationi; imperoche il nostro Iddio essendo giusto (anzi essa giustitia) non permetterebbe, ch' uno fosse tribolato, ò nel corpo, e cose corporali, ò nello spirito, se non vedesse, che così è necessario, essendo egli pacifico, & amando la pace, e l' unione, come permetterebbe le guerre, e le discordie, se non fosse espediente? la causa perche? non stà à noi cercarla, bastaci dire con il cuore, e colla bocca: Giusto sei Signore, e retto è 'l giudicio tuo: & haver gran timore, e sperare nella grande misericordia sua, e pensare d' osservare la sua legge, quale con ogni riverentia si deve abbracciare.

138 Mandasti justitiam testimonia tua: & veritatem tuam nimis.

Tu hai commandato molto (supple osservarsi) la tua giustitia, cioè la tua legge, quale contiene li precetti della giustitia, le tue testimonianze, cioè le scritture, le quali fanno testimonianza della tua potentia, sapientia, e bontà, e delle tue promissioni, à quali vuoi tu Signore, ch' habbiamo piena fede, e la tua verità, che vuoi che crediamo, che tu sei verace, e quelle cose che tu hai detto, in nullo modo potranno mancare.

Questo verso diversamente è esposto dalli dottori, ma per evitare la confusione l' hò voluto esponere in questo modo, per conformarmi col senso litterale, (salvando però ogni miglior giudicio, & espositione); ma voglio che sanamente, e con attentione esponiamo l' intentione del Profeta, onde dovemo notare le parole di questo verso con gran timore: dice il Profeta, ch' Iddio hà commandato strettamente questa sua giustitia, che vuole, che s'osserva inviolabilmente quello, che si contiene nella sua legge, vuole che noi habbiamo piena fede alle sue promissioni, ch' egli copiosamente adornerà di gloria, e satierà d'ogni contento gli eletti, e fedeli suoi, (c) e che li trasgressori della legge sua saranno eternalmente puniti, e vuole che pensiamo, ch' egli è verità (d), & in nullo modo può mentire: Grande è certamente la cecità nostra, havemo noi tanta paura della giustitia degli huomini, quali sono mendaci, e ponno mentire, credemo alle vane promissioni delli mondani, e non tememo la giustitia, nè credemo alle testimonianze, e promissioni d'Iddio, qual'è verità, e non può fallire: Non voglio in questo dire altro, se non che lascio, che ogn'un per se cogiti, & esponga queste tremende parole, & habbia compassione di quelli, che stanno nella cecità, sicome faceva il nostro Profeta, e però dice:

139 Tabescere me fecit zelus meus: quia obliti sunt verba tua inimici mei.

Il mio zelo, cioè il fervente, & intrinseco amore, ch' io porto alla tua legge m' hà fatto venir meno, e consumare, perche li miei nemici si sono discordati delle tue parole, cioè delli tuoi precetti, talmente vivono dissolutamente, come che non ci fosse la legge tua, qual tu vuoi, che tanto s' osservi.

Certo che 'l Profeta mostra haver grande carità al Signore, havendo

(a) *Job.1.* (b) *Dan.3.* (c) *Matt.25.* (d) *Joan.14.*

do tanto zelo alla sua legge, che si struggeva, e consumava, vedendo li suoi nemici, che facevano tanto poca stima delle parole del Signore: e notate, che li nemici del Profeta sono gli scelerati, quali in questo solo li riputava suoi nemici, perche non osservavano la legge del Signore, nel resto l'amava, perche desiderava la loro salute, desiderando, che osservassero le parole del Signore, e suoi precetti (a), per quali s'entra alla vita eterna: per questo zelo Elia ammazzò tutti li Profeti di Baal (b): Questo zelo mosse il Salvatore à discacciare li vendenti, e compranti dal tempio del Padre (c). Signore dona questo zelo alli Prelati della Chiesa tua, ch' habbiano da discacciare li vitii, e tanti abusi, che vi sono: Certo che gran cordoglio sentono quelli ch'amano Iddio, vedendo farsi tanto poca stima della legge del Signore, e gran freddezza è ne i cuori degli ostinati, quali non sentono il fuoco della parola del Signore, sicome sentiva il Profeta, quale dice, sicome segue;

140 Ignitum eloquium tuum vehementer: & servus tuus dilexit illud.

Il tuo parlare grandemente è infocato, anzi è di fuoco, il quale purga li cuori, consumando li peccati, e l' infiamma al divino amore, & illumina l'intelletto, discacciando le tenebre dell' ignoranza: Il servo tuo, cioè io, e ciascuno fedele have amato quel tuo parlare.

VEramente il parlare del Signore è di fuoco, e tutto infocato, sicome confessavano quelli due discepoli, che andavano in Emaus (d), quali, dopo che fù partito il Salvator dalla loro presentia, dissero l' uno all' altro: Non era in noi il cuor nostro ardente, mentre ci parlava, e ci dichiarava le Scritture? Quasi dica sì: Questo è quel fuoco di quale parla Giesù Christo, quando dice: (e) Io son venuto à porre il fuoco in terra, cioè negli huomini terreni: Il parlar del Signore fù quel fuoco, quale infiammò il cuore della Madalena (f), e lo fè liquefare in tante lagrime: E però lo Spirito Santo discese in specie di fuoco sopra gli Apostoli (g), quali con la loro predicatione haveano da abbruggiare, e consumare li vitii, e purgare, & infiammare li cuori de' credenti al divino amore: Ma dovete notare che'l fuoco non purga, nè scalda, nè illumina, se non quelli che se ci accostano, così la parola del Signore non purga, nè infiamma, nè illumina, se non quelli che con la fede s'accostano, e preparano à ricevere la virtù di quella divina parola, e la maggiore preparatione è che l' huomo diventi picciolino, e s' humilii, e però segue:

141 Adolescentulus sum ego, & contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.

Giovanetto son' io, e disprezgiato; cioè son diventato picciolo, e come picciolino son riputato pazzo, e senza sapientia, e son disprezgiato, ma con tutto questo, io non mi son discordato delle tue giustificationi, cioè delli tuoi precetti, & opere giustificanti.

SE noi intendemo di Davide secondo la lettera, (h) Egli fù il più giovanetto frà suoi fratelli, il quale da quelli suoi fratelli fù ripreso, e disprezgiato, quando esso Davide domman-

(a) Matt. 19. (b) 3. Reg. 18. 19. (c) Joan. 2. (d) Luc. 24. (e) Ejusd. 12. (f) Ejusd. 7. (g) Act. 2. (h) 1. Reg. 17.

dava, qual premio era promesso à chi ammazzava il Gigante Golia: fù anche dispreggiato da Saule Rè(a), ma con tutto questo non si discordò delli precetti del Signore, faticandoli per la liberatione del Popolo d' Iddio, e perdonando à suoi nemici, & havendo patientia in tutte le tribolationi.

Intendemo ancora questo essere detto in persona del popolo Christiano della primitiva Chiesa, qual'era giovanetto in comparatione del popolo Giudaico, (b) q[illegible] fù figurato per Esaù figlio maggiore, e'l popolo Christiano per Giacob figlio minore (c), qual fù perseguitato dal maggiore: Questo popolo Christiano era molto dispreggiato nel tempo degli Apostoli, e Martiri, ma non si discordò della legge del Signore, anzi per quella combattè insino alla morte.

Intendesi ancora per ciascuno fedele, il quale si chiama giovanetto, prima per la novità della vita (d), essendo spogliato dell' huomo vecchio, e vestitosi di Giesù Christo nuovo huomo(e), appresso si dice giovanetto per l' humiltà, e semplicità della fede, credendo senza curiosità tutto quello, che da Cattolici gli è detto, e per questo è dispreggiato, e reputato vile dagli huomini mondani, e prudenti, secondo il mondo, (f) quali appresso d' Iddio sono pazzi: Ma questo fedele stando saldo, e fermo nella fede non si discorda delli precetti, & opere della giustitia del Signore, ma sempre confessa col cuore, colla bocca, e coll'opere, che la giustitia del Signore è giustitia in eterno: e però segue dicendo:

142 Justitia tua, justitia in æternum: & lex tua veritas.

Signore, la tua giustitia è giustitia in eterno, perche non mancherà mai, e le pene delli dannati sono eterne, à quali la tua giustitia l' hà condennati, e la gloria, quale doni alli tuoi eletti è eterna; ma le pene, e premii, che dona la giustitia degli huomini sono temporali, e la legge tua evangelica è verità, non solamente vera, ma è la stessa verità, quale non stà sotto ombre, e figure come la legge di Mosè, nè meno contiene falsità, sicome suole alcuna volta contenere la legge degli huomini: E però non me ne son discordato.

Questo verso contiene in se belli secreti, benche nella superficie paja facile, diremo dunque quello, che'l Signore dimostrerà per sua gloria: Onde dovete sapere, che questo nome giustitia nella Scrittura Sacra si pone diversamente: Alcuna volta si pone per le bone opere, sicome volse intendere Christo, quando disse (h), stiate accorti, e guardatevi, che non facciate la vostra giustitia in cospetto degli huomini, per essere visti da quelli: Intende in questo luogo la giustitia per l' opere buone; così s' intende, quando disse il nostro Profeta (i): Signore chi habbiterà nel Tabernacolo tuo? Quello ch' entra senza macchia di peccato, & opera la giustitia, cioè fà opere buone, e giuste, & in questo modo spesse volte si pone nella Scrittura: Alcuna volta si pone per la virtù distributiva, quando dona à ciascuno quel ch'è suo, & in questo modo si piglia, quando disse il Profeta più sopra (k): *Feci judicium, & justitiam*, sicome sopra queste parole havemo dichiarato, in questo verso nostro non parla di queste due sorti di giustitia.

Giustitia ancora si pone per la virtù della legge, quale fà l' huomo giusto (l): E questa giustitia se dipende dall' osservantia della legge di Mosè, non

(a) 1. *Reg.* 18. (b) *Gen.* 25. (c) *Rom.* 9. (d) *Ejusd.* 6. (e) *Ephes.* 4. (f) 1. *Cor.* 4. (g) *Rom.* 10. (h) *Matt.* 5. (i) *Psal.* 14. (k) *Ottonar.* 16. (l) *Rom.* 10.

non è giustitia in eterno, ma è à tempo, e non giustificava l'huomo appresso d'Iddio, ma solamente appresso degli huomini, perche l'osservanza di quella non conferiva la gratia giustificante, ma liberava l'osservatore dalle pene, à quali incorreva quello, che non l'osservava.

Se questa giustitia dipende dalla legge Evangelica, è giustitia in eterno, perche conferisce la gratia giustificante, e libera gli osservatori dalle pene eterne, e donagli la vita, e premii eterni, quali non poteva dare la legge di Mosè, se non premii temporali: Questa dichiaratione si cava dalle parole dell'Apostolo Paolo, quando dice (a), (parlando de'Giudei) Non sapendo la giustitia d'Iddio (cioè la virtù della legge Evangelica), e cercando statuire la sua giustitia (cioè della legge di Mosè) non sono soggetti alla giustitia d'Iddio, cioè della legge evangelica; Imperoche il fine, cioè la perfettione della legge di Mosè è Christo, à giustitia ad ogni credente; Imperoche Mosè scrisse, l'huomo, che farà la giustitia, ch'è della legge, viverà in quella, cioè eviterà la pena, che quella minaccia.

Questa giustitia della legge evangelica, alcuna volta è detta giustitia d'Iddio (b): Perche Giesù Christo, il quale è huomo, e Dio, ci hà portata questa giustitia: Anzi esso Christo è fatto nostra giustitia, sicome dice Paolo (c): Christo è fatto à noi sapientia, da Dio, e giustitia, e santificatione, e redentione. (d) Alcuna volta si chiama giustitia di fede, perche per fede facemo, che la giustitia d'Iddio sia nostra, ma accioche siamo intesi, dichiareremo come Christo sia giustitia, e come questa giustitia per fede si faccia nostra.

Onde dovete sapere, (e) come per lo peccato del nostro primo Padre Adamo tutti fummo condennati alla dannatione, e non si trovava huomo, che ci potesse liberare, perche nullo poteva sodisfare al debito infinito, nel quale noi eravamo obligati per l'offesa infinita fatta à Dio: Piacque alla Santissima Trinità, che la seconda Persona si facesse huomo, la cui giustitia fù sufficiente à sodisfare per lo nostro debbito infinito: Giesù Christo fù questo, Dio, & huomo (f), quale fù fatto nostra giustitia, perche sodisfe al Padre Eterno da nostra parte, e giustifica tutti li veri credenti: (g) Questo nostro Christo fù tanto puro, e netto da ogni peccato, e fù tanto profonda la sua humiltà, & obbedientia, che sodisfè pienamente al Padre il debbito fatto per la superbia, & inobedientia del Padre Adamo, e fù più potente la giustitia di Christo, che'l peccato d'Adamo; Imperoche il peccato d'Adamo solamente ci faceva, e fà soggetto al peccato originale, la giustitia di Christo ci libera dall'originale, e dall'attuale, quale facemo per nostra volontà.

Questa dottrina non è mia, ma è di San Paolo alli Romani (h): Havendo dichiarato, come Giesù Christo sia giustitia, vediamo come questa giustitia si faccia nostra per fede: Per la quale cosa dovete sapere, che noi dovemo credere, che Giesù Christo sia la nostra giustitia, il qual'hà sodisfatto per i nostri peccati, e che se noi volemo essere partecipi di questa giustitia di Christo, ci bisogna accostarci à lui, con il cuore credendo, colla bocca confessando, e coll'opere imitandolo in quelle cose ch'egli vuole, che l'imitiamo, cioè nell'amare gli amici, e nemici (i), in essere mansueti, & humili di cuore, & in altre virtù morali, perche non basta credere, che Christo sia

(a) *Rom.* 10. (b) *Ejusd.* 3. 10. (c) 1. *Cor.* 1. (d) *Rom.* 4. (e) *Ejusd.* 5. (f) 1. *Cor.* 1. (g) *Isai.* 53. 1. *Pet.* 2. *Phil.* 2. *Rom.* 5. (h) *Cap.* 5. (i) *Matt.* 5. & 11.

sia nostra giustitia, se non ci accostamo à lui con quelli mezzi, ch'egli hà commandati(a): Ecco la giustitia della fede, di questa giustitia parla il nostro Profeta, quando dice: *Justitia tua, justitia in æternum, &c.* e per questa giustitia li Martiri hanno patiti tanti martirii, e tribolationi: E però segue:

143 Tribulatio & angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.

La tribolatione, cioè l'afflittione, e persecutione esteriore, e l'angustia, cioè l'afflittione interiore m'hanno ritrovato, cioè sono venute contra me, li tuoi commandamenti sono stati il mio pensiere, cioè quando per la legge tua son stato afflitto esteriormente, & interiormente, mi son consolato colla meditatione, e contemplatione de'tuoi commandamenti.

COsa manifesta è che li Christiani della primitiva Chiesa patirono grande tribolatione, e persecutione esteriore, e gran cordoglio, & afflittione nell'anima, vedendo la cecità di quelli tiranni, e persecutori, e tutto questo pativano per questa giustitia, e verità di Christo; ma in tanta tribolatione, & angustia, si consolavano colla meditatione delli divini precetti, e scritture; Imperoche quando si raccordavano di quella parola del Signore (b): Beati quelli che patiscono persecutione per la giustitia, cioè per Christo, e per la sua legge, perche loro è'l Regno del Cielo: E quell'altro detto di Paolo (c): che non sono condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria, & altre simili parole, prendevano animo al patire, e sentivano conforto dentro, benche fuori erano cruciati: Così certo bisognà, che tutti quelli che vogliono con verità confessare questa giustitia eterna, habbiano da patire tribolatione esteriore, & angoscia interiore, vedendo quanta poca stima si faccia di questa giustitia, e verità di Christo, e de i suoi commandamenti tanto giusti, quali sono essa giustitia, sicome dice il Profeta nel seguente verso:

144 Æquitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi & vivam.

Le tue testimonianze, cioè le parole della sacra Scrittura, le tue promissioni, e li tuoi precetti, non solamente sono giusti, ma sono essa equità, e giustitia, non à tempo, ma in eterno, e per sempre: dammi intelletto, cioè dammi una illuminata intelligentia, e vera cognitione, che nelle tribolationi io sempre intenda questa verità, e viverò, cioè s'io sto in questo lume, che io intenda le tue testimonianze essere giuste, & essa giustitia, benche sia ucciso il mio corpo dalli tiranni, sempre viverò per vita di gratia, e di gloria.

NOn manca il Profeta di dommandare l'intelletto, e la vera cognitione della verità, quale cosa tante volte hà dommandato: E certo ogn'hora bisogna fare questa oratione, che il Signore ci dia intelletto à conoscere il vero, e tanto più bisogna fare quest'oratione quanto più semo nell'angoscie, e tribolationi; Imperoche se nelle tribolationi noi non havemo l'intelletto, e vera cognitione, che intendiamo, e conosciamo che Iddio flaggella (d), & affligge quelli, à quali è apparecchiata la vita eterna, non potemo con patientia (e) tollerare, e sopportare

(a) Joan. 15. (b) Matt. 5. (c) Rom. 8. (d) Prov. 3. (e) Hebr. 12.

portare le tribolationi, talche vedendoci afflitti, e tribolati, se noi saremo senza questo lume, & intelletto, ci disperaressimo, onde il nostro Profeta essendo illuminato, & havendo quest'intelletto, che per le tribolationi si perviene alla vita eterna, disse in un'altro luogo (a): *Ego in flagella paratus sum*: Io son apparecchiato alli flagelli, dove dice Agostino Santo, Non vuoi il flaggello, non si dona à te l'heredità; imperoche ogni figlio è necessario che sia flaggellato: In tanto ogni figlio è flaggellato, che non perdonò à quello, che non fece peccato (cioè à Christo) *(b)*. E per questo à conoscere questa verità ci vuole gran lume d'intelletto, acciò viva per fede, e per gratia nelli flaggelli, benche l'huomo in quelli moja corporalmente.

COPH.

Clamavi in toto corde &c.

Questa è la decima nona lettera hebrea preposta à questo decimonono Ottonario, nel quale il Profeta promette di voler ricercare le divine giustificationi, confessando che li divini precetti, e promissioni sono fondate, e stabilite in eterno, che nō mancheranno mai, e perche quanto l'huomo si prepara à cose grandi, e grate à Dio, tanto più il Demonio cerca inchiuderlo, e talmente stringerlo nelle tribolationi, che non possa respirare, però è preposta questa lettera COPH, che significa inclusione, ò risguardare, perche l'huomo rinchiuso, e ristretto dalle tribolationi deve risguardare il pericolo, e gridare al Signore dicendo:

(a) *Psal.*37. (b) *Rom.*8. 1.*Petr.*2.

OTTONARIO XIX.

145 Clamavi in toto corde meo, exaudi me Domine: justificationes tuas requiram.

Con tutto il mio cuore, cioè con tutta la mia volontà, e l'affetto io hò gridato: Essaudiscimi, Signore, quasi voglia dire, giusta, e convenevole cosa è, che tu mi dii l'intelletto, perche io hò gridato à te, Signor mio, con tutto il cuore, non vago, non diviso in altri desiderii, ma tutto raccolto in te: Io non ti prego, che mi dii ricchezze, non honori, non altre cose terrene, ma che mi dii intelletto, esaudimi, Signore, concedendomi quest'intelletto, & io ricercherò con pensieri, parole, & opere le tue giustificationi, cioè li tuoi precetti, & opere colle quali tu fai li peccatori giusti.

Quì si pongono due potenti conditioni, quali fanno impetrare da Dio quello, che se li dommanda: la prima è la totale intentione, quale si mostra in quelle parole: Io hò gridato in tutto il cuore, il clamore, e grido del cuore, non è altro (sicome dice Agostino) se non l'intentione della cogitatione, quando la cogitatione stà tutta posta, & intenta in quel che dommanda, e non è vaga, e divisa in diversi pensieri. Questa attentione mostra due cose, l'una è il desiderio che s'hà di quel che si dommanda, l'altra è la riverentia che si porta à Dio, da quale si dommanda, perche (dice Bernardo) è brutta cosa voler essere essaudito da Dio, e non intender tu stesso quel che dommandi? Talche l'attentione giova molto.

L'altra conditione, che si pone in questo verso, è la cosa giusta che si dommanda, drizzata à giusto fine; Im-

Imperoche il Profeta dommanda l' intelletto (ecco la cosa giusta) per ricercare, & investigare li precetti del Signore (ecco il giusto fine); Imperoche sono alcuni, che dommandano la sapientia, qual'è cosa giusta, ma per vanagloria, e per essere riputati sapienti, e non per vivere secondo la regola della vera sapientia, ch'è Christo, questi dommandano cosa giusta, ma non à giusto fine, e questi tali non meritano trovar la sapientia; e però diceva il Sapiente (a): *Quærit derisor sapientiam, & non inveniet*: Cercherà il beffeggiatore la sapientia, e non la troverà: e la causa è, perche have in odio la disciplina della sapientia, sicome dice l'istesso Sapiente (b); ma chi cerca con buona intentione, e per diventar da malo, buono, troverà questa sapientia: Ecco il modo d'orare, dommandare con attentione (c), e cose giuste, à giusto fine.

146 Clamavi ad te, salvum me fac: ut custodiam mandata tua.

Io hò gridato à te, fammi salvo, perche mi vedo circondato da molti nemici, che mi vogliono impedire dall' investigatione delle tue giustificationi: E però io hò gridato à te, che sei potente più delli miei nemici, e che dico? fammi salvo, liberami da loro inganni, e dal peccato, acciò io così libero possa custodire con il cuore, e coll'opere li tuoi commandamenti.

UN' altra volta replica il Profeta, dicendo: Io hò gridato, dimostrando il suo grande desiderio, ch'havea d' haver l'intelletto, e d'essere salvo, e libero dalli suoi nemici, per potere custodire li precetti del Signore: E notate (come più sopra havemo detto) che'l Profeta non desidera altro, se non adempire la divina volontà, & osservare li suoi precetti, e sempre replica questa petitione, perche tanta dolcezza si gusta nel servigio del Signore da quelli, che fedelmente gli servono, che sempre cresce il loro desiderio di più servirgli, e contemplando la grandezza di tal Signore, sempre gli pare haver fatto niente, e di nuovo vorrebbono incominciare à servirgli, perche servire à Dio è un regnare (d), e la causa è, che li servi d' Iddio hanno soggiogati tutti li vitii, & hannosi fatti liberi dalla servitù del Demonio, & anche sono liberi dalle vanità di questo mondo, e sono certi del premio, benche l'occhio loro sia solamente fisso à Dio, à quale in ogni loro atto desiderano compiacere: ò felice quell'anima, che in tale servitù si ritrova, che certa stà della corona della vita eterna, sicome stava San Paolo (e), e sentirà quella parola dolcissima, (f) Chiama gli operarii, e rendi à quelli la loro mercè. E quell'altra (g): Allegrati servo buono, il quale sei stato fedele nel poco, sopra molte cose ti costituirò, entra nell' allegrezza del tuo Signore.

147 Præveni in maturitate, & clamavi: quia in verba tua supersperavi.

Io son venuto innanzi con prestezza, avanti ch' altra cosa io facessi, & hò gridato, divotamente orando, e questo l' hò fatto, perche sopramodo, e sopra ogni mio merito io hò sperato nelle tue parole, qual' hai promesso esaudire quelli, che con tutto il cuore, e per tempo ricorrono à te orando, & addommandando lo spirito buono (h).

ALcuni testi hanno *immaturitate* tutta una dittione, quale significa

(a) *Prov.*14. (b) *Ejusd.*1. (c) *Luc.*11. (d) *Phil.*3. (e) 2.*Tim.*4. (f) *Matt.*20. (g) *Ejusd.*25. (h) *Luc.*11.

fica tempo importuno, e non atto ad esercitio (com' è la mezza notte): onde il testo d'Agostino, hà *intempesta notte*, che vuole dire il medesimo, cioè mezza notte: molti più testi hanno *in maturitate* in due dittioni, che vuole dire in prestezza: In conclusione pare, che sia il medesimo, e vuole dimostrare il desiderio, ch'havea il Profeta d'impetrare questo lume dell' intelletto, per potere ricercare, & osservare li divini precetti: E per questo dice, ch' egli preveniva con prestezza, di mezza notte, in tempo che nullo s' era levato ad essercitarsi in alcun'opera: Certo il Profeta mostra portare grande amore al Signore, poiche con tanta solecitudine cerca d'osservare li suoi precetti, & havendo posto da canto ogni facenda, & ogni desiderio, non attende ad altro notte, e giorno, se non pregare il Signore che gli dia intelletto, che l' insegni le sue giustificationi, e che possa osservare li divini precetti; onde per questo, semo ammoniti alla vigilanza, se volemo impetrare quel che piace al Signore: E però San Pietro *(a)* c' esorta, che vogliamo vigilare nell' orationi, e similmente Paolo dice *(b)*: Non dormiamo, come li restanti huomini, ma vegliamo: E la Sapientia dice *(c)*: Beato quello, che m'ode, e vigila alle mie porte cotidianamente: Siche con solecitudine, e vigilantia si deve pregare il Signore, che ci faccia fare la sua volontà; e tutto questo dovemo far con speranza d'impetrare più che noi meritiamo per la sua misericordia, niente dubitando nella fede, sicome dice San Giacomo *(d)*: E però dice il Profeta: Io hò sopra sperato, cioè sperato sopra ogni merito humano nelle tue parole.

148 Prævenerunt oculi mei ad te diluculo: ut meditarer eloquia tua.

Gli occhi miei, cioè dell' animã; che sono l'intelletto, e la ragione, avanti tempo sono venuti à te à buon' hora avanti giorno, per pensare, e contemplare li tuoi parlari, quali ragionano della mia salute.

NOtate, che nel verso precedente il Profeta disse, che nella mezza notte era prevenuto à gridare al Signore orando: Adesso dice, che gli occhi suoi erano prevenuti all'aurora, à contemplare li divini ragionamenti: In quanto il Signore mi dimostra, il senso di queste parole pare che sia questo: l'huomo quando hà una oscura cognitione d' Iddio può ben' orare, ma non può contemplare; ma quando il raggio del divino splendore s'incomincia à dimostrare, all'ora gli occhi dell'anima ponno incominciare à contemplare: Così il Profeta nella mezza notte ora, e nella fulgente aurora, contempla li divini ragionamenti, quali parlano di Christo, vero Sole di giustitia, ch' illumina ogn' huomo, che viene à questo mondo *(e)*. Oriamo noi ancora nella mezza notte, quando ancora per le tenebre di nostri peccati non meritamo la cognitione dell'eterna luce: E quando per divina gratia s'incomincierà a dimostrare il ragio del divino lume, potremo incominciare à contemplare, e goderci la dolcezza della divina presentia, quale in parte si manifesta alli veri contemplativi, mondi di cuore *(f)*: E quando con più chiara visione conosceremo il nostro Iddio con più fiducia potremo dire il sequente verso, gridando col Profeta in tal modo:

(a) 1. *Petr.* 4. (b) 1. *Thess.* 5. (c) *Prov.* 8. (d) *Jac.* 1. (e) *Joan.* 1. (f) *Matt.* 5.

149 Vocem meam audi secũdum misericordiam tuam Domine: & secundum judicium tuum vivifica me.

Odi, Signor mio, la voce mia, non secondo li meriti miei, ma secondo la tua misericordia, quasi dica, Signore, benche per miei meriti io non merito essere essaudito, pregoti, ch' essaudischi la voce mia, cioè la mia oratione, secondo la tua misericordia: e vivifica me, morto pe'l peccato, secondo il tuo giudicio, cioè secondo tu giudichi dover'esser giudicati, e vivificati quelli, che si ripongono nella tua misericordia, e si confessano peccatori.

NOtate per gratia l' humiltà del nostro Profeta, che havendosi essercitato in tante opere buone, vigilie, orationi, contemplationi, & altri santi esercitii, al fine, come fosse senza ogni merito, dommanda esser essaudito dal Signore, secondo la misericordia sua, riponendosi al divino giudicio, e beneplacito: Questo è'l modo d' esser essaudito, confessarci di cuore, e con verità, e non con hipocrisia, noi esser servi inutili, e senza meriti (a), e dommandare misericordia col Publicano (b), e non ci gloriare delle nostre opere come il Fariseo, che in verità ciò che bene fatto havemo, è dalla misericordia del Signore (c).

150 Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: à lege autem tua longe facti sunt.

Quelli, che mi persequitano, si sono avvicinati, e congionti all'iniquità, ma si sono fatti da lungi dalla tua legge, quasi voglia dire: Signore è necessario che m' essaudischi, perche li miei persecutori, quali ingiustamente mi perseguitano, si sono avvicinati all'iniquità, cioè sono vicini à ponere in effetto quello, che iniquamente vogliono far contra di me, e si sono dislungati dalla tua legge, quale vieta, che sia oppresso l' innocente, e vuole che sia difensato (d).

QUanto più l' huomo s'accosta alla divina contemplatione, tanto più conosce li pericoli, e vede li nemici, che cercano separarlo dal suo Iddio, e per questo, quanto uno è più giusto, più teme, e sempre ora, conoscendo li pericoli, e l' astutia de suoi nemici; ma l' huomo ch'è lontano da Dio, e non è partecipe del divino lume, non conosce li pericoli, nè vede quanto gli siano appresso li suoi nemici, quali già ormai l'hanno oppresso, e privato dalla vita della gratia, e stando in questa cecità, poco pensiere hà di pregare il Signore per la sua liberatione: Il nostro Profeta, essendo illuminato dal divino lume, conosceva li pericoli, e vedeva li suoi nemici da presso, e teme, ma non tanto teme, che non speri nel Signore, il quale sempre è da presso à quelli, che con fede l' invocano in ajuto (e): e però il Profeta confidandosi nel Signore, dice:

151 Prope es tu Domine: & omnes viæ tuæ veritas.

Signore, da presso, e vicino sei tu, e tutte le tue vie sono verità: quasi dica, li persecutori si sono avvicinati, per poner in essecutione la loro iniquità, ma niente m'hanno nociuto, perche tu mi sei vicino per ajutarmi, e tutte

(a) *Luc.*17. (b) *Ejusd.*18. (c) 1.*Cor.*4. (d) *Num.*35. (e) *Psal.*85.144.

te le tue vie sono verità, cioè tutti li tuoi precetti, e tuoi giudicii sono verità: se tu commandi, e giudichi ch' io sia flaggellato, con retto, e vero giudicio tu lo permetti, se giudichi ch'io sia liberato, secondo la verità del tuo secreto consiglio tu fai con me questa misericordia, talche tu essendo da presso, ciò che permetti è verità, quale sempre è nel tuo giudicio.

QUesto è 'l costume di tutti gli eletti d' Iddio, tenere, che ciò che fà sua divina Maestà, e ciò che permette, che si faccia dagl' iniqui contra li giusti, esser fatto, e permesso con vero, e retto giudicio, & in ogni cosa benedicono il Signore; & avvenga che 'l Profeta in altro luogo dica (a), che le vie del Signore sono misericordia, e verità, in quello luogo il Profeta intende li due avvenimenti del Signore: il primo fù misericordia, perche non venne à discutere li nostri meriti, ma solamente venne à rimettere li nostri peccati: il secondo sarà verità, perche verrà à giudicare, e discutere li nostri meriti, e quelli, che meritano essere premiati, saranno copiosamente premiati, quelli che meritano essere puniti, saranno secondo li loro demeriti puniti, ma nel secondo avvenimento non sarà tutta fuora la misericordia, perche gli eletti riputeranno tutto il loro premio esser misericordia, & in effetto, benche secondo la sua promessa il Signore sodisfaccia alla verità, nondimeno compareggiando il premio grande alla picciola fatica, si può dire misericordia: Nel verso nostro dice, che le vie del Signore tutte son verità, s'intende, ch'Iddio non permette nulla tribolatione senza vero essamine, e giudicio de nostri meriti, e per questo dovemo contentarci d'ogni cosa, che ci avviene, senza volere sapere, perche il Signore habbia permesso questo, e quell'altro, bastaci sapere, ch' Iddio è giusto, & è da presso, e vede il tutto: e benche gl' iniqui ingiustamente perseguitano li giusti, Iddio lo permette giustamente, iniqua è la volontà del persecutore, ma giusta è la persecutione, poiche Iddio la permette; e però non bisogna vendicarci di nostri persecutori, nè dire à Dio, ch' egli faccia la vendetta, sapendo, e permettendo Egli ogni cosa; ma quando le parerà tempo, senza nostro dire, punirà la mala volontà di nostri persecutori.

152 Initio cognovi de testimoniis tuis: quia in æternum fundasti ea.

Dal principio, ch'io hebbi conoscimento, ò dal principio del genere humano io hò conosciuto, & havuto cognitione delle tue testimonianze, cioè delle parole della tua Scrittura, quali fanno testimonianza delle tue promissioni; imperoche tu hai fondato, e stabilito quelle tue testimonianze, e promissioni in eterno, che mai non mancheranno, anzi il Cielo, e la terra mancheranno, ma le tue parole non mancheranno mai (b).

IL maggior conforto che possa havere il tribolato è, considerare, che le parole, e promissioni d' Iddio sono vere, e fondate in un fermo, e stabile fondamento, ch'è il nostro Glorioso Capo Giesù Christo (c), nel quale il Padre Eterno hà promesso il regno eterno à tutti i suoi figli membra di questo santissimo Capo (d), e che sicome questo glorioso Capo è stato coronato di pungenti spine (e), & afflitto in tutte le sue parti, e dopo fù glorioso, e coronato di gloria, (f) & ho-

(a) *Psal.*24. (b) *Luc.*21. (c) 1.*Cor.*3. (d) *Luc.*1. (e) *Joan.*19. (f) *Psal.*8. & 20.

nore, così bisogna, che li suoi veri, e vivi membri siano afflitti, ò per corporale, ò per spirituale martirio, e dopo saranno gloriosi col Capo loro: Questo bisogna credersi da ciascuno fedele Christiano, e di questo ne fanno testimonianza le scritture, e gli esempii de' fedeli, che sono stati dal principio dell'humana generatione, incominciando dal giusto Abel (a), quale à tortamente fù ammazzato dal suo fratello, e figurava Christo, quale dovea senza sua colpa essere dato alla morte dalli Giudei suoi fratelli secondo la carne: Questo con esempii hanno mostratò li suoi Apostoli, e Martiri, quali seguendo il loro capo, sono stati tanto crudelmente tormentati, e morti: Quelli che stanno in questo lume, e cognitione, non si spaventano delle tribolationi, sapendo che'l Signore è con essi (b), per liberarli, e glorificarli, liberarli dico non sempre dalla morte corporale, ma dalli pericoli, e morte dell'anima: in questo lume era posto il Profeta nostro, quando dice, dal principio hò havuta cognitione delle tue testimonianze, quali fondasti in eterno.

RES.

Vide humilitatem &c.

QUesta è la vigesima lettera hebraica, preposta à questo vigesimo ottonario, nel quale il Profeta dommanda esser vivificato, perche con sommo studio, e diligentia have ricercati li commandamenti del Signore, nell' osservanza de quali stà la vita (c): Ma perche nullo può esser vivificato, etiam nell' osservanza delli divini precetti senza l' humiltà, la quale è capo di tutte l' altre virtù, e riscalda, e dà vita à tutto il corpo delle nostre buone operationi: Però à questo ottonario è preposta la lettera RES, quale s' interpreta capo, e principato, quale interpetratione conviene à Giesù Christo (d), quale fù la vera humiltà (e), e capo, principe, e vivificatore di tutti li suoi fedeli, vive membra d' esso santissimo capo (f): Questo capo cioè Christo, e l'humiltà, non hanno li superbi Giudei, & altri infedeli, e scelerati Christiani, & essendo da questo separati non ponno haver vita (g): Difendiamo noi questo capo nostro, e disponiamo tutto il corpo alli tormenti per difensione della vera humiltà, e fede del nostro capo, e viveremo in eterno, e preghiamo, ch'esso ci risguardi, e liberi, dicendo col Profeta:

OTTONARIO XX.

153 **Vide humilitatem meam, & eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.**

Vedi, Signor mio, la mia humiltà, & afflittione, e liberami da ogni pericolo dell'anima mia, ch'io non mi son discordato della tua legge.

SApeva il Profeta, ch' Iddio volentieri vede l' humiltà, e l' afflittione delli veri humili, quali libera dall' afflittione, e con benigne orecchie ascolta (h), e molto le piace la deprecatione degli humili, e mansueti (i), e sempre il Signore pone in alto gli humili (k), e deprime, e sbassa li superbi (l), e non dispreggia il cuor contrito, & humiliato (m), anzi sempre fè, e farà salvo il popolo humile, e quelli, che con verità s' humiliano saranno essaltati, e quelli che per se stessi s' esaltano, saranno humiliati (n): e però dice, Vedi l' humiltà mia, e liberami, che non mi son

(a) Gen.4. (b) Ps.90. (c) Matt.19. (d) Luc.20. Ephes.1.4.5. Colos.1. Jo.5. (e) Philip.2. (f) 1.Cor.15. (g) Joan.5. (h) Gen.29. Deuter.26. (i) Judith.9. (k) Job.5. (l) Luc.1. (m) Ps.50.17.37. (n) Luc.18.

son discordato della legge tua, la quale m'insegna tutti questi essempii detti: Così noi di cuore humiliamoci, che senza dubbio saremo liberati dalli pericoli dell'anima, & etiam del corpo, quando sarà à noi utile, e necessario, e saremo essaltati quì per gratia, e nel Cielo per gloria.

154 Judica judicium meum, & redime me: propter eloquium tuum vivifica me.

Giudica, Signor mio, il mio giudicio, cioè discerni, discuti la causa mia, e proferisci la sententia contra il Demonio, quale litiga con me, e ricomprami, cioè liberami dalla sua potestà col tuo pretioso sangue, per lo tuo parlare, per la tua promissione, colla quale hai promesso liberare, e dar la vita à tutti li suoi fedeli, che credono, e sperano in te, fammi vivo colla vita della gratia, che già son morto per la colpa.

IL Profeta in questo verso, vedeva in spirito come Giesù Christo haveva da prendere sopra di se la nostra causa, quale haveamo col Demonio, quale teneva carcerato il genere humano, e per la colpa del nostro primo Padre, havea giurisdittione contra di noi, quale potestà, e giurisdittione gli tolse Giesù Christo (a), stracciando su 'l legno della Croce la cautela, per la quale teneva obbligato il genere humano; e però diceva il Salvator nostro, quando fù propinquo alla passione: (b) *Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*: Adesso è il giudicio del mondo, cioè adesso si discute la causa del genere humano, e si dà la sententia della liberatione delli credenti dalla potestà del loro avversario, cioè 'l Demonio: Adesso ancora il Principe del mondo, cioè degli huomini, ch' hanno vissuto secondo il mondo insino à quest' hora, si caccierà fuori dalli veri credenti: Ecco come Giesù Christo giudicò la causa del Profeta, e di tutti li veri credenti, e li ricomprò col proprio Sangue, e vivificò tutti gli eletti suoi, per osservare la sua promissione (c), & acciò si manifestasse la sua legge: O' gran misericordia hà fatto il Signore con tutti li Christiani! Guai à chi per sua colpa perde tanto tesoro, e volontariamente vuole stare sotto il dominio del Demonio, per non voler lasciar un poco di piacere carnale, ò altro diletto di questo cieco, e fallace mondo.

Dirà alcuno fedel servo del Signore desideroso di sapere, quanto obligo debbia havere al suo Redentore? Questo giudicio di separatione, e questa liberatione Giesù Christo l'hà fatta per giustitia, ò per misericordia, ò per potentia assoluta? Dico, che non per potentia assoluta, ma per giustitia, e misericordia hà fatta questa liberatione: Come per giustitia? dovete sapere, che'l genere humano giustamente era debbitore, e sottoposto alla morte corporale, e spirituale, havendo il nostro Padre in persona di tutto il genere humano, di spontanea volontà obbligatosi colla propria mano alla morte, prendendo, e gustando del vietato legno il pomo (d), quale non poteva gustare, senza obbligarsi alla morte, secondo il precetto del Signore, quale disse: (e) D'ogni legno del Paradiso mangia, ma del legno della scientia del bene, e del male non ne mangiare; imperoche in qualunque giorno tu ne mangerai, morirai. Mangiando dunque il primo nostro Padre del legno vietato, scrisse la polisa, e la cautela, nella quale obbligò se, e tutti suoi posteri alla morte, e di questa

(a) Colos. 2. (b) Joan. 12. (c) Gen. 3. 22. (d) Gen. 3. (e) Gen. 2.

sta cautela n'era esattore il Demonio. Nacque Giesù Christo conceputo di Spirito Santo, il quale benche prese della carne d'Adamo, non però tolse del peccato, talche 'l Demonio non l'haveva obbligato in quella cautela del nostro primo Padre, (e però diceva Egli: (a) E' venuto il prencipe di questo mondo, cioè 'l Demonio prencipe degli huomini mondani, e niente hà in me, cioè nulla giurisdittione, e potestà have in me, non c'essendo il peccato): & essendo Egli libero da questo obbligo, (b) si sottopose per noi all'obligo della morte corporale, à quale Egli non era obbligato, essendo senza ogni peccato, il cui stipendio, ò paga è la morte (c), ma havendo per la sua benignità, e carità sopra di se li nostri peccati presi, offerendosi per quelli da nostra parte sodisfare, volse esso giusto, per noi ingiusti morire (d), e colla sua morte corporale ammazzò la nostra morte, prima la morte dell'anima, e dopo vivificherà li corpi configurati al corpo della sua clarità (e), quale cosa sarà dopo la resurrettione: adesso ci bisogna morire corporalmente, per sodisfare al decreto del Signore, quale ordinò per lo debbito che contrahemo dal nostro primo Padre (f), per la carne che prendemo da esso infetta del peccato, che l'huomo dovesse una volta morire: Essendo dunque Giesù Christo morto senza sua colpa (g), per giustitia meritò liberare tutti quelli, che per viva fede dipendevano da lui, e credono in lui, perche se potente fù l'ingiustitia d'Adamo, e 'l suo peccato, (h) fare, e costituire ingiusti, e peccatori tutti li suoi discendenti, molto più potente è stata la giustitia di Christo à fare giusti tutti li suoi veri credenti: Talche 'l Demonio ingiustamente procurando la morte di Christo, giustamente meritò essere spogliato della podestà ch'havea nelli veri eletti del Signore, e sicome vinse l'huomo nel legno, così nel legno fù vinto (i), scassando il Redentor nostro la polisa del decreto ch'era contra noi, conficcandola nella croce, spogliando li Principati, e potestati delli Demonii del dominio, e potestà ch'havevano contra li suoi credenti, discacciando il prencipe delli mondani, dalli cuori, & interiori parti de suoi fedeli: ecco per giustitia, e non per potentia assoluta Giesù Christo liberò li suoi eletti, e privò il Demonio del suo dominio: Ma se noi risguardamo li meriti nostri, dicemo che solamente per misericordia ci hà liberati dalla potestà del Demonio (k), sicome dice l'Apostolo (l); ma se noi semo ingrati, e non volemo seguire le sue vestigia, & esempli, saremo privati di tale beneficio, e com' ingrati saremo sottoposti al dominio del nemico (m). Dirà quel curioso, se noi vedemo che li Demonii tentano più gli eletti d'Iddio, che li peccatori, come tu dici che sono liberati dal suo dominio? Vi dico questo esser maggior segno, che li veri credenti, & eletti del Signore sono liberi dalla podestà del Demonio, perche sono tanto perseguitati, e tentati; impcroche Faraone (n) con suo Essercito non perseguitò il popolo d'Israele, mentre che l'hebbe sotto il suo dominio, ma quando s'accorse, che s'era partito quel popolo dalla sua servitù, e dominio, all'hora si mosse con sdegno, e furore à perseguitarlo: e noi vedemo, che nullo Re fà guerra contra quello Regno, e quel popolo che tiene in pieno dominio, & in pace sotto la sua potestà, ma fà guerra contra quel popolo, quale non è in suo dominio, ò ve-

(a) *Joan.*14. (b) *Rom.*5. (c) *Rom.*6. (d) *Isai.*53. *Hebr.*9. *Ephes.*5. 1.*Pet.*2. & 3. (e) 1.*Cor.*15. *Phil.*3. (f) *Hebr.*9. (g) 1.*Petr.*3. (h) *Rom.*5. (i) *Colos.*2. (k) *Luc.*1. (l) *Tit.*3. (m) 1.*Pet.*2 *Joan.*13. *Matt.*18. (n) *Exod.*14.

vero se c'è s'accorge che s'è ribbellato, ò stà per ribbellarsi al presente: Così il Demonio non sà guerra contra quelli, nè li tenta, quali possiede in pace, & in pieno dominio, ma tenta, e dona battaglia à quelli, quali sono fuori, e liberi dalla sua podestà, ò vero s'accorge, che si vogliono partire dalla sua servitù, e dominio: e 'l Signore non disse, che leverà la podestà di tentare al Demonio, ma disse che sarà cacciato fuori, cioè dalli cuori di credenti: Talche 'l Demonio non hà più podestà habbitar dentro di noi, se non volemo, ma ben' hà podestà di tentarci da fuori, e questo gli è permesso per nostro esercitio, & utile, e per sua confusione (a).

E s'alcun dicesse, ch' avanti la passione di Christo fù discacciato il Demonio dalli cuori di Patriarchi, Profeti, & altri giusti, dunque questo giudicio non l' hà fatto Christo per la sua morte? Risponde San Tomaso, & Agostino, che quello giudicio, che fù fatto in poche persone del Popolo d' Israele, ò in alcuni altri particolari, fù fatto in molti per tutto il mondo dopo la passione di Christo, & ancora quelli, che furono liberi dal peccato, non furono totalmente liberi dal dominio del Demonio, quale dopo la morte li teneva carcerati, che non potevano volare al Cielo, insino à tanto che non fù morto Christo, quale liberò quelli dalla podestà del Demonio, e dalle tenebre: Ecco come il Signore hà giudicato la nostra causa, e liberatici, e ricompratici col proprio Sangue, e ci hà vivificati, secondo la sua promissione, quanto all' anima, e dopo ci vivificherà quanto al corpo. Siamo dunque grati à tanto beneficio, & amiamolo, e seguiamolo, acciò come ingrati non siamo da lui discacciati, e posti nelle tenebre esteriori (b), amando noi l'interiori.

155 Longe à peccaroribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.

La salute da lungi è dalli peccatori, ostinati, & impenitenti, come sono li Giudei, & altri Infedeli, e scelerati Christiani, perche non hanno con diligentia ricercate le tue giustificationi, cioè li tuoi commandamenti per l'osservanza delli quali, collà gratia tua, da peccatori, sarebbono diventati giusti.

Ecco come dal nostro libero arbitrio ostinato nel male, procede la nostra dannatione, e si fà da noi lontana la salute, perche non volemo con diligentia cercare la medicina, nè con humiltà accostarci al medico: Havemo già visto nel precedente verso, come Giesù Christo, per sua benignità, e misericordia, ci hà liberati dalla servitù del Demonio, e del peccato, ci hà insegnata la via, e datoci la legge, quale dovemo osservare, e secondo quella vivere, e caminare (c): E se da noi non semo bastanti osservarla, ci hà detto che preghiamo il Padre Eterno, che ci darà lo spirito buono, da quale noi mossi, diventaremo figliuoli d' Iddio (d), e con facilità osservaremo la legge.

Forziamoci dunque con diligentia ricercare, & osservare li divini precetti, e da noi non sarà da lungi la salute, perche le misericordie del Signore sono molte, sicome dice il Profeta appresso:

156 Misericordiæ tuæ multæ Domine: secundum judicium tuum vivifica me.

Signore, molte sono le tue misericordie,

(a) *Job.*1. (b) *Matt.*8.13.22.25. (c) *Luc.*11. (d) *Rom.*8.

die, colle quali hai sovvenuto al genere humano, in tanti, e diversi modi ajutandolo: Talche nullo hà causa di lamentarsi, nè di disperarsi, anzi ogn' un' hà causa di venire à te, tanto benegno; dunque secondo il tuo giudicio, con il quale perdoni li penitenti, e doni la gratia, mi fai vivo aumentando in me la gratia tua, dalla quale ajutato, hò ricercate le tue giustificationi.

NOtate le qualità di questo santo Profeta, che con tante sue buon' opere, non si confida in se stesso, ma sempre ricorre alla misericordia del Signore, e prega, che sia vivificato con nuova gratia, parendogli sempre esser bisognoso: Et in verità mentre che l' huomo è in questa pellegrinatione, sempre hà di bisogno di nuova gratia, e del continuo ajuto del Signore, perche li nostri nemici esperti per scientia, e per lunga esperientia, non mancano di trovare nuovi generi, e modi di tentationi, e se in una si vedono superati, cercano con diversi inganni, & astutie di volerci offendere, sicome manifestamente si legge nel libro di Giob (a): E quando un solo non basta, vengono à squadroni, sicome si legge nella vita di S. Antonio: E però il Profeta seguita, dicendo:

157 Multi qui persequuntur me, & tribulant me: à testimoniis tuis non declinavi.

Molti sono, cioè il Demonio con suoi ministri, il mondo con suoi amatori, e vanità, la carne con sue concupiscentie, che mi perseguitano, persuadendomi il male, e mi tribolano, cioè m' affliggono, e tormentano con diversi flagelli, e tribolationi: con tutto questo io non mi son discostato, e partito dalle tue testimonianze, cioè dalli tuoi precetti, nelli quali son stato costante colla fede, e coll' opere, ò dalle testimonianze, cioè dalli martirii, quali hò sopportato patientemente, per confessare, e testificare la verità tua.

MOlti furono Re, e Prencipi tiranni, quali perseguitarono, & afflissero li Christiani della primitiva Chiesa, martirizandoli, e tormentandoli con varii, e diversi tormenti, e generi di morte; ma quelli stettero costanti nella confessione della nostra fede, e niente si scostarono dalli precetti del Signore, e dalli martirii, ma prima persero la vita corporale, che mancassero di testificare questa verità di Christo: Per la cui costantia, dice Agostino, fatta è rosa l'universa terra per lo sangue loro, fiorisce il Cielo per le corone de Martiri, adornati sono li Tempii colle feste de Martiri, spesse crescono le sanitadi, per li meriti de Martiri; ma non mancano delli persecutori al tempo nostro, e se alcuna volta mancano li persecutori di fuori, non mancano mai quelli di dentro: se tu sei tentato di superbia dal spirito della superbia, e tu resisti coll' humiltà, martire sei di Christo: se tu sei tentato dallo spirito dell'avaritia, e tu resisti colla liberalità, donando à bisognosi le loro necessità, ò rinuncii il tutto colla volontaria povertà, martire sei di Christo: se tentato sei dallo spirito della lussuria, e tu castigando il corpo tuo con digiuni, vigilie, e discipline, colla castità resisti, martire sei di Christo: se tentato sei dallo spirito dell' ira, e dell' impatientia, à far vendetta, ò con fatti, ò con parole, ò con il cuore, desiderando, ch'altro da tua parte faccia la vendetta, se tu resisti colla patientia, e mansuetudine, vincendo te stesso, martire sei di Christo: se tentato

sei

(a) *Job.1.2.4.*

sei d'odio, invidia, e rancore, e tu resisti colla carità, facendo il contrario di quello, che ti commanda l'invidia, martire sei di Christo: e così dicemo d'ogn'altro spirito di peccato, resistendo colla contraria virtù; Imperoche quanti vitii, e peccati si trovano, tanti persecutori havemo, & avvengache molti siano li nostri persecutori interiori, & esteriori (a), non per questo ci dovemo disperare, nè temere, havendo Iddio, che pugna per noi (b), e con esso potremo vincere tutti li nostri nemici, e persecutori (c): Onde diceva il nostro Salvatore à suoi discepoli (d): Nel mondo havrete pressura, e tribolatione, ma habbiate confidentia: Io hò vinto il mondo, quasi dicendo, che voi ancora nella virtù mia vincerete: E sicome abbondano le passioni di Christo in noi, così per Christo abbonda la nostra consolatione (e): E per questo non dovemo per le tentationi, e tribolationi declinare, e partirci dall' osservantia delli divini precetti, e dalla confessione, e testimonianza della nostra fede, ma dovemo esser fedeli insino alla morte, e ci sarà data la corona della vita, sicome ci promette il Signore (f).

158 Vidi prævaricantes, & tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.

Hò visto li trasgressori, e mancatori della tua legge, e del tuo patto, e per zelo di carità mi consumava, e diveniva languido, perche non custodirono li tuoi parlari, cioè li tuoi precetti, ma tocchi dalla tribolatione, cedevano alli persecutori, e mancavano dalla tua legge, e dalla confessione, e testimonianza della verità.

Questo verso si può intendere delli Giudei, quali haveano detto à Mosè tutte le parole del Signore (g), quali hà parlato, noi faremo: e dopo quelli, & anche i loro posteri mancarono da questo patto, e promissione, e trasgredirono la legge del Signore, & adorarono gl' Idoli (h), e ferono altre abominationi, per le quali concitarono l' ira d' Iddio contra di loro (i): Similmente si può intendere di molti Christiani, quali nel tempo della tranquillità confessavano Christo, & osservavano la legge del Signore, ma dopo tocchi dalla persecutione, e tormento, mancavano dall' osservanza della legge del Signore, e dalla confessione, e testimonianza della fede: quelli, che stavano costanti nella confessione della fede, e testimonianza della verità di Christo, s'affliggevano quando vedevano quell' infermi, & incostanti mancare dall' osservanza della legge, e patto del Signore, quale dice, (k) Sei fedele insino alla morte, ti darò la corona della vita: Chi vincerà, gli darò à mangiare del legno della vita, qual' è in mezzo del Paradiso del Dio mio (l): E chi vincerà non sarà offeso dalla morte seconda (m): Tutte queste sono promissioni della vita eterna, qual' è promessa à quelli, che sono costanti nella fede, e nelle buone opere, e non si smarriscono, nè mancano per le tribolationi, e tormenti; Imperoche facile cosa è confessar Christo, & osservare li divini commandamenti, quando l'huomo non è tentato, ma il fatto stà esser costante nel tempo delle tribolationi, e tentationi: E però diceva San Giacomo (n): Beato l'huomo, che sofferisce, e sopporta con patientia le tentationi, quale quando sarà probato, riceverà la corona della vita, quale hà promessa Iddio à quelli, che l'amano. Deh quanti pochi sono quelli, che sono costanti nelle tentationi, e tribolationi! Ohimè, quanti se ne vedono

(a) *Exod.14.* (b) *Josu.2.3.* (c) *Rom.8. Phil.4.* (d) *Joan.16.* (e) *2.Cor.1.* (f) *Apoc.2.*
(g) *Exod.24.* (h) *Ejusd.32.* (i) *Ezech.8.* (k) *Apoc.2.* (l) *Ibid.* (m) *Ibid.* (n) *Jac.1.*

dono mancar dalla fede, e dalla speranza, e dall'amor d'Iddio, e del prossimo, quando sono tribolati? e non si raccordano del patto, e legge del Signore, quale promette la corona della vita eterna à quelli, che con patientia sopportano per amor suo le tentationi, certo s' havessimo carità, come havea il Profeta, molto ci doleressimo della pochissima costantia de nostri prossimi.

159 Vide quoniam mandata tua dilexi Domine: in misericordia tua vivifica me.

Signore, vedi, cioè risguarda, ed approva l'affetto della pietà mia; Imperoche io hò amati li tuoi commandamenti, in me, & in altri, vivificami, aumentando in me la tua gratia, non nelli meriti miei, ma nella misericordia tua.

NEl precedente verso il Profeta disse, che s'era doluto, e divenuto meno, per haver visti gli trasgressori, e rompitori della legge del Signore, e questo era per zelo, che portava all'anime delli prossimi, ed alla legge del Signore: Adesso dimostra l'affetto, che porta alli divini precetti, quali non solamente osservava, ma ancora amava; Imperoche più eccellente cosa è amare li divini precetti, che custodirli: perche molti sono, che gli osservano, e non l'amano, e questi gli osservono per timore della pena, e non meritano la vita eterna, alla quale non si può entrare, senza la carità (a): ma quelli, che l'amano, gli osservano ancora, e la loro osservantia è degna della vita eterna, per esser congionta colla carità, quale accompagna l'huomo dopo la morte, e con esso resta in eterno (b), perche la carità non mancherà mai, ma l'osservanza della legge sì: E notate la modestia del nostro Profeta (come più sopra havemo detto) che mai si fida nell'opere sue, quantunque grandi, e meritorie siano, ma solamente nella misericordia del Signore: Ed essendo egli vivo, havendo in se la carità, qual'è la vita dell'anima, dommanda essere vivificato, perche mai l'huomo è tanto giusto, che non possa esser più giusto, e tanto santo, che non possa essere più santo: E però si legge (c): Quel ch'è giusto, si faccia ancora più giusto: e quel ch'è santo, facciasi più santo: E questo è'l maggior segno d'essere giusto, e santo, quando l'huomo con verità s'accusa(d), e riputasi peccatore, e bisognoso della gratia d'Iddio (e): E tutto quello ch'è in se di buono attribuisce alla gratia, e misericordia del Signore (f).

160 Principium verborum tuorum, veritas: in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.

La verità è principio, fonte, & origine delle tue parole, precetti, e promissioni: Talche ciò che tu hai detto, commandato, ordinato, e promesso, è verissimo, ed in nullo modo può esser falso, procedendo dalla verità infallibile, ed increata, che sei tu, Signor mio, e tutti li giudicii, cioè precetti, decreti, ordinationi, e sententie della tua giustitia sono in eterno, che non havranno mai fine, nè si muteranno: Talche quelli che la giustitia tua giudicherà, dover' essere condennati, e puniti, sempre in eterno saranno dannati, e puniti: e quelli che la tua giustitia giudicherà esser degni d' esser salvi, e della corona della vita eterna, sempre saranno salvi, e coronati nella gloria eterna.

TUtto questo trascorso fà il Profeta per tre cause: Prima vuole dimo-

(a) *Matt.*22. (b) 1.*Cor.*13. (c) *Apoc.*22. (d) *Prov.*18. (e) 1.*Thim.*1. (f) 1.*Cor.*15.

mostrare, che sciocchi, e pazzi sono tutti quelli, che trasgrediscono, e non custodiscono li precetti della legge del Signore, essendo tanto giusta, e vera: Imperoche la verità da se stessa è amabile; talche meritamente sono degni d'ogni pena tutti quelli, che si partono dalla legge del Signore, e non vogliono osservarla: Secondo vuole dimostrare, che con vera, e giusta ragione egli s'è mosso ad amare li precetti del Signore, essendo tanto giusti, e veri.

Terzo vuole dimostrare che Iddio deve in ogni modo dargli la sua gratia, perche le parole sue, quali sono la stessa verità, promettono ajutare, e dar la gratia à tutti quelli, che con fede l'invocano, e credono, (a) e si confidano in lui, osservando (giusta la possibilità dell'humana fraggilità, li divini precetti (b), desiderando essere ajutati in quello, che mancano: Questo verso dovria sempre portarsi scritto nel cuore; Imperoche se li scelerati pensassero che le parole del Signore sono vere, & immutabili, e tanto immutabili, che il Cielo, e la Terra si muteranno, e quelle staranno sempre ferme (c), se ci pensassero, che quelle promettono il fuoco eterno à gli ostinati, e la vita eterna alli buoni (d), mancarebbono dalli vitii, e peccati, similmente questo verso dona gran conforto alli buoni, quali sono tribolati in questo mondo, (e) ma aspettano il riposo eterno, quale promettono le parole del Signore, quali non ponno mancare (f).

SIN.

Principes &c.

Questa è la vigesimaprima lettera dell' Alfabeto hebraico, preposta à questo vigesimoprimo Ottonario, nel quale il Profeta tratta delli medicamenti delle ferite spirituali: Li peccati sono le ferite dell' anima, e le tribolationi sono l'impiastri, con quali si medicano, overo (com'altri dicono) le tribolationi sono le ferite, e le divine consolationi sono li medicamenti, e queste divine consolationi si cavano dalle parole del Signore: E per questo si prepone la lettera SIN, che vuole dire sopra la ferita, quasi un' impiastro sopra la ferita, sono le parole del Signore sopra le tribolationi: e però in questo Ottonario s'allegra nelle parole del Signore, ama la legge del Signore, canta le laudi al Signore, e sente pace nella legge del Signore, e poca stima facendo delle persecutioni, solamente teme il suo Signore, e sue parole: Eperò dice:

OTTONARIO XXI.

161 Principes persecuti sunt me gratis: & à verbis tuis formidavit cor meum.

Li Prencipi, cioè li Demonii, (g) principi di queste tenebre, e degli huomini ottenebrati dal peccato, e li principi tiranni, membra de i Demonii, gratis, cioè senza mio demerito, e senza caggione m'hanno perseguitato, e'l cuor mio have havuto, e preso timore dalle tue parole, quasi dica, benche le parole minaccievoli, e li tormenti preparati mi davano timore, nondimeno io prendeva più timore di mancare dalle parole tue, quali dicono (h): Qualunque confessarà me in presentia degli huomini (niente temendo li tormenti). Il figliuolo dell' huomo (cioè della Vergine) confessarà lui nel cospetto degli Angeli, ma chi mi negherà nella presentia degli huomini, egli sarà negato nel cospetto degli Ange-

(a) Rom.10. (b) Mar.9. (c) Luc.21. Psal.101. (d) Matt.25. (e) Joan.5. (f) Matt.5. 11. & 25. (g) Ephes.6. (h) Luc.12.

geli: E quell' altre parole, che dicește (a): Non vogliate temere quelli, che occidono il corpo, ma non ponno occidere l' anima: ma temete quello, che può perdere, e ruinare il corpo, e l'anima nella corona del fuoco: Queste parole hò temute, e per questo timore hò discacciato via il timore delli tormenti del corpo, poco stima facendo delle loro minaccie, e pene.

QUesto predisse il Profeta in persona sua, quale senza causa fù perseguitato dal Rè Saule, e da altri (b). Fù detto in persona della primitiva Chiesa, quando li Prencipi tiranni mossi dallo spirito diabolico, quale desiderava estinguere il nome di Christo, perseguitavano li Christiani senza causa, e senza proposito: Imperoche sicome dice Agostino, li Christiani in nulla cosa offendevano li Regni, e Re terreni: Eglino esortavano, e commandavano, che si donasse il debbito tributo alli Re (c): E Christo volse pagar per se, e per Pietro il tributo, & esortò gli altri, che rendessero il debito à Cesare: (d) Paolo commanda che s' obbedisca, e renda ogni debito alli superiori; similmente San Pietro (e): Similmente ancora Paolo, vuole, che s'ori per li Re (f). In che cosa offendevano li Christiani alli Re terreni? In nulla: Dunque senza causa, e senza proposito perseguitavano li Christiani, li quali s'allegravano nelle tribolationi: E però seguita il Profeta in persona de Christiani, dicendo:

162 Lætabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia multa.

Io m' allegrerò nelle persecutioni sopra li tuoi parlari, sicome s'allegra quello, che vinti, e superati li nemici, dopo la battaglia, & havuta la vittoria, hà trovato molte spoglie: Talche hà due allegrezze, l' una per haver havuto la vittoria contra li suoi nemici, l' altra per esser arricchito per tante spoglie, e beni acquistati: Così li Martiri, dopo il martirio s' allegravano ch'haveano havuta la vittoria, ch' erano stati costanti nella confessione della verità della fede di Christo, & haveano acquistate molte spoglie, cioè molte anime di quelli persecutori, quali s'erano convertiti, & anche li beni celesti, quali haveano persi li Demonii, e sue ostinate membra, e quelli che parevano vinti, restavano trionfanti, vittoriosi, e li vittoriosi vinti.

HAvendo il Profeta detto: Io hò havuto timore dalle parole: Dirà alcuno, se'l Profeta, e li Martiri, in persona di quali si parla, haveano la perfetta carità, quale caccia fuori il timore (g), perche temevano? Havemo detto sopra il verso: *Confige timore, &c.* Che per santo che sia l' huomo, sempre hà causa di temere, non sapendo gli occulti giudicii d'Iddio, e tanto più hà causa di temere, e star in cervello, quanto più si vede circondato da persecutori, e tribolato da diverse tribolationi; perche molti nel tempo delle tentationi si partono dalla bona intentione, e non fà frutto in loro la parola del Signore, con attentione udita nel tempo della prosperità, sicome dice il Salvatore nella parabola del seminatore, quando disse (h), il seme che casca sopra la pietra, sono quelli, ch'havendo udito, con allegrezza ricevono la parola del Signore, e questi non hanno radici, perche à tempo credono, e nel tempo della tentatione si danno addietro dalla fede: e per questo li.

(a) *Matt.* 10. (b) 1. *Reg.* 19. 24. 26. (c) *Matt.* 22. & 17. (d) *Rom.* 13. *Ephes.* 6. (e) 1. *Petr.* 2. (f) 1. *Tim.* 2. (g) 1. *Joan.* 4. (h) *Luc.* 8.

li Santi non temevano li tormenti, ma temevano di non peccare, dubbitando, che per li molti flaggelli non venissero meno nella confessione della fede, e mancassero dalle parole del Signore: E quelli, che vogliono havere lo spirito Santo, devono haver questo timore delle parole d'Iddio, quale per bocca d'Isaia dice (a): A che risguarderò io, se non al poveretto (cioè vero humile) e contrito di spirito, qual con tremore teme li miei sermoni? Di modo che è necessario noi temere le parole del Signore, ò con tremore obedirle; ma questo timore non è senza la carità, quale porta seco l'allegrezza spirituale: E però dice nel presente: M'allegrerò sopra li tuoi parlari: Talche donde havea preso il timore, prende l'allegrezza, e per questa allegrezza hà in odio ogni peccato, quale impedisce l'allegrezza spirituale, e però seguita, dicendo:

163 Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi.

Io hò havuta in odio, & hò abominato, cioè havuto in fastidio, & in orrore l'iniquità, ma hò amata la legge tua, e tue parole.

VEdete come'l timore ch'havea delle parole del Signore era congionto coll'amore, quale non si perde per lo santo, e casto timore, anzi s'accresce; Imperoche le parole del Signore sono una istessa cosa colla legge del Signore, sicome dice Agostino, e quello che tanto havea timore delle parole del Signore, adesso dice che ama la legge sua, che sono quelle medeme parole: Perche dice Agostino, una medema cosa si può temere col casto, e santo timore, e col timore amare, sicome'l figlio teme il padre, che non lo separi dalla gratia sua, & insiememente l'ama, come quello da qual have ogni bene, la sposa ama il suo sposo, per goderselo essa sola, e'l teme, che non l'abbandoni: Così il giusto teme Iddio, come suo padre, dubbitando di perder la sua gratia, e l'ama come quello, dal quale ogni bene hà ricevuto, e da quello aspetta l'eterna heredità: E per questo santo timore congionto coll'amore, have in odio, & in abominatione ogni peccato, quale separa l'anima, vera sposa, dagl'abbracciamenti del vero Sposo Christo Giesù: E quanto uno si ferma nella contemplatione delli divini raggionamenti, tanto più hà in fastidio, & in nausea tutti li peccati, e diletti carnali: E però dice, Io hò havuta in odio, & in abominatione l'iniquità, & hò amata la legge tua: E quello, ch'è in questo amore, quanto più è flaggellato, tanto più perfettamente canta le divine laudi: E però seguita, e dice:

164 Septies in die laudem dixi tibi: super judicia justitiæ tuæ.

Sette volte nel giorno io hò detta la laude à te, sopra li giudicii della tua giustitia, cioè, io per ciascuno giorno t'hò laudato sette volte nelle sette hore canoniche, overo sette volte vuole dire perfettamente, perche il numero settenario significa perfettione, sopra li giudicii, cioè sopra tutte le dispositioni, & ordinationi della tua giustitia: se tu giudichi, io essere flaggellato, io ti laudo, se tu giudichi ch'io sia liberato, ti laudo: Felice chi stà in questo lume, che in ogni

(a) *Isai.66.*

ogni cosa ringratia, e lauda il Signore.

Questo disse il Profeta in persona sua, quale sempre laudava il Signore in tutte le sue avversità, e prosperità, sicome si vede manifestamente in tanti Salmi, nelli quali tanto affettuosamente di cuore lauda, e benedice il Signore: disse questo verso ancora in persona della nostra Chiesa, quale trovò quest' ordine di lodare sette volte il giorno il Signore, ringratiandolo di tutte le cose, ch' hà fatte, cantando li martirii, e gesti di Santi, confessando li giudicii d'Iddio essere giusti, e con grande providentia permise che li suoi eletti della primitiva Chiesa fussero perseguitati, e flagellati corporalmente, e spiritualmente, acciò per la costantia di quelli, si mostrasse la verità della fede nostra; perche non havrebbono patito con patientia, essere privati delle facoltà, delle dignità, & honori, e della propria vita, con tanto vituperio, e tormento, se non havessero conosciuta per lume sopranaturale l'eccellentia della nostra fede: Questi sono gli occulti giudicii della giustitia d'Iddio, sopra li quali lauda la Chiesa Santa continuamente il suo Signore: E questo numero di sette è ordinato, per essere il più perfetto, perche comprende tutto il tempo ch' è stato, e sarà, quale trascorre per lo numero di sette giorni, e questo numero dinota perfettione: e non solamente questo numero è celebrato nella Scrittura Sacra, ma ancora è celeberrimo appresso le scritture de Gentili, donde Virgilio volendo notare una perfetta beatitudine, disse (a): O *ter, quaterque beati*: Tre, e quattro fanno sette, quasi volesse dire, ò perfettamente beati: E quando la Sibilla ordinò li sacrificii ad Enea (b), secondo lo stesso Virgilio, commandò che ammazzasse sette giovenci, e tante medeme pecore elette: Onde dice Agostino, che quello detto (c), sette volte il giorno cascherà il giusto, e si leverà, sette volte, s' intende ogni genere di tribolatione, quasi dica, se'l giusto sarà humiliato, & afflitto da ogni tribolatione, che pare essere cascato, sempre si leverà: In conclusione quì sette volte, vuole dire, Io t'hò laudato perfettamente, e sempre sopra tutte le tue giuste ordinationi, dispositioni, e giudicii, & hò amata la legge tua, la quale dona pace alli suoi amatori: sicome siegue:

165 Pax multa diligentibus legem tuam: & non est illis scandalum.

Signore molta pace interiore (benche fuori fosse battaglia) hanno quelli ch' amano la legge tua, e non è à quelli scandalo, cioè nè la legge, nè altra cosa loro dona impaccio, ò intoppo nel tuo camino.

Questo verso contiene in se grande, e bella dottrina, & havrebbe di bisogno d'una lunga espositione, ne forzaremo esser breve quanto si può, non lasciando però le cose più necessarie alla nostra salute. Dice dunque il Profeta che quelli ch'amano la legge del Signore hanno molta pace, e non patiscono, nè donano scandalo, per quanto da loro si può: dalle quali parole prima dovemo notare qual' è questa legge, il cui amore porta tanto bene à gli amanti: E senza dubbio questa legge non è altro, se non la perfetta carità, qual' è il fine, cioè il compimento, e perfettione d'ogni precetto, sicome dice Paolo (d): E però disse Christo (e), Questo è'l precetto mio, che v' amiate insieme l'uno, l' altro

(a) 1. *Æneid.* 5. (b) *Ejusd.* 6. (c) *Prov.* 24. (d) 1. *Tim.* 1. (e) *Joan.* 15.

altro, come v'hò amato: Disse, questo è 'l precetto mio, e non disse questi sono li precetti miei, dunque gli altri precetti non sono suoi? Sono tutti suoi; ma questo uno precetto della carità li comprende tutti, perche tutti li precetti sono fatti, & ordinati per adempire questo uno, e da questo nascono tutti, & à questo si riducono: E però disse l'Apostolo: (a) che la plenitudine della legge, cioè quel ch'empì tutta la legge, è l'amor, cioè d'Iddio, e del prossimo. Chi dunque ama questa legge d'amore hà molta pace, e non pate, nè dona scandalo.

Come s'ama questa legge? amasi prima con il cuore, e colla cogitatione spesso ricogitando, e meditando, come si possa adempire, e poner in esecutione: Però diceva il nostro Profeta (b), ch'era beato, quello che meditava, cioè ripensava dì, e notte, tanto nel tempo della prosperità, come dell'avversità, nella legge del Signore. E più sopra hà detto che tutto il giorno la legge del Signore era la sua meditatione (c).

Secondo s'ama questa legge coll'orecchie, e colla bocca, spesso ascoltandola da chi la legge, e spesso ancora leggendola: Però disse Christo à quel Dottore: (d) *In lege quid scriptum est? quomodo legis?* volendo dimostrare, ch'essendo egli Dottore dovea leggerla. Et in Baruch dice il Signore (e) *Audi Israel mandata vitæ*: Odi Israele li commandamenti della vita.

Terzo s'ama coll'operatione: Però diceva San Giovanni: (f) Figliuoli miei, amiamo non colla parola, e colla lingua (*scilicet tantum*), ma coll'opere, e verità, cioè colla vera operatione: E lo stesso Giovanni dice (g), chi ama il prossimo stà nella luce, & in esso non è scandalo: E Gregorio dice, che la probatione dell'amore è la dimostratione dell'opere con effetto: Chi dunque in questo modo ama la legge dell'amore, hà molta pace, & è senza scandalo: la pace secondo Agostino è una tranquillità d'animo, e chi ama questa legge di carità, ordina bene tutte le cose, e l'ordine buono causa la tranquillità dell'animo, ch'è la pace interna: E quanto più amamo, & osservamo questa santa legge d'amore, tanto più piena pace acquistamo: E certo ogn'uno si dovrebbe sforzare quanto più può amare questa santa legge, per acquistar questa pace tanto lodata dall'Apostolo, quale in tanti luoghi c'esorta ad haver questa pace (h): E questa lasciò Christo a' suoi Discepoli in testamento (i) come cosa più pretiosa c'havea, e per far questa pace fra noi, e 'l Padre Eterno, discese egli dal Cielo, e prese questa nostra mortale carne (k). E chiunque hà questa pace, in terra incomincia à gustare il Paradiso, perche quando l'huomo è pacificato con Dio, e con se stesso, venga qualsivoglia tribolatione, che poco l'offende.

E con sapientia disse il Profeta: *Pax multa diligentibus legem tuam*: Perche sono alcuni, che nulla pace hanno in se stessi, e questi sono gli scelerati: *Non est pax impiis*, non è pace agli empii, dice Isaia (l): Sono alcuni altri, quali hanno pace, ma non molta, e questi sono buoni, ma imperfetti, quali sentono le perturbationi, e s'affliggono; ma sopportano con patientia ogni cosa, e sono in stato di gratia.

Sono li Terzi, li quali hanno una perfetta carità, e si sono totalmente sottoposti al divino beneplacito, & amano di cuore, e con allegrezza la legge del Signore, & in nulla cosa si perturbano: Et à questi s'è detto *pax multa*; imperoche questi veri amatori della legge dell'amore sono perfetti, e non patiscono,

(a) *Rom.* 13. (b) *Psal.* 1. (c) *Ottonar.* 13. (d) *Luc.* 10. (e) *Baruch.* 3. (f) 1. *Joa.* 3. (g) 1. *Joa.* 2. (h) *Rom.* 12. *Phil.* 4. *Coloss.* 3. *Hebr.* 12. (i) *Joa.* 14. (k) *Ephes.* 2. (l) *Isai.* 48.

scono, nè donano scandalo, di quale adesso parlaremo, di quante sorti sia lo scandalo.

Per la quale cosa dovete sapere, che scandalo vuole dire uno intoppo, ò impaccio, ò impedimento, qual'è occasione (non perfetta causa) del caso, ò ruina d'alcuno: Esempio. Uno pone una pietra, ò un' altra cosa in mezzo della via, donde io hò da passare, per farmi cascare, e ruinare: Io passando, intoppo, e casco: quella pietra è stata scandalo, & occasione del caso, e ruina mia; ma non è stata causa perfetta, perche la causa è stata la mia sciocchezza, & inavertenza, che non hò saputo scanzar quell' impedimento: E però quando si diffinisce lo scandalo si dice: (a) lo scandalo è un detto, ò fatto meno retto, quale dona occasione di ruina: E non dice causa, ma occasione.

Lo scandalo alcuna volta è attivo solamente. Alcuna volta un medemo è attivo, e passivo: Alcuna volta è passivo solamente, & alcuna volta è occasionativo.

Lo scandalo attivo è quando io faccio, ò dico alcuno male, per far cascare in peccato il prossimo, ma 'l prossimo stà saldo, e non si scandaliza, cioè non casca in peccato, per la mala vita, & essempio mio, & è attivo solo.

Lo scandalo attivo, e passivo è, quando io commetto un' adulterio, ò rapina, e faccio, ò dico altro male, per far cascare in peccato di mormoratione, ò di fare, ò dire quel medemo male che hò fatto, ò detto io, il prossimo mio, e quello poco costante per essempio mio si move, e casca in peccato.

Lo scandalo passivo solamente, è quando io faccio bene, mi confesso, e communico spesso, dono elemosine, digiuno, e faccio altre opere buone con buona intentione per piacere à Dio: Et alcuno invidioso si scandaliza, e mormora, questo scandalo non lo causo io, ma n'è causa la mala volontà di quello, che si scandaliza, talche io non pecco, nè debbo cessar di fare quell'opere, con dire che 'l prossimo si scandaliza: guai all' anima sua, che dal bene cava male à se stesso. E questo scandalo passivo si suole chiamare scandalo farisaico: (b) Perche li Farisei si scandalizavano delli detti, & opere buone di Christo: (c) E questo scandalo patirono li discepoli del Signore nella passione sua.

Lo scandalo occasionativo è quando io faccio, ò dico alcun male non con intentione di scandalizare, e far cascare in peccato il prossimo; ma per sodisfare alla mia volontà, ò quel che dico, ò faccio non è male, nè peccato, ma può essere occasione di scandalo. Essempio: Un Prete, ò Monaco, ò laico tiene una concubina, fà facende, che non convengono à religioso, ma non tiene la concubina, nè fà le facende con intentione ch'altri facciano il medesimo peccato, ma per sodisfare al suo appetito, e suo bisogno, questo si chiama scandalo occasionativo, quale da occasione, e mal'essempio al prossimo, & è peccato mortale, facendo col mal'essempio suo, peccare il prossimo, non si chiama attivo, perche l'intentione non è di far peccare altri.

Quando alcuno fà, ò dice alcuna cosa, quale non è male in se, ma può dare occasione di scandalo. Essempio; Un Prete, ò Religioso prattica con alcuna persona sospetta, non per vitio, e peccato, ma per altre facende, quando quelle facende non sono molto utili, e necessarie, si devono lasciare, quella prattica, e quelle facende, per non dar scandalo ai prossimo: E se quello fosse pertinace, e non si curasse dello scandalo del prossimo, peccarebbe mortalmente, sicome fanno queste donne, che per sodisfare alle loro vanitadi, non

(a) *Diffinitio scandali.* (b) *Matt.* 15. (c) *Matt.* 26.

non si curano scandalizare, e movere à loro concupiscentia tanti poveri giovani, colli loro adornamenti, e vani risguardi (a): E benche non lo facciano con intentione di lascivia, peccano almeno venialmente, potendosi astenere da queste vanità, e per sodisfare à loro usanze, e vanagloria non si curano della ruina del prossimo. Guai al Mondo dalli scandali: (b) E guai à quello per quale viene lo scandalo, dice il Signore. Quanti poveri laici cascano in ruina per la mala vita de Religiosi, e de Preti, & etiam de Vescovi, & altri Prelati (c)? Tanti giochi, balli, canzoni, e parole lascive, che sono altri, se non lacci, e scandali delle povere anime? li mali raggionamenti, dice l'Apostolo (d), corrompono li buoni costumi: Tante ingiurie, villanie, detrattioni, mormorationi, contentioni, risse, biasteme, beffeggiamenti, maledittioni, fraudi, far poco stima delle cose d'Iddio, & altre male parole, & opere, che sono altri se non scandali, & occasioni della ruina delle povere anime? E gli huomini del mondo poco stima ne fanno: *Va mundo à scandalis.* Guai à quello, perche viene lo scandalo: perche gl' infermi, e non li perfetti si scandalizano.

Nullo di questi scandali è negli huomini perfetti, quali amano la legge del Signore: Prima non c'è lo scandalo attivo, perche quelli non pensano mai di far peccare il prossimo, anzi colle parole, pensieri, & opere si sforzano di ridurre ogn'uno alla buona vita: Non è in loro lo scandalo occasionativo, perche non solamente non hanno mala intentione, ma manco fanno, nè dicono cosa, per la quale alcuno giustamente si potesse scandalizare: E se alcuno si scandaliza delle buon' opere, che quelli fanno, guai al scandalizato: Nemeno in loro è lo scandalo passivo, perche se vedessero tutti li mali del mondo, e che le persone grandi, e riputate sante mancassero dalla buona vita, e cascassero in gravi peccati, quelli stanno sodi, e costanti nella buona vita, e più presto hanno compassione di quelle persone, che mormorassero contra di quelle: E non solamente non prendono scandalo dalle persone, ma manco dalle scritture; imperoche s' alcuna cosa non intendono, dice Agostino, che l'onorano, e quello che le pare assordo, dicono, che non l'intendono, e che lì sta nascosto alcun secreto: Ecco come à quelli, ch'amano la legge del Signore è molta pace, e non v'è alcuno scandalo: lascio per brevità alcune questioni ch'à queste si potrebbono opporre.

Ma voglio che notate una cosa, quando Christo disse à Pietro (e) (che non poteva sentire raggionare della passione d'esso Christo): Tu mi sei scandalo: Non pensate, che Christo patisse scandalo, ma riprese Pietro, che voleva impedire la passione, e morte sua, quasi dicendo, Tu mi è scandalo, cioè tu cerchi impedire la passione, e morte: talche non patì scandalo.

E quando Paolo riprese Pietro, (f) che scandalizava li Gentili convertiti, perche comportava qualche cosa del Giudaismo: Non pensate ch'in Pietro fosse stata grande occasione di scandalo attivo (benche fosse riprensibile) ma l'occasione nasceva dall'indispositione, & infirmità di spirito di quelli, che si scandalizavano; perche in Pietro, qual'era perfetto, non era sufficiente occasione di scandalo: si conclude dunque, che li scandali li patono gl' infermi, e deboli nella fede; imperoche, sicome quando due cavalli gagliardi tirano una carretta, benche trovassero una gran pietra, ò altro intoppo, & impedimento nella via, niente gl'impedisce, ma gagliar-

(a) *Prov.7.* (b) *Matt.18.* (c) *Malach.2.* (d) *1.Cor.15.* (e) *Matt.16.* (f) *Gal.2.*

damente ò tirano l'impedimento, e lo fanno rimovere dalla via, ò vero fanno saltare la carretta, e lasciano l'intoppo: così gli huomini gagliardi di spirito, non si lasciano impedire di caminare di buon passo nella via del Signore, quantunque loro fussero posti mille scandali, & impedimenti per li peccati, e mala vita, & essempio d'altri, anzi loro forti in fede, speranza, e carità, si forzano rimovere dalla via d'Iddio quelli impedimenti, interpetrando ogni cosa in bene, e se li peccati sono tanto manifesti nel prossimo, che non si ponno interpetrare in bene, cercano colla correttione fraterna rimovere quelli scandali nella via d'Iddio: se non li ponno rimovere per l'ostinatione del scandalizante, quelli forti nell'amor del Signore saltano, e lasciano li scandali, & attendono à fare quello devono.

Per contrario li deboli, & infermi nella fede, speranza, e carità, subbito che vedono un peccato, ò mal'essempio in alcuno prossimo, ò prelato sia, ò privato, si scandalizano, cioè intoppano in quel peccato, e cascano in peccato, e si ruinano, e restano impediti, che non ponno nella buona via incominciata caminare, come cavalli fiacchi, che non ponno rimovere quell'intoppo, & impedimento, & incominciano à fare una di due cose, ò mormorano contra il prelato, ò altra persona, ò dicono il tale fà tale peccato, & è prete, ò frate, ò prelato, così ancora voglio fare io: Ecco, come quelli che sono fiacchi, deboli, & imperfetti patono li scandali, cioè gl'intoppi, e gl'impedimenti, e benche pecchino quelli che sono occasione dello scandalo, non per questo quelli, che patono li scandali si ponno escusare dal loro peccato, con dire, che'l tale è stato causa del mio cascare, col mal'essempio, che m'hà dato: Perche nullo è causa del mio peccato, e della ruina dell'anima mia, se non la mia mala volontà.

166 Expectabam salutare tuũ Domine: & mandata tua dilexi.

Signore io espettava il salutare tuo, cioè Giesù Christo, qual tu Signore Padre Eterno havevi promesso per salute nostra, & hò amati li tuoi commandamenti, per havere questa salute, che ci porta questo tuo salutare Christo Giesù.

Questo verso dipende dalli versi precedenti, donde dice: Io hò havuta in odio l'iniquità, & hò amato la legge, e t'hò lodato sette volte il dì, perche quello che ama la legge tua hà molta pace, e camina senza intoppo, & hò fatto tutto questo perche aspettava Christo, e per questa espettatione io hò amati li tuoi commandamenti: Questo dice il Profeta in persona sua, e degli altri antichi Padri, quali aspettavano il nostro Christo in carne, in persona de Christiani, dice che però noi havemo amato la legge tua, e t'havemo lodato, perche quelli ch'amano la legge tua sentono molta pace, e non patiscono, nè donano scandalo, e di più aspettano il salutare tuo, cioè la spiritual consolatione in queste tribolationi, e dopo aspettano l'eterna salute in aperta visione, e per questa espettatione hanno amati li tuoi commandamenti: Notate quì, che quelli che vogliono sperare, & aspettare la salute, devono amare li divini precetti: (a) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.*

Cu-

(a) *Matt.* 19.

167 Custodivit anima mea testimonia tua; & dilexit ea vehementer.

L'anima mia hà custodite le tue testimonianze, cioè li tuoi precetti, e tue promissioni, quali fanno testimonianza della tua verità, & hò amati quelli grandemente, come cosa carissima.

Questo è proprio delli Martiri, e d'ogni fedel' eletto d'Iddio, imperoche li Martiri talmente s' haveano posti nel cuore li precetti, e promissioni d'Iddio, & in tal modo facevano testimonianza di questa verità di Christo, che più presto perdevano la robba, l'honore, e la vita corporale, che lasciarsi togliere dal cuore le testimonianze della fede, talmente le custodivano: e così ciascuno fedele più presto patirebbe la morte, che mancare dalla custodia della legge del Signore: e venga pure qualsivoglia tribolatione, ch' egli stà saldo nell' amor del Signore. Ma Dio sà quanto pochi hoggi se ne trovano di questi così costanti, molti pajono che siano fedeli nel tempo della tranquillità, quali nel tempo della tempestosa tribolatione mancano: Non più di questo, che troppo sono manifesti li segni.

168 Servavi mandata tua, & testimonia tua: quia omnes viæ meæ in conspectu tuo.

Io hò osservati con opere li tuoi commandamenti, e le tue testimonianze, quali sono à difensione della fede nostra: e questo non l' hò fatto per virtù mia, ma la virtù è proceduta dalla tua gratia, & illuminatione, perche tutte le vie mie, cioè tutte le mie cogitationi parole, & opere, per le quali io camino, sono nel tuo cospetto, & illuminate dalla tua presentia tutte le mie vie, sono state potenti ad osservare li tuoi precetti, e confessare testificando la verità della fede. Potemo ancora dire, che l' huomo considerando, che tutte le sue vie, cioè cogitationi, parole, & opere sono nel cospetto d'Iddio, quale vede, e sà meglio di noi stessi tutto quello che pensamo, parlamo, & operamo, si sforza osservar li divini precetti, ajutato dalla gratia.

Se noi considerassimo, che tutte le vie nostre, non solamente le parole, e l'opere, ma etiam le minute cogitationi, sono nel cospetto del Signore, molto pensaressimo, non solamente non dire, e fare il peccato, ma ancora à pensarlo; imperoche sia l' huomo quanto si voglia scelerato, quando sà che 'l giudice colli suoi ministri sono presenti s'astiene di far male: E noi miseri sapemo che Iddio è presente in ogni luogo, e vede tutto quello che operamo, dicemo, e cogitamo, e non ci astenemo dal male? Ascolta quanto bene il pensava questo, Giob (a), quando diceva, forse Iddio non sà la mia via, e non conta tutti li miei camini? quasi dica sì: Et in altro luogo diceva al Signore: (b) Tu hai posto cura à tutte le mie picciole vie, & hai considerate tutte le pedate de miei piedi: e per questa consideratione sempre visse retto, e giusto col divino timore, & in tutte le sue tentationi, e tribolationi non peccò mai (c), ma sempre osservò li divini precetti.

E notate che 'l nostro Profeta dice prima ch' egli havea amata la divina legge, dopo che l' anima sua l' havea custodita, finalmente dice, che l' havea osservata, perche dall' amore nasce ogni opera perfetta, e poco giova ope-

(a) *Cap.31.* (b) *Cap.13.* (c) *Job.1.2.*

operare bene, e patire il martirio senza la carità, sicome dice Paolo (a), e per questo ci dovemo forzare acquistare questa carità, (b) qual'è legame della perfettione, e tutte l'opere nostre saranno grate à Dio: Signore, sicome colla penna scrivo, e colla lingua io dico queste cose, così mi presti gratia, che con il cuore, & opere l'osservi.

TAV.

Appropinquet &c.

Questa è la vigesimaseconda, & ultima lettera hebraica, nella quale finisce l'Alfabeto hebraico, & è preposta à questo ultimo ottonario, nel quale il Profeta desidera avvicinarsi à Christo, e lo prega, che venga à rivocare, e ricoverare la smarrita, e perduta pecorella, e però à questo ultimo ottonario si prepone la lettera TAV, quale s'interpetra, Erro, ò consummo: Perche in questo ottonario confessa il Profeta havere errato, ma haver cessato dall'errore, e desidera Christo qual'è la consummatione, cioè perfettione d'ogni dottrina, per la cui gratia desidera essere rivocato alla vita eterna; perche maggior gratia bisogna à rivocare uno dal vitio, nel quale è stato, che conservarlo, che non vi caschi, e per questo prega il Signore, dicendo:

OTTONARIO ULTIMO.

169 **Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.**

Avvicinisi, Signor mio, à te la mia deprecatione; quale si fà nel tuo cospetto, dammi l'intelletto, secondo il tuo parlare, secondo la tua promissione, qual m'hai detto, (c) Ti darò l'intelletto, e t'ammaestrerò la via, per quale caminerai.

Potemo dire in questo modo ancora: Avvicinisi, cioè piacciati la mia oratione, quale si fà nel tuo cospetto, e dammi l'intelletto, cioè la vera intelligentia, secondo il tuo parlare, cioè ch'io intenda il vero senso secondo la tua legge si deve intendere, e non secondo la prudentia humana, quale interpetra la tua legge, secondo il suo appetito, e non secondo la vera intelligentia del tuo parlare.

Quanto più l'huomo è illuminato, tanto più cerca di stringersi, & abbracciarsi col suo Signore, e conoscendosi indegno di questa familiarità per li suoi peccati, bassezza, & ignorantia, e che in nullo modo si può per se stesso avvicinare al suo Signore, priega che almeno gli piaccia la sua oratione, e dove non si può avvicinare coll'effetto, s'avvicini col desiderio: e notate, che due cose dommanda in questo verso, l'una è la rimotione del male, l'altra è la vera intelligentia, e cognitione della divina legge, non secondo la scientia e prudentia humana, ma secondo il vero parlare del Signore, quando dice: *Appropinquet deprecatio mea*: dommanda la rimotione del male, perche *deprecor* propriamente significa pregare ch'Iddio ò che si prega, rimova alcuno male da quello per chi si prega, (d) e rimosso il male della colpa, qual'è causa di farci allontanare da Dio, & ottenebrarci la mente, dommanda l'intelletto, perche bisogna prima rimovere la causa della cecità, e dopo introdurre la luce, benche in un medemo tempo si rimoveno le te-

ne-

(a) 1.Cor.13. (b) Colos.3. (c) Psal.31. (d) Isai.59.

nebre, e s'introduce la luce. Questa oratione dovrebbe fare ciascun'huomo, che si rimovesse la cecità della propria affettione, e che si donasse il vero intelletto, secondo il vero parlare del Signore, e non secondo il proprio appetito: se questo lume fosse concesso à ciascuno, nullo si lamentarebbe delle tribolationi, nullo accascarebbe nelle false, & heretiche opinioni, ma perche ogn'uno vuole interpetrare la Scrittura, e giudicare delli fatti d'Iddio, secondo il proprio parere, e secondo il proprio appetito, e da quì vengono tante heresie, e tante mormorationi contra li superiori (a), e non intend no, ch'ogni cosa fà, ò permette Iddio (b), & ogni cosa è nel suo volere, e per questo poco sono intese le nostre orationi: Pregamo dunque, che sia rimossa dal cuor nostro la cecità, e ci sia concesso il lume del vero intelletto, e dopo pregaremo insieme col Profeta, che la nostra petitione entri nel cospetto del Signore, dicendo:

170 Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.

Entri à te la mia dommanda, che si fà nel tuo cospetto, e liberami dalli mali della colpa, e della pena, secondo il tuo parlare, perche tu hai promesso essaudire, e liberare tutti quelli, che con viva fede t'invocano.

Usanza del Profeta nostro, e d'altri Santi huomini è, di replicare una medema oratione, con diverse parole, talche nel presente verso dommanda il m desimo, che nel precedente verso hà dommandato, se bene ch'una cosa mostra in questo verso più che nel precedente, cioè havere presa più fede, e più speranza, perche sopra disse, Avvicinisi, e quì dice, Entri la mia dommanda, qual'è parola detta con più animo, più è Entrare, che Avvicinarsi, e questa fede, e speranza nasce più fervente, e più audace dalla familiarità, che si contrahe con Dio dalla frequente oratione, nella quale il servo d'Iddio si sente dislargare il cuore, e sente che 'l Signore gli dona qualche spirituale consolatione, per la quale cosa animato, prende maggior fede, e speranza d'impetrare maggiore gratia: E però il Profeta prima dice: Avvicinisi Signor mio à te la mia preghiera, e dopo sentendosi consolare, e visitare interiormente dal Signore, prende maggior fiducia, e dice, entri la mia dommanda à te: Felice quell'anima, che si fà familiare del Signore, per mezzo della santa, e divina contemplatione, ch'impetra ciò che vuole dal Signore: Per questa santa contemplatione la Madalena si fè familiare del Signore, e fù ripiena di carità, per quale impetrò la remissione de suoi peccati (c), la resurrettione di suo fratello (d), e fù fatta degna d'esser la prima visitata dal Signore dopo la resurrettione (e): La prima dico tra quelle persone, che narra l'Evangelio: Per questa contemplatione Mosè fù fatto familiare d'Iddio (f, & impetrò tante, e tante gratie: Per questa contemplatione San Francesco meritò li Stigmati di Christo: lungo sarebbe se volessi raccontare li frutti che li Santi hanno conseguiti dalla contemplatione: Misero me, che ne sò qualche cosa ragionare estrinsicamente, ma poco, e credo niente ne sò per interiore esperienza. Signor mio, non mi dispero, sapendo la tua benegnità, e largità, fà col servo tuo, secondo la tua misericordia, povero sono, e mendico, Signore ajutami.

Eru-

(a) 1. Reg. 2. (b) Ester. 13. (c) Luc. 7. (d) Joan. 11. (e) Ejusd. 20. (f, Exod. 19. 32. 33. Num. 12. & in aliis.

171 Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.

Le mie labra manderanno fuori la divina lode, quando m' havrai insegnate le tue giustificationi, cioè li tuoi precetti, & opere, per le quali tu giustifichi li peccatori.

VErissimo è quel proverbio, che disse la stessa verità Incarnata: *Ex abundantia cordis, os loquitur (a)*: dall' abbondantia del cuore parla la bocca, cioè di quella cosa ch'abbonda il cuore, parla la bocca: se 'l cuore stà pieno di lascivia, la bocca proferisce parole lascive, e sporchissime: s'è pieno d'avaritia, parla di facende, usure, e cose simili: s'è pieno di superbia, la bocca parla d'honori, dignità, e dice parole di giattantia, ambitiose, avantandosi di quello, che forse non è: s' è pieno d'invidia, parla di cose odiose per dinegrire, e sminuire la buona fama del prossimo, finalmente di quel vitio, e peccato ch'è pieno, & abbonda il cuore, parla la bocca, e di quella virtù ch'è pieno il cuore parla la bocca: E però il Profeta con tanta istantia hà dommandato tante volte il vero lume dell' intelletto, e che gli siano insegnate le divine giustificationi; accioche essendo il suo cuore pieno delle cose divine la sua bocca proferirà lodi divine, sicome dice nel presente verso, che quando il Signore l'havrà insegnate le sue giustificationi, le sue labra manderanno fuori la divina lode. (b) Felice, e beato è quello, qual tu Signore, havrai ammaestrato, dice il Profeta: Perche, sicome dice Agostino: quel ch'insegna il Signore, con opere mostra fuora quel che dentro gli è stato insegnato: Per questo Mosè fù tanto mansueto, benegno, patiente, e costante in tutte le tribolationi, perche dentro era ammaestrato dal Signore, secondo Egli li promise, quando lo mandò à Faraone (c): da quì procedè la costantia, e la sapientia degli Apostoli, di Santo Stefano, e degl'altri Martiri (d): Questa è altra scientia, che la Filosofia, e Teologia Scholastica. Questa scientia, e sapientia sola, ch'Iddio insegna nella contemplatione, è quella che fà l'huomo dispreggiare li beni, e diletti di questo fallace Mondo, e costante nelle tribolationi, e le fà dire senza paura la verità, e 'l fà tutto dedito nelle divine laudi, e pronto ad ogni fatica per insegnar il prossimo. E però segue:

172 Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua æquitas.

La lingua mia pubblicamente annuncierà, insegnando il prossimo, il tuo parlare, perche tutti li tuoi commandamenti, non solamente sono giusti, ma sono l' istessa equità, e giustitia: quasi dica, è necessario ch' io denuncii al popolo il tuo parlare, perche li tuoi commandamenti sono giusti, e senza quelli non si può l' huomo salvare, e pero bisogna, che si denunciano, acciò si sappiano, e sapendosi s' osservino, & osservando s' acquisti la vita eterna, quale s' acquista per l' osservantia de' tuoi commandamenti (e).

BOna, e santa è la vita attiva, meglio, e più sicura è la contemplativa, ma molto meglio è la mista, quale si compone dall' attiva, e contemplativa, parte piglia dall' attiva per compassione del prossimo, eserci-

(a) *Luc.6.Matt.12.* (b) *Psal.93.* (c) *Exod.4.* (d) *Luc.21.Joa.16.Act.2.4.6.7.* (e) *Matt.19.*

citandosi nella santa predicatione, parte si dona alla contemplatione per unirsi col suo Creatore: Onde dice la glosa, che gli Angeli, che vidde Giacob (a), che ascendevano, e descendevano per la scala, significano l' Evangelisti, e Predicatori, quali per contemplatione devono salire alla cognitione d' Iddio, e per compassione del prossimo, devono descendere ad insegnare quello, che per contemplatione hanno conosciuto d' Iddio: A questo proposito dice Gregorio Santo (b) sopra Giob, Che dopoiche'l Salvatore hebbe discacciato quella legione di Demonii da quel demoniaco, quello come ricordevole, e grato del beneficio ritornò al Salvatore, e voleva seguirlo: E Christo non volse, ma gli disse torna alla casa tua, e narra quante gratie Iddio t' hà fatte: Perche havendo noi compreso un poco della divina cognitione, non volemo ritornare alle cose humane, e ricusamo essere carrichi delle necessità delli prossimi, e cercamo il quieto della contemplatione, e niente altro amamo, se non quello, che senza fatica ci ricrea, e satia: Ma la Verità Incarnata ne rimanda sanati in casa, e ci commanda, che narriamo alli nostri prossimi quelle gratie che Iddio ci hà fatte: Questo medesimo dice Agostino, che non dovemo dispreggiare il ministerio della predicatione accommodato alla fraterna redentione, per voler noi essere con Christo per la contemplatione: Questa vita mista tenne Mosè (c) quale saliva al monte à parlare col Signore, dopo discendeva ad insegnare al Popolo quel che nel monte il Signore gli haveva dimostrato: Così ancora s' esercitò Davide, il quale componendo, e cantando le divine lodi contemplava, e nel governo del popolo del suo Regno s' esercitava nella vita attiva, questa vita mista tenne Christo, quale spesso andava al deserto (d), spesso saliva al monte ad orare, (e) e pernottava nell' oratione: dopo s'esercitava nella vita attiva, (f) predicando, e sanando gl' infermi, e facendo altre opere pie, questa vita mista tennero gli Apostoli, sicome si legge negli atti Apostolici (g): Questa tenne S. Gregorio, S. Agostino, Ambrosio, San Tomaso d'Aquino, & innumerabili altri Santi: Ma tutti questi prima erano sanati, e dopo predicavano la sanità à gli altri, e per questo ferono gran profitto al prossimo; ma nel tempo nostro non mi pare così: Imperoche molti pieni di vitii, & infermi con diversi vitii, e peccati, e non da Dio mandati, ma mossi per lucri terreni, ò per ambitione, e vanagloria, niente sapendo della vita contemplativa, montano in pergamo ad insegnare il popolo, quello che loro stessi non sanno per esperientia: E per questo poco profitto fanno al prossimo, (h) perche predicano per se stessi, e non per Giesù Christo, cercando il proprio lucro, honor, e gloria, e quel ch' è peggio, che dissuadeno al Popolo colli loro mali costumi, quello, che colle parole hanno persuaso.

Il nostro Profeta desidera essere illuminato per gloria del Signore, & utile del prossimo, questo medesimo dommandava quando disse: *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur (i)*: Signore, concedimi queste gratie che ti dommando, habbi misericordia di me, ch' io havendo queste gratie, & essendomi perdonati li miei peccati, insegnarò à gl'empii, & iniqui le vie tue, e quelli empii si convertiranno dall' iniquità à te Signor mio.

Pregamo il Signore, che ci sani interiormente, e che c' illumini, & insegni

(a) *Genes.* 28. *& ibi glos.* (b) *Lib.* 6. *mor. c.* 27. (c) *Exod.* 19. 32. (d) *Matt.* 4. *Luc.* 4. (e) *Joan.* 6. 8. *Mar.* 6. (f) *Luc.* 6. (g) *Act.* 6. (h) *Phil.* 2. (i) *Psal.* 50.

segni quello nella contemplatione, che sia il suo beneplacito, e dopo insegnamo con fatti, e parole li nostri prossimi, e preparamoci alle persecutioni, che potemo patire dalli contraddittori della verità, pregando il Signore, che ci tenga la mano sopra, sicome c' insegna il Profeta nel seguente verso:

173 Fiat manus tua ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.

Facciasi la mano tua, cioè la tua potentia, facciasi mia ausiliatrice, & adjutrice, acciò mi salvi, e liberi dalla mano, e potestà d' altri, quali vogliono impedire la tua verita, perche io hò eletti li tuoi commandamenti, per contemplarli, operarli, & insegnarli ad altri, lasciando ogn'altra cosa della carne, e del mondo.

Cosa manifesta è, che sempre la verità di Christo, quale non può capire il mondo, (a) hà patito, e patirà insino al dì del giudicio, contradittione: Perche non ponno sentire li superbi, che l' humiltà, il dispreggio degli honori, e dignità, & etiam di se stesso sia cosa buona, e necessaria alla salute, e che l' ambitione, le pompe, e vanagloria sono causa della nostra dannatione: Nè ponno sentire gli avari, che la povertà, e'l donare elemosine, ò il rinontiar il tutto, siano la causa di nostra salute, e gratissime à Dio: E che li ricchi difficilmente ponno entrare in Paradiso, e che sono cruciati nell' Inferno, e tutti quelli che desiderano essere ricchi, cascano nelli lacci del Demonio, e che l'avaritia è idolatria: Nè meno li lussoriosi ponno sentire, che nullo fornicatore haverà l' heredità nel Regnò di Christo, e che la castità, e virginità sia più accetta à Dio: Finalmente nullo vitioso può sentire, che'l suo vitio il porta alla dannatione, e la virtù contraria il può salvare (b): E per questo sempre li veri Predicatori patono, hanno patito, e patiranno persecutione (c), & hanno di bisogno della potente mano d'Iddio, che li salvi, cioè che li dia costantia, che per le contradittioni, e persecutioni non manchino dalla verità, e non periscano quanto all' anima, poco curandosi della vita corporale, sicome ferono gli Apostoli, e Martiri: Alcuni hanno esposte queste parole *Fiat manus tua*, in questo modo, Facciasi la mano tua, cioè facciasi huomo, e Salvatore il tuo Figliuolo (d) (quale si dice il braccio del Padre (e)), qual' è insieme con te nostro Creatore, acciò mi salvi: Questa espositione è buona, e santa, perche per Christo sono, e saranno salvi tutti li veri fedeli, e per la virtù di Christo s' acquista la costantia in dire la verità, & in senso è quasi tutta una cosa coll'espositione superiore: E certo havemo di bisogno della gratia di Christo, perche da noi stessi non potemo nè cogitare, nè predicare, nè meno operare li divini precetti, sicome egli dice (f): *Sine me nihil potestis facere*, senza me niente potete fare: e tutta la nostra sufficientia è da Dio, sicome dice l'Apostolo (g): E per questo bisogna desiderare il salutare suo, dicendo:

174 Concupivi salutare tuum Domine: & lex tua meditatio mea est.

Signore, io hò desiderato il tuo salutare, cioè Christo, per la cui gratia havrò

(a) *Luc.*2. (b) *Matt.*16. *Ecclef.*10. *Isai.*14. *Matt.*5. *Luc.*11.12.14.& 16. *Matt.*19. 1.*Tim.*6. *Ephes.*5. 1.*Cor.*7. (c) *Joan.*16. (d) *Luc.*1. (e) *Isai.*53. (f) *Joan.*15. (g) 2.*Cor.*3.

havrò la salute, e per questo desiderio la tua legge è la mia meditatione, cioè sempre penso, e cogito la tua legge, quale fù testimonianza di Christo.

SEmpre quelli santi Padri desideravano veder Christo à loro promesso, e questo desiderio riteneva quel santo Simeone *(a)*, che non voleva morire, prima che vedesse Christo in carne, quale gratia gli fù concessa: Noi Christiani desideramo veder Christo in gloria, e mentre che semo in questo carcere del mondo, desideramo la sua gratia salutare, per la quale possiamo talmente vincere le persecutioni, e tribolationi, che per suo amore patimo, che al fine meritiamo vederlo nella Maestà, e ci renda la mercè di nostra fatica, secondo la sua promissione *(b)*: e fra tanto noi c' essercitiamo nella meditatione della sua legge, quale raggiona, e parla di Christo, e della nostra salute, e c'insegna la via, per quale dovemo caminare à questa salute, e ci dimostra l'immortalità dell'anima, e però dice il Profeta in tal modo:

175 Vivet anima mea,& laudabit te: & judicia tua adjuvabunt me.

L'anima mia viverà, qui per gratia, & in Cielo per gloria, benche il mio corpo sia afflitto, & occiso dalli persecutori de i tuoi fedeli, viverà dico l'anima mia, e loderà te, e li tuoi giudicii, cioè li tuoi flagelli, con quali castighi li tuoi figliuoli in questa vita: li tuoi giudicii, cioè li tuoi precetti, quali hò osservati: li tuoi giudicii, colli quali condannerai li reprobi, e salverai gli eletti tuoi: Tutti questi giudicii mi gioveranno.

QUesta fede della immortalità dell' anima, e della vita eterna, è stata quella, che hà fatti andare allegramente al martirio, & alla morte non solamente li robusti giovani, ma ancora li debili vecchi, e delicate verginelle: Questa fede fè habbitare le spelonche, e le caverne dell' aspri sassi, e gli aridi deserti da tanti santi Padri: Questa fede eccita gli huomini à rinonciare il tutto *(c)*, & abbracciare la Croce della penitentia, del l'obbedientia, povertà, e castità, & à seguir Christo: Questa fede tiene allegre, e contente tante nobili, e virtuose Signore nel perpetuo carcere della clausura de' santi Monasterii: e tutti questi con viva fede credono, e con ferma speranza sperano, che l' anime loro viveranno in eterno *(d)*, e con gli Angeli loderanno il Signore sempre, e tengono per certo, che tutti li flagelli, infermitadi, tribolationi, e tentationi li coopereranno in bene *(e)*, e li gioveranno à fuggire gli eterni supplicii, & ad acquistare la vita eterna: Felici tutti quelli, che stanno in questo lume della viva fede, che non periranno mai, ma viveranno in eterno *(f)*.

176 Erravi, sicut ovis quæ periit: quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

Io hò errato deviando, e discostandomi dalli tuoi precetti dal principio della mia creatione, hò errato dico, sicome la pecorella, qual'era persa: Tu Signor mio, ricerca il tuo servo, cioè me, che son tuo servo, perche bencke hò errato, non totalmente mi son discordato delli tuoi commandamenti, per gratia tua m' è rimasto questo poco lu-

(a) *Luc.2.* (b) *Matt.16.20.25.* (c) *Ejusd.14.16.19.* (d) *Ps.83.* (e) *Ro.8.* (f) *Joa.6.11.*

lume: E per gratia ridducimi alla retta via dell'osservantia de tuoi commandamenti, de quali ancora tengo memoria.

Questo ultimo verso dimostra il Profeta haver parlato in persona del Popolo fedele, e di ciascuno giusto, quale confessa l'errore suo: E dirà quel curioso, s'è giusto, perche dice ch' have errato? Dico, che mentre che fù nell' errore non era giusto, ma dopoi ch'hà confessato l'errore suo, è fatto giusto, e conoscendo la sua impotentia cerca l' ajuto, e desidera essere ridotto alla retta via (a): l'ufficio dunque del giusto è conoscere, e confessare havere errato, e manifestare la sua imperfettione, & impotentia, desiderare venire alla retta via, e pregare il Signore, che ce lo riduca: e l' ufficio del Signore è di rimettere l' errore passato, e di donare la gratia, che si riduca alla retta via, & ajutarlo e conservarlo nello stato della rettitudine(b): E notate l'humiltà del Profeta, e di ciascuno giusto, ch'havendosi tanto affaticato nell'amore della divina legge, nella carità del prossimo, e nell'osservantia delli divini precetti, alfine conclude confessando havere errato, e dommanda il divino ajuto, quasi dicendo: (c) Servo inutile io sono. Questo è l' ufficio di ciascuno fedele servo d' Iddio, dopo tante opere buone, confessarsi bisognoso della gratia d'Iddio(d), e scordato delle sue buone opere, dommanda misericordia, e nuova gratia, donando à Dio la gloria, & honore (e): perche nullo per santo, che fosse, si deve gloriare in se stesso, e nelle buone opere ch'hà fatto (f), ma gloriarsi nel Signore (g), qual' è principio, mezzo, e fine d' ogni bene, al quale sia lode, honore, e gloria per tutti li secoli de secoli: Amen (h).

Questo è quel tanto, che con l'ajuto della divina gratia, e fatica de' Santi, e Cattolici Dottori, havemo in materna lingua esposto sopra questo altissimo, e profondissimo Salmo, quale tutto è pieno di celesti misterii, e quello, che con devotione, & attentione pronuncierà le parole di questo Salmo, sentirà grande consolatione, e conforto spirituale nell' anima sua: e s'alcuna buona consideratione si troverà in questa nostra macra Espositione, ne dia gloria à Dio, da qual' è venuta ogni gratia, e ciò che s'è detto, sia sottoposto alla censura della Santa Chiesa Romana, & all'arbitrio di ciascuno sano, e migliore giudicio del mio, & alla dottrina de Cattolici Dottori, chiedendo perdono, e rivocando ogn' errore, che vi si trovasse, conformandomi sempre coll' opinione della Santa Chiesa, alla quale con ogni debbita riverentia, & obbedientia mi sottopongo: *Valete in Christo, & orate Deum pro me.*

(a) 1.*Joan*.1. (b) *Phil*.2. (c) *Luc*,17. (d) *Rom*.3. (e) *Phil*.4.(f)1.*Cor*.1.(g)2.*Cor*.10. *Jac*.1. (h) 1.*Tim*.1.

ESPO-

ESPOSITIONE
SOPRA IL SALMO XLV.
Deus noster refugium, & virtus &c.
DEL GLORIOSO
S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.
Indrizzata dal SANTO ad una Religiosa.



Redo, non senza gran misterio, Madre Osservãdissima, che lo Spirito Santo v'hà inspirato ad adomandare la dichiaratione di questo profondo, e misterioso Salmo in questi turbolenti, & infelici tempi: Infelici dico alli pusillanimi, ma felicissimi à gli eletti di Dio, quali colla viva fede, e perseverante patientia hanno trovato opportunità di far gran guadagno nella tribolatione; ma vedo, che molto pochi sono quelli, che sappiano conoscere questo tempo pretioso, & atto alla salute: deh quanti spirituali sono stati riputati nel tempo della prosperità, ch' adesso ch' è tempo di confessare Christo col martirio, intendo che per paura di non perdere non sò che momentaneo, si pongono in pericolo di perdere il ben' eterno? or che farebbono nel tempo dell'Antichristo? qual tempo s'è da vicino, ò da lontano, io non voglio dirlo, perche non son Profeta, ma credo si bene, che questo tempo non è molto differente da quello, tanto è abbondata l'iniquità, e raffreddata la carità, e la religione quasi si può dire ormai estinta: Saremo noi forsi così timidi, e codardi, ch' habbiamo da mancare dalla fede, e da quel poco lume, che 'l Signore per sua gratia ci hà mostrato? Non piaccia à Dio, che per paura io habbia da sdire quel ch' hò detto, nè voi mancare da quel rigore, e da quella clausura, e buona vita, ch'havete incominciato: Io spero alla bontà d' Iddio, e costantia vostra, che questo luogo sarà celebratissimo, e se totalmente non sarà à tempo vostro, non ci mancherà alcuna del vostro allievo, e figliuole, che adempierà il vostro incominciato: sicome Salomone edificò il Tempio, che'l suo Padre David tanto haveva desiderato: Et avvenga che Paolo morisse, non mancarono degli altri suoi discepoli santi, che posero in esecutione l' opera di Christo, da lui incominciata: Si che state pure di buona voglia, che se non posso ajutarvi colla presentia corporale, non manco combattere per voi con quelle fredde orationi, che posso (pregamo che siano più calde) Madre mia, siate certa, che'l Signore v'hà fatto tanto gran favore, e gratia ch'à poche è stata concessa del vostro ordine, e la gratia è questa, che sete stata credola, e pronta, ad accettare la verità predicata, & havere posto in esecutione una buona parte: Qual' Abbadessa del vostro ordine crede, che la Clausura sia necessaria alla vostra salute? E s'alcuna il crede no 'l pone

in esecutione, la povertà chi la crede, e chi l'osserva? E però dono d'Iddio è che l'habbiate creduto, maggior dono è stato, che l'habbiate, e più maggiore sarà se perseverate: Iddio non vi mancherà, se voi non mancate; ma spero che non mancherete, poiche volete sapere la dichiaratione del Salmo: *Deus noster refugium*: Madre mia, questa è buona via di perseverare, e se sentirete repugnantia nel caminare avanti, ricorrete à questo rifugio, che sarete consolata.

Deus noster refugium, &c.

Madre in Christo dilettissima, dovete sapere, che questo Salmo, dicono alcuni Dottori, che'l fero li figli di Chore, rendendo gratia à Dio, che furo liberati dall'apertura della terra, nella quale fù inghiottito Chore loro Padre, (a) Dathan, & Abiron, & altri: Altri Dottori dicono, che l'hà fatto David, havendo la mente alli Christiani, quali erano, e sono figli di Christo, figurati per li figli di Chore: Questa è la più vera, e commune opinione, che David l'habbia fatti tutti 150. Salmi.

E la causa di questa morte fù quella, che adesso và per li Monasterii.

Si legge nel libro de numeri, cap. 16. (vedetelo) che Chore, Dathan, & Abiron, & altri, con ducento cinquanta principali della Sinagoga si levaro contra Mosè, con dire, che lui troppo signoria haveva nel popolo: (e dicono alcuni Dottori, che questi voleano certe dignità, lamentandosi, che però l'havea cavati dall'Egitto per signoreggiarli, forsi ancora (dicevano) ci vuoi cavar gli occhi? Mosè vedendo questo, disse, Signore, tu sai, s'io me n'hò pigliato un'asinello, quasi volendo dire, che tu sai, che di questo mio ufficio, io non hò preso una minima cosa, ma solamente fatica, e fè un lungo ragionamento, quale lasso per brevità, questi Chore, Dathan, & Abiron, volendosi usurpare quel'ufficio, che ad essi non competeva: Mosè fè appartar l'altre genti, perche sapeva egli il male, ch'havea da venire à questi mormoratori, & iniqui: li figli di Chore andaro à riprendere il padre, & in questo mezzo s'aperse la terra, & assorbì quelli tre, & altri, e li restanti furo abbrugiati, quanti furo alla congregatione di Chore: li figli, per divino miracolo restaro sospesi in aere, insino à tanto, che la terra aperta si serrò: Questi buoni figli cantaro questo Salmo, ringratiando il Signore del beneficio della liberatione.

O' benedetta Madre, qual materia più atta al vostro bisogno, & al caso vostro si potrebbe trovare di questo Salmo? Quante volte è stato mormorato contra di voi, ch'havete fatto la clausura, non per la salute dell'anima, ma per vana gloria? Quante volte s'è detto, che volete essere Abbadessa per dominare, e fare à modo vostro? E Dio, & io sò quante incommodità patite per amor d'Iddio: Ma non vi maravigliate, perche Iddio non mostra miracoli contra le mormoratrici, come fè contra di Chore, e gli altri: perche in quel tempo era il Signore Dio di vendetta, adesso è Dio di misericordia: all'hora le pene erano temporali, adesso sono eterne; Deh con tutto il cuore buttata à terra, pregate il Signore, che non voglia punire le vostre mormoratrici, perche molte volte non sapemo quel che volemo: Consideramo quante volte, havemo meritato essere inghiottiti dalla terra, e'l Signore ci hà fatto misericordia, così pregamo per l'altre: Madre mia, io son quì primo per Dio, e la salute dell'anima mia, ap-

(a) *Num.* 16. & 26.

appresso per consolatione dell' anima vostra, e mi forzarò perseverare, colla gratia d' Iddio, prima per gloria sua, dopo per consolar voi, che sò che'l desiderate: Dall' altra banda sapendo voi quanto desidero la vostra salute, e buona vita, vi forzarete per amor d' Iddio, e vostro, e per consolar l'anima mia di non mancar dalla vita buona vostra.

Deus noster refugium,&c.

QUesto Salmo have diverse Espositioni, io lascerò quelle, che appartengono alli figli di Chore del vecchio Testamento, ma voglio raggionare delli figli di Chore del nuovo, quali semo noi Christiani, benche quel Chore, quanto alli costumi, fù maligno, quanto al nome, & al patire fù figura di Christo, imperoche Chore vuol dire secondo la nostra lingua calvo, Christo è questo calvo, quale nel monte Calvario si sommerse tutto nell'abisso delle tribolationi, e passione, com'Egli fosse stato l' ambitioso, e 'l superbo; ma noi semo stati l'ambitiosi, e superbi, & Egli n'hà fatto la penitentia, e noi suoi figli semo restati liberi: Talche potemo cantare, e con gran giubilo dire:

Deus noster refugium, & virtus: adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.

Iddio nostro è rifugio, e virtù, adjutore nelle tribolationi, quali molto ci hanno trovato, cioè molte tribolationi ci sono sopravenute.

NOtate, per gratia, con quanto artificio sono poste queste parole: Dice primo, Iddio, qual' è di tutti per creatione, e potentia, è particolare nostro per gratia sua, e per nostra volontà, talche Egli vuol' essere di tutti, ma molti, per non imitarlo no'l vogliono per Dio loro.

Iddio dunque havendo preso carne humana è fatto tutto nostro, volendo noi imitarlo, e fare quello, che Egli commanda, ecco, Madre mia, in che modo Iddio si fà nostro, chi sarà quel tanto pazzo, che non debbia con tutte le forze seguirlo, e patire per lui, com'Egli per noi hà patito? Molti dicono, ò Dio mio nelle necessitadi, quali nelle prosperità non vogliono imitarlo, e però non sono esauditi nelle tribolationi: se noi l'imitaremo, con buona faccia potremo dire: Iddio nostro è rifugio nostro, al quale (potremo ricorrere nelle nostre afflittioni, e non solamente è nostro rifugio, ma è virtù, e fortezza, per la quale da ogni tribolatione potremo essere liberati, e nota *(a)*, che con artificio è posta questa parola virtù, che molti sono, che rifuggono nelle tribolationi alli potenti di questo mondo, quali molte volte mancano: Talche hanno trovato rifugio, ma non virtù, perche non hanno potuto liberarli: Ma chi ricorre à Dio con viva fede, e con animo d'imitarlo, troverà virtù, e potentia d'essere liberato, perche Iddio è nostro rifugio *(b)*, quando libera l'anime nostre dal pericolo del peccato, è virtù quando custodisce le menti nostre dall' errore, che non ci lascia ingannare, è adjutore, e fautor nostro, quando ci abbraccia, e difende nelle tribolationi: Ma notate *(c)*, che frà tutte le tribolationi, la maggior' è la conscientia del peccato, quando l'anima stà in peccato, in questa tribolatione non si può trovar riposo, e la causa è questa, perche pe'l peccato, Iddio si parte dall'anima, e quando Iddio non è con noi, andamo or' in questo luogo, & or' in quell' al-

(a) *August.* (b) *Franc.* (c) *August.*

altro, e'l nemico sempre viene con noi, e sempre ci affligge, ma quando l'anima stà pura senza peccato mortale, Iddio sta con noi, & in ogni tribolatione, che viene, ò di perdita d'amici, ò di robba, e del proprio honore, ricorremo dentro di noi stessi, e trovamo Iddio, qual'è nostro rifugio, nostra vita, e nostro adjutore, & in un tratto sentiamo consolarci: Ecco, Madre mia il modo di trovar consolatione nelle tribolationi, stare senza peccato: dimodoche quando ti senti offendere dalla tribolatione, è segno, che dentro c'è qualche peccato, non parlo delli primi moti, ma quando dura insino alla sera, e l'animo non si può acquietare.

Dovete ancora notare, che l'huomo fedele mai non è abbandonato da Dio, (a) ma tutte le cose gli cooperano in bene, e quanto più si vede oppresso dalle tribolationi, tanto più si tiene esser in gratia del Signore: Ecco San Paolo, (b) qual fù tante volte liberato da mani de suoi persecutori, nondimeno una volta fù lapidato, tre volte fù frustato, cinque volte hebbe le staffilate, tre volte naufragò nel profondo del mare, tanti pericoli patì trà ladri, e falsi fratelli, e finalmente gli fù troncato il capo, fù Paolo abbandonato? Dico nò, perche fù coronato, e non abbandonato: Et in quelle poche persecutioni, ch'io hò patito son stato abbandonato? Dico nò, anzi hà operato Iddio gran misericordia all'anima mia. Il Signore mi conceda gratia, e commodità, che possa spargere tutto il sangue per lui. Stiate dunque con viva fede, con una ferma speranza, e dite: Giesù Christo è il mio rifugio, la mia virtù, e'l mio adjutore, e quando vi parerà essere poco esaudita, & abbandonata, all'hora sarete coronata.

(a) *Rom.*8. (b) *1.Cor.*11.

Propterea non timebimus dum turbabitur terra: & transferentur montes in cor maris.

Però noi confisi in tanto grande adjutore, non temeremo, mentre si turberà la terra, e li monti saranno trasferiti nel cuor del mare.

Queste parole furono dette dalli figli di Chore, (ò da David, quando considerava da quanti pericoli sono liberati li Christiani:) che vedendosi liberati da tanto pericolo di quella grande apertura della terra, presero tanta fede in Christo futuro, pe'l quale si salvano tutti, tanto del vecchio, come del nuovo testamento, qual'è rifugio di veri credenti, che dissero, noi confidandoci in questo gran Signore, non temeremo, se tutta la terra si turbasse, e se fusse tanto gran terramoto, che li monti si buttassero nel cuor del mare: Queste parole dissero li primi Christiani, quali erano tanto radicati, e firmati nella fede di Christo, che non temevano pericolo alcuno: E dissero, che noi havendo un tale refugio, e tale adjutore, non havremo paura, quando si turberà la terra di giudei, e li monti, cioè gli Apostoli santi saranno trasferiti nel cuor del mare, cioè alla gentilità, quale stava nel cuore di questo mondo, havendosi data tutta alla carnalità, e vanità del mondo.

In tanto che li Christiani, quali stavano in Gierusalemme fra tanti nemici di Christo, etiam dopo la partita degli Apostoli, stettero costantissimi, havendo Christo fisso nel cuore: Sono chiamati monti gli Apostoli, per la loro fermezza, e per l'altezza della vita, havendo dispreggiato ogni cosa ter-

terrena, e bassa per le cose celesti: sono detti monti ancora, per la sublimità della contemplatione, e cognitione delle cose divine, e sopranaturali, sopra di questi monti fù preparato l'Altissimo, cioè Christo, de quali monti parla il Profeta, dicendo (a): Nell'ultimi giorni sarà preparato un monte nella summità di monti, e sarà elevato sopra tutti i montetti, & à quello concorreranno tutte le genti, &c. Di questo altissimo monte parla Daniele (b), quando Nabuchodonosor vidde, ch'una pietra separata dal monte spezzava la sua statua, e questa pietra cresceva in tanto, che si fè un'altissimo monte, ch'empiva tutta la terra: Christo è quella pietra, qual'hà spezzato la potentia del Demonio, e de Principi tiranni, & era apparente picciola nel principio, quando s'incominciò à fondare la Chiesa: dopo diventò, cioè fù conosciuto per un monte grande, ch'empì tutta la terra: (c) *In omnem terram exivit sonus eorum*: Di questo monte parla esso Christo (d), cioè di se stesso, quando disse à suoi Apostoli, s'havrete la fede come'l grano del sinape potente, e vigorosa, direte à questo monte, cioè à me: Passa, cioè, partiti da quì, cioè dalla Giudea, e và al mare, cioè alla gentilità, e ci anderà: (e) Ecco come li monti spiantati, cioè gli Apostoli trasferiti dalla Giudea colla loro fede, dissero à Christo, che si partisse dalla terra di Giudea, & andasse alla Gentilità: Contempla un poco, Madre, di quanta forza sia questa fede, che fà mutare, e partire Christo da un luoco in un'altro, dall'ira alla misericordia, e dalla vendetta al premio. Dicemo noi ancora, se si turberà la terrà, cioè gli huomini terreni contra di noi, non temeremo, havendo Iddio per nostro refugio, virtù, & ajuto.

Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

Resonaro gli Apostoli colla loro predicatione, e si turbaro l'acque, cioè le genti di quelli Apostoli, à quali fureno mandati, e li monti, cioè li potenti del mondo si conturbaro nella fortezza di quel Christo, che gli Apostoli predicavano.

IN questo terzo verso dovete notare, che nella Scrittura Sacra molte volte troverete una medema parola, alcuna volta s'interpetra in buona parte, & alcuna volta in mala, sicome diremo per esempio: (f) La scrittura lauda il serpente, e vuole che siamo come il serpente: alcuna volta lo vitupera (g), & impropera quelli che fanno come il serpente, la causa è questa, che quasi tutte le creature, etiam le cattive, e malvaggie hanno qualche cosa di buono, ecco il Serpente hà molte virtù, e frà l'altre queste sono le principali, che per levarsi la spoglia vecchia si pone à passare per uno stretto forame, l'altra è questa, che per defensione del capo, espone tutto il resto del corpo al pericolo, la terza prudentia del serpente è, come dicono, che quando sente l'incantatore subbito ottura l'orecchie sue, l'una colla terra, e l'altra colla coda, acciò non sia preso per quell'incanto: Così deve fare il Christiano, che quando si vede vecchio, e debole al ben' operare, deve ponersi alla penitentia, e benche sia stretta, e difficile, non se ne deve curare, per potersi levare quella vecchia spoglia del peccato: similmente quando si vede percosso dalle tribolationi, e persecutioni, deve esponere la robba, l'honore, e tutto quello, che tiene per defensione della verità, e della fede di Christo

(a) *Isai.2. Mich.4.* (b) *Cap.2.* (c) *Ps.18.* (d) *Matt.17.* (e) *Luc.17.* (f) *Matt.10.* (g) *Ps.139.*

Christo, qual'è nostro Capo: similmente quando il Demonio, e sue membra ci vuole incantare, e persuaderci il peccato, serramo l'orecchie colla coda, cioè pensando al fine nostro, ch'havemo da morire, e colla terra, ch'havemo da tornare terra, & in questo modo saremo prudenti come il serpente, il serpente è velenoso, è ingannatore, & have altre malitie, & in queste è assomigliato al Demonio: Ecco come una cosa è bona, è mala.

Così in questo Salmo havemo primo, che li monti nel secondo verso s'intendono gli Apostoli, per l'altezza della contemplatione, e della cognitione delli divini secreti, e nel terzo verso li monti s'intendono per li Principi, e tiranni, per la loro superbia.

Così l'acque, (a) molte volte si pigliano per le tribolationi, e persecutioni, & alcuna volta per la gratia dello Spirito Santo (b): Alcuna volta per li popoli. Quando si pigliano, per le tribolationi, è perche l'acque sommergono l'huomo, e nel fondo sono lutose: Quando si pigliano per la gratia dello Spirito Santo, è, perche l'acque rifrescano, e fanno produrre frutti: Quando si pigliano per li popoli, è, perche vanno con empiti, senza raggione, come l'acque: Or vedete, Madre mia, come alla predicatione degli Apostoli, l'acque cioè li popoli si turbaro, alcuni convertendosi, & à penitentia si turbavano, & alcuni ad impatientia, & à persecutioni, e li monti cioè li Re, e Principi si commossero ad ira contra gli Apostoli, e Martiri, non potendo sentire questa nuova legge, e così incominciaro à persequitare, & ammazzare li discepoli di Christo: vedete Madre mia, che non è cosa nova, che quelli, che vogliono dire la verità, e far quel che si deve, saranno sempre mormorati, odiati, e persequitati; ma li veri discepoli di Christo non si smarriscono, nè mancano dal ben'incominciato, se ci andassero mille vite, anzi hanno in desiderio il patire per la verità, e chi non hà questo desiderio, non è vero discepolo di Christo, e la causa di questo desiderio, è, la consolatione, che se sente nel cuore, con tutte le tribolationi, e questa consolatione viene per mezzo della viva fede, e ferma speranza, che tengono in Christo, che gli darà il condegno premio delle sue fatiche, e tutto questo viene dall'abbondantia dello Spirito Santo: E però seguita:

Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

L'impeto del fiume, cioè l'abbondante gratia dello Spirito Santo fà lieta, e consolata la Città d'Iddio, cioè la Chiesa santa, e ciascuna anima fedele, e l'altissimo Signore hà santificato il suo Tabernacolo (c), cioè ciascuno fedele, qual'è tempio d'Iddio.

Ecco Madre mia un'altro vocabolo, quale qualche volta si piglia à buon senso, & alcuna volta à male, cioè questo nome fiume: Nel Salmo dove dice (d): *Super flumina præparavit eum*, s'intendono quelli fiumi, per li vitii, e per gli huomini cupidi, quali discorrono al mondo, sicome li fiumi scorrono al mare (e): Nell'altro Salmo quando dice (f): *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus: cum recordaremur Sion?* s'intendono quelli fiumi di Babilone le robbe, & altri beni transitorii di questo mondo, qual non è altro, che una confusione.

Quelli

(a) *Ps.17.68.* (b) *Joan 4.* (c) *2.Cor.6.* (d) *Ps.23.* (e) *Dionis.August.* (f) *Ps.136.*

Quelli che stavano schiavi in terra aliena, stavano à sedere à canto à quelli fiumi, e ricordandosi della Città di Gerusalemme, piangevano, per lo desiderio di ritornare alla loro patria: Questi figli d' Israele, che stanno sopra li fiumi di Babilone, non sono altro, se non li veri Christiani, quali per fede vedono Iddio, quali sedendo sopra queste cose del mondo, considerando la loro fallacia, & instabilità, e come ingannano, e confondono gli amatori suoi, e raccordandosi della celeste Sion, dove si vede Iddio da faccia à faccia, piangono, e sospirano, che tanto lungo tempo ne sono lontani, e stando à canto li fiumi, cioè le cose transitorie di questo confuso mondo: Ecco come li fiumi in questo luogo s'intendono li beni transitorii.

Nell'altro Salmo dove dice: *Elevaverunt flumina Domine : elevaverunt vocem suam(a)*: Quì li fiumi s'intendono gli Apostoli, e Predicatori della nova legge, e sono chiamati così per la pienezza dello Spirito Santo; imperoche disse Christo: (b) Chi hà sete, venga, e beva: E chi crede in me, sicome dice la Scrittura, discorreranno dal ventre loro fiumi d' acqua viva: E nomina le gratie dello Spirito Santo fiumi d' acqua viva, perche sicome un fiume d'acqua viva è bastante à satiare qualunque sete: così le gratie dello Spirito Santo ponno satiare ogn'uno, senza venire meno. Ecco perche causa gli Apostoli si chiamano fiumi, quali alzaro la loro voce, predicando Christo: Seguita l'altro verso, e dice: *Elevaverunt flumina fluctus suos : à vocibus aquarum multarum*: Quì li fiumi si pongono per li potenti del Mondo, per le voci, e tumulti delli Popoli: Inalzaro li flutti, l' onde tempestose minacciando gli Apostoli, e perseguitandoli: Quì li persecutori si chiamano fiumi per loro empito senza ragione: Troppo sarebbe lungo, se volessi dire tutte le significationi delli fiumi. Nel verso nostro, quando dice *fluminis impetus*, s'intende lo Spirito Santo, e l'empito, l'abbondante gratia, e consolatione, quasi volendo dire, che benche ci siano persecutioni, e tribolationi nella Chiesa d'Iddio, & in ciascuna anima fedele, l'abbondante gratia, e consolatione dello Spirito Santo la fà allegra, e gioconda. Deh, Madre mia, sappiate certo che li veri servi di Christo non hanno maggior consolatione in terra, se non quando patiscono per amor del Crocifisso, e della verità, & hanno desiderio di patire per Christo: (c) e chi non hà questo desiderio, e questa consolatione, non ancora è vero Christiano. Orsù Madre mia, abbraccia la Croce del Signore, e vada il Mondo al modo che vuole, che sempre starete allegra, e consolata.

Deus, in medio ejus, non commovebitur : adjuvabit eam Deus mane diluculo.

Iddio è in mezzo di quella Città santa della Chiesa, e dell' anima fedele: non sarà commossa nelle tribolationi, e Dio l'ajuterà dalla matina all'aurora, cioè dal principio, ch' è stata illuminata.

Quantunque in questa Città Santa della Chiesa, e dell'anima fedele siano tribolationi esteriori, non sarà commossa, nè potrà essere vinta, perche habbita Iddio in mezzo di quella: E se per avventura incominciasse à periclitare, Iddio subbito à buon' hora l'ajuta, illuminandola, e confortandola, facendogli intendere, che 'l patire è poco, e 'l premio è grande, la fatica è brieve, e momentanea, e 'l premio è eterno: E quando l'anima fe-

(a) Psal.92. (b) Joa.7. (c) Jac.1.

dele sente queste, & altre Ispirationi, rinova le forze, e non si lascia commovere. Felice quell'anima, che hà seco Iddio, che mai non potrà essere vinta. Ma nota, Madre mia, che quell'anima, che vuole havere Iddio in mezzo di se, bisogna che sia Città, quale deve star unita, perche Città vuol dire unità di Cittadini, quando l'anima stà unita colle sue potentie, che la ragione come Regina, e lo spirito come Re tengono il dominio, e la carne, la concupiscentia, l'irascibile, la memoria, l'intelletto, e la volontà danno l'ubedientia allo spirito, & alla ragione, e questo spirito, e ragione conoscono Iddio per sommo Imperatore, all'hora Iddio stà in mezzo di quest'anima santa. Per tanto Madre mia, vincete un poco voi stessa, sottomettetevi à Dio, e siate contenta di quel che piace à Dio, che 'l Signore v'ajuterà à buon'hora.

Conturbatæ sunt gentes, & inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.

Le genti si conturbaro, e li regni, cioè l'habbitatori delli Regni, e li Re s'inclinaro, & humiliaro sotto il giogo di Christo, quale diede la sua voce, cioè la sua predicatione per mezzo delli suoi Apostoli, e la terra, cioè gli huomini terreni, è commossa, cioè si commossero dalli vitii alle virtù, dall'infedeltà alla fede di Christo.

SI conturbaro le genti: Notate, che questa conturbatione fù in bene, secondo la commune opinione, perche si convertiro alla fede di Christo: Ma si bene dovemo notare, che mai l'huomo non si converte dal peccato alla gratia, dalli vitii alle virtù, dal Demonio à Christo, senza conturbatione; perche li vitii, e li peccati sono naturali all'huomo, e le virtù, e la gratia sono cose sopranaturali: E però quando volemo salire dalli vitii alle virtù, dalli peccati alla gratia, dalle cose terrene alle celesti, dalla mala consuetudine alla buona, sentemo gran conturbatione, e controversia nell'anima, e ci pare molto difficile, e non ci basta l'animo: E certamente non potrebbe l'huomo senza l'ajuto del Signore, far questo salto in alto; ma quando volemo discendere dalle virtù alli vitii, dalla gratia al peccato, dalle cose celesti alle terrene, dalla strittura alla larghezza, dalla buona consuetudine alla mala, non sentemo fatica, e senza altro ajuto da noi stessi semo bastanti, perche buttarmi dentro un pozzo, posso per me stesso; ma salire dopo senza ajuto non posso, parte che mi sono frante le membra, parte ancora, che 'l salire è più difficile, che 'l discendere: E però, Madre mia, non ci maravigliamo, se sentiamo difficoltà, e ci conturbamo interiormente, quando volemo lasciare il vitio, e 'l male uso. Così queste genti, quali erano dedite alla lascivia, alle crapule, all'ambitione, superbia, & ad altri peccati, quando sentiro predicare la castità, e lodare la virginità, la sublime humiltà, la sobrietà, la povertà, & altre virtù, si conturbaro, e si stupiro di maraviglia, e gli pareva cosa difficile; ma vedendo li miracoli, & opere stupende degli Apostoli, e le genti, li Re, e gl'huomini terreni, quali prima si conturbaro contra degli Apostoli, si conturbaro contra di loro vitii, e peccati, e s'humiliaro, & inchinaro al giogo di Christo: E notate che gli Apostoli non adopraro bombarde, & altre artigliarie, & arme, ma solamente colla voce abbattero la superbia di tanti regni, per mostrarsi quanto era potente Iddio. Et al tempo nostro semo tanto tepidi, che non ba-

bastano tutte le prediche, e tutta la scrittura, à farci movere dalle nostre male consuetudini, nè ci volemo humiliare al giogo di Christo; ma ogni cosa volemo à modo nostro. Madre mia, se sentirete repugnantia alla renovatione della vita, non vi spaventate, che 'l Signore sarà con voi, e la fatica è poca, ma il premio è grande.

Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

Il Signore delle virtù celesti è con noi: il ricevitore nostro è il Dio di Giacob, cioè il vero Iddio, e non uno di quelli falsi.

SE voi domandate gli Apostoli, in che modo voi havete tanta potentia, che senza armi superate, e soggiogate le genti, e li Re? Vi risponderanno: da noi stessi non valemo far cosa alcuna; ma il Signore delle Virtù, delle Podestadi, e di tutti li Chori Angelici, e delle potentie del Mondo, è con noi, il nostro suscettor, cioè defensore Christo Giesù è 'l Dio di Giacob, cioè quel vero Iddio, il quale è stato, & è, e sarà sempre Iddio, e per questo havemo tanta potentia.

Notate questo vocabolo, *susceptor*, qual'è da ponderare, perche dona gran conforto al peccatore. *Susceptor* propriamente vuole dire un valente defensore, come dicessimo per esempio: Uno have ammazzato un' huomo ingiustamente, ò have arrobbato: la giustitia l' hà condennato à morte, viene un valente Avvocato, e dice: Io piglio sopra di me questo priggione, ò sarà un' infermo disperato della vita, & un medico valente dice: Io piglio sopra di me questo infermo: Questi si chiamano suscettori. (a) Questo valente Avvocato, e valente Medico è Giesù Christo, quale s' offerse liberare noi condennati per lo furto commesso (b), & infermi per haver perso la giustitia originale: (c) E questo Giesù Christo non è semplice huomo, ma ancora è vero Iddio, Signore di tutti gli Angeli, e di tutto il Cielo, e la Terra, e si dice Dio di Giacob. Questo Giacob è 'l figlio più giovane d'Isaac, e dinota il popolo Christiano, & Esaù il popolo Giudaico, qual'era primogenito. Giacob ancora vuol dire Supplantatore. Christo è difensore del Christiano, e di quel Christiano, che lotta colla carne, col Mondo, e col Demonio, e supera li vitii, e li peccati: quelli Christiani, che fanno questa lotta, hanno Christo con essi loro, e havendo Christo, ponno far ogni cosa grande: Così diceva il maestro della lotta, e delle giostre Paolo Santo: (d) *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Io posso tutte le cose in quello, cioè nella gratia di quello, che mi conforta, cioè Christo. Però Madre mia, se Dio delle virtù è con voi, & hà preso la tua causa sopra di se, e vuole esser il tuo difensore, chi vi potrà offendere? E quando patemo nel corpo, e l' anima stà salda, non semo offesi, anzi semo ajutati: Io per me confesso esser stato ajutato da quello, che m' hà ferito: State dunque animosa con tal difensore.

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram: Auferens bella usque ad finem terræ.

Venite, credendo, e vedete col lume della fede, l' opere del Signore, quali cose stupende, e maravigliose hà posto sopra la terra, levando via le guerre insino al fine della terra.

Mm 2 Qui

(a) 2. Joa. 2. (b) Gen. 3. (c) Luc. 10. (d) Phil. 4.

Quì bisogna pensare un poco bene queste parole: *(a)* quando dice *Venite*, non bisogna ch'intendiamo, che ci bisognasse caminare gran camino colli piedi corporali, sì bene ci bisogna caminare colli piedi spirituali, che sono gli affetti, e desiderio: Iddio è in ogni luogo, e però non ci bisogna caminare corporalmente; ma molto è lontano dalli peccatori: *(b) Longe à peccatoribus salus*; perche nulla cosa ci fà più lontani da Dio, che li peccati nostri, *(c)* sicome ci dimostra la parabola del figlio prodigo, qual'andò alla regione longinqua. Bisogna dunque partirci dalla mala vita, dall'ostinatione, dall'incredulità, dalli vitii, e peccati, e colli passi della fede credendo venire à Christo: Paolo dice, *(d) Accedentem ad Deum oportet credere*. Ecco in che modo si viene à Dio.

E non basta solamente venire credendo; ma ci bisogna considerare, e contemplare Iddio quanto sia buono, e misericordioso, e così prendemo speranza d'ottenere remissione de' nostri peccati: *(e)* Consideramo ancora, ch'è giusto, e potente, che nullo ci può togliere dalle sue mani *(f)*, & in questo modo temeremo d'offenderlo. Deh se noi considerassimo questo, penseressimo à fatti nostri; e però dice: *Venite, & videte*, vedete col lume della fede, l'opere del Signore: E'gran cosa considerare la creatione del Mondo, e la sua providentia in governar quel ch'hà fatto: Ma considerare ch'Iddio sia fatto huomo, e che pe'l peccato del servo sia punito il padrone, e che per dare la vita al schiavo, moja il Signore, è cosa troppo stupenda, e maravigliosa: E però dice: Vedete l'opere del Signore, e quali prodigii, cioè cose stupende, e maravigliose se hà posto sopra la terra: quasi volendo dire: se voi con gli occhi della fede vederete queste cose, non vi maravigliarete, che noi Apostoli possiamo tanto. Hà tolto le guerre, questo fù quando nascè Christo, ch'era la pace per tutto il Mondo; per virtù di Christo, e non per virtù d'Ottaviano: Ma furo tolte maggiori guerre, qual'erano fra l'huomo, e Dio, e l'Angeli, e fra se stesso; perche maggiori guerre sentiva l'huomo avanti la gratia, che dopo. Deh, Madre mia, aprimo gli occhi, e vediamo un poco queste cose, e non temeremo cosa alcuna, se non Dio.

Arcum conteret, & confringet arma: & scuta comburet igni.

Questo Christo spezzerà minutamente l'arco: e fragasserà l'armi, & abbrugierà le rotelle col fuoco.

L'Arco alcuna volta si pone per la Scrittura vecchia, e nuova, per l'arco, ch'è rigido, la vecchia, e la corda, quale piega l'arco è la nova, quando dice: *arcum suum tetendit (g)*. Et in altro luogo, *(h) peccatores intenderunt arcum*. Alcuna volta per l'ajuto, quando dice: *non enim in arcu meo sperabo (i)*; & in altri modi s'intende: Ma nel verso nostro pone l'arco, per l'occulte insidie, e l'armi per le manifeste persecutioni, li scuti, cioè le rotelle, per le false defensioni: Christo è quello, che con sua potentia spezza l'occulti inganni, e fraude di Demonii, e di sue membra, quali impediscono la conversione del peccatore, e fragassa l'armi, cioè le publiche persecutioni, ò colla misericordia convertendo li persecutori, come fè à Paolo, & ad altri, ò colla giustitia, condennandoli, e rovinandoli visibilmente, come à Giuliano Apostata, à Domitiano, & ad altri tiranni, & abbrugerà le false defensioni, ò col fuoco eterno all'ostinati, ò col

(a) *Aug.* (b) *Ps.* 118. (c) *Luc.* 15. (d) *Heb.* 11. (e) *Eccl.* 5. (f) *Job.* 10. (g) *Ps.* 7. (h) *Ps.* 10. (i) *Ps.* 43.

col fuoco dello Spirito Santo, purgando li cuori, che sono stati freddi à servirlo, trovando certe vane escusationi, com'hò fatto io.

Vacate, & videte quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, & exaltabor in terra.

Levate la mente dalle cose vane, & inutili, e con tutta la mente tranquilla vacate, cioè attendete à me solo, e vedete, che lo son Dio, e non altri: & io sarò esaltato, e conosciuto per vero Iddio nelle genti, e sarò esaltato, e conosciuto nella terra, cioè la Giudea.

DIce Christo per bocca del Profeta: *Vacate, & videte*: Vacare qualche volta vuol dire stare senza facende, onde si suole dire, se ti vaca, fammi questo servitio, se ti vaca, cioè se non hai da fare: qualche volta vuol dire astenersi, io vaco dal studio, cioè m' astengo da studiare: Alcuna volta stà per dar opera, & attendere, io vaco alle lettere, cioè io attendo, e dono opera alle lettere.

Tutte queste tre significationi hà in questo luogo: Prima l' huomo, che vuole contemplare Iddio deve stare senza occupationi, e facende temporali: secondo si deve astenere dalle vacantarie, piaceri, e vanità del mondo: terzo deve dar' opera, & attendere alle cose spirituali: E però dice *Vacate*, quasi volendo dire ò mondani, e carnalacci, voi vi stupite della mia potentia, cessate un poco dalli vitii, peccati, e vanità, & attendete alle cose spirituali, vedete con gli occhi della mente, e fate esperientia, e conoscerete ch' lo son Dio, qual'hò pensier di voi, & io sarò quello, che sarò esaltato nelle genti, e conosciuto per vero Iddio, & al fine sarò conosciuto nella Giudea: quale la chiama terra, perche è diventata tutta terrena, dedicata all' usure, ed è rimasta senza spirito, ma quando sarà entrata la pienezza delle genti, sarà levato il velame dalla mente, e conosceranno Christo, e l'adoreranno per Dio vero, com' Egli è.

Bisogna dunque sbrogliarci dalli vani desiderii, & aprire gli occhi della mente, se volemo conoscere Christo, chi ama le robbe, e li piaceri di questo pericoloso mondo, non può veder Christo povero, e tribolato: Chi ama le dignità non può conoscere Christo humiliato.

Dominus virtutũ nobiscũ: susceptor noster Deus Jacob.

QUesto verso replica il Profeta per la dolcezza, che contiene in se, perche gran consolatione nostra è sapere ch' Iddio vero è con noi, & egli è fatto nostro avvocato e difensore: In questo verso non bisogna dichiaratione, perche più sopra è dichiarato.

Ecco, Madre osservandissima la dichiaratione del vostro Salmo, in quel modo, che hò potuto, non ne rendete gratia à me di questa fatica, ma allo Spirito Santo, & alli Dottori della Chiesa santa, e questa dichiaratione, ponetevela nel cuore come parole dello Spirito Santo, & elevando gli occhi della mente al Cielo nelle vostre tribolationi, dite con tutto il cuore;

Iddio è mio rifugio, potente à liberarmi, Egli è la virtù, l'adjutore, e'l difensore mio nelle mie tribolationi: Per questo non haverò paura, se tutti li Demonii dell' inferno, e tutti li potenti del mondo saranno contra di me: Il mio Signore spezzerà l'arco, e l'armi, e'l scuto, tutte le fraudi, & inganni de miei nemici: Nel mio Signore, io hò sperato, non sarò mai confusa: *Et hora Deum pro me.*

ESPO-

ESPOSITIONE
Del Discorso del Signore sul monte:
Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem &c.
MATTH. 5.
SOPRA LE OTTO BEATITUDINI.
DEL GLORIOSO
S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.



Ssendo io ben consapevole per lunga esperienza, quanto giovamento sia stato all'anima mia il spesso ragionare della parola d'Iddio, & esponere ad altri alcun testo della divina Scrittura, è stato quasi sempre l'animo mio inclinato à questo santo esercitio, conoscendo io esser mancato molto dal profitto spirituale, poiche lasciai questo divino esercitio: ma dubitando che'l mio parlare non piacesse alla divina bontà (posciache non m'è stato mai imposto dalla santa ubedienza, ch'io m'essercitassi publicamente in ragionare delle divine scritture, havea deliberato, nè in pubblico, nè in privato volere mai più leggere, nè ragionare della scrittura, ma solamente attendere al Choro, alle Confessioni, & à gli altri essercitii che dalla santa ubbedienza m'erano imposti, e poi spesso considerare i miei difetti, meditando, & orando, come il Signore mi spirava: Ma poiche dal nostro Reverendo Padre Preposito più, e più volte m'è stato imposto, *& in virtute sanctæ obedientiæ* commandato che un'altra volta voglia ripigliare l'officio d'interpetrare alcun testo della Sacra Scrittura alle carità vostre, per non mancare del debito della santa ubedienza, e per beneficio dell'anima mia, e de miei fratelli, voglio un'altra volta incominciare à leggere alcuna cosa della Scrittura, onde altre volte hò sentito gran conforto, e riscaldamento al cuore mio: Dovrei certamente con ogni sforzo tal'ufficio ricusare, essendo io ben consapevole della mia ignoranza, e del poco spirito ch'è in me, (come già alle carità vostre è pur troppo manifesto,) e tanto più tal'impresa ricusare dovrei, quanto ch'hò da ragionare in presentia di tanti, quali in dottrina, & in bontà di vita m'eccedono di gran lunga (e questo con tutto il cuore, essendo così in verità, e non con l'asciutte labra, e parole di cerimonie dico) Ma confidandomi nella divina bontà (il cui honore in tutte le mie cogitationi, parole, & opere desidero) & anco nella virtù della santa ubedienza, spero che lo Spirito Santo mi farà dire qualche cosa à gloria sua, & à beneficio dell'anime nostre: E tanto più volentiere parlerò, sapendo che non m'ascoltano curiosi, nè malevoli, ma padri, e figliuoli amorevoli, quali con humiltà, e prontezza d'animo ascolteranno le cose che loro piaceno, con patienza tollereranno le mie sciocchezze, e con mansuetudine, e carità m'accorgeranno, se per

avven-

avventura (il che Iddio non permetta) accascassi in qualche errore. Prego dunque la divina Maestà che s'altro hò da cercare, che la semplice gloria sua, e l'utile dell'anime, mi faccia diventare mutolo, & anco mi purghi da miei difetti, acciò non mi sia detto: *Quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Tu verò odisti disciplinam: & projecisti sermones meos retrorsum (a).*

Ma essendo io per propria esperienza ben consapevole, che l'huomo non facilmente prende fatica, se da quella non spera qualche vera, ò almeno apparente utilità, avanti ch'entriamo all'interpetratione della lettione, che colla divina gratia habbiamo da leggere, & interpetrare, con quella brevità che sia possibile, ragioneremo de i frutti, & utilità che si ricevono dall'udire, e dal ragionare con vera humiltà della parola d'Iddio, e guai à quella misera, e sventurata anima, che mal volentiere, ò al tutto rifiuta ascoltare la parola d'Iddio, perche s'approssima all'eterna morte, poiche non può, ò non vuole gustare il cibo dell'eterna vita (b): Mà beata quella santa anima, che con sapore, e diletto grande ascolta la parola della divina sapienza, con animo pronto d'osservarla, dicendo col Profeta Samuele: *Loquere Domine, quia audit servus tuus (c).* E col divino Sposo: *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis &c. (d).*

Ben mostra quest'anima essere vera, & amantissima sposa della divina Maestà, e cittadina della celeste Patria, poscia che tanto volentiere ascolta le dolci ambasciate del suo celeste Sposo, e le felici nove della sua eterna, e beata patria; imperoche sicome la casta, & amantissima sposa, quando è da lungi dal suo diletto sposo, con gran gusto ragiona, e sente ragionare di lui, e d'ogni altro ragionamento prende fastidio, quando del suo diletto non sente ragionare, e con gran desiderio aspetta le sue lettere, e con gran piacere spesso le legge: così l'anima innammorata d'Iddio con gran diletto ragiona, e sente ragionare della sua divina Maestà, e con gran dolcezza legge, & ascolta le divine scritture, quali sono le suavi lettere del suo dolce Sposo, e conoscendosi sbandita in questo dispietato essilio, volentiere ascolta le nove della sua celeste Patria, ove spera presto ritornare.

Leggiamo dunque; e volentieri ascoltiamo le parole della divina scrittura, se desideriamo con manco affanno trapassare il breve tempo, e le molte miserie di questa infelice pellegrinatione (e), e provedere alle tante nostre calamità, poscia che tanti beni dalla parola d'Iddio letta, ò divotamente ascoltata procedono.

Primieramente per la parola d'Iddio s'illumina l'intelletto, e s'acquista la fede, sicome si dimostra nell'Eunucho ammaestrato da San Filippo (f), & in Cornelio Centurione ammaestrato da San Pietro (g): e però l'Apostolo Paolo disse (h): *Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* Imperoche tre cose bisognano ad acquistare la fede, la gratia d'Iddio, la parola di Christo, e'l consenso del nostro libero arbitrio: Per la parola d'Iddio s'illumina l'intelletto à conoscere la verità dell'Evangelio: Per la divina gratia s'inchina la nostra volontà ad accettarla: e il libero arbitrio ajutato, e mosso dalla divina gratia preveniente liberamente consente, & accetta la verità evangelica, che per la scrittura gli è mostrata; e però la fede si chiama dono d'Id-

(a) *Psal.* 49. (b) *Joan.* 6. (c) 1. *Reg.* 3. (d) *Cant.* 2. (e) *Job.* 13. (f) *Act.* 8. (g) *Act.* 10. (h) *Rom.* 10.

Iddio, e si dice nostra (a): è dono d'Iddio, perche per sua misericordia la inspira, e con la sua gratia ajuta la nostra volontà ad accettarla (b): è nostra perche liberamente consentimo, & accettamo questa divina inspiratione, essendo in nostra libertà à consentire, e non consentire (c): Ecco che il principio della nostra fede nasce dalla parola d'Iddio ordinariamente (potendo anco Iddio per altra via inspirarla) e se non tutti credono quanti odono la parola d'Iddio, non procede dall'impotentia della parola, ma dalla superbia di coloro che ascoltano, e però il Profeta disse: *Declaratio sermonum tuorum illuminat: & intellectum dat parvulis* (d): Et il Signore disse: *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis* (e): A gli humili dunque, e non à i superbi si manifestano i secreti della nostra salute, e si dona la gratia à crederli.

2. Dalla parola d'Iddio humilmente letta, ò udita nasce la speranza; Imperoche dalla fede nasce la speranza, nascendo la fede dalla parola d'Iddio, per consequentia dalla parola d'Iddio nasce la speranza; Imperoche quando l'huomo crede alle parole d'Iddio, spera d'ottenere quelle cose, che Iddio gli promette: E però chi non crede, non può sperare, essendo la fede stabilimento delle cose, che si sperano (f).

3. Dalla parola d'Iddio nasce la prontezza al ben' operare; Imperoche dalla parola d'Iddio nasce la fede, dalla fede nasce la speranza, dalla speranza nasce la prontezza al ben' operare: questa prontezza dunque nasce dalla parola d'Iddio, dalla quale hà principio la fede, e la speranza, causa di tale prontezza: Imperoche nullo s'affatica con prontezza nel bene operare, se non spera la mercede, quale gli promettono le parole d'Iddio: E però il Profeta disse: (g) *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas, propter retributionem*.

4. Dalla parola d'Iddio nasce ancora la carità; Imperoche quando l'huomo intende dalle parole della Sacra Scrittura l'amore, che la divina Maestà ci porta (h), e quanti beneficii ci hà fatti per sua mera liberalità (i), senza alcun nostro merito (anzi con molti demeriti): il cuor nostro s'infiamma à riamare la sua divina bontà: E però quei due discepoli che andavano in Emaus, poiche il Signore incominciò loro à dichiarare, & interpetrare le Scritture, che dimostravano, che'l celeste Padre havea ordinato, che patisse, e morisse il suo Unigenito Figliuolo per amor nostro, il lor cuore s'incominciò ad infiammare, laonde dissero: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas?* (k) Donde nacque tanto gran fuoco d'amore verso il suo Redentore nell'agghiacciato cuore della peccatrice Madalena, se non dalle parole del Signore (l): Laonde ben disse il Profeta (m): *Ignitum eloquium tuum, &c.* e'l Sapiente disse: *Omnis sermo Dei ignitus* (n).

5. Dalla parola d'Iddio con attentione udita nasce la compuntione, e la contritione de peccati, sicome vedemo spesso nelle prediche de i buoni Predicatori, molti compungersi, e dolersi de i loro peccati: E però si legge in Geremia (o): *Contritum est cor meum in medio mei, contremuerunt omnia ossa mea: Factus sum quasi vir ebrius, & quasi homo madidus à vino, à facie Domini, & à facie verborum sanctorum ejus*: E quando San Pietro nel dì della Pentecoste, dopo ricevuto lo

(a) *Sap.3. Ephes.2. Phil.1.* (b) *Mat.9.* (c) *Ejusd.15. Mar.10. Luc.7.* (d) *Ps.118.* (e) *Mat.11.* (f) *Hebr.11.* (g) *Ps.118.* (h) *Joan.3. Ep.1. Ejusd.4. Rom.8.* (i) *Rom.5.* (k) *Luc.24.* (l) *Ejusd.7.* (m) *Ps.118.* (n) *Prov.30.* (o) *Cap.23.*

lo Spirito Santo parlava con tanta maestà di Christo, facendo certa testimonianza con tante autorità della vecchia scrittura, Giesù Christo essere il vero Messia Figliuolo d' Iddio qual' eglino crucifisso haveano, si legge (a): *His auditis, compuncti sunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres? &c.* Ecco come dalla parola udita del Signore nasce la compuntione del cuore.

6. Dalla parola d' Iddio nasce la purificatione del cuore: Sicome fà testimonianza il Signore quando disse alli suoi discepoli: *Jam vos mundi estis propter sermonem meum, quem locutus sum vobis (b).* Imperoche si legge che per la fede lo Spirito Santo purifica i cuori (c), & habbiamo dimostrato, che dall' udire la parola d' Iddio nasce la fede: Dunque dalla parola d' Iddio nasce la purità del cuore, posciache dall' udire la parola d'Iddio nasce la fede. Ma se mi dicesti, molti ascoltano la parola d' Iddio, e non diventano col cuor mondo? Ti rispondo, che molti ascoltano la parola di Christo, e non tutti acquistano la fede per la quale si purificano i cuori, perche non tutti obediscono all' Evangelio: bisogna dunque udire, & obedire, & osservare quello, che s' ode: *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud (d). In auditu auris obedivit mihi (e),* dice il Signore: Quei dunque che custodiscono la parola del Signore, & obediscono all'Evangelio, acquistano la fede, e purificano il cuore.

7. Dalla parola d'Iddio nasce la fortezza, e costanza dell' animo, & anco del corpo, (f) sicome si legge di Mosè, di Giosuè, di Gedeone, de i Machabei, e di tanti altri Cavalieri del vecchio testamento, quali fortificati dalle divine promissioni con tanta fortezza combattevano contra i nemici d'Iddio, per difensione del divino culto, e della divina legge; ma che diremo degli Apostoli, e de santi Martiri, quali confortati dalle divine parole, con tanta fortezza esponevano l' honore, e la vita, e ciò che haveano, per la difensione della fede di Christo: Di questi parlava il Profeta quando diceva: *Verbo Domini cæli firmati sunt (g):* Quante delicate donne fortificate, e cōfortate dalle parole d'Iddio sostenerono tanti tormenti? & altre abbracciarono tanta penitenza, come fù la Maddalena, l' Egittiaca, Santa Paola, e tante altre delicate Signore: Miseri noi, che per non gustar bene il delicato cibo della parola d' Iddio, siamo tanto delicati, e fiacchi, che nulla fortezza nè d'animo, nè di corpo è in noi.

8. Dalla parola d' Iddio nasce la sanità dell' anima e del corpo. E però il Centurione disse al Signore, *Dic tantùm verbo, & sanabitur puer meus (h):* Laonde ben disse San Bernardo (i), che le parole della Sposa, & anco dello Sposo sono compareggiate ad un sontuoso banchetto, nel quale sono alcune vivande, quali sono delitiose al sapore, solide al nodrimento, & efficaci alla medicina; Imperoche la parola d'Iddio, se ben nel principio al senso pare amara: Dopo à poco à poco dolcissima, e delitiosa sarà al gusto dell' anima purgata. In figura di questo si legge che il libro che in visione fù dato à mangiare ad Ezechiele (k), benche secondo alcuni nel principio gli facesse amaricare il ventre, cioè la parte sensitiva, nondimeno dopo gli fù dolce nella sua bocca, come il mele; Perche le minaccie della Scrittura ne fanno rammaricare, ma le promissioni della vita eterna sono delitiose, e ne indolciscono; E però il santo Profeta disse

(a) *Act.* 2. (b) *Joan.* 15. (c) *Act.* 15. (d) *Luc.* 11. (e) *Ps.* 17. (f) *Hebr.* 11. (g) *Ps.* 32. (h) *Matt.* 8. (i) *Serm.* 67. *super Cant.* (k) *Ezech.* 3.

disse (a): *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.*

9. La parola d'Iddio non solamente è vivanda delitiosa, ma ancora è cibo sodo, quale nodrisce, e fortifica l'anima contra le tentationi (b); E però il Signore tentato dal Demonio rispose, colla parola della Scrittura: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei (c).*

10. La parola d'Iddio anco è medicina di tutte le nostre infermità: *Misit verbum suum, & sanavit eos (d).*

11. Dalla parola d'Iddio procedono tutte le nostre consolationi (e). Intendendo ch'Iddio si vuole discordare delle nostre colpe in ogn'hora che ci pentiamo, che ci vuole restituire la gratia sempre ch'à lui ritorniamo (f), ci vuole liberare dall'essilio, e darci l'eterno regno, il consortio della sua divinità, e la possessione dell'eternità, dicendo (g): *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum, &c.* Non sono parole queste di consolare ogni nostra afflittione?

Chi dunque potrà mai raccontare gl'innumerabili, & eccellenti beni, che dalla parola d'Iddio procedono à beneficio dell'anima, e del corpo nostro? Non c'è huomo che possa esplicarli, nè meno ripensarli, basterà dunque haver intese queste poche utilità per eccitarci alquanto ad ascoltare la parola del Signore con manco fastidio: nel trascorso delle lettioni più diffusamente parleremo della sua eccellentia.

LETTIONE II.

STando fra me cogitando, quale testo della scrittura havessi da esponere, dal nostro Reverendo Padre mi fù detto che dovessi incominciare ad interpetrare, e dichiarare il sermone del Signore fatto nel monte, ove si descrive la perfettione dell'evangelica legge: Il soggetto è degnissimo, utilissimo, e necessariissimo à sapersi da ogni Christiano, e molto più da noi Religiosi, quali non solamente dovemo saper tale altissima legge per nostra salute, ma ancora per l'obbligo ch' havemo d'insegnarla à gli altri, essendo l'ufficio del Chierico regolare, insegnare, e reggere il popolo. Ma non bastano le forze del mio intelletto ad intendere, e molto manco à dichiarare tanto soblime, e divina legge, non da huomo, ma dall'istesso Figliuolo d'Iddio insegnata, non per bocca di Patriarchi, ò di Profeti, ma colla propria bocca proferita: Ma per non mancare dalla santa ubedienza, mi forzerò far quel tanto che il Signore m'ispirerà, e se non posso dire cose alte convenienti all'altezza del soggetto, dirò quelle cose che la mia bassa capacità potrà capire, & esplicare: Se dunque qualche cosa sopra la mia capacità io havessi à dire, dovete credere che non io, ma per me Iddio parlerà: E però à lui solo si darà la gloria, quale per mezzo della nostra bassezza rivelerà i suoi alti misteri: Quello ch'havrò à dire io non sò, pregamo il Signore che m'apri, & illumini l'intelletto, e purghi l'affetto, acciò parli solamente à gloria sua.

Havendo dunque da interpetrare questo alto, e salutifero sermone del Signor fatto nel Monte, ci bisogna montare sù la rocca della contemplatione à specnlare gli alti, e divini secreti di questa sublime, e divina legge, quale i suoi osservatori alti, e divini rende. Ma ben consapevoli siamo, che solo Mosè al Monte ascese (lasciando nella bassa valle il popolo grave) à ragionar con Dio, & à ricevere la divina legge (h); Per dinotare che gli huomini di peccati, e di terreni affetti gravi non ponno essere capaci, nè

(a) Ps. 18. (b) Deut. 8. (c) Mat. 4. (d) Ps. 106. (e) Eze. 18. (f) Luc. 15. (g) Mat. 25. (h) Exod. 19.

nè ponno intendere i divini colloquii; ma solamente coloro ch' insieme col gran Mosè, non altro che l' honor d' Iddio, e salute dell' anime sempre ricercano *(a)*.

Per tanto pregamo il Signore, che & à me, ch' hò da ragionare di questa legge, & à voi ch'havete ad ascoltare, ci voglia donare tanto di gratia, che levata da noi ogni ambitione, e da voi ogni vana curiosità, possiamo intendere, & osservare la verità di questa divina legge, quale se bene à i carnali è oscura, e grave; nondimeno à coloro che in verità Iddio ricercano, sarà chiara, e leggiera; Imperoche à coloro ch'amano il Signore, il precetto del Signore è lucido *(b)*, e li comandamenti suoi non sono gravi *(c)*. Donde comprendere potemo, che l' oscurità della legge del Signore, e la gravità delli suoi commandamenti, non da altro nasce, se non da i nostri disordinati affetti: Pregamo dunque il Signore che ci purghi, acciò intendiamo, & osserviamo la sua legge.

Dice dunque il nostro Evangelista Matteo: *Videns autem Jesus turbas, &c.* Poiche il nostro Signore Giesù Christo fù dal suo caro amico Giovanni battezzato *(d)*, se n' andò al deserto à fare penitenza per i nostri peccati *(e)*: (per insegnarci che dopo ricevuta la gratia giustificante, l'huomo non deve star otioso, e darsi buon tempo; ma quanto più maggiore gratia l' huomo hà ricevuta, tanto più deve affaticarsi nel digiunare, orare, e nell' altre bone opere *(f)*; acciò non paja ch'in vacuo, e senza frutto habbia ricevuta la divina gratia, nè creda il Christiano che senza operare *(g)*, potendo, possa salvarsi.) E finito il digiuno di quaranta dì, e quaranta notti, *(h)* fù tentato dal Demonio, per mostrarci che quanto più il Christiano è giusto, e fà delle bone opere, tanto più sarà esposto alle tentationi del Demonio, quale hà più piacere far cascare un giusto in un picciolo peccato, che un peccatore in molti gravi *(i)*.

Et havendo superato, e vinto il Demonio in tutte le tentationi, vennero gli Angeli à servirgli, per mostrarci che non sono degni dell' Angelico servigio, se non coloro, che virilmente combattono contro i vitii, e vincono il Demonio dispreggiando le consolationi carnali, la gloria del Mondo, e le fallaci ricchezze della presente vita, sicome fè il nostro capo Christo, quale vinto il Demonio, e ricevuto il ministerio degli Angeli, uscì dal deserto, & essendo un' altra volta riscontrato con Giovan Battista appresso al Giordano, esclamò Giovanni, dicendo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi (k)*. Per la cui testimonianza incominciò ad essere conosciuto più manifestamente, & incominciorno alcuni à seguirlo, e così incominciò à congregare Discepoli: *(l)* trà i quali Andrea discepolo di Giovanni fù il primo che'l seguì. Et havendo congregati alcuni discepoli l' anno seguente al suo battesimo, incominciò à fare miracoli *(m)*, e'l primo che fè in presentia de' suoi discepoli fù la mutatione dell' acqua in vino nelle nozze, ov' era anco presente la sua dilettissima Madre. Fatto il miracolo della mutatione dell' acqua in vino, in Cana di Galilea, si fermò alquanti giorni in Cafarneo, & in altre parti della provincia della Galilea, dopo avvicinandosi la festa della Pasca, se n' ascese in Gerusalem, ove discacciò la prima volta dal tempio i compranti, e vendenti *(n)*. Finita la festa della Pasca, se n'andò in una parte della Giudea, e battezzava per mezzo de'suoi discepoli (quali egli havea prima battezzati), quale cosa non poteva-

(a) *Exod.*32. (b) *Psal.*18. (c) 1. *Joan.*5. (d) *Matt.*3. (e) *Ejusdem* 4. (f) 2.*Cor.*6. (g) *Jac.*2. (h) *Matt.*4. (i) *Dial.Greg.* (k) *Joan.*1. (l) *Ibid.* (m) *Ejusd.*2. (n) *Ibid.*

no con patienza sostenere i discepoli di Giovanni, udendo che tutti correvano al battesimo di Christo, e lasciavano il loro Maestro; ma Giovanni pieno dello spirito dell' humiltà, cercava quanto poteva sedare l'invidia de' suoi discepoli, con mostrar loro con manifesti segni, che Christo era il Messia (a).

Giesù Christo havendo conosciuto ch'anco li Farisei haveano udito ch'egli faceva più discepoli di Giovanni, e che battezzava (b); quale cosa molto dispiaceva à i Farisei: Havendo anco udito che Giovanni era stato posto in carcere dall'empio Herode (c), si partì dalla Giudea per dare luogo all'ira de' Farisei, e per mitigare la loro invidia, e per dar' esempio à noi altri, ch' alcuna volta dovemo fuggire le persecutioni, & andare à predicare ad altre genti, donde si spera più frutto.

E così partendosi dalla Giudea se n' andò alla Galilea, ove predicò l'Evangelio, e fè innumerabili miracoli (d) in tanto che da ogni banda concorrevano ad udire la sua santa dottrina, & à ricevere la sanità dell' anima, e del corpo, e così chiamò più discepoli (e). Et havendo congregati molti discepoli, vedendo le turbe che 'l seguivano, le lasciò, & ascese al Monte solo ad orare, e stette tutta la notte in oratione (f): Et essendo fatto dì, chiamò i suoi discepoli, & elesse dodeci di loro, quali nominò Apostoli, quali havevano da predicare l'Evangelio (g): E diede loro podestà di curare l' infermità, e di discacciare i Demonii. I nomi degli Apostoli ch' elesse sono: Simone, qual'hebbe il cognome Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo figliuolo di Zebedeo, Giacomo suo fratello, Filippo, Bartolomeo, Tomaso, e Matteo publicano, Giacomo figliuolo d' Alfeo, detto Giacomo minore, Simone Cananeo, Thadeo suo fratello, quale ancō Giuda di Giacomo si chiamava, e Giuda Schariotta.

Fatto tutto questo il Signore, si pose à sedere per fare quel suo lungo, e salutifero sermone, e li suoi discepoli se gli accostarono, & approssimarono: *Videns ergo Jesus turbas ascendit in montem. & cum sedisset &c.*

Prima ch'all'espositione di questo celeste, e divino sermone noi entriamo, bisogna che meditiamo alquanto alcuni punti del procedere del Signore, avanti ch'incomincia il suo sermone, perche se non è parola, nè atto in tutta la scrittura, che non dinota qualche misterio, volete che l' operationi del Signore siano à caso, & al sproposito? sia da noi lontano tal pensiere.

Havendo dunque il nostro sapientissimo Legislatore da insegnare una perfettissima legge, quale immediatamente conduce i suoi veri osservatori all' eterna, e perfetta beatitudine, volse prima disponere le menti degli ascoltanti colla vita, colla dottrina, e colli miracoli: E però và prima à ricevere il battesimo da Giovanni (h), dopo se ne và al deserto à fare penitentia, e sostiene, e vince le tentationi del Demonio (i): Appresso uscendo dal deserto, incominciò à predicare, e fare miracoli (k), & in questo modo tirava le turbe dopo se.

Così deve fare ciascuno che vuole con frutto insegnare la parola d' Iddio; Imperoche prima deve purificarsi col dolore, e lagrime da suoi peccati, dopo far penitentia, appresso deve predicare coll'esempio della sua vita purificata da ogni macchia di mortal peccato; e questo sarà il più gran miracolo che potrà fare. E con questo maraviglioso, e stupendo miracolo della sua mutata vita, tirerà doppo se molte turbe, perche più movono gli esempii

(a) *Joan.3.* (b) *Ejusdem 4.* (c) *Matt.4.* (d) *Mar.3. Luc.4.5.* (e) *Matt.4. Luc.5.* (f) *Ejusd.6.* (g) *Ibid.& Mar.3.* (h) *Matt.3.* (i) *Ejusdem 4.* (k) *Mar.1.2.3.*

pii della bona vita, che le parole dell' alta dottrina; Imperoche l' alta dottrina solamente da pochi savii è intesa; ma gli essempii della bona vita, da dotti, e da ignoranti sono compresi.

Congregate le turbe il Signore vedendole, ascende al Monte ad orare, e stette per tutta la notte in oratione, e fatto il dì elesse i dodeci Apostoli (a).

Vuole per questo insegnare à i veri Predicatori, che non sempre devono stare colle turbe; ma alcuna volta ritirarsi in qualche luogo solitario atto alla contemplatione, e pregare il Signore che l' insegni in che modo hà da insegnare le turbe; Imperoche l' huomo niente può, e niente sà da se stesso, se dal Signore per mezzo dell'oratione non è ammaestrato.

2. Ascese anco al Mõte per dimostrarci, che nell'altezza (b), e colmo di virtù esser deono coloro che ad altri la perfettione dell' Evangelica legge vogliono predicare; Imperoche non deve l' imperfetto insegnar la perfettione, acciò detto non gli sia: *Medice cura te ipsum*. E non è ben che l' huomo sia maestro di quella virtù, della quale non è ancora buon discepolo.

3. Ascese anco al Monte, per insegnarci, che l' huomo che vuole conoscere, intendere, e predicare ad altri la dottrina celeste, bisogna che sia segregato, & astratto colla mente, & etiam col corpo, quanto si può, dalla prattica, e tumulti secolari, e libero dagli affetti delle cose basse, e vili, e deve colla vita, e colli desiderii ne i Cieli conversare, come diceva l' Apostolo (c): *Nostra conversatio in Cœlis est. Super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion* (d): Sopra quali parole diceva San Gregorio: Chi essercita la celeste predicatione, lasciando le cose dell' opere terrene, sia visto nell'altezza delle cose, acciò tanto più facilmente tiri i sudditi alle cose migliori, quanto egli per lo merito della vita grida delle cose superne.

4. Ascese al Monte ancora per insegnarci che sicome il monte è sodo, fermo, e stabile, che nè da pioggia, nè da tempesta di venti si lascia movere, così chi predica la dottrina evangelica dev' esser sodo, fermo, e stabile per la virtù della patientia, sostenendo tutte le cose contrarie con animo forte: *Doctrina viri per patientiam noscitur* (e).

5. Ascese al Monte ancora per dimostrarci che sicome i monti tirano l'acque in sù, (perche la terra alta è più spongosa;) così i Predicatori per esser vacui dell'affetto delle cose basse, debbono tirare l'acque delle gratie: e sicome da i monti nascono gran fiumi, per la molt' acqua ch' hanno in se ritenuta: così da i Predicatori deve nascere abondantia di gratia, e di dottrina: *Aperiam in supinis collibus flumina*, diceva il Signore per lo suo Profeta Isaia (f).

6. Ascese al Monte ancora, per darci ad intendere che sicome i monti per essere d' un'aria più pura, e perfetta producono l'herbe salutifere, e medicinali, e li frutti più puri, più saporosi, e più sani: Così i Predicatori per la purità della loro conversatione, (quando sono santi), producono herbe medicinali, cioè parole salutifere, colle quali medicano diverse infermità spirituali (*Qui producit fœnum, & herbam &c.* (g) e fanno frutti cioè opere meritorie, quali hanno in se la purità dell'intentione, il sapore della divotione, e la sanità della discretione.

7. Ascese al Monte per dimostrarci, che sicome i monti prima che le valli ricevono i raggi del Sole, e più lungo tempo li ritengono: così i veri Pre-

(a) *Luc.6.* (b) *Isai.40.* (c) *Philip.3.* (d) *Isai.40.* (e) *Proverb.19.* (f) *Isai.41.* (g) *Psal.146.*

Predicatori per l'altezza della vita ricevono, e ritengono i raggi delle divine rivelationi: *Resplenduerunt montes &c.* (a).

8. Ascese al Monte per dimostrarci l'altezza della legge evangelica, quale non cose terrene, e basse ci promette, ma celesti, & eterne, non spirito di servitù in timore(b), ma spirito d'adottione de figliuoli d'Iddio ci dona, prestandoci anco la gratia d'adempirla.

9. Ascese al Monte il vero Monte Christo, per mostrare ch'egli, e la sua alta dottrina tiene sotto i piedi tutti gli altri monti, cioè tutti i Demonii, e sue membra, quali per la loro superbia, nella scrittura monti dire si sogliono, saglie sù questi monti sbassandoli, e conquassandoli, saglie anco sù li monti, cioè sopra i santi, illuminandoli, perche tutti i monti santi da questo eccelso monte ricevono tutte le divine inspirationi, & illuminationi (c): *Videns ergo Jesus turbas, ascendit in montem, & cum sedisset &c.*

LETTIONE III.

Ben dice: Essendosi posto à sedere, imperoche ogn'uno che desidera fruttuosamente insegnare, giudicare, e fare nuove leggi, deve sedere, cioè havere l'animo tranquillo, quieto, & alieno da ogni passione. Havendo dunque il Signore da fare un lunghissimo sermone, e dare, & insegnare la nuova, e perfetta legge evangelica, conveniva che si ponesse à sedere, per dimostrare la dignità dell' evangelica dottrina, e l'autorità del Dottore, e nuovo legislatore, quale non era solamente huomo, ma Iddio, & huomo:

2. Si pose anco à sedere per dimostrarci, che ci havea à dare una legge dolce, soave, e leggiera, e però ce la donò sedendo con tranquillità, con quiete, e con amore, e non con terrore, con tonitrui, e con folgori, come fù data la legge al popolo giudaico (d), quale atterrito, e temendo la morte, non havea ardire d' avvicinarsi manco à piede del monte, nè voleva sentire il Signore, anzi diceva al legislatore Mosè (e): *Loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne fortè moriamur.* Imperoche quella era legge di servitù, e di timore, ma la legge evangelica è legge di perfetta libertà, e d'amore (f): e però senza tumulto, senza spavento, ma sedendo, con pace, e quiete ci fù donata.

3. Si pose anco à sedere, significando misticamente (come dice Rabano) la sua incarnatione, per la quale si sbassò, acciò potesse da noi esser' inteso; imperoche stando nell' altezza della sua divina Maestà, non poteva da noi bassi, vili, e miseri vermicciuoli esser' inteso: e però compatendo alla nostra bassezza, alla nostra miseria, & alla nostra impotentia, non potendo noi, come da noi salire alla sua altezza, non potendo capire la sua sapientia, il Figliuolo d'Iddio per propria natura, in tutte le cose essendo uguale al Padre, volse discendere à farsi huomo, acciò l' huomo fosse capace, e partecipe della sua divinità: laonde l' Apostolo con stupore disse (g): *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo: sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Quali parole per esser non à tutti chiare, e per

(a) 1.*Mach.*6. (b) *Rom.*8. (c) *Dan.*2. *Isai.*14. *Job.*28. *Psal.*96. *Mich.*1. *Apocal.*16. *Ps.*71.97.103.113.124. (d) *Exod.*19. (e) *Exod.*20. (f) *Jac.*1. (g) *Philip.*2.

e per essere molto necessarie all'anime nostre, che siano bene intese, non vò senza chiara interpetratione trapassarle, lasciando però le lunghe dispute che in questo testo contra molte heresie si fanno, à quali San Chrisostomo potrà sodisfare.

Volendo l'Apostolo Paolo indurre i Filippensi, e tutti i Christiani alla fraterna carità, e vera humiltà, gli essorta che tra loro non sia contentione, (perche sempre la contentione nasce dalla superbia, quale non sà cedere al compagno), e che in humiltà l'uno voglia essistimar gli altri à se superiori; Imperoche sempre l'huomo deve temere di se stesso, (se ben si conoscesse in alcuna virtù superiore à gli altri,) & essistimare gli altri megliori di se, perche come dice S. Agostino (a) in quello à cui mi parerà essere superiore, sarà qualche occulto dono d'Iddio, per lo quale mi potrà essere superiore, sicome vedemo ch'era in San Paolo, quando perseguitava i Christiani, à quali pareva molto inferiore, e nondimeno nel divino cospetto, e nella divina predestinatione, egli era à molti superiore. Di più in ciascuno è l'imagine d'Iddio & in questa parte deggio giudicare il mio fratello à me superiore, e però l'Apostolo per stabilire ne i cuori de i Filippensi, e degli altri Christiani questa santa humiltà, (che ciascuno essistimi il prossimo miglior di se) induce l'essempio di Giesù Christo, qual'essendo vero Figliuolo d'Iddio, in ogni cosa uguale al Padre, si sbassò tanto, che non solamente si fè huomo (non mancando però d'esser Iddio uguale al Padre) ma per mostrarci più l'amor suo, volse dagli huomini esser riprovato, e tenuto il più scelerato del Mondo (b), nè di questo satio, volse per amor dell'huomo, esser dagli huomini occiso, e se questo ti pare poco, ecco per scoprirti più l'ineffabile amor suo, volse morire di croce, qual'era la più crudele, la più horrenda, la più vituperosa, la più abominevole, e più odiosa morte tra tutte le generationi di morti: Hor se il Figliuolo d'Iddio uguale al Padre (non per rapina, sicome il Lucifero (c) volse uguagliarsi à Dio), ma per propria natura uguale dal Padre generato), per amor dell'huomo essinanì, cioè evacuò, sminuì, & in un certo modo par che avvilì se stesso, prendendo la forma di servo (non lasciando però, nè perdendo la forma, cioè la natura d'Iddio), fù fatto in similitudine degli altri huomini; cioè non solamente fù huomo vero, come il primo huomo fù creato, ma ancora volse essere riputato peccatore come gli altri, & essere simile à gli altri infermo, mortale, e sottoposto à tutte le passioni, miserie, pene, dolori, & affanni, à quali erano sottoposti gli altri huomini per lo peccato: perche noi non dovemo essistimare gli altri megliori di noi, & humiliarci à tutti; Poiche vedemo il Figliuolo d'Iddio per amor nostro sbassarsi tanto, che fù riputato il vituperio de gli huomini, e'l dispreggio della plebe (d), humiliando se stesso, fatto ubediente al Padre insin'alla morte della Croce. In tanto ch'à più bassezza discendere non poteva: Come dunque potrà un'huomo essistimarsi maggiore, e megliore d'un'altro, se à tutti si fà riputare inferiore il Figliuolo d'Iddio? Questo tanto sbassarsi del Figliuolo d'Iddio è il suo sedere: *Ergo cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli ejus, &c.* Oh gran bontà del Figliuolo d'Iddio, qual'essendo tanto dall'huomo offeso, non solamente vuole perdonare l'offesa all'huomo, e vuole colla sua morte liberarlo dalla morte, e rendergli la vita, ma ancora gli vuole donare per sua misericordia, più ch'egli dal Demonio ingannato superbamente desiderando, cercò rubargli. Già tutti sapete che 'l De-

(a) 83.q. (b) *Isai.* 53. (c) *Ejusd.* 14. (d) *Psal.* 21.

Demonio per la grandissima invidia ch' havea della grandezza dell' huomo, con false promesse cercò tentare l'huomo, che mancasse dall' osservanza del divino precetto, acciò cascasse dalla gratia d' Iddio, in disgratia della sua divina Maestà, e così gli persuase che mangiasse contra il divino precetto del legno vietato, dicendogli *(a)* che non sarebbono morti, anzi sarebbono stati come Dei, sapendo il bene, e'l male: l' huomo credendo alle false suggestioni del Demonio, contravenne al divino precetto per rubbare à Dio la sapienza, qual'è propria dell' eterno Verbo. Ma questo Eterno Verbo troppo innammorato dell' huomo, per dar cordoglio al Demonio, volse farsi huomo, acciò il miser' huomo diventasse Iddio figliuolo dell' eterno Padre per gratia *(b)*, sicom' egli era per natura: E di più gli volse insegnare, e communicare la sua eterna sapienza, prestandogli gratia, e commodità di poter capirla, avvicinandosi alla sua divina Maestà: E però si legge: *Et cum sedisset; accesserunt ad eum discipuli ejus*.

Si accostarono, & avvicinarono al Signore non le turbe (quali erano aggravate delle cure, e sollecitudini delle cose del mondo) ma li discepoli, quali essendo sbrigati, & espediti dall' occupationi mondane, potevano con più attentione, & affettione, e con più prontezza d' animo ascoltare, & esseguire i divini precetti: dimostrandoci ancora per questo, che benche fosse molto necessario il Figliuolo d' Iddio incarnarsi, per sodisfare per le nostre infinite colpe, e per insegnarci la via di ritornare alla celeste Patria, e senza la sua incarnatione non era possibile salvarci: Nondimeno dalla parte nostra ancora bisogna che ci prepariamo, e colla gratia d' Iddio (quale non manca à chi con fede, & humiltà la chiede) ci facciamo atti, & espediti à poterci accostare alla sua divina Maestà, & ad ascoltare, & esseguire la sua santa legge: E però in tanti luoghi si legge, che dovemo prepararci, & accostarci al Signore: *(c) Praparate corda vestra Domino, &c. (d) Hominis est animam praparare, &c. (e) Accedite ad eum, & illuminamini, &c.* Perche Iddio non vuole salvarci per forza senza la nostra libera volontà; Imperoche ove non concorre la libera volontà, non c' è merito. E benche il Signore operi in noi la bona volontà e'l ben fare *(f)*, nondimeno vuole che la nostra volontà liberamente consenta, & accetti l' ajuto della sua divina gratia *(g)*: E per questo consentimento Iddio corona le nostre operationi, come noi soli l' havessimo fatte: E però si legge *(h)*: *Voca operarios, & redde illis mercedem suam*: Nota due parole, *Redde*, e non dice dona, l'altra è, *Mercedem suam*, e non dice, *donum meum*. Et altrove: *Reddet unicuique secundum opera ejus. Fides tua te salvam fecit (i)*: Ecco quanto Iddio fà conto del nostro consentimento: O insensati coloro, che ritenuti dalle sollecitudini delle cose del Mondo, ò da i diletti del senso, non vogliono ascoltare, nè accostarsi à Christo, nè meno intendere, & esseguire la sua santa legge: Beati coloro, che distaccati dall' amore delle cose visibili, s' accostano al Signore per ben' intendere, & osservare la sua santa legge, sicome ferono i discepoli del Signore: *Accesserunt ergo ad eum discipuli ejus*.

1. I discepoli più che le turbe s'approssimarono al Signore come più famigliari, più cari, e più affettionati del caro Maestro: Prima per fare che le turbe no'l comprimessero tanto *(k)*, perche ciascuno desiderava toccarlo, per

(a) Gen.3. (b) *Joan.*1. 1*Joan.*3. (c) 1.*Reg.*7. (d) *Prov.*16. (e) *Ps.*33. (f) *Phil.*2. (g) *Joan.*5. (h) *Matt.*20. (i) *Luc.*7.8.15. (k) *Ejusd.*6.

per la virtù che da lui usciva: S'accostarono dunque i discepoli in modo d' una ruota, per difendere il loro Maestro dalle turbe, acciò più commodamente potesse insegnare la sua santa legge.

2. S'accostarono ancora, perche à loro apparteneva più che alle turbe, la maggiore parte di questo sermone, essendoci più perfettione in loro che nelle turbe, quali non potevano ben' capire i documenti di conseglio: E però si legge: *Elevatis oculis in discipulos, docebat eos (a)*; Imperoche il Signore non havea tanto gli occhi alle turbe, quanto alli discepoli, quali haveano più attitudine ad intendere tanto i precetti, quanto i consegli, come quelli, che desideravano la perfettione.

3. S'accostarono ancora più i discepoli che le turbe, perche à loro toccava insegnare gli altri, e però bisognava ch' eglino più degli altri meglio intendessero la legge del Signore; e però noi Religiosi, quali colle parole, e molto più coll' opere havemo da insegnare ad altri la divina legge, dovemo esser distaccati da ogni carnale, e terrena affettione, acciò possiamo avvicinarci al Signore, & intendere, & osservare la sua santa legge, quale colla sua santa bocca ci hà insegnata: E però segue.

LETTIONE IV.

Et aperiens os suum docebat eos, dicens: Beati pauperes spiritu &c.

Questo modo di parlare, *Aperiens os suum docebat eos*, appresso degli Scrittori profani si direbbe *Pleonasmos*, che vuol dire, dittione soverchia, *Sic ore locuta est*; Imperoche senza aprir la bocca, e senza bocca non si può parlare, nè insegnare: Nondimeno appresso della Scrittura sacra spesso si ritrova tal maniera di parlare, nè senza gran misterio: Laonde si legge (b): *Auribus nostris audivimus. Auribus percipe verba oris mei &c.(c)*. Ma lasciando di dichiarare gli altri testi, venghiamo all' interpetratione del nostro testo. Perche dice *aperiens os suum?* poteva egli insegnare la sua legge senza aprire la sua bocca? In molti modi s'intende questo testo. Prima per l'aprire la sua bocca, s'intende, come alcuni intendono, la manifesta dichiaratione della vecchia scrittura; Imperoche insin' à Christo, le scritture che di lui parlavano, erano oscure, e rinchiuse, quanto allo spirituale intelletto, di maniera che da molti pochi erano intese; nè meno da quelli pochi s'intendevano con tanta chiarezza, quanto da Christo furono dichiarate colle parole, e coll' opere, essendo tutta la vecchia Scrittura adombrata di figure; Laonde si legge che il Signore commandava à quelli, che egli rivelava i suoi secreti, che serrassero le Scritture, e i libri: *Tu autem Daniel claude sermones, signa librum usque ad tempus statutum (d)*. Ad Isaia fù detto: *Liga testimonium, signa legem in discipulis meis (e)*. Et altrove: *(f) Et erit vobis visio omnium, sicut verba libri signati, quem cùm dederint scienti literas, dicent, lege istum, & respondebit: non possum, signatus est enim*. Dimanierache i Giudei carnali, e dediti alla cupidità delle cose terrene non intendevano le scritture spiritualmente come si doveva, ma carnalmente aspettando il Messia, quale si pensavano, che gli havesse dalla servitù de i Romani à liberare, e che temporalmente havesse da regnare, con arricchire tutti di beni temporali: Così interpetravano quel testo, & altri simili: *Dominabitur à mari usq; ad mare &c.*

(a) *Luc.6.* (b) *Psal.43.* (c) *Psal.53.* (d) *Daniel.12.* (e) *Isai.8.* (f) *Ejusdem 29.*

Et dabitur ei de auro Arabiæ &c. (a) Christo dunque sedendo, cioè essendoli fatto huomo, aperse, e fè manifesti i secreti della Scrittura, sicome l'huomo aprendo la bocca fà manifesti i secreti del suo cuore:

Aperiens os suum, s'intende ancora, ch'il Signore insegnava alcuna volta coll'opere (b), & alcuna volta colle parole (c), sicome fà nel presente sermone, nel quale colla propria bocca insegna l'Evangelica legge.

Aperiens os suum, per dimostrare che egli stesso per lo tempo passato havea insegnato alcuna volta per ministerio degli Angeli (d), dando la legge à Mosè: Alcuna volta per bocca de' Patriarchi, e Profeti in figure, & in enigmati, & in molti altri modi: sicome dice l'Apostolo (e): *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis*. Finalmente nel tempo nostro felicissimo ci hà parlato colla propria bocca il Figliuolo d'Iddio: Questo era quel dolcissimo bacio, che l'impatiente sposa tanto desiderava, quando diceva (f): *Osculetur me osculo oris sui*. Baciami col bacio della sua bocca: quasi dica, Non vò più i baci, e l'imbasciate dalla bocca de' Patriarchi, Profeti, e d'altri suoi servi, venga lo sposo, e bacimi, e parlimi colla sua bocca. E però con grandissima riverentia, & osservanza si deve ascoltare la parola d'Iddio detta da i Patriarchi, e Profeti; ma molto più la parola dell'Evangelio detta dalla bocca del Figliuolo d'Iddio; Perche per molte cause l'Evangelio è più degno del vecchio testamento: Prima, perche l'Evangelio immediatamente è stato pronunciato dalla bocca del Figliuolo d'Iddio; ma il vecchio testamento è stato pronunciato dagli Angeli, da Patriarchi, e Profeti: quanto è più degno il Figliuolo d'Iddio de i suoi servi; tanto è più degno l'Evangelio, del vecchio testamento.

Secondo, l'Evangelio è più degno del vecchio testamento per ragione delle cose rivelate. Imperoche le cose rivelate, e manifestate nell'Evangelio sono più alte, come il misterio della Trinità, e dell'Incarnatione (g), & altri secreti, quali sono stati nell'Evangelio più chiaramente dichiarati.

Terzo, tanto è più eccellente l'Evangelio del vecchio testamento, quanto è più eccellente il fine delle cose, che sono per ragione del fine, le cose del vecchio testamento sono per disponere l'huomo all'Evangelio.

Quarto, l'Evangelio è più eccellente per ragione delle cose promesse, à gli osservatori del vecchio testamento si promettevano cose temporali (h), à gli osservatori dell'Evangelio si promette la vita eterna.

Quinto, l'Evangelio è più degno del vecchio testamento, sicome il Sole è più degno dell'ombra, e la verità della figura: Nel vecchio testamento ogni cosa era ombra, e figura, secondo l'Apostolo (i): *Umbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum &c.* Et altrove (k): *Omnia in figura contingebant illis*; ma nell'Evangelio sono state chiaramente dimostrate, e donate in verità le cose promesse: (l) *Gratia, & veritas per Jesum Christum*.

Sesto, eccede l'Evangelio alla vecchia Scrittura, come il perfetto all'imperfetto: Imperoche la legge è il pedagogo dell'Evangelio, e già vedemo quante cose l'Evangelio emenda del vecchio testamento, come in questo sermone chiaramente colla gratia del Signore vedremo; E però l'Apostolo à gli Hebrei disse (m): *Nunc autem melius sortitus est ministerium, quanto melioris testamenti mediator est &c.*

Setti-

(a) *Ps.71.* (b) *Joan.5.* (c) *Ejusdem* 10. (d) *Act.7.* (e) *Hebr.1.* (f) *Cantic.1.* (g) *Joa.15.16.Luc.1.2.* (h) *Levit.25.Isai.1.* (i) *Hebr.10.* (k) *1.Cor.10.* (l) *Joa.1.* (m) *C.8.*

Settimo, l'Evangelio, e tutto il nuovo testamento eccede il vecchio, perche il vecchio è cessato, e 'l nuovo durerà in perpetuo, e non finirà mai (a): *Lex, & Prophetæ usque ad Joannem*. In molte altre cose l' Evangelio eccede la vecchia, & ogni altra Scrittura.

Hor se à tutte le parole della sacra Scrittura dovemo havere indubitata fede, e portare grandissima riverenza, per essere parole del libro d' Iddio, quanto più fede dovemo havere all' Evangelio per essere pronuntiato dalla bocca del vero Figliuolo d'Iddio. E però sono degni di gran pena quelli che negligentemente proferiscono, ò ascoltano la parola d'Iddio. E però S. Agostino dommanda (b) chi è degno di maggiore riverenza, il corpo di Christo, ò la parola d'Iddio? E dice, che se veramente volemo rispondere, questo dir dovemo, che non sia manco la parola d'Iddio, che il corpo di Christo. E per questo con quanta solecitudine osserviamo, quando il corpo di Christo da noi si ministra, che di quello niente dalle nostre mani in terra caschi. Con tanta solecitudine osservare dobbiamo, che la parola d' Iddio, quale à noi si distribuisce, non perisca dal puro cuore; mentre noi, ò altro cogitiamo, ò altro parliamo: Imperoche non manco sarà colpevole colui, che negligentemente ascolterà la parola d' Iddio, che colui che per sua negligenza permetterà il corpo di Christo cascare in terra. Perche se con molta riverenza, e con debito honore si conserva un pezzo del legno della Croce, un chiodo, ò una spina della corona di Christo, perche hà toccata la carne passibile di Christo; quanto più si deve havere in honore, e riverenza la parola d'Iddio, qual'esce dall' istesso Iddio: E sicome un Re, ò un altro gran maestro havrebbe molto à male, se mentre egli parlasse, ò si divolgassero le sue leggi, alcuno parlasse, e non attendesse alle parole, & alle leggi d' esso Re: Così parimente Iddio hà sdegno contra coloro che non vogliano con attentione ascoltare le sue parole, e le sue leggi.

Ma quanto più si sdegnerà contra coloro, che non vogliono ascoltarle, ne crederle (c)? Oh che ingiuria si fà à sua divina Maestà, quando delle sue parole si fà poca stima, ò non si credono? questo è il maggiore dishonore che se gli possa fare: chi non fà stima delle parole d'Iddio, e non le crede, già è fuori di vita, & è in tutto morto, rifiutando il cibo della vita (d); imperoche Iddio havendo creato l' huomo col corpo composto di questi elementi, e coll'anima da se inspirata (e); così gli hà provisto del cibo corporale composto di questi elementi, e del cibo spirituale, cioè della parola sua, quale non da gli elementi, ma dal suo cuore, e dalla sua bocca procede (f): E sicome il corpo, benche viva per la presentia dell'anima, nondimeno hà bisogno del cibo elementale per poter vivere, nodrirsi, crescere, e conservarsi, e mancando lungo tempo il cibo elementale, mancherebbe la vita corporale. Così ancora benche l'anima viva per la gratia d'Iddio; nondimeno hà bisogno del suo cibo ch' è la parola d' Iddio, per potere nodrirsi, crescere, e mantenersi in vita, e non gustando il suo cibo, verrebbe meno, e si morirebbe.

E la causa è questa, perche l' anima non può vivere, nè crescere, nè conservarsi nella sua vita (qual' è l' amor buono, la fede, la speranza, e l' allegrezza ch' have in Dio) senza il suo cibo spirituale: perche dev' essere convenientia trà il cibo, e nutrimento, e la cosa che si nodrisce, e 'l nodrimento presentialmente bisogna ch' entri nella cosa che s' hà da nodrire,

(a) *Matt.*11.*Luc.*16. (b) *C.interrogo* 1.*q*.1. (c) *Joan.*10. (d) *Joan.*3. (e) *Gen.*1.9. *Psal.*103.110. *Deut.*8. (f) *Matt.*4.

re; e però per nodrire il corpo composto di cose elementali, ci bisogna il cibo corporale elementale, quale realmente colla sua presentia entri nel corpo, così ancora per nodrire l' anima, quale non è di questi elementi, ma è spirituale, & intellettuale, bisogna che viva, e si nodrisca di cibi spirituali à se simili, quali realmente possano entrare in essa anima, à quale in nullo modo può entrare cibo corporale, e perche l' anima è fatta all' imagine d' Iddio, e tra l' anima, & esso Iddio non c' è mezzo alcuno, per questo non può vivere, nè conservarsi senza i cibi, e nodrimenti divini, quali immediatamente procedono dal cuore, e dalla bocca d'Iddio: e perche la parola d'Iddio procede dal cuore, e bocca d'Iddio, e può entrare, e penetrare per ogni parte dell' anima, deve vivere, nodrirsi, crescere, e conservarsi dalla parola d' Iddio, qual' è proprio cibo, e nodrimento dell'anima, e però quella povera anima, che non ascolta, nè legge, e non sà meditare, e masticare la parola d'Iddio, non può nè vivere, nè crescere, nè conservarsi nella sua vera vita: Se dunque desideriamo vivere, crescere, e conservarci nella vita spirituale, con attentione udiamo conserviamo, e meditiamo le parole, quali il figliuolo aprendo la sua bocca c'insegna, dicendo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*.

LETTIONE V.

SE prima ch'io incominciassi quest' alta materia havessi previsto (come adesso vedo) quante difficoltà, e quanti dubii ponno da questo sermone, e specialmente da questo principio nascere, conoscendo la mia insufficienza, non havrei preso questo gran peso sopra le mie deboli forze, ma poiche mi trovo haver'incominciato, proseguirò, insin che la divina gratia m' ajuterà, e se non potrò dire quello, e quanto si deve, secondo ricerca l'altezza del soggetto che si tratta, dirò quel tanto, che il Signore m' insegnerà per beneficio dell'anime nostre: Incomincierò dunque coll' ajuto divino à dar principio alla nostra esplanatione.

Il Figliuolo d' Iddio somma sapientia del Padre, fatto huomo per la nostra redentione (a), ben sapendo la naturale concupiscentia dell'huomo, quale ordinariamente secondo la ragione operando, tutte le cose fà per lo fine, volendo incominciare ad insegnare la sua legge, quale contiene consegli, e precetti molto difficoltosi da osservarsi dall' huomo corrotto, & ancora carnale, per tirare i cuori degli uditori all' osservanza della sua divina legge, (qual'osservata, senza altra legge, sola può condurre l' huomo alla vera beatitudine) volse incominciare da questa dolcissima parola: *Beati*, quasi volendo dire: se ben la mia legge è difficile, habbiate patientia, sostenete volentieri la fatica, perche vi conduce alla vera beatitudine, per la quale creati siete stati, e per vostra colpa l'havete persa, e da voi sempre è tanto desiderata.

Cinque cose in questa dottrina della nuova legge dovemo ben considerare: Prima considerare dovemo la benignità del datore della legge, quale in questo principio non prohibisce, nè commanda, nè con minaccie ci atterrisce, come prohibiva, commandava, e minacciava Mosè nella sua legge (b), ma colla dolcezza del premio tempera la difficoltà della fatica, dicendo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum. Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram &c.* Veramente questa non è legge di servitù, e di timore, ma legge

(a) *Joan.1.* (b) *Exod.19.20.*

ge di clementia, di libertà, e di filiale amore, e però ci deve essere molto cara, & osservarla. Secondo considerare dovemo l'altezza della dottrina, e però nel monte s'insegna, e nel monte sede il Dottore, e gli ascoltatori: imperoche più alta, e perfetta giustitia di quella de i Farisei dagli osservatori si richiede, sicome più giù chiaramente si vedrà, e però la vera beatitudine promette.

Terzo considerare dovemo, quanto sono estranee queste sententie della somma sapientia (a) dalle sententie della mondana sapientia, quale giudica miseri coloro, quali la dottrina della somma sapientia dice essere beati: la causa perche la divina sapientia habbia questo giudicio tanto alieno dal giudicio della mondana sapientia, è perche il lume della divina sapientia non solamente è sufficiente à vedere le cose che sono da presso, e presenti, ma ancora chiaramente vede le cose, che sono dalla lunga, e quelle che ancora non sono (b), e però considerando di quanto impedimento sono all'eterni beni quelle cose che il Mondo stima, per questo fà poca stima delle cose presenti, il cui amore ritarda, & impedisce l'animo dal desiderio delle cose eterne; Ma il lume della mondana sapientia vede solamente le cose presenti, e non conoscendo le future ama, e stima quelle cose che al senso dilettano, non sapendo quanto sono vili in comparatione delle celesti.

Quarto considerar dovemo l'integrità di questa dottrina, quale perfettamente insegna i principii delle virtù morali, insegnandoci tutto quello che ci fà bisogno per schivare il male, & abbracciare il bene (c), e come ordinatamente dovemo vivere con Dio, con noi stessi, e col prossimo, il che nel discorso di queste otto beatitudini sarà manifesto.

Finalmente considerar dovemo l'autorità del datore della legge, di quale maggiore ritrovar non si può, essendo il Figliuolo d'Iddio (d), la cui potentia, e sapientia non hà fine, e questo istesso sarà giudice, e niuno dalla sua sententia potrà appellare, nè dalle sue mani potrà scampare (e), e però misero colui, che questa legge non osserverà; imperoche nè potrà dire che la legge era ingiusta, nè potrà fuggire la pena; ma colui, che l'osserverà sarà veramente beato in questo mondo in speranza, & in Cielo possedendo il sommo bene.

Dice dunque *Beati pauperes spiritu &c.*

Poiche tante volte questa parola Beati nel nostro testo si replica, bisogna sapere che significa, e di quante maniere sia la beatitudine, e di quale beatitudine nel nostro testo intendere dobbiamo.

(f) Beato dunque è colui, ch' hà tutte le cose che vuole, e niente malamente vuole, e però in questa misera vita nullo perfettamente può esser beato.

La beatitudine diversamente la descrivono: Santo Agostino dice (g): la beatitudine essere senza molestia fruire il bene incommutabile (ch'è Iddio) & in quello in eterno perdurare: Boetio dice, (h) la beatitudine essere un stato perfetto, per l'aggregatione di tutti i beni: San Bonaventura dice (i), la beatitudine essere un' allegrezza della perfetta participatione d'Iddio per cognitione, & amore: Tutte queste trè descritioni sono della vera, e perfetta beatitudine, quali i veri beati godono in Cielo, ove veggono, posseggono, e fruiscono Iddio, nel quale cumulatamente sono tutti i beni.

Que-

(a) *Sap.5.* (b) *Rom.4.* (c) *Psal.33.* (d) *Matt.3.17.* (e) *Deut.32. Job.10.* (f) *Aug. lib.13.de Trin.c.5.* (g) *De Civit. Dei li.11.c.13.* (h) *3. De consol. pros.2.* (i) *4. Sent. q.3.*

Questa beatitudine non si può ritrovare nelle ricchezze, prima, perche non sono bene incommutabile, nè meno ponno satiare pienamente il nostro appetito, nè meno nelle ricchezze sono tutti i beni. Di più, la beatitudine è solamente de i buoni, le ricchezze sono possedute da buoni, e da cattivi. In oltre, la beatitudine fà l'huomo beato, ma le ricchezze fanno l'huomo infelicissimo, & inquietissimo (a), e però Christo le chiama spine: per queste, & altre ragioni, in nullo modo nelle ricchezze può essere la beatitudine.

Questa beatitudine manco si ritrova nell'apparente honore del mondo: Prima, perche la beatitudine è dal bene incommutabile, ch'è Iddio, l'honore del mondo è mutabilissimo; imperoche dependendo non dal vero, ma dall'opinione, quello ch'appresso d'alcuna gente sarà riputato honore, appresso d'un'altra sarà riputato gran vergogna. Di più la beatitudine compete solamente à i buoni, ma noi vedemo spesso essere più in honore i cattivi, per esser potenti, che i buoni in questo mondo, dunque per queste ragioni, e l'altre sopradette, nell'honore del mondo in nullo modo si può ritrovare la vera beatitudine.

Non si può ritrovare nella potentia mondana, prima, perche può competere à buoni, & à cattivi, sicome si veggono esser stati molti Re infedeli. Appresso della potentia l'huomo se ne può servire in bene, & in male, di più è mutabilissima vedendosi molti Re essere divenuti schiavi. In oltre nulla potentia quieta l'huomo, anzi il fà sempre temere, e sospettare, per queste, & altre ragioni, nè in potentia, nemeno in alcun'altro bene di fortuna può essere la beatitudine vera, quale compete solamente à i buoni, & è dal sommo bene.

Molto manco la beatitudine si ritrova ne i beni del corpo, come sono fortezza, velocità, aggilità, bellezza, e simili. Prima perche sono beni commutabili, appresso sono communi à buoni, & à cattivi, ad huomini, & à bruti, per queste, & altre ragioni non è possibile, che la vera beatitudine sia nelli beni corporali tanto mutabili.

Nemeno la beatitudine si ritrova nelle delettationi etiam virtuose, perche la delettatione è accidente, quale può conseguire alla beatitudine, e molto manco si ritrova nelle delettationi corporali, quali sono communi all'huomo, & alle bestie, e la beatitudine è solamente delle creature intellettuali. Di più la beatitudine è un bene giocondissimo, quale non genera molestia, nè da quella può seguire alcun male; ma le delettationi corporali sono piene d'ansietà, perche il desiderio di quelle genera molestia, e la satietà pentimento, e spesso da quelle nascono gravi infermità. Per queste, & altre ragioni nelle corporali delettationi non può essere beatitudine. E però infelici sono tutti coloro, che cercano la beatitudine in altro, ch'in Dio, nel quale solo l'anima nostra pienamente, e perfettamente potrà quietarsi (b), senza altro desiderare. Questi sono quelli, che non conoscendo la vera beatitudine, nè le vie per le quali à quella si camina, essistimando la beatitudine essere in alcuna delle cose dette, sempre indarno s'affaticano, e sempre infelici stanno, non ritrovando mai quello contento, ch'eglino con tanto studio vanno cercando. E la causa della loro infelicità è, perche cercano la felicità nel luogo, ove non sarà mai, e nelle cose quali non sono stabili, e sono molto più inferiori del nostro cuore, e dell'intelletto humano, quale in nulla cosa può mai quietarsi, se non in Dio solo, quale essendo

(a) *Luc.*8. (b) *Psal.*16.

sendo perfettissimo intelligibile, fà perfetto il nostro intelletto, & essendo bene perfettissimo, & infinito, può perfettamente, e soprabondantemente satiare la nostra volontà, quale da nulla altra cosa può satiarsi, se non da Dio solo.

LETTIONE VI.

LA perfetta beatitudine dunque consiste nella cognitione, dilettione, e fruitione d'Iddio, nel quale l' intelletto conoscerà perfettamente l' essentia d'Iddio, e di tutte le generationi, e specie delle cose, quanto fà bisogno alla sua beatitudine. Non però comprenderà Iddio quanto egli è (perche solamente le trè persone comprendono tutta la loro divinità infinita, sicom'è) ma vedrà apertamente la divina essentia, com'è trina, & una, trina in persone, & una in sostantia, e come il Figliuolo eternalmente si genera dal Padre per modo di Verbo (a) il qual'è sempre appresso del Padre, per lo quale sono fatte tutte le cose) e come dal Padre, e dal Figliuolo, lo Spirito Santo procede per modo d'amore: Quali cose in questa presente vita non le vedemo, ma le credemo. Vedrà ancora in esso Iddio la potentia, sapientia, e bontà, quali in Dio non sono accidenti come in noi, ma sono l' istessa divina essentia. Di più in Dio si vedrà l' humanità di Christo assonta dal Verbo, nell' unità della persona, e qualmente due nature, cioè divina, & humana siano unite in una sola persona divina, e come, & in che maniera sia fatta tale unione, e come tutto Christo colle due nature sia nel Santissimo Sacramento dell'Altare, e tutte l'altre cose appartenenti alla nostra redentione. Imperoche sicome imperfetta sarebbe la nostra fede, se solamente credessimo in Dio nostro creatore, e non credessimo in Giesù Christo Redentore; così non sarebbe anco perfetta la nostra beatitudine, se solamente conoscessimo Iddio nella sua essentia, e no'l conoscessimo nella nostra humanità assonta dal Verbo, quale fù mandato à prendere la nostra humana, e corrotta natura, per farla incorruttibile, e per essere nostro Redentore, quale sicom' è stato nostro maestro, e mezano à pacificarci con se stess, col Padre, e collo Spirito Santo, così sarà mezano, e causa della nostra glorificatione: Perche sicome in questa vita più manifestamente che i Giudei, per Giesù Christo havemo conosciuto Iddio trino, & uno, così per l'istesso Christo vero lume vedremo, e conosceremo la divina essentia, della quale per mezzo di esso Christo participaremo per una certa participatione, ò assimilatione, per la quale si fà la cognitione.

Laonde dovemo sapere, che le cose sensibili si veggono per uno di trè modi. Prima per la presentia, cioè quando è nel senso per la sua presentia; sicome la luce si vede dall' occhio per la sua presentia senz'altra specie. Secondo, alcuna cosa sensibile si vede, non per la sua presentia, ma per la specie, e similitudine della cosa sensibile immediatamente derivata, e ricevuta nel senso, sicome si vede il colore, perche il colore non si riceve nel senso dalla vista; ma la specie derivata dal colore.

Terzo, alcuna cosa si vede per la specie, & imagine non derivata immediatamente dalla cosa sensibile nel senso, ma in altro, sicome si vede alcuna cosa nello specchio, nel quale non si vede la mia faccia, nè la specie della mia faccia; ma l'imagine della specie derivata dalla mia faccia, quale si rappresenta nello specchio.

Così d'Iddio s'hanno trè cognitioni, la prima è per l' essentia sua, e questa con-

(a) *Joan.* 1. (b) *D. Thom. super* 13. 1. *Cor.*

conviene à se solo, perche egli solo conosce se stesso per l'essentia sua: la seconda è per similitudine immediatamente derivata da Dio, in colui che'l conosce, e questa cognitione conviene all'Angelo, la cui essentia è una certa similitudine d'Iddio, per quale naturalmente conosce Iddio: La terza è come in specchio, e questa conviene à noi, quali mentre vivemo in questo corpo mortale, e corruttibile, conoscemo Iddio nelle creature, sicome nello specchio; Imperoche dall'immensità, dall'ordine, e dalla bontà delle creature, conoscemo la potentia, la sapientia, e la bontà d'Iddio Creatore: Ma perche molto differisce la similitudine d'Iddio, ch'è nelle creature dall'essentia sua: Però l'Apostolo disse (a): *Videmus nunc per speculum in ænigmate*, cioè in una oscura cognitione. Ma quando saremo in Cielo per mezzo di Christo (alla cui imagine saremo trasformati) vedremo la divina essentia, sicome dice il Profeta (b): *In lumine tuo, idest, in Christo (qui est lumen de lumine) videbimus lumen, idest, divinam essentiam.* Imperoche la visione si fà per una certa similitudine (come sopra habbiamo detto): Colui dunque che s'accosta à Christo Figliuolo naturale d'Iddio, s'approssima all'assimilatione della divina essentia, e questa assimilatione è quel lume di gloria creato nell'intelletto de' beati, per lo quale veggono la divina essentia com'è, non per oscura cognitione, ma da faccia à faccia, cioè in aperta, chiara, e manifesta cognitione. E vedendo la divina essentia com'è, vedranno ancora i beati in Dio tutte quelle cose, che naturalmente vogliono vedere, com'è, conoscere tutte le proprietà, la natura, e l'essentia di ciascuna specie dell'universo; imperoche il naturale appetito dell'humano intelletto, è voler conoscere tutte le generationi, specie, proprietà, e virtù di tutte le cose, e tutto l'ordine dell'universo, il che appare dell'humano studio, per lo quale si cercano tutte queste cose: Chi dunque Iddio vede, bisogna che conosca tutte queste cose, altrimente l'intelletto humano non si quieterebbe, e per consequentia non saria beato, perche all'hora l'huomo è beato, quando haverà perfettamente conseguito il suo fine; e però il beato havendo l'intelletto illustrato dal lume della gloria à potere vedere la divina essentia, potrà anco vedere tutte quelle cose, che l'humano intelletto naturalmente appetisce sapere: Talche l'anima d'una semplice donnicciuola con questo lume di gloria conoscerà perfettamente la quidità, cioè la propria essentia, e le proprietà delle cose, quali nullo filosofo del mondo hà potuto perfettamente conoscere.

Vedrà anco il beato tutte le cose che sono à suo decoro, e merito, talche ciascuno santo vedrà l'orationi, ch'à se drizzate sono, acciò sia intercessore appo Dio, per lo suo devoto, quale fà l'orationi.

Vedrà anco il beato i santi, à quali è stato devoto, vedrà gli amici, & ogn'altra cosa, che gli apporta consolatione; imperoche il nostro intelletto contemplando la divina essentia, concepirà, e partorirà il verbo ad imagine, e similitudine del primo genito verbo, nella cui risultatione nell'intelletto nostro, farà il vero, e specifico essempio del primo Verbo, nel quale vedremo tutte quelle cose, che ci convengono, e dilettano sapere à compimento della nostra beatitudine.

Da questa perfettissima cognitione d'Iddio, e di tutte le cose in Dio, la volontà senza violenza è sforzata amare questo sommo bene perfettamente; e perche senza intermissione dall'intelletto si rappresenta alla volontà questo sommo, & infinito bene, la volon-

(a) 1.*Cor.*13. (b) *Rom.*8. *Phil.*3. *Psal.*35.

lontà sempre è costretta con ogni libertà sempre amarlo, non havendo cosa ch' impedir la possa da tale amore, sicome nulla cosa può impedire l' intelletto da tale cognitione, di maniera che l' intelletto sempre conoscerà quello sommo bene, e la volontà senza intermissione, e senza fine l' amerà.

Da questa perfetta cognitione; e grande amore l'anima tutta s'accosterà à Dio, in quello compiacendosi, dilettandosi, & allegrandosi, nè mai da quello sommo bene separare si potrà, ma sempre in quello dilettandosi, e con dolcissimi abbracciamenti à quello accostandosi con mentali, e continue lodi, e giubili sempre loderà, benedirà, e ringratierà la divina Maestà, nè mai straccherà in vedere, amare, & in godersi Iddio: E questa è la vera, e perfetta beatitudine, alla quale s'entra, e perviene, per queste beatitudini descritte nel nostro Evangelio, sicome più giù vedremo.

LETTIONE VII.

Questa vera, e perfetta beatitudine per molte sue eccellenti conditioni è desiderabile, e guai à quella misera anima, che non la desidera, e non s'affatica con ogni sforzo di pervenirci.

La prima conditione, che la fà desiderabile, è la positione del luogo, qual'è glorioso, e perfetto per l'altezza del sito; imperoche negli eccelsi luoghi stanno poste l' habitationi de i gran maestri, per la perfettione dell' aria: E quale più eccelso luogo ritrovarsi può del Cielo Empireo? ove non fù, nè sarà mai una minima intemperie essendo tutto alieno da cose corruttibili, & alterabili, e da ogni altra bruttezza.

La seconda conditione, è la somma, e desiderabile, & à tutti grata libertà, che in questo celeste Paradiso si ritrova: *Illa, quæ sursum est Jerusalem, libera est*, dice l'Apostolo (a): E per questo sicome ogn' uno deve cercare d'habitare nelle Città libere, ove si godono molte essentioni, e privilegii, così ciascuno di noi dovrebbe affaticarsi, e con diligenza ricercare colle bone opere di pervenire alla celeste Patria, ov'è somma libertà, e fuggire l' inferno ov' è somma soggettione, e miseria, & infelice servitù: Miseri coloro che à tale servitù pervengono.

La terza conditione, che fà desiderabile la celeste beatitudine è il compimento di tutti i desiderii: Imperoche tutti coloro, che nella celeste Patria si ritrovano, compitamente sono satii, e nulla cosa, che desiderar si possa loro mancherà mai, e però diceva il Profeta (b): *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: Et altrove diceva de i beati: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos* (c): E ben dice: *Inebriabuntur*, perche sicome l'ubbriaco quando è pieno di vino, è alienato da i sensi, così la soprabondante satietà di tutti i beni, che desiderar si possano, in un certo modo farà uscire fuori di se i beati, quali tanto soprabondantemente saranno ripieni d'ogni dolcezza, e suavità, che niente altro potranno capire, e questa satietà sarà senza fastidio; imperoche sicome il loro desiderio sarà senza ansietà, così la loro satietà senza molestia sarà: E per contrario nell'inferno i dannati saranno tanto privi d'ogni consolatione, che una minima gocciola d' acqua haver non ponno (d); e che refriggerio arrecare potrebbe una gocciola d' acqua ad una profondissima, & ardentissima fornace? e di questo minimo refriggerio in tutto privati sono, per

(a) *Galat*.4. (b) *Psal*.16. (c) *Psal*.35. (d) *Luc*.16.

per mostrarci quanto sia grande la loro miseria: Ah vita misera, & infelice.

La quarta conditione è la continua, & eterna vita, da ogni corruttione, da ogni infermità, da ogni periglio, e da ogni altro male disciolta; laonde si legge (a): *Mors non erit ultra, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, qui prima abierunt*: Chi dunque sarà tanto stolto, che non desideri stare in quel luogo, ove non è più morte, nè dolore, nè turbatione, nè male alcuno?

La quinta è l'eterna pace, sicome si legge: (b) *Pacis ejus non erit finis*; imperoche in Cielo sarà perfetta pace tra Dio, e l'huomo, trà l'huomo, e gli Angeli, trà l'huomo, e l'huomo, tra l'huomo, e la donna, e tra la carne, e lo spirito (c); perche lì non è peccato, qual'è causa della nimicitia tra Dio, e l'huomo, e trà l'huomo, e gli Angeli, tra l'huomo, e l'huomo, e tra l'huomo, e la donna, e tra la carne, e lo spirito (d): Chi dunque non desidererà tale pace, che ci fà liberi da ogni guerra?

La sesta è la securità di non perdere mai tanto bene; imperoche nulla cosa terrena si possede senza timore, e con vera securità di possederla sempre: Ma quello bene celeste dopoi che una volta se ne prende la reale possessione, non si può mai più perdere, e però disse il Signor nostro: (e) *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis*: Oh che bene!

La settima è la somma allegrezza, & unione degli habitanti: (f) *Sicut lætantium omnium nostrum habitatio est in te*, per la quale cosa, sicome ogni uno fugge quel luogo, ov'è guerra crudele, e tribolatione continua, e desidera stare in quel luogo, ov'è continua pace, e somma consolatione, così noi colle bone operationi, e sante virtù dovemo affaticarci di fuggire l'inferno, (casa di guerra, di confusione, ov'è pianto, e stridor di denti) (g), e correre alla celeste Patria (h), ov'è continua pace, e somma allegrezza, quale da ogni banda circonda i beati; e per questo il Signore disse al fedele servo ch'havea ben spesi i suoi talenti: (i) *Intra in gaudium Domini tui*: Imperoche niuno sta dentro d'una casa, ò d'altro luogo, che non sia da quello da ogni banda circondato: Volendo dunque il Signore dimostrare la smisurata, & incomprensibile grandezza della beatifica allegrezza, si servì del verbo entrare, e certamente ben disse: *Intra in gaudium Domini tui*: Perche non solamente in questa vita mortale, ma etiamdio in quella eterna i beati non ponno ben comprendere la grandezza di quella beata allegrezza, perche da ogni banda i beati dopo la resurrettione hanno causa di perfetta allegrezza: imperoche se riguardano in giù, hanno causa d'allegrarsi, veggendo le pene infernali, quali hanno scampate, compiacendosi ancora in vedere esseguirsi la giustitia d'Iddio, alla cui volontà sono totalmente conformi: (k) *Lætabitur justus, cum viderit vindictam*, scil. *impiorum punitionem &c.* Se riguardano à sinistro, veggono negli elementi, e ne i Cieli una nuova bellezza: (l) *Et vidi Cælum novum, & terram novam. Primum enim Cælum, & prima terra abiit*: E più giù (m): *Ecce nova facio omnia*; Imperoche dopo il finale giudicio ogni creatura sarà rinovata, e liberata dalla corruttione (se à quella era soggetta) secondo dice l'Apostolo (n): *Quia & ipsa creatura liberabitur à servitu-*

(a) *Apoc.21.* (b) *Isai.9.* (c) *Isai.59.* (d) *Galat.5.* (e) *Joan.16.* (f) *Psal.86.* (g) *Job.10.* (h) *Matt.6.13.22.24. Luc.13.* (i) *Matt.25.* (k) *Psal.57.* (l) *Apoc.21.* (m) *Ibidem.* (n) *Rom.8.*

tute corruptionis &c. Tutte le cose faranno fatte nuove, quando le cose mortali saranno immortali, le corruttibili incorruttibili, le terrene celesti, le brutte belle: *Ecce nova facio omnia*, quando tutte le cose vecchie saranno nuove, tutte le persecutioni, tutte l'afflittioni, le pene, il pianto, il dolore, la morte, e tutti gli altri mali, in un impeto, & in un tratto, dagli eletti saranno spinti, e cacciati via: *Ecce nova facio omnia*: quando à tutti i mali soccederà una nuova felicità, pace, quiete, vita, allegrezza, chiarezza, e perpetua sanità in tutte le inferiori creature: Ecco dalla sinistra quanta allegrezza.

Dalla banda destra riguardando, vedranno la gioconda compagnia degli Angeli, e de i beati insieme sempre lodando Iddio, senza fine. Oh che dolce, oh che santa compagnia: Se riguardano dentro se stessi, vedranno la conscienza quieta, tranquilla, e pacifica, considerando anco il merito delle bone opere essere tanto soprabondantemente premiato, più che dire, e credere si possa: Se fuori in se stessi riguarderanno, vedranno i lor corpi chiari, leggieri, sottili, & impassibili: Se riguarderanno più sopra, chi potrà dire l'allegrezza che sentiranno, quando vedranno, possederanno, e goderanno l'essentia d'Iddio nella quale consiste tutta l'essentiale beatitudine, essendo che nella divina essentia è perfettamente l'aggregatione di tutti i beni *(a)*, sicome di sopra havemo ragionato: Ecco per quante eccellenti conditioni questa vera, e perfetta beatitudine da tutti dev'essere amata, desiderata, e colle bone opere ricercata: Miseri coloro, che questa non cercano, ma più infelici sono quei, che questa non credono, nè vogliono conoscere, che sempre infelici, e sconsolati saranno.

LETTIONE VIII.

HAvendo incidentemente ragionato alquanto della perfetta beatitudine, (non quanto si deve, ma quanto havemo giudicato per tenere al proposito nostro), passeremo à ragionare delle beatitudini, quali sono vere, ma imperfette beatitudini, essendo perfette operationi di virtù, e delli doni dello Spirito Santo, per le quali si perviene alla vera, e perfettissima beatitudine, di quale sopra havemo brevemente ragionato.

Essendo dunque queste operationi del Signore quì narrate, perfettissime, & eccellentissime, per questo il Signore chiama beati coloro, che virilmente operano tali dignissime operationi; Imperoche sicome quando in un'infermo vedemo alcuni segni, che ci danno certa speranza della sua sanità, solemo dire, costui è sano (se bene ancora non habbia realmente la sanità); così ancora dicemo, coloro di certo essere beati, quando vedemo ch'operano tali operationi, per le quali si spera di certo, che perveniranno alla vera beatitudine: Laonde l'Apostolo disse *(b)*: *Spe enim salvi facti sumus*. Non che realmente havesse in quel tempo conseguita la vera salute, quale si consegue nella vita eterna, ma diceva, ch'erano fatti salvi, per la certa speranza, ch'haveano della vera salute, di maniera che tutti coloro che nella scrittura si dicono Beati, s'intende in speranza, operando opere virtuose sopra le forze humane, ajutati dalla divina gratia, colla quale l'huomo può ben'operare opere degne della vera beatitudine, se in quelle operationi persevererà per insin'al fine della vita: E così s'intende *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum (c)*. *Beatus vir, qui sperat in eo, &c. (d) Beatus vir, qui*

Pp 2 ti-

(a) *Vide D. Anton. 4. p. tit. 8. cap. 7. §. 10. ubi sunt aliqua hic dicenda*. (b) *Rom. 8.* (c) *Psal. 1.* (d) *Psal. 33.*

timet Dominum (a). *Beatus vir, qui inventus est sine macula* (b). *Beatus vir, qui suffert tentationem* (c), e gli altri. Tutti questi sono beati in speranza. Si ponno dire anco beati per una certa participatione, e gusto (benche imperfetto) della vera beatitudine, alla quale per le perfette operationi s'avvicinano.

Queste beatitudini si dicono vere, & imperfette, si dicono vere à differenza delle false, quali non consistono in operationi perfettissime, nè procedono dalli doni dello Spirito Santo, sicome procedono queste, di quali noi parliamo: si dicono imperfette, perche non consistono nell'aperta, e manifesta visione d'Iddio, come consiste la vera, e perfetta, ma consistono in speranza di vederlo.

Si dicono anco imperfette, perche questa presente vita è soggetta à molti mali, di quali è libera la vita eterna, ove consiste la perfetta beatitudine; Imperoche questa misera vita è sottoposta all'ignoranza, quanto alla parte intellettiva, quale non sà, nè conosce tutte le cose, nè le può conoscere: è sottoposta all'inordinate affettioni quanto alla parte appetitiva, & alle penalità, quanto al corpo: Laonde Giob disse: (d) *Homo natus de muliere brevi vivens tempore, repletur multis miseriis*. Per queste, & altre ragioni in questa misera vita non può essere in modo alcuno perfetta beatitudine.

Et avvengache queste beatitudini siano imperfette, nondimeno per l'espettatione, e ferma speranza che s'hà della perfetta beatitudine nella futura gloria, sono di tanta dolcezza, che tutti coloro, che le gustano, dispregiano tutte le ricchezze, gli honori, le dignità, & ogni piacere carnale, e consolatione transitoria; e per non perdere la dolcezza, e consolatione ch'in tali beatitudini si gusta, non stimano nè morte, nè vita, nè cosa alcuna; Imperoche queste perfettissime operationi dette beatitudini procedendo da i doni dello Spirito Santo, concatenano, e congiongono talmente l'huomo à Dio, che non basta nè prosperità, nè avversità, nè cosa alcuna del mondo à separarlo: sicome diffusamente ne ragiona S. Paolo (e).

La prima di queste beatitudini è la povertà di spirito, dicendo il Signore: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*.

Vedete di gratia, quanta differenza è tra la legge mosaica, e la legge evangelica: La mosaica fù scritta in tavole di pietra (f): L'evangelica ne i cuori degli huomini. La mosaica fù data con tonitrui, folgori, fumo, e fuoco (g): l'evangelica con serenità, e volto tranquillo; essendo quella legge di timore, e questa legge d'amore, quella data à i servi, e questa à i figliuoli (h). La mosaica prometteva cose terrene, l'evangelica, celesti (i): E però incomincia: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*.

La prima via, per quale si camina, e la prima porta, per quale s'entra alla celeste, & eterna beatitudine, è la povertà di spirito, quale diversamente è interpetrata da i Santi Dottori, San Girolamo, S. Agostino, & altri Santi intendono per la povertà di spirito la virtù dell'humiltà, e i poveri di spirito sono gli humili, quali non sono gonfi, e pieni del vento della superbia, nè presumono cosa alcuna da se stessi, nè si confidano nel proprio parere, ò nelle proprie forze. Pensando sempre al detto dell'Apostolo (k) che l'huomo nulla cosa bona hà, che non l'habbia da Dio ricevuta: E però non

(a) *Ps.*111. (b) *Eccli.*31. (c) *Jac.*1. (d) *Job.*13. (e) *Rom.*8.9. (f) *Exod.*34. *Levit.*25.26. (g) *Exod.*19. (h) *Rom.*8. (i) *Matt.*19. (k) 1.*Cor.*4.

non si deve gloriare, nè insuperbire, ma più presto hà da sbassarsi, e temere, non essendo certo, si, ò no dispensa, & amministra bene i doni à se concessi, de i quali n' hà da rendere strettissimo conto nel dì della sua morte, e del finale giudicio, quando gli sarà detto: *(a) Redde rationem villicationis tua*. Quelli dunque che niente presumono di se stessi (b), e che non caminano nelle cose grandi, nè meno nelle cose maravigliose sopra loro, sono poveri di spirito.

E con bellissimo ordine la povertà di spirito è posta per la prima porta, per la quale s' entra al regno de i Cieli; Imperoche sicome la superbia fù causa, e principio d'ogni male, e per essa l'Angelo, e l'huomo furono discacciati dal celeste regno (c), così per l' humiltà insegnata da Giesù Christo, l' huomo è rivocato à possedere la celeste beatitudine.

S. Ambrogio, S. Bernardo, & altri intendono la povertà di spirito essere la vera povertà volontaria accettata, anzi spesso ricercata per moto dello Spirito Santo (d); Imperoche non ogni povertà fà l'huomo beato, anzi molte sorti di povertà fanno l'huomo infelicissimo.

Laonde saper dobbiamo, che molte maniere di povertà si ritrovano. Alcuna è finta, e non vera, e questa è quella de i forsanti, che si fingono poveri, miseri, e stroppiati per havere grosse elemosine, questa ancora è de i religiosi hipocriti, quali per essere tenuti santi, e contemplativi, fingono la povertà, e la devotione; acciò le semplici donnecciuole si raccomandino alle loro orationi, portando loro buoni scudi, & altre cose, questi non solamente non sono beati, ma sono dannati come veri ladroni, e non al celeste regno, ma all'inferno entreranno.

Alcun'altra povertà è necessaria, & involontaria, e questa è di quelli che nascono poveri, ò per infortunio, e disgratia diventano poveri, e questi sono in diversi stati; Imperoche alcuni di loro essendo poveri di robba, sono ricchi di spirito, non contentandosi mai della loro povertà, ma sempre desiderano, e si lamentano d' Iddio, chiamandolo ingiusto, e partiale, che non sparte i beni detti della fortuna ugualmente à tutti; costoro non solamente non sono beati, ma senza dubio sono dannati.

Alcuni altri essendo poveri per necessità, benche desiderano il loro bisogno; nondimeno con patienza, e senza mormoratione sopportano per amore d' Iddio ogni disaggio, questi benche non siano delli beatificati in questo Vangelio; nondimeno saranno salvi per lo merito della loro patienza, sicome fù quel mendico Lazaro (e) che giaceva alla porta del ricco Epulone, desiderando li minuccioli che cascavano dalla mensa di quello Epulone, e niuno ne gli dava.

Altri essendo poveri per necessità si contentano del volere d'Iddio, ringratiandolo, e lodandolo con tutto il cuore,

(a) *Luc.16.* (b) *Psal.130.* (c) *Tob.4. Eccli.10. Isai.14*

(d) *Hac est vera divisio paupertatis: alia vera, & alia falsa. Falsa est hypocritarum, & nebulonum: Vera: alia voluntaria, alia necessaria. Necessaria, alia cum damnatione, ut est paupertas cum impatientia & murmuratione: alia meritoria, ut est paupertas Patientium cum gratiarum actione. Vera alia cum affectu, & non cum effectu, & est illorum qui sine affectione possident tanquam Dei dispensatores, ut Abraham, & similium. Alia cum affectu, & effectu: Istarum, alia propter vanitatem, & cum damnatione, ut fuit illa philosophorum superborum: alia propter veritatem, & cum beatitudine, ut fuit illa discipulorum, & aliorum Christum imitantium.* (e) *Luc.16.*

re, niente altro desiderando, aggiongendo la volontà alla necessità: Questi si ponno dire poveri di spirito, e loro sarà il regno de i Cieli.

Vi è un altra povertà, qual' è solamente nella volontà, e non nelle facoltà, e questa è di quelli, quali essendo ricchi di robba, si tengono poveri, niente amando di quanto possieggono; ma riputandosi semplici dispensatori, ogni cosa tengono à servigio del Signore, & ad utilità del prossimo. Di questi poveri furono Abramo, Isac, Giacob, Giosefo, David, Giob, e tutti quegli del vecchio, e nuovo testamento (a): quali rettamente hanno dispensate le loro facoltà. Tutti questi dir si possono veramente poveri di spirito beatificati nel nostro Vangelo.

Un' altra povertà si trova nel dispreggio delle cose del Mondo, e nella volontà, ma non beata, nè meritoria, ma vana, e degna delle pene eterne: E questa fù di molti Filosofi, quali per attendere alla vanità delle scienze per la gloria del Mondo, dispreggiavano le robbe. Di questi fù Cratone ripreso da San Giovanni Evangelista, &c.

Trovasi un'altra povertà quale consiste nella volontà, e nel dispreggio delle cose del Mondo, non per attendere alle vanità, ma per attendere à Dio. E questa è solamente di còloro, che mossi dallo Spirito Santo di spontanea, e libera volontà con effetto hanno rinontiata la robba, & ogn'altra cosa del Mondo, essistimandole come sterco, e si sono coll'animo, e col corpo accostati à Dio (b), dì, e notte servendo alla sua divina Maestà: E questa è quella vera, e propriissima povertà di spirito, di quale parla il nostro Vangelio. (c) Questa abbracciò Christo, quale non havea in terra, ove riposasse il suo capo. Questa abbracciarono tutti i veri discepoli di Christo, e tutti i Christiani della primitiva Chiesa (d): Questa imitò, & abbracciò San Benedetto, Santo Agostino, San Domenico, & altri, quali niente di proprio possedevano: questa più strettamente abbracciò San Francesco, e questa osservano i veri, e non finti religiosi, quali fissamente tengono nel cuore quelli detti del Signore: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest esse meus discipulus* (e): Chi non rinonza tutte le cose che possede, non può essere mio Discepolo. E quello altro: (f) *Si vis perfectus esse, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlo: & veni, sequere me*. Talche desiderando essere discepoli di Christo, & haver il tesoro in Cielo, & havere la giudiciaria, & assessoria podestà di giudicare vivi, e morti, Angeli, e Demonii nell'estremo giudicio, quando il Signore sederà nella seggia della sua Maestà (g): E sopra tutto per accostarsi indissolubilmente al Signore in questo modo per fede, speranza, e carità, e nel Cielo per aperta visione, tentione, e fruitione, lasciano ogni cosa, e si gloriano nel patire fame, sete, nudità, freddo, caldo, villanie, maledittioni, persecutioni, & ogni altra tribolatione per lo nome di Giesù (h).

E questa è la vera povertà di spirito: Imperoche non può essere veramente povero di spirito, chi non dispreggia se stesso insieme con tutte le cose, e tutte le cose insieme con se stesso: Ecco l'humiltà colla povertà, e la povertà colla vera humiltà.

LETTIONE IX.

I frutti della povertà di spirito.

1. Giova questa povertà di spirito volontaria: Prima che fà l'huomo

(a) *Hebr.11.* (b) *Philip.3.* (c) *Luc.9. Matt.19.* (d) *Act.4.* (e) *Matt.10. Luc.14.* (f) *Matt.19.* (g) *Thom.sup.6.prim.Corint.* (h) *2.Cor.11. Act.5.*

huomo più espedito al servigio d'Iddio; Imperoche sicome colui, che vuole servire ad alcuno Signore dev'essere spedito da ogni sua facenda, e lasciare ogni pensier di sua casa, per poter meglio attendere al servigio del suo padrone: Così à chi veramente vuole servire à Dio, come si deve, bisogna che lasci il tutto, e seguiti il divino beneplacito: E però San Pietro arditamente disse al Signore (a): *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: &c.* Talche non disse, havemo lasciata una, ò due cose; ma tutte per più espeditamente potere seguire il Signore.

2. Giova ancora la volontaria povertà ad essere più macro, e delicato per poter'entrare per ogni luogo estremo, e stretto; Imperoche sicome un che porta molte vesti non può facilmente entrare per uno stretto bugio, così chi tiene coll'animo molte ricchezze, non può entrare per la stretta porta alla vita eterna (b): E però disse il Signore: (c) *Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in regnum Cælorum.* (parlando del ricco, che pone tutto il suo cuore nelle ricchezze, amandole disordinatamente.) Ecco come le ricchezze sono impedimento all'entrare al regno de i Cieli: A questo proposito fà quella fabella, che narra Horatio nel primo delle sue epistole, di quella mustella, qual'entrò macra nel vaso del grano, e dopo ingrassata non poteva uscire, finche un'altra volta non diventò macra.

3. Giova ancora la povertà dello spirito à comprare il reame de i Cieli. Laonde il Salvatore disse: (d) *Omnis qui reliquerit domum, aut agrum propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit:* Ogni uno che per lo mio nome havrà lasciata la casa, ò la massaria, ò campo, riceverà il cento più, e possederà la vita eterna.

Di più la volontaria povertà è potentissima à fare miracoli: Ecco San Pietro povero d'argento, e d'oro, quanto fù potente, e ricco di virtù, che colla sola parola sanò il zoppo che stava alla porta del Tempio, dicendogli (e): *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Jesu Christi Nazareni, surge, & ambula.* Io non hò argento, nè oro, ma quello ch'hò, questo ti dono: Nel nome di Giesù Christo Nazareno levati sù, e camina: Ma che dico colla sola parola? anzi coll'ombra del suo corpo sanava gl'infermi (f). Se questa potentissima povertà osservassero tutti i Religiosi, e Predicatori, senza dubio farebbono infiniti miracoli in convertire gli ostinati, e giacenti nel peccato; Imperoche il Predicatore veramente povero di spirito, che non predica per danari, nè per vana gloria, è potentissimo nel parlare, e le sue parole sono saette di fuoco di spirito Santo (g), quale trapassa ogni ostinato, e durissimo cuore, purche non voglia far restistenza allo Spirito Santo: Ma guai à tempi nostri, quanto pochi si trovano veri poveri di spirito? *Multi quærunt, quæ sua sunt, & non quæ Jesu Christi* (h). E però poco frutto si fà colle predicationi, mostrandosi il contrario colla mala vita, à quello che si predica colle parole. Freddamente escono le parole dell'humiltà dalla bocca, e dal cuore del superbo, & ambitioso, quale si riputa essere qualche cosa, & appetisce le vane lodi, e si gonfia del vento della vana gloria. Infruttuosamente escono le parole della povertà dalla bocca di colui, ch'hà gli occhi, e'l cuore al danaro.

Coloro dunque, che vogliono fruttuosamente predicare l'humiltà, e'l di-

(a) *Matt.* 19. (b) *Matt.* 7. (c) *Ejusdem* 19. (d) *Matt.* 19. (e) *Act.* 3. (f) *Act.* 5. (g) *Psal.* 119. (h) *Philip.* 2.

dispreggio delle cose del mondo, debbon' essere veramente poveri di spirito, cioè da vero humili, niente presumendo di loro stessi, e coll'affetto, e coll' effetto dispreggiatori delle vane, e fallaci cose del mondo, se desiderano che loro sia il reame de i Cieli, e facciano ad altri frutto.

Poiche di tanti beni è causa la povertà di spirito, vediamo con quali mezzi da noi acquistarsi potrà, e quali pensieri à ciò potran giovarci.

Il primo pensiere che potrà giovarci in dispreggiare tutte le cose del Mondo, & amare, & acquistare la povertà di spirito, è la consideratione della vanità delle cose che sono sotto il Cielo: Imperoche tutte le cose che sono in questo mondo, non solamente sono vane, ma ancora sono l'istessa vanità, secondo dice Salomone (a): Io hò visto tutte le cose che si fanno sotto il Sole, & ecco tutte le cose sono vanità, & afflittione di spirito: E'l Profeta (b) dice à i figliuoli degli huomini, (quali della ragione servir si debbono) *Ut quid diligitis vanitatem, & quaeritis mendacium?* Perche amate la vanità, cioè le cose del mondo, quali tutte sono vanità, e cercate la bugia? perche le cose del mondo non sono come appajono. Essendo dunque tutte le cose del mondo vanità non bastano empire il cuore dell' huomo, ch' altro non vi possa stare, sicome per essempio una camera sarà piena d'aria, ò di vento, non per questo sarò impedito che in quella camera non vi possa ponere altre cose, anzi la posso empire di frumento, e d' altre cose, senza essere impedito dall' aria, quale cede, e dà luogo all' altre cose. Così benche il mio cuore fosse ripieno di tutti gli apparenti beni del mondo, non per questo è talmente pieno, che non vi possa stare altra cosa, essendo pieno di cose vane, quali cedono all' altre: E però il cuor humano non può talmente empirsi delle cose del mondo, che non desideri altre cose: E così senza fine cresce la fame d' havere più cose, non essendo il cuore pieno di cose stabili, come sono le cose eterne.

Di più, tra le cose spirituali, e veramente spirituali, e le corporali, non c' è vera similitudine, e proportione: Di maniera che sicome non posso empire un' arca di sapienza, ò d'altre cose spirituali, così non posso empire l'anima di cose corporali. Di più la medicina non può sanare il morbo, se non se gli approssima, nè il vino che stà nella botte mi toglierà la sete, ch' hò nella bocca, ò dentro il corpo, se nol bevo: Come dunque le ricchezze, che stanno fuori, potranno estinguere la sete d'havere, che stà nell'anima? non potendo mai approssimarsegli?

In oltra, essendo l' anima d'Iddio capace, (c) di nulla cosa che sia manco d'Iddio si può empire talmente, che altro non desideri, & essendo tutto il mondo, come una minima gocciola di rugiada (d) che casca avanti giorno (& al nascere del Sole subito svanisce) dinanzi à Dio, come dunque sarà possibile che tutto il mondo (ch' è tanto picciolo in comparatione d' Iddio) potrà empire un' anima qual' è capace d' Iddio infinito? quale solo può satiare l'anima dell' huomo, talmente ch'altro più non desideri (e): Se dunque tutto il mondo non basta satiare un' anima, che niente più desideri, come basterà una sala piena d'oro, ò altra cosa simile?

Quando l' huomo con questi, e simili pensieri conoscerà la vanità, e viltà delle cose del mondo, facilmente le potrà dispreggiare.

LET-

(a) *Eccl.1.* (b) *Ps.4.* (c) *Aug.sol.30.* (d) *Sapr.11.* (e) *Psal.16.*

LETTIONE X.

SImilmente ad acquistare la povertà di spirito giova assai la consideratione del difetto di tutte le cose del Mondo, quali se ben non fussero vili, e vane, come sono; ma fussero eccellentissime, consideriamo che poco durano, sicome la cotidiana esperienza ce'l dimostra, e la Scrittura in tanti luoghi ce'l dice (a): *Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus sicut flos fœni*. Che cosa è più transitoria che'l fieno, e'l fiore del fieno, che la mattina è verde, e bello, e la sera è marcio: Et anco coloro che l'hanno amate, à loro mal dispetto confesseranno che si sono ingannati in amare queste cose vane, e transitorie, (b) dicendo, che come ombra tutte sono passate, e come messaggiero che velocemente corre, e come nave che velocemente trapassa la fluttuante onda, e come ucello, che trasvola nell'aria, e come saetta mandata al destinato luogo, delle quali cose poiche sono passate, non se ne ritrova segno alcuno, così sono tutte le ricchezze, favori, grandezze, bellezza, fortezza, gloria, & altri apparenti beni di questo mondo fallace, quale burla tutti coloro, che'l credono, & amano.

Giova ancora molto ad acquistare la povertà di spirito la consideratione della divina providenza, quale non mancò mai à tutti i suoi fedeli, quali diffidandosi d'ogni speranza, & ajuto humano, solamente in Dio si confidano, sapendo per certo, che niente loro mancherà di quanto veramente loro sarà bisogno, (c) poiche per quaranta anni senza seminare, e senza metere, nodrì il popolo d'Israele nel deserto, le cui vestimenta per tutto quel tempo non invecchiarono mai (d): Elia fù nodrito dal corvo (e): A Daniele fù mandato il pranso nel lago de i leoni (f): Infiniti sono gli esempj della divina providenza, senza la quale non vale prudenza humana, quale spesso resta confusa, sicome restò confusa la prudenza d'Oloferne (g), d'Aman (h), e di quello crudele predatore Antioco (i), e di tanti altri, che in loro stessi si sono confidati: Essendo dunque certi, che niente potemo havere, nè di ricchezze, nè d'honore, nè di gloria, che giova tanta ansietà senza frutto (k)? Meglio dunque è abbracciare la povertà di spirito.

Ad acquistare la volontaria povertà giova assai considerare il suo valore, e la sua degnità; Imperoche le cose crescono in prezzo, secondo l'estimatione degli huomini savii: Laonde vedemo, che un rustico, quale non hà giudicio, e non conosce il valore d'una pretiosa gemma, se l'hà, ne fà poca stima, ma se per avventura gli è mostrato il suo valore da un savio gioilliere, incomincia ad amarla, & estimarla più, e quanto più la conoscerà, in tanta più stima la tenerà; così il rustico mondo non conosceva, nè anco ben conosce il valore di questa pretiosissima gemma della volontaria povertà: E però il Figliuolo d'Iddio somma sapienza dell'Eterno Padre, facendosi huomo, conoscendo il gran valore della volontaria povertà (quale consiste nel dispreggio prima di se stesso, e poi delle cose del Mondo) non così presto pose il piede in terra, come subito abbracciò questa pretiosissima gemma, nascendo non ne i regali palaggi, ma in una picciola, e vile stalluccia (l), involto non in coltricini di seta, ma in vili pannicelli, riposto non in una cuna indorata, ma in una stretta mangiatoja su'l fieno, di-

(a) *Eccli.14. Isai.40. Sap.5. Jac.1. 1.Petr.1.* (b) *Sap.5.* (c) *Exod.16. Deut.26.* (d) *Ejusdem 8.* (e) *3. Reg.17.* (f) *Dan.14.* (g) *Judith.13.* (h) *Hest. 5.6.7.* (i) *2.Machab.9.* (k) *Matt.6.* (l) *Luc.2.*

dinanzi ad un bue, & un'asino: Ecco l'apparato regale preparato al nascimento del Figliuolo d'Iddio: Poteva abbracciare maggiori disaggi un tenero fanciullino?

Crescendo poi non hebbe mai ove potesse riposare il suo capo (a), finalmente ignudo morì su'l legno della Croce, e sepolto nell'altrui sepolcro (b): Ecco in quanta estrema povertà nacque, visse, e morì il Figliuolo d'Iddio: Se noi dunque attentamente spesso mediteremo l'estrema povertà del Figliuolo dell'Eterno Padre in carne humana, chi sarà tanto pazzo, e protervo, che non voglia seguire l'essempio di un sì gran Signore, e d'una sì savia, e scorta guida, quale non potè mai errare (c), & animato da un tale Capitano, non lascierà ogni cosa, & abbraccierà ogni disaggio?

Con questi, e simili pensieri l'huomo potrà eccitare il desiderio à cercare, & abbracciare questa pretiosa gemma della volontaria povertà (d), quale Giesù Christo abbracciando, con la sua estimatione l'hà fatta à noi pretiosa, quale al Mondo cieco è tanto odiosa, perche non conosce il suo valore, poiche per essa si compra il Cielo: Questa volontaria povertà (come habbiamo detto) consiste in disprezgiare se stesso, in non confidarsi nelle proprie forze, & in rinontiare tutte le cose soverchie, e dilettevoli (e), e non haver affetto alle cose necessarie. Anzi bisogna haver dispiacere, essere dal bisogno astretto ad accettare le cose necessarie.

Il segno di conoscere il vero amatore della povertà, è, quando non si cercano esquisite, e delicate vivande, nè pretiose vesti, ma quel solo vitto, per lo quale s'intertiene la vita, e quel vestito, che basta à difenderlo dal freddo, e dall'altre molestie, nè manco à queste cose have affetto alcuno.

Questi tali poveri non sono di quelli, di quali parla San Bernardo, che in tal maniera vogliono esser poveri, che niente loro manchi.

Il povero volontario non si lamenta mai, nè mormora contra i Prelati, e dispensatori, ogni cosa loro basta, anzi pare soverchia: Questa ricca povertà rimove tutte le inquietudini, e vane solecitudini, è fondamento della pace, nodrice della purità del cuore, via espedita di salire in Cielo: *Beati ergo pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*

Questa prima beatitudine della povertà di spirito, dal dono del timore nascere suole; Imperoche tanto gli humili, che sono i dispreggiatori di se stessi, e che niente nella propria prudenza si confidano, quanto i poveri, che volontariamente per amor di Christo tutti i beni temporali hanno dispreggiati, & abbandonati, dal dono del timore sono stati stimolati à tal dispreggio: Perche sicome vedemo, alcuno per timore d'alcun pericolo, che gli soprasta, si sbassa per scampare tal pericolo, & alcuno che si vede in mezzo d'un tempestoso mare, butta ogni cosa per scampare il pericolo di sommergersi, così ancora quando alcuno è perseguitato, butta ogni cosa, per esser più spedito alla fuga.

Non altrimente, quando alcuno tocco dal dono del timore, considerando la divina giustitia, s'humilia sotto la potente mano d'Iddio (f), e sconfidandosi di se stesso, tutto si rilascia alle pietose braccia di Giesù Christo: E considerando il grande impedimento che nasce dagli apparenti, e fallaci beni di questo Mondo, temendo che non gl'impediscano il corso (g), che non possa apprendere il pallio della vita eterna, lascia tutte le cose temporali, acciò più espeditamente possa seguire Giesù Christo, come ferono gli Apostoli,

(a) *Luc.* 9. (b) *Matt.* 27. (c) 1. *Petr.* 2. (d) *Bern.* (e) *Luc.* 14. (f) 1. *Petr.* 5. (g) 1. *Cor.* 9. *Phil.* 3.

ſtoli, quali diſſero: (a) *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te, &c.*

A coſtoro dunque, quali per timore di non offendere Iddio ſi ſono humiliati, e per non eſſere impediti dalla ſequela di Chriſto ſi ſono ſpogliati di tutti i beni temporali, ſi deve il reame de i Cieli.

Il regno de i Cieli è la divina gratia, è l'evangelio, è Chriſto, è l'eterna beatitudine (b): Di queſti poveri di ſpirito è la gratia d'Iddio, l'evangelio, Chriſto, e l'eterna beatitudine: E meritamente ogni regno loro ſi deve, poiche per amor di Chriſto ogni coſa hanno diſpreggiata.

Nè ſenza cauſa pone la prima porta d'entrare al regno de i Cieli, l'humiltà, e 'l diſpreggio delle coſe del Mondo; Imperoche ſicome la ſuperbia fù, & è principio della noſtra ruina, e la cupidità è radice, e fondamento di tutti i mali (c), così l'humiltà è la guardiana, e ſtabilimento di tutte le virtù, e d'ogni perfettione Chriſtiana: E'l diſpreggio delle ricchezze, & ogni bene temporale fà l'huomo ſpedito à tutte le coſe ſpirituali, e capace delle celeſti gratie, e ſicome per la ſuperbia, e cupidità di voler quello che non gli competeva, l'huomo fù diſcacciato dal terreſtre Paradiſo (d), e dalla ſperanza del celeſte: così per l'humiltà, e per lo diſpreggio delle coſe tranſitorie, l'huomo diventa padrone del celeſte regno: *Beati ergo pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum Cælorum: Quoniam qui ſe humiliant, exaltabuntur* (e).

LETTIONE XI.

Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram.

LA ſeconda beatitudine imperfetta è la ſeconda porta per la quale s'entra al reame del Cielo, è la manſuetudine, la piacevolezza, la tranquillità, e dolcezza dell'animo, nel ſofferire l'ingiurie, l'inſolentie, & ogni tribolatione, ſenza turbatione, ſenza odio, ſenza rancore, & amaritudine interiore; Imperoche la mitezza è una tranquillità d'animo modeſto, quale non ſi commove per la tribolatione delle coſe contrarie; anzi diſcaccia dal cuore ogni odio, ogni rancore, ogni appetito di vendetta, & ogni amaritudine d'animo, & aſprezza di mente, e fà tutto l'huomo patiente, tranquillo, e pronto à ſopportare per amor d'Iddio, e beneficio del proſſimo ogni ingiuria, & altra avverſità, e raffrena, e ſignoreggia tutti i mali coſtumi, & inordinati movimenti, che contra il proſſimo ſi commovono, quale virtù fù perfettamente in Chriſto: E però di queſta ſi fè particolare Maeſtro, dicendo: (f) *Diſcite à me, quia mitis ſum &c.*

Queſta virtù ancora fù negli Apoſtoli, Martiri, & altri eletti del Signore, quali di buon paſſo hanno ſeguito il loro Maeſtro Chriſto. Deh quanto è lontana queſta ſanta, e divina dottrina dalla regola del Mondo, quale tiene eſſere miſeri, & infelici coloro, che non ſi difendono, e non ſi vendicano dell'ingiuria. E lauda, e beatifica coloro, che ſono audaci, pertinaci, e ſeguitano le vendette, rendendo il doppio del male ch'hanno ricevuto (g): Non così dice il noſtro Signore; ma beatifica, & eſſalta coloro, che ſono manſueti, e con animo tranquillo per amor d'Iddio ſoſtengono tutte l'ingiurie, e danni, che loro ſono fatti, diſcacciando da i loro cuori ogni rancore, ogni odio, ogni ſdegno, & ogni appetito di vendetta.

Con belliſſimo, e convenientiſſimo ordine il Salvatore dopo il diſpreggio

(a) *Matt.*19. (b) *Matt.*6.*Luc.*17. (c) *Tob.*4. *Eccli.*10. 1.*Tim.*6. (d) *Gen.*3. (e) *Luc.*14.18. (f) *Matt.*11. (g) *Sap.*5.*Mala.*3.

di se stesso, e delle cose del Mondo, pose la mansuetudine, e piacevolezza, perche ordinariamente i dispreggiatori delle cose del Mondo, e gli humili di cuore, sogliono da i scelerati sostenere dispreggio, & ingiurie di parole, e di fatti. E per questo loro bisogna la mansuetudine di cuore; acciò con benignità di cuore, e tranquillità di mente possano sostenere ogni affronto, ogni dispiacere, & ogni oltraggio, che loro fosse detto, ò fatto per amor d'Iddio. Perche questa virtù è quella che raffrena, e mitiga l'ira, la colera, il rancore, e sdegno, & ogni appetito di vendetta.

La mitezza è una virtù istessa colla mansuetudine, e spesso l'una per l'altra si pone: In questo solamente differiscono, che la mitezza (ch' è propriamente una piacevolezza, e dolcezza d'animo) placa, e mitiga, & indolcisce il cuore, e gli atti interiori, com'è l'ira, l' odio, il rancore, la mala volontà, lo sdegno, e l' appetito dell' inordinata vendetta. La mansuetudine raffrena, e compone l'huomo negli atti esteriori, e dimostra l'effetto della mitezza, quale consiste nell'affetto.

Mites propriamente si dicono quei che sono dolci, piacevoli, affabili, cortesi, gratiosi, e benegni: Cedono à gl' iniqui, e vincono la perversità de i perversi colla loro mansuetudine, e benignità: Non stanno mai con colera, nè con amaritudine, nè s'adirano, nè conturbano di qualsivoglia ingiuria, che loro fusse detta, ò fatta, ma solamente contra il vitio, e peccato (come faceva Christo) & in tutte le avversità sono tranquilli (a), e col cuore humile, e quieto, senza mormoratione ubediscono à i loro superiori in tutte le cose, ove non è manifesto peccato.

Questa virtù è molto eccellente per molte conditioni, di quali alcune diremo.

Prima, perche l' huomo per questa virtù differisce dagli altri animali, i quali vivendo senza discorso (quale non hanno, secondo l' empito del senso si governano; ma l' huomo che serva la tranquillità dell'animo, si governa col discorso della raggione, raffrenando gl' inordinati movimenti, servando quel ch'è proprio dell'huomo, cioè operare con discorso, quale elegge il bene, e lascia il male: Dimanierache non si può dire veramente huomo colui, che non serva la mansuetudine, ma più presto si può dire animale bruto, e silvestre, che vive secondo l'empito del senso.

Secondo, per questa virtù l' huomo stà sempre allegro con diletto interiore: Laonde il Profeta diceva: (b) Li mansueti herediteranno la terra, e si diletteranno nella moltitudine della pace; Imperoche l'huomo che sà vincere gl'inordinati movimenti, e non hà odio, nè sdegno, nè rancore cōtra il prossimo, ma con tranquillità d' animo sostiene ogni male, che gli vien detto, ò fatto, gode sempre una interiore allegrezza.

Terzo, questa virtù conserva l' anima: Laonde il Sapiente disse (c): *Fili in mansuetudine serva animam tuam.* Imperoche il mansueto stando coll'animo tranquillo, e col cuore libero da passioni, sempre stà col discorso dritto, e conosce gl'inganni del Demonio, e non si lascia mai vincere dalle tentationi, e conserva sempre l' anima sua pura, e netta da peccati, & in gratia d'Iddio, per lo cui amore sostiene ogni tribolatione, con ogni tranquillità di mente.

Quarto, per questa virtù s' acquista la gratia, & amorevolezza del prossimo: Laonde è scritto: (d) *Fili, in mansuetudine opera tua perfice, & super hominum gloriam diligeris.* Imperoche l'huomo ch'è mansueto, piacevole, e cortese, da ogni uno è amato, ogni uno con lui tratta, e prattica volentiere, perche ogni uno ama il dolce, e fugge l'ama-

(a) *Joan.* 2. *Matt.* 22. 23. (b) *Ps.* 36. (c) *Eccli.* 10. (d) *Eccli.* 3.

l'amaro; E però gran sciocchezza è volere senza mansuetudine vivere trà gli huomini, & essere da tutti odiato, e mal visto: Chi dunque desidera essere amato da tutti, e guadagnare l'anime à Christo sia mansueto, e piacevole.

Quinto, questa virtù fà l'huomo degno dell'ammaestramento, drizzamento, locutione, e difensione d'Iddio: Laonde il Profeta diceva: *(a) Diriget mansuetos in judicio, docebit mites vias suas*. Il Signore drizzerà i mansueti nel giudicio (cioè quando hanno da giudicare altri, acciò non errino per la loro benignità) & insegnerà i miti, e piacevoli le sue vie; cioè i precetti, per li quali hanno da caminare, acciò possano pervenire alla vita eterna: Ecco come i mansueti, e piacevoli sono drizzati, & insegnati dal Signore. Sono ancora degni della locutione, e defensione d'Iddio, sicome si legge di Mosè tanto mansueto, anzi il più mansueto di tutti gli huomini (b), quale meritò di parlare con Dio da faccia à faccia, sicome suole parlare l'huomo al suo amico, come in più luoghi si legge: E quando Aron, e Maria sua sorella mormorarono contra lui (c), Iddio il difese, e punì Maria colla lepra.

Sesto, questa virtù ci fà da Dio essaudire nelle nostre orationi: Laonde diceva quella Santa donna Giuditta: *(c) Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio*. E David mansuetissimo, quale con tanta quiete, e tranquillità d'animo sosteneva le persecutioni dell'empio, & ingrato Saule (d), quale tante volte havendo potuto ammazzarlo, e liberarsi da quelle persecutioni, non volse mai fargli alcun male, anzi amaramente pianse la sua morte (e), e fè morire colui che l'ammazzò: per esser essaudito nelle sue orationi, allegava con humiltà la sua mansuetudine, dicendo: *(f) Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus*.

Settimo, sicome la superbia essalta l'huomo à morte, così la mansuetudine essalta l'huomo alla salute (g): così diceva il Profeta: *(h) Exaltabit mansuetos in salutem*. Imperoche è cosa impossibile, che l'huomo che persevera nella vera mansuetudine, che non sia salvo: Perche è molto conveniente ch'Iddio essalta coloro in Cielo, quali in terra gli hanno preparato un grato domicilio nel loro cuore; Imperoche Iddio volentiere habbita ne i cuori de' mansueti, perche molto gli piace la mansuetudine: Laonde si legge: *(i) Et quod beneplacitum est illi, fides, & mansuetudo*.

LETTIONE XII.

Lungo sarebbe se volessi narrare tutte le conditioni per le quali la virtù della mansuetudine è molto eccellente, lasciando l'altre, ne dirò una sola, per la quale si fà eccellentissima, & è questa, che per questa virtù l'huomo si fà simile à Dio, qual' è tanto mansuetissimo, ch'essendo tanto poco stimato, biastemato, & ingiuriato dagl'infedeli, e da i falsi Christiani, non si turbò mai in se stesso: E però Giesù Christo vero, e consostantiale Figliuolo dell'eterno Padre, volendoci insegnare una virtù, che ci fà simili à se stesso, & al suo celeste Padre, disse: *(k) Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*: e notate, che gionge la mansuetudine coll' humiltà, perche non si ritrova mai in uno, che ci sia la mansuetudine senza la vera humiltà, nè l'humiltà senza la vera mansuetudine, sicome s'è visto in Mosè, in Gioseppe, in David, quali sono stati mansueti, & humilissimi, sicome ancora Abramo, Isac,

(a) *Ps.24.* (b) *Exod.33.* (c) *Num.12.* (c) *Judit.9.* (d) *1.Reg.18.19.22.23.24.26.* (e) *2.Reg.1.* (f) *Ps.131.* (g) *Esth.3.7.Prov.16.18.* (h) *Ps.149.* (i) *Eccli.1.* (k) *Matt.11.*

Isac, Giacob, & altri eletti d'Iddio: Dice ancora humile di cuore imperoche molti nell'esteriore mostrano l' humiltà, e dentro sono superbissimi, sicome sono tutti gl' hipocriti, ma il Signore fù veramente humile, che tanto si sbassò (a), e veramente con effetto fù mansuetissimo, sostenendo tanto, senza perdere mai la tranquilità dell' animo, e senza mai lamentarsi (b), e non fè come fanno molti, quali pajono mansueti, mentre non sono tocchi, ma se per avventura sono molestati diventano sdegnosi, e crudeli.

Non fù così il Figliuolo d'Iddio, imperoche patendo tutte quelle molestie, che sogliono movere à turbatione, ad ira, à sdegno, & ad impatienza, sempre servò la mansuetudine ne i fatti, nelle parole, e nel cuore.

Prima l' huomo si suole movere à sdegno, e turbarsi, quando gli sono tolte le sue robbe: A Giesù Christo fù tolta ogni cosa insin'alle vestimenta (c), quali dinanzi à gli occhi proprii furono divise, & esposte alle sorti (d): Secondo l' huomo si sdegna quando gli sono dette ingiurie (e): chi mai narrare potrebbe le villanie, l'ingiurie, le biasteme, le maledittioni, le derisioni, le mormorationi, & altri vituperii, ch'il Signore sostenne in fatti, & in parole (f).

Terzo l'huomo si sdegna, quando vede patire i suoi cari, e Christo vidde patire la sua dolcissima, e dilettissima, & afflitta Madre (g), e perseguitare i suoi cari discepoli, ne i quali tanto si compiaceva, e teneramente l'amava (h).

Quarto l'huomo si sdegna quando è tocco nell'honore, ò nella vita, & à Christo fù tolto l'honore, e la vita (i), nondimeno niente si sdegnò, anzi con un cuore benegno, & animo tranquillo sosteneva ogni cosa, compatendo à tutti coloro, che l'offendevano, amandoli di cuore, e pregando per loro il suo dolcissimo Padre, che non imputasse loro peccato quello che contra lui facevano (k).

Lungo sarebbe raccontare gli atti della mansuetudine del Signore, (della quale alquanto più diffusamente havemo ragionato nella seconda parte del nostro spirituale essercitio) Meritamente il Signore dir poteva: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*.

Questa virtù hà tre gradi: Il primo è di continentia, in questo grado sono coloro, che sentono i moti dell'ira, e delle passioni fortemente elevarsi nei cuor loro con pensieri di vendetta, ma si ritengono, e non si lasciano trasportare à gli atti esteriori, nè di parole, nè di fatti, nè consentono all' appetito della vendetta, questi sono molto imperfetti, ma non sono in peccato mortale.

Il secondo grado è di temperanza, & in questo sono tutti coloro, che sentono i movimenti delle passioni, ma non solamente s' astengono dagli atti esteriori dell' ira, e della vendetta, ma ancora temperano, e mitigano i movimenti interiori, secondo l' imperio della ragione, e presto s'acquietano, questo grado benche non sia perfetto, è più meritorio, e manco imperfetto del primo, e questo è delli proficienti.

Il terzo grado è di perfettione, & in questo sono tutti coloro, quali per la gratia d'Iddio, e per loro santo essercitio, e bone opere, sono pervenuti à tanta perfettione, e dispreggio di loro stessi, & hanno acquistata tanta mansuetudine di cuore, che non solamente, non procedono à gli atti esteriori dell' ira, nè sentono grandi movimenti di passione, ma ancora sono tanto fortificati di patientia, e di man-

(a) *Phil.2.* (b) *Isai.53.* (c) *Matt.26.27.* (d) *Psal.21.* (e) *Joan.8.27.10.* (f) *Matt.26.* (g) *Joan.19.* (h) *Matt.26.* (i) *Ibidem.* (k) *Luc.23.*

mansuetudine, che manco sentono moti di sdegno nel cuore loro, & in tutte le cose tanto prospere, come avverse, sempre stanno con uno medesimo volto, & una istessa voce nelle cose proprie; ma altrimente si mostrano nell'ingiurie fatte, ò dette contra Iddio, e contra il prossimo, sicome Giesù Christo mostrò in discacciar dal Tempio quelli che compravano, e vendevano in dishonore dell'eterno Padre, e del tempio santo *(a)*.

In questo grado tanto perfetto non molti se ne ritrovano, ma non per questo pensar dovemo che sia impossibile, perche ce ne sono stati, come fù Abramo, quale disse à Loth: *(b)* Non sia letigio tra noi, perche siamo fratelli, e poi con tanta tranquillità d'animo, vincendo l'amor paterno voleva esseguire il divin precetto in occidere, & offerire il suo dolcissimo, & ubedientissimo Figliuolo all'eterno Padre *(c)*, il che prontamente esseguito havrebbe, se dall'Angelo da parte d'Iddio non fosse stato prohibito: *(d)* Isac con gran tranquillità d'animo si lasciava occidere dal Padre, lasciandosi ligare, e porre sù la catasta de i legni dal suo vecchio padre, senza contradirgli pur con una minima parola, *(e)* Giacob fù tanto mansueto, che sapendo per certo, che 'l suo fratello Esau cercava ammazzarlo, nullo sdegno mostrò contra lui, ma diede luogo all'ira del suo fratello, e si partì *(f)*, & al suo ritorno cercò l'amicitia del suo fratello: Mansuetissimo fù il suo diletto figliuolo Gioseppe, quale niente si turbò contra i suoi fratelli *(g)*, quali così iniquamente il venderono à gl' Ismaeliti, nè si sdegnò contra il suo padrone, quale per la falsa calunnia della scelerata padrona il pose in quell'oscuro carcere *(h)*, e poi liberato, e fatto quasi Re dell'Egitto *(i)*, non solamente non si vendicò di coloro, che l'haveano offeso, ma à tutti rendè bene per male.

Ma chi narrar potrebbe la mansuetudine di Mosè *(k)*, quale con tanta tranquillità d'animo sosteneva le proprie ingiurie, che pregava per quelli che l'offendevano, con volere il proprio danno per bene del suo popolo ribelle *(l)*; ma con tanta sua mansuetudine ammazzò quell'Egittio ch'ingiustamente opprimeva il suo prossimo, e per lo zelo dell'honor d'Iddio, fè morire intorno à tremila huomini, e poi impetrò perdono per quelli, ch'haveano offeso il Signore *(m)*: Mansuetissimo fù David, quale con tanta quiete d'animo sostenne la persecutione del suo iniquo, e scelerato nemico Saul, senza haver mai animo d'offenderlo *(n)*, havendo tante volte potuto, e con tanta benignità sopportò le villanie dettegli da quel perverso, & iniquo Semei *(o)*, ordinando che nullo l'offendesse, prendendo ogni cosa in penitenza de suoi peccati.

Mansuetissimi furono gli Apostoli, Martiri, e tanti altri eletti d'Iddio, nel tempo nostro pure ce ne sono, benche pochi: Piaccia alla divina bontà, che noi siamo di questi pochi; E certamente è gran vergogna la nostra, se non ci affatichiamo d'essere di questi pochi.

Siamo dunque mansueti, piacevoli, e benegni verso quelli che ci offendono, sosteniamo con animo tranquillo tutte le ingiurie, e danni, che ci fossero dette, ò fatti, vogliamo più presto perdere la roba (se n'havemo) l'honore, e la vita, che perdere la concordia, la carità, e la tranquillità dell'animo, non ci lasciamo vincere dal male dell'iniquità del prossimo,

(a) *Joan.2.* (b) *Gen.13.* (c) *Ejusdem 22.* (d) *Ibidem.* (e) *Gen.27.* (f) *33.per totum.* (g) *Gen. 37.* (h) *Ejusdem 39.* (i) *Ejusd.43.44.45.* (k) *Num.12.* (l) *Exod. 2.* (m) *Ejusd.32.* (n) *1.Reg.19.22.23.24.* (o) *2.Reg.16.*

mosa, ma vinciamo il male nel bene, secondo la dottrina dell'Apostolo, e di Giesù Christo (b): *Beati ergo mites quoniam ipsi possidebunt terram*.

LETTIONE XIII.

Il premio de' mansueti è, che possederanno la terra.

PRima possederanno la terra calcabile, quale nel presente colli piedi calpestiamo: Imperoche il vero mite, e piacevole è padrone del tutto: perche da tutti è amato, e spesso è desiderato per superiore, e padrone di stati, da quali sogliono essere discacciati i tiranni, e crudeli, laonde ben diceva il Profeta: (c *Et adhuc pusillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies. Mansueti autem hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis*: Imperoche i tiranni per giusto giudicio d'Iddio, spesse volte perdono il dominio (come perse à tempo Nabucodonosor (d) per la sua superbia) e spesse volte sono ammazzati, come fù Saul superbo, e regnò David mansuetissimo (e), & infiniti altri essempi si leggono: Ecco come i mansueti posseggono la terra: Di più à i mansueti non mancherà mai il loro bisogno, e benche fussero religiosi, e poveri secondo la loro professione, nondimeno possederanno ogni cosa secondo dice l'Apostolo: (f) *Nihil habentes, & omnia possidentes*: Perche non mancherà loro cosa alcuna necessaria, e quelli veramente si dicono possedere, che tengono sotto i piedi ogni cosa: laonde ben diceva Horatio, *Mihi res, non me rebus summittere conor*: Talche colui che poco stima le cose del mondo, si può dire veramente che le possede, ma l'avaro che molto stima, & ama la robba, è dalla robba posseduto, posciache di quella non sà servirsene: Ecco, che gli mansueti, e non gli avari possedono la terra.

Appresso, il mansueto possederà la terra portabile, ch'è il suo corpo, perche l'huomo affabile, piacevole, cortese, e mansueto possede se stesso, soggiogando i vitii, & inordinati movimenti alle virtù, & all'imperio della ragione, la carne allo spirito, e lo spirito à Dio, e così non si lascia trasportare dall'ira, dallo sdegno, e dall'appetito della vendetta, nè dalla colera, quale spesse volte è causa ancora della morte corporale, sicome si legge di Silla nobilissimo cavalier Romano, dal quale nacque la partita, e dissentione nella Città contra Mario, che per l'ira se gli ruppe la vena, & havendo sparso, e buttato molto sangue, si morì, e spesso spesso questi colerici non sapendo possedere se stessi, sono ammazzati.

Finalmente i mansueti possederanno la terra de' viventi, e questo è il proprio lor premio, di quale parla il Profeta (g): *Credo videre bona Domini in terra viventium*: Questa è la celeste Patria, quale si dice terra per la stabilità, imperoche à molte cose basse si compareggiano le cose alte, per alcune loro qualità, sicome Christo si dice pietra (h), per la sua fermezza, si dice leone (i), per la potenza, si dice agnello per la sua mansuetudine (k), si dice monte (l), per la sua sublimità, e così dell'altre similitudini, imperoche molte volte le cose male hanno alcuna proprietà, che si può attribuire alle cose bone, sicome il serpente hà una naturale prudentia, quale espone tutto il resto del corpo per difendere la testa, così Christo

(a) *Rom.*12. (b) *Matt.*5. (c) *Psal.*36. (d) *Dan.*4. (e) 1. *Reg.* 31. 2. *Reg.* 1.2. (f) 2.*Cor.*6. (g) *Psal.*26. (h) 1.*Cor.*10. (i) *Apoc.*5. (k) *Isai.*53. *Joan.*1. *Apoc.*5. (l) *Dan.*2.

sto esorta i suoi fedeli (a) ch'imitino il serpente in questa prudenza, esponendo ogni cosa per conservare il capo, ch'è la fede, che in lui havere dobbiamo: un'altra prudenza hà il serpente, ch' ottura l' orecchie (b) per non sentire la voce dell'incantatore: Così vuole Christo che noi ancora otturiamo l'orecchie, che non ascoltiamo le false dottrine, le parole detrattorie, le parole inhoneste, & altri vani, e cattivi ragionamenti, quali corrompono i buoni costumi (c): Ecco in che dovemo imitare i serpenti, ma dovemo fuggire il loro veleno, dimaniera che non dovemo imitare tutte le cose, che sono in una creatura cattiva: S'imitamo il leone nella fortezza (d), non dovemo imitarlo nella ferocità, come il Demonio: se imitiamo la pietra nella fermezza (e), non dovemo imitarla nella durezza, come gli ostinati: se siamo confortati ad essere monti per l'altezza della mente (f), non dovemo essere monti per la superbia della vita, e così discorreremo per tutte le similitudini, seguendo le loro proprietà, che si ponno appropriare al bene, e lasciare le loro proprietà, per le quali sono male: (g) Ecco Christo è leone per la potentia, il Demonio è leone per la crudeltà, e ferocità: Christo è serpente senza veleno per sanare, il Demonio è serpente per l'astutia, e per lo veleno ad ingannare, & hà dare la morte: Christo è monte per l'altezza della vita, il Demonio è monte per la sua superbia: Christo è pietra per la sua fermezza, il Demonio è pietra per la sua durezza, & ostinatione: Ecco come all' istesse cose è compareggiato Christo con sue membra, e 'l Demonio con suoi seguaci: e però non è maraviglia se la celeste patria tanto nobile, e gloriosa, è compareggiata alla terra, qual' è il più basso, e vilissimo elemento: *Beati ergo mites quoniam ipsi possidebunt terram.*

Questo premio benche realmente sia l'istesso col reame de i Cieli, nondimeno par che dinota non sò che di più, per corrispondere il premio all'operatione; imperoche tutte queste beatitudini sono operationi de i doni dello Spirito Santo (come detto habbiamo) e però sono di maggiore perfettione, che sono l' operationi delle virtù morali, e però maggiore premio se li deve, e sicome una operatione è maggiore dell'altra, così se l' assegna il premio designato con un nome che dimostra non sò che di più eccellentia.

Laonde sapere dobbiamo, che le tre prime beatitudini, cioè: *Beati pauperes spiritu*: *Beati mites*, & *Beati qui lugent*, s' oppongono alla beatitudine voluttuosa, e falsa, per la quale non solamente non si può alla vera, & eterna beatitudine pervenire, ma ancora l' è grandissimo impedimento: E però contra questa falsa beatitudine oppone queste trè dette, e sicome trè cose si ricercono alla beatitudine voluttuosa, così trè beatitudini se l'oppongono. Prima si ricerca abondantia di cose temporali, come sono ricchezze, honori, potentia, e cose simili.

A questa desiderata abondanza s'oppone la prima Beatitudine: *Beati pauperes spiritu*, per la quale si dispreggiano gli honori, le grandezze, e le ricchezze: E però à questi se gli dona in speranza il reame de i Cieli, quale importa, e contiene gli honori, le grandezze, e le ricchezze eterne, per le quali hanno dispreggiate le temporali, quali erano loro impedimento di pervenire alle celesti.

L' altra cosa che si desidera alla fal-

(a) *Matt.*10. (b) *Psal.*57. (c) 1.*Cor.*15. (d) 1.*Petr.*5. (e) *Matt.*3. (f) *Ezech.*11. (g) *Apoc.*5. 1.*Petr.*5.

sa beatitudine voluttuosa, è seguire le proprie passioni nella parte irascibile: Per la quale cosa i voluttuosi diventano feroci, cercando la securità nella terrena beatitudine. E però fanno le guerre, e le vendette, acciò finite le guerre, e distrutti gli avversarj, pacificamente possano godere, e possedere quelle cose, che desiderano, il che ò non mai, ò di rado otteneranno per un poco di tempo; Ma il Signore contra questi feroci oppone la seconda beatitudine, dicendo: *Beati mites*, per la quale non solamente si raffrena l'ira, (il che si può fare per la Mansuetudine, ch'è virtù morale), ma ancora si rende l'animo tranquillo, quieto, piacevole, e senza un minimo sdegno, perche l'operationi dello Spirito Santo, cioè de i doni dello Spirito Santo, sono più eccellenti dell'operationi delle virtù morali.

A questi miti si promette la pacifica, & eterna possessione della vita eterna, ch'importa non sò che, di più del reame de i Cieli; Imperoche alcuna cosa sarà mia, quale non la possedo, ma possedere importa non sò che, di più securità, quale securità non havranno mai i feroci.

La terza cosa che si ricerca alla falsa beatitudine voluttuosa è la dilettatione nella parte concupiscibile, seguendo le passioni, sodisfacendo i desiderii del senso, quali se ben si ponno moderare colla temperanza (ch'è virtù morale), nondimeno non si ponno così perfettamente vincere, come per l'operatione del dono dello Spirito Santo: E però à questa terza cosa della vita, e beatitudine voluttuosa, s'oppone la terza beatitudine, ch'è *Beati qui lugent*, (di quale più giù si parlerà.) Ecco quanto il Mondo s'inganna, cercando quelle cose, che non potrà mai ottenere, ma si bene la divina Maestà l'hà servate in abondantia à i suoi eletti: *Beati ergo mites, quoniam ipsi possidebunt terram, calcabilem, portatilem, & viventium.*

Questa mitità, e piacevolezza è operatione del dono della pietà; Imperoche il dono della pietà, fà l'huomo ubediente à Dio, e tutto sottoposto al divino culto, al cui giogo volentiere sottopone il collo, di più il fà piacevole dolce, e compassionevole verso il prossimo: E però sia offeso quanto si voglia, non si turba, nè si sdegna contra colui, che l'havrà offeso, anzi con animo tranquillo sostiene ogni male, che gli è fatto, e con una cordiale benignità ama, e cerca fare bene à chi gli hà fatto male: E questa è la più gloriosa vendetta, che si possa fare da un vero Christiano, secondo la dottrina dell'Apostolo (a): *Beati ergo mites, quoniam ipsi possidebunt terram.*

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Questa è la terza via, per la quale si camina, e la terza porta per la quale s'entra all'eterna, e perfetta beatitudine, cioè il volontario pianto, dicendo il Signore: Beati coloro che piangono, perche eglino consolati saranno.

Vedete per gratia quanto gli amatori del Mondo s'ingannano, e sono lontani dalla vita, e dottrina di Christo; Imperoche i mondani desiderano haver grandezze, ricchezze, signorie, e cose simili, credendosi per queste cose loro essere beati: E Christo dice: *Beati pauperes spiritu*. I mondani desiderano far vendetta, & essere tenuti gagliardi, bravi, & orgogliosi: E Christo dice: *Beati mites*. Gli amatori del Mondo desiderano stare in vani piaceri, in giuochi, balli, banchetti, in riso, & in altre carnali dilettationi: E Christo dice: *Beati qui lugent*. Ecco il misero, e fallace mondo quanto n'inganna, miseri noi ch'al cieco mondo credemo. Deh Christo quanti con-

(a) *Rom.* 12.

contradicono alla tua legge, e molto più alla tua vita: Posto sei in segno, al quale si contradice, sicome di te fù profetato (a). La tua legge è riputata una pazzia (b), e però da pochi è amata, & osservata: Ella è pur vera (c), perche tu somma verità non puoi mentire: *Beati ergo, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

Con un bellissimo, e convenientissimo ordine la somma Sapientia dopo la povertà di spirito, e la cordiale piacevolezza, pose il pianto; Imperoche l'huomo essendo posto nel desiderio delle ricchezze, e spirituale superbia, stando ancor altiero pieno di rancore, e con desiderio di vendetta, non può conoscere la gravità del peccato, e della divina offesa, nè la miseria della presente vita, nè la incertitudine della morte, nè l'instabilità, e fallacia del fallace Mondo, ove si ritrova, nè l'acerbità dell' infernali pene, à quali senza pensarci s' avvicina, nè la dolcezza della celeste Patria, onde sbandito è stato in questo essilio, e valle di lagrime, nè pensa l'assentia del suo sposo; Imperoche se queste cose conoscesse, e ben considerasse, à suo dispetto bisognerebbe, ch' amaramente piangesse: Se pensasse, e conoscesse ancora l'altrui miseria, e peccati, come star potrebbe senza pianto? Bisogna dunque per conoscere queste cose, che l'huomo habbia posta giù la superbia della vita, & habbia disprezgiate tutte le cose del Mondo per la povertà di spirito, & habbia ancora il cuor placato, e tranquillo per la virtù dell' interna mansuetudine; quando dunque l'animo per le due precedenti beatitudini sarà ben composto, ovunque si rivolgerà, ritroverà materia di pianto, essendo questo Mondo non altro ch' un dispietato essilio, una valle di lagrime, e di miseria, è luogo ove non è altro maggior solazzo che il piangere: Perche l' huomo non è stato posto in questo carcere per godere, ma per purgare i suoi peccati, con fatica, affanno, digiuno, e pianto (d); Imperoche niuno pone in carcere alcun malfattore, per dargli piacere, ma per punirlo di suoi falli. Se dunque tutti siamo sbanditi dalla celeste Patria, e posti in questo essilio, & oscuro carcere, che altro fare dovemo se non piangere?

Ma saper dobbiamo, che non ogni pianto è degno della vera consolatione: Laonde saper dobbiamo, che il pianto nascer suole dal dolore, e dall' allegrezza: Il dolore, e l' allegrezza procedono dall' amore; Imperoche dall' assentia, e privatione della cosa amata procedono le lagrime di dolore, sicome vediamo, che quando si parte e và in lontano paese alcun nostro caro, solemo piangere, e similmente quando muore qualche persona da noi amata facemo gran pianto, e queste sono lagrime, e pianto di dolore, che dalla partenza, & assentia della cosa amata nasca il pianto, oltra la cotidiana esperienza, si legge in molti luoghi della Scrittura: Ecco David con Jonata separandosi, e partendosi l' un dall' altro, tutti due piansero: (e) *Et osculantes se alterutrum, fleverunt pariter, David autem amplius*: E partendosi, e licentiandosi l' Apostolo Paolo da i suoi cari: (f) *Magnus fletus factus est omnium*. Che si faccia gran pianto, quando alcun more, chi ne dubita? che oltra la cotidiana esperienza, tutta la Scrittura n'è piena: Ecco morta Sara, venne Abramo (g): *Ut plangeret, & fleret eam*. E morto Giacob: *Joseph ruit super faciem patris sui, flens &c.* (h) e settanta giorni piansero Giacob: David ancora tanto amaramente pianse i suoi figliuo-

(a) *Luc.2.* (b) *Sapien.5.* (c) *Joan.14.* (d) *Johel.2.* (e) *1.Reg.20.* (f) *Act.20.* (g) *Gen.23.* (h) *Ejusdem 50.*

gliuoli, & amaramente pianse il suo nemico Saul, e'l suo diletto Gionata *(a)*: Et innumerabili sono i luoghi della Scrittura, ove si ragiona del pianto fatto sopra i defonti, così nel vecchio, come nel nuovo testamento *(b)*.

Che dall'allegrezza nasca il pianto, si vede molto spesso, & io tante volte l'hò visto: Ecco etiandio la Scrittura, con pianto d'allegrezza Gioseppo riguardò il suo fratello Beniamino *(c)*: e non potendo ritenere le lagrime se n'entrò in camera: con pianto d'allegrezza si manifestò à i suoi fratelli, & abbracciò il suo caro Beniamino *(d)*, con pianto d'allegrezza Giacob vedè, & abbracciò il suo figliuolo Gioseppo, dicendo: *(e) Jam lætus moriar, quia vidi faciem tuam*. Questi, & altri esempii dimostrano il pianto dell'allegrezza *(f)*: Habbiamo dimostrato il pianto nascere dal dolore, e dall'allegrezza, e'l dolore, e l'allegrezza procedere dall'amore.

Questo amore alcuna volta è vituperabile, sicome l'amore delle ricchezze, e dell'altre cose irragionevoli, e transitorie *(g)*: Il pianto che procede dal dolore, e dall'allegrezza, che nascono da questo disordinato, e reprensibile amore, non solamente non fà l'huomo beato, ma lo fà degno di vituperio, perche non deve l'huomo sottoponersi à queste cose vili.

Il pianto che procede dall'allegrezza della presentia di nostri cari, ò dal dolore dell'assentia, ò della perdita di quelli *(h)*: Alcuna volta è laudabile, alcuna volta escusabile, & alcuna volta è molto vituperabile.

E laudabile, quando noi n'allegramo della presentia, e ne dolemo dell'assentia di quelle persone, quali ci ammaestravano nella via del Signore, e c'insegnavano i precetti di salute, e però degnamente si piangeva la morte de i Patriarchi, Profeti, Apostoli, e degli altri amici d'Iddio.

E ben' escusabile, quando i Padri, e Madri, & altri congionti, & amici piangono la morte de i loro figliuoli, e d'altri cari, per esserci tra loro il naturale amore, ò legame di vera, e bona amicitia.

E molto vituperabile, quando si piangono quelli che sono scelerati, e nemici d'Iddio *(i)*, e ci sono stati eccitamento al male: di nullo di questi pianti si parla nel nostro testo, quando dice: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

Il pianto quale fà l'huomo beato è quello che procede dall'amore d'Iddio, dell'anima nostra, e de i prossimi nostri: E perche Iddio non si può veramente conoscere in questa misera pellegrinatione, se non da quelli ch'hanno il cuor mondo (e da questi etiandio oscuramente) per questo non s'ama come si conviene, e da qui viene, che pochi si dolgono della sua assentia, e però poco ne piangono. Bisogna dunque che l'huomo incominci à dolersi di se stesso, essendo ciascuno à se stesso più propinquo, e naturalmente ciascuno ama se stesso, e dalla cognitione propria viene in cognitione del prossimo e dall'amor di se stesso prende l'essempio come deve amare il prossimo; (e però chi malamente ama se stesso, malamente ama il prossimo): E così à poco à poco dall'amore di se stesso viene all'amor del prossimo, quale vede, e dall'amor del prossimo perviene all'amor d'Iddio, quale non vede *(k)*.

Il primo pianto dunque, che fà l'huomo beato è il pianto delle proprie colpe,

(a) 2.*Reg*.1.13.18. (b) *Act*.8. (c) *Gen*.43. (d) *Ejusdem* 45. (e) *Ejusdem* 46. (f) *Tob*.11. (g) *Amor rerum irrationabilium est vituperabilis*. (h) *Amor rationabilium aliquando laudabilis, aliquando excusabilis, & aliquando vituperabilis*. (i) 1.*Reg*.16. (k) 1.*Joan*.4.

colpe, e difetti, e questo pianto procede dal dolore, quale nasce dall'amore, che l'huomo ordinatamente porta all'anima sua; Imperoche *Lugere* propriamente significa *luce egere*, quando dunque il peccatore prevenuto dalla divina gratia incomincia à conoscere l' infelicissimo stato del peccato, nel quale si ritrova, *luget*, cioè si conosce bisognoso di maggior lume per poter meglio conoscere la sua corrotta natura inclinata al male: Et incominciando più à conoscere l' eccellentia della sua anima, tanto più l' ama, e più amandola, più si duole, (veggendola fatta schiava del Demonio, e dannata all' eterne pene, essendo stata creata per essere figliuola d' Iddio, & herede della celeste gloria), e da questo dolore nasce maggiore pianto, pregando il Signore che gli perdoni: E così con l'abondanza di lagrime interiori, & etiandio esteriori (quanto si può), lava le macchie de suoi peccati: Preponendosi di fare penitenza delle passate colpe, e di non ritornare mai più ad altri simili peccati.

Di questo numero fù David, quando dolendosi diceva: (a) *Miserere mei Deus &c.* & anco: (b) *Domine ne in furore tuo arguas me &c.* E poi dice, *Lavabo per singulas noctes lectum meum: lachrymis meis stratum meum rigabo.*

Di questo numero fù San Pietro, (c) qual'essendo compunto del suo peccato, per l'interiore, e dolce risguardo del suo Signore, uscì fuori da quella pessima compagnia, e con dolore amaramente pianse il suo peccato.

Di questo numero fù quella Serafica, e gloriosa peccatrice, dico la Madalena (d), quale piangendo i suoi peccati, versò tante lagrime, che bastarono à lavare i piedi del suo dolce, e caro maestro.

Di questo numero fù S. Agostino, la Santa Egittiaca, e tanti altri peccatori, e peccatrici, quali con abondantissime lagrime hanno lavate le loro conscienze da ogni bruttezza di peccati; imperoche tutti questi, & altri simili illuminati dalla divina gratia, conoscendo l' eccellentia dell' anima, sono stati astretti amarla, & amandola, e vedendo l'infelicissimo stato nel quale la loro anima si ritrovava, erano astretti à dolersi, & haver compassione all' anima loro, facendo il conseglio della scrittura, quale dice: *Miserere animæ tuæ (e).*

Questo è il primo pianto beatificato dal Signore, e tutti coloro ch'in tale salutifero, e fruttuoso pianto si ritrovano, saranno consolati prima in questa presente vita colla certa speranza d'havere acquistata la remissione de i loro peccati, e poi nell' altra perfettamente, quando prenderanno il real possesso della celeste gloria, ove saranno compitamente in eterno consolati.

Dopoi che 'l peccatore sufficientemente hà pianto per compassione dell' anima sua, & hà con abondantia di lagrime lavata, e purgata la sua conscienza da ogni macchia di mortal peccato, rivolgendosi, vede il suo prossimo star coll' anima infangata ne i gravissimi peccati, per lo che non può fare che amando il suo prossimo, non pianga amaramente; imperoche, tanto coloro che di cuore hanno pianti i loro peccati, quanto quei che sono stati sempre senza mortale colpa, crescendo in maggiore gratia, e da virtù in virtù, piangono i peccati de i loro prossimi, così faceva l' Apostolo Paolo, quale diceva: (f) *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* E Geremia benche fusse nato, e vissuto senza peccato mortale, e non havea da piangere i proprii peccati, non per questo restava di piangere i peccati de i suoi prossimi, dicendo: (g) *Quis dabit capiti* *meo*

(a) *Psal.* 50. (b) *Psal.* 4. (c) *Luc.* 22. (d) *Ejusd.* 7. (e) *Eccli.* 30. (f) 2. *Cor.* 11. (g) *Jerem.* 9.

meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum? & plorabo die ac nocte interfectos filiæ populi mei: Chi darà un fonte di lagrime al mio capo, acciò dì, e notte pianga gli ammazzati (corporalmente, e spiritualmente,) del mio popolo? Così piangeva Christo sopra la Città di Gerusalem (a), prevedendo la ruina dell'anime, e de i corpi di quei perfidi, & ostinati giudei: Così pianse Samuele molto tempo il peccato del Re Saul (b), finche da Dio gli fù detto: *Usquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum ne regnet super Israel* (c)? Così hanno pianto quasi tutti gli eletti d'Iddio, onde si legge di quel buon padre San Domenico, che quando s'avvicinava ad alcuna Città piangeva, considerando i peccati di quella Città.

Certamente è cosa molto lodevole, e necessaria à piangere le miserie, e ruine dell'anime; imperoche s'alcuno havesse molti fratelli carnali, e vedesse ch'uno fosse fatto schiavo de Turchi, un'altro fosse condennato in galera, un'altro condennato alla forca, un'altro da savio fosse diventato sfacciato pazzo, un'altro da potente, e ricco, fosse divenuto infermo, e mendico, e misero, un'altro favorito, e primo appresso il Re fosse diventato ribelle, e cascato in disgratia del suo Signore: Costui dico, già percosso di tante afflittioni de i suoi fratelli, quali vede in tante miserie, s'egli non è più insensato de i sassi, non piangerà le ruine, e non compatirà sempre à i suoi fratelli? E noi Christiani, quali semo tutti fratelli in Christo, figliuoli per gratia dell'eterno Padre (d), vedendo tanti de i nostri fratelli, da figliuoli d'Iddio fatti schiavi del Demonio: da Signori, e cittadini del Cielo, condennati all'eterna morte, & à gl'infernali tormenti (e): e da sapienti nella cognitione d'Iddio (f), fatti insensati per l'amore delle cose transitorie: da potenti, e ricchi di Christiane virtù, fatti infermi, e poveri per loro vitii: da veri amici, e favoriti d'Iddio, fatti ribelli, e cascati in disgratia della sua divina Maestà, senza pianto stare potemo? Ah misero me, ah durezza del cuor mio, quanto poco, e quasi niente piango: Deh Signor mio poiche per tua gratia questo poco di lume di cognitione m'hai concesso: donami gratia, che quello che scrivo, e dico ad altri, à gloria di te solo, & à salute dell'anima mia, e de miei prossimi, adoperar io possa: certamente in me non sono viscere di carità, à me dir si può quello che dice Santo Agostino, *Sunt ne Christiane in te viscera pietatis, qui plangis corpus, à quo recessit anima, & non plangis animam, à qua recessit Deus?* O Christiano sono in te viscere di pietà, che piangi il corpo, dal quale è partita l'anima, e non piangi l'anima, dalla quale è partito Iddio? dagli effetti mostriamo quello, che noi siamo.

Certamente ch'insensati semo, se non piangemo i peccati, e miserie de i prossimi nostri, e specialmente far debbono questo i Sacerdoti, e religiosi, e sopra tutti i Prelati: laonde diceva il Profeta Joele: (g) *Inter vestibulum & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini, & dicent: Parce Domine, parce populo tuo &c.*

E ben dice, che piangeranno i Sacerdoti Ministri del Signore; Imperoche quei Sacerdoti, e religiosi, che solamente per servire alla sua divina Maestà si sono appartati dal Mondo, senza dubbio piangono con lagrime di cuore (se non ponno coll'esteriori), e con infocati gemiti gridano al Signore per li peccati de i popoli, e per le ruine, e miserie dell'anime: Ma quelli che sono

(a) *Luc.* 19. (b) 1. *Reg.* 15. (c) *Ejusdem* 16. (d) *Rom.* 8. (e) *Ephes.* 2. (f) *Sapien.* 5. 1. *Cor.* 1. (g) *Joel.* 2.

no fatti Sacerdoti, e religiosi per le loro commodità corporali, e per lucro temporale, non ponno piangere i peccati d'altri, non havendo ancora pianti i proprii. Ah infelicissimi tempi nostri, quanto pochi sono i veri Sacerdoti, e religiosi, che da vero piangono i peccati d'altri, e le miserie dell'anime.

Poiche l'huomo hà pianti i suoi peccati, e quelli de'suoi prossimi, gli resta da piangere, perche si ritrova lontano dalla sua celeste patria: Così piangeva David, quale dopo che sufficientemente hebbe già pianti i suoi peccati, l'anima sua desiderava con veloci passi correre al suo Dio, ov'era ogni suo bene, e però diceva: (a) *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus*. Sicome il cervo (stracco per la seguita de i Cacciatori) desidera d'andare alle fontane dell'acque (per refriggerarsi un poco); così l'anima mia (stracca per le molte tentationi, e persecutioni) desidera di venire à te Dio fonte vivo, quale satii ogni nostro appetito. Dopoiche il Profeta hebbe esposto il suo desiderio d'andare à Dio, parendogli troppo lungo il tempo, che ritardava, soggionse: (b) *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?* Ecco il Profeta come piangeva per lo desiderio della celeste gloria: E mentre contra il suo volere in questa pellegrinatione era ritenuto, si pasceva di lagrime; Imperoche le lagrime che si spargono per lo desiderio della celeste gloria sono tanto dolci, e suavi, che vincono ogni carnale, e terrena dilettatione: E certamente chi considera quella celeste, & eterna felicità libera da ogni male, e colma d'ogni bene, ove niente è da temere, ma ogni cosa è sicura, ogni cosa è tranquilla, ove non è fame, non sete, non caldo, non freddo, non pioggie, non venti, nè tempesta alcuna: Ivi non è infermità, non dolore, non pianto, nè morte: Ivi non è mai notte, ma sempre un chiaro giorno illuminato dal Sole della giustitia, ov'è somma felicità, e felice satietà, vedendosi, possedendosi, e fruendosi Iddio, qual'è tutte le cose in tutte le cose: Chi dunque ben considera tanta gloria non può fare che non pianga, vedendosi lontano da quella, e ritenuto in questo essilio, e misera pellegrinatione: E però il Profeta considerando che non solamente era lontano dalla celeste patria; ma ancora contra sua voglia era ritenuto in questa misera pellegrinatione, e gli bisognava habitare in questo luogo di tenebre, e di mestitia, lamentandosi gridava cō lagrime, dicendo: (c) *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar &c.* Talche non solamente piangeva veggendosi fuori dalla celeste gloria, ove desiderava vedere Iddio; ma ancora s'affliggeva che si vedeva stare in questo dispietato essilio, pieno di tanti mali, e di tanti pericoli, ove si vede tanta offensione d'Iddio, e tante fraudi, e tradimenti contra il prossimo: E però Elia ancora desiderava partirsi da questo Mondo, dicendo: (d) *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam &c.*

Non è huomo d'Iddio, nè conosce, nè crede la celeste gloria, nè vede i pericoli del Mondo, chi non piange, e non desidera partirsi da questa misera vita: E tanto si contenta, & acquieta di stare in questo Mondo, quanto la divina Maestà ce'l lascia per suo servigio, e per beneficio del prossimo, sicome diceva San Paolo (e), e San Martino: *Domine si adhuc pregi tuo sum necessarius, non recuso laborem,* fiat:

(a) *Ps. 41.* (b) *Ibidem.* (c) *Ps. 119.* (d) *3. Reg. 19.* (e) *Philip. 1.*

fiat voluntas tua. Siche è segno di poca, ò di niente cognitione della celeste gloria, e della miseria di questa vita, il desiderar di vivere in questo Mondo, e voler godere in questa valle di lagrime, ove l'huomo è stato sbandito, e posto in essilio, non per godere, ma per piangere i suoi peccati: In figura di questo, quando il popolo d'Israele già stava nella servitù di Babilonia, sedeva sopra le ripe delli fiumi, e piangeva, raccordandosi di Sion (a), cioè della più nobile parte della Città di Gerusalem. Babilonia s'interpetra confusione, e significa questo Mondo; E sicome i veri Israeliti quali conoscevano la bellezza della loro Città di Gerusalem, non potevano ritrovare quiete in quel paese di Babilonia, ove stavano in servitù, ma afflitti, e sconsolati sopra le ripe de i fiumi di Babilone sedendo piangevano, mentre si ricordavano della loro Città: Così i veri Christiani, quali sono Cittadini della celeste Gerusalem, veggendosi in essilio in questo Mondo pieno di confusione, e d'afflittione: Considerando che le ricchezze, i favori, gli honori, e gloria di questo fallace Mondo scorrono à modo di rapidi fiumi, piangono amaramente veggendosi fuori della celeste Gerusalem, ove tutte le cose sono stabili, e gloriose: e quando loro è detto, che si piglino piacere, e cantino, rispondono: (b) *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* quasi dicano, questo Mondo non è luogo di canto, ma di pianto, e sicome sarebbe una specie di pazzia ballare, sonare, e cantare in casa, ove stà presente alcun figliuolo morto unico alla sua afflitta Madre, così è specie di pazzia cercare solazzo in questo Mondo, quale è stato dato per piangere i nostri gran peccati.

Come l'huomo d'Iddio può contenersi dalle lagrime; quando pensa ch'è stato creato per stare nel terrestre paradiso, e poi nel celeste, e mo si vede in questa valle di lagrime, e di miserie? Considerando ancora, che commandar doveamo tutte le creature (c), e mo siamo quasi da tutte tormentati, da i venti, dalle pioggie, e dalle grandini in quest'aria siamo impugnati, dal fuoco siamo bruggiati, dall'acqua soffocati, e dalla terra quanti affanni habbiamo? triboli, e spine ci produce, i lupi, gli orsi, i serpenti, i leoni cercano ammazzarci, & altri animaletti non ci lasciano riposare, nè dì, nè notte.

Ecco come le creature che doveano tutte servirci, sono contra di noi ribellate, e cercano farci il peggio che ponno: Talche con gran fatica potemo ridurre alcune al nostro servigio: come in questo Mondo potrà allegrarsi chi ben considera tante miserie, nelle quali si ritrova? Se pure allegrarsi vuole, nel Signore solo allegrarsi deve (d), dal quale misericordia, e liberatione da tante miserie fermamente spera, in ogni altra cosa dolerci, e piangere dovemo, etiandio quando negli honori, e prosperità ci vedemo, sicome fè Christo (e), quale all'hora più amaramente pianse, quando nel maggior trionfo in questo mondo si vidde, considerando quanto presto passano i piaceri, e gloria di questo Mondo, ne i quali i mondani tanto s'allegrano, e non considerano che à questi momentanei solazzi seguirà eterno pianto. E però il Signore disse: (f) *Va vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis. & flebitis*. E ben dice, *nunc*, imperoche i piaceri di questa vita sono un'istante, & un momento (g), perche quello ch'è passato non è, quello ch'hà da venire, non è ancora; ma la pena sarà eterna: *Beati ergo qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

A pian-

(a) *Ps.136.* (b) *Ibidem.* (c) *Gen.1.* (d) *2.Cor.10.* (e) *Luc.19.* (f) *Ejusdem 6.* (g) *Job.20.*

A piangere ancora c'invitano i fanciullini, quali appena son nati, ch'incominciano à piangere, come Profeti delle miserie, & afflittioni, ch'hanno da sostenere: Laonde S.Agostino diceva: *Puer à ploratu incipit, nec ridere potest Propheta calamitatis, lachrymæ sunt testes miseriæ, nondum loquitur, & jam prophetat. Erubescant cantatrices ibi non flere, ubi infans, qui nondum est unius diei, prædicat esse flendum.*

Chi è condennato à morte, se non è pazzo, potrà mai ridere, e prendere solazzo? ogn'uno subito ch'è nato à questa vita (anzi non vita, *(a)* ma ombra di morte), altro non aspetta più certo, che la morte; Perche la sentenza è data, che ciascun, che in questa valle di lagrime, & ombra di morte nasce, habbia da morire: *Statutum est hominibus semel mori (b)*: Come potrà contenersi dal pianto, e come potrà prendere solazzo colui, che pensa ch'hà da morire, e non sà quando, nè come, nè dove morirà?

A questo proposito fà l'essempio di quello buon Re, quale raccordandosi spesso, anzi sempre de suoi mali commessi, e del divino giudicio, non poteva mai allegrarsi, & essendo dommandato dal suo fratello, perche non s'allegrava mai, nè prendeva alcuno spasso, non gli rispose altrimente con parole, ma gli mostrò la causa con fatti, mandò i trombettieri alla porta del suo fratello (il che secondo la consuetudine di quel regno, era segno di condennatione à morte), & essendo condotto il fratello dinanzi al Re, tutto afflitto, e sconsolato per lo timore della morte, che gli era con quello segno denuntiata: Il Re l'adommandò perche non stava allegro, gli rispose, come in tale stato posso allegrarmi? All'hora il Re manifestò al suo fratello la causa perche non poteva allegrarsi, pensando à quanto pericolo si ritrovava, non sapendo che giudicio di lui farsi doveva. Hor se il fratello del Re (consapevole della sua innocenza, e della benignità del Re suo fratello, che tanto l'amava, pur temeva, e stava afflitto, essendogli denuntiata la morte, quanto più dovemo noi piangere, essendo certi, ch'havemo da morire carrichi di tanti peccati?

Beati ergo qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Se mi dommandi, perche sono beati quelli che piangono? Per molte cause: Prima perche per le lagrime si lavano le macchie dell'anima; Laonde S. Agostino in lode delle lagrime diceva: *O fœlix lachryma, tu peccatorum morbum expellis, virus culpæ evomis, ò aqua salutaris, per quam omne peccatum diluitur*; Imperoche non è colpa tanto grave, che colle lagrime di vera penitenza, e di vera compuntione non si scassi.

Ecco la Madalena *(c)* quanto presto scassò tutti i suoi enormi peccati colle sue lagrime: Similmente S. Pietro *(d)* amaramente piangendo, colle sue lagrime lavò, e purgò l'anima sua da ogni macchia di peccato: Così David *(e)*, così S. Agostino, e tutti gli altri peccatori, quali colle lagrime non solamente hanno lavate le macchie de i loro peccati, ma ancora hanno impetrato ciò, ch'hanno voluto: Ecco la Madalena, non solamente impetrò la remissione de suoi peccati, ma ancora colle lagrime impetrò la resurrettione del suo fratello *(f)*, e la gratia di vedere Christo risuscitato prima degli altri *(g)*. Similmente per le lagrime Ezechia *(h)* impetrò la sanità, e gli furono aggionti quindeci anni di vita, e gli

(a) *Psal.*22.43. (b) *Hebr.*9. (c) *Luc.*7. (d) *Matt.*26. (e) *Psal.*4. (f) *Joan.*11. (g) *Ejusdem* 20. (h) 3.*Reg.*20.

gli fù promessa, e concessa la liberatione della Città dalla podestà del Re degli Assirii.

Secondo quelli che piangono sono beati, perche discacciano da loro i Demonii: Imperoche sicome le mosche fuggono dall' acqua bollente, e gli altri animali molesti scaldati coll' acqua calda fuggono dalla cocina, così i Demonii scaldati dalle bollenti lagrime fuggono dalle nostre conscienze. Laonde il Profeta: (a) *Contribulasti capita Draconum*, idest *Dæmonum*, *in aquis*, scil. *lachrymarum &c.* E non solamente i Demonii sono discacciati dalle nostre conscienze dalle lagrime, ma ancora spesso sono in tutto vinti, e sommersi, che non ponno più prevalersi contra di noi, sicome fù vinto, & estinto Faraone nel mare rosso (b): Faraone è il Demonio, il mare rosso sono le lagrime di sangue, nelle quali sono sommersi i Demonii, cioè il Principe col suo essercito, cioè con tutti i vitii, quali tutti s'estinguono per le cordiali lagrime.

Terzo quelli che piangono sono beati, perche le lagrime ingrassano la terra del nostro cuore, e fanno produrre frutto degno di vita eterna (c): *Qui seminant in lacbrymis, in exultatione metent*, perche metono il frutto dell'eterna consolatione: *Beati ergo qui lugent quoniam ipsi consolabuntur*.

Tre consolationi generano le lagrime, quali procedono dal dolore de i peccati nostri, e de i prossimi nostri dalla consideratione delle miserie della presente vita, e dal desiderio della celeste gloria.

Prima refriggerano il cuore afflitto: Laonde S. Ambrogio diceva: *Fletus refrigerat pectus, & mæstum consolatur affectum*; Imperoche quando il pianto nasce dal dolore, perche hà perso Iddio, e non per altra causa: Iddio ch' è Padre di misericordia (d), e Dio di tutta la consolatione, se bene per lo peccato si parte dall' ànima nostra (perche non può stare insieme col peccato: (e) *Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conventio Christi ad Belial?*) Nondimeno desiderando la sua divina Maestà stare con noi (reputando per sua benignità il star con noi, (f) esser le sue delitie), non tanto presto il veneno del peccato è andato fuori per mezzo delle lagrime, quanto presto la sua divina Maestà ritorna ad habitare nell' anima nostra: E dov' è Iddio di tutta la consolatione, non vi può stare tristezza, e malinconia.

Appresso le lagrime ci congiongono con Dio: Laonde Chrisostomo diceva: *Nihil ita conglutinat nos Deo, ut illa lachryma, quas & peccatorum dolor, & virtutum amor effudit*; Imperoche l' huomo havendo in odio quello che à Dio dispiace, & amando quello, ch' à Dio piace, diventa una istessa cosa con Dio, per la conformità della volontà, per la quale si fà la perfetta amicitia (g): E però Christo disse à Saulo (h) Perche persequiti me? quando persequitava quelli, ch' erano fatti una istessa cosa con lui, non per natura, quanto alla divinità, ma per gratia: (i) *Qui adhæret Domino, unus spiritus est*.

E però chi piange per lo dolore, ch' hà de i suoi peccati, e per l'amore della virtù, s' accosta, e congionge con Dio, e da questa congiontione nasce una vera consolatione, etiam in questa misera pellegrinatione.

In oltra le lagrime acquistano la celeste allegrezza: Laonde il Signore (k): *Plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini*,

(a) *Psal.73.* (b) *Exod.14.* (c) *Psal.125.* (d) *2.Cor.1.* (e) *2.Cor.6.* (f) *Prov.8.* (g) *Cicer.in Ami.* (h) *Act.9.* (i) *1.Cor.6.* (k) *Joan.16.*

ni, sed tristitia vestra convertetur in gaudium; imperoche è molto conveniente, che l'huomo che per amor d'Iddio s'affligge in questa vita, che sia consolato nell'altra: Essendo scritto, che (a) *Si fuerimus socii passionum, erimus & consolationum. Beati ergo qui lugent quoniam ipsi consolabuntur*.

Questa beatitudine del salutifero pianto procede dal dono della scienza; imperoche conoscendo l'huomo la gravezza de i suoi peccati, le miserie della presente vita, i mali, e pericoli ne i quali si ritrova con suoi prossimi, e cõsiderando gli eterni beni della celeste Patria, donde si vede lontano, è costretto haver dolore, e da questo dolore nasce il pianto: E però Salomone disse (b): *Qui addit scientiam, addit & laborem*: E per questo dall' istesso organo per quale si vede, nascono le lagrime, perche dalla cognitione de i mali, nasce il dolore. Pregamo dunque il Signore, che ci doni questo gran dono della scienza, acciò dommandiamo dal Padre celeste la compuntione de i nostri peccati: Il Padre celeste ch'è benegno, ci concederà la terra adacquata inferiore, e superiore, cioè ci darà le lagrime del dolore de i nostri peccati, e de i nostri prossimi, e le lagrime del desiderio della celeste gloria, sicome Calepho donò ad Axa sua figliuola la terra irrigua inferiore, e superiore (c), quale figurava le lagrime de i peccati, e del desiderio della celeste gloria, à quale ci conduca il nostro celeste Padre. Amen.

Beati, qui esuriunt & sitiunt justitiam: quoniam ipsi saturabuntur.

LA quarta via per la quale si camina, e la quarta porta per la quale s'entra al celeste regno, è la fame, e la sete, cioè l'intenso desiderio della giustitia.

Con bellissimo, e sapientissimo ordine dopo la povertà di spirito, dopo la benignità, e tranquillità di cuore, e dopo il pianto, pone la fame, e sete della giustitia; imperoche l'huomo mentre ch'è infermo non hà fame, e sete di quelle cose, che gli apportano giovamento, ma più presto di quelle cose che l'offendono, e che sono contrarie alla sua sanità, ma quando l'infermità per la purgatione de i cattivi humori, è già quasi tutta andata via, e la naturale virtù incomincia à riaversi, e'l corpo è ridotto all'eguale temperamento, che un'humore non eccede l'altro, incomincia ad haver fame, e sete di quelle cose che ponno apportargli giovamento alla ristoratione delle perdute forze, & à conservar la ricoverata sanità: così il peccatore mentre che stà nell'intensa infermità del peccato, non può haver fame, e sete della giustitia (qual'è virtù universale), ma desidera le carnalità, le delitie, i piaceri, & altre cose, che l'offendono alla salute dell'anima, e spesso ancora alla salute del corpo; ma poiche per la povertà di spirito è liberato dalla superbia, e dall'amore delle cose del mondo, e per l'interna mansuetudine s'è mortificato perfettamente all'interiori, & esteriori passioni, e per lo pianto è purgato dalle brutture del peccato, hà fame, e sete della giustitia.

Poiche per le tre precedenti beatitudini l'huomo hà rimosse tutte quelle cose, che appeteva la beatitudine della vita voluttuosa: incomincia à desiderare quelle cose, ch'appartengono alla vita attiva, per la quale si dispone à quella vera, perfetta, & eterna beatitudine, perche se prima non si rimove il morbo, non si può introdurre la sanità: laonde S. Ambrogio diceva: *Postquam delicta deflevi, esurire incipio, & sitire justitiam. Æger enim cum in gravi morbo est, non esu-*

(a) 2.Cor.1. (b) *Ecclesiast.1.* (c) *Judic.1.*

esurit. Dopoiche hò pianti i miei difetti, e mancamenti, incomincio ad haver fame, e sete della giustitia; imperoche l'infermo quando è nella grave infermità, non hà fame; Per questo dunque non incominciamo ad essere buoni, & haver fame, e sete d'essere migliori, perche non havemo già mancato dall'essere cattivi, nè semo ben purgati, e netti di vitii, e peccati.

Haver fame, e sete di giustitia non può colui, che presume di se stesso, confidandosi nel proprio giudicio, nel proprio sapere, e nelle proprie forze, nè colui che troppo ama le ricchezze, e l'altre cose del mondo, nè colui, che cerca far vendetta, nè colui che cerca i piaceri, e delitie della carne; (a) ma colui che per vera humiltà si conosce, e riputa misero, e vacuo d'ogni bene, e che s'è in tutto evacuato dall'amore delle cose del mondo per la povertà dello spirito: Colui che per l'interna mansuetudine hà superate le passioni dell'animo, e che per lo pianto considera gli anni suoi nell'amaritudine dell'anima sua (b), cercando far frutti degni di penitenza (c): tutti questi, dico, hanno fame, e sete della giustitia, perche conoscendosi vacui, e miseri, cercano empirsi de i doni della gratia, e della giustitia.

Questo nome giustitia propriamente s'intende quella virtù che rende il premio, ò la pena à ciascuno, secondo il proprio merito, e demerito, & è giustitia legale.

Largamente la giustitia s'intende la virtù morale, ch'è una costante, e perpetua volontà, che dona à ciascuno quel ch'è suo, non solamente in premiare, e punire, ma ancora in rendere à Dio, à se stesso, & al suo prossimo quello, che si deve.

Più largamente la giustitia s'intende la rettitudine, e bontà della vita, per la quale s'acquista il reame de i Cieli: laonde il Signore disse: (d) *Primum quærite regnum Dei*: e soggionse, *& justitiam ejus*, perche senza la rettitudine, e bontà della vita, presuntuosamente, & in vano si ricerca il reame de i Cieli. Quando dunque il Signore dice: *Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam*, intende ogni maniera di giustitia, & ogni cosa che per questo nome giustitia si comprende.

Havere dunque fame, e sete della giustitia, è havere desiderio del sommo bene, ch'è unirsi per fede, speranza, e carità con Christo (e) (qual'è la nostra vera giustitia) senza il cui merito ogni nostra giustitia nulla vale (f); dopo questo bisogna havere un gran desiderio di conformarsi alla vita di Christo, & operare cose giuste, cioè volere giovare à tutti, e nocere à nullo, e questa è la rettitudine, e bontà della vita: dopoi haver fame, e sete di giustitia, è havere un gran desiderio di crescere nell'opere della giustitia, senza straccarsi, e voler sempre con humiltà diventar più giusto: (g) *Qui justus est, justificetur adhuc*: Laonde S. Girolamo diceva: *Non nobis sufficit velle justitiam, nisi justitiæ patiamur famem*. E la glosa dice: *Non satis est amatoribus veri boni, quod sint boni, & justi, sed semper sitiunt, & esuriunt justiores fieri*. Siche havere fame, e sete della giustitia, è sempre havere desiderio unirsi con Christo, operare cose giuste, e crescere nell'opere della giustitia, e desiderare che tutti operino giustamente, e che crescano nell'opere giuste.

Havere fame, e sete della giustitia, è desiderare che siano puniti gli ostinati scelerati, e premiati i buoni, e che si dia à ciascuno quello, che se gli conviene: Laonde tutti quei Signori, Prelati, Ufficiali, Giudici, Avvocati, & altri che fanno per se stessi, ò per altri

(a) *Luc.* 18. (b) *Isai.* 38. (c) *Luc.* 3. (d) *Matt.* 6. (e) 1. *Cor.* 1. (f) *Isai.* 64. (g) *Apocal.* 21.

tri osservare la giustitia entrano ancora per questa porta; ma accioche più ordinatamente procediamo, saper dobbiamo, che la giustitia in quanto ch'è virtù morale, habbiamo detto, ch'è una costante, e perpetua volontà, quale dona à ciascuno quel ch'è'l suo, à Dio, à se stesso, & al prossimo.

Le parti integrali della giustitia sono due, cioè declinare, e scostarsi dal male, e l'altra è far il bene: (a) *Declina à malo, & fac bonum &c.*

Le parti essentiali sono due, cioè la distributiva (quale consiste in bene, e giustamente distribuire gli ufficii, le dignità, gli honori, i premii, e le pene, secondo i meriti, e demeriti di ciascuno, senza accettatione di persone.

L'altra è la commutativa, quale consiste circa il comprare, e vendere, (che la cosa sia uguale al prezzo, e 'l prezzo alla cosa, e circa gli altri contratti.

Le parti potentiali della giustitia sono, Religione (qual'è circa il culto divino, che sia amato, adorato, honorato, lodato, e riverito Iddio sopra tutte le creature.) Pietà, (qual'è circa l'honorare i Padri, e Madri, e quei che s'hanno in luogo di Padri, e Madri, (b) che loro sia portata la debita riverentia, e provisto à tutti i loro bisogni.) Osservantia, (quale consiste in honorare i Superiori, e con riverenza loro ubedire.) Ubedienza, (qual consiste circa l'adempimento de i precetti d'Iddio, e de i suoi superiori, con quiete d'animo, con prestezza, e con l'altre debite conditioni) Gratia, (quale consiste intorno alla debita ricognitione de i ricevuti beneficii, così da Dio, come dagli altri, con essere grato à i suoi benefattori.) Vendetta, (qual'è una retta punitione de i delitti, e questa appartiene à superiori.) Verità, (qual'è esclusione d'ogni bugia, e fallacia, così ne i detti, come ne i fatti.) Liberalità, (qual'è il debito uso delle cose nelle spese mediocri, tanto circa se, e la sua famiglia, quanto circa i poveri bisognosi, donando secondo il loro bisogno, e secondo ponno bastare le sue facoltà, perche l'huomo non deve dare à persone basse cose pretiose, nè deve eccedere più che porta la sua facoltà.) Amicitia (c), (cioè una dolce affabilità, quale consiste in portarsi con gli altri cortesemente, e benignamente amando il prossimo per beneficio di quello.) Equità, (quale consiste nell'interpetrare le leggi, non secondo il rigore della lettera, ma secondo la pia, e giusta intentione de i conditori delle leggi.)

Hor essaminiamo un poco se nel tempo nostro si trova in molti questa fame, e sete di giustitia: Et incominciando dalle due parti integrali (che sono, discostarsi dal male, e fare il bene), quanto pochi sono che fuggono il male, come si deve, e che facciano il bene? Senza dubbio quasi di tutti si può dire: (d) *Non est qui faciat bonum. Et omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt.* Miseri noi ch'al contrario quasi tutti facciamo, discostandoci dal bene, e facendo il male: Ecco la fame, e sete, ch'havemo in crescere in queste due parti integrali della giustitia.

Circa le parti essentiali, come stanno gli huomini del Mondo? Vediamo un poco in che modo s'osserva la parte distributiva? Distribuisconsi bene, e giustamente, senza accettatione di persone, gli ufficii, i beneficii, le dignità, gli honori, i premii, e le pene? Guai à chi non hà favori in questo Mondo (*ut insipiciens loquor*) ma non deve contristarsi chi non hà i favori del Mondo, essendo certo ch'in Cielo per essere grande, non hà bisogno d'altro favore, se non della gratia d'Iddio, e della bona conscienza.

L'altra parte, ch'è la commutativa, come

(a) *Ps.* 33. (b) *Eccli.* 3. (c) *Aug.* 20. *Epist.* 155. *Amicitia est rerum humanarum, & divinarum cum benevolentia, & charitate coniuncta.* (d) *Ps.* 13.

come s'osserva? le compre, le vendite, e gli altri contratti come si fanno? quante fraudi, e quante usure palliate si fanno? Non accade, che quì m'estenda, perche colui che le fà, le sà molto bene.

Veniamo all'altre parti della giustitia, essaminiamo un poco una per una.

La Religione Christiana come stà? l'osservanze claustrali come s'osservano? il culto divino con che attentione, e con che diligenza si celebra? come s'adora, come si lauda, come s'honora, come si riverisce, e come s'ama Iddio sopra tutte le creature? Hor non vedemo che s'hà più timore, e si fà più riverenza ad un Signore temporale, e tiranno, ch'à Dio? Hor non vedemo che s'amano più le ricchezze, e l'altre cose del Mondo, ch'Iddio? quante biasteme, quante bugie si dicono per un scudo, per un carlino, e per ogni minima cosa? Ecco che fame, e sete s'hà di questa principal parte della giustitia; E piacesse à Dio, ch'almeno quei che d'habito, e di nome sono tenuti religiosi, osservassero questa prima parte della giustitia, e se malamente osservano il culto esteriore, almeno osservassero con diligenza l'interiore.

Il culto divino consiste nel cuore, nella bocca, e nell'opere quali si veggono:

Essaminiamo un poco come stà il culto del cuore, onde procede il male, e'l bene? Il culto del cuore è adorare, & honorare Iddio con timore, con una viva fede, con ferma speranza, e con ardente carità: Prima con timore, perche *Initium sapientiæ timor Domini* (a): questo timore nasce dalla vera cognitione, quale s'acquista per lo vero lume della fede: Perche s'io credo Iddio esser potentissimo (b) alla cui potentia nulla creatura può resistere) Sapientissimo (alla cui sapienza tutte le cose, etiam occultissime sono manifeste: (c) Sommamente buono (la cui bontà have in odio sommamente l'iniquità, (d) qual'eternalmente punisce in coloro, quali in quella ritroverà pertinaci), temerò questo Iddio sopra tutte le cose: E poiche per lo timore (e) haverò discacciato ogni peccato dal cuor mio, incomincerò à ponere tutta la mia speranza in quel mio Dio, havendolo conosciuto tanto potentissimo, che può liberarmi da ogni male, e farmi ogni bene (f): Tanto sapientissimo, che molto meglio di me sà tutte le mie miserie, e necessità (g): Tanto buono, à cui è proprio l'havere compassione delle nostre miserie, e perdonarci i nostri peccati (h).

Finalmente con ogni sforzo deggio amare questo Iddio tanto potente, tanto sapiente, e tanto buono (i): e questo amore dev'essere tale, ch'eccede ogn'altro amore, sicome la sua divina Maestà eccede in infinito ogni potentia, ogni sapientia, & ogni altra bontà, essendo il fonte d'ogni bene (k), dal quale habbiamo havuto, e speramo d'havere ogni vero, & eterno bene.

E questo è il vero culto del cuore, col quale s'adora, honora, e riverisce Dio.

Il culto della bocca è, senza timore publicamente confessar Iddio trino, & uno, e Giesù Christo suo unigenito Figliuolo, Dio, & huomo, passionato, e morto per li nostri peccati, e resuscitato per la nostra giustificatione (l): E per questo dovemo lodarlo, benedirlo, e ringratiarlo sempre, pregandolo, & invocandolo in tutte le nostre necessità (m): Et in questo modo si rende il debito culto colla bocca.

Il culto dell'opera, è quando con genuflessioni, con prostrationi, & altri gesti

(a) *Psalm.* 110 *Prov.* 1. (b) *Psalm.* 75. *Rom.* 9. (c) *Hebr.* 4. (d) *Psal.* 5. 44. 36. (e) *Eccli.* 1. (f) *Ps.* 90. (g) *Matt* 6. (h) *Sapient.* 11. (i) *Deut.* 6. *Luc.* 10. *Matt.* 22. (k) *Ps.* 35. 41. (l) *Rom.* 10. *Phil.* 2. *Rom.* 4. 5. (m) *Tob.* 3. *Ps.* 4. 17. 30.

gesti corporali noi confessiamo esser à Dio soggetti (a), come à nostro vero Signore, offerendogli ancora parte delle nostre facoltà, come à datore, e conservatore di quanto havemo (b): E però in segno di servitù, e di riconoscimento nell'antica legge era commandato che di tutte le cose s'offerissero al Signore le primitie, e le decime, e s'ammazzassero tanti animali in sacrificio (c): In scambio di quali nella nuova legge di gratia s'offeriscono altri sacrificii più grati à Dio: Il primo è il sacrificio del Corpo, e Sangue di Giesù Christo (d): Il secondo è il cuore contrito, & humiliato (e). Il terzo è il cuore infiammato del fuoco del divin'amore (f): Laonde S. Agostino diceva: *Suavissimum incensum Deo adolemus, cum in ejus conspectu pio, sanctoque amore flagramus*. Il quarto è quando offeriamo i nostri corpi mortificati: Laonde l'Apostolo (g): *Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, &c.* Il quinto è quando offeriamo i proprii corpi col proprio sangue insanguinati, sicome facevano i Santi Martiri. Il sesto è il sacrificio delle laudi, quale se ben'appartiene al culto della bocca, alcuna volta è del cuore, e dell'opere, quando colla vita immacolata, e coll'essempio delle bone opere lodamo Iddio: (h) *Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo? Immola Deo sacrificium laudis: & redde Altissimo vota tua*. Il settimo è sovvenire alle miserie del prossimo: Laonde l'Apostolo (i): *Beneficentiæ, & communionis nolite oblivisci, talibus enim hostiis promeretur Deus*: Di maniera che tante opere di misericordia fatte per amor d'Iddio, sono tanti sacrificii offerti nel cospetto della sua divina Maestà, secondo S. Agostino: Ecco il vero culto dell'opera, col quale s'honora Iddio, & in questo modo s'osserva la religione, qual'è parte della giustitia: Et in questo culto sempre dovemo crescere, perche non facemo giamai quanto semo à Dio obbligati.

Ciascuno per se stesso può considerare quanto poca fame, e sete sia di questa parte della giustitia, poiche la religione Christiana, nè interiormente, nè esteriormenre s'osserva come si deve, e più presto mancamo, che crescemo.

La pietà verso i padri, madri, & altri maggiori come s'osserva (k)? Che riverenza, che sussidio loro si dona? quanti sono che maledicono, e biastemano i loro padri, madri, & altri maggiori (l)? Tacerò l'altre cose mali, che loro si fanno. L'osservanza verso i Superiori come và? che riverenza loro si porta? quanto poca stima di loro si faccia, quanto poca ubedienza loro si porta, è pur troppo manifesto. Tacerò le mormorationi, le derisioni, i scherni che contra loro si fanno, ciascun s'imagina saper meglio governare, e però di loro ò poco, ò nullo conto si tiene, e non si considera quello, che dice il Signore de i Superiori: *Qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me* (m).

Dell'ubedienza non accade parlare; Imperoche se si fà poca stima de i divini precetti, molto meno si fà di quelli degli huomini, ogni uno fà quello che à lui piace, come che i divini precetti, e le sante costitutioni, & ordinationi sono state commandate, & ordinate solamente per tenerle scritte ne i libri, e non per osservarsi: E non considera l'huomo superbo, e di proprio capo

(a) *Luc.* 5. *Ephes.* 3. *Act.* 7. (b) *Tob.* 1. (c) *Exod.* 22. 23. 25. 34. *Genes.* 14. *Deuter.* 26. 2. *Reg.* 6. (d) *Luc.* 22. (e) *Psal.* 50. (f) *August.* (g) *Rom.* 12. (h) *Ps.* 49. (i) *Hebr.* 13. (k) *Eccli.* 3. (l) *Matt.* 15. (m) *Luc.* 10.

capo quello, ch'è scritto: (a) *Præcepta mea observabitis &c. Custodite præcepta mea, & facite ea*. Nè solamente obbligati semo ubedire à Dio, & osservare i suoi commandamenti, ma dovemo ancora ubedire à i nostri Superiori, e Prelati. Ascolta superbo l'Apostolo Paolo: (b) *Filii obedite parentibus vestris in Domino &c. Servi obedite Dominis carnalibus cum timore, & tremore &c.* Et altrove: (c) *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis &c.* Deh se considerassi superbo la gran pena del non obedire, mutaresti pensiere. Perche il Lucifero da bellissimo Angelo diventò bruttissimo Demonio, se non perche non volea ubedire al Figliuolo d'Iddio (d)? Perche i nostri primi parenti cascarono all' eterna ruina, & à tante miserie, se non perche non ubedirono al divino volere, e non osservarono il divin precetto (e)? Perche Saule fù disgratiato da Dio, e perse il regno, & anco la vita, se non perche volse fare l' ubedienza à suo modo, & interpetrare la divina volontà come gli piaceva (f)? Non bisogna glosare i divini precetti, come ci piace, ma osservarli come sono da Dio commandati: Nè solamente per disubedire a i divini precetti s' incorre all' eterna dannatione, ma ancora per dissubedire à gli huomini: Ascolta superbo San Paolo (g): *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi à Deo, quæ autem sunt à Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit, qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt*. Nè solamente à buoni Prelati ubedire dovemo, ma etiandio à i cattivi, sicome David ubediva à Saul (h), e Giesù Christo à Cesare (i) (pagando il tributo) & à Caifasso, & à Pilato, che'l condannarono à morte (k). E però San Pietro disse: (l) *Servi subditi estote in omni timore Dominis, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis*: Ecco il modo come questa parte di giustitia deve osservarsi, ma come s' osserva, ciascuno essamini se stesso.

Non vò parlare dell'ubedienza, perche non è questo il suo luogo, basta haverne parlato quanto fà al nostro proposito: Hor ritorniamo à parlare dell'altre parti della giustitia, de quali dovemo haver fame, e sete.

Hor consideriamo un poco, come s'osserva l' altra parte della giustitia, detta Gratia, cioè gratitudine: Che gratia rendemo à Dio di tanti ricevuti beneficii? e lasciando i beneficii universali (come sono la creatione, redentione, giustificatione, conservatione, e simiglianti), chi è quello tanto misero nel mondo, che non habbia havuto molti, e molti beneficii particolari? son certo che nulla persona è bastevole à rendere gratia à Dio, non solamente delli beneficii principali, & universali, ma manco delli minimi particolari, ch'ogni dì riceviamo: ma almeno dovressimo recogitarli spesso, e conoscerci debitori: ma che diremo di molti scelerati, che in luogo di ringratiare, biastemano, e disgratiano Iddio, chiamandolo partiale, e con altri indegnissimi nomi?

Che gratia rendemo à gli Angeli, & à i Santi, quali sono i nostri avvocati, e difensori? Che gratia rendemo à i nostri benefattori, & amici, quali ci sovvengono nelle nostre necessità? ecco che fame havemo della giustitia.

L' altra parte, detta vendetta, come s' osserva? questa parte, benche tocca à i superiori, quali son' obbligati à vendicare, e punire l'ingiurie fatte à gl' innocenti, nondimeno ciascuno deve punire le proprie colpe fatte contra il suo Creatore, contra l' ani-

(a) *Levit*. 18. 20. (b) *Ephes*. 6. (c) *Hebr*. 13. (d) *Isai*. 14. (e) *Gen*. 3. (f) 1. *Reg*. 15. 2. *Reg*. 1. (g) *Rom*. 13. (h) 1. *Reg*. 17. 18. (i) *Matt*. 17. (k) *Ejusdem* 26. 27. (l) 1. *Petr*. 2.

anima sua, e contra il prossimo.

Ma i Superiori spesso puniscono i poveri innocenti, e liberano i nobili, e potenti scelerati (a), ecco la vendetta de i mali, e ciascuno hà compassione alla sua pelle, e non pensa, che l'huomo, che non punisce le sue colpe in questa vita, gli saranno punite nell'inferno.

Che diremo della verità, qual'è parte dignissima della giustitia, come s'osserva? Ahimè che ben si può dire quello detto d'Isaia (b): *Corruit in platea veritas*. E quel detto di Daniele: (c) *Prosternitur veritas in terra. Non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est* (d). *Diminutæ sunt veritates à filiis hominum* (e).

Come stà la verità della giustitia, di quale noi parliamo? due cose si ricercano al'a verità della giustitia, l'una è far resistenza al male, e difendere gl'innocenti contra gli oppressori, perche l'errore, à quale non si fà resistenza, s'approva, e la verità, quale non si difende, s'opprime: l'altra cosa è giudicare secondo le cose allegate, e provate, ma ben'essaminate, e discusse.

Queste due cose come s'osservano? come si fà resistenza contra l'iniquità de i potenti (f), quali cercano opprimere i poveri innocenti? come si discutono le cause? quante volte per disordinata affettione si dona la ragione à chi non l'hà, e si toglie à chi l'hà? quante volte si vende per vilissimo prezzo da i perversi giudici (g), quali riguardano à i doni, che l'occecano, che non fà loro vedere la sincera, e manifesta verità (h)? ove sono quelli, che prima perdevano l'honore, e la vita, che mancare dalla verità della giustitia? come furono molti santi giudici, quali per non volere dare la sentenza ingiustamente contra la verità christiana, perdevano la robba, le dignità, l'honor mondano, e la propria vita.

La verità della dottrina come stà? Alla verità della dottrina s'appartiene parlare, & insegnare cose vere in tutte le facoltà, così nel consultare, come nell'avvocare, come nell'essortare, e nel predicare, come ancora nell'insegnare qualsivoglia scienza: Quante falsità si commettono nel consultare, & avvocare? nel predicare, se ben'i Cattolici non predicano falsità, nondimeno quanti sono che tacciono la verità per humani rispetti (i)? e San Chrisostomo dice, che non solamente è traditore della verità colui, che parla la bugia in luogo di verità, ma ancora colui, che non pronuntia la verità, quale con libertà annontiare deve, ò vero non difende liberamente la verità, quale difendere deve, come facevano gli Apostoli, e Martiri.

Essaminiamo un poco la verità della vita come stà? Prima alla verità della vita si richiede la vera estimatione delle cose, sicome sarà, estimare tutte le cose del mondo transitorie, vane, e vili, sicome l'estimava l'Apostolo (k) in comparatione della gratia d'Iddio, e degli altri beni dell'anima, e della celeste gloria: Deh quanti sono che fanno più conto delle ricchezze, delle pompe, degli honori, e dell'altre vanità del mondo, & alcuni de i peccati, che della gratia d'Iddio, e della celeste gloria? Così piacesse à Dio che non si vedessero ogni dì. Coloro, che conoscono i beni dell'anima (che sono le christiane virtù) s'affaticano ad acquistarle, e non stimano le cose del mondo, più che la divina gratia.

Alla verità della vita ancora si ricerca la verità nel parlare, sicome dice l'Apostolo: (l) *Loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo, quo-*

(a) *Dan.* 13. (b) *Isai.* 59. (e) *Dan.* 8. (d) *Psal.* 5. (c) *Psal.* 11. (f) *Prover.* 19. *Jac.* 2. (g) *Prover.* 22. (h) *Deuter.* 16. (i) *Isai.* 56. (k) *Phil.* 3. (l) *Ephes.* 4.

niam sumus invicem membra: E sicome un membro non cerca ingannare l'altro d'uno stesso corpo, così un Christiano non deve con la bugia ingannare il suo fratello.

Alla verità della vita si richiede ancora la dritta operatione, aliena d'ogni sinistra intentione, simulatione, & indebita circostantia: laonde Ezechia disse: (a) *Memento Domine quomodo ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod placitum est coram te fecerim*: Ecco la verità della perfetta vita.

La fedeltà nelle promesse, come si osserva? quante bugie si dicono? quante false promesse tutto dì si fanno? ecco la fame, e sete della giustitia.

Della liberalità, qual'è parte della giustitia, che diremo? Deh quanto pochi si trovano che questa virtù abbracciano: Alcuni sono tanto avari, che non solamente non donano ad altri quello, che sono obligati à dare, ma ancora mancano à se stessi, e poi altri à i loro beni soccedono, che dissipano in servigio del Demonio quello, che il predecessore havea tolto à Christo.

La liberalità è virtù, che consiste nel mezzo, trà l'avaritia, e la prodigalità: l'avaro tenacemente ritiene quello, che donare dovrebbe: il prodigo dissipa, e dona senza riguardo, quello, che conservare sarebbe necessario, nè quando, nè come, nè quanto, nè à chi dona sà ben pensare.

Il liberale considera, e sà quando, come, quanto, & à chi è obligato à dare, servando la misura conveniente alla sua facoltà.

Lasceremo parlare dell'elemosina per non eccedere in questa parte più del dovere, al luogo suo se ne parlerà quanto sarà necessario.

Vediamo adesso dell'altre parti della giustitia, cioè dell'equità, & amicitia.

L'equità è una giustitia temperata colla dolcezza della misericordia, essendo ben considerate tutte le particolari circostantie, questa in tre cose consiste:

Prima nell'interpetrare le leggi, le costitutioni, le regole, e simili ordinationi: imperoche non sempre nel giudicare, e nell'ordinare si deve attendere al rigore delle parole delle leggi, delle costitutioni, delle regole, e dell'ordinationi, ma s'hà da considerare l'intentione del datore delle leggi, e l'utilità della Republica, delle congregationi, e de i particolari sudditi, perche quei che danno le leggi, fondano la congregationi, e simili communità, non ponno sapere tutti i casi particolari, che ponno accadere, la varietà de i tempi, le mutationi delle complessioni, e cose simili: e però non hanno previsto à tutte le cose, à quali havrebbono provisto, se saputo l'havessero: Quei dunque ch'hanno da governare, giudicare, e distribuire le dignità, e gli ufficii, non debbono intendere le leggi, le costitutioni, le regole, e l'altre ordinationi, secondo il rigore della lettera, ma secondo l'intentione del datore, e conditore di quelle, e secondo la varietà de i tempi, e le conditioni, e qualità delle persone, considerando bene tutte le particolari circostanze: E però erano iniqui i Scribbi, e Farisei, che calunniavano Christo, quando nel dì del Sabbato curava gl'infermi, con dire, che violava, e non osservava la legge, che commandava che si dovesse osservare il dì del Sabbato (b), e non furono degni di laude quei Giudei, che per non combattere nel dì del Sabbato morirono nella loro simplicità con tutte le loro mogli, e figliuoli, volendo osservare il rigore della lettera della legge (c): Ma quel savio, e prudente vecchio Mattatia interpetrando la legge,

(a) 4. *Reg*. 20. *Isai*. 38. (b) *Luc*. 6. 13. *Joan*. 5. 9. (c) 1. *Mach*. 2.

ge, non secondo il rigore della lettera, ma secondo la verità dell'intentione, ordinò che nel dì del Sabbato si combattesse, quando occorresse il bisogno (a), e così restituì al pristino stato la paterna legge.

Da quì si conclude, che l'equità è quella che sempre attende all'intentione, e non alle parole della legge, e s'alcuno con bona intentione havesse fatta alcuna cosa prohibita dalla legge, che meritasse la morte, e da quella cosa s'havesse fatto qualche gran giovamento alla Republica: il giudice deve coll'equità liberar colui dalla morte, considerando il gran beneficio ch'è proceduto dalla disubedienza, alla Republica: e se per avventura il Re commandasse sotto pena della vita che nullo soldato si parta dal campo, per andare vagando, & alcuno, non per dispreggio del commandamento, ma per spasso uscisse dal campo, & in quella uscita scoprisse alcune insidie dell'essercito contrario, e fosse causa della salute dell'essercito proprio, e del suo Re, se bene il rigore del commandamento vuole che costui debbia morire, nondimeno l'equità (ch'è la moderatione di tutte le leggi, e di tutti i commandamenti) vuole che costui habbia la vita, per essere stato causa della salute del Re, e del suo essercito.

Secondo questa equità ancora fà giusti, & uguali i contratti, ne i quali fosse alcun patto troppo stretto, quale non osservandosi fosse molto dannoso à chi non l'osservasse, con molto vantaggio dell'altra parte, se ben il rigore della legge de i contratti condennasse colui, che non osserva il patto, nondimeno l'equità fà servare la parità, e non vuole che s'alcuno per impotenza, ò per alcuna altra giusta causa havesse mancato alquanto dal stretto patto, incorra à tanto danno, con tanto lucro dell'altro.

Terzo l'Equità fà che nelle Città, nelle Chiese, ne i Colleggii, e Congregationi i beneficj, gli ufficj, le dignità, & anche i pesi, e fatiche si dividono ugualmente, secondo la qualità delle persone, posto da canto ogni humano rispetto, sospetto, affettione, & accettione di persone; imperoche se nella distributione di cose dette non si serva l'equità, cioè l'equalità, non può essere mai pace, e quiete, nella Città, nelle Chiese, ne i Colleggii, e ne i Monasterj; imperoche quando si veggono ch'alcuni hanno sempre i supremi ufficii, e gli altri sempre stanno sotto i pesi, e fatiche, che non hanno tempo di respirare, suole nascere gran discordia nelle Città, e ne i Monasterj, ove non è molto spirito: ma se ben colui, che distribuisce queste cose deve sempre servar l'equità, cioè equalità; nondimeno nullo si deve lamentare, quando di lui non si facesse conto (b), perche nullo deve riputarsi atto, e degno di quello ufficio, à quale non è stato eletto, perche se'l superiore può errare, non può errare Iddio, quale hà permesso, ò determinato così per bene di colui, che non è stato eletto. Guai à chi si lamenta del suo bene, imperoche il nostro bene è, non essere obligato à rendere conto per altri (c), in questo solo che si lamenta, mostra di non essere degno di quello ufficio, e prelatura, che l'huomo desidera (d), e questo basta in quanto all'equità.

Resta da parlarsi dell'amicitia, qual'è una delle parti della giustitia; ma perche intorno à questa parte ci sarebbe da dire molto (per essere materia di molta importanza) non volemo quì parlarne, perche troppo diressimo intorno alle parti della giustitia: lascio considerare à ciascuno, quanto poca stima si faccia dell'amicitia, quando cia-

Tt 2

(a) 1. *Mach*. 2. (b) *Num*. 12. (c) *Hebr*. 13. (d) *Thom*.

ciascuno cerca l'utile proprio, e non dell'amico, di parole si ritrovano amici assai, ma di fatti assai pochi: vogliamo tutti imitare Christo, quale disse: (a) *Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis*: Ma Christo ci commanda sempre quel ch'è bene per noi, e non per utile suo: ma noi altri desideriamo che i nostri perfetti amici facciano sempre à nostro modo, etiam che sia à danno loro: Ecco l'amicitia de nostri tempi, non dico che non ce ne sia alcuno buono, ma raro: l'amicitia (di quale parliamo) è un'affabilità, quale consiste in portarsi, e conversare con gli altri cortesemente, e benignamente, senza turbare gli altri.

Hor ciascuno dalle cose dette, può considerare quanti pochi sono giusti, che veramente osservano le regole della giustitia: E molto più pochi sono coloro ch'hanno fame, e sete della giustitia, e che desiderano essere più giusti: Siamo dunque del numero di questi pochi, cresciamo sempre in tutte le parti della giustitia, diventiamo ogni dì più giusti, e saremo satiati.

Quoniam ipsi saturabuntur.

Dove, e di quali cose, quei ch'hanno fame, e sete della giustitia saranno saturati? Nella vita presente, e nella futura di molte cose i giusti, che desiderano sempre diventare più giusti saranno saturati quanto all'anima, e quanto al corpo.

E prima nella presente vita saranno saturati quanto all'anima del cibo spirituale; Imperoche gusteranno gran dolcezza, e gran satietà della parola d'Iddio: di maniera che potranno ben dire col Profeta David: (b) *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua*. Imperoche l'anima che gusta la parola d'Iddio, diventa satia, che non può desiderare, & havere più fame delle cose del Mondo: Ecco S. Matteo (c) gustata ch'hebbe la parola d'Iddio, lasciò quanto havea, nè mai più hebbe fame delle cose del Mondo: E la Samaritana (d) gustate ch'hebbe le dolci parole del Signore, lasciò la brocca con che tirava l'acqua dal pozzo, cioè lasciò ogni appetito delle cose terrene: E le turbe (e) erano state trè dì senza mangiare, essendo satie delle dolci parole del Signore: Mosè stette quaranta giorni, e notti senza mangiare (f), satio de i divini ragionamenti: E quanti altri Santi sono stati molti giorni senza mangiare gustando la parola d'Iddio? Di maniera che il cibo della parola d'Iddio, non solamente satia l'anima, che non desidera più cose del Mondo; ma ancora spesso satia i corpi, che stanno per molti giorni senza mangiare.

Appresso l'anima sarà satia, etiam in questa vita d'un'altro spirituale cibo, che sarà di fare prontamente la volontà d'Iddio: Talche sentirà tanto contento, tanta dilettatione, e satietà, in fare la divina volontà, che spesso il corpo si discorderà del cibo corporale, e dirà col Signore: (g) *Habeo alium cibum, quem vos nescitis*. E dichiarando à i suoi Discepoli, qual'era quest'altro cibo, disse: Il mio cibo è, che facci la volontà di colui, che m'hà mandato; Imperoche l'anima del giusto con gran contento esseguisce la divina volontà, nella quale stà la sua santificatione, la sua quiete, e la sua salute (h); Imperoche in nulla cosa l'anima stà più contenta, nè più sicura, se non quando volentiere fà la volontà d'Iddio, sapendo, secondo la dottrina dell'Apostolo (i), di riportare la divina promissione, ch'è la vita eterna: E sicome un fedele servidore, ch'hà fatta esperienza della liberalità del suo padrone

(a) *Joan.* 15. (b) *Ps.* 118. (c) *Matt.* 9. (d) *Joan.* 4. (e) *Marc.* 8. (f) *Exod.* 24. 34. (g) *Joan.* 4. (h) 1. *Thess.* 4. (i) *Hebr.* 10.

drone; (quale suole con abbondanti doni rimunerare quei che fedelmente esseguiscono la sua volontà)con gran contento, e con gran prontezza, e solecitudine, e con ogni diligenza esseguisce la volontà del suo Signore; Così l'anima fedele, quale sà la grande, anzi infinita liberalità d'Iddio, quale remunera i suoi fedeli sopra ogni loro merito, (sicome si legge di quei fedeli servi (a) che ben traficarono i talenti à loro donati, à quali fù detto per loro rimuneratione: *Intra in gaudium Domini tui.*) con gran gusto, e dolcezza esseguisce la divina volontà, qual'altro non vuole da noi, se non che siamo santi, secondo dice l'Apostolo: (b) *Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra.* Et altrove (c): *Elegit nos in ipso*, scil. *in Christo, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu ejus*. E però Christo c'insegnò, ch'orando dicessimo: (d) *Fiat voluntas tua*: Chi dunque hà fame, e sete, cioè grandissimo desiderio di sempre farsi giusto, sente gran gusto, gran dolcezza, e gran sazietà, e sodisfatione, quando fà la volontà d'Iddio, per la quale diventa più santo, e più giusto.

Di più nella presente vita ogni parte dell'anima di colui ch'hà fame, e sete della giustitia havrà il suo cibo: La parte intellettiva qual'hà fame, e sete di conoscere la prima verità (ch'è Dio) sarà satia per lo gusto, e saggio della fede, quale ci fà conoscere Iddio, e le cose terrene (e). La parte concupiscibile, & appetitiva, quale hà fame, e sete della somma bontà, sarà satia per lo gusto, e saggio della carità, qual'ama il sommo bene, & amando talmente diventa satia, che le viene in fastidio ogni cosa terrena: Perche l'anima che ama Iddio veramente, tanto diventa satia, e piena, che niente altro potrà capire, nè gustare (f). La parte irascibile, qual'hà fame, e sete della somma altezza, sarà satia per la speranza, quale ci fà sperare cose alte, e sublimi; Imperoche tutti quei che desiderano essere più giusti, quanto più crescono in bontà di vita, tanto più cresce in loro il lume della fede, la fiamma della carità, e la certezza, e fermezza della speranza: E quanto più crede, spera, & ama, più gusto, e satietà sente delle cose celesti, e divine.

In oltra, quanto l'huomo cresce in giustitia, tanto più si satia per la moltitudine delle bone opere meritorie, quali empiono, e ricreano la mente di spirituali dilettationi, non che si glorii in se stesso, ma nel Signore.

Il corpo ancora in questa vita sarà satio; Imperoche à gli huomini giusti non manca mai il loro bisogno: Laonde diceva il Profeta: (g) Son stato giovanetto, e già son'invecchiato, non hò mai visto il giusto abbandonato dal Signore, nè la sua posterità, che ricerchi il pane: E se ben qualche volta si legge, che ad alcuni giusti sia mancato il pane materiale, nondimeno non è loro mai venuto meno il pane spirituale, dal quale etiam i corpi hanno ricevuto il sostentamento, e la saturità: Ecco, che nella presente vita, quanto all'anima, & anco quanto al corpo saranno satiati.

Nella celeste patria ancora, quanto all'anima, e quanto al corpo saranno satiati: E prima quanto all'anima, la parte intellettiva sarà satia per la visione d'Iddio, nel quale vedrà, e conoscerà perfettamente tutte quelle cose, ch'hà desiderate conoscere, e sapere (sicome nel principio della prima beatitudine habbiamo dimostrato.) La parte concupiscibile, cioè la volontà, sarà satia per la tentione, possessione, dilettatione, e dilettione di quel sommo bene: Imperoche l'intelletto conoscendolo, la volontà con una libera violenza è costretta amarlo, & amandolo diviene tanto satia, ch'altro non

(a) *Matt.* 25. (b) 1. *Thes.* 4. (c) *Ephes.* 1. (d) *Matt.* 6. (e) *Joan.* 14. (f) *August.* (g) *Psalm.* 36.

non potrà più desiderare; eccedendo senza comparatione Iddio la capacità della nostra volontà, e superando infinitamente ogni nostro desiderio. L'irascibile sarà satia per la continua fruitione, non havendo cosa che l'impedisca da tanta suavità, dolcezza, e consolatione, che sente.

Nel corpo ancora i giusti saranno satii, veggendo con gli occhi corporali la loro carne glorificata, quale sarà immortale, impassibile, incorruttibile, legierissima, sottilissima, e chiarissima più che'l Sole (a): Ecco in che modo quelli ch'hanno fame, e sete della giustitia, in questa, e nell' altra vita saranno satii.

Questo premio della saturità procede dall' operatione della fame, e sete della giustitia, quale operatione eccede le trè altre precedenti operationi; Imperoche come non può essere mite, e non può sostenere l' ingiurie con interiore tranquillità, nè può raffrenar l' odio, e l' appetito di vendetta, nè può vincere lo sdegno, e l' amaritudine coll'interiore dolcezza, se prima per la povertà di spirito, non hà dispreggiato se stesso, e tutte le cose del Mondo; nè può veramente conoscere, e piangere i suoi peccati, e quelli del prossimo, nè piangere le miserie di questa misera pellegrinatione con desiderio della celeste patria, se prima per la perfetta, & interiore mansuetudine non hà vinte tutte le passioni: Così non può l'huomo (come sopra detto habbiamo) havere fame, e sete della giustitia, se non hà pianto i suoi peccati; E però sicome questa operatione è più eccellente delle trè prime, così il premio, che si promette si descrive con un nome che dimostra un non sò che di più eccellenza; Imperoche l' essere satio delle consolationi, importa più che l'esser consolato: Questa operatione d'haver fame, e sete della giustitia procede dal dono della fortezza: Imperoche l' huomo quando è forte, e sà sano nel corpo hà fame del cibo corporale; così quando l' anima è gagliarda per lo dono della fortezza, hà fame di crescere più nella bontà della vita: E veramente il dono della fortezza è necessario al far profitto, perche l'anima senza il dono della fortezza non potria vincere le tentationi, e le difficoltà, che nascono nell' andar avanti nella vita spirituale, nè potria rendere à ciascuno il suo debito senza la fortezza: E però per haversi affaticata merita essere satiata, perche più le sarà dato, ch' havrà desiderato: *Beati ergo qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur.*

Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur.

SE l' huomo nella sua innocentia, & originale giustitia, nella quale da Dio fù creato, sempre fosse stato, immortale, felice, e senza miserie stata sarebbe la sua vita: Ma poiche per lo suo peccato dalle delitie del terrestre Paradiso, in questo oscuro carcere, dispietato essilio, e valle di lagrime fù sbandito, à molte, e miserande calamità, e miserie egli fù soggetto (b), (lasciando à i suoi posteri questa misera, & infelice heredità.) Ah infelice, e miser'huomo, da quanta altezza à quanta bassezza, da quanta gloria à quanta miseria sei venuto (c): Essendo dunque il primo huomo, e tutti i suoi posteri cascati in gran miseria, haveano tutti bisogno di gran misericordia: E piacque alla divina bontà (così meritando l'humana superbia) che tutti gli huomini fussero in gran miseria, acciò per l' esperienza della propria miseria gli huomini imparassero d' havere compassione l' un'all'altro, e con scambievole misericordia l' uno sollevasse la miseria dell' altro, l' uno portando il peso dell'altro. Ah misera, & infelice hu-

(a) 1. *Cor.* 15. (b) *Genes.* 3. (c) *Apocal.* 3.

humanità, come ti rivoltasti in tanta crudeltà, che vincesti la bestiale ferità? Imperoche se ben si ritrovano fere crudelissime, nondimeno non si ritrovò mai, che gli animali d'un'istessa specie, perseguitino l'uno l'altro, se da qualche accidente rabia non sono assaliti: Ma l'huomo à i paterni peccati aggiongendo i proprii, e crescendo l'humana perversità (a), non solamente l'uno non havea dell'altrui miseria compassione, nè sollevava il peso l'un dell'altro, ma più presto giongeva afflittione all'afflitto, e miseria al misero, e miserabile: il potente opprimendo l'impotente, il ricco il povero, il sano l'infermo, il grande il picciolo, e'l maggiore il minore: Ecco il crudele Caino ch'ingiustamente ammazza il giusto Abele (b), questa è la compassione, questo è il sollevamento, questo è il portar il peso l'un'dell'altro, questa è la fraterna carità: Meritamente il Signore dir poteva quel che il Profeta con dolore, e con lagrime diceva: (c) *Non est veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra. Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit*: Ecco più accresciuta l'humana calamità, ecco più aggravata la nostra miseria, ecco quanto hà bisogno di gran misericordia, in terra non si trova, mancherà dal Cielo? Non mancherà, anzi quanto più è cresciuta l'humana miseria, tanto più gran misericordia discenderà dal Cielo: Conosciamoci pur miseri, e non dubbitiamo della gran misericordia d'Iddio, la cui natura, e proprietà fù, e sarà sempre di perdonare, & haver compassione, e più presto che noi sappiamo dommandarla, ci fà misericordia, purche la vogliamo: Anzi non volendola ce l'offerisce, e dona, purche non la dispreggiamo, essendo egli Padre di misericordie (d), e ricco in misericordia, e tanto ricco, che può togliere tutti i nostri peccati, e sollevarci da tutte le nostre miserie, senza scemar punto della sua grande, & infinita misericordia: E però se ben tutto il Mondo era pieno di miserie, e sopra la terra non era vera misericordia, che potesse sollevarci: Nondimeno alcuni eletti d'Iddio vedendo crescere l'humane calamità, e gran miserie, e conoscendo la divina bontà, che non havrebbe mancata farci misericordia, purche conoscessimo il nostro bisogno, e le gran miserie, nelle quali ci troviamo, con fede da parte di tutta l'humana generatione gridavano, dicendo: *Mitte quem missurus es (e) &c. Emitte lucem tuam, & veritatem tuam, &c. Ostende nobis Domine misericordiam tuam &c. Emitte manum tuam de alto (f)*: Il messaggiero, la luce, la verità, la mano che'l celeste Padre havea da mandare, e la misericordia ch'havea da dimostrarci, era il suo Unigenito Figliuolo. Risponde Iddio à i santi desiderii de i suoi eletti dicendo: (g) *In misericordia sempiterna misertus sum tui, &c. Misericordia mea non recedet à te, &c. Ego sum Dominus, qui facio misericordiam (h)*: Ecco quanto presto si placa il Signore, ecco quanto desidera farci misericordia: Ben di lui si scrive: *Pius, & misericors est Dominus (i)*: Ben'egli di se diceva: *Exaudiam, quia misericors sum (k)*: Ben diceva Giona: *Scio quia tu Deus clemens es, & misericors (l)*.

Essendo dunque misericordioso (anzi l'istessa misericordia) non secondo la bassezza della nostra petitione, e la strettezza de i nostri piccioli desiderii, ma secondo l'altezza della sua Maestà, e secondo l'abisso della sua divina bontà hà

(a) *Genes.*6. (b) *Gen.*4. (c) *Ose.*4. (d) 2.*Cor.*1. *Ephes.*2. (e) *Exod.*4. (f) *Ps.*42. 84.143. (g) *Isai.*54. (h) *Jere.*9. (i) *Eccli.*2. (k) *Exod.*22. (l) *Jon.*4.

hà verso noi dimostrata la sua infinita misericordia, donandoci molto, e molto più che desiderar poteamo, bastava à noi che ci perdonasse i nostri peccati, e che ci liberasse dall' eterne pene, e questo ci pareva gran favore, e somma gratia: Ma la divina bontà dalla nostra gran miseria prendendo occasione, volse scoprirci le ricchezze, & infiniti tesori della sua gran misericordia, e l'abisso del suo infinito amore (a), acciò c'incatenasse di tal maniera che non ci venisse mai più pensiere di separarci dall' amor suo, e dalla sua protettione: (Pensa un poco quel che ti dico huomo ingrato) ci volse dimostrare un' atto d' amore, e di misericordia tale, che non è stato, nè credo che sarà mai il simile, che non solamente ci hà liberati dall'eterna morte, dal peccato, dal Demonio, da gli eterni cruciati, e da ogni altro male, prendendo sopra di se(dal peccato in fuori) ogni affanno, ogni pena, e tutte le miserie dell'huomo, sostenendo anco una crudele, & ignominiosa morte (b), che la simile non fù data mai, etiandio al più sceleratissimo ribaldo, che'l Mondo havesse havuto, dimostrando in un certo modo, che facesse più conto dell' huomo, che di se stesso, poiche prese una vergognosa morte, per dare all' huomo una gloriosa, & eterna vita: In questo veramente dimostrò troppo gran misericordia, e troppo grande amore verso l' huomo, sbassando se stesso con tanto dolore, e con tanta vergogna, per essaltar l' huomo à tanta allegrezza, à tanto honore, & à tanta gloria, che sia fatto figliuolo d' Iddio (c), & herede della celeste, & eterna heredità.

Grande amore ci mostrò, creandoci ad imagine, e similitudine sua (d), donandoci il dominio sopra tutte le irragionevoli creature: Ma niente però scemò dal suo honore: ma poi per ingrandire l' huomo ingrato, quale tanto l' havea offeso (e), & ancora gli era nemico, sbassandosi tanto, che fù riputato non solamente peccatore, e scelerato, ma ancora un vilissimo vermine, il vituperio degli huomini, e'l dispreggio della plebe (f), scoprì tutto l' abisso del suo infinito amore, più che da noi capir si può.

E tutto questo fè, non solamente per ricomprarci, per scoprirci il suo infinito amore, e per ligarci, & obligarci à sempre amarlo (g), ma ancora per eccitarci ad imitarlo nell' humiltà, nella patientia, nella mansuetudine, & in tutte l' altre virtù, ma sopra tutto nella carità, e nella misericordia e compassione verso il prossimo, considerando quanta misericordia have usata, e quanta compassione have havuta verso di noi, che tanto l' havemo offeso, dicendoci: (h) *Estote misericordes*, *&c.* Confortandoci alla misericordia verso i nostri prossimi, se volemo da lui conseguire misericordia, dicendo: *Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur.*

La Misericordia dunque è la quinta via, per la quale si camina, e la quinta porta per la quale s' entra al reame de' Cieli: *Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur.*

La Misericordia è la seconda porta che bisogna, acciò l'huomo possa ben' essercitarsi nella vita attiva; Imperoche prima è necessaria la giustitia, quale rende à ciascuno il suo debito, & in questa giustitia l'huomo non può crescere, se non hà rimossi gl'impedimenti della vita voluttuosa per la povertà di spirito, per l' interna mansuetudine, e per lo volontario pianto: Essendo dunque l'huomo cresciuto nella

(a) *Rom.*2.9. (b) *Rom.*8. *Galat.*4. *Isai.*53. 1.*Petr.*2. (c) *Rom.*8. (d) *Genes.*1. (e) *Rom.*5. (f) *Isai.*53. *Ps.*21. (g) *Joan.*13. (h) *Luc.*6.

la prima parte della giusta, e santa vita attiva, per la fame, e sete della giustitia, trapassa all'altra parte dell'attiva, che sarà la misericordia, quale per interna compassione fà donare spontaneamente al suo misero prossimo quello, che per rigore di giustitia non doveva, ma per sola compassione sovviene al suo prossimo.

A questa misericordia il Signore eccitandoci, disse: *(a) Cùm facis prandium, aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites. nè fortè te & ipsi reinvitent, & fiat tibi retributio: sed cùm facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, & cæcos: & beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione justorum.*

Convenientissimamente, dopo la fame, e sete della giustitia, seguita la misericordia, perche la giustitia senza la misericordia non è bona, e la misericordia senza la giustitia non vale; Imperoche secondo la Glos. la giustitia senza la misericordia, è crudeltà, e la misericordia senza la giustitia, è dissolutione: E però molti sono ingannati dal Demonio, perche sotto zelo di giustitia diventano inumani, e crudeli, e molti sotto zelo di pietà, e misericordia diventano licentiosi, e dissoluti, e con una falsa pietà, & imaginaria carità sono occasione di fare crescere le dissolutioni, e i vitii nelle Città, nelle fameglie, ne i Monasterj, e nell'altre Congregationi; e però chi vuole ben governare deve havere appresso di se persone di sano conseglio, acciò tenga la via di mezzo, ove stà la virtù, la perfetta operatione dello Spirito Santo.

Ma nullo può esser veramente misericordioso, se prima non è humile, dispregiatore delle cose visibili, coll' animo tranquillo; con haver pianti i suoi, e gli altrui peccati, e ch' habbia havuta gran fame, e sete della vera giustitia; Imperoche non può essere misericordioso chi molto ama le ricchezze, gli honori, e l'altre vanità del Mondo, chi desidera far vendetta, e che non hà pianto i suoi, e gli altrui peccati, e chi non hà gran desiderio d'essere più giusto.

La misericordia secondo S. Agostino *(b)*, è una certa compassione dell' altrui miseria nel cuor nostro, per la quale siamo spinti à sovvenirgli, se potemo.

E'detta la misericordia dal suo effetto *(c)*, perche fà il cuor misero, & afflitto di colui, che dell'altrui male si condole; Imperoche chi non hà cordiale dolore della miseria del suo prossimo, non facilmente s'affatica à sollevarlo dalla miseria.

Tra la misericordia, e la miseratione, interpetrando propriamente i vocaboli, c'è questa differentia, che la misericordia è quella compassione dell' altrui miseria, che stà nel cuore, e la miseratione è l'effetto dell'opere esteriori, quando si sovviene al bisogno del misero: Talche la miseratione è l' effetto della misericordia: E però David diceva: *(d) Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam: & secundum multitudinem miserationum tuarum*; Imperoche la compassione senza l'opere (quando si può) non giova al misero: La misericordia dunque è la virtù, e la miseratione è l'effetto della misericordia, sicome la Giustitia è la virtù, e l'opere giuste sono gli effetti della giustitia; ma spesse volte si pone la misericordia per la miseratione, e questo è quando si pone nel numero del più: *(e) Misericordias Domini*, (*idest miserationes Domini, in æternum cantabo*: E la mi-

(a) *Luc.* 14. (b) *Tom.* 5. *de Civit. Dei lib.* 9. *c.* 5. (c) *Tom.* 1. *de moribus Eccle. c.* 27. (d) *Psal.* 50. (e) *Psal.* 88.

seratione per la misericordia, quando si pone nel numero del meno: *Ut miseratio tuæ pietatis absolvat*: Ecco la misericordia, e la miseratione.

La misericordia è una singolarissima virtù, quale ordinariamente nasce dal fonte della carità; Perche la compassione vera nasce dalla carità, e chi hà vera carità, sempre hà compassione (a): E però Christo ch'è 'l fonte della perfetta carità (anzi l'istessa carità) hebbe tanta compassione, che si donò alla morte per liberare noi suoi nemici dall'eterna morte, dalla servitù della legge del timore, dal peccato, dal Demonio, e dall'infernali pene (b): dimaniera che la compassione spinse il Signor nostro alla passione, e però si dice, che Christo portò due Croci, l'una di legno, e l'altra d'oro, quella di legno fù l'esteriore passione, che patì nel corpo, quella d'oro fù l'interiore compassione, che patì nell'anima: Talche il nostro Redentore per la nostra salute, prima pose l'anima, che la carne: E però si legge: (c) *Christus pro nobis animam suam posuit: & nos debemus animas pro fratribus ponere*. E sicome la sua passione non hebbe mai pari; così la sua compassione eccede ogn'altra compassione: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus* (d): O misericordia senza pari!

Da quì può conoscersi quanto la misericordia piaccia à Dio; E però si legge: (e) *Facere misericordiam & judicium, magis placet Domino, quàm victima*. Et altrove: (f) *Misericordiam volui, & non sacrificium*. Et altrove diceva il Salvatore: (g) *Discite quid est: misericordiam volo, & non sacrificium*. La pietà, e la compassione è quella che ci fà grati à Dio: E però l'Apostolo Pietro (h), e l'Apostolo Paolo (i) ci confortano ad essere misericordiosi: *Estote compatientes, fraternitatis amatores, misericordes &c. Estote invicem benigni, misericordes &c.* Certamente chi è misericordioso, e compassionevole, è degno d'essere amato, perche egli è simile à Dio, la cui natura (come detto habbiamo) è sempre d'haver compassione: *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*: E però Christo volendoci confortare, & essortare ad esser simili al nostro celeste Padre, ci disse: (k) *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*, della cui misericordia la terra n'è piena, sicome dice il Profeta: (l) *Misericordia tua Domine plena est terra*. Non che 'l Cielo sia senza la divina misericordia, dicendo l'istesso Profeta: (m) *Domine in Cælo misericordia tua*: & altrove pur dice: (n) *Magnificata est usque ad Cælos misericordia tua*. Imperoche la misericordia del Signore fù in Cielo confirmando gli Angeli nella sua gratia, coronando i Santi oltra i loro meriti, essaltando la nostra natura sopra gli Angeli, e dal Cielo viene à noi la sua misericordia: Ma si dice che la terra è piena della misericordia del Signore, perche in terra abbondano i miseri, quali hanno bisogno molto più della divina misericordia: E meritando noi mille inferni, il Signore per misericordia ci aspetta à penitenza, ci previene colla gratia sua, e ci presta tanti beneficii, & havendoci posti in carcere in questa valle di lagrime, non manca allo spesso consolarci colla sua parola, colle sante inspirationi, quanto all'anima, e quanto al corpo ancora non manca usarci misericordia, provedendoci di tante commodità, colle quali ricreamo questa misera vita, e ristoramo le perdute forze (o): ovunque ci rivol-

(a) 1. *Joan*.4. (b) *Galat*.2. *Eph*.5. *Rom*.5.8. (c) 1. *Joan*.3. (d) *Thren*.1. (e) *Prov*.21. (f) *Ose*.6. (g) *Matt*.9 (h) 1. *Petr*.3. (i) *Ephes*.4. (k) *Luc*.6. (l) *Ps*.118. & 32. (m) *Ps*.35. (n) *Ps*.56. (o) *Ps*.144.

voltamo, ſempre vedemo l' opere ſtupende della miſericordia del Signore: Ben dice dunque il Profeta: (a) *Miſericordia Domini plena eſt terra*. Chi dunque è miſericordioſo è ſimile à Dio, e però à Dio è grato, perche dice la Scrittura: (b) *Omne animal diligit ſimile ſibi*: Chi vuole da Dio miſericordioſo ſempre eſſere amato, ſia miſericordioſo, & ami la miſericordia, perche ſicome dice il Profeta: (c) Iddio ama la miſericordia, *Miſericordiam, & veritatem diligit Deus*. E chi ama la miſericordia è ſimile à Dio, dal quale havrà la gratia in queſta vita, e la gloria nell' altra: (d) *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. O miſeri, & inſenſati che ſiamo: Che maggiore grandezza acquiſtare poſſiamo, ch' eſſere ſimili à Dio, & havere la gratia, e la gloria? Veramente in molti Chriſtiani la fede è perſa, e non ſi crede alla divina Scrittura; Poiche molti cercano imitare alcuni huomini, & eſſere à quelli ſimili, imaginandoſi d' haver ad eſſere glorioſi, e pochi cercano imitare Iddio, eſſendo più che certi, che ſaranno in eterno glorioſi tutti coloro, che l'imiteranno, e ſaranno à lui ſimili nella miſericordia. O virtù glorioſa, à quanta altezza eſſalti coloro, che t' amano, & abbracciano.

La miſericordia hà vinta la giuſtitia, anzi in un certo modo hà vinto Iddio: Laonde la Chieſa Santa parlando del Figliuolo d' Iddio, con ammiratione canta: *Quæ te vicit clementia, ut ferres noſtra crimina: crudelem mortem patiens, ut nos à morte tolleres*: Ecco la potentia di queſta ammiranda virtù.

La miſericordia non ſolamente ci fà grati, e ſimili à Dio, e vince Iddio, ma ancora fà che l' iſteſſo Iddio ſia debitore, & obbligato al miſericordioſo: Se noi facemo al proſſimo miſericordia, e gli havemo compaſſione, Iddio per ſua bontà vuole reſtarci obbligato à farci miſericordia: (e) *Fœneratur Domino qui miſeretur pauperis*.

Il vero miſericordioſo è prudentiſſimo, perche conſidera bene tutte queſte coſe.

Prima la conformità della natura; Imperoche l' huomo per debito di natura dev' eſſere compaſſionevole verſo l'altro huomo, eſſendo tutti due d'una iſteſſa natura: E però il Profeta diceva: (f) *Cum videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne deſpexeris*. Tutti ſiamo d'una iſteſſa natura, perche tutti ſiamo d' un' iſteſſo Padre Adamo, e d'una iſteſſa Madre Eva, e per conſequentia d' un' iſteſſa carne, e ſicome ciaſcuno à ſe ſteſſo è compaſſionevole, così al ſuo proſſimo compaſſione haver deve.

Di più ſecondo lo ſpirito ſiamo tutti un'iſteſſa coſa, poiche tutti ſiamo creati, e figliuoli d'un'iſteſſo Padre celeſte, e membra d'un'iſteſſo Capo Chriſto (g): Eſſendo dunque tutti d'una iſteſſa natura, e fratelli, tanto per ragione della carne, quanto per ragione dello ſpirito, e membra d'un'iſteſſo Capo, deve un'huomo compatire all'altro, ſicome il vero, & amorevole fratello compatiſce all' altro fratello, & un membro compatiſce all'altro membro (h). E chi non hà compaſſione, dimoſtra che non ſolamente non è figliuolo d' Iddio, nè membro di Chriſto; ma ancora dimoſtra non eſſere huomo; poiche non hà compaſſione all'humana fraggilità.

Appreſſo, il vero miſericordioſo, conſidera la ſua propria miſeria, per la quale ſi conoſce biſognoſo, e chi miſero, e biſognoſo (come tutti in verità ſiamo) ſi conoſce, hà compaſſione à gli altri. Laonde ſi legge: (i) *Homo indigens, miſericors eſt*. E chi è tanto gonfio di ſuperbia, che poſſa con verità dire: Io non hò biſogno? chi tal'è,

Vu 2 ò ſarà

(a) *Pſ.32.* (b) *Eccli.13.* (c) *Pſ.83.* (d) *Ibidem.* (e) *Prov.19.* (f) *Iſai.58.*
(g) *Matt.23.1.Cor.12.* (h) *Ibidem.* (i) *Prov.19.*

ò farà sbaffato; come Nabuchodonosor ad haver bisogno del fieno delle bestie, acciò si riveda, e si conosca bisognoso, e stia soggetto à Dio (a), ò farà confuso in questa, e nell'altra vita, come il superbo Faraone (b), e 'l crudele predatore Antioco (c), e coll' altiero, e presuntuoso Fariseo (d), quale fù in eterno sbaffato. Siche bona cosa è, che l'huomo si conosca misero, e bisognoso d'Iddio, e de gli huomini, e dalla sua miseria impari d' haver compassione dell' altrui miseria, e l' uno porti il peso dell'altro (e), e così s'adempierà la legge di Christo.

In oltra consideri, che la compassione, che s'have al prossimo, s' have à Christo, quale ciò che di bene per vera compassione si fà al prossimo, il riceve in persona propria, dicendo Egli: (f) *Quod uni de his fratribus meis minimis fecistis, mihi fecistis*. Il che, secondo scrive San Gregorio, comprobò con fatti, quando S. Martino prendendo sù le spalle quello leproso, che trovò nella strada, prese Christo in forma del leproso: Ecco quanto è cosa Christiana, & humana l'uno haver compassione della miseria dell' altro, acciò Iddio habbia di noi misericordia: *Beati ergo misericordes, quoniam misericordiam consequentur*.

Per questa via caminano, e per questa porta entrano nobili, & ignobili, chierici, e secolari, padroni, e servi, d'ogni sesso, stato, e conditione, quali per amor d'Iddio, e del prossimo s'essercitano nelle sante opere della misericordia, compatendo all' altrui miserie.

Tre maniere di miserie si trovano, quali debbono movere ciascuno ad haver compassione del suo prossimo, come di se stesso.

La prima è della colpa, la seconda è della natura, la terza è (secondo il volgo) della fortuna.

Primieramente dovemo haver compassione del nostro prossimo quando è nella miseria del peccato: imperoche nulla è maggiore miseria che l'huomo ritrovarsi in disgratia del celeste Padre, e schiavo del peccato, e del Demonio, quale non dona mai riposo, nè dì, nè notte à chi gli serve (g): A colui dunque che si ritrova in tanta miseria, prima si deve haver compassione, in perdonargli se à noi havrà fatta qualche offesa; imperoche perdonare à chi ci offende è la principale opera di misericordia, in tanto che in nullo modo Iddio vuole di noi havere compassione, se noi di cuore non rimettemo le ricevute offese al prossimo nostro, secondo il precetto del Signore, dicendo: (h) *Dimittite, & dimittetur vobis*. Et altrove: (i) *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cælestis delicta vestra. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra*. (di questa materia nel suo luogo più diffusamente parleremo) Dovemo dunque perdonare, e discordarci dell' offese à noi fatte, compatendo à chi ci have offeso, procurando ancora la sua salute: se non semo stati offesi, dovemo ancora compatire à quelli che stanno in peccato, cercando per ogni via la loro salute: Prima colla fraterna, e secreta correttione, secondo il precetto del Signore: (k) *Si peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum &c.* Appresso, se per la fraterna correttione, nè per gli altri rimedii dal Signore insegnati, non potemo giovargli, ajutamolo coll' oratione, e questa è una grande opera di misericordia pregare per li peccatori amici, & anco nemici, secondo il precetto del Signore: (l) *Orate pro persequenti-*

(a) *Dan.* 4. (b) *Exod.* 14. (c) 2. *Mach.* 9. (d) *Luc.* 18. (e) *Gal.* 6. (f) *Matt.* 25. (g) *Jer.* 16. (h) *Luc.* 6. (i) *Matt.* 6. (k) *Matt.* 18. (l) *Ejusdem.* 5.

tibus, & calumniantibus vos, ut sitis filii patris vestri, qui in Cœlis est.

Appresso dovemo haver compassione della miseria della natura, qual'è di molti modi, com'è l'essere di mala, e debile complessione, di mala sanità, di mala dispositione corporale, di poca attitudine, di rozzo ingegno, di natura malenconica, e di simili difetti naturali, com'è l'essere cieco, zoppo, e somiglianti, di tutti questi difetti dovemo haver compassione, sicome c'insegna il Signore con fatti, quale per compassione sanò tanti infermi, stroppiati, ciechi, muti, sordi, paralitici, & altri (a), e particolarmente hebbe compassione di quello paralitico, ch'era stato 38. anni à canto la piscina aspettando il moto dell'acqua (b): Similmente hebbe compassione del cieco nato (c), e dell'afflitta Vedova, il cui unico figliuolo era portato à sepelirsi, quale prima con parole, dicendole: (d) *Noli flere*, e poi con fatti, restituendoli il suo figliuolo vivo: donandoci essempio, che non solamente con parole, ma ancora con fatti (quando potemo) dovemo haver compassione à i nostri prossimi, sollevandogli con dolci parole, e sovvenendogli con fatti, e coprendo i loro naturali difetti, e non ridendo, e beffando, confondendoli (come già molti fanno): Deh quanti sani, e gagliardi beffeggiono gl'infermi, e deboli? quanti da Dio dotati di bella dispositione corporale, e d'attitudine nell'operare, si ridono di coloro, che sono difformi, & inetti, e sciocchi nell'attioni? quanti di bello, & acuto ingegno, dilleggiano, e fanno poca stima di coloro, che non hanno tanta acutezza, e svegliamento d'ingegno? Poveretti che non considerano, che niente hanno da loro stessi, ma ciò ch'hanno, tutto dal Signore l'hanno ricevuto, non à gloria propria, ma à beneficio de i loro prossimi (e): E donde potrebbono guadagnar la celeste gloria, acquistano l'eterna dannatione, non sovvenendo alle miserie della natura de i loro prossimi, colli doni naturali, che da Dio hanno ricevuti: e non usando ad altri misericordia, manco Iddio havrà di loro compassione, ma stretto conto vorrà de i doni à loro concessi à beneficio de i loro prossimi (f).

Finalmente dovemo haver compassione della miseria della fortuna, sicom'è l'essere privo delle cose necessarie al vitto, e degli altri beni detti (secondo il volgo) di fortuna: in questa miseria sono tutti i poveri (tanto quelli che sono già nati poveri, e non manca per loro ajutarsi, quanto quelli, che per temporale disgratia sono cascati in povertà, come ancora quelli che per più speditamente poter servire à Dio, si sono spogliati de i beni temporali (g), di tutti questi dovemo haver compassione, sovvenendogli nelle loro necessità (quanto si può); Imperoche tutti coloro, che ponno, son'obbligati, sotto precetto di peccato mortale sovvenire à i veri bisognosi. Laonde si legge: (h) *Frange esurienti panem tuum* (nota *tuum*) *egenos, vagosque induc in domum tuam*. E S. Ambrogio dice: *Pasce fame morientem, quisquis enim pascendo hominem servare poteris, si non paveris, occidisti*. Deh quanti sono, che tengono, i granai pieni di grano, e'l banco pieno di scudi, e l'arche piene di panni, e lasciano morire i poveri di fame, e di freddo, e niente se ne curano, come non toccasse à loro? E non considerano, che se lasciano morire di fame, e di freddo temporalmente, eglino eternalmente mo-

(a) Ejusd. 4. (b) Joan. 5. (c) Ejusd. 9. (d) Luc. 7. (e) 1. Cor. 4. & 12. (f) Luc. 16. (g) Matt. 19. (h) Isai. 58.

moriranno, sicome morire vedemo quel ricco Epulone, che non hebbe compassione del mendico Lazaro (*a*), quale in eterno vive nell'eterna gloria: Nè gioverà loro quella frivola scusa, con dire, che servano le ricchezze per la loro vecchiezza, e per l'altre necessità, che ponno accadere, come Iddio in ogni tempo non fosse bastante à provedere alle loro necessità. O ciechi, & ignoranti, che non hanno fede, nè sanno, nè conoscono quanta sia la divina providenza, nè quanto buono sia Iddio, dal quale tanti beneficii han ricevuti. Nè manco sanno di quanta eccellentia, e di quanta utilità sia il fare l'elemosina, e di dare abbondantemente à poveri per amor d'Iddio.

Laonde acciòche più allegramente i fedeli del Signore s'essercitino nell'opere della misericordia, & habbiano insin'al fine in quelle à perseverare, & alcuni degli avari, e tenaci s'eccitino ad abbracciare volentiermente queste sante opere, dell'eccellentia, e degl'innumerabili frutti dell'elemosina alquanto parleremo, non quanto si deve (perche il nostro ragionamento troppo lungo sarebbe), ma tanto, quanto giudicheremo esser bisogno.

Ma prima che dell'utilità, e frutti dell'elemosina parliamo, vedremo chi deve fare elemosina, di che si deve fare, à chi, e come, cioè in che modo.

Quanto al primo dicemo, che ciascuno è obligato à far elemosina, secondo la sua possibilità (*b*), e chi non potrà fare elemosine di cose corporali, deve farla di cose spirituali (di quali forse più giù parleremo): di maniera che nullo si potrà da questo precetto scusare, poiche Iddio non cerca da noi altro, se non quello ch'havemo (*c*), e nullo è tanto mendico, che non habbia un bicchiero d'acqua fredda, ò almeno habbia la bona volontà, e preghi per li poveri.

Quanto al secondo, dicemo, che ciascuno deve fare l'elemosina del suo proprio, e non dell'altrui; quando altrimente si fà l'elemosina è odiosa à Dio, e dannosa à colui che la dona: Laonde si legge: (*d*) *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.* Et oltra: (*e*) *Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa*: Et altrove: (*f*) *Ego Dominus diligens iudicium, & odio habens rapinam in holocausto*: Et altrove: (*g*) *Intulistis de rapinis munus, numquid suscipiam illud de manu vestra?* E però nella legge fù commandato, (*h*) che non s'offerisse bove, ò altro animale, nel quale fosse qualche macchia, ò qualche difetto, per dimostrare, che quello che si dona à Dio, ò in persona propria, cioè nel divino culto, ò in persona del povero, dev'essere senza vitio di rapina, e senza altra macchia: E però si legge: (*i*) *Honora Dominum de tua substantia*: Et altrove (*k*): *Fili, ex substantia tua fac eleemosynam*: Di manierache non è bona l'elemosina della robba d'altro, malamente acquistata, ma può essere bona della robba d'altro, quando à noi è concessa la dispensatione: Laonde l'elemosina, che fanno gl'hospitalieri, i Prelati de i ricchi Monasterii, i Chierici beneficiati, è bona, perche si fà del patrimonio di Christo, del quale i predetti sono dispensatori, e non padroni, e ciò che malamente spendono, oltra il conveniente vitto, con una sacrilega crudeltà à i poveri si toglie, secondo dice San Bernardo, e San Girolamo dice, che questi mali dispensatori, come ladroni nell'inferno saranno puniti.

Me-

(a) *Luc.16.* (b) *Tob.4.* (c) *Matt.10.* (d) *Eccli.34.* (e) *Ejusdem 35.* (f) *Isai.61.* (g) *Malach.1.* (h) *Deut.17.* (i) *Prov.3.* (k) *Tob.4.*

Megliore elemosina è quella che si dona del proprio patrimonio, secondo di sopra è stato detto: (a) *Ex tua substantia fac eleemosynam.* Et (b) *Honora Dominum, &c.* Ma più megliore è quella che si dona delle proprie fatiche: Laonde l'Apostolo diceva: (c) *Qui furabatur, jam non furetur: magis autem laboret, operando manibus suis quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti.* Questa è la più grata elemosina, e però Christo tanto magnificò la grande elemosina della Vedova (d), che donò due minuti (come dicessimo due quadrini) perche oltra ch' havea donato del suo proprio vitto, si deve ancora piamente credere, che l' havea stentati colle proprie fatiche.

Da quì si può considerare di quanto biasimo siano degni coloro, che togiiono quello dall'altro per fare elemosine, contra quali S. Agostino esclama dicendo: *Quale est illud munus, quod alter cum gaudio accipit, alter cum lachrymis amittit?* Bisogna l'altrui robba, renderla al padrone, (quando si sà) e del proprio che resta fare elemosina: Ecco il buon Zacheo, come ben l'intendeva, quando disse: (e) *Ecce dimidium bonorum meorum* & non aliorum) *do pauperibus: & si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.* Ecco bella, & à Dio grata divisione, per la quale meritò udire dalla santissima bocca di Christo: (f) *Hodie salus domui huic facta est, &c.* E però San Gregorio diceva: *Quicquid in Dei sacrificio ex scelere offertur, Omnipotentis Dei non placat iracundiam, sed irritat*; Imperoche sicome se l' acqua è monda, lava, e s' è immonda, imbratta: così l'elemosina s' è fatta di cose giustamente acquistate, lava, ma se di male acquistate, imbratta l' anima, e sicome di cose mal' acquistate non si deve dare elemosine, così manco si deve ricevere: Laonde si legge: (g) *Nolite contaminare animas vestras, nec tangatis quidquam eorum, nè immundi sitis.*

A chi si deve dare l' elemosina? A bisognosi, e non à quelli che commodamente ponno vivere per altra via. Laonde si legge: (h) *Cum facis convivium, voca pauperes, & debiles, &c.* Et altrove: (i) *Panem tuum cum esurientibus & egenis comede*: Questo c' insegna Iddio, di cui si legge: (k) *Esurientes implevit bonis: & divites dimisit inanes*: Et altrove: (l) *Quia satiavit animam inanem*: E se bene il Signore dona à buoni, & à cattivi delli beni temporali (m), nondimeno delli beni spirituali non ne dona, se non à coloro, che si conoscono di tutto cuore essere poveri, & ignudi d' ogni virtù, e non si reputano ricchi di meriti come il superbo Fariseo (n): A coloro dunque che realmente hanno bisogno, e non à quei che cercano stare più commodi, dovemo donare l' elemosine: (o) E se dovemo donare prima à i buoni & à i domestici della nostra fede, e professione; nondimeno se le facoltà bastano, dovemo dare à buoni, & à cattivi, quando patiscono veramente necessità, dicendo il Signore: (p) *Omni petenti te tribue.* E'l celeste Padre fà nascere il Sole, e piovere sopra i giusti, & ingiusti; Imperoche molte volte per la carità de buoni, si convertono i cattivi: E però diceva l'Apostolo (q): *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus. Noli vinci à malo, sed vince in bono malum.*

Ma se bene à tutti dovemo haver compassione, nondimeno à nullo dovemo

(a) *Tob.* 4. (b) *Prov.* 3. (c) *Ephes.* 4. (d) *Luc.* 21. (e) *Luc.* 19. (f) *Ibidem.* (g) *Levit.* 11. (h) *Luc.* 14. (i) *Tob.* 4. (k) *Luc.* 1. (l) *Psal.* 106. (m) *Matt.* 5. (n) *Luc.* 18. (o) *Galat.* 6. (p) *Luc.* 6. (q) *Rom.* 12.

vemo fare bene per contemplatione di far male, come saria donare à buffoni, ad assassini, à meretrici, & à simili persone, per servirci di loro nel male: E però si legge: (a) *Si benefeceris, scito cui feceris*: Perche non dovemo fare bene à coloro, che per haver delle grosse elemosine, diventano poltroni, e cattivi; e perciò è meglio dare à buoni: (b) *Benefac justo, & invenies retributionem magnam*. Et altrove: (c) *Bonum est sustentare justum &c.*

Dovemo ancora à molti, & à diversi far bene, quando si può: (d) *Dispersit, dedit pauperibus. justitia ejus manet in seculum seculi*: E non lasciarci vincere dall' inordinata affettione, donando ogni cosa ad uno, lasciando gli altri in molta necessità: laonde S. Girolamo tutti ci ammonisce: *Pecuniam tuam, ut singulis necessarium est, distribuas, non ad luxuriam, sed ad necessitatem*; Deh quanti per far ricchi i loro parenti, lasciano di far bene à i poveri fratelli di Christo? e quello ch' è peggio, che sono molti Ecclesiastici, quali donano à i loro nepoti ricchi il patrimonio di Christo, del quale i poveri sono leggitimi heredi: *Ipsi viderint*.

Resta da vedere, in che modo si deve fare l' elemosina per essere grata al Signore.

Prima s' hà da fare spontaneamente con volontà pronta, perche Iddio prima riguarda il cuore, e poi il dono: (e) *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus &c.* (f) *Spirituum ponderator est Deus &c.* (g) *Deus intuetur cor &c.* E però San Gregorio diceva: (h) *Cor, & non substantiam pensat Deus*: E però con gran fiducia diceva San Pietro: (i) *Ecce nos reliquimus omnia*: Gran cosa havea lasciata San Pietro, perche con gran prontezza d'animo havea lasciato quello poco ch' havea: grande fù l'elemosina delli due quadrini della Vedova (k), per la gran prontezza della sua volontà.

Si deve fare ancora con volto, & animo allegro: (l) *Hilarem datorem diligit Deus*: Et altrove: (m) *In omni dato, hilarem fac vultum tuum*: Questa allegrezza della faccia nasce dalla prontezza dell'animo; imperoche la tristezza del volto nasce dal tedio dell'animo, e però Santo Agostino diceva: *Qui dat, ut careat tædio interpellantis, non ut reficiat viscera indigentis: rem, & meritum perdit*.

All'allegrezza del volto, si deve aggiongere la dolcezza del parlare: (n) *Congregationi pauperum affabilem te facito &c.* E più: (o) *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacifice in mansuetudine &c.* Deh quanti sono, che prima dicono à i poveri una carta di villanie, e poi con sdegno fanno l' elemosina, costoro perdono il merito, secondo S. Gregorio, perche quella elemosina sia sodisfattione delle molte villanie che loro han dette: Con affabilità, e con dolci parole si deve fare l'elemosina, acciò il corpo, e l'anima de i poveri si ricreano, e con dolcezza riprendere l' importunità degl' insolenti.

Alla dolcezza delle parole, si deve aggiongere la prestezza, e non dire, ritorna dimane: (p) *Nè dicas amico tuo, vade, & cras revertere, & cras dabo tibi, cum statim possis dare &c.* (q) *Cor inopis ne affixeris, & ne protrahas datum angustianti &c.* Di questo l'afflitto Giob si consolava, che non havea fatto aspettare la Vedova: (r) *Si negavi, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ expectare*

(a) *Eccli.* 12. (b) *Ibid.* (c) *Eccl.* 7. (d) *Ps.* 111. (e) *Genes.* 4. (f) *Prov.* 16. (g) 1. *Reg.* 16. (h) *Super Matt.* 19. (i) *Matt.* 19. (k) *Luc.* 21. (l) 2. *Cor.* 9. (m) *Eccli.* 35. (n) *Eccli.* 4. (o) *Ibid.* (p) *Prov.* 3. (q) *Eccli.* 4. (r) *Job.* 31.

re feci. La Glosa dice: *Beatus qui praeoccupat vocem perituri*. Il Profeta ancora: *(a) Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem &c.* Si suole dire, *Qui citò dat, bis dat*. L'opere bone s'hanno da fare con prestezza: imperoche se con gran prestezza si serve ad un Re, quanto più si deve con prestezza, e diligenza servire à Christo in persona del povero? Guai à noi, che non consideramo, nè credemo Christo esser' in persona del povero, com' egli dice; imperoche se ciò veramente credessimo, quasi nullo Christiano sarebbe tanto stolto, che con ogni prestezza non servisse al povero, credendo servire à Christo: Deh quanti sono di quelli, che sono tanto pigri à fare bene, ch'appena quando stanno per morire, si raccordano di lasciare in testamento alcuna cosa à Christo in persona de i suoi poveri: quando semo nella sanità, facciamo bene; imperoche quella cosa è grata à Christo, che gli doni à tempo che tu la puoi godere, e te ne privi per amor di Christo: se nella morte doni, questo fai, perche non hai più tempo di poter ritenere con te la tua robba: la luce che và innanzi mi mostra la mala strada, e dove si può cascare, e così mi preserva dal male; ma quella, che mi viene da dietro, non mi mostra il fosso, e 'l precipitio dell' inferno, nel quale posso cascare, l' Apostolo ci avvisa, che facciamo bene, mentre possiamo: *(b) Dum tempus habemus, operemur bonum &c.* Et altrove: *(c) Fili, si habes, benefac tecum, & Deo dignas oblationes offer &c.* E più giù: *Memor esto quoniam mors non tardat*: E poco dopo: *Ante mortem benefac amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens, da pauperi*. Guai à chi non si provede à bon'hora, mentre ch' è giorno, verrà poi la notte della morte, nella quale niuno potrà operare *(d)*.

A tutte queste conditioni si deve giongere la vera humiltà, senza la quale nulla nostra bon' opera è grata à Dio; imperoche è molto stolto colui, che per la gloria vana, e transitoria perde la vera, & eterna: e però il Signore disse: *(e) Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua &c. (f) Munus absconditum extinguit iras &c.* Et altrove: *(g) Conclude eleemosynam in corde pauperis*: Bastaci che 'l sappia colui, da quale s'aspetta la rimuneratione: *(h) Et pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi*. Ah miseri vanagloriosi, che seminano nell'acqua, e spargono nel vento; e però quando si può è bene che l'elemosina si faccia colla propria mano: *(i) Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*.

Queste, & altre bone conditioni fanno eccellente, e fruttuosa la nostra elemosina, ma acciò siamo pronti à fare elemosine, parlerò (come hò promesso) della sua eccellentia, e de i suoi bellissimi frutti.

L' eccellentia dell' elemosina si può comprendere da questo che ci fà simili à Dio, la cui proprietà è di donare; e la proprietà dell' huomo, e dell' altre creature è di ricevere: laonde Christo, in quanto Iddio ab aeterno dal Padre generato, hà la proprietà di donare, ma in quanto huomo fatto à noi simile hà proprietà di ricevere, e però in quanto huomo diceva: *(k) Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*: Et altrove: *(l) Qui vicerit, & custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes, & reget eas in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringentur, sicut ego accepi à Patre meo*. E se ben la proprietà di Chri-

(a) Ps.40. (b) Gala.6. (c) Eccli.14. (d) Joan.9. (e) Matt.6. (f) Prov.21. (g) Eccli.29. (h) Matt.6. (i) Prov.31. (k) Matt.28. (l) Apoc.2.

Christo, in quanto huomo è di ricevere, nondimeno etiam in quanto huomo, hà podestà dal Padre di donare à gli altri, quello che dal Padre gli è stato donato: e però di lui si legge: (a) *Dedit dona hominibus*, e sicome il Figliuol d'Iddio essendosi fatto huomo, non solamente hà ricevuto dal Padre, ma ancora dagli huomini s'è degnato ricevere il vitto, l'albergo, & altre cose necessarie al sostentamento della sua purissima, e mortale carne (b): così hà concessa à gli huomini podestà di donare, communicandoci la proprietà d'Iddio, sicom'egli partecipò della nostra proprietà di ricevere, per mostrarci che semo fatti simili à lui; e però l'Apostolo Paolo per più assomigliarsi à Dio, non volea ricevere il suo bisogno dagli huomini, ma lavorava colle sue benedette mani (c), per se, e per gli altri, dicendo, che'l Signore havea detto: (d) *Beatius est magis dare, quam accipere*: Essendo il dare proprietà d'Iddio del proprio suo, e 'l ricevere proprietà delle creature, e se l'huomo dona, non dona del suo, perche ciò che può havere, tutto il riceve da Dio: (e) *Quid habes quod non accepisti?* Ecco l'eccellentia del donare elemosina, che ci fà simili à Dio.

I frutti dell'elemosina sono quasi innumerabili, ma di molti ne diremo alcuni.

Il primo frutto dell'elemosina è, che fà resistenza al peccato; laonde è scritto: (f) *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis*; Imperoche il peccatore, quale si diletta di fare spesso elemosine, è liberato da molti peccati, ne i quali sarebbe cascato, se per la virtù dell'elemosina non fosse stato da Dio preservato: nè per questo l'huomo deve havere la volontà di peccare, con dire che farò elemosine; imperoche l'elemosina à costui non gioverebbe: l'elemosina dunque libera colui ch'impensatamente, non per ostinatione, e per propria malitia, ma per fragilità cascasse in molti peccati, da quali è preservato, e liberato dalla divina bontà per virtù dell'elemosina; sicome si legge di quello ricco (g), che per virtù dell'oratione fatta da un povero lavoratore, à qual'havea fatta un'elemosina, che pregasse per lui, fù liberato dal peccato, dalla morte subitania, e dall'eterna dannatione; ma non giovò l'elemosina à quella donna ch'havendo conceputi, partoriti, e suffocati due figliuoli nati illecitamente, non havendo ardire di confessare i suoi peccati, faceva di continuo elemosine, pensando conseguire misericordia de suoi peccati, e poi morendo fù dannata, e non la liberarono le sue elemosine, havendo mancato di confessarsi avanti che passasse da questa vita: Infiniti sono gli essempii di quelli, che per l'elemosina sono stati liberati da i peccati, e dalla dannatione, ma veniamo all'autorità della scrittura.

Tobia ammaestrando il suo figliuolo, gli disse, (h) che facesse elemosina della sua facoltà, e che s'havea molto, donasse molto, e s'havea poco, donasse di quello poco, e soggionse il frutto dell'elemosina, dicendo: *Quoniam eleemosyna ab omni peccato & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram summo Deo, eleemosyna omnibus facientibus eam*. Il Rafaele ancora disse à Tobia: (i) *Eleemosyna à morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit invenire misericordiam, & vitam æternam*. E però dal Profeta Daniele fù dato quello buono conseglio al Rè Nabuchodonosor, quale per la sua fu-

(a) *Ephes.4.* (b) *Luc.7.10.* (c) *1.Cor.4.* (d) *Act.20.* (e) *1.Cor.4.* (f) *Eccli.3.* (g) *Lib.exemp.dist.9.c.146.* (h) *Tob.4.* (i) *Ejusdem 12.*

superbia dovea dal suo regno essere discacciato, dicendogli: (a) *Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum: forsitan ignoscet Deus delictis tuis*. Di maniera che la vera elemosina non solamente ci guarda di non lasciarci cascare in peccati, ma ancora ci libera dalle commesse colpe.

Se dunque l' elemosina resiste al peccato, al quale non è ancora l' huomo cascato, e libera il peccatore dalle passate colpe, per conseguentia placa l'ira d'Iddio: Laonde si legge: (b) *Munus absconditum extinguit iram*. Poiche per l' elemosina si purgano i peccati, per li quali s'adira Iddio, secondo dice Tobia (c).

Da quì viene che l' elemosina fà l' huomo à Dio gratissimo, & anco à gli huomini. Laonde si legge: (d) *Eleemosyna viri quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis quasi pupillam conservabit*. Imperoche à tutti diventa grato colui, che volentieri dona: E quanto à Dio sia grato colui, che fà elemosine, il Signore l' hà manifestato nel suo Vangelo, dicendo: (e) *Quod uni ex minoribus meis fecistis, mihi fecistis*. Il che dimostrò à San Martino, quando la notte seguente che donò quella mezza veste al povero, che si moriva di freddo, Christo gli apparse vestito con quella mezza vesta, dicendo à gli Angeli, che stavano intorno: *Martinus adhuc cathecumenus hac me veste contexit*. Similmente quando S. Francesco essendo ancora secolare, havendo donata quella sua veste nova à quel povero huomo d' arme, la notte seguente gli apparse Christo bellissimo, mostrandogli un palagio pieno d'arme splendenti, signate col segno della Croce, quale havea à dar à lui, & alli suoi Soldati. Infiniti essempii si leggono, come Christo hà dimostrato quanto gli siano grate l' elemosine, e chi le fà per amor suo: Laonde Pietro Ravennate stupendo di questo disse: Christo tace nel giudicio che 'l giusto Abel hà patito, che Noè salvò il Mondo, Abramo servò la fede, Mosè donò la legge, San Pietro ascese alla Croce, e grida, e con alta voce predica, quello che 'l povero hà mangiato, dicendo: *Esurivi, & dedistis mihi manducare &c.* Ecco quanto è à Dio grata l'elemosina, e colui che la fà.

Appresso, l'elemosina accresce li beni temporali: Laonde si legge: (f) *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt. Alii rapiunt aliena, & in egestate sunt*. Alcuni fanno parte à gli altri delle cose proprie, e diventano più ricchi. Altri arrubano le cose d'altri, e sono in gran bisogno: Et altrove si legge: (g) *Qui dat pauperi, non indigebit, qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam*. Chi dona al povero, non havrà bisogno: Chi non fà conto della preghiera del bisognoso, sostenerà la carestia; Imperoche Iddio spesso fà provare quei mali, che l' huomo non crede. Beato chi attende all'opere della pietà, che nè in Cielo, nè in terra havrà bisogno alcuno: In Cielo nullo può desiderare cosa alcuna, perche sarà pienamente satio, molto più che desiderare possa, si poteva dubitare in terra; ma oltra che ci deve bastare l' autorità di Christo, quale dice: (h) *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*.

Ci sono infiniti essempii, di quali diremo alcuni.

E primo narra Pietro Damiano, ch' era un padre di fameglia, quale soleva fare grand'elemosine, un dì non havea altro che un carlino (ò giulio, ò simile moneta) con quale voleva comprare qualche cosa per pransare, venne un povero à dommandargli l'elemosina, e gli lo diede, e si pose à pransare, e non la-

(a) *Dan.4.* (b) *Prov.21.* (c) *Tob.3.* (d) *Eccli.17.* (e) *Matt.25.* (f) *Prov.11.* (g) *Prov.28.* (h) *Matt.19.*

havendo altro che pane à mangiare, ecco che venne un giovane incognito infretta, e gli pose venti di quella moneta, ch'havea data al povero, in mano, dicendo: Il mio Signore v'hà mandati questi danari, e si partì, e non fù mai più visto.

Si legge ancora d'un Vescovo molto compassionevole, e pio, quale havendo sete, ordinò che se gli donasse à bere. Il coppiero havendo finito il vino ch'era nel vase, portò il bicchiero pieno al Vescovo: Ecco un povero che dommandò da bere: Il Vescovo ordinò che se gli donasse quel bicchiero ch'era venuto per lui, & havendo sete, ordinò che si vedesse se nel vase fosse rimasto vino, quando il coppiero andò, il trovò pieno di vino; Ma che bisogna andare per gli essempii de i Santi, quali sono innumerabili, venghiamo alla sacra Scrittura: *(a)* Ecco la povera Vedova Sarettana, quale nell'estrema carestia non l'era più rimasto, se non un pochetto d'oglio, & un pugno di farina, e raccoglieva due legni per fare un pochetto di pane, per se, e per lo suo figliuolo, preparandosi al morire, perche non havea più da potere mantenere la sua misera vita, e del suo figliuolo: Et havendole detto il Profeta Elia, che non temesse, e che dovesse prima à lui di quella fare un pane succeneritio, e poi à lei, & al suo figliuolo, promettendole da parte del Signore, che non l'havrebbe mancata nè la farina, nè l'oglio, mentre che durava quella gran carestia: Quella havendo fede alle parole del Profeta, fè com'egli l'havea ordinato: E per questa sua carità non le mancò la farina, nè l'oglio, secondo la promessa del Profeta. E più che vera la promessa del Signore, quale in questa vita dà il cento più, ò moltiplicando, ò conservando le robbe acquistate, (quali fariano perse, se per virtù dell'elemosine dal Signore non fossero state preservate.)

Questo è chiaro, perche colui che dona à poveri, fà l'usura con Dio: *(b) Fœneratur Deo, qui miseretur pauperis*. E chi piglia ad usura, è servo di colui che dona ad usura: *(c) Qui accipit mutuum servus est fœnerantis*. Deh quanto è grande la divina bontà, quale s'obliga all'huomo in persona del povero, essendo Iddio infinitamente ricco, può ben pagare le grosse usure à quei, ch'à lui in persona de i poveri donano. Miseri noi quali donamo volentieri ad usura à i ricchi del Mondo, quali spesso falliscono, e perdemo il guadagno terreno, e celeste, ma se donamo à Dio semo certi ch'havremo le grosse usure in terra, e la vita eterna in Cielo. Deh ciechi, che lasciamo il certo per l'incerto, il celeste per lo terreno, l'eterno per lo transitorio: Non fè così quel fedele amico d'Iddio Abramo, quale per essere stato largo in alloggiare i pellegrini, & à fare l'altre opere della misericordia *(d)*, meritò le ricchezze, e le vittorie in terra, & in Cielo possede Iddio per sua mercede. Similmente quel patiente Giobe per esser stato compassionevole alle Vedove, à gli orfani, à i pupilli, & à i poveri, meritò non solamente la gratia, e la gloria eterna, ma ancora l'abondantia de i beni temporali, & havendo perso quanto havea, non mancando dall'amore d'Iddio, meritò d'havere il doppio di quel, che con tanta patientia havea perso *(e)*: Ecco quanto sono grate à Dio l'elemosine, e come fanno crescere ancora i beni temporali, quando si fanno solamente per amore d'Iddio, e non per vana gloria, ò per abondare de i beni temporali. Chi cerca solamente Iddio havrà il Cielo, e la terra, perche Iddio non può mancare à suoi amici: e per contrario quelli che sono avari à far elemosine, non solamente perdono il Cielo,

(a) 3.*Reg*.17. (b) *Prov*.19. (c) *Ejusdem* 22. (d) *Genes*.18. (e) *Job*.1.29.31.42.

Cielo, e nel finale giudicio saranno mandati al fuoco eterno con tutti i Demonii *(a)*, ma ancora spesso ne sono stati visti cascare in estrema povertà: E se ben ci deve bastare l'autorità della Scrittura che'l dice *(b)*, e l'esperienza che spesso si vede (& io n' hò visto più d'uno): Nondimeno à maggiore certezza, e confirmatione della verità, di molti essempii che se ne leggono, ne diremo alcuni, acciò i pusillanimi siano pronti à far' elemosine.

Si legge d' un certo pietoso Ortolano *(c)*, quale delle sue fatiche, servato solamente il suo vitto, tutto il resto donava à poveri per amore d' Iddio: Il Demonio havendo invidia del bene di costui, gli persuase, che dovesse servare il resto che l' avanzava del suo guadagno, per la sua vecchiaja, e per alcuna infermità, che gli poteva accadere. Dopo molti anni havendo conservati tanti danari che n' havea piena una brocca, cascò infermo, e se gli putrefè un piede, & havendo speso quanto havea conservato à Medici, & à medicine, al fine venne un' espertissimo Medico, e gli disse, che bisognava tagliare il piede, altrimente sarebbe tutto il corpo putrefatto, e così fù risoluto, che il dì seguente si dovesse tagliare: la notte seguente ritornato in se stesso si pentì di quello havea fatto, e sospirò, e pianse dicendo: Signore, raccordati di quello che faceva, quando delle mie fatiche dell' orto somministrava à i poveri: Et havendo detto questo, gli fù presente l' Angelo, dicendogli: Ove sono i danari ch' havevi conservati? ov' è la speranza di quale trattasti? All' hora intendendo questo disse: Hò peccato Signore, perdonami Signore, e per l'avvenire no'l farò più. All' hora l' Angelo gli toccò il piede, e subito sanò, e levandosi andò all' orto à lavorare: Venuti i Medici per troncargli il piede, dissero ch' à bon' hora era andato à lavorare: Il che vedendo il Medico stupì, e glorificò Iddio, che gli havea resa la sanità.

Si legge ancora di quello Abbate *(d)*, che molto volentiere albergava i viandanti, & era molto compassionevole verso i poveri, per la cui misericordia il suo Monastero abbondava; ma il successore riputandosi più prudente, mancando dall' opere della misericordia, il Monasterio venne in gran povertà: Laonde un venerando vecchio havendo ricercato d'esser alloggiato, il portinaro nascostamente il fè entrare, qual'entrato, disse al portinaro: Questo Monasterio un tempo abondava, perche c' erano due fratelli, cioè *date*, & *dabitur*, fù discacciato *date*, & *dabitur* s' è partito, se questi due fratelli non ritornano, il Monasterio stà male. Il Portinaro riferì questo all' Abbate, e fratelli, quali un' altra volta essercitando l'hospitalità, il Monasterio un' altra volta abbondò come prima.

Ecco che'l non essere misericordioso non solamente offende l' anima, ma ancora spesso fà mancare le cose temporali, e l' elemosina le fà crescere, come sopra habbiamo dimostrato, & in diversi altri luoghi si legge *(e)*. E non solamente de fedeli, ma ancora degl' infedeli Iddio hà compassione quando sono misericordiosi.

Ecco quello devoto Cornelio Centurione, benche fosse gentile, essercitando l' opere di misericordia, dando elemosine à i poveri, fù da Dio chiamato alla Christiana fede, e fù fatto degno della visitatione dell' Angelo, e di San Pietro *(f)*, quale da lui chiamato, e da Dio mandato, gli diede il battesimo, & hebbe la gratia dello Spirito Santo.

Finalmente l' elemosina in un certo modo fà fraude à Dio, quale hà molto

(a) *Matt.27.* (b) *Ps.33.36.* (c) *Spec. exemp. dist.2.cap.112.* (d) *Spec.dist.6.c.43.* (e) *Spec.exemp.dist.9.cap.121.127.130.* (f) *Act.10.*

to caro esser da noi fraudato; Imperoche l'elemosina dona à Dio cose terrene, vili, e transitorie, e ne riceve celesti, pretiose, & eterne. Laonde S. Agostino diceva: *Præbe tectum, & accipies Cœlum*. Che cosa è più vile ch' un bicchiero d' acqua fredda? e per questo il Signore dona il Cielo (a). Pensiamo un poco à questa liberalità del Signore quale per ogni via cerca d' arricchirci, e farci beati.

Chi potrà mai raccontare i frutti dell' elemosina? il giorno, e'l fiato mi verrebbe meno, se tutti volessi raccontarli. E quando altro frutto non ci apportasse, non dovrebbe quel solo bastarci? cioè sentire quella dolce, e soave chiamata del Signore, quando dirà à quei ch' hanno essercitate l'opere della misericordia, nel finale giudicio: (b) *Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum est à constitutione Mundi*. Non basta questo favore esser chiamati benedetti dal celeste Padre? non basta questo dono, questa mercè, questo premio: *Possidete paratum vobis regnum à constitutione Mundi?* Se questo non basta, che cosa basterà? *Beati ergo misericordes, quoniam misericordiam consequentur*.

L'essere misericordioso, e compassionevole, non è altro che portar di continuo una croce interiore con quattro braccia. Il braccio superiore è la compassione, che s'hà à Christo per noi crocifisso: Il braccio destro è la compassione, che s' hà dell' anime, prima della nostra, e poi de i nostri prossimi viventi in questo Mondo. Il braccio inferiore è la compassione, che s' hà dell'anime del Purgatorio: Il braccio sinistro è la compassione, che s'hà delle miserie della presente vita Prima dunque dovemo compatire à Christo, nel quale ritroviamo tutte le cause, quali sogliono moverci à maggiore compassione, alcuna volta etiandio i crudeli: La prima è la grandezza, & acerbità del dolore; Laonde quando vedemo uno in qualche gran tormento, & estremo dolore, per forza siamo commossi à compatirgli, etiam che ci fosse nemico, qual tormento maggiore, qual dolore più eccessivo si potrà mai pensare simile à quello di Christo? (c) *Attendite & videte si est dolor sicut dolor meus*. Appresso ci move à compassione la grandezza dell'amore: E però la spada della compassione verso Christo, più d'ogn'altro trapassò l' anima della gloriosa Madre (d), perche più d' ogni altra creatura amava il suo dilettissimo Figliuolo: E David per lo grande amore che portava al suo figliuolo Absalone, con tutto ch' era da quello perseguitato, nondimeno sentiva tanto dolore della morte del figliuolo, ch' havrebbe voluto cambiare, e dare la vita sua per quella d'Absalone, dicendo con gran lamento, e pianto: (e) *Fili mi Absalon, Absalon fili mi, quis mihi det, ut ego pro te moriar?* Havendoci dunque Christo amati più che credere si potesse, havendo per noi lasciata la Sinagoga, la Madre carnale, e posta la propria vita, sicome si legge: (f) *Reliqui domum meam, dimisi hæreditatem meam: dedi dilectam animam meam in manu inimicorum ejus*. (g) *Qui dilexit nos, & lavavit nos in sanguine suo*. Havendoci dico tanto amati, conviene che noi l'amiamo sopra ogn'altra cosa. Se dunque molto l' amiamo, come si deve, molto dovemo compatirgli, & havere gran dolore della sua acerbissima passione, e morte.

A compatire ancora ci suole movere l' innocentia di chi pate: Chi mai più innocentemente hà patito di Christo? Se innocentemente si crede esser morto

(a) *Matt.*10. (b) *Ejusdem* 25. (c) *Thren.*1. (d) *Luc.*2. (e) 2.*Reg.*18. (f) *Jere.*12. (g) *Apoc.*1.

morto il giusto Abele (a), quale fù pure nell'original peccato conceputo; quanto più innocentemente patì, e morì Christo, conceputo per operatione dello Spirito Santo, nè mai in lui fù alcun peccato, etiam venialissimo? (b) *Qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore ejus*: E però con gran dolore dovemo compatire al nostro Christo, imitando la nostra Chiesa, quale nel martirio, e morte di tutti i Santi s'allegra, ma nella passione, e morte di Christo, mostra segni di gran tristezza.

A compatire ancora ci suole movere, quando vedemo alcuno patire per causa nostra: Imperoche un'animo generoso quando vede alcuno patire per causa sua, sente più dolore del patire di colui, che se patisse nella propria persona, sicome dimostrò David, quale vedendo l'Angelo ch'ammazzava il popolo, quale havea fatto numerare, disse al Signore: (c) *Ego sum qui peccavi, ego iniquè egi: isti, qui oves sunt, quid fecerunt? vertatur, obsecro, manus tua contra me, & contra domum patris mei.* Così potemo dire noi al celeste Padre, Che male hà fatto Christo? Noi havemo fatto ogni male, e Christo per le nostre sceleraggini patisce (d): *Qui traditus est propter delicta nostra &c. Christus pro nobis mortuus est. Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra* (e): Gran causa dunque havemo di compatire à Christo per noi crocifisso, e morto.

A compatire ancora ci suole costringere la nobiltà, la benignità, la mansuetudine, e la pietà di colui, che pate; Imperoche à persone vili, dure, crudeli, vendicative, & empie non si suole così facilmente havere compassione, come alle persone nobili, benegne, piacevoli, e pie: Chi più nobile si troverà di Christo figliuolo vero, e naturale d'Iddio (f)? sicome fù detto alla gloriosa Madre: (g) *Quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur filius Dei.* Chi fù mai più benegno di Christo? (h) *Cum autem benignitas, & humanitas apparuerit Salvatoris nostri Dei.* Con quanta benignità parlava colla Samaritana (i)? con quanta benignità ricevè la Madalena (k), assolvè l'adultera (l), e conversava con i peccatori (m)? Chi fù mai più mansueto di Christo? quale con tanta tranquillità d'animo rispondeva à i Farisei, quando s'escusò, dicendo: (n) *Dæmonium non habeo*: & à Caifasso, & à Pilato (o)? E però ben poteva dire: (p) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Chi fù pietoso più di Christo? quale per pietà resuscitò il figliuolo alla Vedova (q), e'l fratello à Marta, & à Maria (r)? E per pietà dell'anime nostre sostenne tanti opprobrii, e la crudele morte (s)?

A compatire ancora ci suole indurre gli essempj degli altri, ch'ad alcuno compatiscono; Imperoche l'huomo quando vede, che tutti gli altri si movono à compassione verso alcun che pate, si suole movere à compassione insieme con gli altri. Considerando noi che per compassione di Christo l'insensibili creature, in quello migliore modo che potevano, mostrarono segni di tristezza, dovemo noi ancora compatire. Ecco il Sole compatendo alla vergogna di Christo, che tutto ignudo pendeva in Croce, s'oscurò, acciò con le tenebre coprisse la nudità del suo Creatore: le pietre per compassione si spezzarono, il velo del tempio si squarciò da capo à piede, le sepolture s'apersero: Ecco l'insensibili creature, e molte persone devote mostrarono segni di compassione al nostro Christo (t). Più

duti

(a) *Gen.*4. (b) *Isai.*53.1.*Petr.*2. (c) 2.*Reg.*24. (d) *Rom.*4.5. (e) *Isa.*53. (f) *Matt.*3.17. (g) *Luc.*1. (h) *Tit.*3. (i) *Joan.*4. (k) *Luc.*7. (l) *Joan.*8. (m) *Matt.*9.11. (n) *Joan.*8. (o) *Matt.*26. *Jo.*18.19. (p) *Matt.*11. (q) *Luc.*7. (r) *Jo.*11. (s) *Matt.*27. (t) *Luc.*23.

duri dunque de i sassi furono quei giudei, che per tanti segni di compassione, non si mossero à compatirlo; ma molto più duri siamo noi, che credemo Christo haver patito per noi, e confessiamo in Christo essere state tutte quelle conditioni, che ci debbono movere à compatirlo, e non mostriamo un minimo segno di vera compassione: E s'alcun dicesse: Christo è glorioso in Cielo, e non hà bisogno di compassione: E' vero ch'è glorioso in Cielo, ma vuole ch'habbiamo sempre memoria della sua passione: E però la Chiesa guidata dallo Spirito Santo vuole ch'ogni anno si celebri la sua passione, come all'hora fosse presente, perche questa memoria è molto grata à Christo, & utile all'anima nostra, della quale utilità, non è tempo adesso di parlarne.

Appresso dovemo compatire all'anime, cosi alla nostra, come à quella de i nostri prossimi: E questo è il braccio destro della Croce della compassione: E prima dovemo havere compassione all'anima, secondo si legge: *(a) Miserere animæ tuæ placens Deo.* Dovemo dunque intorno à quest'anima usare l'opere della misericordia, dandoli da mangiare del cibo spirituale, cioè cibandola spesso col Santissimo Sacramento, e colla parola d'Iddio, dandoli da bere dell'acqua salutare delle vere lagrime *(b)*, e di continuo procurandoli l'acqua dolcissima della divina gratia *(c)*, visitandola quando stà nel carcere del peccato, e quando stà inferma *(d)*, discingliendola da i lacci del Demonio, per virtù della santa penitenza, e vestendola della gratia, e dell'opere della carità *(e)*.

All'anime de i nostri prossimi viventi dovemo usare l'istesse opere della misericordia: di più dovemo perdonarle, consigliarle, insegnarle, correggerle, sopportarle, consolarle; e pregare Iddio per loro, in questo modo s'hà compassione all'anime *(f)*.

Dopo dovemo compatire all'anime, che sono in Purgatorio. In persona de quali la Chiesa canta quel detto del patiente Giob: *(g) Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Prestandole qualche suffragio d'elemosine, d'orationi, e d'altre opere pie. E questo è il braccio inferiore della Croce della vera compassione.

Finalmente dovemo havere compassione de i nostri prossimi, quanto al corpo, usando verso loro tutte l'opere della misericordia corporali, di quali in parte è stato di sopra ragionato, e quì più diffusamente ragioneremo.

La prima opera della misericordia corporale, è dare da mangiare all'affamato, secondo sopra habbiamo detto: *(h) Frange esurienti panem tuum &c.* E questa il Signore racconta prima dicendo: *(i) Esurivi, & dedistis mihi manducare*: Imperoche il cibo è la prima cosa necessaria al sostentamento del corpo, e senza il cibo corporale il corpo non viverà lungo tempo, se per divino miracolo non è sostentato: Et essendo l'humano corpo il più nobile tra tutti gl'inferiori corpi, per questo per conservarlo al divino servigio, & ad utilità dell'anima (quale può col mezzo del corpo, e della divina gratia meritar la celeste gloria) non si deve stimare cosa alcuna: Talche sono degni di gran biasimo coloro, ch'hanno i granai pieni di frumento, e le borse piene di danari, e lasciano perire un corpo d'un'huomo, qual'è il più nobile ch'Iddio habbia creato, per essere habbitacolo dell'anima, tempio dello Spirito Santo, & hà da adornare il Cielo dopo la resurrettione *(k)*.

La seconda opera della misericor-

dia

(a) *Eccli.* 30. (b) *Ps.* 41. (c) *Joan.* 4.7. (d) *Isai.* 52.58. (e) *Apoc.* 3. (f) *Luc.* 9. 1. *Thess.* 5. *Eccli.* 19. *Galat.* 6. *Matt.* 5. (g) *Job.* 19. (h) *Isai.* 58. (i) *Matt.* 25. (k) 1. *Cor.* 6.

dia corporale; è dare da bere all' assetato, acciò il corpo mancandogli l' humido radicale, non venga meno, imperoche non manco è necessario alla sostentatione del corpo il bere, che'l mangiare, e però il Signore disse: (a) *Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis, calicem aquæ frigidæ tantùm in nomine discipuli: Amen dico vobis, non perdet mercedem suam*: Et anco disse: (b) *Sitivi, & dedistis mihi bibere*: E l'Apostolo dice: *Si sitit, potum da illi*: Ecco quanto è caro à Dio il ristorare, e ricreare l'assetato corpo.

La terza opera di misericordia corporale. è l'albergare i poveri, e stracchi viandanti, quali non hanno, ò non ponno haver albergo; imperoche il lasso corpo non solamente hà bisogno di ristorarsi col mangiare, e bere, ma ancora hà bisogno di riposo, e però ci bisogna l'albergo, ove almeno la notte possa col commodo riposo ristorare le perdute forze, e difendere il misero corpo dalle pioggie, dal sereno dell'aria, dal freddo, dal vento, e dall'altre cose, ch' offendono il corpo, e tanto più, quando alcuno è infermo, e povero, che non può stare allo scoverto, nè può haver luogo nell' hosterie: Ecco Christo quanto amava Marta, Maria, e Lazaro, che spesso l'albergavano nella loro casa (c), e quanto l' hospitalità gli piaccia, non bisogna dubitare, poiche nel finale giuditio racconterà questa santa opera trà l'altre singolari, dicendo: (d) *Hospes eram, & collegistis me*: E però l'Apostolo Paolo voleva, che l'huomo, che dovea esser eletto alla dignità Episcopale trà l' altre conditioni che in lui si ricercavano, era questa, che fosse stato albergatore, dicendo: (e) *Oportet enim Episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, ornatum, prudentem, pudicum, hospitalem, doctorem &c.* Et altrove: (f) *Non turpis lucri cupidum, sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum &c.* E per questo, che l' hospitalità piace tanto à Dio, prepara, e dispone l'huomo à ricevere il lume della divina gratia, per lo quale più chiaramente conosce Christo, sicome chiaramente si vede in quelli due discepoli, à quali apparse Christo in forma di pellegrino (g), e non fù mai da loro conosciuto in tanto lungo ragionamento, che fù fatto nel viaggio, se non dopoi che da loro fù costretto con preghiere ad albergare con essi, talche l' hospitalità si dispose alla cognitione del Signore.

L' hospitalità ancora ci accresce i beni temporali, sicome si vede in quella vedova Saretana (h), quale per havere albergato Elia meritò che non le mancasse il suo bisogno in tutto il tempo di quella gran penuria, essendo la terra secca.

L' hospitalità conserva ancora dal male presente, sicome fù liberata Raab meretrice, per havere albergato secretamente gli esploratori del popolo d'Israele, sicome si legge nel libro di Giosuè, e nell'epistola à gli Hebrei (i), e Loth ancora per haver albergati quelli due Angeli in casa sua (k), meritò esser liberato con sue figliuole dall'incendio di Sodoma, e di Gomorra.

Gli huomini, che dell'hospitalità si sono dilettati il Signore, e gli Angeli nella propria persona alcuna volta hanno ricevuti, sicome si legge d'Abramo (l), e del suo nepote Loth (m), e San Gregorio narra, che uno che si dilettava dell' hospitalità, un giorno il Signore si degnò in propria persona tra

(a) *Matt.*10. (b) *Ejusd.*25. (c) *Joan.*11. *Luc.*10. (d) *Matt.*25. (e) 1.*Tim.*3. (f) *Tit.*1. (g) *Luc.*24. (h) 3.*Reg.*17. (i) *Jos.*2.6. *Hebr.*11. (k) *Genes.*19. (l) *Gen.*18. (m) *Ejusd.* 1.

tra gli altri pellegrini esser ricevuto da costui, dal quale havendo ricevuta l' acqua in mano, disparve, e la notte seguente in visione gli apparve, dicendogli, negli altri giorni m' hai nelle mie membra ricevuto, ma hieri in me stesso mi ricevesti, & à questo proposito è l'historia di San Martino che prese il Signore su le spalle in forma di leproso, quale poi fù visto in forma gloriosa, e però egli disse: (a) *Qui vos recipit, me recipit. Qui susceperit unum talem parvulum in nomine meo, me suscipit.* (b) *Qui accipit si quem misero, me accipit &c.* Grandi, & innumerabili sono le gratie, che dall' hospitalità procedono: e però beato chi di tal'opera si diletta, ch'à Dio, & à gli huomini sarà gratissimo.

Benche sia bene ricevere in albergo per amor d'Iddio etiam i cattivi; nondimeno è più meritevole, & è cosa degna di ricevere i buoni, e servi d'Iddio, laonde si legge di quella santa, e gran donna Sunamitide, che soleva far la carità ad Eliseo, quando passava per la sua Città, che disse al suo marito: (c) *Animadverto quod vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequenter. Faciamus ergo ei cœnaculum parvum, & ponamus ei in eo lectulum, & mensam & sellam, & candelabrum, ut cum venerit ad nos, maneat ibi.* Ecco come questa santa donna fè apparecchiare ad Eliseo un commodo albergo, per essere huomo d'Iddio; ma nel tempo nostro da molti s'apparecchia il commodo albergo à gli huomini cattivi, quali son ricevuti con gran festa, per esser huomini gagliardi, ò ricchi, ò nobili, secondo il mondo, e degli huomini da bene si fà poca stima; laonde ben si può dire quel che disse quel buon Levita, quale stava nella piazza di Gabaa, e non trovava chi l' albergasse, & essendo dommandato da un buon vecchio, disse: (d) *Vadimus ad domum Dei, nullusque sub tectum suum nos vult recipere*, e quello detto della sapientia: (e) *Alii quidem ignotos non recipiebant advenas: Alii autem bonos hospites in servitutem redigebant*: Et anco quel detto del Signore, (f) *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet.* Et altrove: (g) *Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me, si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.* I buoni, e non i cattivi sono da essere da tutti raccolti prima, e con honore, e li cattivi debbon'essere raccolti, non per la loro cattività, ma per l' amor d'Iddio, acciò diventino buoni, per le carezze à loro fatte, vincendosi la loro malitia col bene (h).

Debbono ancora i pellegrini, e viandanti albergarsi, più presto che gli altri, laonde Giob diceva: (i) *Foris non mansit peregrinus, ostium meum viatori patuit &c.* Et altrove si legge: (k) *Egenos, vagosque induc in domum tuam*: Imperoche è grand'opera di misericordia albergare quei, che non trovano albergo, etiam che fossero facoltosi, ma quando i ricchi con i loro danari trovano alloggiamento all'hora i poveri sono da riceversi in albergo, e non i ricchi, quali hanno da spendere.

Di più l'hospitalità sempre si deve frequentare, quando si può, imperoche l'Apostolo si serve del verbo frequentativo, dicendo: (l) *Hospitalitatem sectantes*: Ecco quanto fù caro amico à Dio quel Santo Patriarca Abramo (m), quale con tante preghiere sforzava i viandanti ad albergare nel suo tabernacolo: E quei due discepoli costrinsero il Signore ad albergar con loro (n); similmente Loth pregò,

(a) *Matt.* 10. 18. (b) *Joan* 13. (c) 4. *Reg.* 4. (d) *Judic.* 19. (e) *Sapien.* 19. (f) *Matt.* 8. (g) *Joan.* 5. (h) *Rom.* 12. (i) *Job.* 31. (k) *Isa.* 58. (l) *Rom.* 12. (m) *Gen.* 18. (n) *Luc.* 24.

gò, e costrinse quei due Angeli in forma d'huomini ad albergar cõ lui (a): Ecco con quanta solecitudine gli huomini d'Iddio attendevano all'hospitalità.

Di più con grande riverenza i pellegrini si debbono ricevere: Così fè Abramo, così Loth, quali buttati à terra adorarono quelli che in albergo riceverono; Imperoche si riceve Iddio in persona de i pellegrini; E però con riverenza, e con allegrezza, senza mormoratione albergar si debbono: (b) *Hospitales invicem sine murmuratione*, & abbondantemente provedere alle loro necessità: Così fè quel buon vecchio ch'invitò quel Levita, che non trovava albergo, dicendo: (c) *Pax tecum sit, ego præbebo omnia quæ necessaria sunt: tantùm, quæso, ne in platea maneas. Introduxitque eum in domum suam*: provedendogli abondantemente di quanto gli era bisogno, servendogli diligentemente di fatti, e non di parole assai, come alcuni fanno, che dicono parole assai senza fatti: (d) *Vbi plurima verba, ibi egestas*: E quelli che in propria persona servono (come fè Abramo, e Loth) fanno l'hospitalità più grata à Dio: E però San Girolamo in lode del Patriarca Abramo dice: *Non servis præcepit, ut ministrarent hominibus, nec bonum quod exercebat, per alium minuit, sed quasi præda reperta, solus cum Sara humanitati incubuit, ipse pedes lavit, ipse suis humeris vitulum de armento portavit, ipse ut servus stetit peregrinis prandentibus, & manibus coctos cibos jejunaturus apposuit.*

Finalmente i pellegrini sono da esser difesi da ogni male: Così fè quella prudente donna Raab, quale con tanta diligenza liberò i due esploratori di Giosue dalle mani del Rè di Gerico (e). Così Loth per liberare quei due giovani da mano de i Sodomoti volea esponere le sue figliuole alla vergogna (f). Così anco far voleva quel buon vecchio, ch'albergò quel Levita (g): Con queste, & altre bone conditioni la nostra hospitalità si fà grata à Dio.

Sequita la quarta opera della misericordia corporale, ch'è il vestire gl'ignudi: *Nudus eram, & vestistis me.* A questa santa opera semo eccitati dalla natura, dagli essempi, e dalla Scrittura, & invitati dal premio, dalla natura semo eccitati, poiche semo tutti membra d'un corpo, e la carne del prossimo è carne nostra, e sicome nullo have in odio la sua carne propria, così nullo deve far poco conto della carne del prossimo: E sicome ciascuno cerca coprire se stesso, così deve coprire il suo prossimo: (h) *Cum videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despexeris*. Nega d'esser huomo colui, che non reputa la carne del prossimo esser sua carne. Da quì considerar si può, quanto pochi huomini si trovano, e guai à me, che non solamente non sono Religioso, nè Christiano, ma insin'adesso manco son'huomo: Signor mio, fammi gratia che da oggi avanti incomincio ad essere veramente huomo di fatti, e non di nome. Dall'essempio à questa opera siamo eccitati: ecco le pecore che donano à noi il vestimento, ch'à loro è soverchio, la terra ci produce il lino, la bombace, & altre cose per vestirci, se dunque l'insensate, & irragionevoli creature ci fanno la carità in quello modo, che ponno, e sanno, perche noi, ch'havemo l'intelletto, & imagine d'Iddio (i), siamo peggiori dell'insensate creature? s'havemo l'imagine d'Iddio, perche non imitiamo Iddio, quale vestì l'huomo colla veste di pelle, dopo il peccato?

La Scrittura ancora c'eccita à questa opera di misericordia tanto necessaria.

 Ecco

(a) *Genes.* 19. (b) 1. *Petr.* 4. (c) *Judic.* 19. (d) *Prov.* 14. (e) *Josu.* 2. (f) *Genes.* 19. (g) *Jud.* 19. (h) *Isai.* 58. (i) *Genes.* 3.

Ecco Tobia (a) prima coll'essempio, e poi colla dottrina insegna questa, e l'altre opere di misericordia: Laonde di lui si legge: *Esurientes alebat, nudisque vestimenta præbebat, & mortuis, atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat*. E poi insegnando il suo figliuolo diceva: (b) *Panem tuum cum esurientibus, & egenis comede, & de vestimentis tuis nudos tege*. E Giovanni Battista diceva: (c) *Qui habet duas tunicas det non habenti*: Questi, & altri testi della Scrittura c'eccitano à questa santa opera, à quale siamo invitati anco dal gran premio che il Signore donerà nel dì del giudicio, quando dirà: *Venite benedicti Patris mei, &c.* Questa opera perche sia più eccellente dell'altre dette, poiche il dare à mangiare, e bere, discaccia solamente la fame, e la sete, l'albergare difende dal freddo, e da alcun'altre incommodità, ma il vestire oltra che si difende dal freddo, e dall'altre miserie, ci coprisce ancora il corpo, e ci difende dal dishonore, quale tanto si teme: E però tutti dovemo esser inclinati à questa santa opera.

Seguita la quinta opera della misericordia corporale, ch'è visitare gl'infermi: Grande opera di misericordia è visitare, consolare, e servire à gli afflitti, e sconsolati infermi: Laonde si legge, (d) che un Santo Padre fù dommandato, dicendogli: Sono due fratelli Religiosi, l'uno di quali digiuna sei dì della settimana, e molto s'affatica, l'altro serve à gl'infermi, l'opera di chi è più grata à Dio? Rispose quel santo vecchio, se colui, che tanto affaticandosi digiuna sei dì, stesse appiccato per le nari, non può essere tanto grato à Dio, quanto colui che serve à gl'infermi; Imperoche questa opera fù la prima che fè il Figliuolo d'Iddio, quale venne à visitare l'humana generatione tutta inferma (e): E spesso corporalmente, e presentialmente visitò la socera di San Pietro, & altri infermi, donando loro la desiderata sanità (f), dimostrando col suo essempio, quanto questa opera è grata à Dio; Imperoche sicome è più grave la miseria dell'infermità di quella della fame, sete, e freddo, così è più grata questa opera di visitare gl'infermi, dell'altre: E però la Scrittura con grande instantia ci ammonisce, che vogliamo essercitare questa santa opera, dicendo: (g) *Non te pigeat visitare infirmos, ex iis enim in dilectione firmaberis*: Et altrove: (h) *Visitans speciem tuam, non peccabis*; Imperoche l'huomo visitando gl'infermi considera la miseria di questa vita, e s'affatica di vincere l'occasioni, e le tentationi del peccato, e poca stima fà delle cose del Mondo, quali sogliono spinger l'huomo al peccato: Beato dunque dir si può colui ch'à tal'opera è inchinato, aspettando di sentire quella dolcissima parola del Signore: (i) *Infirmus fui, & visitastis me*.

Seguita la sesta opera della misericordia qual'è, visitare, e redimere gl'incarcerati, questa è opera di gran carità, la quale restituisce l'huomo alla desiderata libertà, à tutti tanto cara: E però è vero quel trito proverbio, quale dice: *Non benè toto libertas venditur auro*. A quest'opera attendeva ancora quel Tobia (k) tanto à Dio caro, quale andava spesso visitando quei, che stavano in servitù, donando loro i documenti di salute: questa è una delle principali opere, per le quali il Figliuolo d'Iddio discese à prendere la nostra misera, e mortale natura; Laonde di lui è scritto: (l) *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ*. E più giù: *Visitavit nos oriens ex alto*.

E non

(a) *Tob.1.* (b) *Ejusdem 4.* (c) *Luc.3.* (d) *Spec.exemp.dist.2.c.177.* (e) *Luc.1.7.* (f) *Ejusd.4.* (g) *Eccli.7.* (h) *Job.5.* (i) *Matt.25.* (k) *Tob.1.* (l) *Luc.1.*

E non solamente ci hà visitati, ma ancora ci hà ricomprati, e liberati, sicome è scritto: *(a) Redimet Dominus animas servorum &c.(b) Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus &c. Christus nos redemit de maledicto legis: (c) Misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret, &c.* Et altrove si legge: *(d) Redemisti nos in sanguine tuo*: Ecco il riscatto, ascoltate la liberatione.

Mittet eis Salvatorem, & propugnatorem, qui liberet eos (e). Liberabo gregem meum de ore eorum (f). Ecco la causa della venuta del Figliuolo d' Iddio. Colui dunque che visita, ricompra, e libera i carcerati, è simile al Figliuolo d'Iddio: E però l'Apostolo magnifica quegli, che de i carcerati hanno havuta compassione: *(g) Vinctis compassi estis &c.* e conforta gli altri, che n' habbiano memoria dicendo: *(h) Mementote vinctorum*. Per questa santa opera è tanto celebre San Paolino Vescovo di Nola, per havere consumata la sua facoltà in ricomprare, e liberare i Schiavi, & al fine donò se stesso in servitù per ricomprare il figliuolo d'una afflitta Vedova: E San Nicola fù, & è tanto nominato, per haver liberati quei tre ch'ingiustamente erano condennati, e già stavano propingui alla morte. Certamente quest' opera è degna di gran lode.

Seguita la settima, & ultima opera della misericordia, ch'è sepelire i morti: questa opera è molto grata à Dio; Laonde l' Angelo Rafaele, volendo dimostrare à quel santo vecchio Tobia le cause, per le quali egli era grato à Dio, quale tanta cura havea havuta di lui, e del suo figliuolo Tobiolo, quale l'istesso Angelo da Dio mandato l' havea da tanti pericoli tante volte liberato, e finalmente colla sua guida, e protettione l'havea ridotto à casa sano, e salvo, con una santa moglie, e con una gran facoltà, havendo ancora al vecchio restituita la perduta, e desiderata vista, trà l'altre cose gli disse: *(i) Quoniam orabas cum lacbrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.* Ecco quanto questo santo huomo fù grato à Dio per questa santa opera: E per tutta la Scrittura sono celebrati coloro, ch'hanno questa santa opera essercitata: *Sepelivit Abraham uxorem suam in spelunca agri duplici &c.* E tutta la Scrittura parla della cura ch'hanno havuta gli eletti d' Iddio in sepelire i lor morti *(k)*: Gioseppe, e Nicodemo furono tanto celebrati, e sono gloriosi in Cielo, per havere con tanta diligenza, e con tanto honore, e spesa sepelito il corpo di Giesù Christo in così honorata sepoltura *(l)*: Così ancora quei che sepelirono San Stefano *(m)*, e gli altri Martiri, e Santi. Anzi à molti Iddio per castigo de i loro peccati non hà concesso d' essere sepeliti, sicome avvenne à quella empia, e maledetta Regina Jezabela *(n)*, mangiata da i cani per divino giudicio. E sicome il Signore minacciò, e fè à quei falsi Profeti, & à i popoli che loro ascoltavano, che doveano morire di fame, e di spada, e non haveano ad haver chi loro sepelisse *(o)*. Siche per pena alcuni della sepoltura sono stati privati.

Opera dunque lodevole, e degna della vita eterna è il sepelire i corpi de i defonti, e specialmente degli eletti del Signore, quali havranno da resuscitare gloriosi.

Queste sono le principali opere della misericordia: Il prestare senza usura, il ri-

(a) *Ps.33.* (b) *Ps.129.* (c) *Galat.3.4.* (d) *Apoc.5.* (e) *Isai.19.* (f) *Ezech.34.* (g) *Hebr.10.* (h) *Ejusdem 13.* (i) *Tob.12.* (k) *Gen.23.25.49. Deut.34.* (l) *Joan.19.* (m) *Act.8.* (n) *4 Reg.9.* (o) *Jere.14.16.*

il rilasciare il debito, e'l donare ancora son'opere di misericordia: (a) *Mutuum date, nihil inde sperantes: Date, & dabitur vobis.* (b) *Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: nonnè ergo oportuit & te misereri conservi tui* (scil. *dimittendo ei debitum*), *sicut & ego tui misertus sum?* Ecco in quanti modi si dev'essere misericordioso, per conseguire misericordia: *Beati ergo misericordes, quoniam misericordiam consequentur.*

Quando i misericordiosi conseguiranno misericordia? In quattro stati, cioè in vita, nella morte, dopo la morte, e nel Cielo.

Prima dunque i misericordiosi conseguiranno misericordia nella presente vita in molti modi, imperoche un' huomo inchinato all'opere della misericordia, s'egli è in peccato, si dispone à ricevere la divina gratia, e se ben tutte l'opere nostre sono difettose, e non meritevoli della gratia, *ex condigno*; Nondimeno il ben' operare dispone l' animo ad operare con facilità, dimaniera che non sente gran fatica, quando ajutato dalla gratia si dispone di voler lasciare il peccato, e seguire Christo, e questo l' hò esperimentato in me stesso, & in molti altri; imperoche da gli atti frequentati si genera l' habito, quale con agevolezza fà operare il bene, dimaniera che si dispone à ricevere la divina gratia, & al ben' operare, & anco, se per avventura per alcun suo gran peccato non potrà conseguire questa misericordia di ricevere la divina gratia, conseguirà misericordia in scampare molti pericoli, e molte pene temporali, & acciò ciascuno sia più inchinato all'opere della misericordia, & all' altre bon' opere, porremo i frutti dell'opere bone, etiam fatte in peccato.

Il primo frutto è la dilettatione; imperoche sicome spesso dal male operare nasce pentimento, dispiacere, e confusione, sicome dice l'Apostolo: (c) *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? nam finis illorum mors est*: così del ben'operare nasce consolatione, e dilettatione; laonde il Filosofo disse: *Nullus est qui non gaudeat bonis operibus*: Et altrove: (d) *Benè agere, & benè pati delectabilissimum est secundum naturam*: e Cicerone diceva: (e) *Conscientia benè actæ vitæ multorumque benefactorum recordatio jucundissima est*; e però ciascuno sempre deve affaticarsi nel ben'operare.

Il secondo frutto è la sodisfattione, imperoche se alcuno che stà in peccato mortale digiuna, vede la messa ne i giorni commandati, fà opere di misericordia, & osserva gli altri precetti, se ben non merita la vita eterna, nondimeno fugge il peccato della inobedienza. e sodisfa alli precetti d'Iddio, e della Chiesa, il che se non facesse, incorrerebbe in altri peccati.

Il terzo frutto è la diminutione delle pene, imperoche molti sceleratissimi peccatori (come sono i sagrileghi, biastematori, & altri) meritarebbono esser puniti, non solamente nell'inferno, ma ancora in questa vita, come furono puniti i Sodomiti, Faraone, Antioco, & altri (f), ma per alcun bene, che fanno, Iddio mitiga la sua sententia, e li scampa dalle pene temporali, e diminuisce anco l'eterne, e però quanto più l'huomo stà in gravi peccati, tanto più deve ben'operare.

Il quarto frutto è l' assuefattione, imperoche l'huomo (come sopra habbiamo detto) quando s'assuefà al ben' operare, gli è più facile à continuare, quando poi per amore d' Iddio vuole in quelle bon'opere perseverare, sicome hò visti alcuni, quali per rispetti hu-

(a) *Luc.6.* (b) *Matt.18.* (c) *Rom.6.* (d) *2.Rethor.* (e) *De senect.* (f) *Gen.19. Exod.14. 2.Mach.9.*

humani hanno osservata la castità, & hanno essercitate l'opere della misericordia, quando poi dal Signore sono stati illuminati, con facilità hanno perseverato in quelle, il che non hanno potuto fare coloro, quali non hanno fatto mai bene; laonde ben disse la Scrittura: *(a) Non est ei bene, qui assiduus est in malis.*

Il quinto frutto è l'accrescimento de i beni temporali; imperoche essendo più che vero il detto di Santo Agostino, che nullo male sarà impunito, e nullo bene senza rimuneratione, l'huomo che vuole perseverare nel peccato, non potendo per le sue bone opere meritare la gratia, nè la vita eterna, havrà la sua rimuneratione in questa vita ne i beni temporali, e da quì nasce che molte volte si veggono gli huomini cattivi prosperare nelli bestiami, nelle possessioni, ne i figliuoli, negli honori temporali, e negli altri beni transitorii: Laonde il Profeta in persona di quei che non sanno i divini secreti, disse: *(b) Et dixerunt: quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso? Ecce ipsi peccatores, & abundantes in seculo, obtinuerunt divitias. Et dixi: ergo sine causa justificavi cor meum, &c.*

Il sesto frutto è la liberatione dalla podestà del Demonio; Imperoche quanto il peccatore commette più peccati, tanto più il Demonio hà podestà contra lui; ma quando il peccatore fà qualche opera bona, Iddio misericordioso restringe la podestà del Demonio, e non permette che faccia tutto quello male, che vuole contra il peccatore, Laonde si legge ne i dialogi di San Gregorio di quello Giudeo, quale pernottando in quel tempio degl'Idoli, per haversi col segno della croce signato, non potè dal Demonio esser offeso, anzi con quel segno discacciò tutta quella turba de i Demonii, dimaniera che 'l Demonio non può fare tutto quello che vuole contra quel peccatore, che fà qualche bene.

Il settimo frutto è l'alleviatione dell'eterna pena; Imperoche se'l peccatore more in peccato, nell'inferno havrà più leggiera pena: Laonde S. Agostino dice: *Tale bonum facit, ut tollerabilior fiat damnatio*; Imperoche il peccatore mentre fà bene, manca di far male, per lo quale meritarebbe maggior pena.

L'ottavo frutto è la dispositione à ricevere la divina gratia: Laonde San Gregorio *(c)* parlando del peccatore, che non è veramente penitente, disse: *Nec tamen desperet, & interim quicquid poterit boni facere, hortamur ut faciat, ut omnipotens Deus cor illius illustret ad pœnitentiam*; Imperoche se ben di condegno non merita la gratia, per l'opere bone fatte in peccato mortale, nondimeno de congruo dispongono il peccatore alla penitentia: Ecco l'Egittiaca per esser andata à visitare la Croce di Christo, si dispose alla penitentia quale dal Signore li fù concessa.

Finalmente chi attende all'opere bone, etiam stando in peccato, quando poi si pentirà de i suoi peccati, meriterà in Cielo maggior gloria, cioè quello grado di gloria, ch'havrà acquistato per l'opere bone fatte in gratia, sarà con maggiore allegrezza accidentale, per quella opera bona fatta in peccato mortale: E però ben disse il Sapiente: *(d) Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare.* Beato dunque colui, che fà bene, che sempre con frutto s'affaticherà. Chi dunque sarà misericordioso in terra, conseguirà molti di questi frutti sopra narrati.

Un'altra misericordia i misericordiosi in questa presente vita conseguiranno, quale da pochi è conosciuta, e però da pochi si stima, & ama: Que-

sta

(a) *Eccli. 12.* (b) *Psal. 72.* (c) *De pœnit. dist. 5. cap. falsas.* (d) *Eccle. 9.*

sta misericordia è l'essere in questa presente vita castigato, flaggellato, e tribolato da Dio, ò da suoi ministri.

E che questo sia il vero, ecco la Scrittura: l'Apostolo dice (a) ch' Iddio, *flagellat omnem filium quem recipit*: Et altrove si legge: (b) *Ego quos amo, corrigo, & castigo*: Et altrove: (c) *Quos Deus diligit, sæpè corripit*: E'l Signore ancora predisse à i suoi discepoli (d), che doveano esser odiati, perseguitati, flaggellati, & occisi: Il che gli essempj de i Santi ce'l manifestano: Oltra la Scrittura, e gli essempj de i Santi, la ragione ce'l dimostra, ch' è gran misericordia l'essere in questa vita flaggellato, e castigato; Imperoche nullo di noi è senza peccato, al peccato si deve la pena eterna, ò almeno del Purgatorio: non è gran misericordia scampare quelle acerbissime pene, per queste pene leggiere, e momentanee? Laonde San Gregorio considerando quanto misericordia è l'esser punito in questa vita, disse: *Quosdam hic Deus parcendo ferit, & quibusdam parcit, ut in perpetuum feriat*: Et altrove: *Signum miserentis Dei est, quando quis perpetrata culpa, mox divina ultione punit?*

Ecco ch' è gran misericordia, di nostri peccati in questa vita essere puniti.

Secondo i misericordiosi conseguiranno misericordia nel tempo della morte; Imperoche il vero misericordioso difficilmente, e quasi mai potrà morire senza la gratia: Laonde S. Agostino dice: *Amate misericordiam, quia nunquam vidi pium mala morte finiri*: Chi ben vive, ben more.

Terzo conseguiranno misericordia dopo la morte, perche l'opere della misericordia vanno insieme col misericordioso, e gl' impetrano misericordia: (e) *Jam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos*. E vestiti delle bone opere, ponno comparire nelle nozze dell' Agnello; Imperoche l'opere bone ci fanno honore, e favore nel cospetto del celeste Re: A questo proposito fà quello essempio (f), che si legge di colui, ch' hebbe tre amici, di quali due amava, & honorava con affetto cordialissimo, per li quali si poneva ad ogni gran pericolo insin' à ponere la propria vita, del terzo faceva poca stima, mostrandogli solamente un poco di finta amicitia, facendogli molto pochi servigi: Un giorno vennero certi armati spaventosi, quali all' infretta volevano condurre costui dinanzi all' Imperadore à rendere conto d'un debito di diecemila talenti, veggendosi così astretto, cercava alcun che l'ajutasse nel rendere tanto gran conto appresso il Re: Ricorrendo dunque al primo amico, sperando da lui ajuto, gli disse: Sai ben' amico mio, come per te posta hò sempre l'anima mia, adesso hò bisogno del tuo ajuto, trovandomi in gran necessità, che speranza mi doni amico mio dilettissimo? Rispondendo gli disse: Io non sono amico tuo, nè manco sò chi tu sei, hò altri amici, con i quali hoggi mi bisogna allegrare, e far festa: pure ti darò due panni vecchi, quali porterai per camino, ma niente ti gioveranno, altra speranza non aspettare da me: Veggendosi da costui così disperato, & abbandonato, andò al secondo amico, à cui tanto havea servito, dicendogli: Raccordati amico, quanto honore, e gratie hai ricevute da me: Adesso essendo io cascato in una gran tribolatione, hò bisogno d' alcuno che m'ajuti, dimostrami quanto ajutar mi puoi. Gli rispose, che non hò tempo hoggi di prender questo

affanno

(a) *Hebr.*12. (b) *Apoc.*3. (c) *Prov.*3. (d) *Luc.*21. *Joan.* 15. (e) *Apoc.*14. (f) *Spec. exemp. dist.*4.*cap.*17.

affanno per te, perche d'altri pensieri sono circondato, pure verrò alquanto con te, (ma non ti gioverà), e poi ritornerò à casa ad attendere alli miei negotii: Ritornato dunque dall'uno, e dall'altro amico (à quali tanto havea servito, e tanto havea amati) vacuo d'ogni speranza d'ajuto, si lamentava di se stesso, dolendosi della vana speranza degl' ingrati amici, e delle inutili fatiche, ch' havea per amor loro sostenute: Finalmente se ne và al terzo amico, di quale havea fatto poca stima, e colla faccia à terra inchinata, e confusa per vergogna, gli dice: Amico mio, io non hò faccia, nè bocca di parlarti; Imperoche ben conosco, che non t' hò fatto mai bene, nè meno amichevolmente mi son con te portato, ma una dura avversità m' hà preso, e nulla speranza di salute hò ritrovata negli altri miei amici: son venuto à te, pregandoti, s'è possibile, che mi doni qualsivoglia ajuto, etiam che sia picciolo, di gratia non ritardare, per raccordarti della mia dapocaggine, & ignoranza, per la quale non hò fatto quello conto di te, che io dovea. All'hora quel terzo amico con un' allegra, e serena faccia gli rispose, dicendo: Certamente con[illegible] tu essere mio carissimo amico, e raccordevole di quello poco beneficio che m' hai fatto, te'l renderò con usura, non temere dunque, e non haver paura; Imperoche io anderò avanti di te, & appresso del Re intervenirò, e pregherò per te, e non ti darò in potere de' tuoi nemici: habbi dunque confidenza amico mio dilettissimo, e non ti contristare. All' hora quell' afflitto compunto con lagrime diceva: Deh misero me, che cosa prima piangerò? il vano affetto, ch' hò havuto alli miei falsi amici riprenderò, ò piangerò il mio poco cervello? che non hò dimostrata mai vera famigliarità à questo vero, e germano amico.

Il primo amico falso non è altro, che la possessione delle vane, e transitorie ricchezze, per le quali gli huomini tanto s'affaticano, delle quali nella morte niente altro se ne porta, se non alcuni panni vecchi, e vili. Il secondo amico falso sono la moglie, i figliuoli, & altri parenti, per li quali l'huomo tanto stenta, & offende Iddio, e l'anima sua: questi nella morte niente altro fanno, se non che ci accompagnano insin'alla sepultura, e poi se ne ritornano à spartirsi le nostre fatiche. Il terzo amico fedele sono le virtù, e l'opere bone, per le quali poco ci affaticamo; E nondimeno queste sole vengono sempre con noi, e con fiducia precedono, & intercedono per noi nel cospetto del sommo Re, appresso del quale ci fanno honore, e favore: Ecco come i misericordiosi conseguiranno misericordia, ancora dopo la morte; E però ciascuno deve sempre affaticarsi nelle sante opere della misericordia, e delle virtù.

Finalmente i misericordiosi conseguiranno misericordia nella celeste patria, ove conseguiranno il premio senza comparatione maggiore dell'opere loro, udendo quella dolcissima parola: (a) *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* Imperoche nullo beato può capire l'allegrezza, che si gusta nella celeste gloria; e però disse il Signore, *Intra in gaudium Domini tui*: perche il Beato dovunque si rivolta hà causa di somma allegrezza, e da ogni banda è circondato, e compreso dalla gloria, e però sempre stà allegro. Dopò nel final giudicio udiranno quell' altra suavissima, e consolatissima parola: (b) *Venite benedicti Patris mei &c.* nel qual giudicio l'anime, e i corpi loro conseguiranno la compitissima, e perfetta misericordia, poiche all' anime beate non resterà alcun' altro desiderio da essere satiate, havendo ricevuti

(a) *Matt. 25.* (b) *Ibidem.*

vuti i corpi gloriosi, quali tanto desideravano, che le fussero compagni nella gloria, sicome l' erano stati nelle fatiche, e nelle bone opere: *Beati ergo misericordes, quoniam misericordiam consequentur*.

Questo premio è maggiore del precedente; Imperoche potrebbe alcuno esser satio, havendo un premio corrispondente al suo merito; ma chi consegue misericordia, consegue un premio ch'eccede il suo merito di gran lunga, ricevendo oltra la saturità: Questa degnissima operatione (d'esser misericordioso), degna di tanto gran premio, procede dal dono del conseglio, quale insegna l'huomo à sapere ben negotiare con gran guadagno; Imperoche in tanti mali, ne i quali ci ritroviamo, ottimo rimedio è rimettere, e donare in questa misera vita, acciò nell' altra cumulatamente riceviamo: Il dono del conseglio dunque c' insegna far poca stima delle cose terrene, e transitorie, per conseguire le celesti, & eterne: Siamo dunque misericordiosi, acciò misericordia conseguiamo.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

LA mondicia del cuore, cioè havere il cuor mondo, è la sesta via, per la quale si camina, e la sesta porta, per la quale s'entra al reame de' Cieli.

Convenientemente questa beatitudine fù posta nel sesto luogo: Imperoche nel sesto giorno fù creato l' huomo ad imagine, e similitudine d' Iddio, per contemplare la sua divina Maestà; ma essendo questa imagine difformata, & ottenebrata per lo peccato, in nullo modo potrà contemplare Iddio purissimo (nè in questa vita, per lo vero lume della fede, nè meno in Cielo in aperta visione, per lo chiaro lume di gloria) se l' occhio dell' intelletto non è purificato, e riformato per la monditia, e purità del cuore; Imperoche se le cose sensibili non ponno esser comprese da i proprii sensi, se qualche macchia ne i sensi si ritrova; e quanto il sensibile è più nobile, e più eccellente, tanto più monditia, e purità si ricerca nel senso, che l'hà da apprendere: quanto più monditia, e purità si ricerca nell' intelletto, per poter intendere le cose, e secreti della natura: Laonde i Filosofi, quali veramente erano Filosofi, acciò meglio potessero investigare, e conoscere contemplando i secreti, e l' occulte cause delle cose naturali, abbandonavano le loro facoltà, & attendevano alla sobrietà, alla castità, & all' altre virtù morali, e facevano poca stima delle cose del Mondo, e de i piaceri, e diletti della carne: Et in questo modo coll' intelletto più elevato, investigarono molti secreti della natura, quali gli huomini carnali, e dissoluti non hanno potuto, nè potranno mai intendere, nè sapere.

Hor se tanta purità si cerca per potere contemplare, e conoscere i secreti della natura, qual' è con noi congionta, quanto più monditia, e purità di cuore si ricerca à contemplare le cose sopranaturali, e Dio, qual' eccede in infinito ogni humano, & Angelico intelletto? Poiche la sua divina bontà s' è degnata prometterci, di lasciarsi vedere da coloro, ch' havranno il cuor mondo. A che cosa più alta, più eccellente, e più gloriosa il nostro interior risguardo può elevarsi, che cosa più gioconda può contemplare, conoscere, e fruire, che Iddio? Hor se tanto gran premio, ch' è il vedere, e fruire Iddio ci diletta, non ci rincresca di mondare il cuore da quelle immonditie, e sozzure, che c' impediscono da tale visione. Bisogna dunque colla monditia del cuore riformare la difformata imagine dell'anima nostra, se vuole vedere Iddio: E però (come detto habbiamo) nel sesto luogo è posta questa Beatitudine.

Appresso è posta dopo tante altre, e

dopo

dopo la misericordia, perche tutte l' opere di misericordia, & ogn' altra opera bona, che noi facciamo, non piace à Dio, nè è degna della vita eterna, se non è fatta col cuor mondo; Imperoche la monditia del cuore adorna tutte l'opere bone, e le fà meritorie della vita eterna, nella quale si vede Iddio da faccia à faccia; di manierache la povertà di spirito, la mansuetudine, il pianto, la fame, e sete della giustitia, l'essere misericordioso, senza la monditia del cuore, niente vagliono.

La monditia del cuore è una integrità dell'un' e l'altro huomo, conservata per risguardo dell' amor d' Iddio: Imperoche la vera purità del cuore non cerca altro, che la sola gloria d' Iddio, e l'utilità del prossimo; E però i veri mondi di cuore cercano conservare la purità dell'animo, e del corpo, coll'animo, non cercando altro in tutte le sue bone operationi, che l'honore, e gloria d'Iddio, e col corpo mondo donando buono essempio al prossimo, conservandolo ancora netto da vitii, e peccati, acciò possa sempre essere habitatione, e tempio dello Spirito Santo.

La monditia si divide in monditia falsa, & apparente, & in monditia vera Christiana.

La falsa, & apparente era quella degl'hipocriti Farisei *(a)*, quali tanto attendevano alla monditia esteriore, per la qual cosa, mormoravano contra Christo, che permetteva che i suoi discepoli mangiassero senza lavarsi le mani: E però per lavarsi spesso tra il mangiare, tenevano tante brocche piene d'acqua, secondo si legge *(b)*, ch' erano nelle nozze, ove il Signore mutò l' acqua in vino sei brocche poste secondo la purificatione de i Giudei, quali molto attendevano all'osservanza delle traditioni de i loro antichi, e facevano poco conto de i divini precetti: E però il Signore aspramente riprendendoli disse: *(c) Vae vobis Scribae & Pharisaei hypocritae, quia mundatis quod deforis est calicis & paropsidis: intus autem pleni estis rapina, & immunditia &c.* E più giù: *Vae vobis Scribae & Pharisaei hypocritae: quia similes estis sepulchris dealbatis, quae à foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia.* Questa è la falsa monditia: quanti sono nel tempo nostro, che pajono mondi nel cospetto degli huomini, che nel cospetto d' Iddio, (che vede il cuore) sono pieni d' ogni immonditia, d'ambitione, d'avaritia, di carnalità, e d'altri vitii?

La vera è la purità dell'animo, quale si divide nella monditia della parte rationale, concupiscibile, & irascibile: E però prima si deve attendere à purgare la parte rationale, cioè l'intelletto dalla duppllcità dell' intentione, che non siamo col cuore doppio. *Vae duplici corde*, dice l' Ecclesiastico *(d)*: Di cuore doppio è colui, che da fuori si dimostra buono, facendo in apparentia opere bone, e dentro è iniquo, ambitioso, e di perversa intentione: E però Geremia diceva: *(e) Lava à malitia cor tuum.* Non è col cuor mondo colui, che fuori si dimostra humile, e dentro s' imagina essere il meglior di tutti: Il cuor mondo cerca sempre far bene, nè mai crede che faccia cosa bona.

Appresso, l'intelletto dev' esser mondo della falsità della fede, che creda puramente, e fermamente senza dubitatione, e senza heresia le cose della fede, e non gli paja fantasma la verità; perche non può per la sua malitia, e per la sua ignoranza capirla, sicome gli Apostoli, quando Christo loro apparse nella vera carne, colla quale egli era stato crocifisso, giudicavano esser fantasma *(f)*, perche le porte

Zz 2 essen-

(a) *Matt.*15. (b) *Joan.*2. (c) *Matt.*23. (d) *Eccli.*2. (e) *Jerem.*4. (f) *Luc.*24.

essendo serrate, esso era entrato: E questo era, perche non credevano la verità della resurrettione, di maniera che il loro intelletto non era mondo dalla falsità dell'opinione. Deh piacesse à Dio, che solamente gl'infedeli, e gli heretici, e non i Cattolici fussero in questa falsa opinione; ma quel ch'è peggio, non solamente molti Cattolici secolari, ma ancora molti religiosi non hanno la parte rationale monda dalla falsa opinione. Imperoche se fussero ben fondati nella verità della fede delle cose eterne, non cercherebbono con tanto studio gli honori, e l'altre cose temporali, ma cercherebbono patire per Christo (a), come hanno fatto tutti i Santi, per regnare in eterno nella celeste gloria. Purgamo dunque l'intelletto dalla falsa opinione.

Di più si deve mondare l'intelletto dalla pravità della cognitione. Imperoche l'intelletto mondo (b) non sà pensare male del suo prossimo, nè pensa perversamente d'Iddio; ma sempre si sforza pensar cose che siano à gloria d'Iddio, & à beneficio del suo prossimo, & ogni altro inutile pensiere subito discaccia, acciò possa contemplare, e vedere Iddio, à quale dispiace ogni perverso, & inutile pensiere. Chi dunque cerca di piacere à Dio, discacci dal suo intelletto i perversi, e cattivi pensieri, poiche da questi hanno principio tutti i mali. (c) *Ex corde enim exeunt cogitationes malæ, furta &c.*

Secondo si deve mondare la parte concupiscibile, prima dall'amore delle cose terrene, acciò possa amare, e desiderare le cose celesti, (d) perche ov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore, perche il cuore dell'amante, è più nella cosa amata, che in se stesso; e però chi ama le cose terrene, havendo il cuore in terra, non potrà amare le cose celesti, se prima non distacca l'amor suo dalle cose terrene, e però San Chrisostomo diceva, che non è poco danno essere affisso nelle cose basse, e non poter cogitare delle cose celesti: Deh quanto danno fà all'anime create per le cose celesti, l'amore delle cose terrene?

Appresso si deve mondare la concupiscibile dalla mala, e perversa dilettatione, quale ci fà discordar d'Iddio, e dell'anima nostra: Ecco David (e) huomo secondo il cuor d'Iddio, lasciandosi tirare, e vincere dalla mala, e perversa dilettatione, all'adulterio aggionse l'homicidio, e Salomone suo figliuolo (f), il più savio di tutti gli huomini, per lasciarsi tanto sportar la sua concupiscibile dalla mala, e perversa dilettatione, da tanta sapienza cascò in sì misera pazzia, che lasciò il culto del vero Iddio (al cui honore havea edificato un così admirando, e precioso tempio) & adorò i falsi Dei delle sue scelerate, e perverse concubine: Chi dunque vuol'esser caro à Dio, conservi la sua concupiscibile dalla mala, e perversa dilettatione, sicome fè quella santa figliuola di Raguele (g), quale, essendo morti sette suoi mariti per la loro perversa dilettatione, fù libera dalla morte, per esser stata libera dalla perversa dilettatione, e però orando disse: *Mundam servavi animam ab omni concupiscentia*, quasi volendo dire, che non s'era maritata per amor di piaceri carnali, e di perversa dilettatione, ma solamente per generare figliuoli, per lo cui effetto fù instituito il santo Sacramento del Matrimonio.

Di più dev'esser mondo dalla mala operatione, finalmente si deve anco mondare la parte irascibile dal vano timore; imperoche quando l'irascibile teme patire tormenti, & afflittioni corporali, facilmente manca dalla verità della fede, e dall'opere bone, e non ardisce confessar Christo, quale disse à suoi discepoli, & à tutti i Christia-

(a) *Rom.* 8. (b) *Matt.* 9. (c) *Matt.* 15. (d) *Ejusd.* 6. (e) 2. *Reg.* 11. (f) 3. *Reg.* 11. (g) *Tob.* 3.

stiani: (a) *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam*. Dev' esser anco monda l'irascibile dagl'inordinati movimenti; imperoche non è conveniente all'huomo, ch'à modo d'irrationale, e bruto animale si lasci trasportare dagl' inordinati movimenti dell' irregolata irascibile (b), donde nascono villanie, homicidii, & altri mali contra il prossimo: Deh quanti mali nascono dall'immonda irascibile? Colui dunque, che monda la parte rationale, concupiscibile, & irascibile, come si conviene, si chiama veramente mondo di cuore.

A questa monditia del cuore ciascuno deve attendere per molte, e molte cause.

Prima perche la Scrittura ce'l commanda, laonde si legge: (c) *Sancti estote, quoniam sanctus sum, ne polluatis animas vestras &c.* Et altrove:(d) *Perfectus eris,& absque macula cum Domino Deo tuo &c.*(e)*Lavamini, mundi estote &c.Mundamini qui fertis vasa Domini &c.*(f)*Lava à malitia cor tuum Jerusalem &c.* (g) *Satagite immaculati, & inviolati ei inveniri &c.* Et in molti altri luoghi la Scrittura ci commanda, e conforta à questa monditia, senza la quale non si può piacere à Dio, & in figura di questo il Signore voleva, che il sacrificio, e 'l sacrificante fosse senza macchia: (h) *Qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo &c.* (i) *Erit agnus absque macula &c.* (k) *Ex bobus, & ovibus, & capris, si maculam habuerit, non offeretis*: Et altrove, (l) *Præcipe filiis Israel, ut adducant ad te vaccam rufam ætatis integræ, in qua nulla sit macula*: Et altrove, (m) *Non immolabis Domino Deo tuo, bovem, & ovem, in quo est macula, aut quippiam vitii, quia abominatio est Domino Deo tuo*: Imperoche essendo Iddio tutto purità have tanto in odio ogni macchia, & immonditia di cuore, che si privò delle più nobili creature ch' havea create, cioè d'una parte della natura angelica (n), e di tutta la natura humana (o), quale tanto amava, nè mai alla sua divina Maestà potè riconciliarsi, finche lavata, e purgata non fù col sangue del suo diletto, & Unigenito Figliuolo (p), dimaniera che non hà cosa tanto cara, che non gli diventi odiosa, & abominevole per l'immonditia del peccato: (q) *Altissimus odio habet peccatores*: E però ciascuno per riconciliarsi, & essere grato à Dio, deve attendere alla monditia del cuore, quale tanto piace à Dio, quale desidera, e vuole la nostra santificatione: (r) *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra*.

E che questa monditia tanto piaccia à Dio, per molti segni si dimostra:

Prima per fare questa emondatione s'è humiliato il Figliuolo d'Iddio, & hà presa la forma di servo (s), & havendosi da partire colla presentia corporale, per mostrare quanto desiderava questa monditia spirituale, in segno di questa, volse lavare i piedi di suoi discepoli, lasciandoci l' essempio della vera humiltà (t), donde procede la vera monditia; poiche dalla superbia è nata tutta l'immonditia; imperoche la vera immonditia è il peccato, e principio d'ogni peccato è la superbia (u), e però Christo volendoci mondare d'ogni immonditia, vuole colla sua humiltà espugnare la superbia,

(a) *Matt.*10. (b) *Prov.*26.29. (c) *Levit.* 11. (d) *Deuter.*18. (e) *Isai.* 1. 52. (f) *Jer.*4. (g) 2.*Petr.*3. (h)*Levit.*21. (i)*Exod.*12. (k)*Levit.*22. (l)*Num.*19. (m)*Deuter.*17. (n) *Isa.*14. (o) *Gen.*3. (p) *Rom.*5. *Colos.*1. *Apoc.*1. (q) *Eccli.*12. (r) 1.*Thes.*4. (s) *Phil.*2. (t)*Joan.*13. (u) *Eccli.*10.

bia, causa, e principio d' ogni immonditia.

Appresso per fare questa emondatione, fè una spesa d'infinito valore, cioè sparse tutto il suo pretiosissimo sangue (a), per lo che mostrò di quanta malignità era l'immonditia del cuore nostro, poiche per altra medicina più proportionata non poteva purgarsi, se non col pretiosissimo sangue del nostro Signore (b): Dimostrò ancora, che se ben l'immonditia del nostro cuore era di tanta gran malignità, nondimeno era curabile, e purgabile; imperoche se la somma Sapienza del nostro medico non havesse giudicato poter curarsi, non havrebbe fatta tanto grande spesa: Di più mostrò quanto gli dispiace l' immonditia, e quanto gli piace la monditia, poiche per scassar quella, & introdurre questa hà voluto patire tanto, donando se stesso, e spargendo tutto il suo pretiosissimo sangue, per lavarci, e ricomprarci dalle rapaci mani del nostro nemico: (c) *Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem &c.* Et altrove (d): *Ut sanctificaret per sanguinem suum populum, extra portam passus est.* Et altrove, (e) *Qui dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* Ecco con quanta spesa il Signore ci hà procurata questa monditia; e però con ogni diligenza dovemo fuggire l'immonditia tanto à Dio odiosa, e custodire la monditia, quale con tanto prezzo il Figliuolo d' Iddio ce l'have ricomprata: Guai à chi non conosce tanto grã beneficio; imperoche segno manifesto è, che non è figliuolo d'Iddio colui, che non cerca diventare più mondo; poiche San Giovanni dice, che sempre cerca di santificarsi, cioè farsi più mondo colui, ch' hà speranza d' esser figliuolo d' Iddio: (f) *Qui hanc spem habet, sanctificat se.* Sapendo ch' Iddio non accetta per figliuolo, nè riceve alla celeste heredità chi non è senza macchia di peccato, e col cuore mondo, secondo al Profeta fù rivelato, quando disse: (g) *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula &c.* Et altrove: (h) *Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus? Innocens manibus & mundo corde.* Ecco come l' essere senza macchia, e col cuore mondo ci fà figliuoli d'Iddio, e cittadini della celeste patria, ove nulla cosa ammacchiata potrà mai entrare, essendo scritto: (i) *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum.*

Poiche chiaramente habbiamo dimostrato, quanto dispiaccia à Dio, e quanto danno sempre hà fatto alle rationali creature l' immonditia del cuore, e quanto piace alla sua divina Maestà, e quanto utile faccia all'huomo l' interiore monditia, quale ci fà figliuoli del celeste Padre, Cittadini della celeste Patria, e degni della visione della sua divina Maestà, con ogni diligentia fuggire l' immonditia, & acquistare la monditia dobbiamo, & acquistata conservarla: E però giudico esser molto necessario sapere i mezzi, per li quali tale monditia possa acquistarsi, e conservarsi, acciò siamo veramente figliuoli d' Iddio, cittadini, & heredi del celeste Regno, e degni della visione, possessione, e fruitione della divina Maestà, nella quale consiste tutta la nostra perfetta, & eterna felicità.

Primieramente questa monditia s' acquista per mezzo dell' acqua della divina Sapienza, leggendo, & ascoltando volentiere la parola d' Iddio, quale

(a) *Joan.* 19. *Rom.* 3. *Ephes.* 1. *Coloss.* 1. (b) *Hebr.* 9. (c) *Tit.* 2. (d) *Hebr.* 13. (e) *Apoc.* 1. (f) 1. *Joan.* 3. (g) *Psal.* 14. (h) *Psal.* 23. (i) *Apoc.* 21.

quale monda l'anima da i peccati: Laonde il Signore disse à suoi discepoli: *(a) Vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis*: Et altrove diceva al Padre: *(b) Sanctifica eos in veritate: sermo tuus veritas est*. In due modi la parola d'Iddio monda il cuore: Prima dimostrando le macchie del cuore, sicome fà un specchio, quale dimostra le macchie corporali: Appresso donando l'acqua della gratia, laonde si legge: *(c) Doctrina bona dabit gratiam*: E però la parola d'Iddio fù figurata per lo lavatorio di rama, ch'era nell'entrata del tabernacolo *(d)*, quale lavatorio dalla parte di fuori havea li specchi (ne i quali quei, ch'entravano al tabernacolo potevano vedere le loro macchie, e sozzure) e dentro havea l'acqua, colla quale potevano lavare quelle sozzure: così la parola d'Iddio ci dimostra le macchie dell'anima nostra, e ci dona la gratia di lavarle; e però chi non hà gusto di leggere, & ascoltare la parola d'Iddio, difficilmente potrà acquistare la monditia del cuore, perche se non conosce quanto à Dio dispiace l'immonditia del cuore, e quanto danno faccia all'anima, e quanto gli piace la monditia tanto fruttuosa alla nostra salute, non potrà amare la monditia, & odiare l'immonditia causa di tanti mali, e questa cognitione procede dalla parola, e dalla gratia d'Iddio, e però bisogna ascoltare, e leggere la parola d'Iddio.

Ad acquistare questa monditia giova molto la contritione: E però il Profeta dopoi che disse: *(e) Dele iniquitatem meam*: *Ampliùs lava me &c.* Soggionse: *(f) Cor contritum & humiliatum Deus non despicies*: Volendo inferire, che non c'è macchia di peccato tanto grave, che per la vera contritione non si mondi: Ecco la Madalena *(g)* colle lagrime della sua vera contritione lavò tutte le sue iniquità: così David *(h)*: così San Pietro *(i)*: così Manasse *(k)*, l'Egittiaca & altri penitenti: Laonde si legge di quel sceleratissimo preso da suoi nemici *(l)*, non havendo havuto tempo di confessarsi, dicendo, quando stava per essere ammazzato, con vera contritione: Signore tu sai la mia volontà, io raccommando l'anima mia al Figliuolo della Vergine, fù salvo. Similmente di quell'hoste *(m)*, che permetteva che nella sua hosteria si facessero tanti enormi peccati, preso da i Demonii, fù portato in anima, & in corpo in aria, e dicendo con vera contritione: Signore, che si farà dell'anima mia? fù lasciato da i Demonii cascare in mezzo d'un campo, quale riportato à casa, mutò vita, e fù salvo. Infiniti sono gli essempj, quali ci fanno certi, come per la contritione s'acquista la monditia del cuore, e si scancella ogni immonditia.

Giova ancora molto ad acquistare questa monditia la frequente confessione: In figura di questo Eliseo commandò, che Naaman si lavasse sette volte nel fiume Giordano *(n)*, significando, che il peccatore humiliandosi sotto il giudicio del Confessore, contritamente confessandosi i sette peccati mortali (sotto i quali si contengono gli altri) sarà mondo dalla lepra de' suoi peccati: Fù ancora figurato in Giuda Machabeo, quale purgò il tempio sporcato da i gentili, dicendo: *(o)* Ecco, che i nostri nemici sono conquassati, e fragassati, andiamo sù adesso à mondare i luoghi santi, & à rinovarli. Giuda s'interpetra confitente: Questo dopoiche i nemici, cioè i suoi peccati sono fragassati per la

(a) *Joan.*15. (b) *Ejusdem* 17. (c) *Prov.*13. (d) *Exod.*38. (e) *Ps.*50. (f) *Ibidem.* (g) *Luc.*7. (h) *Psal.*6. (i) *Matt.*26. (k) 2.*Paral.*33. (l) *Spec. exemp.dist.*9.41. (m) *Ead.dist.cap.*37. (n) 2.*Reg.*5. (o) 1.*Macha.*4.

la contritione; vuole mondare, e rinovare i luoghi santi, cioè la conscientia, e'l cuore, qual'è tempio dell'altissimo Iddio (a). Chi dunque ama la monditia del cuore, ami la confessione, quale fà adornata, e bella l'anima del vero confitente (b): Laonde San Bernardo diceva: *Ama confessionem, si affettas decorem*: Imperoche il Profeta aggionse alla confessione la bellezza, dicendo: (c) *Confessionem, & decorem induisti*. Et altrove: (d) *Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus*: E non solamente per la confessione s'acquista la monditia, decoro, e bellezza dell'anima; ma ancora molte volte s'acquista la perduta bellezza corporale, sicome si legge di quell'huomo d'arme (e), quale per li suoi vitii carnali essendo diventato con una faccia tanto difforme, che non solamente spaventava gli huomini, ma ancora gli animali bruti, conoscẽdo la causa della sua bruttezza, con dolore andò à confessarsi, e nell'istesso tempo ricoverò la perduta bellezza dell'anima, & anco del corpo: Il che Iddio mostrò per manifestare di quanta virtù sia la vera confessione; Laonde vedemo, che quando alcuna persona hà fatta mala vita, quasi à tutti pare disgratiata, quale se per avventura si converte, e da vero si confessa, diventa gratiosa à tutti i buoni: Ecco di quanta virtù è la vera confessione, e come per essa s'acquista la monditia del cuore, e del corpo.

L'oratione non poco giova ad acquistare la monditia del cuore, e del corpo, à confirmatione di questo, il Signore orando (f), la sua faccia fù mutata, e fatta più bella, e la causa è, perche colui, che ora parla con Dio, dal cui colloquio diventa l'anima più bella, e dalla bellezza dell'anima procede la bellezza del corpo: Laonde si legge, che la faccia di quel gran Mosè (g) dal ragionare, che faceva col Signore diventava tanto splendente, che'l popolo non poteva vederla, se non si copriva. Et io hò visto alcuna persona spirituale nell'oratione diventare colla faccia infocata, e più bella della sua naturale bellezza: Volendo il Signore per questa esteriore bellezza dimostrare la monditia, e bellezza interiore dell'anima, dalla quale procede ogni bellezza, & ogni bene al corpo, e però i corpi de i dannati saranno brutti, perche l'anime loro saranno bruttissime: E per contrario l'anime de i Beati essendo bellissime, i loro corpi saranno impassibili, sottilissimi, agilissimi, e lucidissimi più che'l Sole; E però ciascuno deve quanto si può affaticarsi ad acquistar la monditia del cuore, acciò ancora insieme acquisti la bellezza del corpo, quale bellezza non si perderà mai.

S'acquista ancora questa monditia del cuore per lo fuoco della tribolatione: E però S. Ambrogio diceva: Sicome l'oro buono, così la Chiesa quando s'abruscia non sente detrimento, ma più s'accresce il suo splendore; Imperoche sicome l'oro nel fuoco si purga dall'erugine, e diventa più splendente, così l'anima dell'eletto del Signore nella tribolatione si purga da i suoi difetti, e diventa più monda: Laonde si legge degli eletti del Signore: (h) *Tanquam aurum in fornace probavit illos, &c.* E poi soggionge: *Fulgebunt justi*: Ecco come dalla tribolatione gli eletti diventano più mondi, e più lucidi: Quanto diventò più mondo di cuore quel patiente Giob per le molte, e grandi tribolationi che patì nella robba, ne i figliuoli, nella propria persona, e nell'honore? E Santa Petronilla per la continua tribolatione della parelisia conservò più puramente la monditia del cuore, e della

(a) 1.*Cor*.3. (b) 2.*Cor*.6. (c) *Psal*.103. (d) *Psal*.95. (e) *Spec. exemp. dist*.5.*c*.81. (f) *Luc*.9. (g) *Exod*.34. 2.*Cor*.3. (h) *Sap*.3.

della santa verginità: Lungo sarebbe raccontare tutti quei, che per la tribolatione hanno acquistata, e conservata la munditia del cuore, & anco del corpo, e però chi si lamenta delle tribolationi, dimostra, che non hà, nè desidera veramente la munditia del cuore.

Colui dunque che veramente ama la munditia del cuore, molto s'allegra quando è tribolato, sapendo che per la tribolatione potrà acquistare, e conservare la munditia del cuore, per la quale si vede Iddio.

Ad acquistare questa eccellente beatitudine della munditia del cuore non poco giova la penitenza, & asprezza dell' austerità della vita; Imperoche sicome col stricare con un panno aspro, si levano, e purgano le sozzure corporali, così per l' austerità della vita, si purgano le sozzure dell'anima, quale se si trova purgata, diventa più lucida: E però quel glorioso San Giovan Battista dopò Christo, e la gloriosa Madre fù più grande, e più Santo tra tutti i Santi (a), perche nel mangiare, nel vestire, nel dormire, & in ogni altra cosa fè una vita più aspra di tutti gli altri (b): E però ancora la Madalena, l' Egittiaca da tanta immonditia di cuore, e di corpo, pervennero à tanta purità, per l' aspra vita, che l' una, e l' altra ferono nel deserto. A colui dunque à chi tanto piace la munditia del cuore, non dispiaccia l'asprezza della vita. Miseri noi, che tanto fuggiamo l'asprezza della vita, e tanto cercamo le commodità di questo misero corpo, e poi vorressimo la munditia del cuore, per poter vedere Iddio, e non si può, misero me che'l conosco, e non sò incominciare.

Giova ancora molto ad acquistare questa tanto necessaria munditia del cuore, il fare elemosina con humiltà di cuore; laonde il Signore disse: (c) *Quod superest, date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*. Imperoche à tale persona grata à Dio alcuna volta si farà l' elemosina, che potrà ottenere la munditia del cuore, per lo suo benefattore: Sicome si legge di quel ricco(d), che fù liberato dalla morte subitanea, e dalla eterna dannatione, per l'elemosina, che fè à quel devoto poveretto, quale non havea potuto ritrovare chi 'l conducesse à lavorare, per essere stato tardo, havendosi trattenuto molto in Chiesa la matina per udire devotamente la Messa, e così havendo persa la mercede di quella giornata, stava afflitto, non havendo da dare à mangiare à i suoi figliuoli; ma il Signore gli provedette di maggiore mercede, per la sua devotione.

Finalmente (lasciando molti altri mezzi) ottimo, e necessario mezzo ad acquistare la munditia del cuore è il ricevere con humiltà, e volentiere la salutifera correttione, fattaci da i nostri prossimi, e massimamente da nostri maggiori, e da coloro che ci amano, e desiderano il nostro bene. Chi dunque ama la munditia, non fugga, ma più presto desideri la correttione; Imperoche non veramente si confessa peccatore, nè desidera la munditia colui che non volentiere ascolta, nè riceve la correttione: Laonde San Bernardo diceva: *Sunt qui peccata sua confitentur, ut videri possint ex desiderio cordis mundandi id agere (omnia enim in confessione lavantur), nisi quòd ea, quæ sponte dicunt aliis, ab aliis audire non possunt. Qui si verè mundari desiderarent, ut videtur, non irritarentur, sed haberent eis gratias, qui suas illis maculas demostrarent*. E San Gregorio: *Ille solus amicus meus est, qui ante adventum districti judicis maculas mentis meæ tergit. Sunt quidem infelices, qui à lima correctionis, ex qua debuerunt contrahere munditiam, potiùs contrahunt rubiginem, dum de correctione indignantur, & dete-*

(a) *Matt.*11. (a) *Ejusdem* 3. (c) *Luc.*11. (c) *Spec.exemp.dist.*9.*c.*146.

deteriores fiunt: Sicome fù quello crudele, & ostinato Faraone, quale dalla correttione del mansuetissimo Moisè diventò più duro (a); e quello scelleratissimo, & incestuoso Herode (b), quale del suo incesto corretto da quel santissimo Giovan Battista, non solamente non mancò dall'incesto, ma ci aggionse l'homicidio, facendo decollare il suo correttore, quale tanto amava, e procurava la sua salute. Questi, & altri simili non solamente non amavano la monditia del cuore, ma amavano l'immonditia, odiando quelli, che alla monditia l'essortavano.

Se tutti gli huomini sono obligati ad havere questa monditia del cuore, poiche tutti sono stati creati per vedere Iddio (quale senza la monditia del cuore (c) non può vedersi) molto più i Christiani à questa monditia debbon' attendere, & assai molto più i Sacerdoti, e Religiosi, quali debbon'essere la luce del Mondo (d); E se la luce sarà immonda, & oscurata, che lume sarà à coloro che stanno nelle tenebre? I Ministri della Chiesa sono gli occhi di questo corpo mistico, e sicome ogni picciola macchia, & ogni picciola polvere fà inutile l'occhio, che non può vedere, così ogni picciola immonditia fà inutile il servo d'Iddio, che non è grato, ne fà luce al popolo, quale si scandalizza d'ogni minimo vitio del servo del Signore: E però il Profeta in persona del Signore si doleva dicendo: (e) *Oculi mei languerunt præ inopia*. Deve dunque il servo d'Iddio essere senza macchia, e ricco di virtù, acciò possa ben guidare il suo popolo.

Di più, i servi d'Iddio sono gli specchi, ne i quali riguarda il popolo: E se lo specchio è imbrattato fà parere brutte l'imagini, che in quello s'appresentano, così se i servi d'Iddio sono sporchi di vitii, così diventano i popoli, quali imitano quello che veggono ne i ministri del Signore: Essendo dunque noi fatti spettacolo degli altri huomini, la vita nostra deve essere talmente pura, e monda da ogni macchia (f), che possiamo dire coll'Apostolo al popolo: (g) *Estote imitatores mei, sicut & ego Christi*, quale era specchio senza macchia (h).

In oltra noi Ministri della Chiesa siamo vasi d'elettione, eletti al servitio del Signore, ne i quali la sua divina Maestà infonde la sapientia, e l'altre gratie, colle quali habbiamo da ministrarle quelli cibi, e quelle bevande, de i quali si diletta gustare. Se dunque in un vase è qualche cosa brutta, e sozza, fà abbominevole cioche vi si ci pone, talche il Signore non la vuole gustare. Se dunque noi siamo immondi, imbrattiamo tutti i doni, e gratie, che il Signore ci dona per suo servigio: di maniera che non potemo offerirgli cosa che grata gli sia. E però San Paolo conoscendosi vase eletto ad honore per portar quell'odorifero balsamo del nome del Signore à tutte le genti, cercò sempre conservarsi mondo (i), acciò potesse offerire cose grate à Dio: Per contrario molti Giudei da vasi d'honore si mutarono in vasi di contumelia, e fatti abominevoli à Dio: E però si lamentava per lo Profeta Osea: (k) *Devoratus est Israel, nunc factus est quasi vas immundum &c.*

Piacesse alla divina Maestà, che questo non si potesse dire del popolo Christiano, e particolarmente di noi Religiosi, quali imbrattamo tutti i doni, e gratie, che il Signore ci dona per suo servigio. Sapemo ben ciarlare, ma quasi niente operare, e però poco frutto facciamo, perche come dice quel morale Gregorio: *Cujus vita despicitur, restat, ut ejus prædicatio contemnatur*; Imperoche più distrugge la mala vita,

(a) *Exod.* 8 & *sequ.* (b) *Matt.* 14. (c) *Hebr.* 12. (d) *Matt.* 5. (e) *Ps.* 87. (f) 1. *Cor.* 4. (g) 1. *Cor.* 11. (h) *Sapien.* 7. (i) *Act.* 9. (k) *Ose.* 8.

vita, che non edificano le bone parole, imbrattate colla mala vita.

Di più noi havemo ad essere le mani, colle quali Iddio hà da mondare i peccatori: se le mani sono imbrattate, come per esse potranno mondare l'altre cose? Laonde San Gregorio diceva: *Superjectas sordes tergere non valet manus, quæ lutum tenet.* E la Scrittura dice: (a) *Ab immundo quid mundabitur?* E però si legge: (b) *Mundati sunt Sacerdotes, & Levitæ, & mundaverunt populum &c.* (c) *Elegit Judas Sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei, & mundaverunt sancta.* Come dunque sarà mondo il popolo, se sono immondi i Sacerdoti, e i Religiosi, per quali si deve mondare il popolo? Guai à noi se non cercamo di mondarci.

Inoltra noi siamo i Ministri dell' Altissimo, e sicome il Signore è immacolato, anzi l'istessa purità, così bisogna che siano i suoi Ministri: (d) *Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat &c.* (e) *Mundi estote*, seù, *Mundamini qui fertis vasa Domini.* Imperoche non conviene che'l Signore sia servito da persone immonde; E però l'Apostolo disse: (f) *Sicut elegit nos in ipso ante Mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu ejus.* Imperoche il Signore non vuole nel suo cospetto persone immonde, che lo servano: E però dovressimo tremare da capo à piedi, quando cantamo i divini ufficj, & offerimo il divino sacrificio con tanti inutili, e sporchi pensieri: Misero me che non mi raccordo haver detto mai un'ufficio, nè detta mai una Messa con quella monditia di cuore, come si deve, nè anco quanto può l' humana fraggilità: Signore perdonami i passati errori, e monda il mio immondo cuore, acciò da hoggi avanti possa almanco senza tanta impurità incominciare à servirti: (g) *Domine, si vis, potes me mundare.* (h) *Munda me Domine, & mundabor.* Guai à noi ministri del Signore, quanto poco pensiere havemo di mondare il nostro cuore, essendo noi tanto obbligati ad havere questa monditia, e purità del cuore. Attendiamo dunque à mondar il nostro cuore, acciò siamo degni del premio, che'l Signor ci promette.

Quale sarà il premio per lo quale saranno beati i mondi di cuore? sarà la visione d'Iddio, non la confusa, colla quale tutti gli huomini fedeli, & infedeli, ma ignoranti, conoscono Iddio essere; ma questa è visione confusa: Imperoche tutti confusamente confessano Iddio: Nè manco il Signore quì intende la visione, quale s' hà per dimostratione, colla quale i Filosofi dagli effetti discorrendo conobbero Iddio essere primo Motore, prima causa, & ultimo fine: Ma intende della visione, quale s' hà per la vera fede in questa misera pellegrinatione, e della perfetta visione, quale sarà in patria per lo lume di gloria, per lo quale i Beati veggono Iddio da faccia à faccia in aperta visione (i): E questo è il proprio premio, per lo quale i mondi di cuore saranno beati.

Questo premio è molto più eccellente degli altri: Imperoche sicome nella Corte d' un gran Re tutti i servidori, così il mozzo di stalla, come il primo Consegliere, e Secretario, e Camariero, sono liberi da ogni servitù, essendo tutti servidori del gran Re; Nondimeno il primo Consegliere, il primo Secretario, e 'l primo Camariero, & altri intrinsechi servidori, sono più favoriti, e gustano più del Re, vedendo la sua faccia più da vicino, e sapendo ancora meglio i secreti del loro gratioso Re: così benche i poveri di spi-

Aa a 2 rito

(a) *Eccli.34.* (b) *Neem.12.* (c) *1.Mach.4.* (d) *Ps.100.* (e) *Isai.52.* (f) *Ephes.1.* (g) *Luc.5.* (h) *Matt.8.* (i) *Ps.35.*

rito acquisteranno il reame de i Cieli: I mansueti possederanno quello: Coloro che piangono saranno consolati: Quei ch'hanno fame, e sete della giustitia saranno satiati: E quelli che sono stati misericordiosi conseguiranno misericordia; Nondimeno nullo di questi premii si può dire tanto grande, quanto la perfetta visione d' Iddio, quale benche da tutti i beati sarà visto; nondimeno sarà visto più perfettamente da i mondi di cuore, quali essendo senza macchia, hanno gli occhi dell' intelletto più illuminati: E sicome colui, ch'hà bona vista, non gli essendo posto innanzi nè fumo, nè altra cosa oscura, più chiaramente degli altri vede il Sole, così colui, che tiene il cuor mondo, e purgato d'odio, di rancore, di vani, e sporchi pensieri, e del fumo della superbia, della vana gloria, e d' altre vanità, facilmente potrà vedere Iddio più chiaramente degli altri, in questo mondo per spirito, e per viva fede, e nell'altro da faccia à faccia in aperta visione.

Non tutti i buoni Christiani, ma si bene i veri contemplativi ponno rendere conto in che modo si vede Iddio in questo mondo per spirito; imperoche eglino tanta dolcezza gustano in questa visione, che tutte le dolcezze, e consolationi, che si gustano nelle cose del mondo, loro pajono amaritudini, e sconsolationi: Ecco come da questa misera vita i mondi di cuore incominciano à gustare la dolcezza del Paradiso. Forzamoci dunque quanto sia possibile colla divina gratia, haver il cuor mondo, se volemo gustare le dolcezze spirituali, nè ci lasciamo persuadere dal Demonio, quale dice, che la monditia del cuore non può acquistarsi in questa vita, essendo scritto: (a) *Quis potest dicere, mundum est cor meum, purus sum à peccato?* Quasi dica, *Nullus*: Ecco che la scrittura pone per cosa impossibile potersi haver la monditia del cuore: Non crediamo à questa bugia; imperoche, altro è presumere à dire, mondo è il cuor mio, puro sono da peccato: & altro è l'esser col cuor mondo, perche per esser noi fraggili, & essendo in noi il fomite del peccato, che combatte collo spirito nostro, & essendo cosa molto malaggevole il vivere almanco senza peccato veniale, per questo nullo di se stesso affirmativamente potrà dire, il mio cuore è mondo, io son puro da peccato, e tanto più, che nullo sa bene s' è degno d'odio, ò d' amore nel cospetto del Signore (b); e però l' Apostolo consapevole, quanto sono à noi occulti, & incerti i giudicii del Signore, disse: (c) *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum, qui autem judicat me, Dominus est.* Talche se ben gli pareva non haver conscienza di peccato, nondimeno non si riputava esser giusto, sapendo che 'l Profeta dice: (d) *Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me Domine &c.* Talche se ben' alcuno può esser col cuore mondo, almeno di peccato mortale, nondimeno in nullo modo alcun deve presumere dire, il mio cuore è mondo; perche nullo può da se presumere havere il cuor mondo, ma si ben può sperare, e deve credere, che la gratia d' Iddio può farlo mondo; sicome diceva Giob, (e) *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonnè tu qui solus es?* quasi dica, se ben l' huomo non può farsi mondo, può ben sperare, che tu Signore puoi farlo mondo: Dovemo dunque confessare la nostra immonditia, e la nostra impotentia, ma sperare che colla divina gratia possiamo diventare mondi, e degni di vedere Iddio: *Beati ergo mundo corde, quoniam ipsi &c.*

Questa beatitudine procede dal dono

(a) *Prov.20.* (b) *Eccl.9.* (c) *1.Cor.4.* (d) *Ps.18.* (e) *Job.14.*

nò dell'intelletto, quale purifica l'occhio della nostra mente à poter vedere Iddio; imperoche sicome la purità dell'occhio fa vedere bene le cose visibili, così la purità della mente, che procede dal dono dell'intelletto, ci fà vedere Iddio.

Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.

LA settima via, per la quale si camina, e la settima porta, per la quale s' entra al reame de Cieli, è la pace, dicendo il Signore: *Beati pacifici.*

Con bellissimo, e convenientissimo ordine questa beatitudine si pone nel settimo luogo, prima perche la pace è la perfetta quietitudine, quale consiste nel settimo, cioè nella perfettione di tutte le virtù; e però Iddio, dopo ch' hebbe perfettamente create, e fatte tutte le creature, nel settimo dì si riposò, cioè cessò dal creare nuove creature, talche in questo numero settenario consiste la perfettione; laonde etiamdio i gentili haveano questo numero per cosa perfetta, e perciò il Poeta disse, *O terque, quaterque beati*, cioè perfettamente beati: Per la qual cosa la Chiesa Santa coll'autorità della sacra Scrittura, hà molte cose nel numero settenario, come sono i sette Sacramenti, i sette doni dello Spirito Santo, le sette opere della misericordia, le sette virtù principali, come sono le tre theologali, e quattro cardinali, i sette ordini, quattro minori, e tre maggiori, e s'altre ve ne sono: Ecco come questo numero da tutti è detto perfetto.

Appresso questa beatitudine è posta dopo l'altre sei, e propriamente da presso alla monditia del cuore, perche se l'huomo non dispreggia la robba, e 'l proprio honore, per la povertà dello spirito, e non discaccia l'odio, e 'l rancore per l'interiore mansuetudine, e non purga i peccati per lo pianto, e non hà fame di diventare giusto, e non essercita l'opere della misericordia, e non monda il cuore, non può haver pace in se stesso, nè con gli altri, perche ov'è disordinato amore, non vi può essere vera pace, dico vera pace, perche se ben gli empi hanno alcuna pace, nondimeno non sarà quella vera, la quale fà gli huomini beati, e figliuoli d'Iddio; imperoche la pace è di quattro maniere, tre cattive, & una bona, e vera.

La prima cattiva, si dice, *Pax inquinata*, pace ammacchiata, questa è di coloro, che sono concordi al far male, come sono i ladroni, homicidiali, adulteri, calunniatori, e simili, questi mostrano haver pace esteriore, ma di rado può durare, havendo dentro l'amaritudine della turbata coscienza, talche ponno dire: *In pace amaritudo mea amarissima*. In questo numero ancora sono coloro, quali in alcun tempo odiavano alcuni, e poi vedendoli essaltati, si fanno loro famigliari, dicendo, viva chi vince, e comportano molte cose contra l'honore d' Iddio, diceudo, che vogliono vivere in pace: Oh pessima pace, quale fà l'huomo ribelle d'Iddio, per haver l'amicitia con gli nemici d'Iddio.

La seconda pace cattiva, si dice: *Pax simulata*, pace finta, e questa è peggiore della prima, perche sotto pretesto di pace, essercitano l' odio, quale pongono in opere, sicome fè Gioab contra Amasa (a), quale havendolo salutato, e preso per la barba, fingendo di voler baciarlo, nascostamente gli pose un pugnale al lato, e gli cavò le budelle, lasciandolo morto sù la strada: così quello traditore Giuda sotto specie di pace (b), col bacio tradì il suo innocentissimo Maestro,

(a) 2.*Reg*.20. (b) *Marc*.14. *Luc*.22.

ſtro, à quale tanto era obligato: O velenoſa, e diabolica pace, quale dall'inferno procede, di queſta parlava il Profeta: (a) *Loquuntur pacem cum proximo ſuo, mala autem in cordibus eorum*. Et altrove: *In ore ſuo pacem cum amico ſuo loquitur, & occulte ponit ei inſidias*. Iddio ci liberi da tale pace.

La terza pace cattiva è quella, ch'è inordinata, quando il ſervo commanda il padrone, quando lo ſpirito ſerve alla carne, e l'intelletto al ſenſo, oh mala pace? *Non decet ſervum dominari Principibus*. In queſta cattiva pace fù Adamo, quando ubedì alla voce della donna, e mancò da oſſervare il commandamento d'Iddio: *Quia audiſti vocem uxoris tuæ &c. Maledicta terra in opere tuo*: Guai dove regna queſta inordinata pace.

La pace vera, e bona, quale fà gli huomini beati, e figliuoli d'Iddio, è quella che ci portò dal Cielo la ſomma Sapienza Gieſù Chriſto, quale venne à diſtruggere quattro nemicitie, e quattro guerre, ch'erano nate dal peccato: La prima fù tra l'huomo, e Dio, dal quale per la inobedienza, l'huomo diventò ribelle, & inimico: La ſeconda fù tra la carne, e lo ſpirito: *Caro concupiſcit adverſus ſpiritum*; Imperoche la parte rationale mancando dall'ubedienza d'Iddio, non ſolamente tutte le creature ſi ribellarono contra l'huomo, ma ancora la propria carne diventò ribelle contra il proprio ſpirito: La terza fù tra l'huomo, e la donna, della quale ſi lamentò l'huomo, che gli era ſtata occaſione del peccato: La quarta fù tra l'huomo, e l'Angelo, quale fù poſto in guardia colla ſpada di fuoco nel terreſtre Paradiſo, acciò l'huomo non poteſſe haver adito d'andare al legno della vita, dopoiche dal Signore fù diſcacciato dall'horto del ſolazzo.

Tutte queſte quattro guerre diſtruſſe il Figliuolo d'Iddio: diſtruſſe prima la guerra, e nemicitia ch'era tra l'huomo, e Dio, ſodisfacendo colla ſua paſſione, e morte alla divina Maeſtà tutto il debito, che dovea l'huomo à Dio; e però l'Apoſtolo diceva: *Juſtificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum*: E più giù: *Si enim cum inimici eſſemus, reconciliati ſumus Deo per mortem Filii ejus, multò magis reconciliati ſalvi erimus in vita ipſius &c.* Ecco la prima guerra diſtrutta, & indotta la prima pace per Gieſù Chriſto, per lo quale ſiamo riconciliati alla ſua divina Maeſtà: Similmente la guerra, ch'era tra la carne, e lo ſpirito, ſe ben non è tutta eſtinta, nondimeno è talmente ſedata, per la gratia di Gieſù Chriſto, che nulla offenſione può fare à gli eletti d'Iddio, e più preſto ci è ſtata laſciata à merito, & à corona, ch'à peccato, & à dannatione, e però l'Apoſtolo havendo parlato di queſta crudele guerra, ch'è tra la carne, e lo ſpirito, lamentandoſi chiedendo, chi poteva liberarlo? diſſe: *Gratia Dei per Jeſum Chriſtum*: E poi ſoggionſe: *Nihil ergo nunc damnationis eſt iis, qui ſunt in Chriſto Jeſu, qui non ſecundum carnem ambulant*. E però tanti huomini, e donne ajutati da queſta gratia, che ci hà portata Chriſto hanno vinta queſta guerra pacificandoſi la carne collo ſpirito, & hanno oſſervata la virginità immacolata.

Similmente ancora Chriſto hà diſtrutta la guerra ch'era tra l'huomo, e la donna: Imperoche naſcendo la noſtra ſalute da una donna, non può l'huomo più lamentarſi di lei, poiche ſe la donna gli è ſtata occaſione di morte, per la donna ancora hà ricevuta la vera vita: E così fù fatta per Chriſto la pace tra l'huomo, e la donna,

(a) *Jere.* 9.

na, e fù destrutta la guerra.

Finalmente per Christo fù tolta la guerra, e indotta la pace tra l'huomo, e l'Angelo, e però quando gli Angeli viddero l'humana natura unita alla persona divina, cantarono: *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*: quasi volendo dire, pace, pace, e non più guerra, poiche dal Cielo è disceso colui, ch'hà distrutte tutte le nemicitie, e le guerre, che vi separavano da Dio, e v'escludevano dalla celeste Patria, e dalla nostra amicitia: Già è venuto il Re pacifico qual'hà portata la pace tra la carne, e lo spirito, tra l'huomo, e la donna, tra l'huomo, e noi Angeli, e tra l'huomo, e Dio: Poiche il Figliuolo d'Iddio è fatto vero huomo, e l'huomo è fatto figliuolo d'Iddio, qual'è mezzano tra Dio, e gli huomini; Imperoche egli è la vostra pace: così ancora disse l'Apostolo: *Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum*: Et essendo egli la nostra pace, ci hà donata, e lasciata la vera pace, quale ci fà beati, e veri figliuoli d'Iddio.

Questa vera pace, che'l Figliuolo d'Iddio dal Cielo ci hà portata, donata, e lasciata, è una ordinata tranquillità degli animi, che sono concordi nel bene, di questa tranquillità non sono partecipi quelli, che sono concordi nel male, e però la loro pace, non è vera pace, e per questo è odiosa à Dio: Di questa inordinata, e mentita pace parlava il Signore quando diceva: *Non veni mittere pacem, sed gladium*; Imperoche tale pace è contraria alla vera tranquillità del cuore, & impedisce l'huomo dal servigio del Signore.

Molte descrittioni particolari della pace pone Santo Agostino, quali ciascuno potrà per se stesso vedere. Parlaremo dunque di questa pace universale, quale da tutti dev'esser amata, desiderata, e con ogni studio procurata, e conservata. Prima perche dalla natura à ciascuno è stato donato il desiderio della pace: Laonde S. Agostino diceva, che sicome nullo è, che non voglia allegrarsi: Così niuno è, che non voglia haver pace; Imperoche etiandio coloro, che vogliono le guerre, niente altro vogliono, se non vincere, e combattendo alla gloriosa pace desiderano pervenire: Imperoche cosa altra è la vittoria, se non la soggettione di coloro che ripugnano, quale soggettione poiche sarà fatta, sarà la pace: Talche tanto è naturale à ciascuno questo desiderio della pace, che non huomo, ma Demonio dir si può colui, che non ama, e desidera la pace.

Alla pace dell'animo è unita la pace, che ciascuno sente nelle membra del suo corpo; Imperoche noi vedemo tanta pace nelle membra d'un corpo, che se ben un membro offendesse l'altro, la pace ch'è tra loro non si rompe giamai: Laonde se una mano offendesse l'altra, restano in pace, & unione come prima. Se dunque tra le membra corporali è tanta pace, quanto più dev'essere tra tutti i Christiani, quali sono membra l'un dell'altro, sotto un'istesso capo Christo? Non è dunque membro del corpo mistico di Christo colui, che non hà, nè vuole pace col suo prossimo, membro di Christo.

Alla pace ancora siamo invitati dalla Scrittura qual'è tutta piena di questo nome *pax*, come cosa più desiderabile, e più necessaria all'humana vita: E quando il Signore voleva promettere una gran cosa al suo popolo, diceva: *Dabo vobis pacem in finibus vestris*. E nell'Evangelio volendo mostrare che il Figliuolo d'Iddio era disceso dal Cielo, e fattosi huomo per fare cose grandi, l'Angelo dichiara quali siano le cose più importanti ch'era venuto à fare, dicendo: *Gloria in* al-

altissimis Deo, & in terra pax: Imperoche nulla cosa è più propria d' Iddio, e che da noi si desideri, se non la gloria, e nulla cosa è più necessaria all' huomo, che la pace: E però Christo mandando i suoi Ambasciatori per lo mondo, impone loro che denuntiino la pace, dicendo: *In quamcunque domum intraveritis, primùm dicite: Pax huic domui*: E poi volendo partirsi da loro colla presentia corporale, essendogli cari, volse lasciar loro, la più cara cosa, che mai havesse, dicendo: *Pacem relinquo vobis, pacem, &c.* E però tutti gli Apostoli nelle loro epistole denuntiano la pace, e confortano alla pace: Laonde l'Apostolo Paolo hà piene le sue epistole di pace, confortando tutti i Christiani alla pace, dicendo: *Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus pacem habentes*: Et altrove: *Quæ pacis sunt sectamini, &c. Pacem habete, &c. Soliciti servate unitatem spiritus in vinculo pacis, &c. Pacèm sequimini cum omnibus*. Lungo sarebbe raccontare i testi dell'Apostolo, e degli altri, quali ci confortano alla pace, come à cosa à noi molto necessaria, e fruttuosa all' anima, al corpo, & alle cose temporali; Imperoche dalle guerre così universali, come particolari nasce ogni male all'anime, all' honore, a i corpi, a i beni temporali, (e quello che più importa) al culto divino. Dalle guerre procedono i rancori, gli odii, & altri peccati, ch' ammazzano l' anime, nelle guerre si rovinano i luoghi delle vergini sacre, e si toglie l' honore à tante vergini, vedove, e maritate, e si commettono tanti sacrilegi, & altri nefandi peccati: nelle guerre s' ammazzano tanti corpi, e spesso anco l' anime, e si dissipano i beni temporali, e resta desolato il culto divino.

Per contrario, dalla pace nasce ogni bene: Primà nel tempo della pace s' attende al divino servigio, alla cura dell' anime, alle devotioni, & à gli altri spirituali essercitii, si conserva l' honore tra i buoni, si conservano i corpi, e i beni temporali, & ogni bene s' accresce: E però il Profeta diceva: *Rogate quæ ad pacem sunt*. Dunque la commune utilità, e salute dell'anime, de i corpi, e la conservatione d' ogni bene c' invita alla pace interiore, & esteriore: E però non è Christiano chi non ama la pace.

Questa pace deve da tutti amarsi, desiderarsi, e con ogni studio cercarsi, per essere il proprio luogo nel quale volentiere habita Iddio, e per mostrare quanto gli sia cara la pace, non volse che'l suo Figliuolo venisse, & apparisse nel Mondo colla nostra natura, se prima non fosse tutto il Mondo in pace. Nel tempo della pace nascer volse colui, che ci portò la vera, & eterna pace, nè mai la divina bontà habita ove non è pace, poiche nella pace è il suo luogo: *In pace factus est locus ejus, &c.* In figura di questo volse che nel tempo della pace s' edificasse il suo tempio da Salomone, quale pacifico s' interpetra. Chi dunque non ama, e non s'affatica ad acquistare la pace in se, & in altri, non desidera che Iddio stia con lui, posciache nel suo cuore non gli apparecchia il luogo.

La pace ancora da ciascuno deve amarsi, perche è uno de i primi frutti dello Spirito Santo: *Fructus autem Spiritus, charitas, gaudium, pax &c.* Colui dunque che non ama, e non procura la pace, si dimostra non essere nel numero de i figliuoli d' Iddio: Posciache è cosa manifesta, coloro esser figliuoli d' Iddio, che dallo spirito d' Iddio sono agitati: (a) *Qui spiritu Dei aguntur, ii filii Dei sunt*. Lungo sarebbe à raccontare tutte le cause, per

(a) Rom. 8.

per le quali siamo invitati ad amare, procurare, e conservare la pace, ma se null'altra ve ne fosse, questa una sola che dice il Signore è più che bastante, posciache maggior guadagno, maggior lode, maggior grandezza, nè maggior gloria non si può desiderare, nè havere di questa, cioè pervenire all' eccellentia d'esser figliuoli d'Iddio: *Beati ergo pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Si filii, & hæredes, hæredes Dei, cohæredes autem Christi*: Se questa figliuolanza, con questa opulentissima heredità non ci move ad amare, procurare, e conservare la pace, noi semo più ostinati de i Demonii, nemici capitali della pace Christiana.

Habbiamo visto da quante cose alla pace invitati siamo, vediamo un poco per quali mezzi questa pace acquistare possiamo, & acquistata conservarla.

Primieramente l' amore della pace ci fà acquistarla; Imperoche Iddio non dona, e concede questo eccellentissimo dono à chi ne fà poca stima, e non la cerca, ma la dona à colui, che con grande amore la desidera, e con gran desiderio la cerca: E però il Profeta disse: *Inquira pacem, & persequere eam*: Ben sono ignoranti della Christiana heredità coloro, che non cercano con instantia l' heredità, che ci hà lasciata Christo, dicendo nel fine della sua afflitta vita: *Pacem relinquo vobis*. Ma quanto sono più ignoranti, e miseri coloro, che non solamente non la cercano, ma ancora se loro è offerta, non la vogliono? E però chi non desidera, e cerca la pace, non è figliuolo d'Iddio, posciache rinuncia la sua heredità.

Appresso chi desidera la pace, deve scostarsi dal peccato; Imperoche non può havere, nè sentire vera pace chi stà nel peccato, stando in continua guerrà con Dio: *Non est pax impiis*: dice il Profeta (a) Imperoche sempre la divina giustitia tiene la spada sfoderata sopra il capo di colui, che stà in peccato: e nella propria conscienza sempre sente una continua lite, havendo il verme della propria conscienza, che sempre il morde, giacendo di continuo tra le spine de i vitii, che'l pungono, e portando sempre il gran peso del Demonio, che sempre l' affligge. Chi dunque ama, e desidera la vera pace fugga il peccato, quale più ch' ogni altra cosa ci fà guerra: E però chi ama la pace, ami ancora la frequente, & humile confessione, per la quale si discaccia il peccato, causa della guerra, che l' huomo hà con Dio; Imperoche quando l'huomo stà in pace, & unito con Dio, nulla cosa gli può nocere, nè turbare.

Ad acquistare la pace molto giova la bona volontà quale stà soggetta à Dio, e però l' Angelo disse nella notte della natività del Signore: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; Imperoche nulla cosa fà più resistenza à Dio, che la mala volontà, quale non vuole stare soggetta à Dio: E che pace potrà mai haver quell' anima, la cui volontà fà resistenza à Dio? *Quis restitit ei, & pacem habuit?* dice Giob (b). E però Santo Agostino diceva: *Qui jugo Christi subjectus est, subjecta habet cætera, & non laborat*: Imperoche la guerra, che tutte le creature fanno contra l' huomo, e la carne contra lo spirito, nacque dalla ribellione della volontà dell' huomo contra Dio, à quale non volse ubedire: Chi dunque hà la volontà soggetta à Dio, sente gran pace.

Il dispreggio delle cose del Mondo giova assai ad acquistare la pace; Imperoche non può havere mai vera pace chi ama, e segue quelle cose, che non può havere quando gli piace: Laonde ben si legge (c): *Quasi qui apprehendit umbram, & persequitur ventum*, sic

(a) *Isai*.48. (b) *Job*.9. (c) *Eccli*.34.

sic qui attendit ad visa mendacia. Vane, e mendaci sono tutte le cose del Mondo, e però chiunque l'ama, non potrà haver mai pace; E però ben diceva San Gregorio: *Quid quietiùs quàm nihil in hoc mundo non appetere? quid laboriosius, quàm terrenis desideriis æstuare?* Chi dunque ama le cose del Mondo, sempre stà inquieto, nè mai vera pace potrà sentire, non potendo haver ciò che vuole, e bisognandogli sempre litigare: ma chi le disprezza, trova gran pace.

La mansuetudine è causa di gran pace: Imperoche il mansueto raffrenando gl'inordinati movimenti dell'animo, e discacciando dal suo cuore ogni rancore, ogni odio, & ogni appetito di vendetta, gode una gran pace: Laonde il Profeta diceva (a): *Mansueti hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.* Senza dubio, che la mansuetudine è causa della pace interiore, & esteriore: Imperoche il mansueto sempre ritiene la mente quieta, e tranquilla, perloche gode gran pace interiore, e non cercando di nocere ad alcuno, con tutti hà pace, perche ogniuno di cuore ama il mansueto: E però si dice, che gode la moltitudine della pace, perche hà pace con Dio, con se stesso, e col prossimo.

Il non impacciarsi nelle cose, che non ci toccano, e moderatamente occuparsi ne i buoni essercitij, è causa di gran pace, e sicome la pigritia, & inertia è causa d'inquiete. e la moltitudine delle facende distrugge la mente, sicome si legge (b): *Desideria occidunt pigrum, noluerunt quidquam manus ejus operari, tota die concupiscit, & desiderat*; perloche sempre s'inquieta, così l'occuparsi intorno à molte cose disturba la mente: E però il Signore disse (c): *Martha Martha solicita es, & turbaris erga plurima*: Imperoche l'animo da molte occupationi distratto, non può attendere à Dio, ov'è la vera pace, e chi s'impaccia in quelle cose, che non gli appartengono, non può havere secura, e vera pace: E però Christo disse à S. Pietro, che voleva sapere curiosamente che s'havea da fare di San Giovanni (d): *Quid ad te? tu me sequere.* Et à i discepoli che voleano sapere il tempo del suo avvenimento disse (e): *Non est vestrum scire tempora, & momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*: Ecco come, e l'ociosità, e la troppo curiosità, e sollecitudine disturbano la pace, ma la mediocre, e moderata occupatione, genera la pace.

L'amore della sacra Scrittura colla frequente oratione molto giova ad acquistare la pace (f): *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.* (g) *Quæ de sursum est sapientia, primùm quidem pudica est, deinde pacifica*; Imperoche la divina Sapienza, quale nella sacra Scrittura si contiene, dimostrandoci il sommo bene, e'l modo di pervenire à quello, ci fà lasciare tutto quello, che c'impedisce di pervenirci. E se ben la nostra natura fà resistenza, nondimeno coll'ajuto dell'oratione, l'anima si dispone à ricevere la divina gratia; la quale fà tranquilla, e pacifica la mente nostra. Siche l'amore della divina Sapienza, ajutato dalla frequente oratione, ci fà acquistare la vera pace. Beata sarà dunque l'anima, che si diletta di meditare la divina Scrittura, con spesso orare; Imperoche dal meditare si trova, e dall'oratione s'impetra la vera pace.

Molti altri mezzi sono, per li quali s'acquista la vera pace, ma chi delli pochi non sà servirsi, i molti gli recaranno fastidio: Habbiamo dunque in odio le cose del Mondo, e disprezziamo noi stessi, & entraremo ne i confini della vera pace. Amen.

I N-

(a) *Psal.*36. (b) *Prov.*21. (c) *Luc.*10. (d) *Joan.*21. (e) *Act.*1. (f) *Psal.*118. (g) *Jacob.*3.

INDICE

Delle cose più notabili contenute in questo secondo Tomo.

Il primo numero indica la pagina, ed il secondo la colonna.

D

E

F

G

I

L

Si

M

N

O

P

Pec-

S

T

V

I L F I N E.



